

RIVISTA MILITARE ITALIANA

RACCOLTA MENSILE
DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARI
DELL'ESERCITO ITALIANO

Serie III. — Anno XX
Tomo IV.



ROMA, 1875
VOGHERA CARLO, TIPOGrafo-EDITORE
Piazza del Gesù, N° 17.

APPUNTI

SULLA

RELAZIONE PRUSSIANA DELLA GUERRA DEL 1870-71

II.

La battaglia di Wörth (Cont. vedi dispensa precedente).

Nel mattino del 6 agosto il generale Walther di Monbary, comandante la 20^a brigata, che dava gli avamposti pel V corpo, avendo creduto di notare sulle alture di fronte, occupate finora dal nemico, un movimento di truppe, che gli parve l'inizio d'una ritirata, ordinò verso le 7 una ricognizione offensiva su Wörth. Questa ricognizione eseguita con fanteria ed artiglieria non tarda a destare il fuoco della fanteria e dell'artiglieria nemica, cosicchè il generale, sinceratosi della permanenza dei Francesi nelle loro posizioni, diede l'ordine di rompere il combattimento, che alle 8 $\frac{1}{2}$ era cessato.

La condotta di questo generale sembra a noi inappuntabile, e può bene servir d'esempio del modo con cui si debbe condurre un combattimento di ricognizione, il quale, una volta raggiunto il risultato, deve esser fatto cessare. Il generale Walther fu indotto egli pure, come altri generali prussiani in altre circostanze, a credere il nemico in ritirata; ma non per questo egli si credette autorizzato a lanciar tosto tutta la sua brigata all'attacco, dicendo agli altri generali: *suivete-mi*. Era suo debito riconoscere se il fatto confermava

Proprietà letteraria.

quelle apparenze; e questo egli fece, tenendosi nei limiti di un comandante di truppe avanzate: riconosciuto che ebbe la presenza del nemico in grosse masse, non insistette nel combattimento, e ritirò le sue truppe dal fuoco, riportando una perdita relativamente assai lieve; 1 morto e una ventina di feriti.

Ma intanto il cannone che avea tuonato a Wörth servì di richiamo alla 4^a divisione bavarese, la quale, attenendosi agli ordini ricevuti, marciò al combattimento in direzione di Fröschwiller, dove si trovò a fronte di numerose forze nemiche, senza potere essa spiegare convenientemente l'azione della propria artiglieria. È noto come questa divisione abbia proseguito il combattimento, sostenendosi a gran fatica sul margine sud del bosco di Langensulzbach, finchè verso le 10 $\frac{1}{2}$ le pervenne l'ordine di cessare il fuoco e di ritirarsi; ed è noto pure come in seguito a quest'ordine, che non era certo di esecuzione molto facile, la divisione bavarese si ritrasse a poco a poco, per modo che verso le 11 $\frac{1}{2}$ su questo punto del campo di battaglia era cessata l'azione quasi intieramente.

Alla sua volta il combattimento della divisione bavarese era però stato causa che si riaccendesse il combattimento a Wörth per parte del V corpo. Giacchè il colonnello capo di stato maggiore von der Esch venuto sull'altura di Dieffenbach a conferire col generale Walther nel momento che il combattimento di ricognizione da questo impegnato a Wörth stava per cessare, udendo acceso il combattimento nella direzione di Langensulzbach, come pure sentendo a tuonare il cannone sulla sinistra verso Gunstett, credette conveniente che il V corpo riappiccasse il combattimento, per occupare il nemico sul fronte ed impedirgli di gettarsi sulle ali. Perciò fu nuovamente aperto il fuoco di artiglieria, e successivamente questa dispo-

sizione approvata dal generale comandante la 10^a divisione, indi dal generale Kirchbach, comandante il corpo d'armata, accorsi entrambi sul luogo, venne completata fino al punto di schierare tutta l'artiglieria del V corpo e di aprire con questi 84 pezzi un violento fuoco contro il centro nemico, mentre anche la fanteria del corpo si schierava sulle alture.

Questa disposizione, che metteva in azione tutta l'artiglieria del V corpo, non vincolava certo ancora la libertà d'azione del comando della 3^a armata. Finchè di mezzo, fra i due fronti, la vallata della Sauer non era passata dall'uno de' due eserciti fronteggiandosi, non si poteva dire che vera battaglia vi fosse. Intanto però è presumibile che il fuoco d'artiglieria per tal modo ripreso dal V corpo abbia avuto per effetto di confermare la 4^a divisione bavarese nel combattimento da essa iniziato, finchè non le pervenne l'ordine formale anzidetto di cessarlo. Ed è pure presumibile che se il colonnello von der Esch prima, e poi il generale Schmidt, comandante la 10^a divisione, e finalmente il generale Kirchbach, comandante il V corpo, ritennero conveniente di mettere in azione l'artiglieria, ciò fu specialmente in considerazione del combattimento impegnatosi a Langensulzbach, anzichè di quello che si era pure impegnato a Gunstett, sia perchè quello avea preso proporzioni assai maggiori, sia inoltre perchè là i Bavaresi dovevano essere a immediato contatto coi Francesi, mentre a Gunstett c'era sempre la Sauer di mezzo, e sia infine perchè di ciò che poteva avvenire a Gunstett si poteva essere assai meglio informati, avendosi dalle alture di Dieffenbach libera la vista di tutta la vallata, mentre le alture boschive su cui si svolgeva il combattimento della 4^a divisione bavarese non lasciavano distintamente scorgere le fasi dell'azione. Con tale presunzione concorderebbe quanto si

legge nella Relazione del maggiore Hahnke, già da noi citata, dove si dice che l'attenzione del V corpo fu da principio destata soltanto dalla divisione bavarese, e che la decisione di portare avanti le artiglierie fu dovuta alla sorpresa che si provò nel sentire acceso il combattimento da quella parte, mentre nulla lo faceva presagire.

Ora noi ci chiediamo quale sarebbe stato razionalmente il seguito degli avvenimenti, quando il V corpo fosse stato avvertito degli ordini che erano stati dati al II corpo bavarese. Il generale Walther nell'atto che si accingeva ad eseguire la sua ricognizione, pensando che il cannone a Wörth avrebbe chiamato al combattimento le truppe bavaresi, avrebbe mandato a partecipar loro la sua intenzione, per modo che quelle truppe non si sarebbero impegnate così a fondo in quella regione oscura e difficile, di fronte al nemico soverchiante di numero e collocato in buona posizione. Che se taluno osservasse che sarebbe stato in ogni caso dovere del generale Walther di dirigere questa comunicazione al corpo bavarese, quand'anco nulla sapesse dell'ordine che questo corpo aveva ricevuto, non contraddiremmo in modo assoluto; ma faremmo pure osservare che stando agli ordini ricevuti dal comando della 3^a armata, non v'era nessuna ragione di supporre il II corpo bavarese così prossimo al campo di battaglia, giacchè la destinazione che era stata assegnata al medesimo pel 6 agosto dall'ordine generale era di rimanere a Lembach, con incarico di osservare verso Bitsch. E certo sarebbe pure stata buona disposizione per parte del comandante la 4^a divisione bavarese, se questi, nell'avviarsi verso Langensulzbach all'alba del giorno 6, avesse mandato ad informare il V corpo di questa marcia e dello scopo che essa aveva; ma questo comandante aveva pure ogni dritto

di supporre che tale partecipazione al V corpo fosse già stata fatta dall'autorità competente, cioè dal comando della 3^a armata.

Nell'opera del capitano Stieler di Heydekampf, che espone le operazioni del V corpo nella guerra del 1870-71, troviamo riferito, che allorchè il generale Walther fece rompere il combattimento di ricognizione, lasciando però occupato il cimitero che trovasi all'imbocco est di Wörth, ne mandò notizia al II corpo bavarese, di cui intanto egli aveva inteso il fuoco. Questo ci fa arguire, che lo stesso generale sarebbe già prima entrato in comunicazione col II corpo bavarese, quando avesse potuto supporre sì prossima la vicinanza. Che se tale comunicazione non ebbe per effetto di far cessare il combattimento a Langensulzbach, la spiegazione si presenta da sè, sol che si pensi che ci volle qualche tempo prima che questa comunicazione giungesse al suo destino — se pure vi giunse, — e che intanto si dovette udire il cannone a Gunstett, e indi a poco dinanzi a Wörth, di modochè questa continuazione, e poi questo accrescimento del fuoco d'artiglieria dovettero naturalmente neutralizzare l'effetto che avrebbe potuto avere la comunicazione del generale Walther.

Intanto non possiamo a meno di notare che nella Relazione prussiana, che pure è alle volte così diffusa e minuta, siano taciuti questi particolari, che sono pure d'un'importanza grandissima per chi voglia farsi un'idea giusta dell'andamento di questa battaglia. — Noi non eleviamo il menomo sospetto che tali lacune siano effetto di deliberata volontà, e siano state lasciate ad arte per velare ciò che vi fosse di appuntabile nella direzione delle armate tedesche; anzi questo dubbio lo escludiamo affatto, poichè bene spesso la Relazione stessa ci dà prove manifeste della buona

fedele di cui erano animati gli scrittori che la dettaron; ed è anzi appunto da un ufficiale che faceva parte del comando della 3^a armata, il maggiore Hahnke, che noi apprendiamo in modo positivo la non fatta comunicazione agli altri corpi dell'ordine spedito la sera del 5 al II corpo bavarese. Quello di cui crediamo si possa appuntare la Relazione si è che essa non abbia messo a disposizione de' lettori tutti i dati occorrenti per formarsi un giusto concetto sul grado di responsabilità spettante ad ognuno nella provocazione della battaglia di Wörth, avvenuta contrariamente alle intenzioni del comando superiore. È una lacuna che dobbiamo altresì notare per la ricerca, che ci resta a fare, su chi debba ricadere la responsabilità di avere impegnato irrevocabilmente la battaglia.

Fin qui pare infatti che si possa stabilire, che di tutto ciò che avvenne debba ritenersi responsabile il solo comando superiore della 3^a armata. Non crediamo si possa far colpa ai generali del V corpo che misero in azione l'artiglieria del corpo stesso, poichè tal misura era perfettamente legittimata dal vedere impegnato il combattimento alle ali, e soprattutto all'ala destra. E il generale Walther, e il colonnello von der Esch, e il generale Schmidt, e il generale Kirchbach concordemente opinarono che non si dovesse permettere al nemico di potersi gettare sulle ali, e che convenisse perciò occuparlo sul fronte. Essi non fecero, così pensando, che uniformarsi alle più sane regole di guerra.

E come s'era acceso il combattimento alle ali? All'ala destra già vedemmo che il II corpo bavarese non aveva per nulla oltrepassato la linea di condotta che gli era stata prescritta dal Comando superiore; in obbedienza agli ordini ricevuti esso aveva spinto verso Langensulzbach una divisione, e questa, sentendo il

cannone a Wörth, era entrata in combattimento, precisamente attenendosi alle prescrizioni ricevute.

All'ala sinistra il generale Bose, comandante l'XI corpo, in base all'ordine generale, aveva ordinato che la 21^a divisione si portasse a bivaccare a sud-ovest di Hölschloch, occupando coll'avanguardia il bosco che trovasi fra Hölschloch e Gunstett, e collegandosi cogli avamposti del V corpo a Gunstett. Queste truppe, non avendo molta strada a percorrere, giungono di buon mattino ai posti loro assegnati. Ma udendo il cannone a Wörth, e osservando truppe nemiche sulle alture di faccia a Gunstett, il generale comandante la 21^a divisione manda un battaglione a Gunstett, per rinforzarvi gli avamposti del V corpo, e porta il resto della 41^a brigata in vicinanza di Gunstett.

Poco di poi — verso le 8 — mostrandosi artiglieria nemica, e un battaglione nemico accennando a dirigersi verso Gunstett, fu ordinato alla brigata di avanzarsi ancora e di schierarsi sulla riva sinistra della Sauer, per difenderla, mentre l'artiglieria divisionaria prendeva posizione sull'altura immediatamente a nord di Gunstett. Il resto della divisione era portato pur esso innanzi a più vicina portata della 41^a brigata, e l'11^o battaglione cacciatori si univa a Gunstett con quest'ultima.

Queste disposizioni erano di carattere puramente difensivo; esse riuscivano bensì a portare le truppe in una posizione così vicina al nemico, che con molta probabilità poteva impegnarsi un combattimento a fondo: ma non si vede come il generale comandante la 21^a divisione avrebbe potuto agire diversamente, quando si pensi che tuonava il cannone a Wörth, e che in tale situazione non si poteva certo permettere al nemico di venirsi a stabilire sulla Sauer, la quale diveniva così il fronte naturale di difesa delle truppe tedesche.

E alla sua volta il cannone di Wörth, che aveva così chiamato al combattimento i Bavaresi a destra e l'XI corpo a sinistra, si trova perfettamente legittimato dall'obbligo che incombeva al generale Walther di assicurarsi, se il movimento retrogrado, ch'egli aveva creduto di notare nelle truppe nemiche, era una realtà oppure solo un'apparenza.

Fin qui dunque noi abbiamo una catena non interrotta di circostanze, per cui tutti i generali della parte prussiana, regolandosi, o secondo gli ordini espressi del comando della 3^a armata, oppure secondo i più chiari dettami delle regole della guerra, avevano dato disposizioni, dalle quali era nato un combattimento che ora si estendeva su tutto il fronte dell'esercito francese.

Si comprende fin d'ora come non fosse facile a questo punto troncare l'azione; ma se dall'analisi dei fatti si riuscisse a stabilire che questo concorso di circostanze si complicò ancora in seguito in modo da rendere la battaglia irrevocabile, rimarrebbe fin d'ora stabilito che la responsabilità ne ricade tutta sul comando della 3^a armata, la quale nel portare le truppe a così grande vicinanza della posizione nemica, non solo non prese particolari disposizioni perchè la battaglia non avvenisse nel giorno 6, ma diede anzi disposizioni tali, per cui un piccolo incidente poteva facilmente condurre ad un'azione generale.

Procediamo. — Ordinariamente si attribuisce al generale Kirchbach la responsabilità dell'aver impegnato irrevocabilmente la battaglia, quando, poco dopo le 10, diede l'ordine alla 20^a brigata di passare la Sauer e di prendere le alture al di là di Wörth. Veramente la Relazione prussiana trasporta ad un momento posteriore l'atto di iniziativa del generale Kirchbach, cioè verso il mezzodì, quando egli, nonostante il divieto

formale avutone dal Principe Reale, proseguì nella battaglia. Ma a quel momento la battaglia era impegnata in modo che veramente il ritirarsi sarebbe equivalso ad una sconfitta: a quel momento non si trattava omai più che di sostenere ciò che s'era fatto, e, se anche volessi chiamare iniziativa quella del generale Kirchbach in quel momento, essa era certo un'iniziativa così imposta dalle circostanze, che non si può dire ch'egli incorresse con ciò una grave responsabilità; una grave responsabilità egli l'avrebbe incorsa davanti al Principe stesso quando ne avesse voluto eseguire l'ordine.

Ora, siccome, secondo il concetto che noi ci facciamo dell'iniziativa, questa non va mai disgiunta dalla responsabilità, noi crediamo che nella nostra ricerca dobbiam vedere quale sia l'atto che rese poi irrevocabile la battaglia. E questo non possiamo a meno di vederlo nell'ordine che portò le truppe al di là della Sauer a immediato contatto col nemico.

Notiamo intanto che a questo contatto immediato col nemico già si trovava la 4^a divisione bavarese. Di più sembra che allorchè il generale Kirchbach si decise a portare al di là della Sauer la 20^a brigata, già alcune truppe dell'XI corpo avessero passato la Sauer a Spachbach e alla Bruchmühle.

Ma è qui necessario entrare in alcune particolarità, per vedere di stabilir bene, se possibile, la successione e la contemporaneità dei fatti.

Già facemmo osservare come la divisione bavarese, nonostante l'avviso mandatole dal generale Walther, e del quale non sappiamo nemmeno se sia stato recapitato, proseguì nel combattimento, per avere inteso, dopo una certa pausa, nuovamente tuonare con crescente intensità il cannone a Wörth. Ciò sarebbe contraddetto dall'espressione che si legge nella Relazione prussiana, che cioè « verso le 10 — si noti bene l'ora —

« gli 84 pezzi del V corpo *aprirono* un fuoco molto
 « efficace contro la posizione nemica, in unione coi
 « 24 pezzi dell'avanguardia dell'XI corpo, che *già erano*
 « *in combattimento* ». Noi riteniamo erronea questa
 data. Si noti infatti che fu verso le 8 $\frac{1}{2}$, cioè, appena
 cessato il combattimento di ricognizione, che il co-
 lonnello v. der Esch, in unione col generale Walther,
 ravvisò conveniente di rappicare il combattimento.
 E infatti la batteria che aveva preso parte a quel primo
 combattimento ebbe tosto ordine di riaprire il fuoco,
 e lo riaprì, come dice la Relazione stessa. Si noti
 inoltre, che, di concerto col generale Schmidt, là pre-
 sente si diede tosto ordine alle altre 3 batterie della
 10^a divisione ed all'artiglieria del corpo d'armata di
 portarsi in posizione. Poco di poi la Relazione dice
 che verso le 9 $\frac{1}{2}$ tutta l'artiglieria del V corpo *entrò*
in azione. E l'entrare in azione dell'artiglieria non si
 può interpretare diversamente, crediamo noi, che col-
 l'aprire il fuoco. Si noti ancora che poco appresso nella
 Relazione stessa, dove si dice che il generale Kirchbach
 diede *poco dopo le 10* l'ordine alla fanteria di attaccare
 Wörth, si motiva quest'ordine col dire che la supe-
 riorità del proprio fuoco d'artiglieria si era chiaramente
 dimostrata. Ora per pronto che fosse quest'effetto del
 fuoco dell'artiglieria tedesca, si richiedeva però certo
 un intervallo maggiore di quello che sarebbe indicato
 dalle due espressioni *verso le 10* e *poco dopo le 10*;
 notando per giunta che in questo intervallo dovrebbe
 ancora collocarsi una pausa nel combattimento d'arti-
 glieria, che la Relazione dice essere intervenuta, prima
 che si desse alla fanteria del V corpo l'ordine suddetto.

Vogliamo da ciò concludere — e ciò servirà altresì
 per venire a stabilire in seguito altre deduzioni — che
 non possiamo ammettere che gli 84 pezzi del V corpo
 abbiano aperto il fuoco soltanto alle 10; ma che già

prima delle 9 la batteria che aveva preso parte al
 combattimento di ricognizione aveva riaperto il fuoco,
 e che le altre batterie lo aprirono man mano che giun-
 sero sulla posizione, di modo che fin dalle 9 $\frac{1}{2}$ la quasi
 totalità dell'artiglieria del V corpo era in azione, cioè
 faceva fuoco, e che contemporaneamente faceva pur
 fuoco l'artiglieria della 21^a divisione dall'altura di
 Gunstett, in tutto 108 pezzi.

Ciò ammesso, si spiega come l'artiglieria francese
 sia stata quasi tutta ridotta al silenzio, e come in ciò
 si potesse vedere un'opportunità per lanciare le fanterie
 all'attacco delle alture. Ma questa sola opportunità non
 sarebbe una ragione sufficiente per legittimare l'ope-
 rato del generale Kirchbach, se non si aggiungesse la
 considerazione già più volte accennata che le truppe
 bavaresi trovavansi già da qualche tempo in combatti-
 mento a stretto contatto col nemico. Certo, poichè la
 primitiva ragione che aveva mosso il generale Kirchbach
 a porre in azione l'artiglieria, quella cioè d'impedire al
 nemico di rovesciarsi tutto sulle ali, sussisteva ancora,
 non v'era altro mezzo omai di ottener ciò, se non at-
 taccando esso pure. L'azione della sola artiglieria non
 avrebbe certo potuto vietare al nemico di ammassare
 al coperto dalle alture le sue forze sopra l'unà o l'altra
 ala. Per occuparlo al centro bisognava portare le fan-
 terie di là dalla Sauer, e puntare su Fröschwiller.

Anche in questo dunque non possiamo trovar motivo
 d'accusa contro il generale Kirchbach, che per venire
 in aiuto alle truppe bavaresi impegnate in combatti-
 mento — ed egli non poteva prescindere — si accin-
 geva a farlo in quell'unico modo che gli restava, e
 che era il solo veramente efficace. E tanto più la sua
 condotta ci appare corretta, se, come parrebbe, anche
 sulla sua sinistra già alcune truppe dell'XI corpo ave-
 vano passato la Sauer.

Qui pure la Relazione non è molto esplicita; dopo avere esposto il modo con cui si schierò il V corpo, essa dice: « Questa posizione era presa, quando si « notò che a sinistra la fanteria della 21^a divisione « s'impegnava nel combattimento a Gunstett. E siccome « anche il resto dell'XI corpo s'avvicinava, e s'era mo- « strata visibilmente la superiorità del nostro fuoco « d'artiglieria, il generale ordinò — poco dopo le 10 — « che l'avanguardia occupasse Wörth e le alture al « di là ».

Ma questo *impegnarsi della 21^a divisione nel combattimento a Gunstett* (1) si riferisce forse allo schieramento difensivo che le truppe di questa divisione presero lungo la Sauer, e di cui già facemmo ricordo, oppure all'atto di quei battaglioni che passarono la Sauer? La Relazione non ci dice se le truppe che si schierarono lungo la Sauer rimasero in tal posizione qualche tempo: ma dopo aver accennato che 6 compagnie dirette verso Spachbach, si trovarono già esposte al fuoco di granata toccando Oberdorf, per cui nell'avanzare verso Spachbach si formarono in linea di compagnie, passa poi subito a dire che queste 6 compagnie varcarono la Sauer, e alla corsa si diressero sotto il vivo fuoco del nemico verso il Niederwald, in cui riuscirono a penetrare. Un altro battaglione che seguiva quelle 6 compagnie passò pur esso la Sauer. Pressochè contemporaneamente — ma senza che la Relazione indichi l'ora precisa nè approssimativa — altre 5 compagnie passavano la Sauer alla Bruchmühle, avanzandosi fino alla strada arginata, donde poi furono costrette a retrocedere.

Invano si cercherebbe nella Relazione per ordine di

chi ebbero luogo questi atti offensivi, mentre gli ordini prima riferiti non miravano che alla difensiva; probabilmente essi furono compiuti per iniziativa dei comandanti di battaglione e di compagnia, i quali vedendosi esposti al fuoco d'artiglieria, senza aver modo di ripararsene o di rispondervi, credettero migliore partito quello di spingersi innanzi, al che dovette tentarli la vista del Niederwald, che in quel momento pareva debolmente occupato, e in cui sarebbersi trovati al coperto dai tiri dell'artiglieria.

Ma in tal caso anche qui ripetiamo la domanda: se noi vediamo atti di combattimento iniziati da comandanti di battaglione e di compagnia, a chi risale in ultima analisi la responsabilità che siansi portate le truppe a così vicino contatto col nemico, da renderle non solo possibili, ma facilissimi e forse necessari tali atti di iniziativa?

Quanto alla questione, se questi passaggi dalla Sauer per parte dell'ala sinistra abbiano preceduto, e perciò in parte provocato l'ordine di Kirchbach, sembrerebbe, dalla esposizione dell'Hahnke, che vi si possa rispondere affermativamente; ecco com'egli si esprime:

« L'artiglieria del V corpo aveva ben presto svelato « una decisiva superiorità su quella del nemico. Parve « che la fanteria francese avesse sgombrato l'altura « immediatamente vicina a Wörth, per cui il generale « Kirchbach, il quale osservò pure che la fanteria del- « l'XI corpo penetrava nel Niederwald, ordinò al ge- « nerale Walther di prendere Wörth colla 20^a brigata « di fanteria e di stabilirsi sulle alture al di là ».

Una diversa gradazione troviamo nello Stieler: « Dopo « un combattimento d'artiglieria di circa un'ora si ebbe « a constatare la superiorità della nostra artiglieria. « Siccome in questo momento anche la fanteria del- « l'XI corpo s'avanzava verso la Sauer, e sembrava

(1) *Das Eingreifen der 21. Division in das Gefecht bei Gunstett.*

« che i Bavaresi si trovassero impegnati contro forze « superiori, perciò il generale Kirchbach ordinò, dopo « le 10, che la brigata d'avanguardia occupasse Wörth « e si stabilisse sul ciglio delle alture dell'altra riva ».

Sembra da tutto questo che si possa piuttosto pensare verso la congettura, che le truppe dell'XI corpo siano state le prime a passar la Sauer, per cui maggiore ancora sarebbe stata la spinta che indusse il generale Kirchbach a dare quell'ordine al generale Walther, in quantochè non solo sulla sua destra, ma anche sulla sua sinistra le proprie truppe si trovavano già a contatto col nemico.

Ma anche senza ammetter ciò, e ritenendo che il passaggio sia stato contemporaneo per parte del V e dell'XI corpo, resta pur sempre il fatto che a quel momento il generale Kirchbach vedeva impegnato un vivo combattimento sulle alture boschive a nord dell'altipiano di Fröschwiller, e che per venire in aiuto alle truppe amiche colà impegnate, l'unico mezzo era quello di occupare sul fronte il nemico.

Qui però noi ci chiediamo se di questo atto egli abbia resi edotti i comandanti alle due ali e il comando superiore della 3^a armata, e come questi vi abbiano risposto. Dobbiamo per questo pregare i lettori di voler nuovamente entrare in un ginepraio di particolarità, poichè anche qui la Relazione lascia alquanto a considerare in fatto di chiarezza e precisione.

Nell'opera dello Stieler noi troviamo che « poco « prima che il generale Kirchbach desse l'ordine dell'attacco della fanteria, era stato mandato al generale « Bose il capitano Mantey e al generale Hartmann il « tenente Reibnitz, per dar loro notizia della situazione del V corpo e per pregarli di volere anche « essi dal canto loro avanzare contro i fianchi del « nemico, mentre il V corpo lo tratterrebbe sul fronte.

« Analoga comunicazione venne spedita al Comando « superiore ».

Di questa comunicazione ai due corpi d'ala fa pure menzione la Relazione prussiana.

Proseguendo nell'esposizione, lo Stieler aggiunge: « Il generale Bose fece rispondere che secondo l'ordine generale egli non poteva coll'avanguardia avanzarsi oltre la Sauer. Il generale Hartmann allegò « un ordine scritto, che gli era giunto allora allora, « di rompere il combattimento; però egli acconsentì « a trattenere nel punto in cui si trovavano le sue « truppe che già stavano ritirandosi su Lembach. Il « generale Hartmann diede al tenente Reibnitz in accompagnamento pel suo ritorno un ufficiale del suo stato maggiore, perchè questi si orientasse sull'ulteriore svolgersi del combattimento presso il V corpo.

« Le risposte dei corpi d'ala giunsero in un momento in cui l'avanguardia, sostenuta da 2 battaglioni del 6^o reggimento (19^a brigata), si manteneva « soltanto a gran pena a Wörth e fino alla strada « Wörth-Hagenau contro le riprese offensive del nemico. In tal situazione non poteasi sperare sopra « un risultato finale favorevole; ma siccome a questo « momento in cui già eransi fatte sì rilevanti perdite, « non sarebbesi potuto rompere l'azione senza porle varne una grande scossa morale, il generale comandante rimase fermo nella decisione presa; ei richiese « di nuovo i corpi d'ala perchè entrassero in combattimento nel modo anzidetto, e fece pur pregare « S. A. R. per mezzo del 1^o aiutante maggior Manché (1) « perchè desse ordini in conseguenza.

« Il generale Bose fece tosto rispondere ch'egli non « avrebbe lasciato senza aiuto il V corpo.

(1) Addetto al comando del V corpo.

« S. A. R. il Principe fu dal maggior Manchè incontrato a mezza via fra Sultz e Preuschdorf, che si avviava al luogo del combattimento. Il Principe aveva già deciso che si avesse a continuare la battaglia ».

In tutta questa esposizione si nota la mancanza dell'indicazione delle ore; si nota pure che non si fa menzione alcuna dell'ordine del Principe Reale di troncare il combattimento.

Il racconto della Relazione è alquanto diverso. Essa ci dice che « verso le 10 ¹/₂ a. m. giunse al generale Hartmann un ufficiale d'ordinanza prussiano, apportatore di un ordine *a voce* di rompere il combattimento ». In una nota appiè di pagina la Relazione aggiunge: « Quest'ordine verosimilmente proveniva da ciò, che qualche tempo prima era pervenuto al V corpo un ordine scritto dal Comando superiore di rompere il combattimento. Ma questo aveva già preso tale svolgimento che non si potè più dare effetto a tale ordine. Del combattimento che aveva luogo a Langensulzbach nulla ancora sapevasi al quartier generale a quel momento ».

In altro luogo la Relazione poi dice: « Il cannone che nel mattino erasi udito in direzione di Wörth al quartier generale a Sultz aveva indotto il Principe Reale a spedir colà il maggiore Hahnke di stato maggiore. Questi alle 9 mandò rapporto sull'avanzarsi dei Bavaresi, sull'entrare dell'avanguardia del V corpo nel combattimento, sull'ordine che erasi dato a tutto questo corpo di prender le armi e sullo schieramento della sua artiglieria, e che s'udiva vivo fuoco a Gunstett. Siccome il Principe non voleva dar battaglia che colle forze riunite, egli aveva, dietro tale avviso, fatto ordinare al generale Kirchbach di non accettare il combattimento e di evitare tutto quello che potesse di nuovo impegnarlo. Era

« questo l'ordine che per errore era giunto altresì al II corpo bavarese, e che aveva avuto per effetto di far sospendere colà l'azione ».

Come si vede, si notano qui parecchie contraddizioni. In un luogo si dice che al momento di spedire quell'ordine al V corpo, nulla sapevasi al quartier generale del combattimento di Langensulzbach; nell'altro invece si dice che tale ordine fu scritto dietro le notizie spedite dal maggiore Hahnke, il quale aveva riferito fra tante altre cose l'avanzare de' Bavaresi. Comunque sia però, e quand'anco della mossa dei Bavaresi il quartier generale non avesse avuto positiva notizia, si era autorizzati a supporlo, dietro gli ordini che s'erano spediti la sera innanzi al II corpo bavarese.

Noi ci domandiamo poi come potesse alle 9 il maggiore Hahnke riferire sull'entrare dell'avanguardia del V corpo nel combattimento, quando sappiamo che il relativo ordine non fu dato che poco dopo le 10. O forse questo si riferisce al combattimento di ricognizione del mattino, che era stato sostenuto con un solo battaglione e con una batteria? In tal caso l'espressione non sarebbe guari felice. Se questa comunicazione fatta dal maggiore Hahnke è la stessa, di cui parla lo Stieler, dove dice: « analoga comunicazione venne spedita al Comando superiore, » la data di partenza sarebbe verso le 10, cioè poco prima che il generale Kirchbach impartisse l'ordine alla 20^a brigata di attaccare.

Nuovi dubbii ci si affacciano, se ci chiediamo in qual momento il generale Kirchbach ricevette l'ordine di rompere il combattimento. Sarebbe infatti assai importante sapere se tale ordine pervenne al generale Kirchbach prima delle 10, cioè prima ch'egli desse l'ordine più volte citato alla 20^a brigata. Parrebbe verosimile di no: come mai concepiremmo che il gene-

rale Kirchbach, in un momento in cui egli non aveva ancora impegnata la propria fanteria, ricevendo un ordine così preciso dal Principe, si decidesse ciò non ostante ad impegnarla ed a mandare ai corpi d'ala la sollecitazione di cui parla lo Stieler?

Ma poichè dalla Relazione ci apparirebbe che l'ordine spedito al generale Kirchbach sarebbe quello stesso che per errore fu pure comunicato al generale Hartmann, pare a' prima giunta si possa presumere che quell'ordine sarebbe stato recapitato prima al generale Kirchbach e poi al generale Hartmann, giacchè per chi debba fare la strada da Sulz al sito in cui combattevano i Bavaresi, l'itinerario più naturale passa nella zona, che occupava il V corpo. Ora — e questo è forse il solo punto in cui tutti concordano — quell'ordine fu recato al generale Hartmann alle 10¹/₂, e se si tien conto della distanza a cui i due generali si trovavano e delle difficoltà che deve aver trovate l'ufficiale nella natura, del terreno, prima di sapere di preciso dove si trovasse di persona il generale, si verrebbe alla conseguenza che quell'ordine dovette giungere nelle mani del generale Kirchbach verso le 10, in un momento cioè in cui egli non aveva ancora dato l'ordine alla 20^a brigata, o quest'ordine era tutto al più in principio d'esecuzione e sarebbesi quindi con tutta facilità potuto revocare.

V'ha di più. La Relazione parla dell'ordine spedito dal Principe al generale Kirchbach sotto la rubrica a lato di pagina, intitolata: *Situazione generale verso il mezzodì*. E da tutto il contesto della Relazione si può rilevare che il generale Kirchbach ricevette tale ordine quando già da qualche tempo era impegnata la 20^a brigata nel combattimento intorno a Wörth, e fors'anco quando già quella brigata, respinta dai contrattacchi francesi, era stata soccorsa dalla 19^a. Ma nemmeno qui

la Relazione ci indica l'ora in cui le truppe della 19^a brigata entrarono in combattimento, nè tampoco ci dice per ordine di chi questo sostegno abbia avuto luogo.

Accennate poi tutte le considerazioni che si dovettero affacciare alla mente del generale Kirchbach, allorchè ricevette l'ordine di rompere il combattimento, la Relazione dice, che « dopo matura ponderazione di « tutte queste circostanze, il generale Kirchbach diede « ordine al suo corpo per un *nuovo* movimento avanti, « ne mandò annunzio al Comando superiore, e invocò « aiuto dai corpi vicini. »

Questa nuova richiesta di aiuto ai corpi vicini venne loro diretta prima o dopo che il generale Kirchbach avesse ricevuto la loro prima risposta? Secondo ogni verosimiglianza pare si debba ammettere che essa fu posteriore alla risposta. E se si nota che il generale Hartmann ricevette alle 10¹/₂ l'ordine di rompere il combattimento, e che fu soltanto dopo quest'ordine che giunse a lui il capitano Mantey del V corpo, latore della prima richiesta, e che poi questi fece ritorno al V corpo in unione con un ufficiale del comando del II corpo, noi vediamo che si vengono facilmente a oltrepassare le 11, e a toccare forse le 11¹/₂. A questo momento già la 20^a brigata trovavasi impegnata nel più fiero combattimento da oltre un'ora, ed è probabilmente a questo momento che entrava in azione la 19^a brigata. Si noti che non fu se non verso le 11¹/₂ che cessò completamente il fuoco della 4^a divisione bavarese, e che così si spiega come il generale Kirchbach non abbia potuto subito notare il diminuire successivo del fuoco da quella parte, mentre sul fronte le sue truppe andavano sempre più impegnandosi. Molto probabilmente egli non notò quel fatto, o se lo notò, ne attese la spiegazione dall'ufficiale che doveva ritornare di là.

Il mistero ricopre ancora adesso quell'ordine mandato al generale Hartmann di rompere il combattimento. Il maggiore Hahnke dice che non si poté constatare chi fosse quell'ufficiale, e per ordine di chi abbia portato quell'avviso. Certo non poteva essere per ordine del generale Kirchbach, il quale spediva un ufficiale con altra missione. E se è vero ciò che dice lo Stieler che quest'ufficiale giungeva dal generale Hartmann pochi minuti dopo che questi aveva ricevuto l'ordine di cessare l'azione, bisogna pure ammettere che gli ufficiali, i quali giunsero dal generale Hartmann furono due, e che l'uno non sapeva dell'altro, e che non fecero la stessa strada. Per tal modo dall'insieme di tutti questi fatti si avrebbe molta ragione di credere, che quell'ordine fu recapitato al generale Hartmann, prima che al generale Kirchbach, e si sarebbe perfino tentati a supporre che quell'ordine fosse veramente diretto al generale Hartmann e che non sia nè punto nè poco giunto nelle mani del generale Kirchbach. Se questi ricevette veramente dal Comando superiore l'ordine di cui parla la Relazione, tutto ci indurrebbe a credere ch'egli non lo ricevette se non assai tardi, quando cioè non solo la 20^a brigata, ma ben anche la 49^a era già impegnata nell'azione.

Ma nell'incertezza de'dati che si hanno non ci arreschiamo a congetture, e ci limitiamo a notare che dalla Relazione prussiana non risultano chiariti molti punti, la cui conoscenza sarebbe pur necessaria per formarci un giusto giudizio sulla condotta del generale Kirchbach. Ben al contrario; non solo la Relazione non chiarisce questi punti, ma anzi contribuisce colle sue lacune, con quel vago che lascia nell'indicazione del tempo, a rendere oscura e in taluni punti indecifrabile l'esposizione di questa battaglia.

Fino a che questi dubbi non siano chiariti, noi ci

crediamo autorizzati a ripetere le conclusioni a cui eravamo giunti sin da prima: vale a dire se la battaglia di Wörth ebbe luogo un giorno prima di quello che il comando della 3^a armata s'era prefisso, se con ciò la battaglia si svolse nel mattino in mezzo ai contrattempi, senza direzione unica, disordinatamente, ciò si debbe attribuire a quel Comando stesso, che non solo non diede le provvidenze opportune per impedire la collisione fra i due eserciti così vicini l'uno all'altro, ma coll'ordine spedito al II corpo bavarese, senza darne partecipazione agli altri Comandi, fu causa che l'azione s'impegnasse a quel modo. Quando si volle rompere il combattimento, non si era più a tempo; fu necessità proseguire nella battaglia incominciata; e vi sarebbe inoltre qui a muovere un nuovo appunto al comandante generale della 3^a armata, che avrebbe atteso un po' troppo tempo a recarsi di persona sul luogo del combattimento.

A quale ora infatti si mosse il comandante della 3^a armata dal suo quartier generale di Sultz? La Relazione mette la sua partenza a mezzodì e il suo arrivo sulle alture di Dieffenbach all'4 pomeridiana: egli avrebbe così impiegato un'ora circa a percorrere otto o nove chilometri di distanza: per via egli avrebbe incontrato l'ufficiale che il generale Kirchbach gl'inviava per avvisarlo della situazione e per pregarlo di dare le disposizioni occorrenti affinchè il 5^o corpo venisse sostenuto. Quest'ufficiale doveva essere quel maggiore Manché, di cui parla lo Stieler. Il che ci condurrebbe — sia qui detto di passaggio — a stabilire fra le 11 $\frac{1}{2}$ e le 12 la partenza di quest'ufficiale, come pure l'invio della seconda sollecitazione del generale Kirchbach ai due corpi d'ala, e tutto ciò sarebbe stato preceduto di poco dal momento in cui egli avrebbe ricevuto l'ordine inhibitorio del Principe, se veramente lo ha ricevuto.

Alla stessa ora, cioè all'1 dopo mezzodì, fissa lo Stielcr l'arrivo del Principe sul campo di battaglia, e da quell'ora è pur datato un ordine del capo di stato maggiore della 3^a armata, generale Blumenthal.

Non possiamo quindi su questo punto accettare la versione del maggiore Hahnke, il quale farebbe salire a cavallo il Principe poco dopo le 11, e giungere poco dopo le 12.

Comunque sia, gli era dalle 7 del mattino che a Sultz erasi dovuto sentire a tuonare il cannone; v'era stata qualche pausa; ma a cominciare dalla 9 ¹/₂, come già avvertimmo, il fuoco d'artiglieria era sostenuto dalla parte prussiana da 108 pezzi, ai quali rispondeva l'artiglieria francese. Fra le supposizioni che s'erano fatte il giorno innanzi al quartiere generale, v'era pur quella che il nemico si rovesciasse tutto sul V corpo, e certo un cannoneggiamento così persistente e che ora diveniva così vivo, poteva far credere a qualche cosa di più d'una semplice scaramuccia. E appunto perchè non era nelle intenzioni del Comando di dar battaglia oggi, e non s'erano date disposizioni a tale effetto, ragion voleva che, se questa battaglia s'impegnava, il Comando fosse pronto a recarsi sul sito per prendere quei provvedimenti che le circostanze richiedessero. In tali circostanze aspettare a muoversi fino a mezzodì, 5 ore dopo che s'era inteso a tuonare il cannone, ci sembra fosse un soverchio aspettare, nè vale molto il fatto che già s'era spedito ad osservare e a riferire il maggiore Hahnke; poteva essere, ed era infatti il caso che occorressero ordini e disposizioni, e questo il maggiore Hahnke nol poteva fare.

Adunque, secondo noi, tutta la responsabilità perchè la battaglia di Wörth fu data il 6 invece che il 7 e fu impegnata in condizioni di disordine e di slegamento tali, che le truppe tedesche dovettero sottostare

a perdite sensibilissime prima di raggiungere qualche risultato, pesa tutta sul comando della 3^a armata. E ci fece quindi maraviglia che la Relazione prussiana, mentre parla della battaglia di Spicheren come di cosa naturalissima, e trova che il generale Kameke non fece nè più nè meno di quanto doveva, trattandosi ora del generale Kirchbach, venga a dire che era per lui venuto il momento di *prendere una grave determinazione sotto la propria responsabilità*.

Abbiamo già notato come fra la situazione strategica, in cui fu data la battaglia di Spicheren, e quella in cui fu data la battaglia di Wörth corra un immenso divario. E non minor divario corre pure fra la condotta del generale Kameke e quella del generale Kirchbach. Per questo non si trattava di impegnare a nuovo un combattimento; egli lo trovò già impegnato; v'erano truppe amiche le quali si trovavano già a corta misura alle prese col nemico: egli tuttavia non lanciò le sue fanterie all'attacco se non quando ebbe posta in azione tutta la sua artiglieria, e quando quest'azione potè ritenersi come esaurita pel ritirarsi dell'artiglieria nemica; e quando diede alla sua fanteria l'ordine di attaccare, non v'era altro mezzo che questo per trattener il nemico sul centro, ed impedirgli di rovesciarsi tutto sui Bavaresi. Egli non prese questa determinazione se non quando aveva già tutte le sue truppe schierate; e si trattava d'un corpo d'armata, non d'una divisione: ciò non ostante egli è sollecito ad informare i comandanti dei corpi d'ala e il comandante superiore della situazione in cui si trova, della decisione che prende, e li prega di disporre in conseguenza. Non risulta se fu d'ordine suo che anche la 49^a brigata fu spinta innanzi in sostegno della 20^a; noi lo possiamo ammettere senza difficoltà; ma nella incertezza in cui ci lasciano le Relazioni ufficiali, siamo autorizzati a pen

sare che quell'aiuto, richiesto in modo stringente dalla critica posizione delle prime truppe del V corpo, venne accordato in un momento in cui al generale Kirchbach non constava ancora della mossa retrograda iniziata dai Bavaresi, e in cui molto probabilmente egli non aveva ricevuto ancora dal Comando superiore il divieto di proseguire il combattimento. E quanto a questo divieto, che forse non giunse nemmeno al generale Kirchbach, l'eseguirlo sarebbe stato una impossibilità od una irrazionalità.

Insomma la condotta del generale Kirchbach, in tutti quei momenti dei quali la Relazione ci consente di formarci un'idea chiara e precisa, è, secondo noi, così corretta ed inappuntabile, che abbiamo ragione di presumere tale anche in que'punti in cui non ci è riuscito di stabilire l'esatta verità de'fatti.

Nell'esaminare il modo con cui vennero impegnati questi due fatti d'arme noi ci vedemmo costretti ad ogni momento a risalire alle disposizioni superiori dell'autorità ordinatrice; così il problema dell'iniziativa ci appare inscindibile dal problema del funzionamento del Comando. In ambi i casi noi credemmo di notare nella parte ordinativa tedesca un qualche cosa di monco e di insufficiente, a cui si debbono appunto imputare in tutto o in parte gli inconvenienti che avvennero ed anche quelli assai maggiori che con molta probabilità potevano avvenire.

Ma, mentre ci riserviamo di raccogliere in proposito ulteriori osservazioni nei fatti posteriori di quella campagna, sentiamo pure il bisogno di rinnovare le nostre dichiarazioni, che non è la peurile velleità di andar cercando, come volgarmente si dice, il pelo nell'uovo, quella che ci spinge a notare questi nei nella direzione delle armate tedesche. Di perfetto non v'ha

nulla nelle azioni umane, e se nella storia militare troviamo qualche spettacolo che sia degno d'ammirazione, egli è certamente il modo con cui dalla parte tedesca fu preparata e condotta questa guerra colossale.

Non bisogna d'altro canto dimenticare che siamo ai primordii d'una nuova maniera di funzionare del Comando supremo, la quale non ha forse ancora trovato la sua esatta formulazione. Già sul principio di questo secolo avemmo lo spettacolo di masse sterminate, operanti su vastissimi teatri; e vedemmo palesarsi allora bene spesso insufficiente persino una mente come quella di Napoleone, e peggio che insufficiente il modo come era esercitato il comando nel campo opposto. Il sistema di cui ci hanno ora dato esempio i Prussiani tende a realizzare coll'organizzazione stabile e quasi impersonale del comando quell'unità, che la mente di un solo, per quanto vasta, non riuscirebbe più ad ottenere, e che nel campo degli alleati non esisteva nemmeno in principio. La prova è riuscita a meraviglia, e nessuno può ricusare la sua ammirazione alla direzione suprema delle armate tedesche nella guerra del 1870-71.

Ma ripetiamo pure che non dobbiamo lasciarci abbagliare dalla vittoria, e appunto perchè il Comando supremo prussiano ci diede in quella guerra l'esempio più bello che finora abbiamo del come si maneggino ora queste moli smisurate, che sono gli eserciti europei, dobbiamo farne un attento studio, e vedere — sempre dal punto di vista dell'arte — se qualche cosa non si potea far meglio, se tutto quello che si fece può servire di modello e di regola per l'avvenire.

E noi vedemmo già spuntare una inconciliabilità fra il sistema degli ordini tassativi e la lontananza a cui generalmente si deve trovare il quartier generale dalla linea di contatto col nemico. O tenere i dipendenti

continuamente al corrente del modo con cui l'autorità suprema vede ed apprezza la situazione delle intenzioni ch'essa ha, lasciando che l'intelligenza e l'iniziativa de' subordinati si regoli poi dietro tali norme a seconda dei casi che si presentano di momento in momento; oppure mettersi in misura, ad ogni incidente che sorga, di tosto averne contezza e tosto disporre, ciò che vorrebbe dire trovarsi presente dappertutto, in prima linea, dove si può impegnare il combattimento ad una delle ali di un fronte che può misurare più giornate di marcia, ed in pari tempo alla coda delle truppe, per sorvegliare e dirigere le operazioni di rifornimento in uomini, viveri e materiali d'ogni sorta. Siccome questo secondo sistema tende omai a diventare una preta impossibilità, non v'è altro che seguire il primo, abbracciarlo senza restrizioni, senza pentimenti. E se vi fu mai un esercito in cui tale sistema si potesse attuare, quello fu certo l'esercito prussiano.

(Continua)

IL

NUOVO REGOLAMENTO FRANCESE

MANOVRE DELLA FANTERIA (1)

II.

Basi dell'istruzione.

Il *Titolo 1°* del regolamento consta di due articoli: l'uno che determina la composizione del reggimento; l'altro che stabilisce la responsabilità e i doveri di ciascun graduato relativamente all'istruzione tattica, e le cognizioni che ogni militare deve possedere in ragione del proprio grado.

Il reggimento si compone di 4 battaglioni, di 2 compagnie di deposito e di 1 sezione fuori rango; il battaglione, di 4 compagnie; la compagnia di 2 plotoni; il plotone di 2 sezioni; la sezione, di 2 squadre in tempo di pace e di 4 squadre in tempo di guerra. — Le squadre sono numerate dall'1 al 46, ma in tempo di pace non esistono che le squadre di numero dispari, le quali si *sdoppiano* in caso di mobilitazione, per ricevere i richiamati sotto le armi.

(1) V. *Rivista militare*, dispensa precedente.

È mantenuto il *tiercement* cioè la disposizione che ogni triennio le compagnie cambiano di numero e quindi di battaglione a seconda dell'anzianità del proprio capitano; e ugualmente cambiano i comandanti di battaglione e gli aiutanti maggiori. La classificazione dei capitani è fatta in modo che i quattro capitani più anziani comandino le prime compagnie di ciascun battaglione; i capitani 5°, 6°, 7° e 8° le terze compagnie dei battaglioni; i capitani 10°, 11°, 12° e 13°, le seconde compagnie; i capitani 14°, 15°, 16° e 17°, le quarte compagnie; il 9° e il 18°, le 2 compagnie deposito.

Nella formazione elementare del reggimento: i battaglioni sono disposti sulla stessa linea da destra a sinistra secondo il loro numero d'ordine a 20^m d'intervallo (23 passi); e così le compagnie, a 1^m, 50 d'intervallo. Ogni compagnia è formata su due righe; le righe staccate di 40 cent. (di 70 cent. nella colonna di via) e le file di 12 cent. — Il capitano sta alla destra della sua compagnia, in prima riga, accanto al sott'ufficiale; tutti i capi sezione, a 3^m dalla seconda riga, dietro il centro della rispettiva sezione; in ciascuna sezione il sergente più anziano, alla destra della prima riga, e gli altri sottufficiali in serrafile a 3^m dietro la sinistra della loro sezione; i caporali a destra della loro squadra in prima riga.

Il colonnello, avente alla sua sinistra il tenente-colonnello (che non ha comando di battaglione) a 45^m indietro ed in corrispondenza al centro del reggimento. — I comandanti di battaglione, a 30^m dietro il centro del rispettivo battaglione. Gli aiutanti maggiori (tutti a cavallo) a 7^m, 50 dai serrafile, dietro l'intervallo delle due prime compagnie del proprio battaglione. — La bandiera (una sola per reggimento) sta col 2° battaglione sotto la guardia speciale di 5 soldati di 1^a classe scelti dal comandante del reggimento; negli altri bat-

taglioni invece della bandiera, vi è un guidone portato da un furiere.

Il colonnello è responsabile di tutte le parti dell'istruzione del reggimento: invigila a che i diversi gradi conservino l'iniziativa adeguata alla loro parte di responsabilità, e fa sentire la sua influenza più con un impulso regolare dato all'insieme che con un'azione immediata nei particolari.

Il tenente colonnello invigila particolarmente al metodo seguito nell'istruzione teorica e pratica e assicura l'esatto eseguimento degli ordini dati dal colonnello. Si occupa specialmente dell'istruzione dei sottufficiali, caporali e soldati proposti per l'avanzamento; e riunisce sia in conferenze sia sul terreno gli ufficiali di tutti i gradi per imprimere alla loro istruzione uniformità e attività. Il comandante del battaglione risponde dell'istruzione del suo battaglione (ufficiali e truppa), come il capitano di quella della sua compagnia.

L'aiutante maggiore è incaricato dell'istruzione teorica e pratica dei sottufficiali, caporali e soldati del suo battaglione proposti per avanzamento, in quanto concerne gli esercizi a righe chiuse: quando la loro istruzione è sufficiente, previo esame del tenente colonnello, il colonnello decide che sieno affidati alle cure dei loro comandanti di compagnia.

«L'istruzione e l'educazione militare si danno realmente nella compagnia; la missione del capitano è di massima importanza; egli vi si dedicherà interamente». Anche l'istruzione delle reclute è interamente fatta dai comandanti di compagnia; e a questo proposito il regolamento francese prescrive con caratteri marcati al capitano di invigilare con la massima attenzione che gli istruttori abbiano per le reclute la dolcezza e la pazienza con cui costoro debbono sempre essere trattati.

Tutti i giorni, meno la domenica e il pomeriggio

del sabato, sono consacrati agli esercizi di varie specie, che debbono essere condotti in guisa che al tempo delle manovre autunnali il reggimento abbia percorso successivamente e con frutto tutte le parti del regolamento di manovra. — « L'istruzione preliminare della piazza d'armi essendo il punto di partenza di una buona disciplina e avendo per oggetto di inculcare fin da principio alla truppa il sentimento della coesione, *il colonnello vi metterà tutta la sua attenzione* ». Ottimo precetto.

III.

Scuola del soldato.

La *scuola del soldato* è divisa in due parti: la prima contiene ciò che dev'essere insegnato al soldato indipendentemente dall'arme, in altri termini l'istruzione individuale senz'arme, e poi anche ciò che egli deve sapere per usar l'arme sua, cioè l'istruzione individuale coll'arme; la seconda parte contiene l'istruzione elementare in ordine sparso ed esercizi d'applicazione in terreni vari.

Il testo indica con grossi caratteri ciò che dev'essere imparato letteralmente da tutti; ed in caratteri più piccoli ciò che gl'istruttori devono conoscere a fondo per conformarsi allo spirito delle prescrizioni regolamentari, e farne ben comprendere l'importanza ai soldati.

Ciascuna parte è divisa in due capitoli ed ogni capitolo in sei articoli: ed eccone una rapida sinossi.

PARTE I. — CAPO 1°. — Art. 1° Posizione del soldato senz'arme: precisamente come da noi (1), se non che

(1) Per brevità, non accenneremo d'ora innanzi che le più importanti differenze tra il nostro e il regolamento francese

la palma della mano un po' voltata in fuori. — Esercizi ginnastici elementari.

Art. 2° Voltarsi a destra, a sinistra e indietro. — Il piede destro move come movevasi da noi prima del 1868, e noi opiniamo che così il movimento si faccia più facilmente e con uguale rapidità.

Art. 3° Principii dei vari passi. *Passo accelerato:* lunghezza 75 cent.; cadenza 115 per minuto, cioè 5 passi meno del nostro passo ordinario, che è forse un po' precipitato per la regolarità della manovra a righe chiuse. — *Passo retrogrado:* lunghezza 35 cent. (da noi 50 cent.); cadenza 115 per minuto (da noi 75). — *Passo ginnastico:* lunghezza 80 cent.; cadenza 170 per minuto; corrisponde al nostro passo di corsa per la cadenza, mentre per la lunghezza il nostro passo di corsa è di 90 cent.; il regolamento francese ammette che in circostanze di premura la cadenza del passo ginnastico possa andare sino a 180 per minuto, cadenza del passo di corsa dei nostri bersaglieri, ch'è però lungo 1^m. — *Segnare il passo.* — *Cambiare il passo.*

Art. 4° — *Allineamenti.*

Art. 5° — *Marcia di fronte.* — *Marcia obliqua.* — *Cambiare andatura.* — *Front'indietro marciando.* — *Passare da una su due righe e viceversa.* — *Rompere e riformare le righe.* — *Far inginocchiare o coricare la squadra essendo a fermo o in marcia.* — *Cambiamento di direzione* di piè fermo chiamando la squadra in linea sull'uomo di destra (o di sinistra), voltarsi a destra o a sinistra, marciando, per mezzo di una conversione nel quale l'uomo al perno fa passi di 20 cent., e quello all'ala marciante passi della lunghezza ordinaria (75 cent.)

Art. 6° — *Marcia di fianco.* — Sdoppiare e raddoppiare le righe marciando: il raddoppiamento si fa sempre indentro dell'allineamento, e le file doppie si compongono sempre degli stessi due uomini, di cui l'uno ha

un numero dispari e l'altro il numero pari immediatamente inferiore: così i numeri 1 e 2, 3 e 4, 5 e 6 raddoppiano sempre fra di loro, essendo o mettendosi la squadra di fianco quello dei due uomini che si trova indietro si porta avanti; la seconda riga, nel mettersi per quattro, si sposta di un passo a destra o a sinistra e raddoppia alla sua volta. — *Arrestare la riga e metterla in fronte.* — *Cambiamento di direzione per fila.*

CAPO 2°. — *Art. 1°* — Scomporre e ricomporre l'arme e governo della medesima, cioè quanto contiene la nostra *Istruzione sulle armi.*

Art. 2° — *Maneggio delle armi.* — *Portez-arme*, l'antico nostro *bracc'arm.* — *Présentez-arm*, il nostro *présentat'arm*, ma l'arme verticale e non obliqua come usiamo ora. — *Réposez arm*, il nostro *piéd arm.* — *Baïonnette au canon.* — *Croisez la baïonnette*, come il nostro *Crociat-et*, meno che il piede destro è spostato solo a 40 cent. dal calcagno sinistro, mentre noi lo spostiamo 25 cent. — *Remettez la baïonnette.* — *L'arme sur l'épaule droite*, il nostro *spall'arm.* — *L'arme à volonté*, cioè porta l'arme a volontà sulla spalla destra o sinistra. — *L'arme à la bretelle*, il nostro attuale *bracc'arm.* — *Formez les faisceaux*, come il nostro *fasc'arm.* — *Rompez les faisceaux*, il nostro *ripigliat'arm.* — E questi sono tutti i movimenti del nuovo maneggio d'arme per la fanteria francese: hanno più di noi il *Portez-arme*, e meno di noi il *bilanc'arm*, che però il *tirailleur* può adoperare quando così gli piace, e veramente noi pensiamo che dovremo anche noi riprendere l'antico *bracc'arm* ch'è un porto d'armi acconcio a molte circostanze e non incomodo.

Art. 3° — *Carica.* — *Posizioni del tiratore*: dritto, ginocchioni, coricato.

Art. 4° — *Esercizi preparatorî di tiro*: puntamento al cavalletto con la linea di mira di 200^m. — *Uso del-*

l'alzo. — *Regole di tiro.* — *Puntamento coll'arme contro la spalla.* — *Scatto dell'arma*: e ciò corrisponde alla nostra scuola di puntamento dell'*Istruzione sul tiro.*

Art. 5° — *Punt' e foc.*

Art. 6° — *Scherma della baionetta*, pochi e facili movimenti, quasi identici a quelli da noi usati, se non che sono escluse le finte, e conservati i *front'a destr*, *front'a sinistr'*, *front'indietro a destr'* e *front'indietro a sinistr'*, che abbiamo giudiziosamente abbandonati, come poco applicabili nel combattimento vero colla baionetta.

PARTE II. — *Istruzione per l'ordine sparso.* Il cacciatore (*tirailleur*) porta l'arme come gli torna più comodo. Non devesi far uso della corsa che in casi eccezionali. I comandi si fanno il più soventi a voce, ed al bisogno sono ripetuti dai graduati; si fanno anche per segni dopo che si è chiamata l'attenzione dei cacciatori per mezzo del fischietto: non si deve ricorrere ai segnali di tromba che nei casi di assoluta necessità, e non sono ripetuti mai sulla catena. — « Nell'ammassamento della truppa, bisogna applicarsi a svolgere, regolandola ad un tempo, l'iniziativa individuale nei vari gradi gerarchici, a conservare un'intima coesione in ogni riparto di truppa e nel suo insieme, a mantenere l'ordine e la calma esigendo l'esecuzione la più intera possibile delle prescrizioni regolamentari. Si assicurano gli effetti del fuoco con un'esatta disciplina e mercè un abile impiego del terreno; si abitua la truppa a spacciarsi quante volte le circostanze lo esigono, ma a riformarsi non appena tali circostanze spariscono. L'istruttore si vale di tutte le occasioni ed impiega tutti i mezzi per dimostrare l'importanza di questi principii e per far comprendere che anche nell'azione individuale mai devesi sfuggire alla direzione dei capi ».

CAPO 1° (istruzioni da farsi unicamente alle reclute, ed in piazza d'armi par far loro intendere il significato dei comandi, il tipo delle forme e il meccanismo delle mosse).

Art. 4° — *Distendimento*. — La squadra si distende dal centro, oppure da una delle ali: le file si intervallano normalmente di 4^m,50 (sei passi); l'uomo di 2^a riga si porta in 1^a riga a sinistra del suo capofila.

Art. 2° — *Aprire e serrare gli intervalli*: tali movimenti; si eseguiscano precisamente come dai nostri cacciatori.

Art. 3° — *Marciare*: avanti, in ritirata, di fianco, cambiamento di direzione a destra o a sinistra.

Art. 4° — *Cambiare e rafforzare i cacciatori*. — La squadra che deve dare il cambio ad una squadra in catena, deve essere distesa indietro della catena: poi sostituire la prima squadra, che viene adunata marciando in ritirata. Anche il nostro regolamento (N. 374) ammette questo modo di cambio, ma sol quando non possa farsi altrimenti, cioè radunare a destra o a sinistra la squadra da cambiarsi, pochi passi che giunga in catena la nuova squadra, e ciò per non immischiare le file: evidentemente questo metodo produce meno confusione del primo. Se la catena da cambiarsi è in ritirata, la squadra cambiante si distende e si lascia oltrepassare dalle file dell'altra, che viene quindi raccolta.

Nello afforzare la catena, il regolamento francese contempla due casi: se la squadra in cacciatori non fa fuoco, essa restringe gli intervalli a destra o a sinistra, e la squadra di rinforzo si distende nello spazio lasciato vuoto: se invece la prima squadra fa fuoco, le file della squadra di rinforzo s'inframmettono a quelle già in catena, il capo della squadra afforzante prende il comando della mezza catena di sinistra, il capo della squadra afforzata quello della mezza catena di destra. Il nostro regolamento invece scon-

siglia questa maniera d'afforzamento, e con ragione, perchè infrange l'unità delle squadriglie e genera disordine e confusione. Chiaro è però che in certi casi non sarà possibile fare altrimenti, giacchè sotto un vivo fuoco è pericoloso e difficile lo spostare a destra o a sinistra le file di una catena che fa fuoco; è un metodo di afforzamento ad ogni modo non da usarsi che in caso di assoluta necessità, e così anche prescrive il regolamento francese nel corrispondente articolo del capo 2°. Piuttosto che frammischiare le squadriglie per rafforzare la catena quando questa è già completa cioè senza intervalli, meglio è portare squadriglie in ordine chiuso (sopra una riga od anche su due) in un qualche punto della linea, ed il raffittimento regolare di questa potrà aver luogo più regolarmente al primo sbalzo per portarsi innanzi, od al primo allentarsi del fuoco dell'avversario.

Art. 5° — *Fuochi*. — Devono essere sempre eseguiti di piè fermo.

Il capo squadra (squadriglia) aumenta o diminuisce l'intensità del fuoco facendo variare ora la celerità del tiro ora il numero dei tiratori. — Il fuoco celere non può usarsi che a meno di 200^m. — Il capo squadra può qualche volta far eseguire fuochi d'insieme. — Per far fuoco marciando, al comando *cominciate il foc*, gli uomini si fermano e cominciano il fuoco; dopo alcuni spari il capo squadra comanda *avanti* o *in ritirata*, e gli uomini cessano il fuoco, e riprendono la marcia: al comando *alt* s'arrestano e ricominciano senz'altro il fuoco.

Art. 6° — *Rannodamento e raccolta*.

CAPO 2° — I sei articoli corrispondono precisamente a quelli del capo precedente ed hanno per oggetto di insegnare ai soldati l'applicazione in terreno vario dei principii dati nel capo 1°.

Su per giù vi si contengono le stesse norme didattiche e pratiche che nella nostra *Istruzione per l'ammaestramento tattico della fanteria*, cioè: come impraticare il soldato nel valersi degli accidenti del terreno sia da solo sia in gruppo; come passare da un riparo ad un altro: come ciascun cacciatore deve tenersi costantemente in comunicazione coi vicini e col proprio capo squadra, e l'uomo di seconda riga in cacciatori trovarsi sempre in un raggio di 3 passi dal suo capofila; come ciascuna squadra nel marciare debba sempre farsi precedere da due esploratori, i quali indicano, colla scelta che fanno dei ripari, i punti ove la squadra potrà fermarsi con vantaggio negli sbalzi successivi; come regolare il tiro alle varie distanze e far sì che in tutte le specie di fuochi, il tiro della squadra sia diretto sul bersaglio indicato dal capo squadra: *gli uomini devono poter dire quanti colpi hanno sparato e quante cartucce hanno ancora*; come convincere i cacciatori che loro non è necessario di raccogliersi per respingere la cavalleria, e che il più soventi potranno schermirsi utilizzando gli ostacoli del terreno o coricandosi al momento in cui passa la carica. Per tale ammaestramento devesi rappresentare i due partiti, l'uno con soldati anziani; non far fare molti movimenti, ma bene ed in modo razionale, tenendo conto delle circostanze; cercare che ogni uomo agisca intelligentemente e bene, indicandogli ad ogni volta gli errori che ha potuto commettere; e terminar sempre gli esercizi in ordine sparso con mosse in ordine chiuso, *che si dovranno eseguire colla massima precisione*.

In altro articolo parleremo della *scuola di compagnia*, il regolamento francese non avendo scuola di plotone.

NOTE

SOPRA ALCUNI PARTICOLARI

DELLA

BATTAGLIA DI GRAVELOTTE ST.-PRIVAT

(18 agosto 1870)

—

In talune Note pubblicate nelle prime quattro dispense della *Rivista Militare* del 1873 sulla guerra del 70 si faceva l'osservazione che la marcia fatta il giorno 15 agosto dal III^e e X^e corpo era troppo disunita; e si osservava pure che sul campo di battaglia di Mars la Tour si sarebbero potuti trovare anche altri corpi d'armata. Chi scrive partiva dal supposto, sulla fede di scrittori militari accreditati, che il movimento di conversione intorno a Metz fosse stato lo scopo della marcia non solo di quei due corpi, ma benanche di tutta la II^a armata. Ma ora dalla lettura della 6^a puntata della Relazione ufficiale si vede chiaro che dopo la battaglia di Borny-Colombey gli ordini del comandante la II^a armata, dopo che fu fatto certo che il nemico si ritirava dalla destra della Mosella, quali si leggono nell'ordine di armata (appendice, 6^a puntata della versione italiana, pag. 148), da Pont-à-Mousson 16 agosto ore 12 merid., sono impartiti nella supposizione, peraltro ben naturale, che l'esercito francese si fosse ritirato o si stesse ritirando su Verdun, per cui le direzioni prescritte ai

vari corpi d'armata sono date in modo da portarli su larga fronte, forse troppo larga, sulla Mosa, in guisa che il X° corpo dovesse passare il fiume a valle di Verdun (regolandosi sulle mosse francesi), il III° corpo verso Etain per tragittarlo a Dieue; il IX° a Mars la Tour, Fresnes, Génicourt sulla Mosa. Questi tre corpi avrebbero formato l'ala destra. Il XII° corpo avanzandosi per Vigneulles doveva passare la Mosa a Bannoncourt. La guardia per Thiancourt passare a St.-Mihiel; il IV° corpo portarsi a Commercy. Il II° tener dietro alla guardia. Da tali ordini, dati, come dicemmo, alle 12 meridiane del 16, nell'ora stessa in cui combattevasi a Mars la Tour, nonchè dall'ordine antecedente del 15, si vede chiaro che il comandante della IIª armata era persuaso che i Francesi si fossero di già ritirati frettolosi verso la Mosa e che fosse perciò necessario seguirli subito, sperando raggiungerli in coda. E difatti tutte le disposizioni, che abbiamo riportato, erano destinate a fare avanzare la IIª armata su larga fronte sulla Mosa. Però, se il comandante la IIª armata non aveva previsto la possibilità che i Francesi non si fossero ancora allontanati dai dintorni di Metz, pare d'altra parte che non abbia seguito a puntino le direttive date dal generale Moltke il 15 agosto alle 6 1/2 pom., nelle quali fra le altre cose il previdente generale diceva: — *I frutti di quella vittoria (battaglia di Colombey) non si possono raccogliere che mediante una vigorosa offensiva della IIª armata contro le strade di Metz a Verdun per Fresnes e per Etain. È lasciato al comandante della IIª armata di condurre l'operazione come meglio stimerà valendosi di tutti i mezzi disponibili.* — Se quest'ordine fosse stato meglio compreso ed eseguito, egli è certo che il Principe Carlo, invece di continuare a mandar ordini ai differenti corpi per dirigerli verso ovest, li avrebbe fatti convergere

sulla strada Metz-Verdun, e la battaglia di Mars la Tour, che data con deboli forze poteva riuscire funesta ai Tedeschi se i Francesi avessero meglio e tutte adoperate le forze soverchianti di cui disponevano, e riuscì infatti un'azione micidiale ed indecisa, avrebbe potuto essere una vera e completa vittoria per i Tedeschi senza che occorresse dare un'altra battaglia a St.-Privat. — Al quartier generale della IIª armata si era preoccupati del concetto dell'avanzata ad ovest ed è perciò che non fu data alle precise ed esatte direttive del generale Moltke tutta quella importanza che meritavano; difatti il Principe Carlo rimase a Pont à-Mousson e non si poté trovare sul campo di battaglia che sulla sera andandovi a spron battuto. — La IIª armata, secondo gli ordini, doveva avanzarsi adunque tra Charny e Commercy, cioè su di una fronte di 60 chilometri, che ci sembra troppo estesa. E per vero, se i Francesi si fossero concentrati a Verdun, colà avrebbero potuto attirare a sè l'armata di Châlons e probabilmente non avrebbero avuto di fronte che la sola ala destra della IIª armata. La IIIª armata invece sin dal principio marciò sempre molto più compatta; infatti dessa non occupava che una fronte di 4 miglia tedesche cioè 30 chilometri.

Dobbiamo confessare che ci ha colpito il vedere nel breve ma importantissimo periodo di manovre dell'esercito tedesco a monte di Metz, cioè dal 15 al 18, la poca cura ed attenzione che si portò dal comando della IIª armata alla difesa della valle della Mosella contro attacchi che potevano venire da Metz; eppure era quello il lato debole e delicato del movimento di conversione intorno a Metz, come pure della marcia ad ovest. Un attacco vigoroso dei Francesi su Ars-Novéant poteva molto turbare e molestare le truppe che si trovavano ad ovest di quella valle ed inoltre interrompere le comunicazioni, prender convogli, parchi, ecc. C'era nel

modo di agire della II^a armata un po' di quella baldanza che deriva da grande fiducia nella propria offensiva felicemente iniziata, fiducia che qualche volta può per altro venire tradita; ma nello stesso tempo ci affrettiamo a soggiungere che il modo col quale operavano i Francesi, anzi non operavano, giustifica intieramente la poca preoccupazione del comandante tedesco. — Tutta la difesa della valle della Mosella a monte di Metz pel giorno 15 agosto consisteva nel distaccamento del X^o corpo, composto di *due battaglioni, una batteria ed uno squadrone*, che da Pont-à-Mousson si avanzò sino a Novéant, non incontrando, già s'intende, neppure una pattuglia francese. Pel giorno 16 poi, verso mezzodì, quel distaccamento essendo accorso sul campo di battaglia a rinforzare presso il bosco di Vionville la 5^a divisione di fanteria del III^o corpo, la valle e quindi il fianco rimase senza difesa diretta. Il perchè, se è da criticare l'armata francese perchè il 15 e il 16 agosto incolonnata fra Vionville-Rezonville-Gravelotte non si preoccupò punto, come doveva, del suo fianco sinistro e neppure osservò la valle di Mosella nè Gorze, non merita neppure lode il modo di agire della II^a armata tedesca, che del pari trascurò di coprire il suo fianco destro. Dobbiamo inoltre aggiungere che per il giorno 18 vediamo una maggiore preoccupazione per quella valle, e difatti vi resta di guardia ad Ars la brigata v. Goltz che poteva all'uopo essere rinforzata dall'altra brigata del I^o corpo che per disposizione del comandante la I^a armata si era raccolta verso Frescaty sulla destra della Mosella.

Battaglia di Gravelotte-St.-Privat.

Dopo la battaglia di Mars la Tour l'esercito tedesco pensò di raccogliersi e rafforzarsi con quante forze potè maggiori, sicchè pel 17 sera si erano radunati il VII^o e VIII^o corpo della I^a armata, nel mentre il I^o corpo ed una divisione di cavalleria stavano sulla destra della Mosella per osservare Metz. Si erano altresì riuniti al III^o e X^o corpo il IX^o, il XII^o e il corpo della guardia reale. Si attendeva per le ore mattutine del 18 la 1^a divisione di cavalleria e per le ore pomeridiane il II^o corpo. Vi erano inoltre la 5^a e 6^a divisione di cavalleria, 2 brigate della divisione di cavalleria della guardia, e la divisione di cavalleria sassone. — Due incertezze turbarono e tennero per qualche tempo indeciso il comando generale in capo tedesco: dapprima, l'incertezza della direzione presa dall'esercito francese, se cioè si fosse diretto verso nord-ovest. A primo aspetto sembra strano un tale dubbio, se si rifletta che il giorno innanzi si era combattuto con quel nemico che ora si cercava, avuto conto dell'eccellente servizio che sa fare la cavalleria prussiana e tenuto soprattutto conto che la I^a armata fu ed era tuttavia costantemente a contatto con la sinistra dell'esercito francese presso il bosco di Vaux. Ma è da riflettere che alla battaglia di Mars la Tour-Vionville la 5^a e 6^a divisione di cavalleria e la brigata dragoni della guardia ebbero molto da fare e soffrire, per cui si argomenta che nel giorno 17 avevano bisogno di riposare e di ordinarsi; quanto alla divisione di cavalleria sassone, non giunse che dopo lunga

marcia, perciò non potè eseguire che tardi le sue ricognizioni ed aveva anche lunghi tratti di cammino da percorrere, e siccome partiva dall'estremità sinistra della linea di battaglia, naturalmente non poteva cercare il nemico che verso nord-ovest. Quando si è perduto il contatto col nemico, le notizie non si possono dare con sicurezza, ma bisogna spesso far delle induzioni sulle notizie sempre contraddittorie che si raccolgono dagli abitanti o per via degli indizi.

È inoltre probabile che, siccome ai Tedeschi conveniva concentrare quante più forze fosse possibile per dare una battaglia decisiva, loro non conveniva punto di provocare conflitti, che, atteso le vicinanze delle due armate nemiche, sarebbero probabilmente, se non sicuramente, degenerati in battaglia; per cui è presumibile che abbiano evitato altresì d'innoltrare grossi corpi di cavalleria per rompere il velo che copriva l'esercito nemico. Vi ha di più: siccome il corpo di Canrobert (6^a) ebbe per prima destinazione Verneville, e solo tardi nel 17 fu dislocato a St.-Privat, l'occupazione di Verneville dovette anch'essa impedire di prendere notizie dalle piccole ricognizioni di cavalleria. Da ultimo vi ha una ragione per cui non si cercava il nemico ad est, ed è che veramente era una cosa anormale che l'esercito francese, dopo una battaglia indecisa, volontariamente avesse abbandonato la sua linea di ritirata naturale per situarsi con le spalle contro Metz. Ed era questa una così grande fortuna che veramente si aveva di che dubitarne.

Tale incertezza perdurò ancora malgrado che l'ala destra prussiana (VII^o corpo) avesse il contatto col nemico sin dal 17, e malgrado che il colonnello v. Ungér, capo di stato maggiore della I^a armata, verso le 6 antimeridiane del 18 riferisse: « Il nemico mantiene in « sostanza le stesse posizioni di ieri. Presso Point du

« Jour e Ferme St.-Hubert forti batterie e masse di « fanteria. Vi è ancora il campo francese presso i « casali di Moscou e Leipzig e v'è gran moto ». Quantunque potesse sembrare anche più inverosimigliante che l'esercito francese si fosse diviso in due, lasciando una parte sotto Metz e l'altra fosse partita verso l'ovest, pure ciò fu creduto nel campo tedesco.

Dopo che si fu certi che l'esercito francese era sotto Metz dando le spalle alla piazza, nacque poi la seconda incertezza, cioè quale fosse la estensione della sua fronte, o meglio, dove poggiasse la sua destra, perchè, in quanto alla sinistra, sapevasi già che era verso Rozerieulles, come quella che già sin dal 17 era a contatto col VII^o corpo.

Da principio fu creduto che l'esercito francese si estendesse verso Moscou-Leipzig-Montigny La Grange. E siccome s'intendeva di attaccarlo di fronte e girarlo per la sua destra, fu creduto possibile sul principio che bastassero per ciò il VII^o e VIII^o corpo mentre il IX^o attaccherebbe di fianco. Ma bentosto si vide che l'esercito francese si estendeva al nord di Montigny, quindi anche il IX^o avrebbe attaccato di fronte mentre la guardia reale avrebbe attaccato per Amanvillers sul fianco. Infine, essendo stato più tardi riconosciuto che il nemico si estendeva molto più al nord, cioè sino a St.-Privat, fu ordinato che la guardia attaccasse di fronte quando il XII^o avesse iniziato l'attacco di fianco. Da ciò si vede che i corpi d'armata si andarono spiegando quasi col movimento sulla destra in battaglia.

Abbiamo voluto notare queste due incertezze che per molto tempo dominarono nel campo prussiano, non già per farne la critica, perchè non c'è critica da fare, ma solo per mostrare come accada sovente in guerra di perdere le tracce di eserciti numerosi, e non è da farne le meraviglie.

Nel 1866 solo alla vigilia si seppe del concentramento austriaco innanzi a Königgrätz; e nel 1870 solo poche ore prima si seppe ov'era il punto di concentramento dello esercito francese, e molto più tardi ancora qual era l'estensione della sua fronte. E si trattava di eserciti di centinaia di migliaia d'uomini e con una cavalleria eccellente specialmente per l'esplorazione!

La battaglia di St.-Privat-Gravelotte e più tardi quella di Sedan sono le sole della campagna del 1870 nelle quali il comando in capo dell'esercito tedesco abbia dato le sue direttive e i comandanti di armata abbiano potuto eseguirle applicandole con quella iniziativa dettata da circostanze sopraggiunte.

Per muovere l'esercito dalla linea Mars la Tour-Gravelotte e portarsi alquanto più al nord fu ordinata una marcia innanzi a scaglioni di corpo d'armata la sinistra avanti, rimanendo il VII° corpo sotto Metz come perno per parare agli attacchi che provenissero dalla piazza. Doveano costituire la seconda linea il X°, il III° ed il II° corpo; quest'ultimo non poteva giungere che nelle ore pomeridiane.

Questo movimento non fu fatto con lunghe e sottili colonne, ma in massa di divisione, con l'artiglieria fra mezzo o sulle strade. Quel movimento a scaglioni, la sinistra avanti, era veramente una preparazione per un cambiamento di fronte a destra, altrimenti non avrebbe avuto ragione di essere, giacchè, se il nemico fosse stato dietro all'Orne, sarebbe stato molto più utile che gli scaglioni fossero stati fatti con la destra avanti lasciando, s'intende, sempre il VII° corpo a fronteggiare le forze che potevano essere dentro Metz. È vero che così facendo si lasciava la possibilità al nemico di rimettere intiera la sua fronte in modo normale, ma ciò era quasi inevitabile una volta che questo avesse

potuto prendere posizione dietro l'Orne. — Più tardi, essendosi avute notizie più precise, si confermò al quartier generale del Re l'idea che il nerbo principale delle forze nemiche si fosse ritratto verso Metz e che la sua ala destra dovesse trovarsi verso Amanvillers, e si avvertì il comando della II° armata, che si sarebbe attaccato di fronte con la I° armata, e che il IX° corpo avrebbe attaccato l'ala destra avversaria con la guardia in riserva.

È degna di osservazione questa marcia di quattro corpi d'armata in prima linea, e due in seconda, su di una fronte non più larga di 8 a 9 chilometri, quanti se ne contano da Rezonville a Mars la Tour, marcia che pel primo momento si arrestò sulla strada Villers-aux-Bois-Doncourt-Jarny, marcia di 7 a 8 chilometri e che durò poco più di 5 ore.

La battaglia di St.-Privat dicemmo che fu la prima di questa guerra nella quale il comando in capo dell'esercito potè dare le direttive e nella quale i comandanti delle armate II° e I° poterono eseguirle, adattandole alle circostanze. Il concetto principale, fattosi dal comando in capo dopo che venne in chiaro dello schieramento dell'esercito francese tra Rezonville e Amanvillers e più al nord, era basato su di un concetto generale, è vero, ma giusto. Tale concetto si fu che, essendo la sinistra dello esercito francese appoggiata a Metz ed ai suoi forti e la sua fronte forte per posizione, bisognava attaccarlo di fronte, principalmente con artiglieria, per contenerlo ed avvolgere di fianco l'ala sua destra alquanto in aria, e quando questo attacco si fosse pronunciato, attaccarlo vivamente anche di fronte, tutti in avanti.

Il modo di attaccare, indicato dalle direttive del quartier generale principale fu quello stesso su cui si sono quasi sempre modellati i Prussiani sia nella guerra

del 1866, sia in quella del 1870-71; cioè attacchi frontali con avviluppo d'una o d'entrambe le ali. Ma qui tale concetto era, come abbiamo detto, giusto ed appropriato alla circostanza, chè l'ala sinistra francese era ingirabile essendo addossata ai forti, la fronte altresì era molto forte e solo l'ala destra poteva essere ed era in aria. Il concetto del comandante in capo, che, se non aveva nulla di peregrino, era semplice e giusto ed adattato alle circostanze, nell'esecuzione soffrì ritardi e qualche malinteso, come vedremo più innanzi, ritardi e malintesi impossibili ad evitarsi nelle grandi operazioni di guerra e quando si muovono grandi masse.

Fu pure ordinato di spingere ricognizioni di cavalleria, i *cui rapporti* dovevano essere recati direttamente al comando dell'armata ed al generale Moltke. Buona e giusta precauzione, poichè, se si fosse dovuto aspettare che si trasmettessero per la scala gerarchica le notizie al comando generale dell'esercito, non avrebbero potuto giungere che tardi, ed a questo sarebbero mancati gli elementi di fatto per formare ed attuare i suoi disegni della battaglia e quindi per dare gli ordini e coordinare le diverse mosse.

E poichè parliamo di esempi da imitare, raccomandasi da sè quest'altro. Lo stato maggiore generale aveva spedito presso il comando della II^a armata un ufficiale superiore di stato maggiore (ben inteso, con varie ordinanze) perchè lo tenesse avvertito di quanto colà succedeva. È questa precauzione ottima e da raccomandarsi anche per unità inferiori. Sovente avviene che chi comanda, preoccupato dagli avvenimenti che si svolgono, pensando a ciò che deve fare, agli ordini da dare, dimentica e sovente si dimenticherà d'informare il capo, da cui dipende, della crisi del momento, ed intanto il comando lontano rimarrebbe al buio di ciò che succede sul campo di azione nel momento

più importante; mentre che, se un ufficiale è espressamente comandato per tale oggetto, questi, non avendo altra missione e preoccupazione che di riferire sollecitamente quanto succede, certo non potrà fallire al suo mandato. Per avere una prova della preoccupazione di chi comanda, nel momento della crisi, basta osservare ciò che ordinariamente succede. Prima del combattimento o in principio non mancano mai gli avvisi e le notizie di quanto accade, poi viene il silenzio (ammesso che non si tratti di cercare aiuto di nuove forze), e questo è il periodo più importante, il momento della crisi, ma che pure quasi sempre trascorre senza che si sia ricevuta notizia alcuna. Percui è ottima precauzione quella di spedire ufficiali espressamente per tale oggetto.

A pag. 640 della Relazione vengono indicate le posizioni che aveva prese l'esercito francese; cioè all'estrema sinistra Rozérieulles-le Point du Jour, il 2° corpo, che aveva distaccata una brigata a S.^{te} Ruffine; più a destra Folie-Leipzig-Moscon il 3° corpo; più a destra ancora, ad Amanvillers, il 4° ed infine tra St.-Privat e Roncourt il 6° corpo, il quale nel primo momento della ritirata era stato destinato a Verneville, donde fu tratto a St.-Privat nella sera del 17, dietro dimanda del maresciallo Canrobert. Come riserva stava il corpo della guardia imperiale ad ovest di St.-Quentin-Plappeville; più indietro la riserva di artiglieria: il quartiere generale a Plappeville.

A pag. 742 la Relazione ci dà le ragioni dei disegni e delle disposizioni prese dai Francesi. « Appoggiato « a quel gran riparo (Metz) il maresciallo Bazaine voleva « prima di tutto rimettere il suo esercito in grado di « operare rifornendolo di munizioni e vettovaglie in « quantità sufficiente. Finchè non avesse ciò ottenuto

« era sua massima preoccupazione, come al 16, di non
 « essere per uno sforzo soverchiante contro la sua ala
 « sinistra separato dalla fortezza. Avendo prestabilito
 « di difendere al bisogno con ogni sua possa la posi-
 « zione che aveva scelto, egli aveva dato in tal senso
 « norme generali ai comandanti di corpo ».

Qui nasce spontanea la dimanda: perchè il Bazaine, nel ritirarsi sotto Metz, non prese posizione più accentrata in modo da essere protetto dal cannone de' forti, cioè allo stesso modo come prese posizione il giorno 19? In tal guisa egli avrebbe potuto sicuramente approvvigionarsi di tutto senza esporsi a sostenere una battaglia che il nemico, vedendolo lontano dal cannone de' forti, certamente gli avrebbe dato quando e come meglio a lui conveniva, cioè quando avesse concentrato il maggior numero possibile di forze e si fosse ben preparato. Dacchè nel prendere posizione con le spalle contro Metz il Bazaine aveva rinunciato alla sua linea di ritirata, tanto valeva non esporsi ad affrontare subito una nuova battaglia. Se poi era suo intento affrontarla, non sarebbe stato meglio prendere posizione tra Verneville e Conflans o dietro l'Orne, occupando in questo secondo caso Vionville con una forte avanguardia? Almeno così egli assicuravasi la ritirata, o non vi avrebbe rinunciato volontariamente. Prendendo una di queste posizioni o altra consimile, egli poteva quasi ugualmente approvvigionarsi, usufruendo delle risorse di Metz. Infatti così avrebbe coperto le due strade Metz-Lorry-Amanvillers e Metz-Voippy-St.-Privat, per cui avrebbe avuto da Metz quanto gli faceva bisogno, e nella notte del 17 al 18 avrebbe potuto iniziare la sua ritirata, non senza gravi sacrifici, è vero, ma riportando sempre indietro il grosso dell'esercito. Scrisse il maresciallo Bazaine ch'egli aveva preso la posizione di Amanvillers perchè confidava nella forza di quelle posizioni. Ma ciò viene in parte con-

traddetto dal primo suo ordine di ritirata col quale ordinava al 6° corpo di occupare Verneville. L'occupazione in forze di questa località racchiudeva inoltre il concetto di non abbandonare la sua linea di ritirata, mentre l'abbandono di Verneville mostrava che ad essa rinunciava almeno per allora.

Confidava egli di poter sostenere una battaglia contro l'esercito tedesco? Ed in tal caso era meglio per lui prendere posizione dietro l'Orne od altra, perchè almeno gli rimaneva probabilità di combinazione e di ritirata. Non aveva tale fiducia? Ed allora era molto meglio ridursi sotto il cannone di Metz. Che la posizione Point du Jour-St.-Privat non fosse conveniente ed utile di tenere lo aveva capito lo stesso Bazaine, tanto che nel giorno 18 stesso, prima e durante la battaglia, ufficiali di stato maggiore generale e di corpi d'armata erano in giro per riconoscere appunto una posizione più accentrata sotto Metz. Quest'ultimo concetto avrebbe indicato che per allora egli non voleva nulla azzardare, frattanto che si sarebbe rifornito di viveri e munizioni, per quindi scegliere egli tempo, luogo e circostanze per dare la battaglia che più a lui convenisse. Laddove restando schierato fuori Metz, egli faceva ciò che il nemico desiderava, perocchè questi non poteva desiderare di meglio che dargli battaglia ora che aveva potuto riunire numerose e soverchianti forze e farla finita con il suo nemico.

In verità noi crediamo che bisogna fare una grandissima differenza fra un esercito che si accampa in un campo trincerato, sia per rifornirsi sia per manovrare, ed un esercito che si ritira dentro un campo trincerato perchè vi è obbligato, come fu in conseguenza della battaglia di St.-Privat, cioè dopo una sconfitta. — La differenza fra questi due fatti è immensa: nell'ultimo caso l'esercito vittorioso se è più

forte anche numericamente può bloccare il vinto, nel primo nol crediamo. —

L'esercito vinto, che è stato obbligato a ripararsi dentro un campo trincerato, avrà bisogno di parecchi giorni per rimettersi in assetto, il suo morale sarà scosso e ci vorrà del tempo a rifario solo in parte, nel mentre che questo tempo potrà essere posto a partito dal vincitore per costruire le sue linee di blocco, che ogni giorno potrà sempre più rinforzare e meglio fortificare. Quando questo esercito che blocca è superiore anche numericamente all'avversario e che può presentare su ogni punto forze sufficienti a ben guarnire e difendere la linea da lui scelta e fortificata, non è da far le meraviglie se tale blocco non si rompe; anzi a noi pare evidente che, ammesso questo stato di cose morale e materiale, giammai un tale blocco sarà rotto, ammeno che circostanze esteriori non vi contribuiscano o direttamente o indirettamente, come sarebbero vittorie riportate da altri eserciti, o eserciti di soccorso.

Il Lecomte nella conclusione delle sue critiche alla storia della guerra del 70 dice (ed egli non è il solo di tale avviso) che un esercito in un campo trincerato si trova nelle stesse condizioni in cui si trova un esercito in una posizione centrale, o che agisce per linee interne, e siccome chi è al centro potrà portarsi ad attaccare il nemico su un punto qualunque e non avrà a percorrere che il raggio nel mentre il nemico dovrà percorrere mezza circonferenza, così si troverà in forze maggiori sul punto ove attacca e potrà probabilmente vincere. —

Quantunque non ci sembri che si possano mettere in dubbio i vantaggi di chi opera per linee interne, o posizioni centrali che chiamare si vogliano, contro chi opera per linee esterne, — non potendosi con-

trastare che chi agisce col tutto contro una parte dell'avversario, ha iniziato, per parte sua, quanto si poteva fare di meglio; — nondimeno nel caso di un esercito battuto, che sia ritirato in un campo trincerato, la quistione cambia e diventa più complessa. — Sarebbe vera la proposizione del Lecomte se chi blocca un esercito non costruisse forti linee di blocco, e se non fosse di tal forza superiore da poter bene ed efficacemente difendere le linee di fortificazioni. Ma se chi blocca ha già battuto il nemico in rasa campagna ed ha forze sufficienti per guarnire e difendere lo sviluppo della linea di blocco che ogni giorno rinforza e perfeziona, ci pare che il problema di rompere il blocco sia molto difficile se non impossibile. — L'esercito bloccato non può fare che attacchi frontali su terreno che il bloccante avrà reso ben netto e spacciato, e si troverà di fronte a fortificazioni ben munite di artiglieria e a difensori il cui morale sarà molto alto per le vittorie riportate sul bloccato; di più il difensore delle linee, nel caso di attacco ogni momento riceverà rinforzi dai corpi laterali, e potrà esso stesso anche attaccare ed avvolgere i fianchi dell'attaccante. — Di modo che quegli, che è di morale più basso, sarà obbligato a fare gli attacchi più difficili, quali sono l'attacco diretto o frontale delle opere di fortificazioni difese dal fucile a retrocarica e da numerosa artiglieria, col rischio, nello stesso tempo che è così impegnato di fronte, di essere attaccato di fianco ed avviluppato. — Condizione veramente difficile a superarsi.

Ma la cosa è tutt'altra quando un esercito, non per sconfitta patita, ma per suoi bisogni o per suoi disegni di guerra, si ritira intatto sotto il cannone di un campo trincerato. — Siccome esso ha il morale intatto, tutti i momenti sono opportuni per lui per attaccare il nemico;

se quindi questo comincia la costruzione delle sue linee, niente impedisce al primo di attaccare con la massa delle sue forze una parte sola dell'esercito nemico e di poterlo quindi schiacciare innanzi che poderosi soccorsi laterali possano a lui giungere, e questo è il vero caso de' vantaggi delle posizioni centrali. D'altra parte il bloccante non avendo potuto alzare forti linee di difesa non potrà opporre grande resistenza frontale, e trovandosi inferiore di forze, le probabilità sono che potrà essere sfondato e battuto. — Si è in tali condizioni ordinarie di combattimento, che ad eguali condizioni vincerà chi ha maggiori forze disponibili sul campo di battaglia.

Vi hanno di quelli, e sono molti, i quali dicono che il maresciallo Bazaine non doveva lasciar tempo al nemico di fortificarsi e di sempre più rinforzare le sue linee di blocco. Ma ciò è più facile a dire che a fare, perocchè bisogna ricordarsi che il maresciallo Bazaine s'era ridotto appunto nel campo trincerato in seguito ad una sconfitta patita, ed in seguito a due altre battaglie indecise; ora tutto ciò aveva dovuto abbattere grandemente lo stato morale dell'esercito francese, e per rialzare in qualche modo tale stato morale erano necessari parecchi giorni di riposo, di ordinamento e di sistemazione. Ora, mentre scorrono quei giorni, il bloccante non perde tempo, alza parapetti per ogni dove; dispone abbattute, batterie, ecc., opere tutte che va rinforzando e migliorando ogni giorno, ogni ora. Inoltre il maresciallo Bazaine, semprechè avesse voluto aprirsi una via di ritirata, doveva tentare la non facile impresa, procurando, se era possibile, di coordinarla col concorso del di fuori, e di più facendo approvvigionare la linea di ritirata che ideava di seguire.

Perciò pensiamo che se il maresciallo Bazaine si fosse raccolto nel campo trincerato, senza dare la bat-

taglia di Gravelotte-St.-Privat, l'andamento della guerra sarebbe stato alquanto più propizio per i Francesi. Il morale delle sue truppe non era stato ancora scosso, per non essere state sino allora battute; la fiducia nel capo, se non grande, era sufficiente, in quel capo che, secondo l'espressione di Napoleone III, a Borny aveva rotto *le charme* delle vittorie prussiane, fiducia che perdè quasi interamente dopo la battaglia di St.-Privat; tutto ciò considerato, è probabile che se, dopo essersi rifornito a Metz di tutto quanto abbisognava, l'operazione di aprirsi la ritirata non sarebbe stata agevole al Bazaine — perchè non si abbandona impunemente la propria linea di operazioni, — aveva però molte più probabilità di riuscita, e certamente avrebbe paralizzato presso Metz anche i corpi che di poi formarono l'armata della Mosella.

Se il maresciallo Bazaine, ritiratosi col suo esercito intatto sotto il cannone del campo trincerato, non fosse rimasto neghittoso, ma fosse stato energicamente attivo — ed in guerra specialmente ai pigri non è dato certo di essere fortunati, — egli avrebbe potuto nel giorno 18 portarsi sulla destra della Mosella ed attaccare le forze nemiche che erano colà intorno, e siccome non avrebbe incontrato che il 1° corpo e la 3ª divisione di cavalleria, non gli sarebbe tornato difficile di attaccare con le forze grandemente superiori di cui disponeva. Due casi si potevano dare: O che quel corpo si ostinasse a resistere, ed allora non erano vantaggi da disprezzare quelli di battere un corpo d'esercito, di essere padroni della contrada sulla destra della Mosella e potere quindi abbondantemente approvvigionare Metz e l'esercito, essendo quella contrada molto popolata e ricca, intercettare le principali linee di vettovagliamento e di approvvigionamenti della 1ª e 11ª armata e specialmente la linea ferrata di Saar-

brucken, impadronirsi dei magazzini dello esercito che erano alla stazione di Courcelles-sur-Nied e di Remilly, mettere lo scompiglio e prendere infine con le grandi masse di cavalleria che allora non gli facevano difetto, la maggior parte dei carreggi dello sudette armate, i quali erano stati tratti sulla destra della Mosella. — Ovvero il 1° corpo prussiano si sarebbe ritirato su Remilly, come ne aveva avuto ordine, ed in tal caso i vantaggi, sebbene minori, non erano però disprezzabili. — Non si sarebbe con ciò usciti d'impaccio, ma se ne sarebbero creati al nemico, il quale non avrebbe potuto a meno di far ripassare porzione delle sue forze sulla destra della Mosella, operazione che, se egli eseguiva con poche forze, correva rischio di andare incontro ad uno scacco, o con molte, e veniva così a indebolire le forze che fossero state di contro a Metz dall'ovest. — Poteva l'esercito tedesco persistere a rimanere tutto sulla sinistra della Mosella? Non pare probabile, perchè in tal caso la sua posizione non sarebbe stata molto migliore della francese; sarebbero stati due eserciti quasi ugualmente segregati direttamente dalle loro basi.

L'attornamento da ovest di Metz sarebbe stato una operazione non intieramente riuscita, perocchè senza vincere una battaglia decisiva, alla quale deve tendere qualunque manovra, i risultati di un aggiramento strategico sono pochi o nulli. Senza la vittoria di Marengo la bella manovra aggirante di Napoleone I non avrebbe dato alcun risultato. Senza la vittoria di St.-Privat anche la intelligente manovra aggirante tedesca non avrebbe condotto a nulla di reale. Perciò crediamo che s'ingannino a partito coloro i quali credono che i Tedeschi potevano fare a meno di dare quest'ultima battaglia; fu d'essa infatti che pose il suggello alla riuscita manovra aggirante.

Tale caso, del resto, era stato anche antiveduto dalla preveggenza mente del supremo comando tedesco, tanto che il 17 il generale Manteuffel ricevè direttamente dal gran quartier generale quest'ordine: « Nel caso poco chissimo probabile nel quale, uno fra i giorni seguenti, l'armata francese venisse ad attaccare il 1° corpo con forze molto superiori, è dato ordine di « ritirarsi su Remilly per coprire le comunicazioni ». (Il 1° corpo era concentrato col grosso a Courcelles-sur-Nied).

Non vogliam già dire che, qualora il maresciallo Bazaine avesse agito come poc'anzi esponemmo, avrebbe restaurate le sorti della guerra; sin d'allora era ciò impossibile, tante erano le inferiorità dello esercito francese rispetto al tedesco, ma avrebbe reso molto più difficili e più lenti e meno vertiginosi i progressi dei Tedeschi.

Se non che è giusto qui l'osservare che, se il Bazaine non tentò l'impresa a cui accenniamo, vuolsene ricercare il motivo nella ignoranza perfetta in cui egli era della dislocazione dell'esercito tedesco. Infatti nella mattina del 17 telegrafava all'Imperatore di aver saputo che *il Re di Prussia in quel giorno si trovava a Pange con 100 mila uomini*. Erano le notizie del 15, o tutto al più del 16, che aveva ricevuto. — Inoltre, per eseguire una contromanovra non basta avere il concetto giusto, ma ci vuole fermo carattere e fiducia; ora anche senza la sconfitta di St.-Privat, il Bazaine era caduto in quello stato di sfiducia e prostrazione in cui si ha poca fidanza in sè, pochissima nelle forze che si comandano, e in tal caso non è possibile che si pensi a contromanovrare; non se ne ha nè la forza nè l'energia. Disegni e progetti se ne fanno facilmente molti, ma all'atto dell'esecuzione si rimane perplessi ed in fine si contromandano, avvegnachè ogni manovra ha certamente le sue impro-

bilità di riuscita; — e nel così fare si perde tempo di cui il nemico profitta, e si finisce per subire e modellarsi sulle operazioni che l'iniziativa e la decisione nemica impone.

A pagina 743 la Relazione, parlando della posizione presa dall'esercito francese e del prolungamento del 6° corpo sino a Roncourt, dopo riportate le istruzioni del maresciallo Bazaine al maresciallo Canrobert, aggiunge che neppure il Bazaine presupponesse quel distendimento, che piuttosto egli avesse divisato far massa di forze in ordine profondo presso quel villaggio, per aver sempre pronta, nello spazio tra St.-Privat ed il bosco di Jaumont, una riserva disponibile, facilmente maneggevole contro i possibili aggiramenti tedeschi. — Se tale era il concetto del Bazaine, che per vero non è bene chiaramente detto nelle istruzioni, sarebbe stato giusto, perchè veramente non v'era alcuna ragione per non spingersi sempre più al nord. Ma perchè fermarsi a Roncourt e non a Montois? Perchè non giungere sino alle sponde dell'Orne? — Se così si fosse fatto, si sarebbe presentata una difesa frontale dappertutto molto debole, ed i Tedeschi non avevano più bisogno dell'aggiramento per romperla. Laddove il 6° corpo si fosse limitato a difendere St.-Privat, come punto estremo, fortemente occupando il bosco di Jaumont, potevasi dire benanche bene appoggiata la destra francese. In tal modo St.-Privat non si sarebbe potuto attaccare decisamente per aggiramento, se prima non si fossero i Tedeschi impadroniti del bosco di Jaumont, il che avrebbe loro costato molto tempo e sangue, tanto più che erano presi a loro volta di fianco dai fuochi de'difensori di St.-Privat e dell'altopiano ch'è ad est di quel paese. Fu errore del maresciallo Canrobert non aver rinforzata e fortificata la sua posizione, come pe-

raltro gli era stato espressamente comandato con le istruzioni date da Metz nel giorno 18 alle ore 10 antimeridiane. Everamente la ragione addotta perchè ciò non si fece, cioè la mancanza di compagnie del genio e del parco presso il 6° corpo d'armata, non sembrano convincenti. Perocchè, quando si è presso una piazza da guerra come Metz, nè lavoratori nè strumenti, nè direzioni potevano mancare. Anzi crediamo che con un po' di previdenza ed attività si poteva quella posizione rafforzare non solo con opere abbastanza solide, ma si poteva e doveva armare con qualche grosso cannone tratto dalla cinta continua della piazza o dall'arsenale, come benissimo fece qualche mese dopo il generale Werder nella difesa della linea della Lisaine, ove impiegò non pochi pezzi di assedio e poté così più facilmente, con poco più di un corpo di esercito, resistere agli attacchi di 400 e più mila uomini del generale Bourbaky.

Quand'anche non si fosse avuta quella previdenza il giorno 17 (1), dovevasi certo fare qualche cosa il 18, specialmente dopo le istruzioni perentorie spedite dal quartier generale. Nè a St.-Privat Montois nè a Roncourt potevano mancare strumenti di requisizione con cui aprire trincee, alzare parapetti, fare abbattute nel bosco, fortificare le case, fare qualche ridotto ecc.

Il dispaccio del Bazaine fu scritto alle 10 antimeridiane; alle 12 doveva essere arrivato al maresciallo Canro-

(1) Sovente accade in guerra che si crede di non aver tempo a fare una data cosa, perchè si teme che il nemico possa attaccare da un momento all'altro, dimenticandosi sovente la massima che conviene sempre meglio, in guerra, cominciare qualche cosa che può riuscire utile, anzichè restare inattivi in aspettazione, anche a rischio di non poter terminare ciò che si avrà intrapreso. Se non si seguisse questa massima, si finirebbe per non fare mai nulla in guerra, perocchè sovente dipende dal nemico la durata della inazione.

bert, e siccome solo alle 6 pom. si pronunziò l'attacco, in cinque o sei ore si poteva smuovere molta terra, se pure era necessario che si aspettasse l'ordine dal comando in capo!!!

Fu errore di Bazaine aver tenuta la riserva presso la sua sinistra ch'era solidamente protetta dai forti, e non verso la destra ch'era in aria. Fu doppio errore perdere una battaglia senza avere adoperata la sua riserva, la guardia, perchè infatti in quella battaglia se la guardia tirò qualche cannonata non ebbe però nè morti nè feriti. Il maresciallo fu indolente perchè, avendo avuto innanzi a sè tutta la giornata del 17 e porzione di quella del 18, non percorse il campo ove aveva deciso di dare la battaglia, che doveva essere vitale per il suo esercito e per la Francia.

Quantunque dopo le prime ore del mattino del 18 il quartier generale principale tedesco si fosse convinto che la massa principale delle forze francesi fosse presso Metz, pure il Principe Carlo non ne fu persuaso che dopo le 10 antimeridiane, causa una inesatta ricognizione di cui aveva avuto avviso, per cui solo a quell'ora spedì al IX° corpo l'ordine di cambiare fronte verso est e di avanzarsi da Verneville verso la Folie, e, nel caso fosse colà l'ala destra nemica, di avviar la battaglia con gran fuoco di artiglieria. Il corpo delle guardie doveva fare da sostegno al IX° da Verneville, ed il XII° corpo rimanere intanto a Jarny. E qui bisogna ricordarsi che se alle ore 10 si sapeva che l'esercito francese fosse sotto Metz, s'ignorava però quale estensione la sua fronte occupasse. Se non che dopo le 11¹/₂, essendo stato riferito essersi vedute truppe ed accampamenti a nord di Amanvillers, furono dati nuovi ordini al IX° corpo, di ritardare, cioè, il suo at-

tacco della Folie fino a che il corpo delle guardie non potesse concorrervi da Amanvillers, nel mentre che il XII° corpo si doveva portare a S.^{te} Marie-aux-Chênes.

La II^a armata, a misura che scorgeva il nemico occupare posizioni più al nord, si estendeva con la sua ala sinistra anche in quella direzione, allo scopo di spuntare la estrema destra nemica.

Nell'attacco del IX° corpo contro la Folie succedè in parte ciò che era accaduto a Mars la Tour, e che accadde poi più tardi a Beaumont: i Francesi, cioè, si lasciarono in parte sorprendere dai Tedeschi. Infatti il generale Manstein, malgrado che secondo gli ordini non dovesse attaccare che quando *l'ala destra nemica fosse presso la Folie*, avendo però osservato presso Amanvillers un accampamento francese, che visibilmente era in trascurato riposo, si decise di attaccare subito e vigorosamente per non lasciarsi sfuggire una sì buona occasione di sorprendere il nemico.

Alle 11³/₄, furono tratti dalla batteria di avanguardia, ad est di Verneville, i primi tiri, forieri della battaglia; se non che, il fuoco riuscendo inefficace, le 4 batterie della 18^a divisione con le 5 del corpo si portarono un chilometro più ad est della prima posizione e cominciarono il fuoco fra le 12 e le 12¹/₂. Quelle 9 batterie, scortate da 2 soli squadroni di dragoni, presero una posizione ardita, anzi diremmo azzardata, ad un chilometro ad est di Verneville sul dorso di un contrafforte che si dirama dai pressi di Amanvillers. Esse si schierarono, atteso la mancanza di spazio, a scaglioni di batterie con la fronte verso sud-est. Ivi quell'artiglieria era dominata dall'avversaria e presa d'infilata e di rovescio, non solo molestata dal fuoco de' chassepots, ma continuamente minacciata ed assalita da forti gruppi

di cacciatori francesi; dinanzi alla sua fronte era il casale di Champenois, a poco meno di 600 metri, anch'esso occupato da fanteria nemica. I 2 squadroni di dragoni, esposti al fuoco inutilmente, si ritirarono più indietro nel bosco, talchè una di quelle batterie, cioè la più orientale, fu assalita ed in parte presa dal nemico. Pare che quello sarebbe stato il caso pratico in cui i 2 anzidetti squadroni avrebbero dovuto mettere piede a terra e fare uso delle loro carabine come sostegno delle batterie, per ricacciare gli attacchi nemici e dar tempo alla propria fanteria di sopraggiungere. Rimanere a cavallo era certo un esporsi a gravi perdite con poco frutto, nel mentre a piedi avrebbero potuto forse salvare la batteria soffrendo anco minori perdite.

Quelle 9 batterie soffersero crudeli perdite; fra le altre, la 2^a batteria a cavallo perdè tra morti e feriti 2 ufficiali, 36 gregari, 102 cavalli! Dopo poco più di due ore $\frac{1}{2}$, che erano al fuoco le batterie di corpo, che erano sull'ala più orientale, si dovettero ritirare alla bella meglio dietro Verneville, lasciando qualche carro e qualche cannone nel bosco de la Cusse per cavalli morti nel tragitto.

Citiamo questo fatto a titolo di lode e non di biasimo, per far vedere come in poco più di due ore una buona artiglieria possa essere ridotta a non più continuare il suo fuoco ed a mancare di munizioni per aver preso una posizione troppo arrischiata; ma va lodata, dicevamo, giacchè con la sola prudenza per guida, non si otterrebbero mai grandi risultati in guerra.

I caseggiati di Chantrenne, l'Envie e Champenois formavano una linea avanzata della posizione francese e vennero successivamente attaccati.

« Il 3° battaglione del 36° reggimento, appena aveva

« passato accanto al castello di Verneville con le sue
« compagnie d'ala in prima linea, allorchè queste furono accolte da fitto fuoco di moschetto da Chantrenne
« e dalle retrostanti alture. Il generale Blumenthal
« spinse di corsa le 2 compagnie per l'aperta campagna contro la masseria che, abbandonata dal nemico, fu invasa ed occupata nel mentre le altre 2
« compagnie s'erano avviate lungo il lembo nord-occidente del bosco di Genivaux e giunsero poco dopo
« anch'esse in Chantrenne ». Ecco un esempio di un battaglione che attacca con 2 compagnie direttamente una posizione e con 2 compagnie la gira, coprendosi col bosco; queste 2 ultime compagnie non ebbero agio di agire perocchè il nemico fu molto sollecito a ritirarsi.

Per proteggere l'artiglieria di cui sopra furono mandate 2 compagnie contro la masseria l'Envie, tenuta dal nemico forse come posto avanzato; quelle 2 compagnie furono, sotto il fuoco di fanteria nemica, guidate in una bassura al sud-ovest di quella masseria donde mossero verso le 12 $\frac{1}{2}$, all'attacco. Allora il debole presidio francese abbandonò quel posto, e le 2 compagnie prussiane prepararono a difesa i fabbricati e il giardino. Il nemico sloggiato fu accolto da più forti drappelli appostati a poche centinaia di passi dal casale da cui tentarono più volte, ma inutilmente, di riprendere la masseria.

Si fu quando, dopo la ritirata dell'artiglieria di corpo del IX^o, giunse la fanteria che, vedendosi i gravi danni che venivano dal lasciare in mano al nemico il casale di Champenois, fu deciso di attaccarlo. L'attacco fu preparato col dirigersi il fuoco delle 2 batterie rimaste in posizione ad est di Verneville e di 4 a cavallo assiana allora sopraggiunta; così si pose tosto in fiamme il casale, che venne dipoi assalito da un

battaglione del 2° reggimento assiano che, schieratosi in due linee, si avviò alla volta della masseria l'Envie, già in possesso de' Prussiani, e, fatta una conversione a sinistra, procedette contro Champenois. — La 4^a e 2^a compagnia si portarono di corsa su quel casale già in fiamme; il presidio francese, già scosso dal fuoco di artiglieria, minacciato di fianco, non aspettò l'assalto, e gli Assiani irruperono nella masseria alle calcagna de' Francesi, la occuparono ed aprirono il fuoco contro il nemico in ritirata. Se prima si fosse pensato ad impadronirsi di Champenois, si sarebbe evitata la perdita di una batteria, e forse la ritirata dell'artiglieria di corpo.

A pag. 638, 644, 647, 650 della Relazione ufficiale, e in altre relazioni, è detto che i Francesi tentavano sovente contrattacchi parziali con singoli drappelli isolati. Se invece quegli attacchi fossero stati coordinati da un pensiero solo ed eseguiti con forze sufficienti, e fossero stati più generali, avrebbero potuto conseguire qualche vantaggio, e conseguendolo, si sarebbe potuto conservarlo, mentre che così isolati e parziali a poco o nessun risultato menavano.

Quei tre casali o masserie formavano una specie di linea avanzata della fronte del corpo di Ladmirault, ed occupavano tre vallette per cui si poteva accedere sino ad un certo punto al coperto alquanto più vicino alla linea di battaglia francese.

Chantrenne dista un 800 metri da l'Envie e questa un 400 metri da Champenois. — A 500 metri più al nord di Champenois si trovavano le 9 batterie del IX° corpo che dipoi si ridussero a 4.

L'attacco di questi tre caseggiati presenta tre esempi particolari: — l'attacco di Chantrenne fu eseguito da 2 compagnie che attaccavano direttamente e 2 compagnie che giravano pel sud e pel bosco la posizione:

l'attacco di l'Envie fu fatto da 2 compagnie che vi si portarono direttamente: ed infine, l'attacco di Champenois fu preparato prima dal fuoco di 4 batterie ed eseguito da un battaglione che si era portato a l'Envie per prendere di fianco e minacciare la ritirata dei difensori.

I Francesi fecero bene di occupare le tre masserie sovradette, per dar tempo al corpo principale di prendere posizione, e fecero anche bene a non ostinarsi a volerle difendere, quando le videro seriamente attaccate. Dappoichè essi avevano scelto per principale loro linea di difesa quella ch'era segnata da Leipzig, la Folie, Montigny-La Grange, Amanvillers, era bene non sciuparsi in conati separati nel fare forte resistenza nelle suddette masserie. La difesa, come l'offesa, va concentrata sui punti principali; qualunque altro sforzo non riesce che a detrimento morale e materiale della vera difesa. Non fecero per altro bene i Francesi quando occuparono le loro forze in piccoli e momentanei ed inutili contrattacchi, anzichè in uno poderoso bene ordinato e diretto.

Frattanto che ciò succedeva alla 18^a divisione destra del IX° corpo, le 4 batterie della 23^a divisione con una batteria a cavallo si portarono a cavaliere della strada ferrata ad est di Habonville protetta dalle truppe della 25^a divisione (cioè l'altra divisione del IX° corpo). Quindi per ordine del comandante la II^a armata venivano rinforzate di 2 batterie del III° corpo le 4 rimaste sul dorso del contrafforte ad est di Verneville, e 4 altre batterie anche del III° corpo si stabilivano a sud-est di Verneville; dimodochè lo scacco sofferto dall'artiglieria venne prima delle 5 pom. riparato con tanta soverchianza di forze, che le batterie francesi si ridussero quasi affatto al silenzio. Così stando le cose,

dopo le 4 $\frac{1}{2}$, anche la fanteria tedesca e la francese cessarono dal combattere, e solo l'artiglieria tedesca tirò quando qualche buon bersaglio le si offriva. — Fu una specie di sosta di cui avevano bisogno ambo le parti.

Quasi nel tempo stesso, più al nord, veniva iniziato l'attacco del villaggio di S.^{te} Marie-aux-Chênes dalla guardia reale e dai Sassoni (XII° corpo). Dello attacco era stato ben preparato, facendo convergere sul villaggio il fuoco di 14 batterie della guardia e Sassoni; e quando si vide che le truppe che difendevano il villaggio (il 94° reggimento) erano scosse, quantunque appoggiate più indietro da altre truppe, fu dato l'assalto da ovest, sud-ovest e da nord-ovest, che riuscì perfettamente e con poche perdite. Mossero all'attacco verso le 3 pom. in varie linee 15 battaglioni, di cui 7 prussiani ed 8 sassoni.

I difensori, già scossi dal fuoco dell'artiglieria, non poterono sostenere l'impeto di quella massa soverchiante, la quale, senza trovare resistenza di qualche momento, attraversò il villaggio sino alla cinta orientale, facendo qualche centinaio di prigionieri.

L'artiglieria della guardia, essendosi avanzata verso est, prese a bersaglio l'artiglieria francese al sud di St.-Privat, e la ridusse poco dopo le 4 pom. quasi tutta al silenzio. Verso le 4 $\frac{1}{2}$, anche da questa parte vi fu una sosta al combattimento, l'artiglieria però continuò con fuoco misurato contro i bersagli più appariscenti. Anche i Sassoni, che avevano portate 12 batterie in posizione, verso le 5 fecero sosta.

Tra le 4 $\frac{1}{2}$ e le 6 stavano al nord di S.^{te} Marie 12 batterie sassoni, ed al sud 12 delle guardie prussiane. Quando fu visto che le posizioni nemiche si estendevano anche al nord di St.-Privat, fu ordinato al XII° corpo

di avvolgerle per la destra, ma a sua volta il corpo ora detto, giunto che fu a S.^{te} Marie aux-Chênes ed al bosco ad est di Auboué, vedendo che il nemico occupava Roncourt e forse Montois, ordinò che una divisione si portasse ancora più al nord per girare Montois la Montagne dal nord. In una parola, lo spiegamento si era fatto estendendosi sempre più verso il nord, di modo che il IX° corpo, che da principio doveva rappresentare corpo girante, fu poi prolungato dal corpo delle guardie che dovevano girare per Amanvillers; e siccome il nemico si estendeva anche più al nord, il corpo sassone si spiegò sulla sinistra della guardia per girare per Roncourt, e siccome anche Roncourt era occupato, una divisione del corpo sassone ebbe l'incarico di avvolgere la destra francese girando al nord di Montois.

In ultima analisi, il corpo avvolgente si ridusse poi alla sola 48^a brigata sassone, a 3 batterie d'artiglieria e ad una divisione di cavalleria con la sua batteria; forze in verità piuttosto deboli, se si considera la poca utilità che poteva recare la cavalleria in quei terreni. Se veramente l'esercito francese avesse appoggiata la sua destra a Montois, tale forza non poteva essere sufficiente per ottenere un effetto decisivo, perocché non bisogna dimenticarsi che dall'effetto di quella mossa dipendeva l'attacco generale frontale, e quindi la decisione della battaglia. Quando quei movimenti di fianco o giranti son fatti con forze relativamente deboli, non sarà difficile contrastarli con la riserva stessa del corpo d'armata, alla quale sovente converrebbe, anziché attendere che il nemico compia a suo beneplacito la manovra girante, muovere risoluta essa stessa all'offensiva, e così sconcertare i disegni del nemico ed i progetti dell'attaccante, paralizzandone in parte l'effetto; e così, anziché essere sorpresa, sorprenderebbe, spostando il punto di combattimento su quell'ala. Riescono

solo queste manovre, anche fatte con deboli forze, quando chi le adopera, come era il caso di St.-Privat, ha già guadagnato un grande ascendente morale sull'avversario.

(Pag. 694). Verso le 5 pom. tra il Bois de la Cusse ed i boschi ad est di Auboué erano al fuoco 180 cannoni tedeschi, cioè 12 batterie sassoni a sinistra, 12 delle guardie al centro e 6 del IX° corpo a destra e più al sud altre 13 batterie, all'ovest di Chantrenne e all'est di Verneville, del III° e IX° corpo. Di contro a così poderose forze era quasi affatto ammutolita l'artiglieria francese di gran lunga inferiore di numero; essa servava il suo fuoco all'imminente attacco della fanteria tedesca. Savio divisamento stante la inferiorità d'artiglieria non solo numerica ma di qualità; era quella buona tattica da imitarsi in casi consimili e quando si è sulla difensiva.

(Pag. 695). Il X° corpo, come gli altri, per ordine del comando in capo marciò nel seguente modo: Le 2 divisioni l'una dietro l'altra, le batterie ed i carriaggi per le strade, la fanteria per i campi in colonna sul centro, l'artiglieria del corpo dietro la divisione di testa. Quando si è molto vicini al nemico questo è modo da prescegliersi tuttavolta che le località si prestino.

Anche la Iª armata aveva avuto l'ordine di aprire il fuoco d'artiglieria, però di non attaccare che quando avesse attaccato il IX° corpo, il quale era alla sua sinistra.

Verso le 42 $\frac{1}{2}$ il generale Steinmetz fece cominciare il fuoco all'artiglieria; prima quella del VII° corpo al sud di Gravelotte e ad ovest della strada Gravelotte-Ars,

indi prese posizione l'artiglieria dell'VIII° corpo tra Gravelotte e la Malmaison ad un 600 metri ad ovest della strada che congiunge quelle due località. Dimodochè verso 1 ora pom. 7 batterie del VII° corpo ed 11 dell'VIII° erano in azione (108 pezzi) dinanzi alla fronte della Iª armata. L'artiglieria dell'VIII° corpo, che controbatteva Point du Jour e Moscou, tirava a grandi distanze, da 2600 a 3000 metri, frattanto che la fanteria cacciava i tiratori francesi ch'erano sul lembo occidentale del bosco di contro a Gravelotte. Non fu molto difficile la conquista di detto lembo di bosco, nè tampoco di scacciare il difensore dal bosco stesso; ma quando si fu giunti a conquistare la valle del Mance ed il margine orientale del bosco e si volle verso le 2 pom. procedere oltre verso la linea Point du Jour e Moscou, una fitta grandine di proiettili di ogni specie impedì di procedere, locchè indicava che il bosco erasi solo tenuto dai posti avanzati, ma non veramente difeso.

Dopo attraversata la valle del Mance, difficoltà maggiori e maggiori resistenze incontrò l'ala sinistra dell'VIII° corpo; anzi l'estrema sinistra non riuscì nè allora nè poi a potersi impadronire della parte orientale del bosco di Genivaux: per altro non vi furono impiegate che 9 a 10 compagnie, che da ultimo furono aumentate a 14. Questo progresso della fanteria permise all'artiglieria del VII° e VIII° corpo di avanzare e prendere a poco a poco posizione ad est della strada Gravelotte-Malmaison, Gravelotte-Ars, ed in tal modo tali batterie si avanzarono per più di 1000 metri verso est.

Questa avanzata aveva permesso di portare al fuoco altre batterie, e così l'VIII° corpo ne spiegò 11, più una delle divisioni di cavalleria, ed il VII° 10, sicchè si trovarono in batteria 132 pezzi; le distanze diminuite resero più efficaci gli effetti dell'artiglieria, per cui

quante batterie nemiche si mostravano furono o ridotte al silenzio o impedito di appostarsi.

(Pag. 718). L'artiglieria francese non potè far testa a così poderosa soverchianza, il suo fuoco andò sempre più diminuendo, cosicchè le batterie prussiane poterono volgere i loro tiri sulle masserie di Moscou, Point du Jour, St.-Hubert che furono tempestate di granate. La masseria St.-Hubert, che sporgeva sulla fronte della linea di battaglia francese per 4 a 5 cento metri, era stata in parte fortificata ed era difesa dal 69° reggimento. Appena i Prussiani ebbero guadagnato il margine orientale del bosco che è ad ovest di St.-Hubert, diressero i loro sforzi su detta masseria come primo obbiettivo; aiutati quindi dal fuoco efficace e preponderante della loro artiglieria, ch'era ora da 1100 a 1500 metri distante, si spinsero all'attacco, che il presidio non aspettò, perchè già molto scemato e scosso dal fuoco di fucileria ed artiglieria; esso si era con gravi perdite ritirato pel giardino nelle retrostanti linee, lasciando pochi prigionieri illesi nelle mani degli assalitori.

St.-Hubert venne in mano ai Prussiani poco dopo le 3 pom. e fu subito posto mano a guernirlo di difensori ed apparecchiarlo a buona difesa per assicurarsene il possesso; buona e savia precauzione che vediamo sempre seguire dall'esercito tedesco. Così stava operando la compagnia pionieri per mettere in assetto di difesa Gravelotte, e più al nord il villaggio di Verneville — così l'Envie.....

Intanto a St.-Hubert e vicine petriere accorrevano truppe di vari reggimenti e divisioni, sicchè vi si riunirono là presso circa 43 compagnie di 6 diversi reggimenti. Quasi nello stesso tempo furono tentati gli attacchi verso Point du Jour e Moscou, ma sempre in-
torno.

Con gli attacchi fatti e riusciti, i Tedeschi avevano respinto tutte le truppe avanzate della linea di battaglia francese, eccetto peraltro la parte orientale del bosco di Genivaux ch'era e rimase sempre in mano ai Francesi.

Verso le 3 pom. il generale Goeben, comandante l'VIII° corpo, vedendo che il combattimento progrediva lento ed oscillava, si persuase della necessità di rinforzare le truppe combattenti, per cui ordinò alla 31ª brigata di passare la valle ed aiutare la 15ª divisione nella direzione di Moscou. Nello stesso tempo invece il generale Steinmetz, comandante la 1ª armata, credendo che i Francesi fossero in piena ritirata, diede le disposizioni come per raccogliere i frutti della vittoria: ordinò quindi alla 4ª divisione di cavalleria, più a un'altra brigata, di avanzarsi per la strada maestra al di là di St.-Hubert per essere alla mano per inseguire il nemico; alla 26ª brigata, ch'era ad Ars, attaccasse Vaux, cioè la sinistra francese; che le batterie del VII° corpo per la strada maestra andassero a coronare la sponda orientale del Mance a sud della strada maestra; a sostegno di essa fu destinata la 27ª brigata. Quindi, dice la Relazione ufficiale, venivano avanzandosi truppe, alcune col solo scopo di recare soccorso, altre per decidere la vittoria.

Verso le 4 pom. si avanzarono sulla strada maestra Gravelotte-St.-Hubert 4 batterie di corpo del VII°; le altre 4 batterie, non avendo potuto prendere posto nella colonna, si ritirarono, alcune in posizione, e le altre in riserva (?) dietro Gravelotte. Seguirono quelle 4 batterie la 4ª divisione di cavalleria con la sua batteria, ed inoltre altri 2 reggimenti ussari; in coda vi erano in colonna i 3 battaglioni del 23° reggimento che, per ordine del comandante l'VIII° corpo, si portarono a rinforzare, come abbiamo detto di sopra, la linea di fuoco a nord di St.-Hubert, mentre che l'altro

reggimento della brigata (il 69°) si avanzò verso il bosco di Genivaux, e 2 battaglioni del 39° reggimento scesero nella valle del Mance a sud della strada maestra per appostarsi sul ciglio orientale della valle. Ma delle 4 batterie 2 sole poteronsi mettere in posizione e rimanervi, cioè, una presso i giardini di St.-Hubert, e l'altra innanzi al margine orientale del bosco a sud di St.-Hubert; la terza che aveva preso pure posizione, dopo pochi tiri fu obbligata a ritirarsi, abbandonando qualche pezzo; la quarta non poté neppure sboccare. Della divisione di cavalleria poté sboccare a sud di St.-Hubert solo il 4° reggimento ulani e spiegarsi, non senza aver subito serie perdite; nulla potendo intraprendere, si ritirò anch'esso, come poté, parte pel bosco, e parte per la strada maestra: gli altri 5 reggimenti di cavalleria fra la calca ognor crescente sulla strada non tentarono neppure di sboccare, ma fatto dietro fronte si ritirarono là donde erano partiti. Tutto ciò avvenne dopo che il fuoco d'artiglieria e fanteria francese, che era prima della sopradetta mossa grandemente diminuito, aumentò e si fece intenso al vedere prepararsi un attacco generale, avvegnachè le truppe che tenevano la posizione principale, erano tuttora, secondo la Relazione, pressochè illese.

Ma la ritirata di queste truppe tedesche produsse due effetti; trasfuse nei Francesi, stati sino allora mattivi, audacia di attacchi; per cui si avanzarono arditi; ed i drappelli tedeschi, che si erano inoltrati al di là del margine orientale del bosco, per contro non tennero più fermo ed alcuni si ritirarono al margine suddetto, altri si ritirarono sin nel fondo della valle del Mance, e la linea de' tiratori francesi si era avanzata di tanto che i suoi proietti giungevano sulle artiglierie che erano innanzi a Gravelotte. Ciò succedeva verso le 4 $\frac{1}{2}$ pom. Se non che in quel momento, a fre-

nare l'impeto de' contrattacchi spicciolati francesi e la ritirata de' Tedeschi, sopraggiunsero mano mano i rinforzi di fanteria: a sud della strada il 39° reggimento, al centro il 29° ed al nord il 69°; ma questi rinforzi, specialmente quelli del 29° reggimento, non poterono giungere che stentatamente, a cagione dell'ingombro formatosi sulla strada maestra per quello andare e venire di artiglieria e cavalleria, ed altrove per le mosse in ritirata de' vari drappelli della 13ª divisione dell'VIII° corpo.

Dunque prima delle 4 pom. la battaglia procedeva abbastanza bene verso la destra prussiana ad est di Gravelotte; si erano scacciate tutte le linee de' posti avanzati francesi, si era padroni dell'orlo orientale del bosco della valle del Mance, si era conquistata gran parte del bosco di Genivaux, si erano guadagnate alcune posizioni e cave di pietra innanzi alla ripa orientale del bosco del Mance, si era occupata la masseria di St.-Hubert, ch'era un primo obbiettivo importante e che dava un forte appoggio alla difesa come all'attacco di quel terreno, e si erano fatti vari tentativi per espugnare Moscou: 22 batterie si erano stabilite ad est di Gravelotte, che avevano ridotto al silenzio le batterie francesi; insomma si procedeva lentamente, ma si procedeva; solo si aveva bisogno, sulla linea avanzata, di un rinforzo di fanteria. Si era ricevuto (pag. 727) un rapporto del generale v. Wedel, che si trovava sul posto, nel quale rapporto era espressa l'opinione che nelle condizioni di quel momento una aggirata sull'ala sinistra francese avrebbe avuto per effetto la conquista delle alture da essa tenute. Ma tale buono avviamento all'attacco fu perduto, e si perdettero ben anche le posizioni più ad est del bosco per essersi portata innanzi tanta truppa e specialmente tanta cavalleria ed artiglieria ammassata sulla strada maestra. — Il criterio che aveva guidato il comando della 1ª armata.

era abbastanza giusto. — Infatti le artiglierie francesi tacevano o si ritiravano, men vivace era il fuoco della fanteria, truppe si ritiravano da St.-Hubert, tutto ciò poteva far credere ad una prossima ritirata. D'altra parte però bisognava tenere conto altresì che i tentativi di attacchi fatti su Moscou e Point du Jour erano stati sempre risolutamente respinti; bisognava perciò dare maggior importanza al rapporto del generale Wedel che opinava, egli è vero, che un attacco aggirante per la sinistra francese avrebbe avuto buon effetto, ma con ciò dichiarava implicitamente — e lo diceva chi era sopra luogo — che un attacco frontale non era possibile in quelle condizioni ed era da sperarsi solo in un attacco aggirante; sarebbe stato quindi necessario attendere che si fosse pronunciato l'attacco d'ala e che dippiù il suo effetto si fosse fatto sentire verso Point du Jour, e pensare che S.^{te}-Ruffine, Jussy distavano ben due chilometri e mezzo. Bisognava altresì che si conoscessero meglio le condizioni topografiche di quei siti, ed avevasi tutto il tempo di far delle ricognizioni, dappoichè l'effetto dell'attacco girante non si sarebbe potuto far risentire se non dopo qualche tempo. Queste ricognizioni avrebbero fatto palese che non v'era punto spazio coperto ove adunarvi un grosso corpo di cavalleria, e che inoltre, quando anche lo si fosse potuto radunare, e quantunque il terreno fosse innanzi a dolce declivio e spacciato, nondimeno le linee francesi erano dietro trincee e parapetti che in alcun modo la cavalleria non avrebbe potuto attaccare, e che se i Francesi si ritiravano, le ultime retroguardie avrebbero reso impossibile l'attacco della cavalleria, dacchè esse avrebbero potuto tener fermo al margine occidentale del bosco di Chatel-St.-Germain. Quindi anzichè fare una adunata di cavalleria si sarebbe fatta più facilmente, e con miglior consiglio, una di fanteria.

Il VII^o corpo, eccetto la brigata v. d. Goltz ch'era riunita verso Ars, aveva le sue unità tattiche di brigata tutte rotte e frammiste. Infatti vi erano 5 battaglioni nel bosco di Vaux al sud della gran petriera di Point du Jour, e di questi 5 battaglioni 4 appartenevano a 2 brigate diverse, ed il battaglione cacciatori al corpo d'armata; verso le 5 pom. troviamo solo il 39^o reggimento in combattimento al margine orientale della valle del Mance che giunse colà molto opportunamente, cioè nel momento del disordine dianzi citato, nel mentre troviamo in riserva ad ovest della detta valle ed a sud di Gravelotte e ad est, il 73^o, 74^o, 77^o reggimento ed un battaglione del 53^o, i quali tre reggimenti appartenevano a tre brigate. — Sino alle 7 pom., all'infuori dell'artiglieria di corpo e divisionale e del 39^o reggimento, niun'altra truppa di questo corpo era entrata in linea ad est di Gravelotte. — Per cui pare che questo corpo nella battaglia si sia mostrato meno attivo e meno intraprendente dell'VIII^o. — Fu verso le 7 pom., dietro ordine del comandante la 1^a armata, che furono mandati all'attacco 4 soli battaglioni, rimanendo indietro gli altri 6, dei quali 4 battaglioni uno, tenendosi troppo al nord, si distaccò dagli altri e concorse coll'VIII^o corpo allo attacco, gli altri 3 dimisero i loro sforzi contro le grandi petriere, ma non poterono proseguire, essendo sopraggiunta la notte, e si ricoverarono nel bosco.

Il VII^o corpo perdè nella battaglia tra morti e feriti 39 ufficiali, 821 gregari, nel mentre l'VIII^o perdette 178 ufficiali, 3085 gregari. — Pare adunque che se il VII^o corpo avesse attaccato contemporaneamente e con pari energia dell'VIII^o, un qualche maggiore vantaggio si sarebbe ottenuto, — Di più vedremo che più tardi il II^o corpo venne impegnato di notte, senza che conoscesse punto le località nello attacco della linea Moscou-Point

du Jour, nel mentre sarebbe stato più conveniente adoperare le forze del VII^o, che si trovavano colà dall'alba, e che aveva ancora disponibile la forza di una brigata in riserva.

L'VIII^o corpo, rinforzato solo da un reggimento del VII^o (39^o), occupava una fronte di quasi due chilometri e mezzo; se questo lo avesse più efficacemente coadiuvato dal sud, avrebbe potuto alquanto più estendersi verso nord e forse prendere il contatto col IX^o corpo, poichè è da avvertire che tra l'ala destra del IX^o e la sinistra dell'VIII^o esisteva una lacuna di quasi un chilometro, discontinuità che ebbe sicuramente effetto non buono, poichè se l'attacco del bosco di Genivaux, che fu fatto dal nord-ovest e dal sud, avesse potuto farsi anche da ovest, è più che probabile che i Francesi non avrebbero resistito, ed allora la divisione Metman avrebbe dovuto portare tutti i suoi sforzi da quella parte. — Di più col contatto dell'VIII^o e IX^o corpo si sarebbe avuto un migliore insieme nell'azione. — In ogni modo, siccome era importante prendere il contatto, lo si sarebbe potuto ottenere facendo intervenire qualche frazione del III^o corpo ch'era in riserva appunto ad ovest del bosco di Genivaux. — Così si sarebbero evitati due mali. — Si rese difficile l'attacco del bosco perchè vi furono impiegate poche truppe, e l'attacco non essendo stato eseguito da tutti i lati, fu agevole per conseguenza la difesa ai Francesi; in secondo luogo, più tardi, verso le 7 pom., quando il III^o corpo cominciava a muoversi per rinforzare l'attacco che partiva dal bosco de la Cusse, fu arrestato perchè i movimenti del nemico fecero temere uno sbocco offensivo del medesimo precisamente nello spazio vuoto tra la I^a armata e la II^a. — Dunque non si scacciò il nemico dal bosco, e s'immobilizzò un intero corpo d'armata per guardarne lo sbocco.

L'attacco del bosco di Genivaux, cominciato dal nord-ovest da 6 compagnie del IX^o corpo, e da sud da 9 a 10 compagnie dell'VIII^o, verso le ore 7 pom. era sostenuto al nord-ovest da 8 a 9 compagnie e dal sud da 14 compagnie dell'VIII^o. — Quasi tutte queste truppe stettero al fuoco dal principio della battaglia sino alla fine, a notte inoltrata, fecero pochi progressi e mostrarono molta forza di resistenza. — Ugualmente si contennero i Francesi che difendevano quel bosco, locchè mostra, che quando un bosco si occupa bene, è difficile attaccarlo, ma nello stesso tempo presenta sufficienti ripari da poter protrarre per lungo tempo il combattimento.

Pare che i Francesi non avessero rafforzato il bosco con abbattute, ch'è pure una delle migliori difese dei boschi e di cui fanno grande uso e con ragione i Tedeschi.

L'VIII^o corpo, rinforzato da un reggimento del VII^o, occupava una fronte, nè tutta continua, di 3000 passi, cioè di quasi 2300 metri, fronte niente affatto troppo distesa; nondimeno entrarono in linea tutte e 4 le sue brigate, e sull'ora tarda dovè essere rinforzato e sostituito da tutto il II^o corpo. Quella fronte era tale che, con le sole forze dell'VIII^o corpo si poteva avere non solo una prima linea spiegata a ranghi chiusi, ed una seconda linea, ma benanche una riserva di maggior forza. Nullameno dopo le 7 di sera fu mestieri rilevare le forze di quel corpo con altre del II^o. Ciò mostra ad evidenza il gran logoramento che produce il fuoco, nonchè lo scompiglio che naturalmente si genera nella truppa, e le difficoltà grandi che s'incontrano negli attacchi. In quello spazio furono sino alle 7 pom. adoperati 26,000 uomini e dopo le 7 altri 24,000 del II^o corpo. E badisi che il grosso delle forze

non combattè su tutta quella fronte, ma solo su di una di meno di 2000 passi, cioè 1300 metri! Nè si sono contati i 6 battaglioni del VII° corpo che rimasero sulla destra del Mance. — Cioè vi erano un 46 a 17 uomini per ogni passo di sviluppo della fronte!

La 26ª brigata v. d. Goltz del VII° corpo, ch'era rimasta ad Ars per garantire ed assicurare la valle di Mosella e quindi proteggere le linee di comunicazione dell'esercito, ebbe verso le 4 pom. l'ordine di attaccare la sinistra francese. — Osserva bene la Relazione (pag. 749), che l'attacco di una sola brigata con una sola batteria non poteva avere un risultato decisivo, ma poteva tutto al più tenere occupate altrettante truppe nemiche, sebbene, a detta della stessa Relazione, abbia prodotto un gran risultato, cioè di richiamare l'attenzione del maresciallo Bazaine che, nel giorno 18 come nel 16, si preoccupava principalmente di essere distaccato dalla piazza, quantunque la sua sinistra fosse a portata de' cannoni de' forti distaccati. — A giudicare ora, cioè dopo il fatto, sembra che se la destra tedesca fosse stata alquanto più forte, specialmente in artiglieria, sarebbe stata molto più utile. Facendola più forte, si garantiva anche meglio la valle della Mosella; oltrechè si sarebbe potuto spiegare un attacco di artiglieria p. es. sull'altipiano al sud della gran cava di pietra, ch'è al sud di Point du Jour, spiegare, cioè, l'artiglieria accanto e ad ovest della posizione che occupava il 53° reggimento nel bosco di Vaux, poichè sembra che tale artiglieria in posizione dominante, e prendendo di fianco e di rovescio le posizioni del 2° corpo francese, avrebbe potuto avere una non piccola influenza sull'esito del combattimento dirimpetto alla posizione della 1ª armata. — L'artiglieria avrebbe forse potuto esservi diretta per le Moulin de Mance.

Quand'anche tale posizione avesse i vantaggi notati, si capisce bene come, essendo cominciato l'attacco, riuscisse alquanto difficile e lungo tale spostamento per andare a prendere la suddetta posizione; nè prima potevasi prevedere la sua efficacia ed utilità.

La 4ª brigata del I° corpo, chiamata dal generale Steinmetz, che si avanzò per la destra della Mosella, prestò un soccorso diremmo piuttosto morale che effettivo, perocchè dessa si fermò verso Augny, e la sua batteria presso la masseria Orly, d'onde aprì il fuoco contro S.^{te}-Ruffine, cioè a più di 3 mila metri; effetto materiale nullo, effetto morale piccolo. Posto che la batteria non abbia trovato altra posizione più conveniente, se la fanteria, invece di mandare una sola compagnia, si fosse portata più numerosa verso Maison Rouge, avrebbe cagionato molto maggiori danni ai Francesi.

L'attacco della brigata v. d. Goltz contro S.^{te}-Ruffine è un buono esempio di attacco di brigata contro brigata.

Notiamo, per semplice curiosità, che i due attacchi d'ala fatti dai Tedeschi in questa battaglia non sono stati fatti che da una brigata per parte.

Verso le 7 pomeridiane, nel mentre si avanzavano le truppe del VII° e VIII° corpo, di cui abbiamo di sopra parlato, cioè 4 battaglioni del VII° e l'ultima brigata dell'VIII°, per attaccare e facilitare così l'attacco della IIª armata di cui si sentiva il vivo fuoco, i Francesi ricominciarono un vivissimo fuoco con risoluti contrattacchi i quali fecero di nuovo indietreggiare i Tedeschi sino al margine orientale del bosco della valle del Mance, sebbene vani riuscissero i loro sforzi per riprendere St.-Hubert per essere sopraggiunti in tempo

opportuno i rinforzi. Tale vivo fuoco, la ritirata delle truppe che erano più innanzi, l'oscurità della notte che cominciava, produssero una grande confusione fra le migliaia d'uomini che erano dietro a St.-Hubert al coperto nel sentiero incassato. Questa massa di soldati sbandati, quando cominciò l'attacco nemico, presa da panico si precipitò confusa verso lo stretto, la strada s'ingombrò, e la confusione grande si aumentò per due avantreni strascinati da cavalli feriti e senza conducenti, che vennero ad urtare con rumore in quella massa. Alle spalle dell'VIII^o corpo si era comunicato questo panico; vetture e soldati del treno, conducenti cavalli a mano, che trovavansi a Gravelotte, si misero in fuga su Rezonville. Frattanto una porzione del II^o corpo seguiva dappresso, lungo la strada maestra, i rinforzi della I^a armata, e alcuni si spinsero sino a St.-Hubert ed altri si spiegavano a sud della strada maestra. Un fuoco terribile accolse queste truppe; arrivate sul far della notte, non conoscendo punto il terreno, altre truppe di questo corpo che giungevano per di dietro, ingannate dall'oscurità fecero fuoco su quelle che erano innanzi. Qualcuno dei corpi delle truppe nuove arrivate, non rendendosi ben conto della situazione, lavoravano in tutte le direzioni, e ci vollero gli sforzi riuniti di tutti gli ufficiali per farlo cessare e ristabilire l'ordine. Fu tale la confusione che si credette persino che St.-Hubert fosse caduto in mano dei Francesi. Una buona trovata si fu, per frenare tali equivoci, di formare (pag. 764), per quanto era possibile, mucchi compatti di truppe per la pugna notturna. Così il 42^o fu steso in ordine continuo, il battaglione fucilieri a destra, ed il 2^o battaglione a sinistra, vicino alla strada maestra. Due compagnie del 2^o reggimento si schierarono a St.-Hubert in ordine chiuso attraverso la strada.

Abbiamo citato alquanto più estesamente alcuni particolari dell'attacco delle ore 7 della I^a armata, rinforzata dal II^o corpo, là dove si parla di sbandati e di panico, non già per farne le meraviglie, che non è da farne per chiunque sia stato un po' in guerra, ma bensì perchè i giovani ufficiali si facciano una idea esatta della guerra quale è in realtà e non quale l'immaginazione possa far credere — ed affinchè, quando tali panici avvengano, non possano cagionare loro sorpresa, ed anzi sieno parati e pronti sia ad arrestarli, ove possibile, sia ad agire contro coloro che rimangono indietro mentre altri combattono, e che nel giorno di poi sono quelli che si vantano di aver dato le maggiori prove di coraggio. — Da detta narrazione ci pare si possano ritrarre le seguenti osservazioni:

4^o Che anche negli eserciti meglio disciplinati ed ordinati, ed ai quali la vittoria è stata costante amica, si veggono nelle azioni molto micidiali a migliaia gli sbandati, che rimangono indietro nel momento dell'azione, mentre i camerati combattono in prima linea;

2^o Che anche in tali eserciti si può propagare, se non nelle unità tattiche, negli uomini sbandati o nei gruppi isolati il timor panico, ed a questo proposito si possono far le seguenti osservazioni:

È da considerare che tali panici avvengono quasi sempre, anzi sempre, non sulla linea de' combattenti, bensì indietro, e quanto più indietro si propagano, sono tanto più esagerati, perchè sovente la immaginazione si crea pericoli molto più grandi che non sono in realtà; l'immaginazione non ha limiti, mentre le azioni umane sono limitate. Sovente è accaduto che, mentre si vinceva sulle prime linee, indietro si fuggiva e per lunghi tratti, dominati dal timor panico. Più sovente ciò accade di notte, e non deriva che da una immaginazione eccessivamente eccitata e da cause ac-

cidentali o da comandi erroneamente interpretati, da qualche truppa fatta retrocedere, o da qualche parola imprudente detta da un graduato o da ufficiale. Le truppe in prima linea, che combattono, non sono quasi mai colpite da panico, perocchè vedono il pericolo faccia a faccia, sono in azione e preoccupate di quel che devono fare, seguono con febbrile attenzione le varie fasi del combattimento, si animano dall'esempio e dalla presenza degli ufficiali e graduati, l'immaginazione non ha tempo di vagare assorbita dalla febbre dell'azione. Là dove le truppe indietro non agiscono, viaggiano quindi con l'immaginazione, sentono il crepitare de' fuochi di fanteria, il frequente tuonare del cannone, veggono i feriti che vengono trasportati, sentono i loro lamenti, gli sbandati che esagerano cose avvenute, che essi non hanno visto, per mascherare la loro codardia, i morti che si veggono per terra ecc., e tutto ciò agendo sulla loro immaginazione genera un tale stato di esaltazione che un comando male interpretato, cavalli che fuggono, una viva fucilata, la notte ecc. possono qualche volta generare il panico;

3° Che nei combattimenti di notte, i quali non devonsi intraprendere senza grande necessità, bisogna agire in ordine serrato o linee continue, e non in ordine aperto; così gli ufficiali potranno meglio sorvegliare i loro uomini e tenerli alla mano, sarà meno facile perdere la direzione, e meno probabile che si prendano scambievolmente gli amici per nemici.

L'ordine serrato al fuoco non produrrà maggiori perdite, perchè la notte copre col suo manto le truppe. Di notte è da evitare di aver truppe in seconda linea o riserva scoperta, perocchè accadrà altrimenti quasi sempre che le truppe di 2^a linea, venendo ad essere colpite dal nemico, nè potendo vedere che dinanzi vi sono altre truppe amiche, per propria difesa faranno uso

delle loro armi. Laddove, se possono essere tenute al coperto, tale errore svanisce; se non al coperto, bisogna tenerle almeno molto indietro, anche perchè non si comunichi facilmente la ritirata di prima linea a quelli in seconda linea.

I combattimenti di notte non bisogna intraprenderli se non quando vi ha una suprema necessità. Sarà sempre meglio usare possibilmente i fuochi d'insieme anzichè a volontà, e meglio di tutto non fare uso del fuoco, ma d'attacchi. — Avere in mente che specialmente di notte non è il numero che vince, ma l'ordine e l'ardire.

Tutto ciò ci pare evidente che si può ricavare dallo attacco notturno di cui abbiamo parlato.

Presero parte alla battaglia, alla destra dell'esercito tedesco, 3 corpi di armata, cioè il VII^o, VIII^o e II^o. Questi corpi contavano 73 batterie e 258 pezzi, e combatterono contro il 2° corpo francese e 2 divisioni del 3° corpo, cioè contro 59 battaglioni e 444 pezzi. Ma se calcoliamo gli effettivi (per i Francesi non si possono fare che approssimativi, mancando le situazioni) troveremo le differenze ancor più rilevanti:

VII ^o corpo	19,077	) 42,455
VIII ^o »	23,378	
II ^o »	24,524	

Uomini 66,979 — 264 pezzi (compresa la batteria della divisione di cavalleria).

Se calcoliamo il battaglione francese a 600 uomini (dopo i vari combattimenti sostenuti non crediamo di esagerare), per i 59 battaglioni avremo 35,400 uomini; aggiungendo 700 uomini che rappresentano le 7 compagnie zappatori (poichè nelle situazioni tedesche sono

compresi i pionieri), avremo 36,100 uomini e 114 pezzi. In riserva da questa parte dell'ala francese vi era una brigata della guardia, ma che non entrò punto in combattimento.

I Tedeschi perdettero nella giornata del 18 alla loro ala destra:

VII° corpo	39	ufficiali	821	gregari
- VIII° »	178	»	3085	»
II° »	54	»	1193	»
	<u>271</u>		<u>ufficiali</u>	<u>5099</u> gregari
1ª Div. cavalleria	7	»	88	»
	<u>278</u>		<u>ufficiali</u>	<u>5187</u> gregari

Totale generale 5463 uomini.

Il 2° corpo francese perdette 27 ufficiali, 594 gregari. Non conosciamo le perdite delle 2 divisioni del 3° corpo, ma sappiamo che tutto il corpo, composto di 4 divisioni, perdette 110 ufficiali, 2050 gregari; se per le 2 divisioni Metman e Aymard assegneremo la perdita di 55 ufficiali, 1025 gregari, crediamo di esagerarle anzichè no, perchè quelle divisioni si trovarono nelle stesse condizioni delle 2 del 2° corpo, e perchè crediamo che le altre 2 divisioni del 3° corpo dovettero perdere di più pel movimento di ritirata dell'ala destra. Dunque, secondo il nostro supposto, i Francesi avrebbero perduto 82 ufficiali, 1619 gregari, in tutto 1701 uomini. Cioè i Francesi hanno perduto meno del terzo dei Prussiani.

Paragoniamo ora un po' le cifre che abbiamo riportate di sopra.

Vediamo da una parte il 2° corpo francese (2 divisioni e $\frac{1}{2}$) più 2 divisioni del 3° corpo difendere le posizioni che si estendono da S.^{te} Rufine-Rozerieulles-Point du Jour-Moscou e punta meridionale del bosco

di Genivaux. Dall'altra parte vediamo i Tedeschi attaccare queste posizioni col VII° e VIII° corpo e più tardi sull'imbrunire anche col II° corpo. I difensori abbiamo visto che contavano 59 battaglioni, che in uomini potevano essere tutto al più 36,100; i Tedeschi contavano al principio 50 battaglioni, e più tardi 75 battaglioni, che davano al principio 42,455 uomini, e più tardi col II° corpo, 66,979.

I Francesi avevano disponibili 144 a 120 pezzi, ed i Tedeschi al principio 180 pezzi, e più tardi, coll'arrivo del II° corpo, 264 pezzi. È giusto ricordare che, eccetto 3 batterie del II° corpo, le altre non furono adoperate. Ma non v'era solo soverchianza numerica dell'artiglieria tedesca sulla francese, ma vi era soverchianza di potenza, precisione ed effetto, talchè, ed è ciò molte volte notato nella Relazione, poco dopo che l'artiglieria tedesca apriva il suo fuoco l'artiglieria francese era obbligata a tacere e ritirarsi, lasciando campo libero e grandissima sicurezza all'artiglieria tedesca di dirigere sicuramente, e senza preoccupazione di sorta, ovunque il suo tiro, perocchè, attesa la distanza, solo qualche rara volta nelle due riprese offensive de' Francesi i tiri de' chassépots potevano giungere alla grande batteria situata sulla ripa occidentale del Mance (1). Anco la posizione, ch'era ottima per la difesa, presentava talune qualità ed agevolezze per l'attaccante da renderla non così difficile a superar come quella p. e. di St.-Privat, poichè innanzi alla posizione occupata dai Francesi, a 1000 a 1200 metri quasi parallela ad essa, scorreva

(1) Infatti le 15 batterie dell'VIII° corpo non perdettero fra morti e feriti che 2 ufficiali, 43 gregari. Le perdite di artiglieria dell'VII° corpo sono maggiori perchè 4 batterie si portarono sulla ripa orientale del Mance. Ma le perdite delle artiglierie divisionali che non si mossero (8 batterie) ascensero a 2 ufficiali, 34 gregari.

la valle del Mance larga quasi 400 metri al fondo, i cui due fianchi piuttosto ripidi, però accessibili alla fanteria, erano coperti di boschi che si avanzavano verso la posizione francese, in modo che lo spazio intieramente scoperto poteva essere dirimpetto alle grandi cave di pietra di 400 metri, verso Point du Jour 800 o più, e verso Moscou 7 a 800. Questa qualità dava modo di concentrare nel fondo della valle le forze che si volevano impiegare per lo attacco, predisporle per l'attacco e quindi farle traversare un buon tratto quasi al coperto. Cosa che fu impossibile all'attacco fatto dalla guardia a St.-Privat ove doveva avanzarsi intieramente allo scoperto per quasi due chilometri in terreno affatto spacciato.

Oltre a questa grande superiorità dello attaccante, superiorità che diremmo di numero, di abilità e di qualità, vi era un altro gran fattore tutto favorevole ai Tedeschi e contrario ai Francesi, cioè la superiorità morale. Il 2° corpo francese era stato battuto a Spichenen, si era ben battuto, ma dopo due o tre ore aveva dovuto abbandonare il campo della battaglia di Vionville-Mars la Tour. Le 2 divisioni del 3° corpo avevano preso parte alla battaglia indecisa di Colombey-Borny ma pure si erano ritirate; una divisione aveva preso parte alla battaglia di Mars la Tour, eppure, al postutto, l'esercito si era ritirato sotto Metz, abbandonando la sua linea di ritirata. Tutto ciò, unitamente alle perdite dei combattimenti di Weissenburg, Wörth e Spichenen, aveva certamente di molto scosso il morale dei Francesi; per lo contrario i Tedeschi avevano riportato sempre la vittoria, ed anche nelle battaglie dubbie erano rimasti padroni del campo di battaglia; avevano inoltre una pienissima fiducia nei capi che li avevano guidati sempre alla vittoria, per cui il loro morale era altissimo. Eppure, malgrado tutti questi

immensi vantaggi dal loro canto, malgrado che con lodevole tenacità e pertinacia si portassero parecchie volte all'attacco delle posizioni occupate dall'ala sinistra francese, pure furono mai sempre intieramente respinti! Ofa, se ad una truppa come era la tedesca, con tutte le superiorità, grandi di numero, di artiglieria, di morale, non è stato possibile conquistare quelle posizioni, ci pare che si potrebbe conchiudere che posizioni come quelle sono quasi invincibili contro attacchi frontali, purchè le truppe sieno ben disposte e sia ben preparata la posizione e ben difesa. Nè potrebbe nascere il dubbio che non la posizione e le disposizioni ed apparecchi fatti resero impossibile l'espugnazione, ma bensì la virtù grande de' difensori, giacchè si può dimostrare che ciò non è, prendendo a considerare le perdite. Abbiamo visto infatti poc'anzi che il 2° corpo francese non perdette in tutto nella battaglia che 27 ufficiali, 594 gregari; abbiamo supposto, e crediamo esagerato il nostro conto, che le 2 divisioni del 3° corpo abbiano perduto 55 ufficiali, 4025 gregari, quindi le perdite totali sarebbero di 4701 uomini, perdita non considerevole, tenuto conto della forza delle truppe, poichè avrebbero perduto appena il 47 per mille, mentre il 2° corpo francese alla battaglia di Vionville-Mars la Tour aveva perduto il 497 per mille (per essere esatti, diciamo che in quelle perdite sono però anche contati 2480 dispersi, ma di cui buona parte erano morti o feriti). Il III° corpo prussiano alla stessa battaglia di Mars la Tour aveva perduto nella fanteria il 300 per mille. Abbiamo voluto riportare questi due esempi di forti perdite per dimostrare viemmeglio che non fu la forza di resistenza de' Francesi (senza nulla detrarre alla buona difesa che essi fecero) che rese impossibile la conquista di quelle posizioni, ma bensì la difficoltà inerente a

quegli attacchi, quando la difesa ha saputo usufruire i vantaggi della posizione e l'ha saputa rinforzare con opere campali. I Tedeschi perdettero nell'attacco 5465 uomini tra morti e feriti, cioè 81 per mille, poco meno del doppio. Cifra anch'essa, sebbene quasi doppia delle perdite francesi, che mostra altresì che l'attacco non fu fatto da tutti, come già notammo, con la stessa energia e vigore, e difatti troviamo che le perdite dell'VIII° corpo contate isolatamente ascesero a 135 per mille.

Anche qui, come altrove, dobbiamo notare che le riprese offensive della fanteria francese non erano che spicciolate, e dovute alla risolutezza di capi subalterni, e non superarono la misura di una vigorosa difesa. Se invece fossero state ordinate e coordinate su assai più larga scala, molto più danni avrebbero reso, e più importanti sarebbero stati i risultati se così piccole e sparpagliate e brevi produssero sì grave scossa! Ma i Francesi in tutta questa guerra avevano lasciato da banda l'offensiva ch'è pure qualità eminente del loro carattere.

Due cause resero impotenti tutti i vigorosi attacchi de' Tedeschi; una fu la bontà intrinseca della posizione scelta dai Francesi, la quale si presentava a spalto verso il nemico, affatto sgombro, nel mentre dalla parte opposta presentava un avvallo o piega di terreno dove poter tenere seconde linee e riserve parziali coperte, ma sotto-mano da portare subito innanzi intatte al momento che s'iniziava l'attacco nemico. Il dolce spalto verso il nemico dava il dominio e nello stesso tempo la radenza dei fuochi che sono più micidiali. — Un'altra causa contribuì assai a rendere impossibile l'espugnazione di quella posizione, vale a dire l'avere i Francesi aperto le trincee di combattimento, avere fortificate alcune masserie ed alzato qualche parapetto, nonchè le cave di pietra che colà sono e che rappresentano delle vere for-

tificazioni. — Quando una posizione si presenta come quella, contro la quale, cioè, non è possibile manovrare ma bisogna affrontarla direttamente, allora specialmente le trincee di battaglia ed altre opere fortificatorie saviamente elevate possono essere di un sussidio immenso, contro il quale s'infrangerà qualunque sforzo. Così dicendo, crediamo di aver fatto il maggior elogio delle trincee di battaglia ed opere di fortificazione, ma d'altra parte, siccome il generale degli uomini sono portati naturalmente ad esagerare le qualità di una data cosa, a prevenire ciò, diciamo pure che contro le posizioni, che si prestano alle manovre del nemico, p. e. che possono essere aggirate, non già sono da proscriversi, ma vanno fatte le opere di fortificazione con giudizio e parcamente, perchè può allora succedere delle due cose l'una: o che quegli che le ha costrutte vi si ostina a difenderle, mentre il nemico guadagna il fianco e minaccia la linea di ritirata, ed allora possono nuocere gravemente; ovvero si abbandonano per opporsi alla manovra nemica ed allora nasce un po' lo sconforto nel soldato, il quale crederà che non si sappia quel che si voglia, giacchè, mentre lo si è costretto a far tanto lavoro, deve abbandonare il tutto, senza neppure tirarvi un colpo a difesa.

Dopo ciò si dovrebbe trarre per conseguenza che posizioni come quelle in cui erano le linee francesi di Moscou-Point du Jour sono imprevedibili, posto che non furono prese dai Tedeschi con tutte le vantaggiose condizioni di quei giorni. — Ma veramente tale conclusione è da mettersi ancora alquanto in dubbio, perchè i Francesi avevano pure un gran fattore in favor loro, il chassepot, il quale era di molto superiore, per giustezza e portata, sul fucile ad ago tedesco, e certamente nella difesa quell'arma doveva dare un immenso vantaggio ai Francesi e fare un gran danno ai Tedeschi.

— Se infatti i Tedeschi fossero stati armati ugualmente, egli è certo che non avrebbero avuto bisogno, sin dal principio che si erano impadroniti del lembo orientale del bosco del Mance, di avanzarsi, ma facendo un fuoco fitto da esso lembo, avrebbero potuto preparare in un col fuoco dell'artiglieria l'attacco delle linee francesi. — Avrebbero così recato maggiori danni ai Francesi e sofferto minori perdite e quindi meglio preparato l'attacco; dovechè col fucile inferiore di cui erano armati dovevano attraversare allo scoperto un buon tratto di terreno, senza rispondere al fuoco nemico.

A nostro avviso, rispetto all'azione della I^a armata si possono fare le seguenti osservazioni:

Che si sono tenute le seconde linee e la riserva troppo lontane dalla linea de' combattenti, perocchè tra la linea che combatteva a St.-Hubert e innanzi il margine orientale del bosco e le riserve che si trovavano presso Gravelotte, correva la distanza di 1700 a 2000 metri. — Ma questa distanza che forse non sarebbe grandissima almeno per le riserve in terreno piano e spacciato, era esagerata per la località, perocchè tramezzo la linea de' combattenti e le riserve correva la valle del Mance, la quale, se si voleva attraversare lungo la strada, faceva perdere molto tempo, non potendosi avanzare che processionalmente in sottile colonna; ovvero, si voleva superare scendendo ed ascendendo le due ripide rive, non meno tempo ci voleva per raggiungere la 4^a linea. Per queste ragioni i rinforzi giungevano sempre troppo tardi.

La seconda osservazione è relativa altresì alla valle del Mance, la quale non pare che fosse utilizzata come avrebbe potuto esserlo; difatti quella vallata presentava un ottimo luogo ove accentrare le seconde linee e riserve al sicuro da qualunque offesa, per essere

più vicini alla linea combattente e sorreggerla a tempo opportuno; colà potevansi benanche predisporre le truppe per l'attacco e portarle simultaneamente sino al lembo orientale del bosco della riva sinistra, senza essere quasi scorti dal nemico.

In terzo luogo si osserva che fu molto inopportuno ed azzardato il comando di far marciare 6 reggimenti di cavalleria e 4 batterie di artiglieria sulla ripa orientale del Mance. Quella poco ponderata marcia di cavalleria ed artiglieria, perchè impotente in massima parte a sboccare ed offendere, e obbligata a ritirarsi, produsse scoraggiamento nei Tedeschi e trasfuse ardore ed audacia nei Francesi, che sino a quel momento si erano mostrati poco, anzi nulla intraprendenti.

In quarto luogo si osserva che se il comandante la I^a armata nell'attacco delle ore 7 pomeridiane si fosse valso anche dei 6 battaglioni del VII^o corpo, che insieme cogli altri dello stesso corpo e dell'VIII^o si avanzarono allo assalto, ed avesse tenuto in riserva le truppe del II^o corpo, forse le cose sarebbero meglio procedute, e se non si conquistava la posizione, si evitava per certo la grande confusione che avvenne. — Infatti le truppe del II^o corpo allora giunte non conoscendo punto i luoghi, e cominciando la notte, ebbero a tirarsi addosso gli uni agli altri, là dove se si fossero impiegate le truppe del VII^o corpo che sin dalla mattina conoscevano quei luoghi, egli è molto probabile, se non certo, che quei sanguinosi equivoci non sarebbero accaduti e forse l'attacco serale sarebbe proceduto meglio.

Si nota da ultimo che gli attacchi di notte, se non sono eseguiti con grande accorgimento, in linee continue e in ordine serrato, producono più male che bene.

Secondo gli ordini del quartier generale principale tedesco, che voleva giustamente produrre uno sforzo gene-

rale su tutta la fronte quasi simultaneo, era stato dapprima ordinato alla 1^a armata di non attaccare se non quando avesse attaccato il IX^o corpo, ch'era alla sua sinistra; quando poi si seppe che l'esercito francese si estendeva più in là di quel che si era creduto, il IX^o corpo aveva avuto ordine di non attaccare se non allorchè la guardia avesse assalito. Infine la guardia ebbe ordine, come si vide che i Francesi si estendevano al nord di St.-Privat, di non attaccare se non compiuto il movimento girante del XII^o corpo. Siccome da ultimo il corpo girante si ridusse ad una sola brigata, l'altra parte del XII^o corpo, che si era impegnata in combattimento avanti il bosco di Auboué, aveva anche ricevuto ordine di attendere l'attacco della 48^a brigata girante. Tutto era dunque basato sul debole movimento di fianco della 48^a brigata sassone. — Questi movimenti così combinati gli uni sugli altri non ci paiono corretti e accade sempre che nel fatto non si armonizzano mai; una cannonata che si scambia, un eccesso di zelo ecc. fanno sì che spesso falliscono tutte le belle combinazioni. In guerra non riesce se non ciò che è semplice.

Verso le 5^{1/2}, il comandante il IX^o corpo, vedendo che una porzione della guardia ch'era alla sua sinistra moveva all'attacco di St.-Privat, ordinò che la 3^a brigata della guardia, che gli era stata assegnata come riserva, si portasse ad attaccare Amanvillers, secondata a sinistra, ed a cavallo della strada ferrata, da 3 battaglioni assiani. Questo attacco eseguito da 7 battaglioni $\frac{1}{2}$, fece avanzare di quasi un migliaio di passi la linea di fuoco della fanteria tedesca, ma non ebbe un vero risultato, anzi fallì del tutto perchè non potè essere conquistato l'obiettivo propositosi, cioè Amanvillers, e costò gravissimi sacrifici. È bello citare l'esempio del battaglione tiratori guardie, il quale

perdè tutti i suoi ufficiali e quasi metà della sua forza, cioè a dire 19 ufficiali e 434 gregari — bello esempio di costanza e virtù guerriera! — e rimase al fuoco sotto il comando di un alfiere. Fu tale il logoramento delle forze di questa brigata che le compagnie si vennero a trovare quasi tutte distese senza grosso indietro. La riserva consisteva in un battaglione del 3^o reggimento granatieri che rimase nel bosco de la Cusse.

Abbiamo detto che alla sinistra della guardia, anzi del battaglione di tiratori della guardia, combattevano 3 battaglioni assiani, che raggiunsero quasi la stessa altezza. Intanto nelle perdite di questi troviamo una grande differenza in meno; infatti il 1^o reggimento assiano, che portò innanzi 2 battaglioni, perdè 16 ufficiali, 310 gregari, mentre il reggimento Imperatore Alessandro N. 4 perdette 27 ufficiali, 820 uomini. È vero che il 3^o reggimento guardie perdette anch'esso solo 21 ufficiali e 433 gregari, ma non portò che sole 6 compagnie in linea, e più tardi, perchè era rimasto in riserva. Questa sensibile differenza di perdite dipende forse da migliore abilità a portare innanzi le proprie forze, meglio usufruendo le qualità del terreno? I risultati delle perdite lo farebbero credere, ma non si hanno dati sufficienti per poterlo affermare.

Il combattimento che da Chantrenne si diresse contro la Folie, non fece neppure progresso, e questo casale fu sempre inutilmente attaccato; pochissimi e quasi nulli i progressi verso l'altro ramo di bosco di Genivaux verso sud, e ciò malgrado che sul tardi 10 batterie tirassero su quel bosco. — Questa è un'altra prova che mostra quanto sieno difficili simili attacchi. Al non buon esito dell'attacco del bosco di Genivaux contribuì molto, come abbiamo già detto, lo spazio

lasciato inattaccato di detto bosco tra il IX° corpo e l'VIII°, perchè, se in tutto il contorno ovest fosse stato attaccato, è probabile che la difesa dei Francesi non si sarebbe protratta. Ma quel bosco non fu in tutto attaccato che da sole 13 o 14 compagnie! Eppure sembra che se si fosse diretto un attacco più efficace da potersi rendere padroni non solo della porzione di bosco occidentale, ma anche dell'orientale, sarebbe stato più facile dal margine di esso preparare col fuoco l'attacco di Leipzig o della Folie, che non distano più di 600 a 800 metri. E il possesso di detti casali era un obbiettivo importante e decisivo.

La 3ª brigata della guardia intraprese verso le 5½ pom. l'attacco di cui abbiamo parlato: tale mossa era conseguenza dell'attacco fatto dalle altre brigate della guardia più al nord. Del corpo della guardia, oltre la 3ª brigata ch'era a Habonville a disposizione del comandante il IX° corpo, ve n'era una, la 4ª, a St.-Ail, e la 1ª a sud-ovest di S.^{te}-Marie aux Chênes, ove stava la 2ª brigata.

Il comandante generale del corpo della guardia da St.-Ail, nel vedere alquante truppe francesi ritirarsi da Roncourt verso St.-Privat, e nel vedere postarsi una grande batteria sassone a nord di S.^{te}-Marie, arguì che il movimento girante sassone fosse quasi compiuto, e stante l'ora inoltrata, le 5 pom., e sncò lo stato delle cose presso il IX° corpo, credè, annuente il comandante della IIª armata, venuto il momento di fare un atto decisivo. Perciò verso le 5¼ la 4ª brigata si mosse nella direzione di St.-Privat. Lo stesso ordine, ma alquanto più tardi, fu dato al comandante la 1ª divisione guardie, generale Pape, perchè spingesse all'attacco la 1ª brigata della sua divisione; ma questi che aveva veduto più da vicino lo svolgimento (pag. 773) del XII° corpo, fece osservare: 1° che la colonna aggirante non

era ancora in vista; 2° che, senza l'azione preparatoria dell'artiglieria, non era da aspettarsi buon esito dal difficile attacco frontale contro St.-Privat. — Ma essendo cominciato il movimento della 4ª brigata, fu mantenuto l'ordine, e verso le 5¾ si mosse la 1ª brigata, avendo come riserva il 2° reggimento guardie della 2ª brigata.

La 4ª brigata si spiegò lungo la strada compresa fra St.-Ail e S.^{te}-Marie in due linee; il 4° reggimento granatieri guardie Regina a destra con 2 battaglioni in 1ª linea ed 1 in 2ª linea; alla sua sinistra il reggimento granatieri guardie N. 2 con 1 battaglione in 1ª linea e 2 in 2ª linea; i battaglioni erano spiegati in linea di colonne di compagnie. Nella marcia in avanti l'estrema sinistra doveva seguire, come direzione, la strada maestra che da S.^{te}-Marie tende a St.-Privat. I battaglioni in prima linea si coprirono con catene di cacciatori e presero per punto di direzione Jerusalem, estremità meridionale di St.-Privat. Già, mentre la brigata si spiegava, si trovò esposta ad una grandine di proiettili che l'accompagnò con effetti micidialissimi nel suo avanzarsi (pag. 774); ciò malgrado potè inoltrarsi per quasi 2000 passi, non senza però subire perdite grandi, cioè tra morti e feriti 65 ufficiali, 1930 gregari; ma neppure essa potè raggiungere il suo obbiettivo.

Mezz'ora dopo (pag. 780) cominciato il combattimento della 4ª brigata, entrò in azione la 1ª brigata che si mosse verso le 5¾ dalla sua posizione d'aspetto a sud-ovest di S.^{te}-Marie. I 2 reggimenti erano in ordine chiuso, l'uno accanto all'altro in tre linee; a destra, il 3° reggimento guardie; a sinistra, il 4° reggimento. I battaglioni fucilieri, ch'erano in 1ª linea, avevano mandato innanzi le loro 2 compagnie d'ala; le linee seguenti marciavano a mezzi battaglioni. All'apparire di quelle nuove masse sul lato orientale di

S.^{te}-Marie un tremendo fuoco d'artiglieria e fucileria scoppiò su di esse dalle prospicienti linee francesi.

Ad evitare che le truppe di quella brigata si mescolassero a destra con quelle della 4^a brigata, il comandante fece eseguire ai suoi battaglioni un cambiamento di fronte a sinistra, indi attraversare la strada maestra e marciare un seicento passi oltre di essa verso il nord, e poscia fece fare loro un nuovo cambiamento di fronte a destra per rimettere la fronte verso St.-Privat. Questa manovra essendosi eseguita sotto il vivo fuoco nemico (per altro il fuoco di fucileria partiva almeno dalla distanza di 1200 metri al momento della manovra ed a quasi 2000 metri quello di artiglieria, e mitragliere) ne avvenne che la 2^a linea a poco a poco entrò in 4^a linea, mentre la massima parte della 3^a andò dritta sull'estremo fianco sinistro. Malgrado perdite moltissime, la prima linea s'inoltrò verso St.-Privat, ma solo i resti di quei 4 battaglioni $\frac{1}{2}$ verso le 6 $\frac{1}{2}$, stavano alla distanza di 500 a 600 metri da quel villaggio. Frattanto il comandante la divisione aveva fatto entrare in linea anche il 2^o granatieri guardie, che teneva in riserva, il quale schierossi tra la destra della 4^a brigata e la strada maestra. Questi 3 reggimenti in poco più di mezz'ora subirono perdite enormi, che attestano altamente la grande disciplina, l'ottimo spirito di corpo, la solidità che vi è in quel corpo scelto, nel quale peraltro, come in tutti gli altri, gli uomini non restano in servizio attivo che solo tre anni. Questi 3 reggimenti in detta giornata perdettero fra morti e feriti 111 ufficiali e 3192 gregari. Era la prima volta, in questa guerra, che la guardia reale entrava in azione.

L'attacco eseguito dai 20 battaglioni della guardia reale e da 3 battaglioni assiani si estendeva verso le 6 $\frac{1}{2}$ dalla strada Champenois-Amanvillers, ove poggiava la sua destra, alla strada che da S.^{te}-Marie

mette direttamente a Roncourt, ove poggiava l'estrema sinistra; occupava, cioè, una fronte di 7000 passi. Abbiamo così contato solo le forze in 4^a linea spiegate, non quelle rimaste in riserva, e perciò abbiamo ommesso il 4^o granatieri delle guardie, che entrò più tardi in azione, i 4 battaglioni che rimasero a S.^{te}-Marie, il battaglione del 3^o reggimento granatieri guardie ch'era in riserva nel bosco de la Cusse. Di questi battaglioni (prendendo come testo la Tavola della Relazione alle ore 7 pomeridiane) ne stavano sciolti in catena 48, e solo 5 battaglioni rappresentavano il grosso, divisi in molti gruppi di 2 compagnie ed anche di una. Tale truppa, eccetto gli Assiani, non aveva ancora preso parte ad alcun combattimento, e giusta la situazione contava 950 uomini per battaglione; quindi erano stati impiegati nell'attacco quasi 22 mila uomini. Assegnando 7000 uomini in catena fitta, e volendone contare altrettanti in sostegno, avrebbe dovuto rimanere un grosso di 8 mila uomini, poichè seconde linee e riserve erano immediatamente entrate in 4^a linea. Ma siccome in detta Tavola non si contano che 5 battaglioni spiegati in colonna di compagnia, così non vi sarebbero stati che solo 5 mila uomini al più, invece che avrebbero dovuto essere un 8 mila e più. Egli è vero che bisogna calcolare anche le perdite sofferte nell'avanzarsi, che anzi furono desse le più forti e crudeli; ma d'altra parte è pure da tener conto che se quella linea di cacciatori-sostegni fosse stata così fitta, come abbiamo calcolato, con indietro 4 a 5 mila uomini di grosso, non si sarebbero chiamati soccorsi ed aiuti in ogni senso. Ciò farebbe credere che varie migliaia d'uomini isolati ed a gruppi rimanessero indietro in qualche fosso o riparo che avevano incontrato avanzando all'attacco, nel mentre i più animosi si portavano innanzi con gli

ufficiali. A tale conclusione ci induce pure quest'altro paragone. Il corpo della guardia perdette 307 ufficiali, 7923 gregari per morti e feriti. Sottraendo 479 dispersi, tutti gregari, rimangono 307 ufficiali contro 7744 gregari, cioè per ogni 4000 gregari 39,7 ufficiali, mentre la proporzione normale dà per la fanteria per ogni 4000 gregari 22,3 ufficiali. Ora questa sproporzione di perdite non si saprebbe spiegare se non ammettendo, sino ad un certo punto, che nel combattimento si sia alterata la proporzione, cioè a dire che mentre tutti gli ufficiali andavano innanzi per dare l'esempio ed erano seguiti dalla massima parte de' valorosi soldati, pure una tal quale quantità di gregari trovarono modo di rimanere indietro coperti da qualche riparo od ostacolo. Ed è veramente cosa notoria che, qualunque sia la truppa, non tutti quelli che dovrebbero seguono la prima linea nell'attacco, e molti spesso attendono che il movimento sia riuscito pienamente per raggiungere. Peraltro nella proporzione del 39 ufficiali per 4000 gregari non vuolsi da ciò dedurre il conto dei rimasti indietro, perchè sarebbe anche una esagerazione, avvegnachè se questo conto poteva esser giusto nel passato, quando non v'era l'abitudine di inginocchiarsi o coricarsi, oggi che la si è introdotta, si capisce bene come gli ufficiali, che debbono sorvegliare, vedere, incuorare la gente, far marciare i più timidi, e solo per ciò fare si espongono più dei gregari, sono più sovente più scoperti, e quindi è spiegabile oggi una maggior perdita in proporzione negli ufficiali. Per altra parte, nell'attacco di St.-Privat le maggiori perdite furono incontrate nell'avanzarsi, ed in tal caso ciò conferma il dire, che tanto l'ufficiale quanto il soldato sono egualmente esposti, e se la proporzione delle perdite si altera sensibilmente, significa che la proporzione normale si è perturbata nell'avanzarsi, cioè che non tutti hanno seguito i loro capi.

Naturalmente questa proporzione di perdite fra ufficiali e gregari non è assoluta, ma relativa, dipendente altresì dalla più o meno forte proporzionalità normale fra ufficiali e soldati.

Dopo mezz'ora, dice la Relazione, ch'era cominciato l'attacco della guardia, erano ridotte sì deboli le forze di quel corpo, che domande di soccorsi correivano in ogni senso e specialmente verso il corpo sassone, che allora entrava in azione. In mezz'ora 22 mila uomini delle migliori truppe prussiane erano state ridotte impotenti non solo a raggiungere l'obbiettivo dell'attacco, e a progredire, ma finanche a dubitare di poter tenere la posizione sì eroicamente conquistata, con tanto sangue sparso. Ed in quel momento era per essi così difficile avanzarsi come retrocedere. La persistenza sulla linea occupata era non solo un esempio di virtù militare, ma una necessità; un passo indietro sarebbe loro stato anche più fatale.

Questo esempio di attacco della guardia, come quello della I^a armata, provano all'evidenza che, se per la difensiva è vantaggioso il terreno scoperto, per la offensiva è molto più vantaggioso un terreno coperto; ma in guerra sovente sono le circostanze che impongono dove bisogna attaccare e non è sempre dato scegliere.

L'attacco eseguito energicamente e vigorosamente tra le 5 ¹/₄ e le 6 ¹/₂ da 23 battaglioni, di cui 20 della guardia reale prussiana, e 3 assiani su Amanvillers e St.-Privat andò fallito. Quelle truppe erano riuscite, è vero, a conquistare qualche migliaio di passi di terreno, ma il loro attacco non fu decisivo, perchè nessuno degli obbiettivi di quegli attacchi fu conquistato; gli attaccanti spossati, a migliaia i morti e feriti coprivano il cruento terreno. Pericolosa assai era

quella situazione perchè il nemico, che nelle sue posizioni coperte aveva dovuto soffrire assai minori perdite, avrebbe potuto tentare un'energica riscossa e ricacciare su S.^{te}-Marie le scarse linee dell'assalitore (pag. 786).

Guardando il Piano I, che ci dà la situazione dei due eserciti verso le 5 pom., veramente uno non si sa dar conto di tale inefficace attacco. Infatti al sud di S.^{te}-Marie si trovavano in posizione 12 batterie della guardia diretta al sud di St.-Privat, nel mentre al nord di S.^{te}-Marie si contavano altre 12 batterie sassoni. Ora il fuoco di quelle 24 batterie (156 pezzi) diretto su St.-Privat ed adiacenze avrebbe dovuto mettere l'incendio nel villaggio, batterlo tutto in breccia, renderne le vicinanze inabitabili, per cui l'attacco era difficile sì, ma non impossibile con truppe così resistenti e valorose come le tedesche. — Se non che, le batterie sassoni avevano diretto il loro fuoco e con ragione su Roncourt. Diciamo con ragione, avvegnachè dall'attacco di fianco di quel punto, secondo le direttive date, doveva dipendere l'esito della battaglia ed era giusto adunque agevolare e preparare l'attacco e l'acquisto di quel punto, colà dirigendo tutto il fuoco di artiglieria che si poteva. Non si può quindi rimproverare l'artiglieria sassone di non aver preparato e concorso all'attacco di St.-Privat. Inoltre bisognava avvertirla anticipatamente. Rimaneva tale compito affidato all'artiglieria della guardia, la quale era intenta a controbattere l'artiglieria francese al sud di St.-Privat e le forze francesi che colà trovavansi, ed inoltre bisognava informarla antecedentemente dell'obiettivo a cui in quel momento si voleva mirare e darle il tempo sufficiente per preparare l'attacco. Che la mossa della guardia su St.-Privat, quantunque non intieramente riuscita e per qualche riguardo pericolosa, non

sia stata molto utile non si può dire, perocchè quello sforzo supremo fatto dalla guardia, attirando le forze della difesa colà appunto dove il pericolo era più imminente ed immediato, dovette di molto agevolare l'attacco di Roncourt; vuolsi infatti ricordare che quello attacco venne eseguito da una sola brigata, che neppure tutta si potè portare innanzi, obbligata come fu di guardare il suo fianco sinistro nella direzione di Malancourt e del bosco, dimodochè realmente l'attacco fu compiuto da 5 battaglioni e 3 batterie, sebbene si debba aggiungere che poco più tardi fu rinforzato dall'altra brigata, la 45^a, che si avanzò per le boscaglie ad est di Auboué.

Ma giunta la guardia a 5-600 metri dalle linee francesi, essendosi rinforzata la linea anche col 4^o reggimento guardie, ch'era dapprima rimasto a S.^{te}-Marie, e non potendosi procedere innanzi, allora solo fu pensato di impiegare l'artiglieria; furono perciò man mano fatte avanzare 10 batterie della guardia stessa verso St.-Privat, talchè verso le 7 di sera (si ricordi che l'attacco fu ordinato fra le 5 $\frac{1}{4}$ e 5 $\frac{3}{4}$) « si trovarono 10 batterie che alla « distanza di 1200 a 1400 metri battevano St.-Privat « nel mentre altre 6 batterie battevano di verso Aman- « villers (pag. 789). Ben presto fu sensibile la po- « tenza del 4^o di questi gruppi (le 10 batterie contro « St.-Privat). Jerusalem andò in breve in fiamme, ed « anche in St.-Privat divampò in più luoghi l'incendio. « Sotto la tempesta delle granate le masse nemiche si « addensarono sempre più, mentre quel baluardo della « posizione francese veniva ad essere ora più e più « gagliardamente stretto anche dal nord ». — Queste parole della Relazione sono una riprova dell'utile grande che avrebbe arrecato all'attacco della guardia, se prima un buon fuoco d'artiglieria avesse preceduto e preparato l'attacco, e se poi lo avesse accompagnato

e sostenuto avanzandosi le batterie, avvegnachè queste dalla prima posizione troppo bassa non avrebbero potuto continuare a tirare senza offendere i propri soldati che si avanzavano.

Verso le 6 pom. la 48^a brigata sassone giunse e si spiegò a nord-ovest di Montois, ma trovatolo disoccupato marciò tosto contro Roncourt. Verso le 6 $\frac{1}{2}$ questa colonna girante, cardine della manovra di quella battaglia, fece punta su Roncourt e si avanzò verso il lato settentrionale di quel villaggio, mentre da ovest s'innoltrava la 45^a brigata, cacciandosi avanti pochi cacciatori francesi. Così marciarono all'attacco di Roncourt 15 battaglioni, ove si credeva che si sarebbe incontrata forte opposizione, ma invece questa fu di poco momento. Era quell'ora istessa in cui la maggior parte delle truppe del corpo della guardia prussiana, ridotta a deboli avanzi, si fermavano spossate da 5 a 600 metri ad ovest di St.-Privat, e durante quelle mosse delle truppe sassoni, dice la Relazione, alcuni comandanti di queste informati per la più corta dello stato della battaglia presso St.-Privat ed istantemente sollecitati ad accorrere più presto che potessero ad aiutare la guardia prussiana nella lotta violentissima che là ferveva, si volsero a quella parte (pag. 793). — Onde si vede chiaramente che, se il corpo sassone avesse incontrato una forte resistenza a Roncourt, non solo non avrebbe potuto soccorrere direttamente la guardia, ma a sua volta non sarebbe stato coadiuvato da un contemporaneo attacco frontale della guardia, diretto allora sulla fronte St.-Privat. Era probabile quindi che, fallito l'attacco del corpo della guardia, potesse anche fallire quello del XII^o corpo. Oppure se per cause che sovente succedono in guerra, l'attacco di fianco dei Sassoni avesse dovuto ancora ritardare, la posizione della guardia prussiana poteva diventare molto peri-

colosa, perchè forse non sarebbe stata più a lungo in grado di sostenersi, e se per caso avesse retroceduto, comprometteva altresì l'aggiramento del corpo sassone. Laddove se la guardia non fosse stata impiegata prematuramente e solo si fosse disposta per l'attacco, frattanto che l'artiglieria avesse battuto in breccia St.-Privat e vicinanze, era quello appunto il momento di far fare allaguardia l'attacco frontale contro St.-Privat, nel mentre il XII^o corpo avrebbe attaccato di fianco dal nord, quindi i risultati avrebbero potuto essere molto maggiori, le perdite presumibilmente assai minori, e non si sarebbe corso nessun pericolo.

Occupato Roncourt, il comandante sassone fece avvedutamente avanzare l'artiglieria, e la dispose ad un chilometro da St.-Privat, con la sinistra a Roncourt, e la destra verso la strada maestra St.-Privat—S^{te}.-Marie, e vi riunì 14 batterie che battevano da ovest St.-Privat, ch'era battuto da sud da 10 batterie della guardia.

Preso St.-Privat, a sud-ovest si stabilirono in posizione 22 batterie, cioè 11 della guardia, 10 del XII^o corpo ed 1 assiana per controbattere le artiglierie della guardia imperiale francese.

Veramente, a considerare le cose dopo avvenute, il che è molto ma molto differente che guardarle nelle circostanze di luogo, di tempo e di casi in cui avvennero, pare che vari errori si sieno commessi nell'ordinare l'attacco del corpo della guardia. Sappiamo bene che altro è giudicare, — ammesso pure che si giudichi bene — di fatti ben conosciuti in tutto il loro sviluppo, circostanze e condizioni di entrambe le parti avverse, ed altro è doversi decidere nel momento dell'azione, prontamente, e il più spesso su criteri molto dubbi sullo stato delle cose, sui bisogni imminenti di corpi combattenti a lato, per cui sovente da una can-

nonata più o meno vivace, da un nembo di polvere più o meno denso, dalla ritirata o dall'avanzarsi di nuclei di truppa, dal tacere dell'avversa artiglieria, ecc., bisogna decidersi a fare o non fare una data operazione. Però se non si osservassero e discutessero gli avvenimenti militari, ne verrebbe quasi la inutilità della scienza e storia militare. Perchè uno non abbia fatto neppure la millesima parte di quanto operarono i Prussiani nelle guerre del 66 e 70-71, non è questa una ragione per precluderci di studiare i fatti di guerra ed esaminarli con tutta la libertà e franchezza possibile. Quelli che differentemente conchiudono, vogliono, ci pare, velare piuttosto la loro inerzia o il loro poco amore per la scienza della guerra, trincerandosi dietro tali argomenti, la cui vacuità ce lo dimostrarono gli stessi Prussiani, oggi maestri in cose di guerra. Infatti prima delle guerre del 64 e 66 quell'esercito era fra gli eserciti europei quello che aveva fatto meno la guerra, e nondimeno si era così ben preparato con lo studio, con la discussione, colla critica militare e con le esercitazioni delle grandi manovre, che quando scese in campo agì così sicuramente e così maestrevolmente da fare meravigliare tutti.

L'attacco isolato e frontale dato dalla guardia prussiana a St.-Privat non armonizza con le direttive date per la battaglia, e mancò di opportunità, mancò di preparazione, mancò di opportuno spiegamento, fu precipitato e non contemporaneo, non fu sostenuto da artiglieria, fu intrapreso da troppo lungi, fu troppo sviluppato, quindi poco profondo.

Le direttive emanate per la battaglia, non una ma parecchie volte in quella giornata dal quartier generale principale, erano che bisognava intrattenere col fuoco di artiglieria l'attacco frontale, nel mentre si sarebbe

avvolta l'ala destra francese, e che il vero attacco su tutta la linea si dovesse solo allora pronunciare. Quindi il corpo della guardia, attaccando prima del momento opportuno, non armonizzò il suo movimento con il concetto della battaglia quale l'aveva immaginato il comando in capo.

Fu un errore di apprezzamento del comandante generale la guardia, avuto l'assenso del comandante la II^a armata, che fece dare il primo ordine alla 4^a brigata di muovere all'attacco; ma quando egli seppe dal generale Pape che l'attacco d'ala non era ancora cominciato, nè preparato l'attacco frontale, non si doveva piuttosto desistere dalla presa risoluzione, anzichè perdurarvi ed aggravarla facendo altresì avanzare la 1^a brigata? I due attacchi, cioè quello frontale e l'altro di fianco, bisogna che agiscano di concerto per avere un grande effetto, ma se sono slegati, un nemico ardito ed intraprendente può ricorrere alla misura più efficace in questo caso, cioè di prendere a sua volta l'offensiva contro una delle parti. Infatti la stessa Relazione pag. 786) pare che dubiti se la guardia, quando giunse con poche forze sotto St.-Privat, avrebbe potuto resistere ad una energica riscossa che avesse fatto il 6° corpo francese o la riserva, se questa fosse giunta a tempo. Dunque quell'attacco non era in armonia col concetto direttivo della battaglia.

Vediamo quali furono le ragioni per le quali fu eseguito l'attacco. Il Principe di Würtemberg (pag. 773), vedendo ritirarsi truppe francesi da Roncourt verso St.-Privat, e spiegarsi una lunga linea di artiglieria sassone al nord di S.^{te} Marie, giudicò che fosse imminente l'arrivo della colonna aggirante sassone; considerando perciò lo stato del combattimento presso il IX° corpo, e l'ora avanzata, diede l'ordine ai due comandanti di divisione di attaccare.

In quanto alla prima considerazione, sembra che dal punto in cui il Principe di Württemberg credeva l'assalto imminente, quello sarebbe stato il caso di dare le opportune istruzioni ai comandanti di divisione intorno al suo concetto nell'attaccare le linee di Saint-Privat, di assegnare a ciascuno il suo compito e indicare come si dovessero preparare e spiegare per quell'azione e tenersi pronti, per dare, ad un segnale dato od in seguito ad ordine, cominciamento allo imminente attacco. Segnale ed ordine che avrebbe dovuto essere dato sì tosto si fosse visto cominciare l'attacco aggirante. Così ci sarebbe stata contemporaneità di attacchi frontali e di fianco ed unità ed assieme nello attacco frontale, opportuna e necessaria preparazione; cose tutte che non si verificarono nell'attacco dato intempestivamente. E a pag. 694 è detto: « questo (l'attacco) non era stato ancora comandato perchè il « senso preciso delle istruzioni del principe Federico « Carlo era che l'artiglieria sola sostenesse la lotta « temporeggiando, finchè il XII° corpo non avesse « compiuto l'avvolgimento dell'ala destra francese ».

L'altra considerazione per cui il Principe di Württemberg mosse all'attacco si fu lo stato del combattimento presso il IX° corpo. Ma quella considerazione dovette avere origine più dallo stato delle cose prima delle ore 3 pom. e dalle impressioni avute dal Principe, anzichè dallo stato effettivo delle cose quale era più tardi. Infatti la 3ª brigata di fanteria della guardia, rimasta in riserva ad Habonville a disposizione del comandante il IX° corpo, non era stata ancora portata in combattimento, e, dal punto di stazione scelto dal Principe di Württemberg, cioè sull'altura al nord di Habonville, ciò potevasi bene scorgere. Quindi lo stato delle cose ed i bisogni non dovevano essere così pressanti. Ma vi ha di più. In quell'ora c'era un indizio

certo che chiaramente doveva dimostrare non essere necessario soccorrere il IX° corpo ed è che il fuoco di artiglieria, vivacissimo nelle prime ore, adesso, cioè verso le 3 pom., era grandemente scemato e sovente cessava quasi del tutto. Infatti a pag. 664 leggesi (si parla del IX° corpo): *Così stando le cose, la fanteria cessò di combattere su tutti i punti, e dalle 4¼ pom. in poi anche l'artiglieria tedesca non tirò più che occasionalmente quando cioè le si offriva qualche buon bersaglio.* Ed a pag. 694. *Di contro a sì poderose forze era quasi ammutolita l'artiglieria francese.... Così verso le 5 pom. su tutta la fronte della IIª armata era per i motivi già detti sopravvenuta nel combattimento una pausa, rotta soltanto dal fuoco moderato dell'artiglieria tedesca.* Dunque lo stato delle cose presso il IX° corpo per queste ragioni non poteva essere pericoloso.

Infine l'ultima considerazione su l'ora tarda, cioè le 5 pom., è certo una delle migliori ragioni che si potevano addurre, perocchè, sopravvenendo la notte, era molto più difficile dirigere l'attacco e raccogliere i frutti se riuscito; ma appunto in ogni modo era meglio cominciarlo un po' più tardi e bene, anzichè precipitarlo o farlo male; inoltre, se si fosse immediatamente disposto il tutto per la preparazione, e per lo spiegamento, tutto ciò avrebbe di certo fatto riguadagnare il tempo che si perdeva nello attendere il principio dello attacco aggirante.

Se preparare un attacco mercè il fuoco di potente artiglieria è stato sempre raccomandato, specialmente da Napoleone I (e per citare un esempio notissimo ricorderemo la famosa batteria di 100 pezzi di Wagram che preparò l'attacco centrale su quel villaggio, attacco che sfondò il centro austriaco), oggi poi tale preparazione è non solo utile e da raccomandarsi, ma è assolu-

tamente necessaria, massime in terreno spacciato, atteso la grande gittata delle armi, la loro precisione e grande rapidità di tiro. Bisogna che tale preparazione sia fatta da tutta l'artiglieria di cui si può disporre, diretta con scopo unico contro l'obiettivo dell'attacco, perchè così solo si potrà in parte neutralizzare l'effetto delle armi micidiali della difesa. — A tale preparazione dovrà anche concorrere potentemente il fuoco celere delle fitte catene di cacciatori, che si saranno approssimate a tiro utile alle linee nemiche.

Quando men che due ore innanzi nella stessa giornata si fece l'attacco, di cui abbiamo già parlato, del villaggio di S.^{te}-Marie — che pur non era difeso che da un solo reggimento francese sostenuto indietro da altra forza, ma senza che vi fosse artiglieria sul luogo e senza che fosse stato posto in istato di difesa — nondimeno il generale Pape, seguendo le buone regole, non avventurò le sue truppe ad un attacco di viva forza senza preparazione, anzi concentrò, per prepararlo, il fuoco di 16 batterie, di cui 14 sassoni e 2 prussiane, il quale, unitamente al fuoco di fucileria delle fitte catene di cacciatori, in poco più di mezz'ora scosse talmente i difensori che questi non attesero neppure l'assalitore, e verso le 3 pomeridiane si ritirarono, nel mentre che i Tedeschi penetrarono nel villaggio soffrendo non molte perdite.

È nell'attacco di villaggi dove si può spiegare tutta la potenza di una artiglieria superiore, perchè colà essa può appiccare gl'incendi, sfondare muri, dietro cui sono difensori; le granate e shrapnels, penetrando per le finestre, nelle porte, e scoppiando, menano strage e confusione e rendono le case insostenibili, sfondano tetti, ecc., in una parola, non v'è quasi colpo che vada perduto, specialmente se il villaggio è fortemente occupato — per cui là l'artiglieria può produrre

molti danni reali e colpire altresì l'immaginazione con le ruine che va ammonticchiando, e con gl'incendi. — Dunque St.-Privat doveva essere il vero scopo dell'artiglieria attaccante. Perchè in vero crediamo poter ricavare dallo esame dell'operato dall'artiglieria nella suddetta battaglia che quando dessa è più numerosa dell'avversaria, ben collocata, ben servita, superiore infine per qualità e potenza, dessa è capacissima di far tacere il fuoco dell'artiglieria avversaria, e di abbattere casali e appiccarvi l'incendio, è adattatissima alla difesa di un tratto di terreno quando specialmente è coadiuvata e guarentita dalla fanteria, ma è impotente in rasa campagna, in terreni ondulati, a scacciare la fanteria ben postata che difende una data posizione, e per tutto ciò ottenere è necessaria non solo l'azione del fuoco della fanteria ma benanche l'atto del suo attacco. Così vediamo costantemente l'artiglieria francese, poco dopo che la prussiana è entrata in azione, obbligata a tacere e ritirarsi alquanto indietro; vediamo il cascinale di St.-Hubert, fatto segno ai tiri delle numerose artiglierie del VII^o e VIII^o corpo, reso in breve inabitabile, dimodochè i Tedeschi possono impadronirsene con non molta difficoltà, nè molte perdite. Così pure succede al villaggio di S.^{te}-Marie, così in minor proporzione nel cascinale di Champenois; ma vediamo pure quella stessa artiglieria, quantunque soverchiante la nemica di cui non ha a temere più le offese, diventare impotente, anche coadiuvata dal fuoco della fanteria, a scacciare e scomporre linee di cacciatori bene appostati dietro pieghe di terreno o dentro trincee di battaglia, e quando il difensore può tener le sue riserve bene al ridosso e quasi al coperto dal fuoco. Quivi l'artiglieria ha poca presa, e dopo una fiera cannonata i risultati saranno quasi nulli. Veggansi le perdite del corpo di Frossard alla battaglia di St.-Privat!....

A voler dar oggi un assalto, senza aver prima preparato l'attacco con fuoco di artiglieria e fanteria, cioè senza aver prodotto il necessario logoramento delle forze della difesa, è un voler esporsi ad uno scacco probabile. Nel caso particolare dell'attacco di St.-Privat sembra che ciò fosse anche facile, avvegnachè in quell'ora si trovavano postate a sud di S.^{te}-Marie 12 batterie della guardia ed altre 12 sassoni al nord; se quindi il fuoco di quelle batterie fosse stato diretto su St.-Privat, certo si sarebbe ottenuto un grandissimo effetto e sarebbe stata un'ottima preparazione. È vero che quelle batterie erano a 2700 a 3000 metri da St.-Privat, eccetto 5 della guardia che erano solo a 2000 metri, ma contro un bersaglio, come un villaggio, poco importava quella grande distanza. In quella vece nessun ordine vien dato, e le batterie sassoni seguitano a dirigere i loro fuochi su Roncourt, ed opportunamente, giacchè, come si è detto, la decisione della battaglia era fondata tutta, secondo le direttive date, sull'aggiramento dell'ala destra francese per parte dei Sassoni, e il loro fuoco verso quell'obiettivo decisivo agevolava appunto l'attacco delle truppe aggiranti. Le batterie della guardia tiravano verso sud di St.-Privat, dimodochè, dice la Relazione stessa a pag. 781: *quando la 1^a divisione della guardia mosse all'attacco, il centro della posizione di St.-Privat era tuttavia intatto*. Tale errore del comandante il corpo della guardia supponiamo abbia dovuto derivare oltre che dalle ragioni addotte dalla Relazione, da tre altre ragioni, cioè da che si tacque l'artiglieria francese e la si credette perciò impotente a più agire e quindi si ritenne che si stesse operando uno sgombrò di St.-Privat; e in secondo luogo il sentire i rimbombi delle artiglierie della guardia e dei Sassoni dovette lasciar credere a quel comandante che esse tirassero sull'obiettivo del suo attacco; e da

ultimo perchè credendo che stesse per giungere di fianco il corpo sassone, lo spirito d'emulazione deve averlo sollecitato a spingere prima all'attacco il corpo della guardia per fargli acquistare maggior gloria. Siccome i grandi attacchi contro buone posizioni, quando sono eseguiti su terreno spacciato, si decidono oggi rapidamente, mezz'ora ed anche meno basta per metter fuori combattimento un grosso corpo di truppa. Perciò è necessario non precipitarli, ma prepararli, e intraprenderli quasi contemporaneamente. Dopo mezz'ora, quelle truppe, che si erano avanzate sì fieramente minacciose, non solo non potranno progredire ma non potranno opporre che una debole resistenza da poter essere facilmente e subito rotta dal minimo cenno di contrattacco nemico.

Gli attacchi non furono contemporanei. Fu dato l'ordine direttamente dal comandante la guardia alla 4^a brigata, ch'era a St.-Ail, di spiegarsi e muovere all'attacco, e verso le 5 ¹/₂ pomeridiane si mosse quella brigata contro Jerusalem, caseggiato ad est di St.-Privat. Da Habonville il comandante del IX^o corpo a sua volta, giusta la direttiva generale di muovere all'attacco quando avrebbe veduto attaccare alla sua sinistra, scorgendo il movimento della 4^a brigata della guardia, spinse egli pure alle 5 ¹/₂ su Amanvillers la 3^a brigata guardie e 3 battaglioni assiani. Verso le 5 ³/₄, il generale Pape mosse anch'egli verso St.-Privat la sua brigata seguita come riserva dal 2^o reggimento guardie. — Da ciò si vede che tra l'avanzar della 4^a brigata e quello della prima corse una mezz'ora. Ma in mezz'ora un attacco su terreno come quello è bello e deciso, dimodochè quando si avanzò la 4^a brigata, era quasi già spossata, e terminato l'avanzare della 4^a brigata. Anche l'effetto morale dovrà essere molto minore per due successivi attacchi,

mentre sono gli sforzi convergenti e contemporanei quelli che danno risultati in guerra come in meccanica. Non bisogna cominciare un attacco, in generale, di una posizione nemica prima che tutte le forze non sieno spiegate; bisogna evitare, innanzi tutto, di sciuparne una parte prima che il resto possa partecipare al combattimento. — La forza grande della difesa e l'effetto così micidiale delle armi attuali lo prescrivono oggi più che mai.

Anche lo spiegamento della 1^a brigata guardie, se non ci fosse stata tanta precipitazione, pare che si sarebbe potuto fare al coperto profittando dell'avvallo che ha origine presso St^e-Marie e s'inoltra verso Hautmécourt verso il nord. Uscendo la 1^a brigata, e meglio forse la 2^a dal nord-est di St^e-Marie e scendendo in quell'avvallo si poteva benissimo spiegare al coperto nell'ordine in cui doveva attaccare, ed in questo modo sarebbe proceduta ordinata anziché come poté alla bella meglio, manovrando sotto vivo fuoco nemico; avrebbe perduto molto meno ed avrebbe prodotto maggiore effetto, marciando bene ordinata.

Ma la 1^a brigata guardie, che si era disposta in tre linee con un battaglione di ogni reggimento per linea, e che quindi aveva adottato una buona disposizione, cioè a fronte limitata e molto profonda, e che perciò si sarebbe potuto facilmente dirigere e rinforzare perché si avevano forze sufficienti come alimentarla, nel caso pratico avendo marciato e cambiato due volte fronte sotto il fuoco nemico, si venne a trovare con $4\frac{1}{2}$ battaglioni stesi in 1^a linea ed uno e mezzo della 3^a linea, che si portò subito al di là dell'estremo suo fianco sinistro con direzione verso il nord-est. E malgrado che fosse entrata in 1^a linea anco la 2^a, fu d'uopo portare subito in 1^a linea il 2^o reggimento ch'era in riserva.

Non solo per precipitazione o per preoccupazione

non fu preparato l'attacco da preponderante fuoco di artiglieria, ma non furono neppure date disposizioni perché l'artiglieria adempisse un altro suo compito importantissimo, quale è quello di secondare e sostenere l'attacco, cioè a dire che quando l'artiglieria ha preparato col suo fuoco l'attacco, e questo principia, bisogna che essa si porti man mano in altre posizioni più innanzi per secondarlo e sostenerlo, quando, come ciò sovente accade, non possa più farlo dalla posizione che prima occupava per l'avanzarsi della fanteria. Ora, perché l'artiglieria possa ciò compiere, bisogna che il suo comandante conosca le intenzioni che si hanno per attaccare, e quale direzione ed obbiettivo si prenderà dalla fanteria e come. Ma se l'artiglieria non saprà nulla di tutto ciò, sarà difficile che possa secondare a tempo debito le mosse delle altre armi. Or anche ciò fu dimenticato, e non fu se non molto più tardi, come abbiamo già notato, che vi si pensò.

Tra St^e-Marie-aux-Chênes e St.-Privat corrono più di due chilometri; or quando, per attaccare una posizione nemica, bisogna percorrere in terreno spacciato, dominato, più di due chilometri, bisogna pur convenire ch'è questa una delle difficoltà maggiori che possa incontrare una truppa. Essendo il terreno scoperto e bersagliato da per tutto da grandine di proietti, il solo modo sembrerebbe di procedere sempre innanzi senza arrestarsi, perché così si sarà meno tempo esposti. D'altra parte, avanzandosi sempre, è così grande l'effetto distruttore delle armi, che c'è da temere che la maggior parte degli uomini rimangano colpiti, che altri si arrestino nel cammino, dimodoché pochissimi potrebbero andare innanzi, i quali, essendo in pochi, si perderanno d'animo nè avranno la forza necessaria per eseguire un attacco. Quando lo spazio è così grande, è necessario fare delle avanzate successive,

prescegliere per le fermate quelle insensibili insenature, piccole pieghe, qualche siepe, ecc., un ostacolo qualunque che s'incontri per potersi riunire, riparare, rinforzare per poter poi spiccare altre corse, finchè si sia giunti a buona portata di fucile dal nemico. Allora il fuoco delle prime catene atterrerà su di sè il fuoco nemico, e così si potranno fare avanzare altresì i sostegni ed il grosso, sempre, già si intende, a piccoli gruppi. Una volta giunti a 3 o 400 metri, essere in forza da poter dare l'attacco, appoggiati e sostenuti da forti batterie. Non è a dissimularsi che sarà sempre una operazione difficilissima, per vincere la quale, oltre tutte le avvertenze e preparazioni di cui abbiamo parlato, ci vuole truppa solida e disciplinata, senza di che, invece di andare innanzi, essa volgerà le spalle con suo non minor danno, avvegnachè le conseguenze della ritirata saranno più ancor micidiali dell'avanzata.

Da ultimo l'attacco del corpo della guardia si sviluppò su troppo ampia fronte. Infatti esso si estendeva colla destra verso la strada Champenois-Amanvillers, e colla sinistra al di là della strada S.^{te}-Marie-Roncourt cioè per 7 mila passi (più di 5 chilometri). Mentre non si aveva intenzione d'impiegare dapprima che 3 brigate della guardia e 3 battaglioni assiani, pur sin dall'inizio dovettero subito venir rinforzati in 1.^a linea dalla 2.^a e 3.^a linea non che da 2 dei reggimenti della 2.^a brigata, cioè il 2.^o guardie ed il 4.^o guardie; sicchè da ultimo non eravi come unica riserva a S.^{te}-Marie che il reggimento fucilieri guardie ed un battaglione cacciatori guardie. Quello sviluppo esagerato della fronte fece sì che ben tosto le seconde linee entrarono in 1.^a linea, si fu deboli da per tutto, nè ci era modo come provvedere per un ricalzo della linea e fu d'uopo chiamar soccorsi in tutti i sensi dai corpi vicini. — Non si comprende perchè la 1.^a brigata guardie, dopo avere at-

traversata la strada maestra S.^{te}-Marie—St-Privat, si portasse a più di 600 passi al nord prima di rimettersi di fronte ad est; dovette esserci per questo un malinteso. Quel prolungamento, avendo avuto per risultato un vuoto fra essa e la 4.^a, che poggiava la sua sinistra alla detta strada maestra, obbligò tosto il comandante di divisione di portare in 1.^a linea a riempire quell'intervallo il 2.^o reggimento guardie, ch'egli si era serbato quale riserva. Il prolungamento al nord fu vieppiù pronunziato da quasi 2 battaglioni e mezzo, ch'esser dovevano in 3.^a linea dalla 1.^a brigata, ma si portarono tosto all'estrema ala sinistra della brigata per far fronte verso Roncourt, cosa di cui avrebbe dovuto veramente occuparsi il corpo sassone. Quell'entrare subito in 1.^a linea della 2.^a linea e della riserva dimostra chiaramente che quelle brigate si erano spiegate su una fronte troppa estesa; errore che non si potè correggere altrimenti se non che come fu fatto.

Se il corpo della guardia si fosse sviluppato su non più di 3000 a 3500 metri, i suoi attacchi avrebbero potuto essere meglio sostenuti e rinforzati a tempo dalla 2.^a linea e riserve, mentrechè sviluppandosi su troppo ampia fronte, fu obbligato a portar subito tutto in 1.^a linea. — Oggi, come per lo passato, una fronte giustamente estesa ed una grande profondità è una necessità, e ci pare che sia erroneo il credere, perchè oggi si combatte in prima linea in ordine aperto, anzichè a ranghi chiusi, che si debba spiegarsi ed estendersi molto più che per lo passato. L'ordine aperto non è che un modo di combattere della prima linea, vale a dire che invece di presentare al nemico, come in addietro, una linea spiegata a ranghi chiusi, si presenta una catena di cacciatori che si farà ogni momento più fitta; ma non perciò l'estensione della fronte, specialmente nelle grandi unità tattiche, deve ecce-

dere quella che sarebbesi tenuta quando si combatteva in ordine chiuso. Infatti, oggi come prima, si dovrà avere una prima linea ed una seconda linea, come una riserva; solché in oggi la prima linea, invece di essere spiegata la massima parte in linea e di mandare solo innanzi a poca distanza un cordone di cacciatori per preparare ed iniziare l'attacco, o distogliere e molestare le colonne attaccanti, essa si sminuzza in una catena, in sostegno e grosso; ma tutto ciò non forma sempre che la sola prima linea che adopererà i sostegni per riparare le perdite sofferte nella catena, ovvero per rinforzarla ed il grosso si porterà sulla sua linea per dargli consistenza e forza nei momenti di maggior pericolo; nella difesa, cioè, per sostenere materialmente e moralmente la linea dei cacciatori, e nella offesa per strascinare seco catene e sostegni all'assalto. Dietro la 1^a linea starà oggi, come per lo passato, la seconda linea per riparare, rincalzare e rinforzare la prima linea, e le si avvicinerà quanto più è possibile nei momenti di attacco e di crisi; oggi, come altra volta, starà indietro la riserva sia per contrapporsi alle manovre del nemico, sia per eseguire attacchi di fianco o decisivi. Oggi un battaglione che non sia isolato, ma che faccia parte di unità tattiche maggiori, dovrà occupare e combattere in prima linea, tenendo lo stesso sviluppo come se fosse a ranghi chiusi; così, per esempio, se desso occupava a ranghi chiusi 280 metri (supposta la sua forza di 800 uomini) ed un intervallo, oggi dovrà occupare ad un dipresso lo stesso fronte, sol che oggi sarà schierato in principio di combattimento con una catena abbastanza innanzi con rinforzi e sostegni indietro, e più indietro con il grosso; ma tutto questo assieme non formerà sempre che la sola prima linea. Per cui veramente non si sa comprendere l'apprensione di taluni scrittori mi-

litari, i quali temono lo sparpagliamento, perocchè ci pare che lo sparpagliamento di oggi dipenderà appunto come per lo passato da chi dirige; cioè dal volere occupare e stendersi più di quello che le proprie forze non permettono; sarà un errore o una necessità oggi come lo era per lo passato, ma in generale non ci pare che debbasi attribuirlo all'ordine aperto. Per le frazioni tattiche più piccole ciò si comprende, ma era pur lo stesso nei tempi addietro, e diremmo che è una necessità. Un battaglione isolato, per esempio, mandato ad occupare una data posizione, oggi, come allora, si stenderà alquanto più che nol comporti la sua forza, ma ciò è imposto dalle località, nè vi è modo di rimediarvi; non è un errore ma una necessità. Oggi adunque, come per lo passato, una fronte giustamente estesa in proporzione delle forze, ma una grande profondità, si impone. Grande profondità s'intende non già che le frazioni indietro sieno molto discoste (certo più del passato a cagione della maggior portata delle armi, ma non esagerata perchè altrimenti poco servirebbero a rincalzo della prima linea), ma bensì che oggi come per lo passato ci sia una seconda linea ed una riserva.

L'intenzione de' comandanti la 4^a brigata e la 4^a brigata guardie, era certo di agire con grande profondità; infatti la 4^a brigata si spiegò in due linee ed anzi la 4^a brigata su tre, cioè 1^a linea, 2^a linea e riserva; solamente, siccome le distanze di spiegamento prese fra le tre brigate erano troppo grandi, ed il modo di spiegamento l'esagerò ancor più, così sin dal principio, per non lasciare dei vuoti nella fronte di combattimento, e forse anche per sfuggire alla inazione sotto il vivo fuoco, si stesero tosto in 1^a linea la 2^a e la 3^a linea. — Lo che mostra forse anche che le seconde linee erano state tenute sin dal principio troppo

vicine alle prime linee. — La 3^a linea poi della 4^a brigata si portò al nord per attaccare e difendere il fianco estremo della 1^a brigata. — Che fosse troppo larga la fronte lo dimostra non solo il grande spazio occupato dalle tre brigate della guardia ma anche il fatto che la 2^a linea, nel portarsi in 1^a linea, non ebbe bisogno di prolungare le ali, ma trovò spazio sufficiente fra battaglione e battaglione di 1^a linea della stessa brigata, ma ciò noteremo meglio in seguito.

Ed a proposito del grande sviluppo d'attacco del corpo della guardia è necessario intrattenervici ancora per alquanto tempo. È stato desso portato come esempio per additare uno dei pericoli dell'ordine sparso e per dimostrare che questo tende a svilupparsi su più ampia fronte che le sue forze non comporterebbero e perciò a presentare poca profondità è quindi poca solidità. Non v'è dubbio che quel corpo si sviluppò su d'una troppo ampia linea, forse più del doppio di quel che avrebbe potuto e dovuto; ma è questa la colpa o tendenza dell'ordine sparso, ovvero non fu piuttosto errore nello spiegamento od altra causa? Sappiamo che il corpo della guardia (parliamo solo della fanteria) era così spiegato in massa verso le 5 ore pom.: una brigata di fanteria (3^a) a Habonville, un'altra brigata (4^a) immediatamente a nord di St.-Ail, un'altra (1^a) a sud-ovest di S^{te}.-Marie aux Chênes ed infine un'altra (2^a) in S^{te}.-Marie aux Chênes. Tra Habonville-St.-Ail corrono un 1500 metri, quasi altrettanti tra St.-Ail e S^{te}.-Marie. Se quindi quelle 3 brigate si fossero spiegate come stavano, avrebbero occupata una fronte di 3 chilometri, adeguata alla loro forza, ma invece quella di Habonville la si spiegò al sud della strada Habonville-Amanvillers con 3 battaglioni assiani a cavaliere della strada ferrata; quella centrale di St.-Ail fu spiegata fra la sinistra degli Assiani e la strada maestra St.-Marie—

St.-Privat, e quella dell'ala sinistra (1^a) fu fatta marciare 600 passi a nord di detta strada maestra e spiegata prolungandosi sempre verso il nord. Ora noi non dobbiamo indagare se si fece bene o male a così dirigere l'attacco di quelle 3 brigate; ma quello che importa fissare gli è che il modo con cui si ordinò quello spiegamento portava per necessità l'occupazione di una fronte di più di 5 chilometri. Se ognuna delle 3 brigate avesse operato come da sè sola, cioè senza pensare a collegarsi colla laterale, è certo che, supponendo che ognuna avesse occupato al massimo un chilometro di fronte, tra le brigate vi sarebbe stato uno spazio vuoto di un chilometro fra brigata e brigata spiegata. Noi siamo di avviso che quand'anche si fosse manovrato in ordine chiuso, ciascuno dei comandanti di quelle brigate si sarebbe preoccupato di tutto quello spazio vuoto, come quello che prestando tanti punti deboli e tanti fianchi scoperti poteva dar agio al nemico di profittarne ad intromettersi in esso, e probabilmente avrebbe pensato a riempire quel vuoto adoperando le seconde linee in tutto od in parte, essendo istintivo e naturale di cercare il contatto colle proprie truppe, cosa che succede nell'ordine rado come accadeva ed era prescritto nell'ordine chiuso. È istintiva la difesa del fianco; quando si è sicuri dai lati non v'è preoccupazione di sorta, e l'attenzione non è stornata; non c'è bisogno di tenere riserve inattive ma si adoperano con vigore nel momento decisivo, alla chiave della posizione, e si combatte con sicurezza ed ardire; in caso diverso ci sarà quasi sempre un po' di titubanza. Dunque concludiamo che quegli spazi vuoti sia nell'ordine rado come nell'ordine a ranghi chiusi si sarebbero sempre riempiti; ciò è istintivo ed è anche regolare e giusto. Se pertanto il corpo della guardia si sviluppò su di una fronte troppo grande e poco pro-

fonda, ciò dipese non dalle esigenze dell'ordine rado, ma bensì dalla disposizione e dalle direzioni date ai differenti attacchi.

Quello che veramente è più difficile a comprendere gli è il perchè la 1^a brigata guardie marciò per più di 600 passi al nord della strada maestra e poi spiegossi in linea ancor più al nord, marcia pericolosa, che turbò lo spiegamento e che aumentò di altrettanto la fronte di attacco.

Due ragioni adduce la Relazione: la prima, che non si voleva confondere l'attacco della 1^a brigata con quello della 4^a, e qui si comprenderebbe se essa avesse preso 30 a 40 passi d'intervallo, ma che ne abbia presi 600 veramente non si comprende. L'altra ragione addotta che si voleva tentare di prendere di fianco St.-Privat, pare che neppure essa abbia molto valore, perchè 600 passi in tal caso sono troppo ma troppo pochi per girare St.-Privat, oltrechè il farlo sotto il fuoco e la vista nemica non sarebbe invero da lodare. Noi invece siamo inclinati a credere che vi sia stato un qualche equivoco; infatti l'intervallo fu subito fatto occupare dal generale Pape dal 2^o reggimento guardie, ch'egli s'era serbato in riserva. L'entrata in linea di questo reggimento per riempire lo spazio lasciato aperto tra la 1^a e la 4^a brigata è un'altra prova della necessità che vi è nell'azione di non lasciare vuoti, ma di avere linee continue di fuoco per difesa come per offesa. Ma frattanto quella mossa, sin dal principio dell'attacco del 2^o reggimento, tolse di sottomano al comandante la divisione, la riserva, per cui questi dovè tosto ordinare di fare avanzare, per eseguire tale compito, il 4^o reggimento guardie ch'era rimasto a S.^{te}-Marie.

Se la 2^a linea entrò subito in 1^a linea, ciò dipese dalla grande estensione di terreno che si occupava, come lo abbiamo mostrato, e da che manovrandosi

sotto il fuoco nemico si venivano ad aprire de' grandi intervalli fra battaglioni e battaglioni, i quali intervalli, com'è naturale ed è giusto, venivano riempiti dai battaglioni di 2^a linea. Così vediamo che quanto la 1^a brigata guardie eseguì il secondo cambiamento di fronte ad est fra i 2 battaglioni fucilieri di testa, si aprì un grande intervallo ove s'intercalò il 2^o battaglione del 4^o reggimento, ch'era in 2^a linea; come pure a sinistra del battaglione fucilieri del 3^o reggimento troviamo 2 compagnie del 1^o battaglione, che dovevano essere in 3^a linea, e tutto il 2^o battaglione del 1^o reggimento, ch'era in 2^a linea. Se quegli spazi non si fossero aperti è certo che la 2^a linea non avrebbe potuto incastrarsi nella 1^a. Quasi altrettanto era accaduto alla 4^a brigata guardie. Si potrebbe concludere che fosse la tendenza dell'ordine sparso quella che portava a sempre più allargarsi, se le seconde linee per entrare in azione si fossero portate sulle ali per prolungarle, come in parte fece la 3^a linea della 1^a brigata guardie; ma siccome abbiamo quasi sempre visto la 2^a linea incastrarsi nella 1^a, ciò vuol dire che a questa si era fatto occupare una fronte molto più estesa di quello che poteva occupare colle sue forze.

Abbiamo visto che la fanteria della guardia, che combattè a St.-Privat, consisteva in 28,160 uomini; aggiungendo la forza di 3 battaglioni assiani e togliendo i 4 battaglioni che rimasero a S.^{te}-Marie, ne segue perciò che la forza impiegata fu di 27,210, la quale darebbe per una estensione di fronte di attacco di 5000 metri poco più di 3,5 uomini di profondità, supponendo gli uomini a contatto di gomiti, cioè una 4^a linea in due righe, di 15,400 uomini, ed una 2^a linea di 11,800 uomini. — Profondità dell'ordine di battaglia piuttosto debole.

Il corpo della guardia con i 3 battaglioni assiani ebbe ad urtarsi nelle seguenti truppe francesi: brigata Véron, divisione Cisse, divisione Lorencez del 4° corpo, brigata Le Rois de Dais del 1° corpo, oltre alle divisioni La Font de Villiers, divisione Le Vasseur Sorval e al 9° reggimento della 2ª divisione, vale a dire 10 brigate e mezzo, cioè 66 battaglioni che, calcolati al minimo 600 uomini, ci danno un 39,600 uomini di fanteria, che presero parte a quella difesa. — Quindi quanto più si estendeva la fronte di attacco del corpo della guardia tanto minor numero di truppe poteva avere in profondità e per conseguenza era tanto meno forte; per contro, quanto più si estendeva la sua fronte di attacco, di altrettanto più si accumulava il numero de' nemici difensori contro i quali esso andava ad urtarsi. Lo che equivale a dire che a misura che si estendeva era come se marciasse contro a nemico sempre più forte con sempre minori forze attaccanti.

Certamente furono omesse molte regole e precauzioni per cui l'attacco dato dalla guardia fu non solo così micidiale ma non riuscì; ma d'altra parte è da considerare che se non riuscì quello attacco eseguito da quasi tutto il corpo della guardia, più 3 battaglioni assiani, truppe valorosissime e solide (e basterebbe perciò solo citare la perdita fatta da quel corpo nella sola fanteria in brevissimo tempo, cioè in meno di due ore, 8,008 tra morti e feriti), se si tien conto dello stato morale militare di quelle truppe di gran lunga superiore al francese, della preponderanza assoluta della sua artiglieria, e della sola inferiorità del fucile relativamente allo chassepot, è gioco forza conchiudere che, se quelle truppe in condizioni così vantaggiose come le suindicate non furono da tanto da conquistare la posizione di St.-Privat, questa era di

quelle che sono quasi invincibili. Ripetiamo quasi invincibili, perchè appunto non furono adoperate dai Tedeschi tutte le precauzioni necessarie perchè riuscisse l'attacco e perchè colà la inferiorità del fucile ad ago si faceva più sensibilmente sentire. Se i Prussiani, giunti a 800 a 900 metri, avessero potuto aprire il loro fuoco di catena, è certo che si sarebbe di molto agevolata la marcia delle retrostanti masse. È vero che dall'altra parte ci sarebbe da porre a calcolo, alquanto meno, perocchè non fu adoperata come si doveva, la immensa superiorità d'artiglieria. — Le qualità dunque che rendono una posizione difficilissima ad attaccare consistono nell'avere un giusto dominio sul circostante terreno, nell'essere questo fatto a guisa di spalto in modo da rendere efficacissimo il fuoco radente; nell'essere sgombro affatto di ostacoli naturali ed artificiali e di coltivazioni; nell'essere la posizione appoggiata a forte villaggio (St.-Privat) molto solido, cinto di mura, ed i giardini da muretti a secco; nel dovere l'assalitore percorrere meglio di due chilometri in terreno affatto sgombro e dominato per raggiungerlo. E l'attacco frontale sarebbe stato ancora più micidiale e difficile se il difensore avesse rafforzato la sua posizione con trincee di battaglia ed altre opere di fortificazione passeggera.

La fanteria della guardia prussiana perdette nella battaglia di Gravelotte St.-Privat 8.008 uomini tra ufficiali e gregari, tra morti e feriti e pochi dispersi. Il suo effettivo, compresi i pionieri, era nella battaglia di 28,460, perdette quindi $28\frac{1}{4}$ uomini per ogni 1000. Più avanti abbiamo visto che il III° corpo nella battaglia di Mars-la-Tour perdette anche di più, cioè 300 uomini per 1000. Ma è da tener calcolo che la guardia subì le maggiori perdite dalle $5\frac{1}{4}$ alle $7\frac{1}{2}$

tutto al più, cioè in due ore, nel mentre il III° corpo era stato per otto o dieci ore al combattimento; l'effetto morale è certo minore quanto più lungo tempo è durato il combattimento.

E qui giova soffermarci un momento a considerare le perdite del corpo della guardia. I 2 reggimenti della 1ª brigata ed il 2° reggimento della 2ª brigata, che abbiamo visto spiegarsi al nord della strada maestra, subirono le seguenti perdite:

1° reggimento guardie	36	ufficiali	1056	gregari.
3° id.	36	id.	1060	id.
2° id.	39	id.	1070	id.

Tali perdite sono enormi; ogni reggimento infatti ha perduto più della metà degli ufficiali, e più del terzo della truppa. Ma ciò che più colpisce di maraviglia, e diremmo di ammirazione, gli è il vedere come quei 3 reggimenti ugualmente esposti, sulla stessa linea e terreno, abbiano subito le stesse perdite sì in ufficiali come nei gregari. Ciò ci parrebbe dimostrare una grande perfezione nella truppa, perocchè una grande uguaglianza nella resistenza e nel valore non si può ottenere se non dalla perfezione. Sono tre bersagli marcianti esposti allo stesso modo e sono stati del pari gravemente colpiti. L'attacco della 4ª brigata fu ugualmente micidiale, il reggimento guardie Imperatore Francesco avendo perduto 38 ufficiali, 1020 gregari, ed il 4° guardie regina 27 ufficiali, 902 gregari. Solo la 3ª brigata perdette alquanto meno, cioè il reggimento guardie Imperatore Alessandro, 27 ufficiali, 820 gregari, e il reggimento guardie Elisabetta, 21 ufficiali, 433 gregari, perchè un battaglione rimase in riserva nel bosco de la Cusse, ma il battaglione tiratori della guardia, che marciò con questa brigata, soffrì in pro-

porzione più di qualunque altro corpo, cioè, 19 ufficiali, 434 gregari; vale a dire che se si trattasse di un reggimento, avrebbe perduto 57 ufficiali, 1293 gregari! Bello e forte esempio di disciplina, di valore e abnegazione! Peraltro il 6° reggimento fanteria Brandeburgo N. 32 del III° corpo perdette a Mars-la-Tour 50 ufficiali, 1202 gregari, di cui solo 50 dispersi. — Ma vi ha di più. Il 3° reggimento fanteria Vestfalia N. 16 perdette nella detta battaglia 49 ufficiali, 1736 gregari, ma di cui 1 ufficiale, 423 gregari dispersi e prigionieri; perdette dunque 48 ufficiali, 1313 gregari!...

Da quanto abbiamo discorso sull'attacco del corpo della guardia, ci pare che si possa dedurre: che l'attacco anche con forze preponderanti di una buona posizione ben difesa, sgombra di ostacoli ed accidenti nel suo fronte, e dominante, è una impresa quasi impossibile a riuscire, nè debbesi tentare se non quando non vi sia altro modo per raggiungere la posizione nemica. Che specialmente in tale caso non va trascurata nessuna regola di attacco, e di più bisogna portare una grande attenzione a studiare il terreno da percorrere, perocchè vi hanno sovente minime accidentalità che possono molto giovare. Che va preparato l'attacco mercè di un preponderante fuoco di tutta l'artiglieria di cui si dispone, che l'attacco non debbesi fare se non quando sia stato anche preparato dal fuoco efficace della fanteria. Che bisogna studiare di spiegarsi per quanto è possibile al coperto dalla vista del nemico, evitare di manovrare sotto il suo tiro; nell'avanzarsi farsi secondare e sostenere dall'artiglieria; se lo spazio da percorrere è lungo, spezzarlo con due o tre fermate, per quanto è possibile al coperto, che serviranno anche a raccogliere e riunire la gente che si è sparpagliata nello avanzarsi. Inoltre non bisogna

troppo estendere la fronte di attacco ma proporcionarla alle proprie forze.

Finiremo questa omai troppo lunga chiacchierata con qualche osservazione sull'uso delle artiglierie di cui abbiamo già parlato innanzi — ma che qui servirà per raccogliere le idee. — Più di uno scrittore militare ha creduto di poter ricavare dalla esperienza della campagna 70-71 che i grandi concentramenti di batterie non sono nè utili, nè vantaggiosi, nè necessari. Siccome a noi pare che oggi, come le guerre del primo Impero, ed anzi anche più spiccatamente la guerra del 70-71 mostrano tutto il contrario, così ci faremo a brevemente provarlo, citando solo pochi fatti della battaglia di St.-Privat.

Osservando la 4^a Tavola della Relazione ufficiale, troviamo, nella battaglia ora detta, verso le 5 pom. ad est di Gravelotte 23 batterie del VII^o e VIII^o corpo. Ad ovest di Chantrenne 4 batterie del III^o corpo. Al nord-est di Verneville 8 batterie a scaglioni di batterie del IX^o corpo, III^o corpo e guardie; ad est di Habonville 6 altre batterie del IX^o corpo. L'artiglieria della guardia ha in posizione 8 batterie tra Habonville e St.-Ail ed altre 4 alquanto più al nord-est. Ed infine al nord di S.^{te} Marie troviamo in posizione 12 batterie sassoni. — Dov'è dunque lo sparpagliamento dell'artiglieria? Invece troviamo tale sparpagliamento nell'artiglieria francese, ma nello stesso tempo non una ma tutte le volte che l'artiglieria tedesca si mette in azione in massa leggiamo sempre nella Relazione immediatamente queste parole: *ma l'artiglieria francese diminuì il suo tiro e indi cessò del tutto dal tirare*. Locchè dimostra luminosamente non solo la maggiore abilità e qualità dell'artiglieria tedesca, ma benanche la incontrastabilità superiore del suo fuoco riunito.

Esaminiamo la II^a Tavola, cioè l'artiglieria verso le ore 7 p. m. e troviamo 23 batterie ad est di Gravelotte, 3 batterie del III^o corpo, sempre ad ovest di Chantrenne, 5 batterie tra l'Envie e Champenois del III^o corpo, Assiani e guardie; quindi ad est di Verneville 7 batterie del IX^o e III^o. Poi 12 batterie in vari gruppi ad est di Habonville della guardia, assiane. Quindi più al nord 10 batterie della guardia e più al nord, ad est di Roncourt, 9 batterie sassoni. Da ciò si vede che se in questo momento ci fu un po' di maggior sparpagliamento, nondimeno vi erano tre forti gruppi di batterie, cioè uno di 22 batterie, uno di 10 ed uno di 9. — Si comprende perchè in questi momenti ci fu un po' più di sparpagliamento, considerando che era il momento in cui si dava l'attacco, per cui l'artiglieria si era mossa per secondare ed appoggiare l'attacco della fanteria.

Finalmente dopo conquistato St.-Privat, si schierarono 22 batterie sull'altura al sud del villaggio, di cui 10 del X^o corpo e 12 della guardia: cioè 132 pezzi. Dopo tutto ciò si può egli asserire che i Prussiani non fecero uso di grandi concentramenti di artiglieria? E ripetiamo, ciò non è solo vero storicamente, ma è utile e vantaggioso, è necessario. È utile, perchè avendo una massa di batterie riunite si può in un dato momento e per un dato scopo dirigere quasi tutto il loro fuoco all'obbiettivo cui si tende, ed ottenere un dato scopo offensivo o difensivo; tale massa di artiglieria dipendendo da un capo, potrà agire con più vigore e direzione unica, e potrà essere meglio garantita da attacchi nemici, che non se fosse sminuzzata in tanti piccoli gruppi di 3 a 4 batterie.

Ci pare poi che sia una necessità. Nel campo di battaglia Gravelotte-St.-Privat l'artiglieria verso le 5 p. m. occupava uno spazio di quasi 6 chilometri, e si badi

bene che il vero campo di battaglia non aveva una estensione maggiore di 12 chilometri. Ora, se tutte quelle batterie fossero state sparpagliate in gruppi, sarebbero state di grande ostacolo al libero movimento della fanteria. Inoltre sarebbe, se non impossibile, difficilissimo trovare tante posizioni per piantare tante batterie; quindi ne verrebbe di conseguenza che molte sarebbero obbligate a ripiegarsi. Poi una posizione gremita di 80 a 100 pezzi susciterà il massimo amor proprio negli artiglieri, ci sarà maggiore spirito di corpo.

L'artiglieria francese aveva adottato una tattica nella battaglia di St.-Privat, che ci pare sia da imitare nella difensiva, e quando si ha una inferiorità rimarchevole di artiglieria di fronte al nemico. Quando essa si vedeva bersagliata da preponderante artiglieria tedesca, conscia di non poter sostenere il duello, quasi sempre smetteva il suo fuoco e si ritirava dietro qualche vicinissima piega del terreno per serbare il suo fuoco al prossimo attacco della fanteria tedesca, per ritornare subito in posizione quando la vedeva prepararsi ed avanzare l'attacco, ed allora scagliava unitamente alla fanteria una grandine di proietti contro i Tedeschi, e difatti abbiamo visto quei fuochi arrestare e quindi respingere sempre i loro audaci attacchi. E i Francesi potevano in quei momenti tirare con gran sicurezza, anche perchè sovente le batterie tedesche mascherate dalla fanteria erano obbligate a tacere o tutto al più a tirare sulle lontane riserve. Per contro, se le batterie francesi si fossero ostinate a rimanere in posizione per sostenere il fuoco contro le batterie tedesche, è quasi sicuro che dopo non molto tempo sarebbero state inutilizzate ed incapaci di poter dare appoggio e sostegno alla difesa. Così agirono le batterie francesi di Point du Jour-Moscou, e quelle di Amanvillers, così pure quelle

di St.-Privat. Ed il silenzio di quelle artiglierie crediamo che non poco abbia valso, come è d'altronde naturale, a far credere ai capi tedeschi ch'era giunta l'ora dell'assalto finale e decisivo, errore che fece fallire molti attacchi e che costò molte vittime. Questo ci sembra buon metodo da imitare quando si è molto inferiori in artiglieria e quando si sia prescelta, per forza o per amore, la difensiva. Tutto ciò, bene inteso, va adoperato con intelligenza e sagacia, perchè d'altra parte non bisogna nascondersi che il vedere ritirare la propria artiglieria produrrà certo più o meno un effetto morale non sempre vantaggioso, e può predisporre a meno forte e ferma resistenza la fanteria, non vedendosi sostenuta dalla propria artiglieria.

Un'altra osservazione ed abbiamo finito con l'artiglieria. Vediamo che al principio di ogni combattimento si mettono per le prime in posizione le batterie della divisione di testa e quindi queste vengono tosto rinforzate dalle artiglierie del corpo e poi più tardi quasi sempre anche dalle batterie dell'altra divisione. Dimodochè sovente le batterie divisionali dopo quel momento fanno per così dire un tutto assieme con l'artiglieria di corpo d'armata; ciò abbiamo visto alla battaglia di Mars-la-Tour, l'abbiamo altresì veduto in questa di Gravelotte-St.-Privat. Così vediamo ad est di Gravelotte cominciare a mettersi al fuoco l'artiglieria della divisione 13^a del VII^o corpo, poi quella del corpo, e così per l'VIII^o e per il IX^o corpo, così pure per l'artiglieria della guardia e sassone.

Che in generale così si faccia è bene sino ad un certo punto. E difatti, se le batterie divisionali dovessero sempre essere attaccate intieramente alla divisione, e seguirne sempre le mosse, il più delle volte non prenderebbero parte al combattimento o per la posizione troppo avanzata delle truppe della propria divisione, o

perchè detta divisione si trova in 2^a linea od in riserva; quindi sarebbero tutte batterie di meno per quel dato momento decisivo e di preparazione, sia di sostegno, sia di difesa. Di più una artiglieria, quanto meno posizioni può cambiare, tanto più essa è utile e vantaggiosa, sia per i suoi tiri che possono essere ben aggiustati conoscendosi terreno, distanza e posizione nemica, sia perchè tanto minor numero di volte dovrà interrompere il suo fuoco. D'altra parte non è da nascondersi che ciò, preso come regola troppo assoluta, ha altresì i suoi inconvenienti, e lo vediamo nella stessa battaglia di St.-Privat.

Il generale di divisione Pape, la cui artiglieria si trova presso Habonville, vede l'opportunità di attaccare il villaggio di S.^{te} Marie, ma per attaccare un villaggio è indispensabile l'artiglieria ch'egli non ha, quindi è obbligato di chiedere all'artiglieria sassone, che trovasi colà vicina, il suo concorso, come pure di rivolgersi all'estremità sinistra dell'artiglieria di corpo, perchè diriga il suo fuoco su S.^{te} Marie.

Quando la 4^a e 1^a brigata guardie diedero l'attacco a St.-Privat, non avendo seco loro l'artiglieria divisionale, non poterono essere secondate dal fuoco di artiglieria che tardi. È bene dunque che l'artiglieria divisionale faccia, per così dire, azione con quella di corpo, ma è pur necessario che le relazioni e comunicazioni sieno sempre con la sua divisione in modo che questa possa averla sotto mano ed adoperarla quando le è necessaria la sua azione.

Finalmente crediamo, dopo esaminato quanto avvenne nella battaglia Gravelotte-St.-Privat, che una fanteria, postata dietro pieghe di terreno od in trincee e bene disposta per mantenere la posizione, non si potrà quasi mai farla sloggiare col solo fuoco di artiglieria, per quanto preponderante, esatto e potente

nesso sia. Ce lo prova specialmente la difesa della cresta di Point du Jour-Moscou la quale, come già abbiamo fatto notare più innanzi, ma amiamo ripetere, quantunque battuta da arcipotente artiglieria, superiore per tutte le sue qualità, e che poteva, non essendo esposta nè al tiro dell'artiglieria della difesa nè al tiro della fanteria, tirare al sicuro, con l'animo così tranquillo come se avesse tratto contro un bersaglio di poligono, ciò non pertanto non poté essere forzata dall'artiglieria del VII^o e VIII^o corpo, ch'era ad est di Gravelotte. Vediamo in fatti che questa non fu capace in sette a otto ore di disordinare le linee di fanteria nemica ch'erano alla difesa della cresta suddetta, nè di rendere possibile un attacco per parte delle solidissime truppe tedesche, che avevano un morale così alto. — E si noti che quell'artiglieria adoperava per ciò non solo il tiro a granate, ma anche lo shrapnel. Sebbene più innanzi avessimo ciò già notato, abbiamo voluto qui riportarlo perchè questo ci sembra il limite di efficacia dell'artiglieria in certi casi, come quelli che abbiamo menzionati.

Nella bella e precisa Relazione, di cui ci occupiamo, abbiamo trovato una lacuna per ciò che spetta ai servizi amministrativi, cioè servizi di sanità, del munizionamento e sussistenza. Sarebbe stato pregio dell'opera il dirci come si provvede al servizio di sussistenze davanti l'enorme agglomeramento di truppe nei giorni 17, 18 e 19, cioè di 8 corpi d'armata, 3 divisioni di cavalleria, su di una fronte di poco più di 15 chilometri. Sarebbe stato interessante sapere come si provvede al servizio dei feriti nei giorni 16, 17, 18 e 19, perchè la quantità era tale da essere un serio ostacolo e da presentare non poche difficoltà, e conoscere quindi se i mezzi furono sufficienti. — Non troviamo cenno di visite

fatte ai feriti dai capi dell'esercito per dimostrare la cura che ne prendevano, e per constatare se si provvedeva adeguatamente. — Scorgiamo dalla Relazione che il servizio dei parchi di artiglieria e fanteria fu fatto magnificamente, che le colonne di munizione di ogni corpo di armata erano vicinissime al campo di battaglia e che esse non fecero mai difetto. Eppure è da considerare che nei giorni 17 e 18 avevano attraversato la Mosella e si erano portati sul campo il VII° e VIII° corpo, l'altra metà del IX°, la guardia, il XII° corpo, indi il giorno 18 il II° corpo, la 1ª divisione di cavalleria; malgrado tutto ciò, le colonne di munizioni di tutti i corpi erano al posto e, se non erriamo, ci erano anche le due colonne. — Ciò mostra in vero un ordine, una regolarità sorprendente, ed è per questo che ci sarebbe piaciuto conoscere nello assieme come le cose furono ordinate. Solo sappiamo che tutti i carri da bagaglio ed altre impedimenta furono arrestati sulla destra della Mosella e non varcarono il fiume se non il giorno 20 agosto.

(Continua)

E. C.

SULLA

COSTITUZIONE E SULL'IMPIEGO DELL'ARTIGLIERIA

NELLE AVANGUARDIE

Il Consiglio della *Royal United Service Institution* di Londra decretava la medaglia di premio per un lavoro dello scorso anno, fatto dal tenente signor PRATT, *Sulla costituzione e sull'impiego dell'artiglieria nelle avanguardie*. È questo invero un soggetto che trae speciale importanza dal considerare come scarse e recenti, sebbene importantissime, sieno le guerre da cui scaturiscono le norme che potranno servir di guida nell'avvenire, norme che pei mezzi di combattere odierni subirono, rispetto al passato, rilevanti modificazioni. Nel darne ragguaglio quasi per intero a guisa di libera traduzione ai lettori di questa *Rivista*, tralasciamo di riportare le numerose citazioni e gli esempi onde l'autore stesso corrobora le sue asserzioni; ci limiteremo a dire che egli le ha attinte essenzialmente dalle due ultime guerre del 1866 e del 1870-71, ma particolarmente dall'ultima; consultando e raccozzando in pari tempo ciò che gli scrittori militari più valenti hanno detto sull'argomento, ei tenne conto opportunamente del punto speciale di

vista, sotto cui or l'uno or l'altro di essi aveva preso a trattare le varie questioni che ne derivano.

È naturale che non è nella novità che devesi attendere il pregio delle cose scritte dall'autore su tal proposito: ma sibbene nell'aver saputo porre in rilievo e per ordine le varie conclusioni che ad esso si riferiscono. È sotto tale aspetto che non sarà discaro agli studiosi di trovare su queste pagine il resoconto di un lavoro che meritò le considerazioni dei generali che presiedono a quella dotta istituzione.

Fra le modificazioni che la tattica subì nell'applicazione di certi principii in seguito all'adozione dei fucili a retrocarica e dei cannoni rigati, avvi ciò che concerne la forza delle avanguardie, essendovi tendenza oggigiorno ad aumentarla considerevolmente. In grazia infatti della aumentata efficacia della fucileria, e dell'artiglieria massimamente, occorre che l'avanguardia sia forte abbastanza da potersi mantenere in posizione, senza rinforzi, a tale distanza dal corpo principale che questo non possa venir danneggiato dai proietti mentre è in marcia o mentre manovra per passare all'ordine di combattimento.

A render chiare le idee sull'argomento che tratta, imprende anzitutto l'autore a richiamare la mente sul significato del nome *avanguardia*. Osserva come un esercito marci sempre con un fronte di una certa estensione, necessitando di dividerlo in colonne che progrediscono su strade parallele, dipendendone il numero dall'oggetto della marcia, dalla natura delle località, dal numero e dalla direzione delle strade. Può avere ognuna di queste colonne la sua avanguardia, o può una sola servire di avanguardia all'intero esercito, cosicchè uno o più elementi costitutivi del corpo principale vengono destinati a tale ufficio. Quando però un corpo forte e potente è spinto avanti all'intero esercito non corrisponde a rigor

di termine a ciò che generalmente intendesi per avanguardia, ma è piuttosto un corpo distaccato, il quale a sua volta abbisogna di particolari avanguardie per ognuna delle colonne parziali in cui si divide. Se poi questo corpo distaccato deve ricevere appoggio immediato dal nerbo principale, diviene una necessità di dividerlo in una serie di colonne che divengono esse stesse avanguardie rispetto alle colonne corrispondenti del nerbo principale.

Il caso ordinario pertanto da considerarsi è quello di un'avanguardia che copre una testa di colonna di un esercito in movimento, senza perdere di vista che avendo ogni colonna la sua propria avanguardia, diventa avanguardia dell'esercito la somma di queste avanguardie parziali, l'una collegata coll'altra.

Più di un corpo d'armata non deve possibilmente marciare su di una medesima strada, e il marciare per divisioni è, tutte le volte che si può, preferibile: tale fu la norma a cui si attennero anche i Tedeschi nell'ultima guerra. La questione da esaminarsi riducesi quindi nei termini più generali a quella dell'avanguardia di una divisione o di un corpo d'armata, adottando per unità di forza del corpo d'armata quella seguita oggigiorno dalla maggior parte delle potenze, cioè di due divisioni.

Esplorare il paese a percorrerlo dal corpo principale, sbarazzarlo da ogni sorta di ostacoli, somministrare informazioni, sorvegliare incessantemente le mosse del nemico, ricacciarne le esplorazioni e contenerlo incontrandolo in forze per dare tempo al corpo principale di prepararsi, tali sono i compiti delle avanguardie in generale. L'autore osserva come essi riducansi in sostanza a due funzioni di diversa natura: una come organi visivi e come antenne dell'esercito: una come mezzi per arrestare il nemico: sono le truppe più leggiere e più mobili le più adatte alla prima, e perciò la cavalleria specialmente: sono

la fanteria e l'artiglieria le più adatte alla seconda. Nel conciliare l'adempimento dei due scopi di così opposto carattere, differirono sovente scrittori tattici valentissimi, ed ora egli osserva come siavi più o meno tendenza di affidare alle avanguardie soltanto la seconda delle due funzioni ora dette, affidando la prima a corpi indipendenti di cavalleria spinti avanti ad uno o più giorni di marcia. Eliminata tal parte del compito delle avanguardie in generale, esse divengono in realtà *prima linea combattente dell'esercito*. Non essendo però sempre possibile in modo assoluto l'impiego della cavalleria come arma di ricognizione, non conviene dimenticare anche il caso del non averla siccome tale.

Passando ad esaminare la proporzione delle forze delle avanguardie, proporzione che dipende principalmente dalle condizioni locali del teatro di guerra, cita l'autore come in Russia, in Austria, in Germania, nel Belgio, in Inghilterra, i libri di testo assegnino in media $\frac{1}{4}$ ad $\frac{1}{6}$ della forza del corpo principale, malgrado non manchino scrittori che propugnerebbero proporzioni minori. È bensì vero che la proporzione indicata non deve intendersi come assoluta nel caso di piccoli corpi ed in quello di condizioni locali eccezionali, aumentando poi entro i due limiti coll'aumentare la profondità delle colonne.

Quanto alla distanza dell'avanguardia dal corpo principale, è regola generale che tra le due teste del grosso di quella e del secondo siavi la profondità di marcia del corpo principale stesso. Essa può variare tuttavia colle circostanze: raramente eccede le 5 miglia (8 chilometri), come nel caso in cui col rischio di non poterla anche in tempo sostenere, convenisse spingerla all'occupazione di qualche punto importante.

Nell'avanguardia, l'impiego speciale di un'arma qualsiasi essendo intimamente collegato con quello delle altre due e colla situazione del grosso, la composizione

di essa in artiglieria, ed il compito di questa possono soltanto essere debitamente valutati col tener conto dell'essere il corpo a cui appartiene l'avanguardia stessa, in marcia o in presenza immediata del nemico. L'autore prende perciò a disamina i due casi.

1° CASO. — *L'esercito è in marcia.*

Rammentando prima l'autore la convenienza di avere un tipo normale per ordine di marcia, il quale risponda per la maggioranza dei casi, considera poi come essendo affidata alla estrema avanguardia la ricognizione e la rimozione degli ostacoli d'ogni sorta che una colonna potrebbe incontrare, sia d'ordinario la cavalleria l'arma che meglio può adempiere tale incarico: ma per non essere trattenuta da poca fanteria, occorre che possa essa stessa ricevere sostegno da una certa forza di quest'arma: quanto all'artiglieria, dovendo il grosso della colonna che procede a maggiore distanza, aver la possibilità di agire offensivamente o difensivamente secondo i casi, essa deve essere sufficiente per resistere al primo scontro coll'inimico, ed in pari tempo appoggiare la colonna a misura che entra in azione. Ne risulta la necessità di dividere l'avanguardia stessa in grosso, composto essenzialmente di fanteria ed artiglieria, ed in avanguardia propriamente detta, composta di truppe leggere. Quando poi trattisi di un'avanguardia per un corpo d'armata, richiedesi, come praticano nell'esercito tedesco, pure una forza intermedia che eventualmente funzioni come primo sostegno dell'avanguardia (*vortrupp*, *haupttrupp*, *gros*). La comunicazione tra questi elementi costitutivi dell'avanguardia, e tra gli analoghi delle colonne laterali, è affidata essenzialmente alla cavalleria ed a pattuglie di cacciatori: piccoli corpi sono talora distaccati a protezione dei fianchi, nella cui composizione

però entra raramente l'artiglieria. È difficile lo stabilire esattamente gli intervalli che devono sussistere tra gli elementi di un'avanguardia, sebbene alcuni autori abbiano preteso fissarli con misure diverse, dipendendo ciò dalle condizioni di luogo, di tempo, di numero e di composizione delle truppe: il principio che resta invariabile si è *« che il grosso dell'avanguardia non si trovisposto al fuoco dell'artiglieria nemica prima che sia passato dall'ordine di marcia a quello di combattimento »*.

Quanto alla proporzione dell'artiglieria nell'avanguardia, rileva l'autore la tendenza che v'ha al giorno d'oggi ad accrescerla, ancorchè dopo la deficienza riscontrata già nel 1866 divenisse nel 1870 una norma per l'artiglieria tedesca nei combattimenti d'avanguardia di impegnarsi con forza in azione; osserva altresì l'immensa differenza che ha subito questo principio di tattica a datare dai tempi del primo Impero, nei quali appena una sezione ponevasi spesso all'avanguardia di un corpo di armata, laddove ora vi si impiegherebbero da 2 sino a 4 batterie.

Secondo adunque le idee più recenti sembra che una o due batterie debbano entrare nella composizione dell'avanguardia di una divisione, due o tre in quella dell'avanguardia di un corpo d'armata. La proporzione può diminuire quando le colonne, marciando su strade non lontane troppo fra loro, le artiglierie delle rispettive avanguardie possono trovare modo di reciprocamente sostenersi.

Quanto al posto da assegnare all'artiglieria in marcia nelle avanguardie, la necessità da un lato di averla a disposizione ad ogni momento, e la difficoltà dall'altro di spingerla in testa in quei momenti pressanti nei quali appunto le truppe più si accalcano sui passaggi, inducono in base anche all'esperienza dell'ultima guerra a collocare la maggior parte dei pezzi in testa al grosso

dell'avanguardia, coperti da poca forza di fanteria, ordinariamente un battaglione. Così, per una divisione, una batteria o le due batterie marcerebbero in testa al grosso dell'avanguardia: per un corpo d'armata analogamente, ma una batteria farebbe parte del secondo dei tre elementi costitutivi dell'avanguardia. Il suddividere l'unità della batteria in sezioni o in mezze batterie è possibilmente da evitarsi (1).

È stato oggetto di discussione la costituzione delle batterie di avanguardia riguardo ai calibri, se cioè venga meglio il maggior calibro, il minore, o sivero i due calibri. Mettersi rapidamente in posizione e mantenervisi più lungamente possibile sono due condizioni

(1) Quanto accenna qui sopra l'autore, relativamente alla proporzione dell'artiglieria nelle avanguardie e al posto che le compete nella medesima è cosa tuttavia che per noi, meno forse che per altri, può risolversi in termini generali. Si ingannerebbe chi credesse di poter sempre nel caso nostro applicare in modo troppo assoluto i criteri che giustamente cita l'autore come risultato delle opinioni degli uomini più competenti: non dobbiamo dimenticare che quella configurazione topografica del terreno, che forma per esempio in Prussia il caso più generale, è caso particolare in Italia, dove il terreno assume secondo le varie zone caratteri i più svariati: il suo carattere predominante, astrazione fatta dal presentarsi più o meno scoperto, più o meno oscuro, è l'essere collinoso, rotto e frastagliato: ciò fa sì che non possiamo nè accettare nè tampoco rigettare relativamente alla questione quanto altrove potrebbe quasi elevare a sistema. Ma questa stessa osservazione pone in rilievo come l'argomento divenga per noi difficile e delicato a risolversi in pratica, e come necessiti che il comandante di un'avanguardia faccia gran conto di tutte le informazioni che può attingere riguardo ai dettagli topografici della zona che deve percorrere, potendo in alcuni punti trovarsi a dovere invertire affatto l'ordine e variare la distanza tra gli scaglioni. Chi si attenesse troppo rigidamente a teorie ed a regole formulate in modo generico o in un senso o in un altro, potrebbe esporsi molto facilmente a quegli stessi inconvenienti, la cui manifestazione ha appunto dato luogo alle teorie oggidì prevalenti.

che richiedonsi dall'artiglieria all'avanguardia: la mobilità è il requisito più confacente alla prima, l'efficacia è il requisito più confacente per la seconda: ora, tolto il caso di battere ripari in terra o in muratura, o comunque resistenti, è sempre l'artiglieria del minor calibro che, soddisfacendo sempre meglio alla prima condizione, può nella maggioranza dei casi soddisfare anche alla seconda: il suo effetto contro truppe essendo infatti a buona portata proporzionale più che altro al numero dei proietti lanciati, è il cannone di minor calibro che permette di portare e di scaricare un maggior numero di proietti. L'impiego promiscuo dei due calibri non soddisfa, presentando più inconvenienti che vantaggi: posto dunque che *l'efficacia sia sufficiente*, è il miglior partito l'impiegare all'avanguardia l'artiglieria del minor calibro, come quella che soddisfa alla maggioranza dei casi, impiegando artiglieria del calibro maggiore nelle circostanze eccezionali in cui ne fosse prevedibile la convenienza.

Quando si trovi in forza all'avanguardia la cavalleria, sarà utile che abbia seco una batteria a cavallo.

Dietro questi cenni che convengono per le circostanze ordinarie, indica l'autore le modificazioni che nascono da casi eccezionali, quali la marcia a traverso una stretta, o in terreno molto difficile: e considera il passaggio delle strette fra monti siccome quello che in sè compendia i casi principali possibili. Trattandosi di una lunga stretta che il nemico difende in un punto intermedio, mentre la fanteria procura di guadagnar terreno sui lati, costituisce essa stessa principalmente la forza della testa dell'avanguardia: l'artiglieria segue in tal caso il grosso dell'avanguardia, spingendo avanti quei pezzi che occorrono per sbarazzare gli ostacoli: le varietà del suolo influiscono quivi così da rendere impossibile il voler di troppo precisare le regole. Ma nel caso più ordinario in

cui la difesa della stretta sia fatta allo sbocco, è regola di aver potente sul fronte l'artiglieria per iniziare l'attacco. Non essendo per altro sempre possibile per le difficoltà del terreno di trovare sin da principio posizioni adatte all'uopo, converrà molte volte appagarsi di due pezzi forse soltanto, che sarà quasi sempre fattibile di muovere o sulla strada stessa che costituisce la stretta o sui lati: il loro fuoco però deve essere intenso e vigoroso quanto si può, e deve procurarsi di mantenere l'iniziativa. Trattandosi, per esempio, dell'avanguardia di un corpo d'armata, e che due pezzi soli potessero entrare in principio in azione, poca cavalleria e poca fanteria precederebbero con essi, e il resto della batteria terrebbe dietro a un buono intervallo con un battaglione di fanteria: agendo questo come sostegno nel movimento in avanti, prima cura diventa il guadagnare posizione per il resto della batteria. Dopo altro intervallo un altro battaglione con un'altra batteria s'avanzano, procedendo a qualche distanza il grosso dell'avanguardia col rimanente dell'artiglieria, e in coda ad esso segue il carreggio delle batterie stesse. È necessario in tal caso di mantenere forti gli intervalli tra gli scaglioni dell'avanguardia per evitare la confusione che inevitabilmente si spargerebbe nelle colonne quando, troppo serrate, fossero colpite insieme colle truppe che già muovono sul fronte. La marcia in terreni difficili, quali in pianura interrotta da frequenti canali, o a traverso terreni acquitrinosi, o sì vero fra dense foreste, o fra terreni rotti e rocciosi, si riduce sempre a una serie di strette a cui si applicano più o meno le precedenti considerazioni: la difesa però del nemico trova essa pure non di rado per parte di tali ostacoli impedimento, riducendosi più o meno sulle strade che percorre l'attaccante: è principalmente la fanteria che procede in tali casi in avanti, restandone la sua azione meno in-

ceppata: quella dell'artiglieria diventa più limitata ed il suo posto è allora d'ordinario in coda al grosso dell'avanguardia, con una sezione distaccata in avanti appena se ne scorga l'utilità.

2° CASO. — *L'esercito è in presenza del nemico.*

Parte l'autore dal considerare anzitutto lo stato delle cose in cui viene a trovarsi un'avanguardia a contatto coll'inimico in forza: le sue pattuglie ed i pochi uomini in cacciatori vengono ricacciati sui sostegni, che secondo i casi debbono o mantenersi in posizione o ritirarsi: tocca in breve al grosso dell'avanguardia di spiegare più o meno delle sue truppe e prepararsi analogamente all'azione. Un errore in cui facilmente si lasciano trarre le avanguardie, errore che il Boguslawski ritrova nella campagna del 1866 e che nel fatto d'armi di Spichenen si rinnovò nella campagna recente, è quello di presto vivamente impegnarsi costringendo il corpo principale a seguirle sostenendole con successivi rinforzi. Un esempio notevole del modo con cui deve comportarsi un'avanguardia trova l'autore nei fatti che furono preludio alla battaglia improvvisata di Colombey, il 14 agosto; l'avanguardia del 7° corpo tedesco agendo offensivamente sui Francesi che ritiravansi lentamente dalla forte posizione presso Ars-Laquenexy, seppe opportunamente passare alla difensiva, quando cambiò contegno il nemico, e tenendolo a bada per 2 ore e mezzo, dette agio al grosso di arrivare rendendo generale l'azione. Come altro esempio egli cita quello dell'avanguardia della 24ª divisione sassone a Sedan, ove la fanteria impadronitasi dei caseggiati oltre il ruscello della Givonne, seppe mantenersi come testa di ponte per circa tre ore mentre una batteria leggera dall'altra riva fulminando le alture occupate dall'inimico, tenne testa contro forze maggiori sinchè venne l'artiglieria divisionale a rinforzarla.

Pone lo scrittore in evidenza il vantaggio risultante dall'aver quando è possibile tre batterie contemporaneamente in azione pel reciproco appoggio che possono presentare, e porta ad esempio la circostanza in cui si trovarono le due batterie dell'avanguardia della 21ª divisione al principiare della battaglia di Wörth, che trovandosi battute di fronte e di fianco da cinque batterie nemiche, poterono nondimeno riescire a mantenersi ed a prender parte alla battaglia nel resto della giornata, per la cooperazione che riceverono dalla vicina batteria del 5° corpo d'armata.

Stabilito un piano, dipendendo la cooperazione dell'artiglieria principalmente dall'abilità di chi la comanda, abilità che essenzialmente consiste nell'agire in intima relazione colle altre armi, ne viene che il comandante dell'artiglieria dell'avanguardia deve sino dai primi movimenti che preparano l'azione trovarsi presso il comandante stesso dell'avanguardia, e riportarsi a lui quando il combattimento deve spingersi oltre.

Una questione abbastanza trita si presenta con speciale importanza trattandosi di avanguardie, se cioè sia più conveniente impiegare le batterie in massa o divise. Qui si presenta come caso ordinario che le due o tre batterie ricevano ordine di concentrare il fuoco sopra un punto designato: ma sarà esso visibile da più punti se si trovano esse divise? Risparmio di tempo e di munizioni si ottiene quando le batterie sono poste a vicinanza immediata così da trasmettere gli ordini liberamente. Ma una circostanza particolare pel caso contemplato si è quella che l'artiglieria deve a suo tempo venire sostenuta da quella del corpo principale; per cui, se le batterie non si trovano ben unite in principio, all'avanzarsi delle altre è inevitabile quella confusione che resulta dal mescolarsi dei diversi comandi. Malgrado dunque i molti vantaggi che possono essere inerenti al

sistema di collocare divise le batterie, sembra che per le avanguardie debbasi rinunziarvi: non saranno che circostanze eccezionali, siccome quella, stando sulla difensiva, di prendere il nemico di fianco, che potranno consigliarlo a preferenza del rinforzare la fronte.

Al momento di impegnare un'azione è spesso difficile di rendersi conto del grado di resistenza che il nemico si prepara ad offrire: le varie forme che il combattimento può assumere possono però sempre classificarsi nelle due fasi, l'offensiva, la difensiva: l'autore passa ad esaminarle in dettaglio.

Offensiva. — Essendo il nemico in posizione, e presumibilmente sulla difensiva, all'artiglieria dell'avanguardia incombe tosto la preparazione dell'attacco: ma il suo fuoco non dovrà normalmente incominciare a distanza superiore a 3000 passi; avendo i principii emessi dalla guerra del 1870-71, posti a confronto colle critiche relative a quella del 1866, luminosamente provato come non sia la salvezza dei pezzi, ma la loro efficace cooperazione che deve aversi di mira per ottenere il successo.

Dipende dalle circostanze la convenienza di usare lento o rapido il fuoco: rapido, se il nemico si troverà poco forte o per numero o per posizione, dovendo l'attacco procedere in tal caso bruscamente e non troppo metodico; converrà invece che il fuoco sia lento e misurato quando apparisca evidente che il nemico si prepara a seria resistenza. Dovendo ritenersi soggette le batterie d'avanguardia ad entrare da un momento all'altro in azione, e dovendovisi mantenere più a lungo che non accada a quelle del grosso, per poco che trattisi di un'azione di seria entità, occorre che abbiano presso di sé la loro dote di munizioni; i pezzi quantunque messi in batteria colla debita economia debbono tirare senza intermissione, essendo scopo ordinario quello di costringere il nemico a spiegare le sue forze, esponendo le proprie quanto meno è possibile.

È stato sempre oggetto di discussione l'oggettivo che deve l'artiglieria prendere di preferenza a bersaglio: si è affermato che per ogni arma venga nel combattimento da parte del nemico quella fase in cui le appartiene la efficacia massima, e che quindi su quella deve agire l'artiglieria: per quanto buona tal regola è men semplice e più difficile in pratica dell'altra che suggerisce Hohenlohe « tirare cioè sull'artiglieria nemica soltanto quando non vi sono altre truppe da preferire ». È al principio dell'azione che il fuoco dei pezzi dell'attaccante si dirige ordinariamente sull'artiglieria del nemico, più nell'intento di attirarsela e di fargli intanto spiegare le sue forze che in quello di infliggergli gravi danni. In questo mentre il piano d'attacco si concretizza: le batterie in seguito avanzano ancora, prendendo a bersaglio le altre armi tostochè sien visibili, e l'artiglieria quando altre non ve ne sieno.

I risultati decisivi di artiglieria su artiglieria possono soltanto raggiungersi entro la distanza di 2000 passi: al di là di 2500 l'effetto è puramente nominale, ma contro le altre armi può ritenersi abbastanza efficace anche fino a 3000 passi.

Sino a 1000 passi la parte principale è riservata all'artiglieria: essa diviene secondaria alle distanze minori: la sua azione risiede essenzialmente nello scuotere l'inimico e gettarlo in disordine: profittare di questo disordine è compito delle altre armi.

L'avanzarsi dell'artiglieria ad altra posizione segna la seconda fase dell'attacco: le perdite a cui può esporsi per raggiungerla rendono ordinariamente di poca entità avanzando rapidamente ed in ordine aperto, stante la difficoltà che presentano bersagli piccoli e mobili ad una certa distanza. Occorre che la seconda posizione sia stata in precedenza ben riconosciuta, avuto riguardo ai requisiti speciali dell'arma ed alla sua parte nell'attacco combinato.

Nel preparare l'attacco dalla nuova posizione, il concentramento del fuoco assume la più grande importanza, ed è più agevole ad ottenersi quando abbiansi i pezzi ammassati. Se è diretto su artiglierie o sumitragliere, più pezzi dirigono il fuoco successivamente su di un pezzo alla volta sino a ridurlo al silenzio: ma il più delle volte è diretto sulla fanteria della difesa, la quale trovasi sul terreno che ha scelto ed ha ben altra mobilità che l'artiglieria: l'azione di questa riposa perciò più sull'effetto morale che sul numero di nemici posti realmente fuori di combattimento. Converrà perciò rapidamente concentrare il fuoco ognivolta che la fanteria nemica fa sosta in una posizione ben definita, ed aumentare l'intensità a misura che l'attacco progredisce. Per rendere anzi più efficace il fuoco può convenire talvolta di avanzare ulteriormente i pezzi, prendendo cura di non entrare di troppo nella zona efficace della fanteria. Nell'ultima guerra videsi più d'una volta l'artiglieria tedesca avanzarsi sotto alla posizione nemica fino a 550^m-650^m, con gravi perdite è vero, ma con immenso successo.

Cannoneggiata sufficientemente la posizione nemica, e iniziato l'attacco della fanteria, a misura che questa procede, i pezzi trovansi mascherati: essi però devono continuare il fuoco al disopra della propria fanteria finchè è possibile il farlo, prendendo poscia di mira qualcuno dei pezzi nemici che hanno più azione, o le riserve secondo i casi. Presa la posizione, i pezzi debbono immantinente recarsi ad occuparla, e per difenderla contro un tentativo dell'avversario per ritornarvi, e per danneggiarlo nella sua ritirata. È questo il caso speciale in cui il loro fuoco può essere della maggiore efficacia anche a distanza grandissima: l'effetto morale diviene in tali condizioni straordinario. Se poi l'attacco riesce infruttuoso è missione dell'artiglieria di porre argine

all'avanzarsi dell'inimico e di coprire la ritirata dei propri: deve essa in questo caso disporsi a mantenersi in posizione il maggior tempo possibile ed a non preoccuparsi di troppo della propria salvezza.

Qualora, durante l'attacco, l'inimico sia riconosciuto così forte da non poterlo l'avanguardia affrontare da sola, si cacciano avanti le batterie della divisione: è ufficio dell'artiglieria in tal frangente di liberare la propria fanteria se troppo vivamente impegnata, o dare al combattimento un aspetto temporeggiante perchè il grosso della divisione possa entrare in azione.

Sul principio i pezzi si troveranno in regola generale sui fianchi delle truppe attaccanti: spesso, per guadagnare la sua prima posizione efficace occorrerà all'artiglieria di portarsi rapidamente in avanti: una scorta, ordinariamente di cavalleria, le diverrà in tal caso necessaria: col progredire dell'azione essa si troverà con un fianco protetto dall'avanzare dell'attacco, e dall'altro proseguirà a trarre dalla scorta la sua protezione, sinchè intervenendo le truppe del grosso essa trovisi assicurata e dall'uno e dall'altro lato.

Simili naturalmente sono i principii che regolano la condotta dell'artiglieria nell'avanguardia di un corpo di armata ed in quella di una divisione; soltanto, essendovi nel primo caso forza maggiore, l'avanguardia estrema sostenuta dall'artiglieria entra prima in azione: vi entrano poi il grosso dell'avanguardia ed occorrendo il corpo principale. Ma con questo entra pure una nuova forza, la riserva d'artiglieria del corpo d'armata agli ordini diretti del comandante generale del corpo d'armata; essa soccorre l'avanzare del grosso e prepara l'attacco principale. L'artiglieria divisionale raramente si separa dal grosso e dirige i suoi sforzi sugli obiettivi locali del combattimento: ma nel corpo d'armata, quando l'attacco principale è diretto verso una parte dove

l'avanguardia non è impegnata, esso è preparato dall'artiglieria del corpo d'armata a cui si unisce generalmente l'azione dell'artiglieria della divisione che segue: le batterie dell'avanguardia invece proseguono ad agire sugli obiettivi già presi in origine.

Difensiva. — Riguardo al concetto e riguardo all'impiego dell'artiglieria i combattimenti sono più facili a regolarsi nella difesa che nell'offesa, quantunque nella pratica applicazione finiscano poi col presentare maggiore difficoltà.

Un'avanguardia che si dispone a difesa è preparata ad essere attaccata da forze molto superiori: ogni sforzo essa deve fare per non retrocedere evitandone l'effetto morale tanto dannoso: ma il compito viene agevolato dalla certezza di essere, occorrendo, sostenuta dal grosso che avanza; ed a questo scopo, quando è da temersi per parte dell'attacco una forte superiorità, devesi diminuire la distanza tra l'avanguardia ed il grosso. Un'avanguardia non dovrebbe mai essere esposta a dare indietro: l'adozione delle nuove armi avendo assicurato un aumento notevole nell'attitudine di una forza relativamente piccola a resistere temporaneamente ad una maggiore (1). È questo appunto ciò che avviene per le avanguardie, dove si attendono i rinforzi: il maggior pericolo cui va soggetto un piccolo corpo di truppe sta nell'aggiramento che può subire sui fianchi, ma a questo ripara general-

(1) L'autore osserva a questo proposito come negli argomenti di discussione relativamente ai vantaggi che ha la difesa o l'offesa, non si è generalmente tenuto conto, separandola nel ragionamento, dell'influenza che hanno le armi di oggi giorno sulle relazioni che già esistevano fra attacco e difesa: nel 1870 le perdite dei Francesi stando sulla difesa erano metà di quelle dei Tedeschi, laddove salivano alla proporzione di 40 a 3 assumendo l'offesa. Il vero guadagno che ha fatto l'attacco sui tempi passati sta senza dubbio nella possibilità di avanzare sostenuti dal fuoco di truppe in posizione.

mente nel caso nostro l'avanzarsi del grosso: molti però dei vantaggi che la difesa si procura vanno d'altra parte perduti, stante il dovere accettare combattimento non sempre in favorevole posizione, e l'essere rara la possibilità di erigere trinceramenti. I punti deboli si troveranno quindi ordinariamente sui fianchi, e come non sempre può farsi troppo assegnamento sull'avanzarsi del grosso, occorre prendere misure speciali per assicurarsene: ora, trovandosi raramente nel raggio d'azione di una forza non grande ostacoli su cui appoggiarsi, e dovendosi rammentare « che un piccolo corpo non deve » mai estendere a dismisura il suo fronte allo scopo di « assicurare i fianchi », la disposizione dei pezzi su uno o su ambedue i fianchi è quella che meglio soddisfa, dando anche la possibilità di avere un incrociamiento di fuochi.

Le disposizioni preliminari per un combattimento difensivo non presentano grandi difficoltà: quelle ulteriori dipendono dal progredire dell'attacco. Ma ciò che costituisce in pratica la difficoltà per la difesa, già moralmente depressa dal bisogno di tenersi passiva (1), sta nell'evitare di prendere abbagli: all'attaccante può venir fatto di rimediare ad un errore, ma per la difesa ogni errore è un vantaggio di cui un aggressore abile non manca di trar profitto. È bene quindi che i pezzi sieno posti su uno o su ambedue i fianchi, disposti così da poter battere interamente il terreno pel quale dovrà transitare il nemico. Quando vi sieno cannoni di calibro diverso, quelli del maggior calibro, come più potenti e meno mobili, debbono essere posti nei punti più arretrati

(1) L'autore fa la distinzione tra difesa ed attacco in senso stretto assoluto: del resto la difesa attiva non è in ultima analisi che una speciale condizione della difesa di avere possibilità di passare in un certo momento all'offesa.

delle posizioni, e particolarmente negli angoli rientranti delle posizioni guernite d'artiglieria, quando esistono.

L'attacco incomincia d'ordinario col fuoco d'artiglieria: è ora da studiarsi quali fasi deve seguire il fuoco delle batterie della difesa. È stato detto che « obiettivo essenziale dell'artiglieria della difesa dev'essere di ridurre al silenzio quella dell'attacco »: ciò è vero senza dubbio entro certi limiti, dovendosi dapprima aver di mira la distruzione di quei mezzi che l'attaccante impiega allo scopo di aprir la strada alla fanteria: comunque però resta sempre alla fanteria la parte sostanziale dell'attacco, ed appena essa sia nella zona efficace, è su di lei che deve dirigersi il fuoco. È solo peraltro il talento del comandante, tenuto conto delle circostanze, che può indicare il momento più conveniente di cambiare l'obiettivo del fuoco. Principale scopo della difesa è il costringere l'attacco ad un precoce sviluppo delle sue forze: in condizioni *favorevoli* a quella, le forze del secondo entrano nella zona efficace del fuoco dell'artiglieria a 3000 passi, ed è costretto ad incominciare lo spiegamento in piccole unità: ai cacciatori che avanzano, tengono dietro i sostegni ed il grosso. L'artiglieria della difesa che ha il gran vantaggio di già conoscere il terreno e le distanze a punti determinati, può cominciare efficacemente il suo fuoco prima di quella dell'attacco, e trattenerla perciò alla maggiore distanza che sia possibile: dopo qualche tempo il fuoco prende a bersaglio la fanteria che avanza, tenendo però sorvegliati attentamente i movimenti dell'artiglieria, nè trascurando i momenti opportuni di colpirla efficacemente quando eseguisce per esempio movimenti di fianco o stenta nello spiegarsi.

Quando un'avanguardia sia forte d'artiglieria, lo spiegamento della fanteria nemica a gran distanza può talvolta forzarsi nel miglior modo facendo per qualche tempo avanzare una batteria sul fronte, sostenuta da

cavalleria: e qui pure come nell'offensiva può riuscire di grande efficacia, quando è possibile, il distaccare una batteria leggera bene scortata a batter di fianco i pezzi dell'inimico.

Col progredir dell'attacco della fanteria aumenta su di essa l'intensità del fuoco dell'artiglieria del difensore, mentre i cacciatori procurano di danneggiare l'artiglieria.

Sorge qui la questione se l'artiglieria debba battere di preferenza le linee dei cacciatori o sivero quella dei sostegni e del grosso: ciò dipende essenzialmente dalle circostanze: è bene però l'aver presente che i cacciatori hanno oggi giorno ben altra parte nel combattimento che non in passato: rappresentano essi la vera *prima linea combattente* e perciò gran parte del fuoco del difensore deve dirigersi su di loro: ma quanto alla misura, essa dipende dal modo di condursi dell'attaccante, dalla configurazione del terreno, e dal piano della difesa. È cosa sanzionata dall'esperienza che l'azione morale del fuoco dell'artiglieria eccede quella materiale, e perciò il fuoco su truppe in ordine aperto ha influenza sullo svolgersi di un combattimento più che non ammetta la pura teoria (1).

Già fu accennato come un'avanguardia debba non cedere terreno: l'artiglieria deve mantenersi fino all'estremo: quando il ritirarsi divenga una necessità, l'avanguardia divenendo retroguardia, l'artiglieria cerca di

(1) L'autore cita l'esempio come alla battaglia di Gravelotte, i Tedeschi prendendo l'offensiva avessero il 94 % delle perdite dovute al fuoco della fucileria e il 5 % soltanto al fuoco di artiglieria. Ma ci sembra che gli effetti materiali non dovrebbero misurarsi soltanto, come si suol fare generalmente, dalla proporzione che trovasi a guerra finita tra i colpiti per fuoco di fucileria e quelli per fuoco di artiglieria: perchè il ragionamento fosse convincente bisognerebbe tener conto anche delle cifre dei proiettili lanciati e dall'una e dall'altra

tenere in iscacco l'inimico, guadagnando terreno come è possibile indietro, per porzioni, a scaglioni.

Sebbene nel caso generale di una difesa si consigli di tenere in riserva una parte dell'artiglieria, raramente può ciò convenire quando trattisi di un'avanguardia; deve bensì aversi cura nei primordi del combattimento di non mettere in mostra senza necessità la vera forza delle batterie.

Nelle condizioni in cui d'ordinario si verificano i combattimenti d'avanguardia, la difesa può soventi far passaggio all'offesa e viceversa: nelle fasi speciali che allora assume il combattimento restano applicabili le regole già esposte sinora.

Strette. — Le circostanze che presentano le strette richiedono speciale considerazione. Quando l'inimico occupa lo sbocco, l'artiglieria dell'avanguardia disimpegna una parte importantissima, e dipende molto da essa il successo del combattimento. È utile gettare sul fronte il maggior numero di pezzi possibile: ma generalmente è grande la difficoltà che si presenta nel trovar loro posizioni adatte, ed alcuni pezzi si troveranno talvolta sacrificati, o messi su posizioni esposte: l'effetto utile delle batterie considerate individualmente è quivi subordinato al successo totale: i pezzi entrano in azione dove possono: due potranno talora mettersi dapprima in batteria sul margine della strada, ma alla maggior parte converrà trovar passaggi sui fianchi, superare po-

arma, della somma dei tempi di fuoco in cui furono lanciati e degli elementi parziali di fronte nemico su cui venner diretti. Il fuoco di artiglieria esercita la sua azione ad intervalli di luogo e perciò anche di tempo: in quei dati momenti ed in quei dati punti è realmente l'effetto materiale cosa di così lieve entità da tener conto soltanto dell'effetto morale?... Ad ogni modo i perfezionamenti introdotti nel tiro a shrapnel rialzeranno forse alquanto anche l'idea dell'azione materiale dell'artiglieria sulla fanteria.

sizioni dominanti così da poter tirare al disopra delle truppe che attaccano e specialmente battere di fianco le posizioni nemiche. A Nachod nel 1866 due batterie di avanguardia permisero a un battaglione di resistere per tre ore all'attacco di una brigata austriaca, sinchè arrivarono rinforzi: però nel 1866 l'impiego dell'artiglieria fu difettoso: e non abbiamo esperienze nelle ultime guerre di strette superate a forza con successo nelle condizioni del combattimento odierno, non potendo offrirsi come tipi quello a traverso i Vosgi e il passaggio della Costa d'Oro, stante la poco valida resistenza che vi fu fatta.

Scorte. — Nell'argomento preso a trattare non può lasciarsi sotto silenzio ciò che riguarda le scorte: non è la loro necessità che forma oggetto di discussione ma la loro pratica attuazione. L'artiglieria dell'avanguardia è, in ispecie al giorno d'oggi, eccezionalmente esposta: e per compiere validamente il suo ufficio, o va incontro a rischi o le occorre una scorta adeguata. Vi sono stati fautori di scorte speciali, ma i più convengono che lo sviluppo della linea combattente forma di per sè sostegno sufficiente all'artiglieria, riservando poi a circostanze speciali l'uso di distaccamenti temporanei. Rammentando il caso contemplato tra i doveri dell'artiglieria in avanguardia di recarsi talora rapidamente in avanti per guadagnare una buona posizione, si pone in rilievo la necessità di assegnarle una scorta montata, ma raggiuntala è sempre una scorta di fanteria che meglio soddisfa: ne risulta la convenienza di dare alle batterie spinte in avanti una duplice scorta. È in questa circostanza che singolarmente corrisponderebbe la proposta di alcuni di avere dei bersaglieri a cavallo (1). Ma ciò

(1) La cavalleria armata e istruita come vuolsi oggigiorno rendesi atta da per sè a formare nel caso indicato una scorta abbastanza efficace.

che forse potrebbe più corrispondere al bisogno in futuro sarebbe, secondo l'autore, avere colle batterie alcune mitragliatrici; queste, non ripartite a batterie intere, ma promiscue, potrebbero somministrare con fuochi rapidissimi opportunamente incrociati la migliore difesa all'artiglieria, essendo per la loro mobilità sempre facile l'associarvele.

Sotto la designazione di *avanguardie speciali*, accenna poscia l'autore a quei distaccamenti che possono eventualmente spingersi con rapidità verso l'inimico, allo scopo di sorprenderlo, indurlo a prendere erronee disposizioni, ecc. ed osserva che essenzialmente si comporteranno di artiglieria e cavalleria: cita ad esempio le fatali conseguenze che ebbe per i Francesi alla battaglia di Mars la Tour la brillante spedizione eseguita con 4 batterie a cavallo ed una brigata di cavalleria nella direzione di Vionville, spedizione che trasse i Francesi a spiegare due corpi d'armata con fronte ad ovest laddove il corpo principale prussiano dirigevasi da sud.

G. SANTARELLI
Maggiore nel 1° granatieri.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Tabelle relative alla costituzione dell'esercito francese. (Pubblicazione del corpo di stato maggiore. — Sezione statistica). — Roma, 1875. Voghera Carlo, tipografo di Sua Maestà.

Lo studio degli ordinamenti militari dei vari eserciti va sempre più acquistando in ogni paese maggior importanza e sviluppo. La Francia, che prima del 1870 mostravasi assai poco curante di tutto quanto avveniva al di là de' suoi confini, possiede ora nel 2° Bureau dello stato maggiore generale del Ministro un ufficio di statistica largamente dotato di ufficiali intelligenti e capaci, i quali non soltanto si tengono al corrente di tutte le innovazioni che succedono negli altri paesi, ma ancora concretano le sparse notizie in lavori di sintesi molto pregevoli tanto per l'attendibilità dei dati raccolti, quanto per gli esatti criteri che ne sono desunti.

Lo stato maggiore austriaco, che è stato disciolto e ricostituito su nuove basi nel 1871, ha pure un ufficio apposito per la statistica degli eserciti stranieri (*Das Bureau für Evidenzhaltung fremder Heere*) ed eseguisce lavori che gli hanno acquistato una giusta fama.

Lo scopo di questi uffici non sarebbe però interamente raggiunto quando i risultati dei loro studi rimanessero nascosti negli archivi dello Stato maggiore per uso esclusivo di quel corpo. Vi hanno effettivamente, anche sugli eserciti stranieri, dei lavori che pel loro carattere non si prestano alla pubblicità, ma ve ne hanno altri invece che presentano ogni vantaggio ad essere divulgati, ad esempio i numerosi e notevoli studi che in Francia si vanno pubblicando nella *Revue militaire de l'étranger*, redatta appunto dal 2° ufficio dello stato maggiore generale del Ministro, e i quadri comparativi sulla potenza militare dei vari paesi (*Vergleichende Darstellung der Wehrverhältnisse in Europa zu Land und zur See*) che furono pubblicati

a Vienna, prima nel 1871, poi nel 1874. Ci pare quindi molto opportuna la determinazione presa dal nostro stato maggiore di riunire ed ordinare in una serie di tabelle le più importanti nozioni relative alla costituzione dei principali eserciti europei. Il tema è meno vasto di quello assunto dallo stato maggiore austriaco, ma risponde perfettamente al concetto di generalizzare nella classe degli ufficiali studiosi quelle cognizioni che il necessario incremento d'istruzione in ogni ramo delle militari discipline oggi di richiede.

Il fascicolo che abbiamo ora sott'occhio è quello che riguarda l'esercito francese. Il contenuto corrisponde al titolo; molte cifre e molti dati vi sono esposti, aridi sì, ma non perciò meno utili e importanti. Pubblicazioni così fatte non possono cercare i loro pregi in una esposizione piacevole, bensì nell'importanza, e soprattutto nell'esattezza di quanto affermano, e su di ciò non possiamo mettere in dubbio la diligenza ed accuratezza del nostro stato maggiore.

Un rapido sguardo a questo lavoro non sarà del tutto inutile per chi, non avendo ancora sott'occhio, voglia conoscerne il merito e l'utilità. Esso è diviso in tre parti, e queste corrispondono alle tre principali leggi militari promulgate dopo l'ultima guerra sul reclutamento, sull'ordinamento e sui quadri.

Nella prima parte, dice l'opuscolo nella sua premessa, si vollero indicare essenzialmente gli elementi di reclutamento che sono forniti dalla legge 27 luglio 1872. Base di tutto il calcolo è il riparto degli iscritti annui secondo le diverse categorie stabilite dalla legge, che la tabella N. 1 fa ascendere in totale a 305,000 uomini, quanti appunto ne calcola il generale Vinoy nel suo importante libro *L'Armée française en 1873*. Il principio del servizio personale obbligatorio essendo stato sancito dalla nuova legge, non vi ha luogo di dedurre da quella cifra che gli inabili e coloro che per ragione di professione rimangono esenti dal servizio militare tanto in pace come in guerra. Rimangono così disponibili annualmente 224,000 iscritti che, dedotte le perdite ordinarie, danno secondo i calcoli della tabella N. 2:

1,052,000	uomini per l'esercito attivo,
762,000	id. per la riserva dell'esercito attivo,
870,000	id. per l'esercito territoriale,
934,000	id. per la riserva dell'esercito territoriale,
3,618,000 uomini totale. Cifra enorme, che si direbbe esa-	

gerata ove non fosse rigorosamente desunta e non si riflettessero che comprende tutti gli uomini capaci di portar le armi dai 20 ai 40 anni. Sarebbe però assurdo il credere che la Francia possa contare al principio d'una guerra su tutti questi uomini; infatti osservando la tabella anzidetta si trova che appena 1,470,000 furono assegnati alla 1^a parte del contingente che presta effettivamente da 3 a 4 anni di servizio, 920,000 alla 2^a, che non conta più di 6 mesi di servizio, e 160,000 che furono volontari di un anno; tutti gli altri non hanno nessuna istruzione e quindi nessun valore.

Ma tutte queste cifre si riferiscono al tempo in cui la legge del 1872 avrà compiuto un intero periodo di rotazione, conterà cioè 20 anni di esistenza. Era necessario calcolare gli elementi disponibili prima di quel tempo ancor lontano, tenendo conto, e della successiva applicazione della nuova legge, e degli effetti delle leggi anteriori che si estendono a tutte le classi chiamate prima del 1872. Il risultato di questo calcolo è indicato nella tabella N. 3, dalla quale rilevasi il numero d'uomini disponibili al 1^o luglio d'ogni anno dal 1870 al 1881 per l'esercito attivo e la sua riserva. Mancano per verità le cifre relative all'esercito territoriale e alla seconda riserva, ma intorno a queste parti, che per ora del resto non hanno grande valore, pare si abbia insufficienza di dati. L'importanza della tabella N. 3 è posta maggiormente in rilievo dalla tabella successiva che ordina e dispone i suoi elementi secondo il tempo di servizio da essi prestato, distinguendo per ogni anno, dal 1876 al 1882, gli uomini che avranno più d. 1 anno di servizio, da quelli che ne conteranno appena 6 mesi, come anche da quelli che saranno privi d'ogni istruzione militare. Quand'anche queste cifre non esprimessero che una lontana approssimazione non sarebbero perciò meno interessanti per chi voglia rendersi conto dell'entità dei mezzi che l'attuale sistema di reclutamento pone a disposizione della Francia; ma un fatto testè avvenuto ci offre già fin d'ora una prova della loro attendibilità. La classe del 1867 infatti, che dalla tabella N. 3 appare di 148,000 uomini, in occasione del suo recente richiamo componevasi esattamente, secondo una circolare ministeriale (1), di 143,052 uomini. Se si avverte che è questa la classe più antica della riserva e che ha sopportato tutte le peripezie dell'ul-

(1) V. *Cronaca militare estera* del 18 settembre 1875, pag. 178.

tima guerra non si può ragionevolmente pretendere un' approssimazione maggiore.

Mentre la prima parte, trattando di cifre che riflettono gli anni avvenire, ha per fondamento le ipotesi e le medie desunte dai dati degli anni decorsi, la seconda parte invece, quella relativa all'ordinamento, attinge tutte le sue notizie alle disposizioni ben definite della legge 24 luglio 1873 e a quelle altre, emanate dal potere esecutivo, che ne sono le immediate e necessarie conseguenze. L'argomento non è certo meno importante di quello della prima parte, ma poichè qui trattasi di notizie bene accertate ci limiteremo a darne una sommaria indicazione.

Precedono anzitutto i principii che reggono l'attuale ordinamento dell'esercito francese; sono appena i principali, s'intende, ma bastano a definire esattamente il concetto del nuovo sistema militare francese e a stabilire le differenze che corrono fra questo e il sistema prettamente territoriale, le quali in sostanza si riducono alla non immutabile permanenza dei corpi d'esercito francesi nelle loro regioni e al reclutamento dell'esercito attivo, che in Francia è fatto per ogni corpo su tutto il territorio dello Stato, mentre in Germania tutti i corpi d'esercito, salvo quello della guardia, si reclutano sempre nel rispettivo loro territorio. Seguono poi le tabelle relative alla circoscrizione territoriale, alla composizione dei corpi d'esercito, divisioni e brigate ed agli istituti e stabilimenti militari. Un piccolo schizzo indicante i limiti delle varie regioni non sarebbe forse stato inopportuno per porre meglio in evidenza la nuova circoscrizione, ma a ciò ognuno può facilmente rimediare segnando quei limiti su una carta qualsiasi di Francia mediante le indicazioni della tabella N. 1.

Dall'ultima parte, che concerne i quadri e gli effettivi, si rileva la composizione dell'esercito attivo, la forza delle minori unità tattiche (compagnia, squadrone o batterie) sul piede di pace e i loro quadri sul piede di guerra, l'effettivo generale di pace e la formazione dell'esercito territoriale, notizie tutte che sono state desunte dalla legge del 13 marzo 1875. Si sarebbe forse potuto aggiungere, pel tempo di pace, la forza delle unità maggiori, battaglioni e reggimenti, ma non era necessaria poichè ognuno può facilmente calcolarla, almeno con molta approssimazione, valendosi dei dati forniti dalle due prime tabelle, od anche di quelli della tabella N. 3. Secondo quest'ultima, quando la legge anzidetta sarà piena-

mente attuata, il che non è ancora per difetto di ufficiali nelle armi speciali, e di cavalli nella cavalleria, la forza totale dello esercito ascenderà, sul piede di pace, a circa 460,000 uomini e 108,000 cavalli. Quanto al piede di guerra si sa che la legge del 13 marzo non ha stabilito gli effettivi; perciò la tabella N. 3 ammette due supposizioni: circa la forza della compagnia; o questa sarà di 200 uomini, ed allora l'effettivo totale dell'esercito ascenderà a circa 800,000 uomini; oppure verrà portata a 250 uomini, ed in tal caso l'effettivo totale oltrepasserà i 900,000. Se la tabella anzidetta fosse stata compilata qualche mese dopo, avrebbe certamente attribuito le maggiori probabilità al secondo caso anzichè al primo come da essa appare, poichè in oggi tutti gli indizi fanno credere che si voglia dare alla compagnia di guerra la forza di 250 uomini assegnandole all'occorrenza due ufficiali di riserva in luogo di uno per raggiungere il numero di cinque. Ciò però non costituisce una inesattezza, nè possiamo muoverne appunto allo stato maggiore, poichè non tutti gli elementi forniti dalle tabelle hanno un carattere preciso e stabile, non essendo essi talvolta fissati direttamente dalle leggi. Alcuni di essi all'opposto sono soggetti a mutabilità, o perchè lasciati in balia del potere esecutivo il quale pone ogni cura nel nascondere tutto quanto opera pel riordinamento e sviluppo dell'esercito, o perchè riflettono questo medesimo sviluppo che ancora non ha raggiunto il grado voluto dalla legge. Così ad esempio, mentre dalla tabella N. 1 risulta che le truppe del genio erano composte nel luglio ultimo di soli 3 reggimenti ed i battaglioni da destinarsi ai corpi d'esercito non erano ancora interamente costituiti, da una tabella della stanza dei corpi recentemente pubblicata dal *Moniteur de l'armée* appare invece per quelle truppe la formazione e il pieno sviluppo fissati dalla legge sui quadri. Per parte nostra esitiamo a credere che già fin d'ora il nuovo ordinamento delle truppe del genio sia pienamente attuato, ma si può prevedere che lo sarà al più tardi al principio del prossimo anno (1). Il che dimostra che le tabelle dello stato maggiore vorranno essere di quando in quando ripubblicate e corrette.

(1) Quest'opinione è già in parte confermata dal nuovo libretto indicante la *Répartition et emplacement des troupes de l'armée française* al 1° settembre 1875, pubblicato dal ministero della guerra e pervenutoci quando già queste erano composte. Da esso rilevasi infatti che lo stato maggiore del 4° reggimento ed i battaglioni 19° e 20° non sono ancora costituiti.

Dal breve esame che di queste tabelle abbiamo fatto, o piuttosto dalla sommaria indicazione che ne abbiamo dato, il lettore potrà farsi un concetto della loro importanza ed utilità. In meno di 50 pagine di piccolo formato vi ha tale un complesso di dati e di notizie da rendere edotto chi voglia esaminarle con qualche attenzione, e dei principii legislativi che attualmente reggono l'ordinamento militare francese, e di tutto ciò che è relativo alla forza e costituzione dell'esercito in pace e in guerra.

Ma i loro pregi raddoppieranno fra breve quando avremo sotto l'occhio le tabelle, che crediamo d'imminente pubblicazione, relative agli altri principali eserciti europei, poichè allora potremo fare un esame comparativo fra questi vari eserciti, o quanto meno fra i loro ordinamenti.

Qui taluno potrebbe chiedere se per avventura non sarebbe stato meglio seguire il sistema austriaco riunendo in tabelle comparative per tutti gli eserciti ora detti gli elementi d'una medesima specie. Dobbiamo convenire che in tal modo i confronti sarebbero stati più evidenti, ma crediamo altresì che ciò sarebbe talvolta riuscito a scapito della esattezza, a meno di moltiplicare tanto le avvertenze e le note esplicative da perdere il vantaggio della brevità, e forse anche la chiarezza. Alla statistica non si deve chiedere più di quanto essa può dare; vi hanno degli elementi nei vari ordinamenti militari i quali, tuttochè aventi dei punti di contatto ed essendo quasi della stessa specie, ad esempio quelli costitutivi degli eserciti, non si possono allineare in una stessa colonna, né sottoporre ad una comune denominazione senza alterarne il concetto. In ciò la pubblicazione austriaca che abbiamo più sopra segnalata, quantunque ricca di molti pregi, e assai più vasta d'altronde delle nostre tabelle, lascia qualche cosa a desiderare. Contentiamoci adunque dei fascicoli separati che il nostro stato maggiore ci offre per i vari eserciti; non avremo il vantaggio dei confronti già stabiliti, che del resto, entro certi limiti, potremo fare noi stessi, ma in compenso ci daranno una precisione maggiore.

Ci pare superfluo, dopo quanto abbiamo detto, consigliare gli ufficiali studiosi a provvedersi di queste pubblicazioni che l'esiguità del prezzo mette a portata di tutti.

Der Dienst des Generalstabes. Il servizio dello stato maggiore, per BRONSART VON SCHELLENDORFF, colonnello di stato maggiore e capo di stato maggiore del corpo della guardia. — 1^a parte. — Berlino, 1875. Mittler und Sohn.

Nessuno che in questi ultimi anni siasi tenuto, anche solo mediocrementemente, a giorno dei grandi avvenimenti militari che si sono svolti, può ormai ignorare in quanta larga misura abbiano contribuito agli splendidi successi delle armi tedesche gli eminenti servizi dello stato maggiore prussiano. L'accurata e sapiente preparazione, la perfetta condotta delle operazioni, la pronta attuazione dei piani divisati, il regolare ed armonico andamento dei più elevati ed importanti servizi, elementi tutti di una capitale importanza per la buona riuscita di una guerra, e tanto più delle colossali guerre moderne, sono altrettanti titoli di merito di quello stato maggiore; il quale può a buon diritto gloriarsene, dappoichè se molto egli deve alla fortuna di avere a proprio capo quella profonda mente che è il maresciallo von Moltke, molto deve altresì alla qualità ed al valore dei singoli elementi onde si compone.

Ma se noto è, generalmente, quanta parte di merito si abbia lo stato maggiore tedesco nella felice riuscita delle ultime due guerre, e quale e quanto sia il suo valore intrinseco, altrettanto ignoto, o quasi, sono state fin qui le condizioni materiali del suo essere ed il modo preciso in cui si esplica la sua attività, così nei lavori ordinari e di preparazione del tempo di pace come nel lavoro più intenso e faticoso dei momenti di guerra. Né la stampa militare tedesca, tanto feconda, in questi ultimi anni, di libri, di opuscoli, di articoli di giornale, i quali in tutti i modi e per tutti i versi hanno trattato delle più svariate ed importanti questioni militari, aveva ancora dato alla luce alcun lavoro che s'occupasse dello ordinamento e del servizio di stato maggiore in quel modo che l'importanza del soggetto richiede.

Il colonnello BRONSART VON SCHELLENDORFF, capo di stato maggiore del corpo della Guardia, viene ora a riempire la lacuna con questo suo libro che tratta « *Del servizio dello stato maggiore* ».

La prima parte, un volume che conta più di 250 pagine, fu stampata or sono pochi mesi a Berlino; la seconda, la quale

si occuperà più specialmente del servizio dello stato maggiore in guerra, speriamo non si faccia a lungo aspettare.

Difficilmente altri, meglio del colonnello Bronsart von Schellendorff, avrebbe potuto trattare con maggior competenza e cognizione di causa così importante e non facile soggetto. Professore per parecchi anni all'accademia di guerra di Berlino, dove era appunto incaricato dell'insegnamento di quel complesso e svariato ramo dello scibile militare che suolsi comprendere nella parola « servizio di stato maggiore », ad detto già prima, durante la campagna del 1866, allo stato maggiore del 2° corpo, e dopo, durante la guerra del 1870-71, al gran quartier generale principale; quindi, a datare dalla pace, capo di stato maggiore del corpo della guardia, egli ha avuto largo campo di studiare e di approfondire l'argomento, non soltanto nelle teoriche speculazioni dell'insegnamento, ma altresì, ed ancor meglio, sul terreno ben più istruttivo della pratica applicazione così in pace come in guerra. Ond'è che mentre da un lato facilmente si comprende come a lui giungessero d'ogni parte (egli stesso ce lo dice nella breve prefazione al suo libro) numerose sollecitazioni perchè si accingesse ad un simile lavoro, per altro verso il suo nome è sufficiente caparra già della bontà e della serietà del lavoro.

Informato ad uno spirito eminentemente pratico, scevro di astruserie speculative e di dilattica pedanteria, dettato con singolare semplicità e chiarezza di stile, il libro del colonnello Bronsart, per questa prima parte almeno, merita di essere altamente proclamato buono fra i buoni, e tale che uno migliore difficilmente avrebbe potuto colmare la lacuna che esso è venuto a riempire.

Dedicate alcune poche pagine di considerazioni generali alla natura intrinseca del servizio di stato maggiore; tratteggiate le qualità e detto delle cognizioni che deve possedere l'ufficiale di stato maggiore; posta in evidenza l'essenza delle relazioni che legano lo stato maggiore al comando, da una parte, ed alle truppe dall'altra, l'autore si diffonde in un lungo ed eruditissimo capitolo intorno all'organamento dello stato maggiore. E prima parla a lungo dello stato maggiore prussiano e tedesco, del quale traccia brevemente ma chiaramente la storia, — ponendo sott'occhio al lettore le successive fasi e trasformazioni per cui è passata questa istituzione, a cominciare dai tempi del Grande Elettore, nei quali il colonnello Bronsart crede di trovarne le prime traccie, fino ai nostri giorni — per

poi esporre ampiamente il suo attuale ordinamento, e terminar quindi con alcune pagine dedicate all'accademia di guerra, la quale, come è noto, è una dipendenza e quasi una emanazione del « grande stato maggiore » ossia, a modo nostro, del comando del corpo di stato maggiore. Nello stesso capitolo tratta quindi dell'ordinamento dello stato maggiore russo, di quello austro-ungarico, del nostro, del francese e dell'inglese; e ciò egli fa con singolare chiarezza e con molta conoscenza di causa, sebbene, a giudicarne da quanto dice dello stato maggiore italiano, in qualche piccola menda egli sia pur caduto; mende però di così tenue importanza che quasi non torna conto rilevarle, e che per nulla scemano il merito del lavoro anche in questa importantissima parte che riflette gli stati maggiori esteri.

Nel secondo e terzo capitolo l'autore discorre dell'ordinamento di pace, del comando, dell'amministrazione e del reclutamento dell'esercito tedesco, trattando il vasto argomento dal punto di vista della perfetta conoscenza che aver ne debbono gli ufficiali tutti dello stato maggiore, ma evitando di entrare in quei particolari che poco si confarebbero alla natura del libro, e che, per altro verso, si trovano sparsi nelle leggi organiche e nei regolamenti speciali, i quali l'autore non omette di citare quante volte gli paia non avere egli stesso svolto il soggetto con sufficiente ampiezza.

Il quinto capitolo è dedicato al servizio che gli ufficiali di stato maggiore prestano negli uffici dei comandi generali (di corpo d'armata), delle divisioni e del grande stato maggiore.

Finalmente nel sesto e settimo capitolo, i quali occupano più della metà del volume, il colonnello Bronsart tratta delle grandi manovre e delle ricognizioni. E qui, come egli stesso avverte nella prefazione, entra per molta parte in questioni che già hanno grandissima attinenza col servizio dello stato maggiore in guerra, servizio che sarà speciale argomento della seconda parte del lavoro.

A prima giunta il veder qui trattato, nel capitolo delle grandi manovre, dei campi e dei bivacchi, degli accantonamenti e delle marcie, del servizio sanitario e delle sussistenze, delle tabelle di dislocazione e di marcia, e via dicendo, può invero sembrare poco conforme ad una buona e logica partizione della materia, dappoichè parrebbe sede più opportuna di simili argomenti la parte del lavoro dedicata al servizio di guerra. Ma quando si rifletta essere uno dei precipui scopi delle grandi

manovre lo addestramento dei capi e degli stati maggiori nella condotta e nel maneggio di grosse masse di truppa, per mezzo di esercitazioni, le quali, se non sono che un simulacro di guerra per la parte che ha tratto al combattimento, debbono essere, a riuscire proficue, una reale rappresentazione della guerra in tutte le operazioni che precedono e che seguono lo scontro delle truppe, di leggeri si scorge come mal reggerebbe un appunto di poca logica disposizione delle singole parti del lavoro.

Scritto « per servire da guida nell'adempimento delle loro speciali funzioni ai giovani ufficiali di stato maggiore, come dice il colonnello Bronsart, e ad un tempo per contribuire a propagare nell'esercito la conoscenza propria dell'arte del servizio di stato maggiore », questo libro, che colmando un vuoto già gravemente sentito, viene ad arricchire la letteratura militare tedesca di un lavoro certamente destinato ad avere lunga vita, così per l'importanza del soggetto come pel modo onde venne trattato, questo libro diciamo, sarà stato per certo grandemente accetto non soltanto ai giovani ufficiali dello stato maggiore tedesco ma anche ai più provetti. E noi speriamo lo possa essere in pari guisa anche agli ufficiali nostri, ai quali caldamente lo raccomandiamo, sicuri di fare opera buona, perchè molto in esso troveranno da apprendere.

Die Cernirung, Belagerung und Beschiessung von Thionville. (Il blocco, assedio e bombardamento di Thionville nel 1870-71), del maggiore di artiglieria SPOHR. — Berlino, 1875. — Libreria Voss.

Questa pubblicazione (un volume in-8° grande di 160 pagine) contiene la descrizione della presa di Thionville, e fa pure parte della stessa serie di pubblicazioni ufficiali del comitato di artiglieria prussiano di cui parlammo nella antecedente bibliografia.

Autore ne è il maggiore SPOHR, e i particolari dell'azione dell'artiglieria sono esposti estesamente e con molta chiarezza.

Benchè il maggiore Spohr abbia intitolato il suo libro « Blocco, assedio e bombardamento di Thionville », pure vero assedio non vi fu; la fortezza invece cadde in seguito ad un violento bombardamento con bocche da fuoco da muro collocate in batterie d'assedio.

Il bombardamento energico di una piazza allo scopo di obbligare il comandante a renderla onde sottrarre la popolazione alla distruzione è questione molto discussa, e gravi considerazioni umanitarie spesso sono state accampate per provare come con tale mezzo spargasi inutilmente il sangue dei cittadini senza ottenere l'intento.

Il bombardamento e la resa di Thionville provano il contrario. Le perdite della popolazione furono relativamente lievi,

minori certamente di quelle che sarebbero state la conseguenza delle malattie prodotte dallo stato anormale di un lungo assedio.

La guerra, oltre ad essere in se stessa crudele, sotto l'impulso di supreme necessità, non lascia ai comandanti militari sempre la scelta dei mezzi più miti. Spesso considerazioni più gravi, di alta importanza strategica e di tempo e l'obbligo che ha ogni generale di risparmiare anzi tutto i propri uomini, obbligano di ricorrere energicamente ai mezzi più adatti per arrivare il più celeremente possibile alla meta.

Ma la caduta di Thionville ci insegna come spesso il mezzo apparentemente più crudele è quello che maggiormente risparmia le vite umane. Certo i danni materiali sono gravi, la guerra però coi suoi scopi supremi è forzosamente obbligata a trascurarli.

La relazione dello Spohr è divisa in 6 capitoli.

Il 1° tratta della fortezza di Thionville, città di circa 7000 abitanti, della sua posizione strategica, importanza militare e delle condizioni del suo armamento e della sua guarnigione.

Il 2° capitolo narra di un tentato colpo di mano col quale verso il 15 agosto i Teueschi speravano di potersi impossessare della piazza, ma il disegno fallì di fronte alla vigilanza francese. Fino al 10 di novembre la fortezza fu bloccata prima in parte e in ultimo da ogni lato dalla cavalleria tedesca.

Nel 3° capitolo l'autore espone l'arrivo della 14ª divisione comandata dal generale Kameke e incaricata di cooperare all'assedio della piazza. In breve Thionville era strettamente cinta da ogni lato ed ogni comunicazione coll'esterno interrotta.

Le truppe tedesche disposte per l'assedio si dividevano in 13 compagnie artiglieria da fortezza e ad 8 compagnie del genio; inoltre erano presenti 7 batterie da campagna della 14ª divisione. Il parco d'assedio si componeva di 128 cannoni rigati, 4 mortai rigati da centimetri 22 (che non furono adoperati) e 26 mortai lisci.

Nel 4° capitolo l'autore riferisce le considerazioni che indussero il generale Kameke a tentare il bombardamento, e descrive tutte le misure prese e tutti i lavori eseguiti per prepararlo.

Il generale Kameke conscio che il bombardamento per riuscire dovea essere energico, cinse la città di 16 batterie d'assedio armate di 77 bocche da fuoco, fra le quali eranvi 2 mortai lisci; il resto erano cannoni rigati, $\frac{2}{3}$ dei quali da centimetri 15 e 12.

Pel caso che il bombardamento non avesse l'esito desiderato, il generale prussiano avea già fatto fare ed approvato un piano per l'attacco formale, ed era stabilito che i lavori di approccio e la prima parallela si facessero ad ogni modo di notte simultaneamente al bombardamento. Era stabilito in massima che ogni pezzo sparasse di giorno un colpo ogni quarto d'ora, di notte un colpo ogni ora, e che un fuoco più accelerato si facesse solo se il fuoco nemico diventava molesto. Erano indicati quali bersagli non le opere della piazza ma le caserme, le chiese, i magazzini e tutte le fabbriche ele-

vate della città; solo in caso che fosse necessario di contro-battere il fuoco nemico per attutirlo dovea risponderci al fuoco delle opere della fortezza.

Il bombardamento è narrato nel 5° capitolo. Esso ebbe principio il giorno 22 novembre alle 7 del mattino e giunse affatto maspellato all'assedio. Durò con brevi intervalli tutto il 22, 23 e fino alle 11 antimeridiane del giorno 24. 8605 proietti furono lanciati sull'infelice città. Già alla fine del primo giorno del bombardamento essa ardeva in diversi punti. Al momento della resa l'incendio era generale, e più di $\frac{1}{4}$ della città arse completamente. Alle 11 antimeridiane del giorno 24 novembre la città issò bandiera bianca. Alle 5 di sera la capitolazione era un fatto compiuto.

53 ore di bombardamento avevano fatto cadere in mano dei Tedeschi Thionville, con 4000 uomini di guarnigione, 120 ufficiali, 199 bocche da fuoco e grandi approvvigionamenti di armi e viveri. Le perdite tedesche sommarono a soli 3 morti e 23 feriti. Già questa cifra dice che il fuoco della piazza non fu nè vivace nè esatto. È poco noto quanto successe nell'interno della fortezza durante il bombardamento; nessuna pubblicazione francese finora ne ha dato notizia, ma sembra che in molti punti il soggiorno sul terrapieno della città fosse reso impossibile dal gran calore che emanavano i prossimi edifici incendiati.

Il 6° ed ultimo capitolo parla dello stato della città all'ingresso delle truppe tedesche. Gli abitanti eransi rifugiati nelle cantine, le quali nelle fortezze Vauban, in vista di possibili assedi, hanno generalmente robuste volte. In molti punti della città le truppe tedesche dovettero sgombrare le case arse e rovinate perchè gli infelici abitanti potessero sortire dai loro sotterranei rifugi. Se il bombardamento avesse durato ancora qualche giorno molti di essi sarebbero miseramente periti. Così invece le perdite della popolazione sommarono ad 1 morto e dai 70 agli 80 feriti. Non conosconsi le perdite della guarnigione.

Il libro dello Spohr è corredato di 9 allegati, 2 carte ed una tavola di disegni.

In complesso il libro dello Spohr è di alto interesse tecnico e militare; gli ufficiali di artiglieria vi troveranno interessantissimi particolari del loro mestiere, ma il fatto del felice esito del bombardamento di Thionville e della sua rapida caduta riveste anche un carattere di interesse general-militare, tanto più che negli assedi del 1870-71 simili casi si ripetono, cosicchè tutti gli studiosi dell'arte militare vi troveranno argomento a gravi ed utili considerazioni.

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

L'ACCASERMAMENTO DELLE TRUPPE

CONSIDERAZIONI GENERALI

CENNI STORICO-CRITICI SULLE CASERME D'ITALIA

I.

Fra i diversi fattori che concorrono al benessere fisico e morale di un esercito, occupano un posto distinto le caserme, nel cui seno il soldato passa buona parte del suo tempo, vuoi per rifarsi delle fatiche sofferte, vuoi per ricevervi istruzione militare e letteraria.

Non è ancor molto tempo, le caserme venivano considerate solo come edifici destinati a dar ricovero alle truppe allorchè sono di guarnigione, e quelle si ritenevano per migliori che più si prestavano ad accumularvi buon numero di soldati. I principj d'igiene, sebbene conosciuti nel campo scientifico, ed applicati agli ospedali, non avevano potuto ancora estendere la loro influenza alle caserme e sotto forma di norme esercitarvi il benefico loro dominio. Eppure se con ragione fu detto essere da preferirsi alle legislazioni che punitiscono quelle che mirano a prevenire i reati, con ugual fondamento si potrebbe dire essere l'osservanza delle leggi di igiene nelle caserme, ove si possono

prevenire le alterazioni nella salute del soldato, se non maggiormente, per lo meno altrettanto necessaria che negli ospedali, che solo servono a riparare ai malanni in gran parte dalle medesime causati.

Il giudizio che la causa precipua delle malattie che più affliggono il soldato tragga essenzialmente origine dalle caserme, basa sul fatto che non sempre nel loro impianto prevalsero i principj dell'igiene e che nell'assegnazione dei locali il più delle volte gli interessi secondari hanno preponderanza su quelli principali, che debbono avervi in conto per assicurare il benessere fisico del soldato.

Fino all'anno 1837 si osserva quasi generalmente una tendenza a fabbricare le caserme secondo il sistema così detto *spagnolo*, vale a dire con corte interna, circondata per ogni dove da edifizj formanti un sol corpo di fabbrica di due o più piani, che riunisce in sè le scuderie, le camerate dei soldati, gli uffizi, alloggi e tutti gli occorrenti accessori. Ai piani superiori un unico corridoio che si sviluppa lunghe l'intero perimetro interno dell'edifizio, cui mettono capo per lo più due scale, dà accesso ai diversi locali disposti di consueto in contiguità l'uno dell'altro, ed in modo che la loro maggior dimensione orizzontale risulti perpendicolare all'asse del rispettivo braccio di fabbrica.

Questa tendenza era determinata da ragioni di sicurezza, di disciplina e di comodità, non però da ragioni igieniche.

Infatti le caserme di tipo spagnuolo non soddisfano ad alcuno dei postulati contenuti nel rapporto della Commissione istituita in Inghilterra allo scopo di studiare i provvedimenti necessari a far cessare l'anomalia esistente nell'esercito britannico, ove prima dell'anno 1839 la mortalità annua superava quasi del doppio quella della popolazione maschia della stessa

-tà. Per convincersene basta leggere i brani di questo rapporto di cui il nostro *Giornale del genio militare* dell'anno 1864 dà la traduzione, epperò noi crediamo conveniente di qui riportarli, onde anche quelli fra i nostri lettori che non hanno tempo nè opportunità di consultare i periodici di carattere tecnico, possano formarsi un giusto concetto dei principj prevalenti oggidì non solo in Inghilterra, ma benanche nei principali eserciti europei in fatto di accasermamento.

Circa alla distribuzione dei fabbricati, la Commissione più sopra menzionata così si esprimeva:

« Negli accampamenti come in tutti gli edifizj dove
« un gran numero di uomini deve essere alloggiato
« insieme, importa sommamente di attenersi al principio generale di sopprimere od almeno allontanare
« tutto ciò che possa alterare la purezza dell'aria all'interno; le stalle, le cucine, le latrine ed i bagni
« devono perciò essere ricavati in disparte, e l'edifizio essere disposto nella maniera più naturale, evitando per quanto è possibile gli angoli rientranti.
« Sopra ogni cosa va poi cercato il beneficio di una libera ventilazione esterna tutto attorno al fabbricato, procurando che le camere non siano esposte solamente a tramontana, massime nei climi temperati e freddi.

« Una delle più semplici e ad un tempo migliori disposizioni è quella di una sola linea in direzione da nord a sud, la quale permetta al sole di battere ambo i lati della linea delle camere ogni giorno.

« Parecchi corpi paralleli a distanza sufficiente gli uni dagli altri, purché il muro esterno sia esposto al sole durante il giorno, è pure una disposizione che può essere impiegata in alcune conformazioni del terreno.

« Le disposizioni a squadra possono ancora essere

« adottate per ampi accasermamenti, purché gli angoli
« del quadrato siano lasciati aperti.

« Nessuna parte dell'accasermamento, sia essa de-
« stinato ad uomini sani od ammalati, deve essere
« troppo accostata al muro di cinta. Le latrine, le cu-
« cine, i magazzini ed altri simili fabbricati possono
« essere collocati tra le caserme ed il muro di cinta,
« ma la disposizione deve essere tale da non nuocere
« alla ventilazione esterna.

« Le caserme, come tutti gli edifizii molto popolati,
« sono meglio costituiti quando hanno due soli piani
« di camere abitate. Non si faranno obiezioni alle
« fabbriche di tre piani per alloggiare uomini sani, ma
« solo se si trattasse di uno stabilimento per amma-
« lati. Quattro piani si possono solo tollerare quando,
« per le dimensioni e per la forma del terreno, è asso-
« lutamente necessario di adottare un tale numero per
« ottenere la necessaria capacità.

« I magazzini per le materie asciutte, le camere per
« lo stato maggiore, e per l'amministrazione dei reg-
« gimenti, quelle per la dimora di giorno possono
« senza alcuno inconveniente situarsi al piano terreno,
« dove potrà pure trovarsi la sala da pranzo, quando
« non si possa fare diversamente.

« I sotterranei non si devono mai usare per abita-
« zione d'uomini, essi sono più o meno soggetti alla
« umidità, alla stagnazione dell'aria, ed alla mancanza
« della luce del sole e vengono a buon diritto giudi-
« cati siccome fomite ben conosciuti d'incomodi nella
« vita sociale ».

Queste prescrizioni scrupolosamente e con molta in-
telligenza attuate dal 1859 in poi ebbero per effetto di
ridurre la mortalità nell'esercito del Regno Unito da 17,5
per mille a 9,51 e in quello delle Indie Orientali da 121
per mille a 16,59

All'incontro l'Austria che fino all'anno 1871 costrusse
le sue caserme, meno poche eccezioni, secondo il
tipo spagnuolo, notava ancor nel 1870 una mortalità
media di 13 per mille nell'esercito, la quale varia per
le truppe di stanza a Vienna fra il 20,17; 18,82; 21,49;
18,29 e 38,82 ‰ e ciò dipendentemente dalla posi-
zione più o meno salubre delle singole caserme da
queste truppe occupate (1).

Le condizioni igieniche di siffatte caserme sono
adunque in genere meno buone di quelle costrutte se-
condo il sistema di frazionamento dei fabbricati e di-
ventano addirittura cattive quando le circostanze ne
richiegono l'impianto nel recinto delle città ove meno
resta favorita la circolazione dell'aria e la influenza
del sole, che sono entrambi fattori potentissimi di sa-
lute. Questo stato di cose è tanto più grave quanto
più grande ed industriale è la città, perché in tal caso
gli elementi di corruzione dell'aria aumentano, vuoi per
l'agglomerazione di esseri viventi su di una superficie
relativamente ristretta, vuoi per effetto delle arti che vi
si esercitano.

Aggiungasi altresì che per deficienza di terreno
fabbricativo nella città si è il più delle volte costretti
a ricorrere all'espedito di partire la corte formata
dall'edifizio esterno, mediante bracci di fabbrica che
la tramezzano, in due o più recinti, i quali altro non sono
che serbatoi d'aria stagnante, e si avranno dati suf-
ficienti per giudicare della loro bontà dal lato igie-
nico. Nè qui va dimenticato che nelle caserme a tre
e quattro piani, come si costruiscono nelle città, mag-
giore essendo il numero degli individui, di colanto

(1) V. *Organ des Wiener militair-wissenschaftlichen Vereines*,
anno 1873, pag. 180 e 181. GRUBER « L'esigenza dell'igiene nelle co-
struzioni militari ».

si moltiplica in esse caserme la somma degli elementi di infezione.

Non solo al sistema spagnuolo sarà quindi da preferirsi quello inglese per l'acquartieramento delle truppe, ma ben anche saranno da preferirsi alle posizioni circoscritte fra angusti limiti nell'interno delle città quelle spaziose, salubri, e meno costose lungi dall'abitato, le sole che possiedano in ampio grado tutte le qualità necessarie allo impianto di una buona caserma.

Altri non meno importanti argomenti si potrebbero addurre a prova della giustezza anche dell'ultima proposizione, quando il già detto non bastasse, ma ci condurrebbe troppo oltre; ci limiteremo quindi a ricordare il fatto che la mortalità media delle truppe inglesi alloggiate in casermette del tutto conformi a quelle esistenti nelle città, ma lungi dalle medesime, negli accampamenti permanenti, non supera il 4 per mille. E per non citare solo esempi tolti all'esercito inglese, aggiungeremo ancora quanto ne dice Sarauw in un recente opuscolo intitolato « Die russische Heeresmacht » (*Le forze militari della Russia*) circa le condizioni igieniche di quell'esercito di cui solo una parte, di guarnigione nella città, è acquartierata in caserme regolari, mentre il resto è dislocato negli accantonamenti e negli accampamenti. La sua mortalità media per il periodo di tempo dal 1862 al 71 è, relativamente ai diversi modi in cui le truppe sono alloggiate, uguale al 15,44; 7,70 e 3,40 per mille.

Se quindi la maggiore o minore bontà di un sistema d'acquartieramento può ritenersi come uno dei principali fattori di salubrità negli eserciti, noi avremmo ragione di chiamarci abbastanza soddisfatti delle nostre caserme, poichè la mortalità relativa nel nostro esercito, secondo le notizie sulla statistica medica che si pubblicano per cura del Consiglio superiore di sanità

militare, per il triennio 1867-69 viene calcolata a 10,34 per mille, e per l'anno 1860 a 8,40 per mille, quindi di poco superiore nel primo periodo ed inferiore nel secondo a quella che si verifica nell'esercito inglese.

Abbiamo a bella posta detto, sebbene le cifre assolute siano in nostro favore rispetto all'Inghilterra, *abbastanza* e non *pienamente* soddisfatti, perchè il clima d'Italia essendo molto migliore di quello del Regno Unito, a parità di circostanze, con caserme ugualmente buone, i risultati dovrebbero essere presso noi di tanto più favorevoli.

Sarebbe ora il caso di dire qualche cosa sulle nostre caserme, ma per non interrompere il corso delle considerazioni generali, ci riserviamo di dare alcuni cenni sommari sulla loro costituzione alla fine di questa prima parte del nostro lavoro.

Il Tardieu nel suo *Dictionnaire d'hygiène publique et de salubrité* racconta il seguente fatto: Nell'epoca dal 1843 al 1847, poco dopo l'arrivo del re Luigi Filippo a St. Cloud, scoppiava ogni anno in quella caserma il tifo e cessava otto giorni circa dopo la partenza di lui. Quale era la causa di simile perturbazione nelle condizioni igieniche di quella caserma, del resto ritenuta molto salubre?

Il soverchio numero della truppa ivi acquartierata; capace di soli 400 a 500 uomini: essa doveva in siffatte circostanze ricoverarne un numero quasi triplo. Ciò prova come indipendentemente dalla posizione d'impianto e dalla generale distribuzione dei corpi di fabbrica di una caserma, sia di assoluta necessità il soddisfare ad altre condizioni, per garantire il benessere fisico del soldato nelle medesime alloggiato. Fra queste condizioni una delle principali è l'osservanza d'una certa proporzione fra l'ampiezza del locale e la quantità degli individui che vi devono alloggiare, che

con termine tecnico chiamasi *capacità relativa*. La ragione di ciò sta essenzialmente nel fatto, che la composizione dell'aria di un ambiente chiuso si altera profondamente per effetto della respirazione dell'uomo, e tanto più si vizia, quanto minore ne è la quantità in confronto del numero degli individui che vi respirano.

Qui apriamo una parentesi per chiarire come succeda che l'ambiente di un locale chiuso possa per la sola presenza dell'uomo alterarsi a segno da pregiudicare la salute di chi in esso dimora; pregando quelli fra i nostri lettori, cui la ripetizione di cose già note potrebbe riuscire noiosa, di saltare il seguente periodo e di riprendere la lettura al capoverso secondo della pagina 478.

L'aria è formata essenzialmente da due gas, l'ossigeno e l'azoto, mescolati fra loro in una data proporzione, il primo è addirittura indispensabile alla vita, il secondo serve come correttivo dell'ossigeno, la cui azione, se puro, sarebbe soverchia e distruttiva. Per esser buona l'aria da respirarsi deve su 100 volumi contenere:

Ossigeno (O)	 volumi	20. 81
Azoto (N).	 »	79. 15
Acido carbonico (CO ²)	 »	0. 04

L'aria *espirata* invece ne ha su 100 volumi:

Ossigeno (O)	 volumi	16. 03
Azoto (N).	 »	79. 55
Acido carbonico (CO ²)	 »	4. 38

L'aria *espirata* contiene quindi in confronto di quella *inspirata*: —4,78 O; +0,4 N e +1,34 CO².

Mentre adunque la quantità d'azoto resta quasi invariata, quella dell'ossigeno diminuisce quasi del 5% e quella dell'acido carbonico aumenta di più del 4% sul totale del volume.

Sebbene in pratica la composizione dell'aria non sia rigorosamente quale l'abbiamo supposta, pure i dati da noi più sopra allegati possono nel caso nostro servire a spiegare come in un dato tempo per il fatto della respirazione sia possibile di trasformare l'ossigeno dell'ambiente, che è elemento di vita, in acido carbonico, cioè in un narcotico atto a produrre l'asfissia. La quantità di ossigeno che l'uomo consuma in 24 ore è ad un dipresso uguale a 480 litri e la quantità di acido carbonico che esso espira nello stesso tempo circa 676 litri. In un locale ermeticamente chiuso quindi egli vi dovrebbe, dopo un dato tempo, morire asfissiato. Un caso simile non può, come ognuno sa, avvenire in pratica per il solo atto della respirazione, perchè l'aria che penetra nelle camere per le numerose fessure delle porte e finestre, attraverso i muri, ecc., allontana un simile pericolo; può però bensì l'aria alterarsi a segno da divenire pernicioso a chi la respira e da produrre effetti altrettanto deleteri, quanto maggiore è la sproporzione fra la vastità del locale ed il numero d'individui che lo occupano.

Altra delle ragioni per cui l'aria si vizia per la presenza dell'uomo è da ricercarsi nel fatto che questi ad ogni atto espiratorio emette una certa quantità di vapore acqueo, come pure ne sfugge dal suo corpo per mezzo dell'evaporazione della pelle; e che in complesso viene calcolata, durante il riposo, uguale a circa 830 grammi per ogni 24 ore.

Nei locali in cui il rinnovamento dell'aria è insufficiente, avverrà perciò che una volta raggiunto il *limite di saturazione*, la evaporazione della pelle e dei polmoni non potrà più aver luogo che imperfettamente, il che produrrà gravi disequilibri nelle funzioni delle persone che abitano quell'ambiente.

È poi da osservare che, insieme al vapore d'acqua,

si sollevano dal corpo dell'uomo sostanze organiche volatili, le quali, accumulandosi negli spazi abitati e corrompendovisi, possono convertirsi in miasmi perniciosi alla salute di chi vi si trattienga lungamente.

Accennato così alle tre principali cause che determinano la corruzione dell'aria in genere e specialmente nelle camerate dei soldati, ove per le speciali condizioni esse maggiormente vi concorrono, chiudiamo la parentesi e ritorniamo all'assunto.

Le *Norme d'igiene per la truppa*, pubblicate per cura del nostro Ministero della guerra lo scorso anno, prescrivono al capo IX — *Alloggiamenti* — quarto capoverso della lettera b, che ogni soldato nei dormitori fruisca di 20 a 25 metri cubi di aria, ed in conseguenza che i letti debbano distare l'uno dall'altro di 80 cent. A taluni pare che per simile disposizione la capacità dei locali venga di soverchio scemata, in confronto a quella stabilita calcolando detta distanza di 40 cent.; eppure, se si vuole assicurare al soldato la quantità d'aria che necessariamente gli occorre onde bene respirare, i letti non si dovrebbero mai accostare oltre la misura suddetta, come chiaramente risulta dal seguente esempio. Supposto una camerata lunga 1½ metri e larga metri 6,20, disponendo i letti su due file, lasciando fra essi ed i muri di testata uno spazio di 30 cent. e fra un letto e l'altro l'intervallo di 80 cent., vi si potranno collocare 18 letti, cosicchè per ogni uomo corrisponderanno metri quadrati 4,8 di superficie orizzontale. Al fine di avere almeno 20 metri cubi di aria per ogni uomo, si dovrebbe quindi dare alle camere un'altezza di circa 4 metri, cioè maggiore di quella ritenuta comunemente necessaria per assicurare l'efficace ventilazione di locali non destinati ad usi speciali. A tale riguardo il maggiore De Benedictis, in un suo pregevolissimo articolo, *Sulla ven-*

tilazione naturale delle caserme, pubblicato nel *Giornale di artiglieria e genio* del corrente anno, Il parte, pagina 47, osserva che « è più sano un dormitorio basso, in cui vi sia un perenne e regolato rinnovamento d'aria, anzichè uno assai alto, ma in cui l'aria resti confinata nelle lunghe ore della notte ». I regolamenti prussiani stabiliscono che l'altezza dei dormitori non superi i metri 3,40 e le caserme tipo inglese non ne hanno più di 3,20.

Se poi si aggiunge che tanto le caserme inglesi quanto le prussiane sono provviste di ventilazione artificiale, per cui resta eliminato il pericolo della formazione di strati di aria stagnante in alto, bisognerà bene convenire che non essendo motivato un aumento d'altezza nei locali dotati di congegni di ventilazione meno efficaci, altro non resta che aumentare le altre due dimensioni dei medesimi, o, ciò che torna lo stesso, gli intervalli fra i letti onde il soldato disponga della cubatura d'aria che gli è necessaria.

In Prussia la superficie orizzontale di cui ogni uomo deve fruire è fissata dai regolamenti fra metri quadrati 4,20 e 4,50; in Inghilterra fra metri quadrati 4,90 e 5,80. In Austria, nella caserma di Cracovia, essa è uguale a 4,5 metri quadrati, ed i distinti medici superiori dell'esercito germanico, Roth e Lex (Vedi l'opera *Hundbuch der Militair-Gesundheitspflege* pag. 591) sono d'avviso che essa non debba mai essere inferiore ai 5 metri quadrati.

Nel corso di questo scritto ci occorre di chiamare l'attenzione del lettore sulla necessità di rinnovare l'aria nei locali abitati; come ciò si ottenga quando le finestre sono chiuse, troppo oltre ci condurrebbe l'esperto; a chi bramasse istruirsi in proposito noi raccomandiamo di leggere l'articolo del maggiore De Benedictis da noi più sopra citato, il quale prova

come sia possibile il risanamento delle caserme colla semplice applicazione della ventilazione naturale, sempre che queste si trovino in un ambiente puro.

A rendere più pronta e nel medesimo tempo più efficace l'azione di qualsiasi congegno di ventilazione gioverà grandemente la buona disposizione dei dormitori. Collocandoli alle estremità dell'edificio nelle caserme ad un solo fronte, ed alle estremità dei lati in quelle che ne hanno più d'uno, si otterrà il vantaggio di mettere due o tre dei loro muri di ambito in diretto contatto coll'atmosfera esterna, il che permette di aprire le finestre almeno in due muri maestri. Le finestre nelle caserme sono e saranno sempre il più potente mezzo di rinnovazione dell'aria, bisogna quindi por mente e vegliare con ogni possibile cura che nei dormitori esse siano ben situate e che non facciano difetto. Fra la superficie delle finestre e quella orizzontale delle camerate deve esistere un certo rapporto, che dagli igienisti viene fissato al minimo in un ottavo, con che si soddisfa anche alle esigenze di una buona illuminazione.

Nè basta aver provveduto all'ordinamento di buoni dormitori per guarentire la salute del soldato, bisogna altresì che le caserme siano dotate di mezzi sufficienti alla pulizia del corpo. Se le evaporazioni cutanee, come altrove abbiamo detto, nei dormitori riescono nocive per le sostanze organiche che inevitabilmente emanano dal corpo umano, quanto più lo saranno quando per difetto di locali adatti non riescirà facile al soldato di lavarsi non solo il corpo ma anche le mani e la faccia? La necessità di fornire le caserme di appositi locali per le abluzioni giornaliere e per i bagni è stata rilevata già in altra occasione (1) e

(1) V. *Giornale d'artiglieria e genio* — Puntata 6^a, Parte II^a, anno 1875.

perciò qui più non insisteremo su codesto argomento; del resto essa è così evidente da rendere superflua ogni ulteriore dimostrazione.

Il mangiare nei dormitori è pure causa d'infezione dell'aria essendochè tanto le particelle di cibo che cadono sul pavimento e che di solito vi rimangono inosservate, quanto le sostanze organiche che col vapore si sollevano dalle vivande per rimanere sospese nell'atmosfera, corrompendosi, sviluppano dei miasmi che inspirati cagionano malessere. Non solo perchè contraria ai principj d'igiene devesi ritenere tale usanza come riprovevole, ma ben anche per il nessun agio che la medesima offre al soldato di consumare con comodo ed in modo decente il proprio ordinario.

Le caserme oggidì dovrebbero essere provviste di tutto ciò che è indispensabile al viver civile ed in certi limiti anche alla soddisfazione del soldato. Il principio del servizio obbligatorio esteso indistintamente ad ogni classe di cittadini lo richiede, poichè la mancanza di certi comodi, che per taluni sono bisogni, è molto sentita e crea quella ripugnanza per la vita della caserma che talvolta si estende alla intera istituzione.

In considerazione di ciò noi vorremmo che in ogni caserma esistesse un locale provvisto di tavole e di panche per la mensa dei soldati, ed a rendere più facilmente attuabile tale concetto, proporremmo che a tale uso venisse designato per ogni compagnia uno dei locali prescelti per le scuole, di cui parleremo in seguito. Tale idea non è affatto nuova, ma venne per la prima volta caldeggiata dallo scrittore dell'articolo *Le caserme ed il servizio obbligatorio* inserito l'anno scorso nel 103° fascicolo dello *Spectateur militaire*, il quale vorrebbe inoltre che nelle guarnigioni al gamellino venissero sostituite le stoviglie. Secondo il men-

zionato scrittore le spese di impianto sarebbero a carico dello Stato, mentre alla manutenzione si dovrebbe provvedere con appositi assegni o colle somme da sbor-sarsi da chi ne causasse l'intempestivo deperimento.

Il regolamento d'istruzione e di servizio interno per la fanteria in vigore nel nostro esercito dal 1° gennaio 1875 richiede fra gli altri locali, oltre quelli strettamente necessari all'alloggiamento della truppa, alcuni per le scuole.

A nostro avviso le scuole elementari sarebbero da collocarsi al medesimo piano delle rispettive compagnie, supposto che ogni battaglione occupi un fabbricato distinto, e che le compagnie sieno distribuite una per piano, ed il locale a tal uso destinato sarebbe quello appunto per la mensa dei soldati. Siccome noi qui intendiamo parlare dei fabbricati nuovi, così non riuscirà certamente difficile il provvederli di congegni meccanici mediante i quali le vivande dal piano delle cucine si possano elevare a quelli superiori.

Le scuole per gli aspiranti caporali e i sergenti, quelle di contabilità e le superiori per i sott'ufficiali si dovrebbero ripartire secondo le locali condizioni nelle casermette o nei padiglioni dei battaglioni in corrispondenza del corridoio da ricavarsi solo nella parte centrale fra i dormitori della truppa, quando non si preferisse nei grandi complessi, come ad esempio nelle caserme per un intero reggimento, collocarli addirittura nel fabbricato destinato agli uffici, alloggi, ecc., ove troverebbero pure posto le sale di convegno e di lettura per i sott'ufficiali, l'infermeria ed il locale per la scherma.

Bene inteso ogni casermetta dovrebbe avere oltre ai suddetti locali anche altri locali per i sott'ufficiali, per gli ammogliati, per quanto può occorrere al servizio di scritturazione di un battaglione, per la mensa

dei sott'ufficiali e la pulizia delle armi ed oggetti di corredo ed altri piccoli accessori.

Chi imprende a scrivere sull'argomento-caserme non può isfuggire alla necessità di parlare anche delle cucine e delle latrine; noi però accenneremo solo ad esse onde i lettori non abbiano ad appuntarci di aver dimenticato parti cotanto essenziali di ogni fabbricato destinato ad alloggio della truppa, ed osserveremo che tanto le une quanto le altre vogliono essere bene illuminate, aereate, possibilmente discoste dai dormitori dei soldati e tenute colla massima pulizia.

Per contro ci intratterremo un po' su di un'altra questione, tanto più importante in quanto che la medesima riguarda l'ufficiale, che in ultima analisi è la forza degli eserciti. Le molteplici e svariate istruzioni cui l'ufficiale di ogni arma deve attendere, lo costringono a passare gran parte della giornata d'estate, e molto più d'inverno, nelle caserme, senza che queste gli offrano opportunità d'impiegare in modo utile e nel medesimo tempo dilettevole i ritagli di tempo, e così il servizio, per sè già pesante, diventa gravoso. La necessità di dotare le caserme di locali in cui gli ufficiali possano riunirsi a geniale convegno, è sempre più sentita e diventa ineluttabile in quelle isolate e poste fuori dell'abitato. Ci sembra che in proposito, le caserme della Germania ci potrebbero servire d'esempio. Le mense degli ufficiali proposte in Prussia fin dal 1844 e regolarmente istituite nel 1846, che dapprincipio disponevano solo di una camera per gli ufficiali, di un locale per la cucina, di un ripostiglio viveri e dell'alloggio per la cuoca, coll'andar del tempo si estesero sempre più ed oggidì sono veri casini contenenti, oltre ai locali propri della mensa, sale di lettura, da biliardo e da ginoco elegantemente adollobate (1). Chissà

(1) V. *Mil. Wochenblatt* N. 72, anno 1875.

del resto che l'idea della mensa degli ufficiali, cotanto avversata da noi quando il mangiare agli alberghi era poco costoso e le pensioni private a prezzo tenue, non abbia a farsi strada oggi che le condizioni sono ben diverse?

Se spazio e tempo lo permettessero molte cose ancora si potrebbero dire sull'impianto d'una caserma secondo i moderni principi d'igiene e le nuove esigenze di servizio, ma preferiamo mantenere a questo scritto il carattere di un semplice articolo, pur desiderando toccare altre questioni che se non superano in importanza le fin qui svolte, non per questo vogliono essere passate sotto silenzio, riferendosi le medesime a provvedimenti mediante la cui attuazione soltanto sarà dato di conferire alle caserme quel definitivo assetto che è nell'interesse tanto della salute del soldato quanto della conservazione dell'edificio.

Trattando dei diversi locali di cui le caserme si compongono abbiamo visto che la loro distribuzione e vastità variano a seconda dell'uso cui i medesimi sono destinati, il quale uso determina pure l'ordinamento intorno di ciascuno di essi. Così i dormitori dovranno essere provvisti di camini di aspirazione e di richiamo, le mense di elevatori di vivande, e via discorrendo. Ogni cambiamento di destinazione nei locali di una caserma non può quindi non arrecare sconcerti e alterare l'economia generale dell'edificio con scapito delle sue qualità igieniche ed anche della stabilità del medesimo, oltredichè è sempre costoso. Queste osservazioni, la cui giustezza nessuno vorrà mettere in dubbio, valgono per i fabbricati nuovi e possono estendersi anche agli esistenti nei quali, se sono impossibili i miglioramenti radicali, sono però sempre attuabili i parziali, per cui è dato di raggiungere quel grado di perfezione che è compatibile colle locali condizioni e coi mezzi finanziari disponibili.

A rendere meno sentiti gli inconvenienti di una cattiva distribuzione dei locali, quale generalmente si riscontra nelle vecchie caserme ed in quei fabbricati che costrutti per altro uso vennero in seguito destinati all'acquartieramento della truppa, noi crediamo gioverebbe moltissimo lo stabilire definitivamente la destinazione di ciascuno di essi, insistendo poi sulla scrupolosa osservanza della presa deliberazione. La cura di fissare l'uso di ciascun locale dovrebbe essere affidata ad una Commissione, composta di un ufficiale del genio, di un ufficiale dell'arma cui il fabbricato deve essere destinato e di un ufficiale medico. Esposte in un motivato rapporto le ragioni delle proposte formulate, queste si passerebbero allo esame delle competenti autorità per poi essere attuate. L'ufficio maggioranza di ogni corpo dovrebbe in seguito essere provvisto della pianta di ciascun piano del fabbricato, munito delle rispettive indicazioni colla capacità in uomini di ciascun dormitorio, ed il comandante di divisione e di corpo resi personalmente responsabili che i locali vengano dai singoli reparti occupati nel modo indicato dalla pianta. Qualche cosa di simile usasi in Germania ed in Inghilterra.

Chi non vede che per tal modo si provvederebbe meglio di quanto fin qui si fece ai bisogni del servizio e dell'igiene non solo, ma benanche alla buona conservazione del locale? Oltredichè si impedirebbero gli arbitri, si toglierebbe gran parte delle cause d'attrito fra gli amministratori delle caserme e le truppe, e si renderebbe all'ufficiale del genio più facile l'adempimento del suo servizio, già abbastanza grave.

Abbiamo più sopra detto che qualche cosa di consimile a quanto da noi venne proposto già esiste in Germania ed in Inghilterra. Stante l'importanza dell'argomento cred'amo utile, a prova dell'asserto, di

riportare nella sua integrità il § 44 delle norme di servizio per l'amministrazione degli immobili in Prussia, il quale dice:

« Lo scostarsi dalle indicazioni contenute sulle piante
 « dei fabbricati non sarà lecito che in casi eccezionali
 « e dopo averne constatata la necessità *temporaria* per
 « mezzo di apposita Commissione, previo il consenso
 « della rispettiva Intendenza ed autorizzazione del di-
 « partimento economico militare. Quando poi dette
 « modificazioni fossero consigliate da considerazioni
 « d'igiene, un medico dovrà pure far parte della Com-
 « missione ».

Ed il *Medical regulations* a pag. 79:

« Prima che si ponga mano alla fondazione di una
 « caserma le rispettive piante dovranno essere sotto-
 « poste all'approvazione del medico direttore generale
 « per la parte che riguarda l'igienica distribuzione
 « dei locali ».

II.

L'epoca in cui in Italia si fondarono le prime caserme non è ben nota, sta però il fatto che come in Francia così anche da noi le più antiche si riscontrano nei luoghi fortificati. Se ben ci apponiamo la veneta repubblica precedette gli altri Stati d'Italia nella costruzione di appositi edifici per l'accasermamento degli uomini d'arme, non constandoci che esista caserma la cui fondazione risalga ad epoca più remota di quella del bastione N. IV nella piazza di Legnago, costrutta mentre era provveditore della repubblica Luigi Mocenigo l'anno 1515, pei militi centurioni. Di questa più interessante, se non per antichità, per

buona distribuzione dei locali sono le undici casermette tutt'ora esistenti nella loro prima forma a Palmanova, costrutte pure per cura ed a spese della repubblica suddetta negli anni 1600 al 1630 e che dalla loro fondazione fino ad oggi, per quanto ci consta, sempre servirono agli usi della truppa. Dette casermette presentano tutte ugual tipo, costituito da un fronte lungo circa 93 metri con annesse piccole ali. Il fronte ha un piano terreno ed uno superiore, le ali sono di un piano più alto. Sul lato interno corre un corridoio che dà accesso alle camere disposte attigualmente ed in senso trasversale al fabbricato. Nell'insieme queste casermette si potrebbero dire il prototipo di quelle moderne prussiane, colle quali hanno un altro punto di contatto nella capacità dei dormitori della truppa, che varia fra i 7 e gli 11 uomini. Ci siamo diffusi di proposito su questo esempio di casermette perchè a nostro avviso esso merita di essere conosciuto, vuoi per l'interesse storico che presenta, vuoi perchè esso fa fede del come architetti italiani già circa due secoli e mezzo fa cercassero di applicare i principj d'igiene all'acquantieramento delle truppe, e perchè dimostra che solo il malo esempio venutoci dai dominatori stranieri poté farci deviare dal retto sentiero.

La Toscana non ha caserme d'importanza d'epoca antica, ma solo alcuni piccoli fabbricati eretti sul principio del secolo XVIII allo scopo d'alloggiare le truppe, fra i quali fabbricati ci limiteremo a nominare il padiglione del picchetto a Livorno fondato nel 1707; il padiglione e caserma dei mulini, ed il padiglione e caserma delle Galeazze a Portoferraio, eretti il primo nel 1713 ed il secondo nel 1609.

In Piemonte si trovano alcuni fabbricati che risalgono ai tempi di Vauban, ed a Torino le caserme di

S. Daniele e di S. Celso, innalzate entrambe nel 1702 sui disegni del Juvara, per commissione del duca Vittorio Amedeo II di Savoia all'epoca dell'ingrandimento della città oltre l'antica porta Turrianica. Ambedue le caserme sono divise in più bracci di fabbrica racchiudenti corti più o meno vaste. La distribuzione dei locali in esse non è secondo le moderne esigenze d'igiene e perciò noi le riteniamo più d'interesse storico che altro.

Nell'antico regno delle Due Sicilie esistono vaste caserme la cui fondazione rimonta all'epoca della dominazione spagnuola. Esse sono tutte costrutte sul tipo dei grandi fabbricati chiusi per ogni verso con ampia corte al centro, secondo il sistema d'accasermamento già in uso presso l'esercito spagnuolo nella sua patria. Coteste caserme presentano l'impronta di idee già bene sviluppate, e siccome di simili se ne trovavano pure nelle Fiandre all'epoca della loro annessione alla Francia (1639 e 1678) sotto Luigi XIV, così è giusto il supporre che il provvedimento di acquartierare le truppe allorchè sono di guarnigione in città, al fine di esimersi la popolazione dal grave peso di alloggiare le truppe nelle proprie case, prima che dalla Francia venisse adottato dalla Spagna (1), le cui istituzioni militari come è noto raggiunsero il loro massimo sviluppo ai tempi di Carlo V e di Filippo II. Sotto il regno di Carlo II di Spagna, D. Pietro Antonio d'Aragona nel 1667 fece ridurre l'antico castello che sorgeva sul monte Echia a Napoli ad uso di grande caserma e le diede la forma che vedesi tuttora. Noi la conosciamo sotto il nome di gran quartiere di Pizzofalcone; essa

(1) In Francia il regolare acquartieramento delle truppe per conto dello Stato ha principio circa dal 1690, in Austria esso risale a tempi anteriori al 1750 ed in Prussia all'anno 1820.

serve di alloggio per un reggimento di fanteria e ri-tiensi delle più antiche.

Nella prima parte di questo lavoro abbiamo già dato una sommaria descrizione delle caserme di tipo spagnolo, sarebbe quindi una ripetizione ogni cosa che qui si aggiungesse intorno alle medesime. Per la stessa ragione omettiamo di intrattenerci a lungo sulla caserma di Nocera, eretta sotto il regno di Carlo III di Borbone l'anno 1777, che si distingue dalla testè accennata solo per la sua vastità. Maggiore interesse ha per noi il così detto quartier grande a Capua, costruito pure nel 1777 e come la caserma di Nocera per cura del municipio delle rispettive città, cui spettava l'alloggiare le truppe.

L'architetto capuano incaricato del progetto modificò il tipo spagnolo nel senso che ravvicinò i muri di gronda dei fabbricati collocati su due lati opposti del rettangolo foggliandoli quasi a corridoio, dai quali si dipartono verso il recinto centrale tre bracci di fabbriche disposti perpendicolarmente a questi e fra di loro, come dagli altri due fronti, divisi da piccole corti. In queste appendici i dormitori occupano tutto lo spazio interno ed hanno riscontro di finestre. Tale innovazione a noi pare contenga in embrione il principio delle casermette, cui diedesi poi maggiore e più razionale sviluppo nella seconda metà del nostro secolo. Dando alle appendici sporgenza all'infuori anzichè verso l'interno dell'edifizio, l'architetto avrebbe meglio soddisfatto all'igiene.

Fra le caserme costrutte in tempi a noi più vicini sono degne di menzione quelle della Maddalena e dei Granili a Napoli, le due che fanno ala alla reggia di Caserta, le caserme di S. Francesco a Milano, Villarey a Ancona, della Cernaia a Torino, Vittorio Emanuele a Voghera, Perrone a Novara, S. Benigno a Genova,

S. Pietro, Campone e di Campo Fior a Verona, infine le casermette di Pisa, di Piacenza e di Foligno.

Le quattro prime appartengono alla prima metà del secolo XIX, le altre alla seconda.

I Granili edificati nel 1772 come magazzino grani vennero ceduti nel 1840 all'amministrazione militare che li destinava poco tempo dopo definitivamente ad alloggi per la truppa. È questa, rispetto a capienza, la più vasta caserma che abbia il nostro paese potendo essa contenere più di 7300 uomini e 1600 cavalli sul piede di accasermamento. I Granili hanno un sol corpo di fabbrica rettilineo, distinto nella sua lunghezza in quattro quartieri dai cinque avancorpi costrutti posteriormente a rinforzo dell'edifizio. Non essendo stati fondati per l'uso cui ora servono, è facile il comprendere come i medesimi non rispondano a tutti i bisogni del servizio e dell'igiene, e sieno rimarcabili più per la loro mole che per bontà di distribuzione dei locali.

Le due caserme che fiancheggiano il bel piazzale della reggia di Caserta hanno tracciato mistilineo e quasi diremmo che l'architetto nel disporne la parte curvilinea, costrutta nel 1834 mentre quella rettilinea più prossima alla reggia ed a questa perpendicolare venne fondata nel 1774, volesse riprodurre su più piccola scala cosa che arieggiasse la piazza di S. Pietro a Roma. Ultimate che furono, Ferdinando II di Borbone le destinò a truppe di cavalleria e di artiglieria, e le fornì di ogni comodo. In seguito le due caserme vennero arricchite d'altri secondari fabbricati, dimodochè oggidì si possono dire delle migliori che esistano nel regno, malgrado gli inconvenienti che presentano.

Il tracciato curvilineo delle parti costrutte nel 1834 se contribuisce a rendere più bello il piazzale, poco si presta ad una buona distribuzione dei locali interni

in genere e molto meno nelle caserme; l'aver disposte le scuderie su due piani poi è contrario ad ogni buona regola dell'arte, oltredichè è poco igienico. Eppure queste due caserme si preferiscono a molte altre, perchè? Perchè esse non sono strette fra i fabbricati, ma situate all'aperto, perchè l'aria da ogni parte le circonda e facilita la ventilazione dei locali, perchè provviste di spaziosi cortili ecc. La loro salubrità poi fornisce la miglior prova dell'utilità di disporre le finestre di riscontro, chechè ne dicano in contrario gli avversari.

Omettendo di intrattenerci sulla caserma di San Francesco a Milano, costrutta nel 1840; su quelle erette dagli Austriaci nelle piazze del Quadrilatero dal 1849 in poi; come su quella Perrone fondata a Novara nel 1852; Vittorio Emanuele a Voghera cominciata nel 1858 e finita nel 1860; Villarey ad Ancona 1865 al 1868 per non dire di altre di tipo spagnolo ma a grandi corti, ci soffermeremo alquanto sulle caserme di S. Benigno a Genova e della Cernaia a Torino, che appartengono ad altra scuola. Le prime vennero erette negli anni dal 1852 al 1859 sul versante meridionale dell'altura che sta a nord est del faro in numero di due, l'una dietro l'altra, su ugual disegno ed hanno una capacità complessiva di 3000 uomini circa sul piede di accasermamento. Esse constano di un corpo di fabbrica rettilineo cui sono annesse due piccole ali con sporgenza verso il cortile.

I dormitori vennero ripartiti sul fronte principale in modo che risultano trasversali alla lunghezza del medesimo, indipendenti l'uno dall'altro e con accesso dal corridoio che si sviluppa lunghezso il lato interno; la loro capienza è di 24 letti. Le ali contengono la cavallerizza, le prigioni, gli uffici ed altri accessori. Facendo il confronto fra le caserme di S. Benigno e le

già descritte di Palmanova, si scorge chiaramente che fra di loro esiste una certa relazione di somiglianza.

Su questo sistema è pure costrutta la caserma Cernaia a Torino che fronteggia la via omonima. Nella prima parte di questo scritto, accennando agli inconvenienti che presenta il fabbricare nelle città, non abbiamo forse abbastanza fatto risaltare uno dei principali, di dover cioè subordinare alla disposizione delle strade quella dell'edifizio, inconveniente che si riproduce nel presente caso. Essendosi dovuto impiantare la caserma sul rettilineo della via della Cernaia, il cui asse coincide col parallelo del sito, la facciata principale della caserma è rivolta verso nord, quindi affatto sottratta alla azione del sole, mentre l'opposta nella stagione calda vi è troppo esposta, il che fa sì che malgrado i saggi temperamenti adottati onde rimediare a questo difetto d'origine, essa non risponda in tutto ai requisiti di una perfetta caserma.

Nel resto la caserma della Cernaia è dotata di molti pregi. Tenuto conto delle condizioni locali, fu saggio provvedimento il disporre il corridoio che mette ai dormitori dei soldati lungo il lato esterno anzichè sull'interno, per cui i dormitori hanno le finestre esposte verso mezzodì. I fabbricati d'ala sporgono oltre il lato nord del corpo centrale ed in essi trovansi gli uffici e gli altri accessori comunicanti con un corridoio centrale che li attraversa su tutta l'estensione, sviluppandosi da uno all'altro muro perimetrale.

La capacità complessiva della caserma di cui trattasi è di 1500 uomini circa; ciascuna camerata ha il posto per 20 letti. La facciata di carattere severo non disgiunto da eleganza può dirsi delle migliori riuscite in siffatto stile.

Nessuna delle caserme fin qui enumerate rasenta a nostra avviso però così da vicino la soluzione del

grande problema di soddisfare ad un tempo alle triplici esigenze dell'igiene, del servizio, e di una bene intesa economia quanto quelle costrutte a Foligno, Pisa e Piacenza negli ultimi tre lustri.

Le medesime sono tutte destinate ad alloggiamenti di batterie d'artiglieria per le quali ben poco era il partito a ritirarsi dai conventi soppressi con legge del 22 dicembre 1861, e sono costrutte sul sistema di accasermamento frazionato per batterie. La distribuzione dei locali nelle singole casermette è quella contenuta nel primo dei tre tipi per tale uso escogitati dal colonnello Castellazzi del genio, pubblicati nel *Giornale del genio militare* l'anno 1863.

Per chi ancora non le conoscesse facciamo seguire la descrizione di queste casermette tipo (1). Le medesime hanno un piano terreno ed uno superiore; nel primo stanno: tre scuderie trasversali capaci ciascuna di 20 cavalli disposti groppa a groppa, una camera per il magazzino dei foraggi, una selleria, una latrina ed una ampia scala di accesso al primo piano, preceduta da un portico. Nel piano superiore sono cinque camerate capaci ciascuna di 20 letti (intervallo dei letti 40 cent.), una camera pel furiere e loggia in corrispondenza del portico. Gli accessori sono collocati in appositi fabbricati.

Chi volesse giudicarle alla stregua delle casermette inglesi certamente troverebbe che quelle adottate da noi non presentano i loro comodi, ma la critica sana e discreta nel giudicare siffatte opere deve tener conto delle condizioni che si impongono all'architetto, e che lo costringono il più delle volte a modificare in pratica i principj del vero e del buono onde rendere possibile l'attuazione di un progetto. Nel caso nostro quindi

(1) V. *Giornale del genio militare*, anno 1863.

gioverà aver ben presente che nella compilazione di questi tipi si ebbe specialmente di mira l'economia di denaro e di tempo spinta sino ai limiti del possibile, avuto riguardo naturalmente alle esigenze d'igiene e della stabilità.

Già in altra occasione (1) abbiamo cercato di rilevare gli inconvenienti inerenti al sistema di riunire gli alloggi degli uomini e le scuderie nello stesso fabbricato, che indussero i principali eserciti ad abbandonarlo; troviamo però che le considerazioni da noi più sopra esposte ne giustificano nel caso presente l'attuazione; del resto giova notare che nel 1863 gli uomini più competenti in materia non lo avevano ancora condannato. Senza diffonderci di vantaggio su codesta quistione, ci limiteremo ad osservare come tale sistema renda impossibile la ventilazione delle scuderie secondo i metodi moderni e riesca poco vantaggioso alla salute del soldato, oltredichè crea delle serie difficoltà nella distribuzione dei locali per la truppa, specialmente allorquando per ragioni di economia non si può largheggiare collo spazio.

Ciò premesso osserveremo che la caserma di Pisa si compone di 8 simili casermette disposte simmetricamente a destra e sinistra del fabbricato principale, le due prime alquanto indietro del medesimo, con intervalli fra di loro di circa 12 metri, ma riunite sulle estremità interne da un portico che nella continuazione s'incontra con quello del fabbricato principale.

Al primo piano una galleria sovrastante al portico stabilisce la comunicazione fra le casermette ed il fabbricato principale, che contiene al pian terreno le cucine, i laboratori dei capi operai, i magazzini, la cantina, la mensa dei sott'ufficiali, ed al primo piano: gli

(1) *Giornale d'artiglieria e genio* — Parte II^a, puntata VI^a, 1875.

uffici, gli alloggi per i sott'ufficiali d'amministrazione, i locali per le scuole, l'infermeria, ecc.

Oltre a questi la caserma di Pisa ha alcuni altri corpi di fabbrica, che contengono altre scuderie, dormitori ed accessori, due cavallerizze, ecc.

La parte nuova venne costrutta negli anni 1863 al 1865, la parte vecchia ha edifizii la cui fondazione si fa risalire fino al 1200.

La caserma di Foligno non è ultimata, essa viene edificata ad un dipresso come quella di Pisa.

La caserma di Piacenza è fatta per tre batterie e consta di tre casermette disposte lungo uno dei lati principali del rettangolo formato dal muro di cinta; di un fabbricato per gli uffici e gli altri locali accessori, collocato sul lato opposto, ove pure si trovano due tettoie per il materiale, infine di una cavallerizza posta fuori del rettangolo sull'allineamento delle tettoie.

Codesta caserma incominciata nel 1864 venne ultimata nel 1866.

Fin qui si è parlato solo degli edifizii militari destinati ad alloggi della truppa nelle guarnigioni, che come tali vennero costrutti in Italia dal 1815 fino all'epoca nostra, senza fare alcun cenno di quelli altri che eretti per tutt'altro uso vennero poi ceduti in circostanze diverse all'amministrazione della guerra onde se ne servisse pei bisogni dell'esercito e che costituiscono la maggior parte delle nostre caserme, cioè delle case già appartenenti agli ordini religiosi, sopprese sul finire dello scorso secolo e sul principiare della prima e seconda metà del secolo nostro.

Codesti edifizii hanno generalmente una o più corti, cinte da fabbricati, con davanti portici e gallerie che li mettono in comunicazione fra di loro e dai quali si accede ai singoli locali interni. La loro rassomiglianza colle caserme di tipo spagnolo è evidente,

nè può essere diversamente, essendochè havvi ogni ragione a supporre che in origine queste ultime sieno state modellate sull'esempio degli antichi conventi dell'iberica penisola.

Non è certo nostra intenzione di passare anche sommariamente in rassegna le numerosissime caserme di siffatto genere di cui ogni provincia d'Italia è ricca, sia perchè ciò darebbe luogo a noiose ripetizioni, sia perchè dalla conoscenza dei loro particolari nessun utile ne deriverebbe al lettore.

Solo diremo che nella più parte dei casi i due difetti da noi specialmente notati in alcune delle vecchie caserme costrutte sul sistema spagnolo, cioè le limitate dimensioni delle corti e la soverchia altezza dei fabbricati, qui non si riscontrano.

I frati, un tempo cultori di scienze, conoscevano i principj d'igiene e li sapevano applicare, e perciò le loro case eressero in posizioni salubri, su vasta superficie e giammai al di là di due, tutt'al più di tre piani alte, compresi il terreno. Questi edifizi non vanno adunque affatto sprovvisti, come taluni credono, di tutte le qualità che si richiedono in una buona caserma, anzi sono dotati delle più essenziali e perciò non da disprezzarsi.

Non potendo per ora far di meglio, ogni nostra cura sia rivolta al perfezionamento di tali edifizi, dacchè essi vi si prestano. Due sono a nostro avviso i provvedimenti più efficaci e nel medesimo tempo meno costosi per raggiungere lo scopo:

1° La ventilazione dei locali abitati;

2° La definitiva ed invariabile distribuzione dei locali secondo i principj d'igiene.

GIUSEPPE DONESANA
Capitano del genio.

IL

NUOVO REGOLAMENTO FRANCESE

SULLA

MANOVRE DELLA FANTERIA (1)

III.

Scuola di compagnia.

Come venne dichiarato nel rapporto della Commissione incaricata della compilazione di questo regolamento, la scuola di compagnia è la parte di maggiore importanza del regolamento medesimo, avendo essa per oggetto il dare alla compagnia — *unità di combattimento* — i mezzi di manovrare e di combattere, sia separatamente, sia nel battaglione — *unità tattica*.

La scuola di compagnia consta di due parti, ciascuna suddivisa in due capi. — I capi della parte I comprendono: il primo, tutti gli atti e tutte le mosse dell'istruzione della sezione (corrispondente al nostro plotone) a righe chiuse; il secondo, gli atti e i movimenti della compagnia a righe chiuse; nel fatto adunque esiste la *scuola di sezione*, la quale, come prescrive il regolamento, deve sempre precedere quella di compagnia. I capi della parte II contengono: il primo, la forma-

(1) Veggasi la Rivista di settembre e ottobre 1875.

zione normale della compagnia in ordine sparso, i movimenti che può eseguire in quest'ordine, e la cooperazione dei vari scaglioni in vista del combattimento; il secondo, le esercitazioni di combattimento per applicare tale cooperazione a casi particolari.

Come abbiain fatto per la scuola del soldato, ci limiteremo, per amor di brevità, a notare i punti più salienti delle differenze tra la nostra e la scuola francese di compagnia, capitolo per capitolo.

Nelle prescrizioni generali il regolamento francese raccomanda: ai capi di sezione ed ai serrafili di attendere bensì a correggere gli errori commessi e di far che ogni cosa proceda bene, *ma senza strepito*; all'istruttore di essere quanto più può chiaro e conciso nelle sue spiegazioni, ma dando l'esempio della calma e del sangue freddo, principale mezzo per mantenere l'ordine nella truppa; al capitano ed a tutti i graduati di non esigere che quanto è necessario di ottenere, ma esigerlo assolutamente: precetti questi savissimi.

PARTE I. — Manovra in ordine chiuso. — CAPO 1° —
Nel corso delleformazioni e delle manovre della parte I, qualunque sia l'ordine in cui si trovi la compagnia, fronte in avanti o fronte indietro, il regolamento francese prescrive che le suddivisioni siano numerate a seconda della loro posizione del momento nella linea o nella colonna, cioè come succedo da noi per le compagnie nelle evoluzioni di battaglione, e per i battaglioni nelle evoluzioni di brigata; mentre invece in quelle di compagnia i plotoni e le mezze compagnie hanno da noi numeri invariabili; e per vero a noi pare che sarebbe più semplice adottare anche nelle evoluzioni di compagnia la numerazione relativa delle suddivisioni, per avere un solo metodo.

CAPO 1° — Art. 1° — Voltare indietro la sezione. — Aprire e serrare le righe. — Allineamenti a righe chiuse. — Rompere le righe e riunire la sezione.

Art. 2° — Maneggio dell'armi. — Carica a volontà. — Fuoco di sezione; fuoco celere — fuoco di sezione da dritti, da ginocchioni. — Per eseguire i fuochi su quattro righe si mettono due suddivisioni l'una dietro all'altra a distanza di riga; la prima spara da ginocchioni, la seconda da dritti; questi fuochi però non devono usarsi che in circostanze particolari, per esempio nella difesa di una barricata, d'un trinceramento, o di una stretta.

Art. 3° — Marcia di fronte della sezione. — Marcia obliqua — fermare la sezione. — Marcia in ritirata; nella marcia in ritirata come in quella di fronte è ammesso il *dietro front-marche*, ed anche il *dietro front-alt*. — Cambiare di direzione (conversioni).

Art. 4° — Marcia di fianco (col comando *pel fianco destro (sinistro)-DESTRA (SINISTRA), avanti-MARCHE*). — Cambiare di direzione per fila — fermare la sezione — chiamarla in linea. — Marciando di fianco metterla di fronte e reciprocamente.

CAPO 2° — Art. 1° — Ripetizione per la compagnia dei movimenti prescritti al capo precedente per la sezione. — L'ordine normale in linea della compagnia è il seguente: le 4 sezioni di fronte sulla stessa linea, l'una accanto all'altra su due righe; il capitano a destra della compagnia in 1^a riga; tutti i capi sezione a 4 passi dietro il centro della loro sezione; in ogni sezione il sergente più anziano a destra in 1^a riga, gli altri sottufficiali in serrafila a 4 passi dietro la sinistra della loro sezione; i caporali a destra della loro squadra in 1^a riga.

Art. 2° — *Colonna di compagnia*: per colonna di compagnia s'intende esclusivamente la compagnia in colonna serrata per plotoni. — Per guadagnar tempo

è stabilito che la colonna di compagnia si formi sempre per ripiegamento indietro della sezione che si trova seconda nell'ordine in linea. Da noi invece il ripiegamento ha sempre luogo dietro al plotone di destra o di sinistra. Col nostro metodo c'è il vantaggio di mantenere nell'ordine di colonna la successione normale dei plotoni: col metodo francese il ripiegamento si effettua in minor tempo; l'economia di tempo è eguale al tempo necessario per percorrere poco meno dello spazio occupato dalla fronte di una sezione: è piccola cosa, ma è pur sempre qualche cosa, tanto più in una mossa di fianco. — *Colonna di plotoni*, corrispondente alla nostra colonna serrata per mezzo compagnie; il ripiegamento ha luogo sempre dietro le due sezioni centrali, cosicchè le due mezzo compagnie riescono accostate, ciascuna in colonna serrata per plotoni, il 1° plotone dietro il 2°, il 4° dietro il 3°; anche qui il metodo francese ha sopra il nostro il vantaggio dell'economia di tempo. — Passare dalla colonna di plotoni (mezzo compagnie) a quella di compagnia (o di plotoni) e viceversa: nel primo caso le due sezioni della mezza compagnia di sinistra vengono a mettersi in colonna dietro le due sezioni della mezza compagnia di destra; nel secondo caso ha luogo il movimento inverso, cioè la 3ª sezione si porta sulla linea della 2ª, la 4ª sulla linea della 1ª. — *Spiegamento*: la colonna di compagnia si spiega sempre a destra e a sinistra della sezione in testa di colonna, una sezione a destra e le due altre a sinistra; la colonna di plotoni (mezzo compagnie) si spiega sulla testa, una sezione a destra e l'altra a sinistra. — Questi ripiegamenti e spiegamenti si eseguono tanto di più fermo come marciando; e così fronte indietro, ovvero fronte a destra od a sinistra, facendo prima dietro front, oppure cambiando di direzione a destra o a sinistra.

A nostra opinione, il metodo francese è preferibile al nostro non solamente per la maggiore celerità di esecuzione del ripiegamento e dello spiegamento, ma eziandio per la maggiore rapidità e semplicità di manovra nel passare dalla colonna di mezzo compagnie e quella di plotoni e viceversa; e, poichè si sta rivedendo il regolamento d'esercizi e di evoluzioni per la fanteria, diciamo francamente che vedremo con soddisfazione adottare il modo di piegamento e spiegamento del regolamento francese e definir per *colonna di compagnia* la compagnia in colonna serrata per plotoni, comechè nel fatto sia questa la formazione cui nel linguaggio tattico si dà quel nome.

Art. 3.º — Marciare in colonna di compagnia avanti e in ritirata. — Arrestare la colonna: la colonna essendo in marcia di fianco il capitano la ferma e mette di fronte col comando *Fianco sinistro (destro)*—ALT. — Cambiare di direzione a fermo ed in marcia. — Prendere le distanze e riformar la colonna di compagnia; e qui noteremo che il regolamento francese non ammette la colonna di compagnia a mezza distanza, per la buona ragione che non ammette il quadrato di compagnia, come vedremo in appresso. — Raccolta: la compagnia che abbia rotto le righe senza formare i fasci, e qualunque fosse la sua formazione anteriore, si riunisce sempre nella formazione di colonna di compagnia (colonna serrata per plotoni).

Art. 4.º — Colonna a distanza intera (da usarsi per marciare, anzichè per manovrare); sezioni a destra o a sinistra.—Marcia e cambiare di direzione essendo in colonna a distanza intera. — Formazione in linea della colonna a distanza intera. — *Colonna di strada*, colonna a distanza intera in marcia al passo di strada, cioè senza obbligo di marciare in cadenza perfetta e silenzio; i soldati portano l'arme a volontà e le due

righe si distaccano di 70 cent. affinchè la seconda possa camminare più comodamente. — Piegare in riparti minori e spiegare in riparti maggiori: per rompere in riparti minori, come da noi usavasi un tempo, il mezzo riparto di sinistra segna il passo ed appena smascherato dal procedere dell'altro, entra in colonna con un movimento obbliquo a destra: per riformare i riparti maggiori, per esempio, per formare le sezioni: la mezza sezione di testa d'ogni sezione obbliqua a destra, per smascherare l'altra mezza sezione, e poi l'attende, segnando il passo, per proseguir la marcia in linea conessa. Ci sarà una grave ragione, che noi ignoriamo, ma il fatto è che l'antico nostro modo di rompere e di riformare le sezioni marciando riusciva più spedito e soprattutto più ordinato che non l'attuale, particolarmente per rompere; il movimento di fianco alla corsa nel rompere per plotoni rende inevitabile un certo quale scompiglio, sconveniente sempre nella manovra a righe chiuse.

Formazioni contro la cavalleria: « Tutte le formazioni, dice il regolamento francese, sono buone contro la cavalleria, se i soldati sanno far uso della loro arma con calma ed attendere il nemico a giusto tiro ». Ed il regolamento consiglia di evitare in tali casi le manovre che potrebbero cagionare perdita di tempo o conturbare la truppa. Quando una colonna di compagnia (s'intende sempre colonna serrata per sezioni) fosse sorpresa da una carica di cavalleria, si forma la colonna contro la cavalleria, corrispondente alla massa di difesa di compagnia del nostro regolamento del 1852, che nell'attuale più non è ammessa. Oggi-giorno le formazioni di siffatta specie non hanno più grande importanza; e per questa considerazione e per quella brevità qui impostaci dalla natura stessa di questo scritto ci asteniamo dal discutere se sia meglio

la massa in difesa o il quadrato di compagnia; ci sia però lecito di dire che crediamo si possa sostenere con molte buone ragioni la massa in difesa, e che a nostro avviso, se si voleva il quadrato di compagnia, sarebbe stato savio consiglio conservare la massa in difesa comechè di più frequente applicazione sul campo di battaglia.

PARTE II. — *Manovra in ordine sparso.* — Le istruzioni di questa II parte « devono sempre essere date e constatate su terreni svariati; si potrà però utilizzare eventualmente l'ordinario terreno d'esercizi, allorchè le sue dimensioni permetteranno di evitare le inverosimiglianze ».

A noi pare invece assai più conveniente il sistema da noi seguito anche per l'istruzione in ordine sparso, che cioè ogni atto o mossa sia per le prime volte eseguito in piazza d'armi, affinchè riesca perfettamente regolare e la truppa stessa possa discernere e intendere bene il coordinamento delle varie formazioni, delle varie mosse, cosa questa assai importante per la riuscita della istruzione.

Tutti i movimenti devono essere eseguiti dietro comandi a voce o ordini trasmessi da ordinanze, concretati in parole chiare e precise; e vuol dire che non sono ammessi i segnali di tromba, nè di fischietto. Il capitano dà gli ordini generali; i capi di sezione fanno prendere, coi loro comandi, le formazioni regolamentari che loro paiono più convenienti ed eseguire le mosse per assicurare l'attuazione di tali ordini. In qualunque tempo dell'anno, ma particolarmente prima di cominciare gli esercizi della II parte, il capitano deve accertarsi che i suoi ufficiali, sottufficiali e caporali posseggano le cognizioni necessarie per dirigere la loro truppa nell'ordine sparso, ed insiste sull'importan-

tanza da attribuirsi da tutti alla conoscenza ed al buon impiego del terreno.

« Tosto che la truppa esce dalla piazza d'armi, bisogna trarre partito di tutte le circostanze favorevoli per abituarla a condursi come se fosse in prossimità del nemico. *Per contro, gli esercizi in ordine sparso devono sempre essere seguiti da alcuni movimenti in ordine chiuso, nei quali deve esser exigere la massima precisione* ». Su questa prescrizione il regolamento francese insiste qui come già nella scuola del soldato, e con molta ragione.

CAPO 1.^o — Formazioni e mosse normali. — Fin dai primi esercizi bisogna supporre per ogni movimento la direzione generale in cui trovasi l'inimico, così gli esercizi medesimi riescono più interessanti e motivate le mosse. Poi, quando i graduati e i soldati hanno scorso tutte le parti dell'istruzione e si sono familiarizzati colla cooperazione degli scaglioni della compagnia, si rappresenta l'inimico e si dirige la manovra o seconda di un'idea generale di cui seguesi lo svolgimento naturale, mediante supposti svariati, ma sempre verosimili e di progressiva difficoltà. Il capitano dà l'idea generale, base della manovra, aggiungendovi le norme che stima strettamente necessarie, ed indicando la prima formazione che la compagnia deve prendere. I successivi movimenti sono eseguiti conforme agli ordini che egli manda ai vari riparti. Gli ufficiali ed i sottufficiali si valgono delle pose che succedono tratto tratto per accennare ai soldati lo scopo dei vari movimenti.

Art. 1.^o — Formazione di combattimento della compagnia. — La formazione normale della compagnia in ordine sparso fu già da noi indicata, nella prima parte di questo resoconto, laddove parlammo della *Relazione* della Commissione che compilò il regolamento: una sezione in catena, una sezione in rinforzo, e le

due altre sezioni (mezza compagnia) in sostegno. — Distendimento di una sezione in catena. Quando una sezione deve distendersi il suo comandante indica ad uno dei capi squadra la direzione da seguirsi o il sito da occuparsi, poi comanda: *Su tale squadra, stendetevi* (*Sur telle escouade, déployez*). La squadra di base eseguisce l'ordine avuto; le altre con un movimento obbliquo o di fianco prendono l'intervallo necessario a distendersi. Ciascuna squadra resta gruppata e distacca due esploratori (nell'istruzione, basta uno).

Per far poi distendere la squadra, il capo squadra si vale dei comandi indicati nella scuola del soldato. Se l'intera sezione dovesse subito essere distesa a fila per fila, il capo sezione comanda: *Su tale squadra in cacciatori* (*tirailleurs*), e ciascuna squadra si distende nel giungere a destra o a sinistra di quella che la precede.

Spiegamento in ordine sparso della compagnia. — Il capitano dà ai capi sezione le istruzioni generali sullo scopo da raggiungersi; vi aggiunge le spiegazioni necessarie per informarli della situazione e del compito loro nel combattimento, ed indica la direzione, la formazione e la posizione da prendersi a tutta prima. Il capitano ordina quindi ai capi plotone di principiare il movimento. Questi pigliano il comando della loro truppa e la dirigono in modo da eseguire gli ordini avuti; essi adottano, sotto la loro responsabilità, tutte le disposizioni che loro permettono di conformarsi contemporaneamente alle istruzioni del capitano e alle esigenze delle circostanze e del terreno. Quando il comandante del plotone che precede lo stima necessario, egli designa la sezione che deve formare la catena. Questa sezione è immediatamente distesa per squadre al comando del suo capo; la sezione di rinforzo è formata tutta dietro il centro della catena o ripartita dietro le ali, in guisa da potersi portare rapidamente sui punti ove la sua azione può diventare utile e necessaria. Il

sostegno resta formato in massa per quanto possibile, sia dietro il centro, sia dietro l'ala più esposta.

Il regolamento ammette che in talune circostanze possa convenire alla compagnia di non conformarsi intieramente alla disposizione normale; in dati casi potrà, per esempio, distendere un intero plotone (due sezioni); e l'altro plotone ripartirsi metà in rinforzo e metà in sostegno, ovvero stare tutto in sostegno. « In ogni caso, un frazionamento bene inteso darà modo di evitare le perdite: ma nell'intento di mantener la coesione, bisognerà ritardarlo quanto più possibile ».

Art. 2.^o — Aprire e serrare gli intervalli. — Marciare. — Cambiare e rinforzare i cacciatori. — Fuochi: l'ordine di cominciare il fuoco è dato, secondo il caso, dal capitano o dal capo del plotone in cacciatori; nei fuochi di posizione in posizione, il comandante della catena può con vantaggio prescrivere di eseguire il movimento per scaglioni, questi sostenendosi reciprocamente con alternare nel far fuoco e nel marciare; gli scaglioni, sempre formati con riparti costituiti, avranno una fronte che non dovrà guari scendere al disotto di 75^m in guisa che la catena si suddivida in due scaglioni.

Art. 4.^o — Rannodamento e radunata (*ralliement et rassemblement*); quando i cacciatori si rannodano (si serrano) il rinforzo e il sostegno devono avvicinarsi alla catena e scegliere una posizione per proteggere efficacemente i cacciatori rannodati. I cacciatori si rannodano sopra una o due righe, ovvero in cerchio attorno i loro capi squadra; due sezioni si rannodano in colonna a 6 passi di distanza. Quelle di coda facendo fronte indietro; la compagnia si rannoda in colonna di compagnia (serrata) sulla sezione presso cui trovasi il capitano. Compiuto il rannodamento, ed appena è possibile, i riparti si radunano per riprendere la formazione normale rispettiva.

Art. 7.^o — Cooperazione dei vari scaglioni sul combattimento della compagnia. — Il regolamento considera due casi: quello in cui la compagnia faccia parte di un battaglione, e quello in cui è separata. Nel primo caso, trovandosi appoggiata a destra e a sinistra da altre truppe, essa non ha che da agire dritto davanti a sé: essa è sostenuta indietro da altre compagnie; tutti i suoi riparti possono dunque, senza altra preoccupazione, concorrere all'azione decisiva. Nel secondo caso, la compagnia è in balia a se stessa, però soventi volte deve combattere di fronte e di fianco: essa deve serbare intatta sino al momento decisivo una parte del suo sostegno, come estrema riserva: se questa viene ad essere impegnata, bisogna fare ogni sforzo per costituirsi una novella con rannodare parte delle truppe precedentemente impegnate.

Il regolamento dà poi buone norme pel processo del combattimento nell'offensiva e nella difensiva; e sono quelle stesse che riportammo precedentemente dalla *Relazione*, epperò ci asteniamo di riparlare. Esso raccomanda ancora al capitano di cominciare con temi facili, di occuparsi a far distinguere a' suoi dipendenti le fasi principali dell'azione, cioè la *preparazione* e l'*esecuzione* ed a farle spiccare nettamente.

La condotta dell'inimico segnato sarà *regolata dal capitano* di modo che i movimenti da eseguirsi siano la conseguenza naturale delle manovre dell'avversario, e che l'operazione sia così condotta, avvicinandosi quanto possibile alla realtà.

CAPO 2.^o — Esercizi di combattimento, aventi per oggetto di abituare i capi ad applicare i principi della tattica a casi ben definiti, a servirsi della loro truppa ad un dato scopo, a valersi delle circostanze favorevoli senza perdere di vista l'idea generale dell'azione.

L'inimico è *rappresentato*: la compagnia è divisa in due partiti opposti; il capitano dirige la manovra

fa da giudice di campo. Prima dell'esercitazione, sotto forma d'ordine verbale o scritto, egli dà l'idea generale dell'operazione da eseguirsi, ov'è indicato lo scopo da raggiungersi, le condizioni in cui è supposta la truppa ed il momento in cui la manovra deve cominciare: l'un partito non deve conoscere la forza, la posizione e la missione dell'altro. Nelle prime istruzioni, il capitano deve farsi dar conto dal comandante di ciascun partito delle disposizioni che vuol prendere, per rettificarle, se occorre, e dare gli schiarimenti necessari. Il regolamento aggiunge alcune altre regole generali per dirigere siffatte esercitazioni e renderle veramente profittevoli, le quali ritroviamo quasi identiche nella nostra *Istruzione sull'ammaestramento tattico*.

Art. 1°. — *Difesa e attacco di una posizione.* — 1° *Difesa.* Ricognizione, carattere di una buona posizione difensiva.

Occupazione. — Secondo la maggiore o minore vicinanza del nemico, la compagnia arriva sulla posizione in ordine di combattimento od in ordine di marcia. Nel primo caso i cacciatori si fermano sulla posizione e gli esploratori si spingono innanzi e sui fianchi per osservare, mentre gli altri scaglioni della compagnia scelgono ripari ove arrestarsi. Nel secondo caso, la compagnia è coperta da un'avanguardia: gli esploratori oltrepassano la linea da occuparsi e cercano, avanti e sui fianchi, punti da cui scoprire ed osservare l'inimico; l'avanguardia si stabilisce sulla posizione; il grosso della compagnia si ferma in un punto centrale, nascosto all'inimico; il capitano eseguisce la ricognizione e subito dopo dispone la compagnia riparto per riparto. Ogni capo di riparto studia rapidamente il terreno che sta innanzi al suo sito ed a quello dei riparti collaterali; apprezza le distanze di tiro da determinati punti del terreno e le indica ai suoi dipendenti. All'apparire del nemico gli esploratori

e le pattuglie di scoperta informano il capitano sulla forza e sulle disposizioni dell'avversario; la loro prima resistenza può costringerlo a spiegare le sue forze ed a svelare le sue intenzioni: il capitano regola in conseguenza le sue ultime disposizioni.

Combattimento. — Quando l'inimico pronuncia il suo attacco, i cacciatori lo ricevono col loro fuoco, tirando sui gruppi, sugli ufficiali, sui sostegni e sulle riserve, ma economizzando le loro munizioni. Fintanto che l'avversario si tiene in distanza, il fuoco è eseguito soltanto dagli esploratori appostati dinanzi la catena; se esso si avvicina, gli esploratori rientrano, e la catena comincia il fuoco, ma lentamente: una parte di essa risponde ai cacciatori nemici, mentre l'altra dirige i suoi tiri sui sostegni e sulle riserve. La linea di difesa vien quindi successivamente rafforzata, ed il fuoco aumenta d'intensità sino al momento in cui il fuoco accelerato deve arrestare l'assalitore.

Contrattacco. — Perché la difesa sia efficace, bisogna approfittare di tutti i momenti favorevoli per eseguire contrattacchi, rapidi ed energici, che colgano in fianco l'avversario. Se il terreno lo permette, giova imboscare sul fianco dell'assalitore una o due squadre, che improvvisamente aprano un vivo fuoco a comando, quando il nemico giunge presso a' difensori: questo fuoco inatteso sarà più efficace che una carica alla baionetta, la quale verrebbe ad impedire il fuoco diretto della difesa. Se l'inimico penetra nella posizione, tutte le forze della difesa devono piombare su di lui per rincacciarlo e raddrizzare il combattimento. Se l'attaccante estende troppo la sua fronte per avvolgere le ali della difesa, bisogna prendere risolutamente l'offensiva e sfondare l'avversario in qualche suo punto debole.

Inseguimento. — Quando il nemico è respinto e si ritira, bisogna inseguirlo col fuoco e fargli subire le

maggiori perdite possibili: i riparti destinati ad inseguirlo non devono inoltrarsi troppo, ma camminar guardinghi per evitare di essere tagliati o di cadere in imboscate.

Ritirata. — A meno di ordine in contrario la difesa dev'essere spinta a tutta oltranza. Il più sovente bisogna preparare la ritirata con una vigorosa ripresa offensiva, che arresti lo slancio dell'avversario e liberi i riparti compromessi. Il capitano avrà preventivamente riconosciuto la linea di resistenza sulla quale poter meglio tenere testa di nuovo all'avversario; egli la fa occupare da una parte delle sue truppe e con un contrattacco energico libera le suddivisioni impegnate, le quali si ritirano prestamente smascherando la truppa postata indietro. Se, per gli ordini avuti, la resistenza non dev'essere spinta all'estremo, e se l'inimico non è tanto incalzante, la catena può ritirarsi per frazione: il capitano stabilisce il sostegno nella posizione prescelta, possibilmente sul fianco, e le frazioni impegnate si ritirano successivamente sulla linea del sostegno: le squadre ultime a ripiegarsi mascherano con un fuoco vivo la mossa delle altre e poi alla loro volta si ritirano rapidamente. La compagnia si ritira così di posizione in posizione; attraversando terreno molto coperto, si concentrano le squadre, e queste hanno ogni cura di mantenersi collegate ed assicurati i fianchi, si superano prontamente i passi pericolosi per prendere posizione al di là dei medesimi, e si cerca di arrestare con imboscate la marcia del nemico. Quando la radunata della compagnia diviene possibile, questa prende la sua formazione di strala, coprendosi con una retroguardia e con pattuglie fiancheggianti per salvaguardare la sua linea di ritirata.

2° Attacco di una posizione. — Ricognizione. Il capitano studia sulla carta il terreno sul quale deve

operare, dal punto di vista della marcia verso la posizione nemica e della direzione da dare al suo attacco: cerca con cura la chiave della posizione, che debb'essere l'obiettivo dello sforzo definitivo, pur avendo presente che soventi è vantaggioso impadronirsi dapprima di un altro punto, il cui possesso preparerà e faciliterà quello dell'obiettivo; ed esamina quale può essere la linea di ritirata dell'avversario, e quale la propria nel caso in cui fosse respinto. A meno che la situazione del nemico non sia già conosciuta, la compagnia s'avvicina in ordine di marcia: gli esploratori s'appressano più che possono e di soppiatto, per raggiungere punti da cui potere scoprire la posizione nemica: appena scorgono l'avversario, ne informano il capitano, che fa prendere alla compagnia l'ordine di combattimento. Coperto dai suoi esploratori, il capitano eseguisce la ricognizione, cercando di rendersi conto della situazione e di tutto quanto è necessario per divisare l'attacco. Se lo può, riunisce i suoi ufficiali e sottufficiali, loro notifica le sue intenzioni, ed indica a ciascuno il suo compito ed il punto di rannodamento in caso d'insuccesso.

Preparazione ed esecuzione dell'attacco. — Le norme date dal regolamento francese per preparare ed eseguire l'attacco furono già accennate. Ciascuno dei comandanti di riparto deve regolare l'azione della sua truppa secondo gli ordini avuti, e sforzarsi di concorrere energicamente allo scopo comune, esercitando, secondo le circostanze, la parte d'iniziativa adeguata al suograd. Il capitano assicura la direzione dell'insieme.

Inseguimento o ritirata. — Presa la posizione, bisogna assicurarne alla meglio l'occupazione, e non dar tregua all'avversario: una parte della compagnia deve inseguirlo vivamente; conviene approfittare del primo successo per spingersi da una posizione all'altra.

anche di lancio, per non permettere all'inimico di organizzare nuove linee di difesa; e bisogna cercare di tagliargli la ritirata spuntandolo per un'ala; ma guardarsi bene dalle imboscate. « Il capitano deve applicarsi a dimostrare ai soldati che la ritirata, per quanto rapidamente possa essere eseguita, è il movimento che espone una truppa alle maggiori perdite, e che è sempre preferibile andare avanti ».

A queste raccomandazioni che si applicano all'attacco ed alla difesa di una posizione in generale, il regolamento francese negli art. 2°, 3° e 4° ne aggiunge alcune altre di carattere particolare relative ai combattimenti degli stretti, dei boschi, dei caseggiati; delle quali non ci occuperemo, dacchè non ci trovammo cose nuove, e che non siano in tutti i trattati di tattica più o meno recenti. Meritano invece speciale attenzione gli articoli 5°, 6° e 7° che chiudono la scuola di compagnia.

Art. 5°. — *Combattimento contro la cavalleria.* — « La fanteria, dice il regolamento francese, qualunque sia la sua formazione, nulla ha da temere dalla cavalleria, quando essa sappia adoperare il suo fuoco con opportunità ed a giusta distanza, conservare il suo sangue freddo e stare interamente nelle mani dei suoi capi ». Nulla di più certo, e le ultime guerre ce ne hanno fornito numerose prove, e siamo lieti che tanto la nostra Istruzione per l'ammaestramento tattico della fanteria, quanto il nostro Regolamento d'esercizi si siano ispirati a questo concetto. Ma bisogna insistere ancora per far penetrare bene il concetto medesimo in tutti.

Se la cavalleria carica in foraggieri, i cacciatori restano di piè fermo senza rannodarsi: l'uomo a piedi segua coll'occhio il suo avversario a cavallo, e frattanto ricarichi il fucile; non lo aspetti di fronte, ma cerchi

di guadagnare il suo fianco sinistro o il suo fianco destro se il cavaliere è armato di lancia. Contro cavalieri caricanti in massa, la fanteria agisce in modo diverso, secondo che si trova in terreno coperto o scoperto. Se la catena è riparata da ostacoli, anche di poca entità (mucchi di pietre, fossi, vigne, cespugli, alberi, ecc.), è ancor inutile di serrarla: essa può difendersi semplicemente col suo fuoco. Se un riparto è protetto da un piccolo ostacolo, si colloca 20 o 30^m dietro di esso, abbastanza lontano per evitare che il cavaliere, superato l'ostacolo, giunga d'un solo slancio in mezzo alla truppa. — Quando il terreno è scoperto e privo di ripari, i cacciatori si raggruppano sul posto; i riparti retrostanti si scagliano in modo da far convergere i loro fuochi sulla carica di cavalleria ed a non colpire i gruppi di cacciatori e reparti vicini, disponendosi in linea se caricati di fronte, ed in cerchio od in quadrato, secondo la loro forza, se minacciati da più parti. La truppa sta silenziosa ed aspetta il comando per far fuoco: si deve preferibilmente usare fuochi a comando a corta distanza. Se la carica nemica succede a scaglioni, i comandanti dei riparti avvertono di non più far tirare sopra lo scaglione respinto, e dirigono il fuoco sullo scaglione seguente, in modo da riceverlo a buona portata. — Appena cessa il pericolo imminente di una carica, i cacciatori si stendono di nuovo. In generale meglio è, quando possibile, raggiungere un riparo che rannodarsi sul posto, purchè però il riparo non sia troppo lontano: sarebbe meglio dire semprechè però il riparo sia poco discosto, giacchè il peggiore dei danni per un riparto di fanteria sarebbe quello di lasciarsi cogliere dalla cavalleria, alla corsa, per cambiar posto: ed in questo senso preferiamo le norme date pel caso concreto dal nostro Regolamento d'esercizi §§ 378, 498 e 499. — Assalita in marcia, sopra

una strada, la fanteria si ferma ordinariamente fuori della via: se nol può, si ordina di contro un lato della strada, e riceve così la cavalleria, che sfila sotto il suo fuoco. — Nelle esercitazioni, il capitano può impiegare un segnale di tromba per supporre l'appressarsi della cavalleria, ed allora ciascun comandante di reparto, secondo la disposizione della sua truppa e le forme del terreno che avrà preventivamente studiato a quest'oggetto, si prepara a ricevere e a respingere l'attacco.

Art. 6°. — Difesa e attacco dell'artiglieria. — Difesa.

« Un comandante di truppa deve in ogni circostanza dare aiuto e protezione alle batterie che gli sono vicine ». Se l'artiglieria si separa dalle altre armi per andare a prendere posizione, le vien data una scorta speciale di una o più compagnie di fanteria. Quando l'artiglieria si mette in batteria, la scorta si colloca in fuori della linea di tiro, non solo della batteria, ma eziandio delle batterie opposte, se fattibile, scegliendo un sito in avanti ed abbastanza distante per impedire ai cacciatori nemici di tirare efficacemente sui serventi dei pezzi: deve pure invigilare alla sicurezza dei fianchi. — Quando la batteria fosse attaccata, la scorta deve impedire al nemico di avvicinarsi a buona portata, cioè a 1000^m, giacchè a tale distanza il fuoco della fanteria è efficacissimo contro artiglieria; il comandante della scorta manovra in modo da rigettare l'assalitore sotto il fuoco della batteria amica, evitando però di impicciarne il tiro, e di non discostarsi troppo. — Se l'inimico ha il sopravvento, il comandante della scorta deve contenerlo il tempo necessario per permettere all'artiglieria di ritirarsi: se questa ritirata non può effettuarsi, la scorta si slancia in mezzo ai pezzi e li difende energicamente, per dar campo alle truppe retrostanti di venire a rincalzo.

Attacco. — La fanteria obbligata di stare sotto il fuoco dell'artiglieria deve cercare di scansarne gli effetti con formazioni convenienti ed utilizzando il terreno: si colloca possibilmente dietro a terre arate o poco sode, nelle quali i proietti cavi s'affondano e difficilmente scoppiano; può cambiar di sito; quando i proietti cadono a poca distanza dalla sua fronte, si porta avanti in modo da oltrepassare il loro punto di caduta: eseguisce questi spostamenti nel senso della profondità anzichè in quello laterale. A distanza conveniente i tiratori tutti aprono il fuoco sui pezzi nemici. — Per attaccare una batteria, una parte della truppa è disposta in cacciatori; questi cercano di concentrare il fuoco sui pezzi, evitando possibilmente di rispondere a quello del sostegno nemico: se è necessario rispondere, n'è incaricata una parte della catena. I cacciatori s'avvicinano a sbalzi: una parte del rinforzo può essere impegnata a sostenere i cacciatori opposti al sostegno nemico; l'altra parte segue il tratto di catena che marcia contro la batteria. Giunti i cacciatori a 700 od 800^m, il restante dei rinforzi si porta sulla linea che tira vivamente sui serventi. A questa distanza il vantaggio è tutto per la fanteria. Il sostegno appoggia vigorosamente la parte della catena che combatte contro la scorta dell'artiglieria, cercando di separarla dalla batteria: il rimanente della compagnia continua a far fuoco sui pezzi e ad avvicinarvisi. — Arrivata a buona portata, assalta la batteria alla baionetta, cercando di impadronirsi dei pezzi. Quando l'artiglieria mostra vo- lersi ritirare e porta innanzi gli avantreni, giova allora rivolgere il fuoco sui cavalli e sui conducenti, e così pure quando si ritira. — I pezzi abbandonati dal nemico devono essere condotti via se possibile, in caso contrario si guastano togliendovi gli alzi, l'otturatore, ecc. ovvero inchiodandoli.

Art. 7°. — Disposizione di combattimento di una compagnia di avanguardia ad un battaglione. — Se l'inimico non mostra che pattuglie, la punta dell'avanguardia, rafforzata all'occorrenza da una parte del grosso, le respinge, di guisa che la marcia non venga ritardata. Quando invece l'avversario oppone forze più considerevoli, e che la compagnia di avanguardia non può più procedere, essa si ferma e prende posizione, per far testa al nemico e costringerlo a spiegarsi. In tal caso accadrà soventi che la compagnia debba occupare tutta l'estensione di una posizione ed agire su tutta la fronte del battaglione: due sezioni e fors'anche più dovranno essere spiccate tosto in catena. Il battaglione appena può entrare in linea, deve sostenere la compagnia di avanguardia con un'altra sua compagnia, per completare la linea di combattimento, quest'ultima somministrando i rinforzi e i sostegni: se invece la prima compagnia non è che leggermente impegnata e se il terreno lo consente, può essere cambiata da due compagnie accostate, ed allora il battaglione trovasi nella sua formazione normale di combattimento.

Così finisce la *Scuola di compagnia* del nuovo regolamento francese sulle manovre di fanteria. Siamo stati sobri nella critica, perchè nostro ufficio era quello di esporre piuttosto che di giudicare e censurare, non perchè non avessimo argomento ad appunti, chè parecchi e non lievi potrebbero farsi sia alla forma sia alla sostanza, e particolarmente intorno alla parte II: il certo è però che il nuovo regolamento segna un passo ragguardevole nella tattica regolamentare, e merita per questo attento studio.

* * *

LA CAVALLERIA

NELLE

ESERCITAZIONI DI COMBATTIMENTO DI 3° GRADO

Se la cavalleria combattesse soltanto contro la cavalleria, la fanteria contro la fanteria, l'artiglieria contro l'artiglieria, le battaglie si risolverebbero in un duello fra le rispettive armi, e la tattica non avrebbe ad occuparsi che del maneggio separato delle medesime.

La vera tattica invece considera sempre l'impiego simultaneo delle varie armi; la fanteria invero potrebbe in caso di combattimento far senza artiglieria e cavalleria riunendo in sè stessa un sufficiente elemento offensivo e difensivo; ma in via normale ha bisogno di cavalleria per estendere il raggio di esplorazione intorno a sè, ed ha d'uopo di artiglieria che appoggi i di lei movimenti, e controbatta il fuoco dell'artiglieria e fanteria nemica.

Un corpo di truppe adunque lo si considera ed è sempre composto colle tre armi, ed in quelle proporzioni consentite dal terreno di guerra, dai mezzi di cui si dispone, e richieste dall'operazione che si vuole compiere.

Per queste ragioni una tattica di fanteria, nello stretto senso della parola, non esiste, e lo stesso si vuol dire

dell'artiglieria. La cavalleria però è l'unica arma che effettivamente si può dire posseda una tattica propria ed affatto indipendente dalle altre armi, e di cui usa specialmente riunita in massa, nel servizio strategico innanzi al fronte dell'esercito. Di questo però non dobbiamo ora occuparci, ed invece possiamo ritenere che qualunque corpo di truppa consiste di fanteria, artiglieria e cavalleria, d'onde ne viene per naturale conseguenza la necessità di conoscere l'impiego delle tre armi riunite.

A questo studio appunto si accordò sempre la massima importanza presso tutti gli eserciti; ed a facilitare questo studio e nello stesso tempo offrire occasione agli ufficiali d'addestrarsi nel comando di truppe composte delle tre armi, il nostro eccellente regolamento sull'*Ammaestramento tattico* prescrive appunto le esercitazioni di 3° grado.

Invero sarebbe tempo sprecato il voler dimostrare l'importanza di queste esercitazioni e l'utilità che se ne può ritrarre; cpperò, specialmente per l'importanza dell'argomento, non saranno per avventura inutili alcune osservazioni sull'impiego della cavalleria in dette esercitazioni.

La cavalleria dipende in quasi tutte queste fazioni da ufficiali superiori estranei all'arma, e quindi non deve arrecare molta meraviglia se talvolta la vediamo impiegata non troppo felicemente, poichè la conoscenza e l'impiego di un'arma che non è la propria offrono grosse difficoltà. L'impiego giusto poi ed appropriato al terreno delle tre armi è certamente e sarà sempre assai difficile; le continue esercitazioni in generale serviranno efficacemente a fornire l'esperienza necessaria, ma senza l'aiuto di sani principj teorici difficilmente si raggiungerà lo scopo voluto. Quegli invece che sarà ricco di precetti teorici saprà, al momento

di doverli mettere in pratica, disimpegnarsi convenevolmente, e completerà per tal modo la propria istruzione.

Affinchè le nostre osservazioni procedano più ordinatamente, tratteremo:

1° Delle esercitazioni di combattimento nelle quali la cavalleria è interamente arma subordinata; ed è il caso più frequente.

2° Delle esercitazioni di combattimento nelle quali la cavalleria è l'arma principale.

I.

Un carattere speciale della tattica della cavalleria è quello che il di lei impiego è pressochè lo stesso, sia quando essa è riunita in grossi corpi, sia quando non disponga che di poche forze. Una brigata od una divisione di cavalleria precederà le proprie truppe di uno o due giorni di marcia, gli squadroni invece addetti alle divisioni di fanteria si troveranno soltanto a 4 o 5 chilometri innanzi alla propria divisione; ma il compito assegnato alle masse di cavalleria ed alla cavalleria divisionale è sempre lo stesso, di coprire cioè le proprie truppe e segnalare per tempo i movimenti del nemico. S'intende da sé che esiste una grande differenza nelle norme che deve seguire una divisione indipendente di 4 o 6 reggimenti e quelle cui debbono attenersi gli squadroni divisionali; ma ciò non pertanto si può stabilire che il primo e principale ufficio della cavalleria, in qualunque posizione essa si trovi, è oggi giorno il servizio di esplorazione, prima, durante e dopo il combattimento.

AmMESSO questo principio, ora da tutti riconosciuto,

e tenendolo costantemente come una *norma generale direttiva*, parrebbe che nulla debba essere più facile che lo assegnare il compito della cavalleria negli esercizi di combattimento di 3° grado.

Nel fatto però le cose procedono ben differentemente, e ben poche volte si vede la cavalleria ben impiegata, e ciò per colpa o del comandante la truppa, o dell'ufficiale di cavalleria che la comanda.

Se consideriamo quali operazioni possono prestarsi per tema delle abituali esercitazioni di 3° grado, troviamo che nella pluralità dei casi non può trattarsi che di combattimento di avanguardie, retroguardie o di avamposti, oppure di un'operazione di cui sia incaricato un piccolo distaccamento, ma composto delle tre armi. Ed altri temi invero non sarebbero ragionevoli, quando, com'è prescritto dal regolamento sull'ammaestramento tattico, debbesi prima fissare la situazione generale dei due partiti; ond'è che quasi sempre un partito agisce offensivamente, e l'altro occupa una posizione da difendere. Posto così in chiaro il carattere speciale di questi esercizi, mi sembra abbastanza facile lo stabilire i principj che debbono regolare l'impiego della cavalleria nei medesimi.

In qual modo vuol essere impiegata la cavalleria del partito attaccante?

E qui distinguiamo due periodi, il primo cioè che abbraccia le operazioni prima del combattimento, l'altro quello durante lo stesso.

Cominciamo dal primo.

Se non erro, le esercitazioni di combattimento fatte colle tre armi assumono soventi volte un certo aspetto speciale che finisce per nuocere di molto al vantaggio che dalle stesse si dovrebbe ritrarre. A me sembra che nella pluralità dei casi si sia più preoccupati dell'esito finale della manovra di quello che del vero scopo

per cui essa è fatta, cioè dell'istruzione della truppa e degli ufficiali. Riesca vincitore questo partito, o l'altro, ciò dovrebbe avere ben poca importanza, ma in quella vece ogni manovra dovrebbe aggiungere un *qualche cosa* all'istruzione delle truppe, e segnatamente agli ufficiali comandanti un reparto e delle armi speciali.

Se non mi inganno, ripeto, questo, che dovrebbe essere l'obbiettivo principale delle esercitazioni di combattimento, è troppo dimenticato. Di qui la conseguenza che chi comanda, pel timore forse di essere mal compreso, o che altri faccia male, vuole abbracciare tutto, ed entrare nei minimi dettagli. Ciò in primo luogo è contrario intieramente allo spirito di tutti i nostri regolamenti, i quali prescrivono di lasciare ad ogni ufficiale una certa libertà, onde possa comandare nella sfera delle sue attribuzioni, ma reca poi il danno capitale che gli altri diventano materiali esecutori dell'ordine o comando avuto, e non si può ricavare dalla manovra eseguita il benchè minimo profitto.

Supponiamo il caso che il comandante il partito si collochi presso l'artiglieria, ed ordini all'ufficiale quando ed in qual direzione debba far fuoco. Non sarebbe invece molto più giusto di chiedere all'ufficiale perchè in quel momento non ha aperto il fuoco, ed ove avesse torto, di farglielo notare? Operando in questo modo è certo che ne avvantaggerebbe l'istruzione dell'ufficiale, il quale riceverebbe come una pratica lezione le fattegli osservazioni.

E questa digressione ho creduto di dover fare, perchè alla cavalleria, che è l'arma appunto la quale ha bisogno della massima libertà, se ne accorda invece troppo poca. — In generale la cavalleria del partito attaccante è posta in testa, come punta dell'avanguardia, od è spedita innanzi in ricognizione. E sin qui tutto sta bene; e l'ufficiale, ove non si restringesse la sua azione,

potrebbe esercitarsi nei due servizi importantissimi e non scevri di difficoltà, quello di sicurezza nelle marce, e quello delle ricognizioni.

Però invece d'incaricare l'ufficiale di cavalleria di riconoscere la posizione del nemico, e quindi lasciarlo agiro liberamente accordandogli il tempo necessario ad eseguire il mandato ricevuto, non è raro il caso (per non dire quasi sempre) che si ordina all'ufficiale di spedire una pattuglia di tanti uomini sulla tal strada, un'altra pattuglia sulla tal altra, e così via. Il povero ufficiale, come si comprende facilmente, non ha che ad impartire l'ordine materiale ai due o tre capi-pattuglia d'incamminarsi per le strade state fissate, e con ciò è finito il suo compito.

Quanto invece sarebbe meglio se chiamato l'ufficiale comandante il drappello di cavalleria, e messo al corrente (il che del resto si fa sempre) della situazione, gli si dicesse: *avanti (per esempio) a riconoscere le posizioni del nemico e me ne faccia immediatamente rapporto, onde possa prendere le opportune disposizioni.*

Ordini però di questo tenore non sono dati quasi mai, mentre, se si riflette un poco, si comprende facilmente che sono i soli che si dovrebbero impartire alla cavalleria. Collo sparpagliamento poi delle forze in piccole pattuglie, non collegate fra loro nè soggette ad un'unica direzione, si finisce per non avere le informazioni e notizie necessarie e si genera nelle altre armi la convinzione che la cavalleria non sappia disimpegnare la propria missione.

Impiegando la cavalleria nel modo su riferito, si avrebbe il vantaggio di poter raccogliere le informazioni necessarie per stabilire il proprio piano, per diramare quindi tutti gli ordini necessari. In quella vece soventi volte, supponendo l'avversario collocato a difesa della tal posizione, mentre effettivamente ne

occupa un'altra, accade che si finisce per trovarsi nell'imbarazzo, poichè gli ordini e disposizioni date non sono le più acconce per la manovra che converrebbe eseguire.

Egli è forse per questo concetto erroneo di volere stabilire subito il proprio piano che male s'impiega la cavalleria, poichè non si sente abbastanza la necessità di spedirla innanzi, onde procuri i dati indispensabili per basare su quelli le misure da prendersi per l'operazione che si vuol compiere.

La cavalleria adunque pel partito attaccante vuole essere messa all'avanguardia, ed una parte della stessa essere spedita innanzi per riconoscere il nemico. Siffatto principio dovrebbe sempre essere applicato quando si operi in terreno abbastanza favorevole ai movimenti della cavalleria; epperò s'incorrerebbe in grave errore quando s'impiegasse la cavalleria in questo modo su terreno montagnoso.

Sulle montagne la cavalleria non può combattere nè approfittare della velocità del proprio cavallo per portare celcemente un ordine od un rapporto, ed anzi incontra per muoversi molto maggiori difficoltà della fanteria. Secondo il colonnello Verdy du Vernois, però, qualche soldato a cavallo dovrebbe sempre essere comandato all'avanguardia per la trasmissione degli ordini e delle notizie; ma il grosso della cavalleria deve essere posto in coda alla fanteria, alla quale del resto non può essere di nessuna utilità ma bensì d'imbarazzo.

E qui dobbiamo ancora considerare un altro caso, cioè quello in cui la cavalleria è impiegata secondo un concetto giustissimo, ma alquanto esagerato.

Colle idee che si sono diffuse in questi ultimi anni di *cavalleria avanti, cavalleria avanti*, non avviene di rado che il comandante di un piccolo reparto di truppa, composto delle tre armi, si crede strettamente

in obbligo d'impiegare la propria cavalleria, come se avesse a disposizione un gran numero di squadroni. Io stesso ho udito parlare d'irradiamento di cavalleria, mentre non potevasi disporre che di 30 o 40 cavalli, ed ho visto ancora, e più di una volta, il comandante di uno squadrone ridotto ad avere sotto il suo comando soltanto cinque o sei cavalieri mentre tutti gli altri soldati dello squadrone erano stati staccati a portar ordini o rapporti, od in piccole pattuglie. Facilmente avviene che si confonde il servizio che deve prestare la cavalleria addetta alle truppe di fanteria con quello delle così dette brigate o divisioni indipendenti (dipendenti cioè dal comando generale) e per tal modo s'impongono a quei piccoli reparti di cavalleria fatiche improbe e spesso ancora inutili.

Mi pare dunque che sia assai necessario di porre un freno a queste idee alquanto esagerate, cercando invece di camminare sul giusto sentiero. Divido l'opinione che la cavalleria divisionale ha per principale ufficio di non scostarsi di molto dalle proprie truppe, alle quali deve cercare di arrecare il maggior aiuto possibile, sia con pronte e ben condotte ricognizioni, sia combattendo, però in quella data sfera nella quale deve muoversi. Le esplorazioni adunque a 15 o 20 chilometri di un plotone o di uno squadrone addetto ad un battaglione o ad un reggimento di fanteria mi sembrano spinte troppo lontano, e soltanto ammissibili in pochissimi casi, e propriamente come un'eccezione alla regola.

E noi Italiani, dacchè abbiamo soltanto 2 squadroni per divisione, dovremmo accontentarci del poco ma ben eseguito, sforzandoci invece nelle esercitazioni del tempo di pace di regolarci nell'identica maniera in cui domani dovremmo fare in guerra.

E qui torna pure acconcio di accennare all'abitudine

invalsa di accordare ordinanze a cavallo ai comandanti di battaglione o di compagnia distaccata, la quale arreca il grave inconveniente di diminuire sensibilmente la poca forza di cavalleria di cui si dispone. D'altra parte ciò in guerra non si potrà fare; si capisce che è più comodo spedire un ordine per mezzo di un'ordinanza a cavallo, ma certamente non è opportuno di abituarsi ad un mezzo che non si potrà avere sempre a propria disposizione.

Un impiego infine razionale della cavalleria non si avrà mai se i due partiti non sono collocati ad una conveniente distanza prima dell'iniziarsi della manovra. Senza spazio sufficiente nel quale possa muoversi, la cavalleria è interamente inutile; e le punte di avanzguardia della fanteria possono benissimo, ed in certi casi molto meglio, disimpegnare la di lei missione.

Ed a proposito di ricognizioni della posizione nemica giova pure ricordare un'idea falsa che tende a farsi strada, che cioè la cavalleria possa e debba segnalare dettagliatamente le posizioni occupate, il numero delle forze nemiche, ecc. Incaricati di questa missione, avviene che gli ufficiali di cavalleria vogliono avanzare ad ogni costo, sino a che non hanno potuto avere tutte le notizie che da loro imperiosamente si richiedono, mentre in guerra non potrebbero assolutamente avanzare. Quando la cavalleria riferisce che il nemico percorre la tal strada, che tiene occupato il tal villaggio, la tal collina, ecc., ecc., ha esuberantemente compiuto il proprio mandato, e salvo circostanze eccezionalmente favorevoli non potrà dare maggiori notizie. Egli è mettendo insieme quanto risulta dai vari rapporti spediti dalla cavalleria, che chi comanda deve dedurne le intenzioni del nemico.

Anche in campagna, e quando trovasi riunito un gran numero di truppe, è impossibile che la cavalleria

di tanto si avvicinano da contare i battaglioni od i reggimenti, ma le notizie che si possono raccogliere dai viandanti, dai prigionieri, ecc. servono a completare ciò che si è veduto.

Nulla ho ora a dire sulla cavalleria del partito opposto che si tiene sulla difensiva; perchè il mandato della cavalleria essendo sempre lo stesso, di riconoscere cioè e segnalare per tempo l'avanzare del nemico, naturalmente tutte le osservazioni che ho fatte sin qui per la cavalleria del partito attaccante sono interamente applicabili alla cavalleria dell'altro partito. Epperò risulta chiaro, che è impossibile determinare *a priori* una formazione di marcia normale che serva in qualunque circostanza, e su tutti i terreni. Ma in circostanze normali, ed allorquando si presume prossimo l'incontro col nemico, come nel caso delle esercitazioni di combattimento, mi sembrano ottimi i seguenti precetti dati dal capitano v. Meckel nel pregevole suo libro sulla tattica applicata: (1)

1° Che un distaccamento di 4 compagnia ed 4 plotone di cavalleria deve formare la sua avanguardia colla cavalleria, impiegando all'avanguardia anche 1 plotone di fanteria in terreno molto rotto e coperto;

2° Che un distaccamento di 4 battaglione, 4 squadrone e 2 pezzi destinerà all'avanguardia lo squadrone. In terreno molto difficile invece l'avanguardia sarà composta di 4 compagnia ed 1 plotone di cavalleria;

3° Che un distaccamento di 1 reggimento di fanteria, parecchi squadroni ed 1 batteria formerà l'avanguardia con 1 battaglione e tutta la cavalleria (ad ec-

(1) *Lehrbuch der Taktik*, ausgearbeitet von MECKEL. Hauptmann à la suite des 4 Thüringischen Infanterie-Regiment N. 72 und Lehrer an der Kriegsschule zu Hannover. — Berlin, 1873 E. S. Mittler und Sohn.

cezione di 1 plotone trattenuto presso il grosso pel servizio di ordinanza).

Queste prescrizioni riguardo all'avanguardia, le quali valgono anche pella retroguardia nel caso di una marcia in ritirata, mi sembrano poi perfettamente d'accordo coll'impiego della cavalleria prima del combattimento che sopra ho cercato dimostrare essere il più conveniente; perciò ho stimato opportuno di qui riportarle. Così, seguendo queste massime, la cavalleria posta all'avanguardia disimpegnerà il servizio di sicurezza nella marcia, e si potranno ancora spedire più innanzi pattuglie d'ufficiali per avere prontamente informazioni sul nemico.

Riassumendo quindi, mi pare di poter stabilire:

1° Che all'ufficiale di cavalleria deve lasciarsi interamente il comando della propria truppa;

2° Che reso edotto dell'operazione (ricognizione, servizio di avanguardia, attacco di avamposti, ecc.) che vuolsi far compiere dalla cavalleria, a l'ufficiale di cavalleria spetta di dare tutte le disposizioni necessarie;

3° Che per regola non debbonsi distaccare soldati a cavallo pei comandanti in sott'ordine;

4° Che fra i due partiti, se vuolsi impiegare la cavalleria come estrema punta di avanguardia o per una ricognizione, deve esistere una sufficiente distanza da 4 a 6 chilometri almeno).

Passiamo ora all'impiego della cavalleria durante il combattimento.

In generale nelle esercitazioni del tempo di pace molto facilmente si ordina alla cavalleria di caricare contro la fanteria. Questo inconveniente non lamentasi soltanto nel nostro esercito, ma verificossi, per esempio, anche quest'anno in Prussia nei primi giorni delle grandi manovre.

Io opino invece che negli esercizi di combattimento si dovrebbe andare ben guardinghi prima d'impartir l'ordine per una carica di cavalleria, e che si dovrebbe censurare l'ufficiale dell'arma che l'eseguisse quando non vi concorressero molte circostanze favorevoli, che evidentemente consigliassero quell'azione.

Partendo dal principio che le manovre di 3° grado sono fatte esclusivamente per l'istruzione delle truppe, ed in particolar modo degli ufficiali, reputo non opportuna la carica contro fanteria, se non si può agire per sorpresa, tranne il caso in cui l'avversario si ritiri in disordine. E mi sento avvalorato nel mio concetto, riflettendo che le operazioni dei reggimenti divisionali delle truppe tedesche nella campagna del 1870-71 si ridussero a ben poche e di nessun rilievo. Persino alla battaglia di Vionville (16 agosto) nella quale tanto oprò e si distinse la cavalleria tedesca, nulla fece la cavalleria addetta alle divisioni del III e X corpo.

Se si volesse da ciò dedurre che la cavalleria addetta alle truppe di fanteria nulla può fare mentre ferve il combattimento, allora tanto varrebbe non distrarre alcuna forza per tale scopo, e riunire tutti i reggimenti a cavallo in grosse divisioni. Ricordiamoci invece del detto di Napoleone I « 30 ou 60 chevaliers de l'escadron des guides ont toujours amené les plus grands résultats »; o meglio ancora abbiamo presente l'attacco eseguito dal capitano Bechtoldsheim con 3 soli plotoni di ulani contro la brigata Forli il 24 giugno 1866 a Custoza.

D'altra parte un certo numero di cavalli è assolutamente necessario al comandante di un reparto di truppa di una certa forza, anche allorquando si combatte:

Per far eseguire prontamente una ricognizione, specialmente sui fianchi;

Per caricare la cavalleria nemica;

Per inseguire il nemico in ritirata, ecc.

Mi sembra però che negli esercizi di cui ho preso a trattare, non si dovrebbe far molto assegnamento sull'intervento della cavalleria nel combattimento, ed accettare ciò ch'essa possa operare come un *di più* non atteso nè sperato.

Premesse queste mie idee, dobbiamo ora considerare due casi, il primo cioè nel quale si lascia piena libertà d'azione al comandante della cavalleria, ed il secondo in cui chi comanda si riserva di disporre a suo piacimento.

Nelle esercitazioni di 3° grado è senza alcun dubbio preferibile il sistema di lasciare la cavalleria ad intiera disposizione del suo capo, assegnandogli soltanto il posto nel quale deve collocarsi.

Questo posto, com'è facile prevedere, non può essere, nella pluralità dei casi, che sulle ali, dalle quali si potrà sempre minacciare l'avanzare del nemico, e servire d'appoggio ad uno dei nostri fianchi.

È però della massima importanza che chi comanda il drappello di cavalleria conosca lo scopo e l'obiettivo del combattimento, affinché possa agire in relazione colle altre truppe. Del resto, lasciando alla cavalleria la facoltà di agire liberamente, un grande vantaggio si fa agli ufficiali di quest'arma, ai quali si offre un'occasione favorevolissima per istruirsi seriamente, obbligandoli a tener d'occhio lo svolgersi della manovra ed a decidersi ed agire prontamente.

Nel secondo caso che ho preso in esame, quando cioè la cavalleria debba seguire i movimenti della fanteria, ovvero intraprendere altre operazioni, ma dietro l'ordine del comandante della truppa, il suo campo d'azione resta invero ristretto di molto, ma essa potrà sempre rendersi utile quando sia comandata da

ufficiali intelligenti. A questi però va interamente lasciato libero il comando della propria truppa, ed essi soli devono giudicare del momento opportuno di intervenire. Dell'opportunità della carica è solo ed interamente responsabile l'ufficiale dell'arma; e siccome potrebbe darsi benissimo il caso che il superiore avesse avvertito il vero momento propizio per una carica, mentre invece fosse passato inosservato all'ufficiale di cavalleria, così è naturale che il superiore gliene faccia rimarco. Ed ecco il vero lato istruttivo di queste manovre, il quale, a mio parere, non si dovrebbe mai dimenticare.

Havvi pure chi usa di dividere quella già poca cavalleria di cui si dispone in tanti drappelli quante sono le colonne della fanteria. Tranne il caso di una colonna che debba agire a notevole lontananza dal corpo principale (e ciò dovrebbe avvenire ben di rado nelle esercitazioni di 3° grado) ritengo questo sistema come dannoso all'arma e di nessun vantaggio alla fanteria stessa. È questo infatti l'unico mezzo per non avere alcun efficace aiuto dall'arma a cavallo, perchè nulla è più dannoso alla cavalleria dello sparpagliamento delle forze, e perchè ridotta a piccoli gruppi non possiede più alcuna potenza nè di urto, nè di resistenza. La sua azione diviene così perfettamente nulla, e considerando la questione sotto un punto di vista più elevato, è appunto perchè usavasi di frazionarla presso tutte le colonne di fanteria, che nelle ultime campagne anteriori a quella del 1870 la cavalleria nulla oprò di notevole.

Nelle esercitazioni di cui ci occupiamo, la cavalleria troverà un razionale impiego:

1° Come appoggio dei fianchi, essendo collocata sulle ali;

2° Come scorta all'artiglieria;

3° Nelle cariche eseguite a momento opportuno.

Appoggio dei fianchi. — Ho detto più sopra, che la cavalleria collocata sulle ali trovasi in un posto favorevolissimo per agire. Si aggiunga che il nostro terreno, in generale tanto frastagliato e coperto, favorisce di molto l'avanzare di piccoli drappelli di cavalleria, i quali possono per tal modo avere l'occasione d'avvicinarsi alla fanteria od artiglieria nemica e di sorprenderle piombando loro addosso risolutamente.

Collocata sulle ali la cavalleria può anche agire molto opportunamente come *dimostrazione*, comparando e scomparendo velocemente e minacciando continuamente i fianchi dell'avversario. Così impiegata la cavalleria può rendere segnalati servigi alle proprie truppe e far perdere un tempo prezioso a quelle del partito opposto. Nulla infatti arresta con maggior facilità la fanteria dell'apparire improvviso della cavalleria nemica, e quando questa sappia manovrare bene e senza impegnarsi di molto, ma lasciando sempre in dubbio sulle proprie intenzioni, è innegabile che i movimenti dell'avversario diventano irresoluti e titubanti.

Nel caso poi che il partito nemico opponga alla nostra la propria cavalleria per liberarsi da questa continua stretta, starà nel criterio del comandante di giudicare se convenga accettare la carica, oppure ritirarsi a poco a poco attirando i cavalieri nemici sotto il fuoco della nostra fanteria, per caricarli e metterli fuori combattimento quando sieno obbligati a ritirarsi disordinatamente.

Scorta all'artiglieria. — È fuor di dubbio che la fanteria è più adatta della cavalleria per servir di scorta all'artiglieria, ma anche l'appoggio di qualche plotone a cavallo non è intieramente a disprezzare. La cavalleria inoltre ha il vantaggio di poter seguire l'artiglieria

anche a veloce andatura, e di poter riconoscere prontamente il terreno circostante. Singolarmente adatti a questo ufficio sono poi gli squadroni armati di moschetto.

Cariche. — Ripeto che non devesi caricare se non si ha veramente un'occasione propizia, e specialmente contro fanteria. Ciò non toglie che questa occasione favorevole possa presentarsi in quasi tutte queste manovre, quando si seguano con attenzione i movimenti delle proprie truppe e di quelle dell'avversario.

Allorchè si possa sorprendere un partito nemico, sia desso composto di fanteria, di cavalleria o di artiglieria, non si dovrà perder tempo nello spiegarsi, ma sarà invece miglior consiglio di gettarsi subito sullo stesso, per non perdere l'immenso vantaggio della sorpresa. Negli altri casi invece è indispensabile di adottare le formazioni prescritte pegli attacchi, adattandole nel modo più intelligente possibile al terreno sul quale si manovra.

E qui osservo che mentre il nostro regolamento di evoluzioni, prescrive di attaccare l'artiglieria con una parte dei cavalieri in ordine sparso (a stormi) la quale si dirige sui pezzi, ed una parte in ordine chiuso che carica la scorta, nulla poi indica pegli attacchi contro la fanteria.

Secondo i tattici più stimati, per regola la fanteria vuol essere attaccata possibilmente mentre si muove e di fianco, e la cavalleria deve formarsi nel senso della profondità. Se trattasi della carica di un solo plotone, s'intende da sè che non devesi lasciare alcuna riserva, ma devesi agire invece celeremente e risolutamente; se invece è uno squadrone che muove all'attacco si possono seguire le norme seguenti.

Per un attacco di fronte, cioè, occorrono 3 plo-

toni, e negli attacchi di fianco 2 soli, ed il resto deve seguire a 150 passi alla stessa andatura della prima linea, in colonna se composto di 2 plotoni, e dirigersi contro la fanteria che ha risparmiato la prima linea.

Quando poi la fanteria non sembri molto scossa, nè abbastanza in disordine, ma imperiose circostanze dimostrino utile l'impiego della cavalleria, uno squadrone potrebbe eseguire cariche successive di plotone, e tutte dirette contro lo stesso punto d'attacco. Lo squadrone farebbe, per esempio, caricare il primo plotone a stormi, e quindi, avendo già convenientemente collocati gli altri plotoni ad 80 o 100 passi di distanza l'un dall'altro, inizierebbe le cariche successive. Nello squadrone, in qualunque circostanza, devesi sempre tenere indietro un certo nucleo di forza come riserva, la quale serva a decidere l'azione, oppure a raccogliere i plotoni retrocedenti dall'attacco nel caso di non riuscita.

Uno squadrone battuto poi deve immediatamente sgombrare il terreno, e portarsi fuori del tiro della fanteria nemica, o quivi attendere a riordinarsi.

Non sarà quindi male, se nelle esercitazioni di combattimento si avrà qualche volta l'occasione di raccogliersi indietro, onde rendere familiare al soldato quell'apparente disordine che nasce forzatamente in tali circostanze; e si dovrà approfittare di quel momento per far comprendere al soldato l'estrema necessità della pronta raccolta.

Gli esercizi che a questo scopo si fanno sulla piazza d'arme servono ad insegnare al cavaliere il modo più spedito per eseguire la riunione dello squadrone, ma soltanto sul terreno vero di guerra, e quindi con una certa approssimazione su quello di manovra, gli si

potrà, per così dire, far toccare con mano l'importanza di tale esercizio.

Se poi la fanteria si mette in ritirata, la cavalleria, per quanto sia in piccol numero, non dovrà perder tempo per muovere subito all'inseguimento, al quale scopo è prima regola di sforzarsi di guadagnare il fianco del nemico, o meglio ancora, se è possibile, di portarsi sulla sua via di ritirata.

Il combattimento di cavalleria però presenta serie difficoltà per essere rappresentato con qualche approssimazione alla verità nelle manovre del tempo di pace; ma ad ogni modo è d'uopo sforzarsi d'avvicinarsi al vero il più che sia possibile. Siccome poi l'azione della cavalleria deve svilupparsi velocemente, e che appunto per rappresentare un po' da vicino ciò che accadrebbe in vera guerra è necessario che siavi una pronta decisione, così è indispensabile che quando agisce la cavalleria un giudice di campo ne accompagni i movimenti, e pronunzi il suo verdetto colla massima prestezza.

Per concludere, ritengansi come norme generali:

1° Che non bisogna essere troppo corrivi nell'ordinare una carica di cavalleria;

2° Che l'ufficiale dell'arma è il solo che deve decidere dell'opportunità e del momento di eseguire una carica;

3° Che il posto più adatto alla cavalleria è sulle ali;

4° Che un mezzo potente della cavalleria è la dimostrazione;

5° Che molto utilmente la si potrà impiegare a guardia dei fianchi, ed a scorta dell'artiglieria;

6° Che un giudice di campo deve seguire i movimenti della cavalleria;

7° Che l'ufficiale di cavalleria deve costantemente

seguire i sani principî della tattica dell'arma, e mantenersi al coperto il più che sia possibile per poi agire al momento opportuno colla massima risoluzione e velocità.

In altro articolo mi occuperò della cavalleria nelle esercitazioni di combattimento come arma principale.

MARZIALE BIANCHI D'ARDA

Tenente nel 3° reggimento di cavalleria.

NOTE

SOPRA ALCUNI PARTICOLARI

DELLA

BATTAGLIA DI GRAVELOTTE-ST.-PRIVAT

(18 agosto 1870) (1)

La guerra del 1870-71 coi suoi splendidi risultati per la parte tedesca, risultati giammai per lo addietro da alcun altro esercito raggiunti, ha scosso in taluno la fiducia che si aveva in alcuni principî di guerra e specialmente di strategia, talchè ci è stato chi li ha finanche relegati fra i ferravecchi e le cose inutili. Non è da farne le meraviglie, avvegnachè lo stesso fenomeno si produsse in seguito alle grandi vittorie del primo Napoleone, finchè poi calmate le prime impressioni ed i primi entusiasmi si venne a più equo e ponderato giudizio.

Perciò ci sembra che valga la pena di esaminare brevemente se le ultime guerre abbiano veramente scalzato e demolito quei principî che pure per l'ad-

dietro erano sembrati giusti, sani e logici, e che altro non erano se non le conseguenze dedotte dai molti fatti delle guerre passate. E ciò sembra tanto più necessario fare dacchè la scuola anzidetta, fondandosi apparentemente sulle straordinarie vittorie tedesche, facilmente potrebbe trarre dietro a sè la generalità, abbarbagliata naturalmente da tali fatti compiuti, e non vorremmo che si facesse così falsa strada, distruggendo quei pochi principî di strategia, che sono una guida, ma che non vanno interpretati pedantesamente alla lettera, ma bensì nel loro spirito e nella loro essenza. Gli è specialmente nell'esaminare la direzione della guerra dei grandi capitani che conviene portare quell'ampiezza di giudizio mercò la quale si possono e si debbono mettere a calcolo tutte quelle considerazioni materiali e morali che sono all'altezza delle circostanze, e che possono fare interpretare il loro operato con maggior larghezza di vedute.

Due potrebbero essere le ragioni per cui bisognerebbe abbandonare e relegare fra i ferravecchi i principî strategici propugnati sinora, cioè: 1° Che le guerre moderne, e specialmente l'ultima del 1870-71 sono in contraddizione con quei principî, che anzi non ne hanno tenuto conto; 2° Che a questi si possono sostituire altri principî meglio formulati, più generali e comprensivi.

In quanto al primo punto non sappiamo vedere quali operazioni dell'esercito tedesco, specialmente nell'ultima guerra del 1870-71, non corrispondano a capello ai noti principî di strategia, che si vogliono chiamare antiquati. Una operazione ardita, che ha dato luogo a commenti diversi, fu il passaggio della Mosella a monte di Metz nei giorni 16 e 17 agosto. Ma quella manovra è non che prevista da tutti gli strategici detti ora geometrici,

(1) V. dispensa precedente della *Rivista*.

ma è corroborata da moltissimi esempi delle guerre passate, e specialmente delle guerre della prima repubblica francese e del primo impero, cioè *minacciare o tagliare la linea di operazioni all'avversario*. Fu adoperata, per citare esempi più comunemente conosciuti, da Moreau per costringere Kray ad abbandonare il campo di Ulm, da Napoleone nelle campagne del 1800 e del 1805-1806, e dagli alleati nel 1814. Anzi gli strategici suggeriscono tre modi per portare ad atto una simile operazione, ricavati appunto dallo studio dei fatti storici: cioè coprire il movimento girante mercè un corpo di truppe o cambiare la direzione della linea d'operazione od infine cambiare la base.

Il generale Moltke nell'aggiramento di Metz ha prescelto il primo modo, che, quantunque in generale non il più sicuro, pure in quelle condizioni di tempo e luogo era il più adatto, come quello che si prestava più spontaneo e spedito; oltrecchè era sin d'allora tale e tanta la superiorità di forze materiali e morali tedesche che nessun pericolo si correva. Il movimento girante fu coperto prima dalla 1^a armata e poi dal I^o corpo unitamente alla 3^a divisione di cavalleria. Ciò pertanto che non si comprende gli è che si voglia trovare difettivo o nuovo un principio strategico quando non lo è punto. Gli strategici, detti dell'antica scuola, non hanno mai biasimato tali operazioni, anzi hanno dettato le norme generali come eseguirle, e queste norme hanno poi suggellate con quella concisa sentenza di *non esporre la propria linea di operazioni nel tentare di minacciare la nemica*.

Dunque la guerra del 1870-71 non ha infirmato alcuno di quei principi, anzi è venuta ad avvalorarli. Solamente vorremmo notare, che, quantunque quel principio sembri, a primo vedere, di facile esecuzione, non è da credere che chiunque possa attuarlo, perocchè

esige molta previdenza, carattere ed energia e una profonda conoscenza del nemico contro il quale si opera; prima che la manovra sia compiuta si corrono pericoli non lievi, specialmente se l'avversario è attivo ed intraprendente. Sono di quelle operazioni che per essere portate a compimento richiedono in chi le guida e dirige molto tatto e carattere.

L'altro principio che si vuole infirmare è quello che suggerisce di *agire per linee interne contro nemico che agisce per linee esterne*; e qui si grida più forte, avvegnacchè si ha in proprio favore un esempio nella guerra del 1866, cioè l'invasione della Boemia, dimenticando però che vi sono contro quel solo esempio tali e tanti esempi contrari che veramente si potrebbe dire che uno non fa regola. Ma quell'esempio è di guerre recenti, epperò parla più alla mente di tutti gli altri che si ricordano appena.

S'intende che un esercito di 200 e più mila uomini per poter marciare ha bisogno di ampia fronte, e quindi di molte strade, e che specialmente se ha da valicare dei monti, non può tutto al più che avere la scelta di un dato gruppo di esse, che menano allo scopo od obbiettivo scelto. Ora è ben naturale che bisogna seguire tali gruppi di strade, ma l'accorgimento sta appunto nel diminuire con la buona scelta i necessari arroccamenti, scegliendo quel fascio di strade che conducono più facilmente ad un concentramento. Perchè è da ricordare rispetto alle posizioni centrali o linee interne, che acciò riescano vantaggiose, bisogna che si abbia spazio e tempo per manovrare; bisogna, cioè, che le linee esterne siano a più di una giornata di marcia le une dalle altre, altrimenti si correrà rischio che chi agisce centralmente sia pressato di fianco o in coda mentre combatte.

Che nella invasione della Boemia l'esercito prussiano

potesse marciare raggruppato più strettamente non è neppur contraddetto dalla Relazione ufficiale della guerra del 1866, la quale Relazione adduce per iscusata del grande allontanamento, che siccome per la difensiva si era stati obbligati a prendere tre punti di concentramento, cioè Turgau, Gorlitz e Glatz (una distesa di più di 300 chilometri; nel 1870 quasi il doppio di forze tedesche erano concentrate su di una linea di 120 chilometri), il mezzo migliore e più sollecito per concentrarsi affine di prendere l'offensiva era quello di portarsi innanzi verso Gicin, tanto più che, il concentramento degli Austriaci essendo stato fatto a Olmütz, questi ultimi distavano ancora di più da Gicin di quello che non ne fossero discosti i Prussiani. Dunque se l'esercito prussiano marciò diviso in tre gruppi così distanti fra loro, non fu già per partito preso e perchè non si vedessero i pericoli di tale marcia, ma perchè non c'era di meglio da fare in quelle date circostanze. Ora volere da quel caso che riuscì fortunatissimo, sia strategicamente sia tatticamente, ricavare una ragione per infirmare il vero e giusto principio delle linee interne non ci sembra ragionevole. — Se poi si aggiunge che chi agisce per linee esterne sia attivo, vigoroso, e abbia superiorità sul nemico, nel mentre chi è nella posizione centrale se ne sta indolente e indeciso, non vi ha dubbio che questi si troverà in ultimo caso in pessime condizioni. — E anche qui ripetiamo che non debbesi credere che quel principio così semplice e vero sia di facile esecuzione nell'atto pratico, che anzi ci vuole occhio intelligente, mente indagatrice e molta risoluzione per profittare delle buone circostanze a tempo opportuno, perocchè o uno si risolverà troppo presto e potrà guidare tutto l'esercito in una falsa direzione, p. es. contro un corpo dimostrativo, o attenderà troppo a decidersi e quindi

sarà troppo tardi, il nemico avrà guadagnato spazio ed invece di attaccarlo separato, si sarà esso stesso posto al rischio di trovarsi minacciato contemporaneamente in vari punti. Ma ciò non detrae nulla alla bontà del principio, il quale parte dal supposto che ognuno agisca come si deve agire.

Anche la guerra del 1870-71 ci porge esempi dei vantaggi di chi occupa un punto centrale contro le operazioni esterne del nemico. Una vera prova che palesa la bontà di quel principio la troviamo nelle stesse battaglie sotto Metz. Egli è per quel principio che il maresciallo Bazaine due volte ebbe per sé le probabilità di vittoria, cioè di poter combattere i Tedeschi su due campi di battaglia con grande superiorità di forze, quantunque questi ultimi su quello stesso scacchiere strategico fossero due volte più numerosi dei Francesi. Il giorno 14 agosto alla battaglia di Borny-Colombey il maresciallo Bazaine aveva sul campo forze superiori alle tedesche, e se avesse avuto un'idea qualunque ben decisa, quella battaglia avrebbe potuto essere una vittoria; alla battaglia di Mars la Tour similmente esso aveva tutto l'esercito francese sotto mano e non aveva di contro dapprima che un solo corpo d'armata e più tardi due corpi e mezzo; strategicamente la vittoria era sua, spettava alla tattica completarla, ma questa fallì.

Anche le operazioni che ebbero per corollario la battaglia di Sedan, furono possibili e più agevoli per i Tedeschi perchè appunto questi poterono operare per linee interne contro i Francesi, i quali manovrarono per linee esterne, e quindi non solo la III^a armata potè manovrare di conserva coll'armata della Mosa, ma ad impedire la marcia del maresciallo Mac Mahon verso est, erano stati chiamati due corpi d'armata, il II^o e III^o, che erano sotto Metz, per frapporre ostacolo all'avanzare de' Francesi di fronte, nel mentre sarebbero stati attaccati

di fianco; — cioè un doppio impiego di forze, che poi furono rimandate indietro, attesa la esuberanza di forze di cui disponevano i Tedeschi, e attesa la lenta marcia de' Francesi. — Da ultimo, per non citare altri esempi, la 1^a armata dopo la capitolazione di Metz ebbe appunto per istruzione dal generale Moltke, dopo la battaglia di Amiens e la presa di Rouen, di scegliere una posizione centrale tra Amiens e Rouen per prendere, secondo il caso, l'offensiva contro Faidherbe e Briand che agivano per linee esterne.

E noi stessi in Italia abbiamo avuto l'esempio di Radetzky nel 48 che dalla posizione centrale di Verona poté battere separatamente prima Durando a Vicenza e poi l'armata sarda a Custoza. Abbiamo l'esempio recente del 66 che l'Arciduca Alberto, prendendo appunto la posizione centrale presso Verona, poté battere l'esercito del Mincio, il che altrimenti sarebbe stato impossibile.

Sembrandoci con ciò di aver risposto alla prima obiezione, passiamo a discutere la seconda, se cioè convenga di meglio formulare i principj strategici, per farli più generali e comprensivi ed elastici. Per ciò fare ci serviremo del II^o volume dell'opera del tenente colonnello Marselli (1), il quale se non propende per i principj della scuola strategica detta ora geometrica, neppure li mette fra i ferravecchi, ma esaminati quei principj ne deduce che non gli sembrano corrispondere intieramente a tutte le esigenze, e ne propone altra redazione. — Veramente nell'esame che l'autore ne fa, ci pare che sottilizzi sulla frase, ma quando viene a ricostruirla a nuovo, dobbiamo confessare che anziché trovarla più

comprensiva, più generale, meglio corrispondente alla idea che si vuole esprimere, ne esprime una tutt'altra, più limitata e finita e che in sostanza non dice che poco o nulla. — Passiamo ai fatti. Al principio: *operare per quanto è possibile sulle comunicazioni dell'inimico senza esporre le proprie*: il Marselli vorrebbe sostituire il seguente: *che la superiorità della forza, per riuscire in sommo grado efficace, dev'essere applicata secondo quella direzione che mena un esercito sulla linea di ritirata dell'altro* (pag. 99). Questa definizione ha il difetto che prevede solo il caso che vi sia una superiorità di forza, lo che è un caso eccezionale; si vede ch'è stata scritta sotto la impressione dell'ultima guerra. Chi non ha la superiorità di forze non potrà dunque minacciare la linea di operazione avversaria, e perchè? Napoleone col passaggio delle Alpi al S. Bernardo e con la battaglia di Marengo mirò appunto a tagliare la linea di operazioni nemiche; che egli non fosse superiore di forze lo mostra la battaglia di Marengo che fu ad un punto di essere perduta. Secondo la definizione del Marselli non bisognava dar quella battaglia, ma secondo la così detta antica scuola si poteva benissimo darla. — In secondo luogo, in detta definizione non si tien punto conto, anzi non si fa parola della propria linea di operazioni, quindi parrebbe che si possa abbandonarla e non curarla! La qual cosa non crediamo che sia nell'intendimento dell'autore, perchè si può cambiare una linea di operazioni, ma non abbandonarla intieramente, giacchè come sarebbe a vivere o rifornirsi un esercito? Non sarebbe quella un'operazione militare, ma un errore, e non sappiamo con quale esempio l'autore potrebbe confortare il suo dire, perchè la linea di operazione bisogna che sia guardata o da un corpo di truppa come fecero i Tedeschi sotto Metz, o cambiando la direzione dell'

(1) *La guerra e la sua storia.*

linea di operazione come la scelse Napoleone attraverso le Alpi, donde poteva essere rifornito di quanto abbisognava e per dove era venuto, e nel caso che fosse stato battuto, si sarebbe ritirato, specialmente per il Sempione e S. Gattardo, donde era sceso Moncey con 13 mila uomini dell'armata del Reno; ed infine creandosi una base secondaria come Napoleone sul Meno, ove si creò magazzini di viveri e munizioni, ospedali, arsenali da riparazioni ecc. garantiti e protetti da piccole piazze e forti di Wurtzburg, Koiningshausen, Kronach, Forcheim. Nessun generale ha mai abbandonato intieramente le sue linee di operazioni volontariamente; non è un errore, è un delitto militare il farlo, dice Napoleone a questo proposito.

È veramente voler ciò fare derivare come frutto dell'ultima guerra ci sembra un grande errore: per lo contrario bisogna convenire, quando bene si studino le operazioni de' Tedeschi in questa guerra, che essi hanno avuta una grande cura e preoccupazione, e giustamente, delle loro linee di operazioni e di vettovagliamento, e se ne sono talmente preoccupati da non volerle interrotte neppur per poco dai corpi franchi o volontari francesi mercè l'ottimo ordinamento del servizio di tappa al quale era impiegato quasi un altro esercito (1). — Ed a questo proposito si può dire che tale servizio di tappa era così bene ordinato da superare di molto quello adoperato dal primo Napoleone contro la guerra d'insurrezione di Spagna. Vero è per altro da notare che in Francia la guerra dei partigiani non ha assunto quel carattere generale ed ostile che assunse in Spagna dal 1808 al 1814.

(1) Il 4^o novembre le truppe di tappa e di guarnigione consistevano in 83 battaglioni, 33 squadroni, 9 $\frac{1}{2}$ batterie.

Dopo la organizzazione delle 5^a e 6^a compagnie la più gran parte di questi battaglioni avevano un effettivo di 1200 uomini.

Secondo quindi quanto abbiamo detto, la nuova redazione proposta dal Marselli, anziché essere un ampliamento del principio della antica formula, sarebbe più restrittiva, sarebbe monca ed erronea perchè non indica la condizione, giusta la quale soltanto si potrebbe agire, e quindi anziché un progresso, a nostro avviso, sarebbe un regresso.

L'altro principio che si vorrebbe oppugnare dal Marselli perchè non reputato sufficiente è questo: *Operare sempre per linee interne, ed al quale si vorrebbe sostituire quest'altro: Operare a massa e con rigore prescegliendo quelle linee che conducono il proprio esercito o a battere partitamente quello avversario o a riunirsi sul medesimo campo di battaglia nel modo più pronto e più efficace* (pag. 402).

Varie obiezioni si fanno dall'autore di questa nuova formula all'enunciato, veramente troppo laconico, del Macdougall, che non sappiamo perchè è stato prescelto per la critica del principio, mentre che se si fosse adottato tale principio quale viene esposto dal Jomini, si sarebbe veduto: che una linea di operazioni doppia, contro le parti più ravvicinate di un esercito nemico, sarà sempre funesta, a forze uguali, ove l'avversario profitta de' vantaggi della sua posizione ed eseguisce con rapidità la riunione delle sue masse. Se dunque per una ragione qualunque il generale Benedek non profitò nel 1866 dei vantaggi della sua posizione e non eseguì con rapidità la riunione delle sue masse a tempo debito su una delle due armate prussiane, è perciò da incolparne il principio?

Aggiungasi inoltre che (e sempre Jomini che parla).
 « una linea di operazioni doppia contro una semplice
 « sarà tanto più pericolosa, quanto le sue parti saranno lontane di parecchie giornate di marcia. E
 « reciprocamente le linee di operazioni ed interne saranno sempre le più sicure perchè esse permettono

« di agire in massa contro le divisioni isolate del nemico se questo ha l'imprudenza d'impegnarle ». Ora, se si fosse tenuto conto di questi ed altri precetti dati dagli autori, non si sarebbero trovati monchi ed incompleti i principj. — Ma non vogliamo di più intrattenerci su ciò, e passiamo ad esaminare quello che il Marselli propone.

Tutta la prima parte non è che una ripetizione del principio di strategia, cioè di opporre la massa della nostra armata alle frazioni nemiche. Vi si è aggiunto solo *con vigore*, che per vero dire è l'attributo di tutte le operazioni di guerra. — La seconda parte riguarda l'atto di riunire le proprie forze sul medesimo campo di battaglia nel modo più pronto e più efficace. Veramente non si saprebbe quel che l'autore intende di dire se non si sapesse che vuol fare entrare come principio l'avvenimento fortunato delle linee concentriche dell'invasione della Boemia del 1866, locchè ci pare sarebbe stato più chiaro e più facile se si fosse detto: « operare sempre « che è possibile per linee interne e, qualora fosse impossibile, operare per linee più che si può convergenti e vicine ». Ma ci affrettiamo a soggiungere che ciò ci sembra inutile a dirsi, e anzichè chiarire produrrebbe oscurità. Infatti il principio generale che bisogna operare per linee interne contro il nemico che agisce per linee esterne, naturalmente ammette la possibilità che lo si possa fare, ma supposta la impossibilità di così agire sia per catene di monti, sia per altre circostanze di luogo, di tempo, manovrerà meglio chi meno si discosterà da quel principio, scegliendo le linee di operazioni convergenti o parallele le più vicine fra loro.

Se l'Italia dovesse agire, per esempio, offensivamente verso l'est per più linee di operazioni, queste al bel principio sarebbero divergenti, quindi diverrebbero parallele per poi finire convergenti. È la necessità geo-

grafica che a ciò obbligherebbe ed a cui bisogna provvedere con mezzi più adatti, ma che verrebbe esclusa dalla definizione proposta.

Crediamo che si sia corso un po' troppo nella critica per aver preso per libro di testo il Macdougall, il quale non è che un breve riassunto che naturalmente sorvola sui particolari, locchè non sarebbe accaduto se si fossero presi per testo lo Jomini, per esempio, od altri autori di proposito. Quando la natura del paese e la grandezza dell'esercito impediscono di operare per linee interne, sarà giuoco forza operare per linee o parallele o cospiranti, ma benanche in questo caso si dovranno scegliere quelle che sono le più vicine e presentano sbocco e comunicazioni più facili per riunire tutto l'esercito; perocchè bisogna pur ricordarsi di quanto diceva Napoleone: « la distanza che « i corpi d'esercito debbono mettere fra di loro nelle « marce, dipende dalla contrada, dalle circostanze e « dallo scopo che si ha in mira: ove il terreno è praticabile dappertutto, non è necessario marciare sopra « una fronte di dieci o dodici leghe; ove non lo è che « sopra un dato numero di strade, allora si riceve « la legge dalla località ». Per cui concludiamo col dire che i così detti antichi principj strategici nulla guadagnerebbero con le nuove definizioni che si vorrebbero sostituire, anzi ci perderebbero in chiarezza, generalità e precisione.

Nulla abbiamo detto sul primo principio delle masse anche combattuto dall'autore citato, perocchè sembra più una quistione di parole, che poi lo stesso autore abbandona nel formulare i due principj summenzionati.

Da parecchi, specialmente in Francia, si crede che le vittorie tedesche nell'ultima guerra sieno solo dovute alla preponderanza del numero, alla bontà dell'arti-

glieria ed alla direzione del generale Moltke. — Non vi ha dubbio che tutti questi fattori di vittoria hanno quasi sempre combattuto a favore de' Tedeschi, ma gli è un ingannarsi e ben pericolosamente se si lascia sempre più infiltrare tale credenza. Diciamo pericolosamente, perchè nutrendo tali idee si corre rischio di intraprendere, con non minore leggerezza di quello che avvenne nel 1870, una nuova guerra. — Se a Weissenburg, a Wörth, a St.-Privat, a Sedan i Tedeschi furono molto più numerosi dei Francesi, a Spicheren per più de' due terzi della durata del combattimento furono sempre soverchianti le forze francesi, e solo sul tardi lo furono le tedesche; a Borny furono anche soverchianti i Francesi, ed infine a Mars la Tour furono grandemente soverchianti i Francesi; eppure Weissenburg, Wörth, St.-Privat, Sedan segnano complete sconfitte dei Francesi, laddove nè Spicheren, nè Borny, nè Mars la Tour non solo non sono sconfitte tedesche, ma la prima è una sconfitta francese, e le ultime due sono battaglie indecise, ma i cui vantaggi strategici sono tutti a favore de' Tedeschi, anzichè de' Francesi superiori in numero, avvegnacchè questi furono obbligati dopo la battaglia a ritirarsi e a cedere il campo di battaglia. — Nè a Weissenburg, nè a Wörth, nè a Spicheren, nè a Borny, nè a Mars la Tour influi quella direzione superiore che dicesse le battaglie di St.-Privat e Sedan; anzi a Spicheren il comando passò per quattro mani diverse. Dunque vuolsi cercare qualche altra ragione. — Si ricorre al fatto dell'artiglieria tedesca, ch'era molto superiore alla francese per numero, qualità ed abilità, e ciò è verissimo; ma si dimentica d'altra parte di annoverare le mitragliere, che pur avevano molte buone qualità, specialmente nella difesa di posizioni scoperte e si dimentica benanche un altro non lieve vantaggio che avevano i Francesi nel Chassepot, che per rapidità ed esattezza di tiro,

e per grande gittata, superava di molto il fucile ad ago prussiano. Anche con un piccolo vantaggio — e quello del Chassepot non era piccolo — quando lo si sa far valere in guerra, si possono cogliere risultati grandissimi, come accadde del fucile a retrocarica, il cui effetto si seppe così bene far fruttare dai Prussiani nella guerra del 66, per cui non fu uno de' minori fattori delle loro vittorie.

E certamente il Chassepot diede un vantaggio non lieve alla fanteria francese sulla tedesca, la quale, prima di potersi schierare ed aprire il suo fuoco, era obbligata a superare una zona abbastanza larga di terreno, perfettamente battuto da quel fucile. E quel fuoco era tanto più nocivo appunto perchè i tiratori francesi in quei momenti, non essendo esposti al fuoco di fanteria nemica, potevano tirare con tutta l'attenzione, la calma necessaria, quasi come se tirassero contro un bersaglio di esercizio. Ed anzi crediamo che debbasi specialmente alla inferiorità del fucile ad ago, relativamente al Chassepot, se quasi tutti gli attacchi frontalmente fatti alla battaglia di St.-Privat, ove il terreno era quasi tutto spacciato, non riuscirono fruttuosi, malgrado la grande costanza e vigore che vi apportarono i Tedeschi. Crediamo che se quel vantaggio dell'arma fosse stato dalla parte del vincitore, non si sarebbe mancato di attribuirgli speciale cagione delle conseguite vittorie. Vantaggio assai grande fu quello del Chassepot, e bastevole per sé solo a decidere ed assicurare la vittoria se più accuratamente fosse stato studiato il modo come adoperarlo, e se altre e molteplici cause non avessero concorso in favore dei Tedeschi; c'erano altri molti fattori di vittoria a loro favore, c'era una salda disciplina, un ottimo quadro di ufficiali di spirito eccellente, intelligenti, studiosi e pratici dell'arte della guerra; c'era conoscenza del paese che si

doveva percorrere, c'era preparazione studiata ed adattata alle circostanze, c'era fiducia scambievolmente ed in tutti, c'era insomma grande forza di resistenza e di carattere. Per fermo una intelligenza superiore guidava il comando dell'esercito, ma ciò che veramente si ammira e merita più l'attenzione gli è la energia nelle decisioni, il carattere fermo e determinato che dominò e diresse tutte le operazioni. — L'esercito tedesco era una macchina intelligente e sensibile, per così dire, che rispondeva in tutti i sensi a tutte le esigenze della situazione, in modo che bastava darle una direzione perchè tutto procedesse da sé mirabilmente con accordo ed armonia. Infatti non solo procedettero bene le operazioni là dove imperava l'alta intelligenza del generale Moltke, ma tutte le operazioni furono guidate con criterio e buon senso, secondo buoni principi militari accoppiati ad energia e vigore. Così agisce la III^a armata come la I^a e II^a, così agisce poi la I^a armata verso Amiens, e l'armata di Werder nell'Alsazia. — Ed in ciò troviamo qualche cosa di superiore alle grandi guerre del primo Impero, nelle quali le operazioni dirette da Napoleone erano sempre ottime, ma non così quelle de'suoi luogotenenti, per cui sovente, e specialmente sul declinare dell'Impero, ed in Spagna, gli scacchi de'luogotenenti paralizzarono le grandi vittorie dell'Imperatore. — Con l'esercito tedesco del 70-71, crediamo che, quandanche un Moltke non le avesse dirette, le operazioni sarebbero benanche arrivate a buon porto, sebbene meno brillantemente e con molto minori risultati tattici.

Ma non così si crede da taluni in Francia: cioè si parte là dall'idea che la guerra del 70-71 è stata principalmente perduta per la inferiorità numerica dei combattenti, e per la inferiorità di artiglieria, ond'è che nel nuovo ordinamento dell'esercito si è tenuto appunto spe-

cialmente calcolo di ciò; si è aumentata immensamente la forza numerica da chiamarsi sotto le armi, tanto da soverchiare quasi quella della Germania; si è accresciuta di molto la forza dell'artiglieria di battaglia, così che la Francia stante le immense risorse pecuniarie di cui può disporre e mercè prodigi di patriottismo, fra non molto il suo armamento e la sua artiglieria, e tutto quanto è relativo alla mobilitazione sarà pronto materialmente e in buone condizioni, non inferiori a nessuno, e in grado da sostenere una lunga guerra. — A fronte di ciò è probabile che da qui a qualche tempo, quando la rotazione delle leve sarà completa, quando l'esercito francese sarà più numeroso del germanico e sarà allestito il suo materiale da guerra, quella nazione facilmente si riscalderà la fantasia, si esalterà il cervello e crederà qualunque momento ed occasione opportuni per prendere le armi, avendo ferita dolorosa sempre aperta e sempre viva che la ecciterà, cioè la perdita dell'Alsazia e la Lorena e più di tutto il suo amor proprio profondamente offeso. Ma è del pari probabile che, se ciò accadesse, come pur troppo temiamo, considerando il cuore umano e le sue tendenze quali sono e non quali dovrebbero essere, la Francia andrebbe incontro a una delusione e i risultati di tale levata di scudi non potrebbero essere meno funesti per lei di quella del 70-71, anzi per avventura più infelici. — In breve correre di tempo non si cambia lo spirito delle istituzioni militari, nè l'educazione avita. Ma, quel che è più, non si dimenticano così presto i tristissimi ricordi delle grandi sconfitte patite, anzi saranno sempre dinanzi alla immaginazione quali fantasmi giganteschi e minacciosi; quindi è che la Francia in una nuova guerra potrà portare in linea eserciti molto più numerosi di quelli dell'ultima guerra, ma le qualità militari di tale esercito saranno esse migliori?

Nel sovrapporre la nuova all'antica educazione militare, se non passano anni di continue cure ed assidui studi, si perde una parte delle antiche buone qualità e si guadagna poco delle nuove, quando non si sia avuto agio di farle entrare nell'uso generale, nelle abitudini dell'esercito. — Ma vi ha di più; se l'esercito del 70 non era numeroso relativamente al tedesco, se non aveva tutte le qualità necessarie ad un ben formato esercito, se non aveva ottimi quadri, era nondimeno forte per fiducia in sè stesso e nei suoi capi, aveva una tradizione di glorie giammai sino allora da altri superata non che raggiunta, ovunque negli ultimi tempi aveva combattuto sempre aveva riportato la vittoria, aveva, in una parola, un morale ben alto, e negli eserciti la forza morale conta per i tre quarti. Laddove oggi esso scendendo in campo con ricordi di sconfitte inudite, cioè di eserciti interi capitolati a Sedan, a Metz, a Pontarlier, ed inoltre con scarsa fiducia nei suoi capi, avrà esso quello slancio, quella fiducia e quella saldezza che pur aveva allo inizio della guerra del 70?

Dubitiamo perciò che la Francia abbia operato bene a fare sì grandi ed estesi armamenti, perchè sarà indotta più facilmente nell'illusione di poter fare presto una guerra di rivincita. Per contro, se essa si fosse accontentata di formare un esercito sufficiente, ma non stragrande, avrebbe potuto cominciare dall'espurgare i cattivi e mediocri elementi, e rimpiazzarli mano mano con buoni ed ottimi, e così poco alla volta venir migliorando i suoi quadri d'ufficiali, che è il vero modo di migliorare l'esercito; e in appresso pensare ad ingrandirlo. Così più sollecitamente si sarebbe elevato il livello intellettuale dell'esercito che avrebbe potuto fare rapidi progressi nella via del perfezionamento.

Facendo inoltre un esercito molto grosso la Francia

tiene sempre più desta e vigile la Germania, la quale non si addormenta sui suoi allori, che anzi segue con occhio scrutatore gli armamenti francesi. E siccome potrà temere una di quelle sfuriate francesi, così, appena glie se ne presenterà il destro, sarà anche essa strascinata alla guerra, essendo suo interesse venire ad una decisione al più presto possibile, perchè vede che quanto più ritarderà a farlo tanto maggior tempo darà alla Francia di armarsi ed ordinarsi e farsi più forte.

Si è notato incidentalmente in principio di questo scritto, a pag. 41, come nelle disposizioni date per la marcia dalla Mosella alla Mosa che volevasi intraprendere dalla II^a armata tedesca, quella marcia fosse ordinata su troppo larga fronte, dovendo la detta armata trovarsi il giorno 18 agosto (*Allegato 20*) così spiegata: col X^o corpo a valle di Verdun, il III^o a Dieue sur Meuse, il IX^o a Génicourt, il XII^o a Bannancourt, la guardia a S. Mihiel, il IV^o corpo a Commercy, ed in seconda linea dietro la guardia il II^o corpo. — Tale fronte era di quasi 55 chilometri, epperò dicemmo che ci sembrava troppo ampia; ma forse tale disposizione fu data allo scopo di far marciare con maggior libertà e sollecitudine i vari corpi e meglio farli vivere a carico del paese, perocchè ognuno de' corpi d'armata, eccetto il II^o, avrebbe avuto la sua propria strada a percorrere e quindi avrebbe avuto la sua zona di approvvigionamento.

D'altra parte è da riflettere che marciando su ampia fronte si corre il pericolo che nel caso s'incontri il nemico non gli si possano opporre molte forze, specialmente se tale incontro succede su una delle ali; se non che un concentramento completo, per esempio, della II^a armata sull'ala destra si sarebbe potuto effettuare in due giorni, attesa la molteplicità di strade che congiungono i vari punti. E ciò perchè, nel caso

di cui parliamo, per la molteplicità e direzione delle strade se ne sarebbe avuto un buon numero per portarsi verso il nord, cosicchè un corpo non avrebbe potuto essere di ostacolo al seguente in tale traslocamento, ma senza tale felice disposizione di strade, pel concentramento in questione sarebbero occorsi almeno 3 o 4 giorni.— In sostanza poi l'ampia fronte della II^a armata era più apparente che reale, avvegnachè 6 corpi si sarebbero trovati su di una fronte di meno di 40 chilometri, quindi abbastanza concentrati; solo il IV^o era molto distante, cioè sulla strada Saizerais-Boucq-Commercy e facendo anche un distaccamento più a sud verso Toul. E questo IV^o corpo forse debbesi considerare come un corpo staccato, ed infatti per essere stato portato troppo al sud non pote essere chiamato a concorrere alle battaglie intorno a Metz e non avrebbe potuto trovarsi neppure in un pronto concentramento verso l'ala destra.

Quando la fronte di un'armata che marcia contro al nemico è molto più ampia di una giornata di marcia, in generale, anzichè estendersi così, pare che sarebbe più utile, invece di far marciare un solo corpo per ogni strada, farne marciar due, bene inteso tenendoli l'uno dall'altro ad una tappa di distanza. In cotal modo la libertà e comodità sarà quasi la stessa, il tempo necessario pel concentramento molto minore, e dippiù si può far fronte verso uno de' fianchi sin dal primo momento con due corpi d'esercito, ed un cambiamento di direzione di marcia, come ebbe a farlo la III^a armata, si potrà eseguirlo con molto più sollecitudine e prontezza; in una parola, la forma generale si approssima molto a quella di un quadrato.

Una sola e vera obbiezione si può fare a ciò, ed è che quando si vuol vivere di requisizioni, quanto più larga è la fronte di marcia, tanto più è agevole

trovare le risorse in viveri di cui si ha bisogno, poichè spesso i corpi in 1^a linea non lasceranno che poche o poche risorse a quelli in 2^a linea che seguono sulla stessa strada. Per cui spetta veramente alla prudenza del capo calcolare quando gli conviene allargarsi per vivere; e serrarsi e concentrarsi per combattere, e quando debba prevalere più l'una che l'altra necessità. Ma, nel caso concreto, che si potesse marciare più compatti ce lo mostra la III^a armata, la quale marciò appunto con due corpi in ogni strada ed occupando una fronte di poco più di una ventina di chilometri con altrettanti di profondità, senza che siano succeduti, per quanto si sappia, inconvenienti di sorta, sia per viveri, sia per comodità di marcia.

L'armata della Mosa ch'era composta del XII^o corpo, guardia e IV^o corpo, più 2 divisioni di cavalleria (5^a e 6^a) oltre le 2 della guardia e Sassoni, quando si portò verso est prese una fronte esageratamente larga; infatti il XII^o corpo, estrema destra, senza contare, beninteso, la grande fronte spiegata dalla cavalleria, la quale giustamente esplorava lo spazio immenso da Sivry al nord di Verdun ed Erize la Brulée al sud, marciò per Eix e Belrupt su Verdun, la guardia per S. Mihiel ed il IV^o per Commercy, tenendo cioè l'estesissimo fronte che voleva occupare la II^a armata che era composta di 7 corpi d'esercito! E questa larga fronte, che voleva prima prendere la II^a armata e che poi prese l'armata della Mosa, obbligò probabilmente la III^a armata a dover marciare molto più al sud, quantunque essa marciasse molto compatta. Infatti nello stesso giorno 23 agosto in cui l'armata della Mosa si estendeva dalla strada Etain-Verdun a Commercy, la III^a armata occupava col I^o e II^o corpo bavarese St. Aubin e Tronville, col V^o corpo e colla divisione wurtemberghese Stainville e Menil-St.-Saulx e coll'XI^o e VI^o corpo Montiers

St.-Saulx e Gondrecourt, cioè una fronte al massimo di 24 chilometri con quasi altrettanti di profondità. Nè, ripetiamo, sappiamo che quella marcia fosse più faticosa delle altre, nè che siasi incontrato difficoltà per far vivere quella gran massa d'uomini e cavalli. La qual massa tra il 25 e 26 intraprese il mirabile e mai abbastanza lodato cambiamento di fronte a destra con la stessa facilità e regolarità come se fosse stata una divisione, una brigata!

Ci pare da questi esempi potersi ricavare che il fronte di marcia debba essere proporzionato alla profondità o viceversa. Quando per voler camminare su parecchie strade la estensione del fronte è tale che, per fare un concentramento su di un'ala, ci vuole molto più tempo di quello che occorrerebbe a far serrare innanzi gli scaglioni successivi, allora, anzichè estendersi soverchiamente, sarà sovente più utile di raddoppiare gli scaglioni, ricordando peraltro che il numero di questi scaglioni deve essere limitato a due corpi d'armata e quasi mai giungere a tre. Veramente voler fissar regole su questo sarebbe peggio che pedanteria, anzi un errore; bisognerà certo però tener conto della vera lunghezza delle colonne e studiare quindi come converrà meglio distribuirle. La marcia della III^a armata ci sembra un tipo da imitarsi e studiarsi.

E. C.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

La Guerra e la sua Storia di NICCOLA MARSELLI — Volume secondo — Milano 1875, fratelli Treves, editori.

Allorquando nella dispensa del maggio scorso rendevamo conto ai nostri lettori della pubblicazione del 1° volume di quest'opera, ci auguravamo che il chiaro autore potesse attenere la promessa ch'egli ci faceva allora in forma un po' condizionata della pronta pubblicazione del seguito. E il suo non fu davvero un *prometter lungo coll'attendere corto*, poichè a pochi mesi d'intervallo è uscito questo secondo volume, che sembra debba essere la parte capitale dell'opera, di cui il primo non sarebbe che un'introduzione, e il terzo non sarà che un'illustrazione nel campo della storia di quei principii, ch'egli è venuto svolgendo nel campo della teoria.

Se allora, in occasione della pubblicazione del 1° volume, noi ci facemmo una legge di astenerci dal proferire un giudizio, riservandoci a farlo, quando potessimo avere dinanzi tutta la tela dell'opera, ora che questa tela, almeno per la parte teoretica, ci sta tutta davanti, diciamo con tutta franchezza che proviamo un certo qual pentimento di aver fatto quella promessa, e faremo ai nostri lettori la confessione, che non abbiamo in quella circostanza palesato per intero il mo-

livo che ci rendeva così guardinghi e ritenuti; giacchè oltre alla ragione suddetta vi entrava pure un legittimo sgomento di metterci a sentenziare sopra un'opera di questa natura, per apprezzar la quale a dovere si richiede di averci pensato su almeno altrettanto quanto vi ha pensato chi la meditò e la scrisse. Eppure noi falliremmo al compito che si deve proporre un periodico qual è questo, se indugiassimo a parlare di questa pubblicazione per altri mesi ancora, e il valore dell'opera richiede pure che non ci limitiamo ad un magro cenno; più di tutto poi ci spaventerebbe l'idea di riassumere un lavoro che riceve la sua vita da una discussione larga e sviluppata, cosicchè non si potrebbe riuscire ad altro che a storpiare il pensiero dell'autore, quando lo si volesse ridurre alla scala di 1/1000.

Posti in questo bivio, noi ci sentiamo in dovere di fare appello noi stessi all'indulgenza de' lettori, e prima di tutto a quella dell'autore stesso, se ci accingiamo a parlare come giudici di quest'opera, della quale sarebbe necessario un accurato studio, mentre noi non avemmo il tempo che di farne una attenta lettura; le opinioni che avremo ad emettere in proposito preghiamo s'intendano sempre espresse — quand'anco la forma tradisse la nostra intenzione — con un punto d'interrogazione, come di chi espone un dubbio, domanda uno schiarimento piuttosto che contrapporre ricisamente il suo modo di vedere.

Riportiamo anzitutto l'indice sommario di questo volume.

Libro IV. LA POLITICA DELLA GUERRA. — Capitolo 1°. La Politica della Guerra in generale. — 2° Applicazione alla difesa dell'Italia.

Libro V. TEORIA GENERALE DELLA GRANDE GUERRA. — Capitolo 1°. La Strategia. — 2° La Geografia militare e la Statistica, con applicazione alla guerra difensiva-offensiva verso la frontiera ovest dell'Italia. — 3°. La Logistica. — 4°. La Grande Tattica.

Come si vede, questo secondo volume comprende tutto ciò

che si riferisce all'*azione*, si aggira cioè intorno alle regole che presiedono alla condotta dell'Esercito in guerra. Per quello invece che si riferisce all'*apparecchio* — secondo la distinzione accettata dall'autore stesso — già ne fu discorso nel 1° volume al Libro III, sotto al titolo *L'Esercito*: in quel libro si contenevano i principii generali relativi alla composizione degli Eserciti (reclutamento) e al loro ordinamento tattico.

Ora che abbiamo dinanzi agli occhi, non più soltanto accennata a sommi capi, ma svolta tutta la tela della parte teoretica dell'opera, ci avventuriamo ad emettere un'osservazione, che già ci aveva colpiti fin dall'apparire del 1° volume. Ci parve cioè che in uno studio completo della scienza della guerra la parte dell'Organica meritasse uno sviluppo più completo, e non vi fosse ragione di sbandirne affatto, come fece l'autore, la *Tattica ordinaria*, quale egli la denomina, quella, vogliam dire noi, che presiede ai Regolamenti d'esercizio e di manovra, e che suolsi distinguere in pura ed applicata.

Per ciò che riguarda l'Organica noi ci troviamo indotti a lamentare oggi più di prima che non le si sia dato un conveniente sviluppo, inquantochè dalla lettura del 2° volume ci siamo convinti di ciò che già avemmo luogo di indurre dopo la lettura del 1°, che cioè il MARSELLI abbia scritto un po' per tutti, pei non militari ugualmente che pei militari, e fra questi tanto pei militari provetti, quanto pei novizi.

— Noi siamo ben lontani dal voler con ciò muovere un appunto al Marselli perchè egli abbia scelto una sfera di lettori più larga, anzichè contentarsi di una più ristretta, ed anzi reputiamo una vera fortuna che ad iniziare il pubblico non militare ne' nostri pretesi segreti siasi trovata una penna non solo così competente, ma anche tale da invogliare alla lettura e allo studio. Noi militari non abbiamo che a guadagnare dalla diffusione delle conoscenze militari nel pubblico, e poichè la nostra legislazione esce dalle aule del Parlamento, dobbiamo augurarci che i legislatori siano tutti intelligenti della materia, e non diano un voto alla cieca sull'autorità altrui, alle-

gando la propria incompetenza. — Ora se v'ha un ramo dello scibile militare, in cui ciò sia più desiderabile, si è appunto quello dell'Organica; giacchè sulla condotta delle operazioni militari in guerra sarà ben poca la presa che può avere il capo non militare, tranne nella sfera morale; laddove per tutto ciò che si riferisce alla composizione, alla costituzione dell'Esercito, al suo bilancio, a' quadri, ecc., continua è l'azione del Parlamento e del Paese.

Sotto questo rispetto adunque noi avremmo ritenuto sommaramente utile, e non certo estraneo al quadro dell'opera, se il Marselli non si fosse limitato alle questioni del reclutamento e dell'ordinamento tattico, e di queste stesse si fosse dato a svolgere i principii direttivi, anzichè fornire una quantità di dati speciali. Comprendiamo bensì come in un'opera come questa egli non abbia creduto di fare una trattazione speciale di altre branche della scienza militare, ch'egli ha enumerate; ma tutto ciò che si riferisce alla macchina Esercito, sia considerata nel suo funzionamento organico, sia considerata nella sua azione per uno scopo determinato, vale a dire la guerra, rientrava, ci sembra, nella cornice del gran quadro ch'egli intendeva di presentarci.

Per quanto poi si riferisce alla Tattica ordinaria, com'ei la denomina, a quella insomma che fornisce le regole secondo cui devono essere impiegate le truppe nel combattimento, secondo la loro specialità, sia partitamente per armi, sia nel complesso delle tre armi, tanto sulla piazza d'armi, quanto sul terreno così detto vero, noi non sapremmo trovare la ragione per cui essa dovesse essere esclusa, giacchè siamo ben lungi dal credere che l'autore non credesse di potere, anche per questo ramo della scienza, fissare de' principii altrettanto assoluti, quanto quelli che venne formulando in altri rami. Ben si comprende come egli potesse vedere qualche difficoltà a comprendere questa serie di nozioni sotto la rubrica di *teoria della grande guerra*. Ma non era una ragione per non aprire un'altra categoria speciale, se così credeva.

In un'opera che si propone per oggetto di ricercare le leggi supreme che presiedono a questo fatto così complesso che dicesi guerra, ci sembra essere una vera lacuna il non comprendervi quelle che presiedono allo svolgimento dell'ultimo atto risolutivo, il combattimento, per ciò che riguarda la parte esecutiva, la quale, non meno che quella direttiva, è soggetta a leggi costanti, e meritevole non meno della sua sorella maggiore, della meditazione del filosofo.

Un'altra osservazione che ci si presentò alla mente per ciò che spetta alla tela generale dell'opera, riguarda il collocamento del libro IV — *La Politica della guerra* — che poteva forse trovare meglio il suo posto prima del libro III, intitolato *l'Esercito*, giacchè, come il Marselli stesso acconciamente dimostra, la politica si manifesta anzitutto nel periodo di apparecchio. L'elemento direttivo che presiede alla vita sia animale (ci si conceda per analogia l'espressione), sia volitiva dell'Esercito, considerato come un organismo a sè, trova la sua linea di condotta tracciata da principii, da regole, da criterii che sono di esclusiva spettanza dello scibile militare propriamente detto; ma in quanto quest'organismo dell'Esercito è considerato come organo di un organismo più vasto, dal quale esso trae il sangue e l'alimento, e alla cui vita esso coopera coordinatamente con altri organi, quell'elemento direttivo prende norma da' criterii, da' principii che reggono l'organismo più vasto e che sono di spettanza della politica. Perciò avremmo desiderato nella trattazione della materia una partizione netta di queste due sfere, e il libro che tratta della politica della guerra noi lo avremmo concepito posto più convenientemente o in principio, o in fine. Individualizzando questi varii rami, noi avremmo così voluto che alla scienza del ministro della guerra e a quella del generale in capo fosse fatta precedere o venir dopo la scienza dell'uomo di Stato, considerato di fronte al problema della difesa del paese e di una guerra.

Fatte queste riserve sulla distribuzione e sull'economia generale dell'opera seguiamo l'autore attraverso al campo, nel

quale egli ci guida, accennando ad alcune idee più salienti, che v'incontriamo.

Quello in cui l'autore ci appare sommo si è l'enunziato delle idee generali. Egli le contempla sempre da un punto di vista così largo, così comprensivo, così filosofico, e le presenta con tal lucidezza di pensiero, con tale attrazione di forme, che la mente ne resta sedotta e non ha più nulla a desiderare. Tutti quei rapporti così complessi che all'acuto osservatore si presentano nelle azioni umane, raggruppate in grandi categorie, che generano delle gradazioni così svariate nel modo con cui queste hannosi a considerare e ad apprezzare, sono colti con diligente analisi dal Marselli, e rifusi in ammirabile sintesi. È la dote principale del suo cervello, fatto per l'universale, e che sa ricondurre ad armonica unità mediante un'armonica classificazione tante varietà distinte.

La stessa vivacità ed energia di spirito non brilla più in egual grado, quando egli scende da quest'alta sfera, e viene ad agg'arsi nel labirinto dei fatti speciali, dove il caso facendosi più concreto, è ammissibile una soluzione più determinata e recisa; allora non è raro scorgere prevalere in lui il mezzo termine, e disdegnare un'analisi paziente, minuta, per cui si contenta di accettare il risultato del lavoro fatto da altri, la cui opinione egli si appropria, introducendovi delle attenuanti o cercando di comporre le divergenze di pareri.

Nulla di più comprensivo per esempio, nulla di più giusto, nulla di più ammirabilmente esposto che i rapporti fra la politica e la guerra; ma già allorchè viene a discutere quale sia, diremmo così, la procedura, per cui questi rapporti si esercitano nel caso concreto, e viene ad enumerare i vari sistemi che sono in uso, egli ci sfugge di mano, per modo che il lettore rimarrebbe pur sempre in dubbio quale sia il miglior sistema a cui appigliarsi in una data nazione, sotto un dato reggimento politico, in un dato ambiente sociale. Egli stesso nota bensì come i sistemi non debbano essere considerati come enti astratti, ma ch'essi hanno valore in ragione del valore degli

uomini che li fanno funzionare. Ma egli non volle spingersi fino al punto da pronunciare che la questione si riduce in pratica ad una quistione di persone, e che siccome queste sono date, nè si possono cambiare, il miglior sistema sarà in ogni singolo caso quello che meglio si adatta a quelle tali persone. Posta nel campo de' sistemi la questione non è solubile — così almeno crediamo — e non ci convince l'idea emessa dall'autore che sia un ottimo sistema, e nemmeno un buon sistema, quello tenuto dai Prussiani nelle ultime guerre, dove l'armonia si mantenne sempre fra il comandante nominale, il comandante effettivo e i comandanti in sott'ordine in grazia delle non interrotte vittorie: ma dove è facile vedere quali gravissimi inconvenienti sarebbero nati nel caso di guerra sfortunata, in cui non sarebbesi saputo su chi far pesare la responsabilità, e in cui è lecito il credere che sarebbesi tosto sentito il bisogno di addivenire ad una più esatta distinzione delle attribuzioni.

Trattando della politica della guerra il Marselli solleva la questione che venne dibattuta in questi ultimi tempi sulle conseguenze che hannosi a trarre quanto alla durata delle guerre dal modo con cui oggi queste si fanno. Il colonnello Ricci ne' suoi scritti sulla difesa d'Italia emise l'opinione che colle grandimasse del giorno d'oggi, che si possono così rapidamente concentrare, e colle conseguenze dissolvienti che produce una battaglia perduta in masse così numerose e così impressionabili, non sarà più il caso di poter pensare a quelle guerre lunghe e metodiche, in cui dopo un esercito di 1^a linea se ne presentava al nemico uno di 2^a, e poi uno di 3^a, facendo la difesa del paese passo passo da un capo all'altro; per cui dopo alcuni scontri infelici la nazione si troverà necessariamente costretta a far la pace, riservando la riscossa a tempi migliori. Anzichè una regola era quella la predizione di un fatto che si avvererà inesorabilmente, e secondo il quale è bene regolarsi, — ammesso che la predizione sia giusta.

Tutti gli scrittori militari si sollevarono contro questa teoria;

tutti la dissero derivante in dritta linea dalla guerra del '70, e tutti ebbero l'avvertenza di notare che appunto la resistenza prolungata della Francia veniva a smentirla. Anche il Marselli s'è schierato con questi, e credette di dover consacrare parecchie pagine a ribattere una tale opinione. Noi non avremmo la presunzione di intervenire fra tali autorità, dispensando il torto e la ragione, se non fosse che ci pare siansi scambiati i termini del problema, e quella citazione dell'esempio della guerra franco-tedesca del 1870-71 ne è la più chiara prova. Il ragionamento del Ricci basava sulla premessa che una nazione getti nella bilancia nel primo colpo tutto quanto può avere di forza viva, solo tenendo indietro un tanto per sopprimere alle perdite dell'esercito di prima linea, ed un esercito di seconda linea già costituito in condizioni d'inferiorità rispetto a quello di prima, destinato soprattutto a rendere interamente disponibile quest'ultimo. S'è avverato questo caso in Francia nel 1870? Come poté la Francia, paralizzato che fu l'esercito di prima linea, metterlo in piedi ancora tanta forza armata, e prolungare così ancor di tanto la guerra? Questi sforzi successivi ch'essa poté fare non furono forse possibili appunto perchè il primo sforzo non venne fatto a gran pezza con tutto ciò che la popolazione poteva dare di valido? Come dunque potrebbe invocare contro quell'opinione un fatto, in cui si verificano appunto condizioni opposte a quelle che costituiscono la base del ragionamento del Ricci? In verità la cosa è d'un'evidenza così palmare, che non sappiamo spiegarci come si venga sempre ripetendo quest'argomento, e a nessuno baleni alla mente la spiegazione così semplice, così naturale del fenomeno, la quale farebbe subito vedere come la citazione non faccia proprio al caso.

Il Marselli stesso d'altronde non può ricusarsi ad ammettere che nelle condizioni del giorno d'oggi la guerra « non sarebbe prolungabile, se davvero tutte le forze vive di un paese si trovassero riunite in un punto del territorio, e se in un solo momento toccassero tale sconfitta da rimanere affatto schiac-

ciate o almeno incapaci a rifarsi col ritirarsi ed appoggiarsi ad ostacoli naturali ed artificiali. La realtà spesso non è così, e coloro che ragionano a quel modo pigliano un caso anormale e particolare e lo elevano ad assoluto. In realtà havvi, oltre all'esercito di prima linea, uno di seconda e poi la milizia comunale, e l'esercito di prima linea ha il suo complemento, che si apparenchia a colmare i vuoti mentre l'altro combatte: in realtà le finanze impediscono sovente di avere in pace i quadri necessari per ottenere in guerra un più numeroso esercito di prima linea, di modo che molte forze restano in riserva; in realtà il sistema ferroviario ha una limitata potenza di trasporto in un dato numero di giorni; ed infine le riserve oggi non vogliono esistere soltanto di nome, ma anche essere preventivamente organizzate ».

Come si vede, la questione non sta più nelle conseguenze, sta nelle premesse, e si viene a risolvere in quest'altra: È egli vero o no che attualmente tutte le Potenze cercano di dare il massimo sviluppo alle forze militari, traendo dalla popolazione quel massimo ch'essa può dare e seguitando incio più o meno fedelmente come modello il tipo prussiano? È egli vero o no che tutte le Potenze si studiano di potere in brevissimo tempo mettere in prima linea un esercito combattente, che s'avvicina grossolanamente alla metà dell'effettivo, mentre questo effettivo stesso è all'incirca il 3 %, della popolazione? Che la realtà abbia ad essere un po' diversa si può concedere, ma non si potrebbe ammettere che questo sia un caso anormale e particolare, come il Marselli vorrebbe, giacchè anzi è la meta a cui tutti si propongono di arrivare. Che resti indietro il complemento dell'esercito di prima linea, che resti indietro quello di seconda e la milizia comunale, questo tutti lo sanno, ed è anzi una cosa normale; ma è pur certo che se i primi fatti saranno stati sfortunati — e si noti che nessuno ha mai parlato di una battaglia sola, come il Marselli farebbe dire agli avversari ch'egli s'è dati — gli elementi rimasti indietro non possono più presentare quelle condizioni di solidità che presentavano i

primi, e ad ogni modo, quando si saranno impegnati pur questi per rilentare la sorte delle armi, e questa sarà pure riuscita sfavorevole, sarà una semplice questione di aritmetica quella di contare quanti elementi validi restino disponibili per un'ulteriore difesa; a cui s'aggiungerà una questione di apprezzamento, quella di vedere il grado di coesione e di solidità di tali elementi di fronte ad un nemico, che avrà potuto intanto farsi raggiungere dalle sue riserve, e che ad ogni passo avanti crescerà di fiducia, di baldanza e di prestigio. Non sarà allora molto probabilmente il caso di discutere se debbasi fare in un modo o nell'altro; non sarà questione sul partito migliore cui appigliarsi: la scelta non rimarrà libera; la pace s'imporrà da sé stessa.

Come si vede, non si tratta già qui di formulare un precetto, di consigliare una linea di condotta; si tratta solamente di vedere, se, date quelle promesse, le conseguenze saranno tali. È una previsione, la semplice presunzione di un fatto che si verificherà nelle guerre avvenire.

Quelli che si sollevano contro questo modo di vedere mostrano di impensierirsi ch'esso possa, diffondendosi nelle file dell'esercito, influire perniciosamente sulla tenacia e sulla perseveranza del difensore. Quasi direbbesi che co' loro argomenti vogliano susurrare all'orecchio che certe cose son vere, ma non son buone a dirsi ad alta voce. Noi crediamo che la difficoltà dei problemi non si vinca coll'eluderli, ma che bisogni guardarli in faccia; e crediamo inoltre che mentre il militare non dovrà mai avere, come tale, altra regola che quella di adoperarsi con tutti i mezzi che sono in poter suo, senza badare alle conseguenze, incomba invece all'uomo di Stato un ben altro compito, e questi debba pensare all'avvenire del paese, che, ristorabile ancora, quando sappiasi a tempo concludere la pace, potrebbe invece essere per molto maggior tempo od anche per sempre compromesso, quando si volesse proseguire la difesa senza più avere i mezzi di potere entro la campagna ripassare all'offensiva. Una difesa prolungata senza

questa fondata speranza può dar prova di generoso sentire, ma considerata razionalmente, secondo i criteri della scienza è un assurdo, una follia.

Ritornando al Marselli, aggiungeremo che noi pure crediamo non solo possibili, ma anche molto probabili que' contrattempi, a cui egli allude, pe' quali non tutte le forze vive del paese sarebbero esaurite dal bel principio della campagna, in una sola battaglia: ma bisogna pur ammettere che ciò che non s'è potuto impegnare subito da principio servirà appunto per potere, dentro un breve intervallo, ritentare la prova, ma che, esaurita infelicamente anche questa, altro non rimarrà con cui ristorare le sorti del paese, se non sperare nell'impreveduto.

Il capitolo che segue, in cui il Marselli applica alla difesa dell'Italia le considerazioni svolte nel primo capitolo, essendo tutto fondato su questo suo modo di apprezzare le conseguenze della guerra odierna, darebbe luogo ad altre osservazioni di simil genere; cosicchè noi vi passiamo sopra, anche per non ridestare una questione, che fu già dibattutissima e alla quale questo periodico si fece un dovere di rimanere sempre estraneo.

Passiamo così senz'altro al libro V, che contiene *la teoria della grande guerra*. Con questa denominazione l'autore dichiara d'intendere la parte direttiva delle operazioni complesse e coordinate che gli eserciti eseguono per conseguire il loro scopo, cosicchè l'idea della grande guerra verrebbe ad essere contrapposta non già a quella della piccola, ma alla subalterna esecuzione di sé stessa. Egli la distingue, come si è veduto, in quattro rami; la strategia, la geografia militare, la logistica e la grande tattica.

Questa è veramente la parte culminante dell'opera del Marselli, quella in cui hanno più campo di spiegarsi le rare doti del suo ingegno. A quelli che hanno già un buon corredo di cognizioni militari e storiche la trattazione del Marselli servirà come elemento unificatore e fecondatore; per quelli che

fanno i primi passi nello studio servirà come faro direttore. Non è soltanto una semplice enunciazione di principii; non è neppure soltanto un'accurata dimostrazione di que' principii, che pur riuscirebbe compassata e arida; è una continua discussione piena di profondità non meno che di brio, in cui l'autore associa la mente del lettore al lavoro che si è fatto nella sua, cosicchè questi viene ad aver la chiave del come que' principii furono dedotti.

E dopo avere lungamente esposta la teoria, dopo avere spiegata tutta la tela, l'autore in un epilogo raccoglie le sparse fila, e riassume tutto il suo ragionamento con una evidenza, della quale noi non possiamo dare ai lettori altra idea, se non dicendo loro: leggete.

Nè si creda che que' principii siano esposti con quel dogmatismo, che crea i saccenti, i quali credono, col possesso di poche formule, di cui si pongono a cavalo, di potere con l'aiuto di queste trinciare a dritta ed a manca sui fatti storici, applicando a questi quella stregua e pretendendo che questi s'abbiano ad acconciare precisamente a quella. Continua invece, insistente, grandissima è la cura con cui il Marselli pone in guardia contro questo mal vezzo, che si contrappone a quell'altro di non volerne sapere di teoria generale, e di voler tutto regolare, tutto spiegare secondo le circostanze. Egli si pone in mezzo fra queste due correnti, e mentre mostra agli uni che sarebbe una scienza che s'acquisterebbe a buon mercato quella che dissociasse i principii dai fatti, i quali furono il fondamento appunto della teoria, mostra agli altri come non s'avrebbe nessun modo di pronunciare un giudizio sulle operazioni militari, quando non s'avesse la scorta direttiva dei principii stessi.

Invero non ritenemmo mai come un buon meccanico pratico colui il quale non possedesse che i pochi principii della scienza e non si fosse data la briga, analizzando minutamente vari tipi di macchine, di rendersi conto delle modificazioni spesso grandissime che subisce la teoria nella pratica, per effetto

degli attriti, della natura fisica dei vari elementi onde una macchina si compone, come neppure riterremmo tale colui pel quale ad ogni nuova macchina che gli si presentasse fosse obbligato a scomporla tutta ed a ricomporla e ad acquistarne la pratica, e non riuscisse a vedere che tutte obbediscono a certe leggi costanti. Certo de' due preferiremmo il secondo, poichè a lungo andare l'evidenza s'imporrebbe da se stessa, e di quelle leggi egli riuscirebbe pure a intravederne alcune. Ma certo diremmo che anche il secondo non ha fatto buona strada, e che, privo di un filo direttore, egli spende molto tempo e fatica per raggiungere un risultato, che non sarà mai in proporzione allo sforzo impiegato. Perchè non avrebbe ad essere anche così, ed anzi a più forte ragione nella sfera della meccanica militare, in cui i fenomeni sono più complessi, di una natura più elevata, epperò di più difficile studio?

Noi facciamo voti perchè il metodo tenuto e raccomandato dal Marselli sia bene studiato e diventi proprietà comune; giacchè crediamo che veramente sia degno de' primi onori. Fra la scuola creata dagli scritti di Jomini da una parte, e quella che sta ora rivelandosi in molti scritti tedeschi, noi riteniamo sia un felice tentativo di una scuola intermedia questo che ha intrapreso il Marselli, e di cui vedremo il complemento nel 3° volume dell'opera.

Ma anche in questa trattazione della teoria della grande guerra noi avremmo preferito ch'egli avesse tralasciato le non poche nozioni di carattere tecnico e speciale, che non abbastanza sviluppate per chi voglia farne uno studio *ex-professo*, appaiono qui estranee alla materia, e non sembrano presentare grande utilità. Ciò diciamo per le considerazioni che egli svolge sul valore militare de' fiumi e dei monti, e più ancora per quelle notizie di dati logistici, con cui egli ha riempito parecchie pagine. Se quest'opera avrà la fortuna, che noi le auguriamo, di una seconda edizione, noi vorremmo suggerire al Marselli di risecare su questo inventario di cognizioni militari positive, che ciascuno o possiede di già o su

dove rintracciare. Egli dovrebbe limitarsi alla parte veramente sua, quella in cui egli è, se non addirittura creatore, almeno così intelligente coordinatore e formulatore.

Il Marselli stesso ha del resto sentito la necessità di scusarsi di queste digressioni, e ha chiesto venia di avere sconfinato nella sfera in cui il relativo soverchia, allegando l'impossibilità in cui era di far seguire immediatamente all'enunciato dei principi generali le deduzioni storiche, tratte dall'esame critico delle operazioni militari, esposte coll'ordine secondo cui sonosi effettivamente svolte. A noi pare che questa scusa possa valere per chi considera che quest'opera non esce alla luce tutta insieme; ma non varrà più per quelli i quali — quando sarà pubblicato il 3° volume — l'avranno tutta sotto gli occhi, e noi vorremmo che d'un'opera così importante l'autore avesse regolato l'economia generale, non in vista del modo di pubblicazione, come se fosse un opuscolo di circostanza, ma in vista della sua durabilità, a cui essa ha ogni diritto.

Ci conferma nella lusinga che queste osservazioni, se giuste, abbiano ad esercitare qualche influenza il vedere come l'autore, mostrando in ciò del resto come l'uomo sia suscettivo di progresso, non si sia creduto per nulla umiliato di ricredersi egli stesso in più d'una circostanza. È quello che noi abbiamo notato in quest'opera specialmente. In un *Dialogo sulla Strategia*, che i lettori di questa *Rivista* si ricorderanno di avere letto (1), egli formulava i principi della strategia in un modo che ora egli riconosce potersi lacciare di troppo assolutismo e di troppa ristrettezza. In quest'opera egli fa la critica a se stesso, e indica il come sia venuto ragionando a modificare l'enunciato di quei principi. Parrebbe così naturale il dire che studiando s'è progredito, eppure il fatto è là per dirci che soltanto le menti superiori sono capaci di fare la confessione de' propri errori. Noi confidiamo quindi che le nostre osservazioni saranno interpretate collo stesso spirito che le dettò, e che se in

esse l'autore riconoscerà un fondamento, non avrà difficoltà a tenerne conto.

Così anche nell'epilogo del libro V egli riconosce che sarebbe stato meglio se il principio supremo dell'arte della guerra egli lo avesse trasferito in principio del libro sull'*Esercito*. Ecco in qual modo questo principio viene da lui espresso: *preparare ed adoperare le armi in guisa da essere più forti sul campo di battaglia; il che si ottiene con la quantità e colla qualità degli uomini armati; con la massa, il moto, e l'urto, animati dall'ingegno, dall'istruzione e dal carattere.*

E noi anzi aggiungiamo che, ove si riconoscesse fondato su buone ragioni il desiderio da noi espresso di vedere il libro della *Politica della guerra* posto in capo alla trattazione della teoria generale della guerra, e perciò prima del libro sull'*Esercito*, vorremmo vedere là trasferito questo principio supremo, giacchè il problema di renderci più forti dell'avversario sul campo di battaglia non è meno di spettanza della sfera politica di quello che lo sia della sfera più strettamente militare.

E con ciò diamo fine a questa escursione che abbiain fatta a sbalzi nel largo campo, che ci ha aperto dinanzi il Marselli. Verso un autore di una valentia così giustamente riconosciuta la critica ha ragione di essere sottile e minuta. Noi del resto ci siam valse dell'esempio ch'egli stesso ci dà di una completa emancipazione da qualunque autorità, pur mentre egli si mostra sempre riverento ed ammiratore delle autorità legittimamente costituite. Egli per esempio inculca agli ufficiali italiani lo studio attento delle opere di Clausewitz, di cui levà a cielo la profondità e l'acume; ma ciò non toglie che, parlandone con molta frequenza in questo suo volume, e citandone le opinioni, egli nol faccia se non per combatterlo o per rettificarlo. Gli è questo in verità il modo migliore di venerare la memoria dei sommi scrittori, i quali, se fossero vivi, non s'adonterebbero, o almeno non si dovrebbero adontare, se taluno, procedendo dietro le loro orme alla ricerca di quel vero di cui essi furono intelligenti e zelanti sacerdoti, mostra di accoglierli vo-

(1) Dispensa dell'aprile 1869.

lentieri come maestri, ma appunto per poter fare altri passi in quella ricerca, per cogliere altre facce non vedute ancora o state solo intraviste, per sostenere, anche contro l'opinione di quegli stessi maestri, gl'interessi di quella scienza a cui essi eransi consacrati.

Del passato e dell'avvenire della fortificazione — Considerazioni di DOMENICO ASTI capitano di complemento nel 2° reggimento del genio. — Venezia 1873, tip. Naralovich.

Col titolo sopraindicato il capitano del genio sig. DOMENICO ASTI ha pubblicato un pregevole volumetto distinto in una breve prefazione e tredici capi: in tutto 107 pagine, in cui l'autore svolge alcune considerazioni sui progressi verso i quali, a suo avviso, deve oggi avviarsi così la fortificazione permanente come la passeggera. Nella prefazione l'autore dichiara che non intende già presentare un sistema di fortificazione, che anzi crede essere ciò impossibile nello stato attuale dell'arte, la quale versa in un periodo di transizione e di rinnovamento. — Egli invece cerca di stabilire i principii ai quali l'arte del fortificare deve oggi informarsi, deducendoli da studi, analisi e disussioni.

Nel 1° capo l'autore constata che la fortificazione è antica quanto l'umana società e, passando in rivista con breve sintesi storica le alterne fasi per le quali o l'attacco o la difesa prevalsero col perfezionarsi delle offese e dei mezzi difensivi, giunge all'epoca attuale, in cui ritiene la prevalenza del primo sulla seconda, e si propone pertanto di ricercare i principii per ristabilire l'equilibrio.

Nel 2° capo l'autore con opportune considerazioni stabilisce dover essere principio fondamentale della moderna fortificazione la distinzione fra la difesa *lontana* e la difesa *vicina*, ed esaminando le basi sulle quali deve oggimai fondarsi lo sviluppo della difesa *lontana*, ed analizzando come e quanto

debba ridursi la *vicina*, perviene alla seguente formola sintetica «dovere, cioè, la fortificazione moderna essere costituita «da grandi batterie poste al sicuro da un attacco di viva forza». Questa formola, per se stessa forse troppo sintetica, compendia i due generi di difesa. — L'arte antica non mirava che alla difesa vicina, l'*ostacolo*; oggi si deve principalmente mirare alla lontana, le *offese*.

Nel 3° capo il capitano Asti esamina rapidamente le fasi storiche del tracciato, semplice nelle sue prime forme, complicato in seguito. — Oggi deve ritornarsi all'antica semplicità perchè possa raggiungersi la mobilità delle offese, trasportando le batterie da un sito all'altro.

Ciò non dispensa dallo stabilire dei nuclei di difesa; il tracciato poligonale rappresenta la rivoluzione dell'arte. Quando il corpo fiancheggiante sarà divenuto nucleo di difesa, cadranno tutte le opposizioni che si fanno a quel sistema. Ecco quanto in compendio espone l'autore nel 4° capo, e da cui deduce doversi oggi, in ragione dell'attuale portata delle armi, avere estese fronti, fiancheggiate da forti chiusi, disposti a metà fronti. Questi forti abbiano comando in modo che possano battere l'esterna come l'interna spianata, si pongano in essi le caserme, i magazzini ecc.

Conseguenza di tali idee, è che gli uomini ed i cannoni stiano allo scoperto al momento dell'azione. — Ciò che oggi deve raggiungersi non è già il coprirsi, ma l'offendere; occorre perciò avere la massima mobilità, il massimo campo di tiro. Si limitino quindi le casematte al solo ricovero degli uomini e del materiale fuori d'azione.

Riassumendo coteste idee nel 5° capo, il capitano Asti formula i seguenti principii generali, riferentisi specialmente alla *fortificazione permanente*, e cioè:

1° La difesa lontana sia distinta dalla vicina;

2° Il tracciato sia semplice, a grandi linee, e tale da permettere quella disposizione delle artiglierie che fosse richiesta dalle circostanze;

3° Si devono stabilire nuclei di difesa ed affidar ad essi il fiancheggiamento;

4° Devono uomini e materiali essere allo scoperto durante l'azione e al coperto fuori della medesima.

Nei rimanenti capi il capitano Asti esamina e discute i principii ai quali deve informarsi oggi la fortificazione passeggera, quella cioè che ha per scopo di appoggiare gli eserciti in aperta campagna, creando posizioni o concorrendo all'esito delle battaglie.

Codesto studio è più complesso, più vasto, e quindi più arduo e meno determinato; esso sarebbe propriamente quello dell'arte militare. La fortificazione permanente è cosa dell'*ingegnere*, la passeggera del *generale*. Ciò che è comune allo studio dell'uno come dell'altro è la *storia*, ed è il metodo storico quello che deve seguirsi. — L'autore perciò fa un breve esame storico dei fatti principali che caratterizzano le varie epoche. « Quante cose si vedono proporre di buona fede cre-
« dendole utili e nuove mentre furono altre volte condannate
« dall'esperienza; e quante altre invece sarebbe possibile ri-
« chiamare alla luce se si conoscesse lo stato nel quale gli avi
« le lasciarono ed il perchè furono abbandonate! »

Da codesto esame storico dei fatti il capitano Asti deduce che
« se non risorgeranno gli alloggiamenti trincerati per gli in-
« teri eserciti, potranno risorgere i luoghi fortificati, dove rac-
« cogliere, durante la campagna combattuta in una determi-
« nata regione, le munizioni, i viveri, gli ospedali; si potranno
« munire i punti d'importanza strategica, migliorare facilmente
« le condizioni difensive di una posizione naturale ben scelta,
« render buone quelle che non lo fossero e sopprimerle a quegli
« ostacoli che la natura non offrì ». È un novello avvenire
che s'apre alla fortificazione campale, ma occorre abbandonare
ogni spirito di sistema e guardarsi da concetti che la storia ha
condannati. — Là dove sembra talvolta essere progresso, la
storia ci avverte essere regresso, e viceversa.

In primo luogo il capitano Asti vuole i soldati trasformati

in operai. È la preparazione voluta dal Girard nella recente sua opera della quale abbiamo fatto cenno altra volta; l'uso degli utensili e degli strumenti sia fatto familiare al soldato.

La questione della fortificazione passeggera non è propriamente questione di mutazioni ai tracciati ed ai profili, è soprattutto questione d'ordinamento. — Gli utensili bisogna averli seco e saperli adoperare. Nella cerchia del proprio grado occorre che ogni ufficiale sappia essere ingegnere. Era già massima questa di Federico II. — La fortificazione campale assumerà forme varie e differenti secondo la natura del teatro d'azione; volerla circoscrivere, determinare, limitare prescrivendo se, come, dove, quando deve essere impiegata sarebbe opera pedantesca e puerile insieme. Si insegni nello spirito più che nelle forme senza preconcelto sistema e largamente; si apparecchino i mezzi d'eseguimento in ogni corpo dalla divisione alla compagnia, e si lasci al generale il giudicare quando, dove e come debba valersene.

Nel 13° capo il capitano Asti ritorna sulla fortificazione permanente per quanto concerne l'applicazione dei principii. — Egli non vorrebbe che si ergesse a massima il dover cingere di un campo trincerato la Capitale. — Se questa ha reale importanza strategica nulla è più naturale del difenderla, ma stabilire che per difenderla ci si debba chiadere in essa lasciando il nemico padrone della campagna, è grave errore. — Se la Capitale ha vera importanza strategica si munisca come un'altra piazza qualunque; si darà probabilmente una battaglia sotto le sue mura, e se si sarà battuti si andrà altrove ad attingere, potendo, nuove forze per condurre la guerra dove meglio convenga e tentare la riscossa. — Se la Capitale non ha importanza strategica, si lasci aperta; il governo si trasporti altrove e la grande città non vale l'esercito ed il paese. Voler determinare quale sarà l'ultimo ridotto della difesa non è possibile, esso dipende da una serie di circostanze imprevedute ed imprevedibili. — Improvvisare sotto le mura di una fortezza secondo le circostanze un campo trincerato non è im-

possibile. — Improvvisò Wellington le linee di Torres-Vedras, e improvvisarono i Russi le difese di Sebastopoli (1). — Limitare le difese permanenti alle piazze da guerra informandole ai principi riassunti nel capo 3°, fare il resto con opere passeggere ecco la conclusione dell'opuscolo del capitano Asti, del quale noi diamo per sommi capi il presente cenno, raccomandando gli studiosi alla lettura del breve libretto, che si lascia leggere d'un fiato sia per l'ordine logico dell'esposizione dell'idea sia per l'erudizione storica che v'è compendiata.

Forse l'attento e studioso lettore non troverà talvolta idee nuove, e talune di esse potrà ritenere discutibili; ma il pregevole scritto attesta coscienziosi studi, coltura non comune e affetto all'esercito ed al paese.

Manuale per l'ufficiale di fanteria e di cavalleria

pel colonnello PIETRO VALLE. — Firenze, tipografia e cartoleria militare di Tito Giuliani, 1875.

Lo scopo di questo manuale, come l'autore dichiara, è quello di fornire agli ufficiali di fanteria e cavalleria quelle nozioni scientifiche che non si trovano nei regolamenti o vi si trovano poco sviluppate, e che sono richieste dai programmi ministeriali per gli esami di promozione.

Il libro è diviso in quattro parti. La 1ª parte è un trattato elementare di topografia, specialmente inteso ad abilitare alla lettura delle varie specie di carte, alla levata di schizzi ed alla compilazione di itinerari e di rapporti topografico-militari. Nella 2ª parte sono esposte alcune nozioni intorno all'arte militare, all'ordinamento delle tre armi ed ai vari modi di combattere, e sono date le norme tattiche da seguirsi nei

(1) Secondo l'avviso del generale Todleben espresso nella conclusione della sua opera sulla *Difesa di Sebastopoli*, la difesa di questa piazza avrebbe provato predaamente il contrario.

casi più frequenti in guerra, specialmente dai comandanti di compagnia, squadrone e battaglione. La 3ª parte, dopo alcuni cenni sommari di fortificazione permanente ed intorno all'impiego della fanteria nell'attacco e della difesa delle fortezze, tratta succintamente dell'impiego della fortificazione improvvisata. La 4ª parte finalmente contiene nozioni elementari sulle armi da fuoco portatili e sul tiro, precedute da un cenno sui successivi progressi delle armi stesse.

Accennato sommariamente alla materia trattata nel libro di cui discorriamo, rimarrebbe a dire del modo onde vi è trattata e dell'utilità del libro, secondo l'intento che l'autore si è prefisso. Noi crediamo che il raccogliere in un manuale, sfuggendo ad un tempo gli opposti scogli della soverchia aridità e della diffusione, quelle cognizioni che debbono formare oggidì il corredo di qualunque ufficiale anche mediamente istruito, sia opera che deve presentare notevoli e molteplici difficoltà; tanto più poi quando non trattasi semplicemente, com'è d'ordinario il caso in siffatta specie di libri, di riunire una serie di dati aventi fondamento in principi di scienza o d'arte presupposti noti al lettore, ma bensì di svolgere tali principi con metodo ad un tempo elementare ed esatto di guisa che lo studioso insieme ai dati ed ai precetti ne afferri e ne comprenda anche le ragioni. Tale difficoltà ci sembra non sia stata sempre felicemente superata dall'autore, specialmente in quei punti della 2ª parte ove sono enunciati alcuni essenziali principi di strategia e di tattica, e nella 3ª parte ove si legge un'enumerazione sommaria di sistemi di fortificazione permanente e di opere campali, non sufficientemente corredata, a nostro parere, dall'esposizione, anche elementare e succinta, della ragion d'essere e delle proprietà caratteristiche delle opere stesse e delle loro parti. Malgrado però queste mende, che forse non erano interamente evitabili in un libro avente il carattere e lo scopo di quello di cui discorriamo, e che generalmente sono meno sensibili nelle parti che trattano della topografia e delle armi, noi crediamo che

il lavoro del colonnello VALLE possa essere utilmente consultato dagli ufficiali pei quali fu scritto, i quali vi troveranno le nozioni che è indispensabile od utile che ogni ufficiale possieda, esposto, se non sempre con perfetta esattezza e rigore scientifico, però con stile piano, facile e generalmente chiaro.

La guerre de France (1870-71) par M. CH. DE MAZADE — Paris, E. Plon et C.^{ie}, Imprimeurs-éditeurs; 10, Rue Garancière 1875. — 2 vol. in 8°.

Non è sotto il punto di vista tecnico, specialmente militare, che noi abbiamo ad occuparci dell'opera che qui annunziamo. L'autore, in cui i lettori non tarderanno a riconoscere l'elegante cronista della quindicina della *Revue des deux Mondes*, non è un militare, e non poteva certo, nello scrivere le vicende della guerra franco-prussiana, proporsi come scopo un'illustrazione de' precetti della scienza della guerra; egli parte da un punto di vista diverso, che è insieme più generale e più speciale di quello sotto cui siamo soliti a contemplare i fatti militari; più generale, in quanto che l'autore li considera sotto la ragione politica e sociale, riguardando l'esercito come uno strumento di quell'organismo più complesso, da cui esso deriva l'esistenza, che è l'intera nazione, e la guerra, non come un atto compiuto dall'esercito stesso, ma come uno de' momenti più culminanti della vita della nazione: nello stesso tempo il suo punto di vista è più speciale del nostro, perchè invece di trovarsi nel campo de' principii astratti d'una scienza, esso poggia sul terreno ristretto del patriottismo, concretato in una data nazione. L'autore è un pubblicista francese, e scrive per tutto il pubblico, senza distinzione di classi, ma più particolarmente esso si rivolge al pubblico francese, ricordando ai suoi compatriotti le vicende di quell'annata per essi tanto terribile, e cercando presentarle loro sotto la luce degl'insegnamenti d'ordine morale, politico e sociale, ch'egli credette contenersi in quelle vicende.

Benchè il punto di vista dell'autore non sia precisamente il nostro, tuttavia non possiamo passare sotto silenzio un'opera la quale infin de' conti si aggira essenzialmente intorno a fatti militari. E i pregi dell'opera sono così insigni, che non potremmo sbrigarcene in due parole. Del resto non è male che usciamo di tanto in tanto dal nostro mondo speciale, dal nostro ambiente puramente militare, e che ci ricordiamo come i fatti d'ordine militare sono dominati in suprema istanza dalla ragione politica e da quella sociale. Soprattutto trattandosi di storia non dobbiamo mai dimenticare che i fatti mai si prestano a quelle astrazioni, che pur sono una necessità nelle discipline teoretiche; un fatto storico isolato, o considerato unicamente sotto un punto di vista speciale, è un assurdo, e non si dà vera storia, senza che si tenga conto di tutti quei fattori di vario ordine, da cui risultano le azioni umane.

Delle qualità dello scrittore non crediamo aver bisogno di dir molto. Chi non conosce quei quadri pieni di brio e nello stesso tempo di serietà, ne quali egli sa così bene comprendere fra i limiti di una quindicina i fatti più saglienti della storia contemporanea? In quei quadri egli ha l'arte di aggruppare gli avvenimenti in modo da presentarli come un tutto solo, come un periodo storico a sè, cosicchè sarebbosi quasi tentati a credere che la storia dell'umanità si presti ad una suddivisione aritmetica in tanti periodi uguali, di mezzo mese ciascuno. Certo quella sua cronaca della quindicina è una prima e preziosa sintesi de' fatti contemporanei, ch'egli fornisce agli storici dell'avvenire, i quali potranno ivi trovare un filo per aggirarsi nell'immenso labirinto de' fatti parziali smazzuzzati ne' giornali quotidiani. Essi vi troveranno per di più formulata l'espressione dell'opinione pubblica delle sfere più intelligenti e moderate, espressione che si risente ancora in gran parte della prima impressione del momento, ma che contiene pur già gli elementi della maturità e della ponderatezza.

Tutti questi caratteri si rivelano nella lessitura dell'opera che qui annunziamo. Essa risulta dall'assieme di parecchi quadri, ciascuno de' quali potrebbe stare da sè, e corrisponde ad uno degli atti di quell'immenso dramma che fu la guerra del 1870-71. L'autore venne componendo questi singoli quadri un dopo l'altro, senza seguire l'ordine cronologico; e man mano che un quadro era finito, esso veniva pubblicato nella *Revue des deux Mondes*. Così a poco a poco la galleria di questi quadri fu completa, e l'autore pensò allora di farne un'opera sola, in cui ciò che dobbiamo anzitutto ammirare è appunto questo, che mentre ogni singolo quadro ci offre una unità bene individualizzata, un'esistenza a sè, anche la somma di tutti i quadri ci presenta un tutto ben completo e unico.

A ciò si prestava del resto benissimo la natura stessa degli avvenimenti, che l'autore erasi proposto di esporre, giacchè quell'unità che ci presenta la serie delle vicende di quella campagna fino alle giornate di Metz, ed anche fino alla battaglia di Sedan, si scinde, a partire da questo punto, in varie azioni separate, che hanno bensì un legame intimo coll'azione principale svolgentesi intorno a Parigi, ma che pure hanno la loro cerchia ben distinta in vari teatri secondari a nord, a sud, a est di Parigi.

E all'autore dovea essere tanto più facile attenersi a questo metodo, anzichè seguire un ordine più strettamente cronologico, stante la forma di esposizione che gli è propria e che è pur quella ch'egli adopera nella cronaca della quindicina. Egli cioè non narra come farebbe uno storico, il quale, supponendo i suoi lettori ignari dell'argomento, piglia tutto *ab obo*; e nemmeno egli non si limita alla parte critica commentativa. Non è pura esposizione, e non è pura critica: è un misto delle due forme. Egli parte dalla supposizione ben naturale che i suoi lettori siano al corrente de' fatti, e perciò li ricorda, e nel ricordarli li raggruppa, li riassume, li espone in modo che già ne risulti un apprezzamento. Si comprende così com'egli esaurisca tutte le azioni che si svolsero nella seconda parte della

campagna lungi da Parigi, e solo allora ei passi alle vicende dell'assedio di Parigi, la cui intelligenza è pur necessaria per poter seguire lo svolgimento successivo delle operazioni della provincia.

Tutta la sua opera si divide così in quattro grandi quadri, e ciascuno di questi si suddivide alla sua volta in altri quadri minori, ma tutti aventi, come dicemmo, una vita propria e quasi una distinta personalità. Crediamo bene riferire la partizione dell'opera.

I. *L'Impero e l'invasione.*

1° Cause della guerra. — Preliminari politico-militari.

2° Primi fatti d'arme alla frontiera. — Weissenburg. — Wörth. — Spichenen.

3° Dal 6 al 18 agosto. — Battaglie intorno a Metz.

4° Dal 18 agosto al 2 settembre. — Sedan.

5° Operazioni d'assedio e di blocco a Strasburgo e a Metz.

II. *L'invasione e la difesa nazionale.*

1° Il 4 settembre a Parigi.

2° La 1ª armata della Loira.

3° La 2ª armata della Loira.

4° La guerra nell'est e l'armata di Bourbaki.

5° La guerra nel nord e l'armata di Faidherbe.

III. *L'assedio di Parigi.*

1° L'investimento.

2° Il dramma politico e militare dell'assedio.

3° Villiers. — Champigny.

4° Le Bourget. — Buzenval.

5° L'armistizio.

IV. *L'epilogo della guerra.*

1° L'assemblea di Bordeaux e la pace.

2° La pace e la Comune.

Il lettore vede come con questa semplice distribuzione delle varie parti della sua storia il Mazade abbia raggiunto l'effetto

di dare al tutt'insieme il carattere dell'unità, che permette di cogliere con un solo sguardo tutte le fasi di quella guerra sì lunga e sì complessa. Aggiungeremo qui che questa unità riesce armonica, giacchè a ciascuna delle varie parti egli seppe dare uno sviluppo adeguato al grado di entità dei fatti, con un sentimento delle proporzioni veramente squisito.

E se a ciò si aggiungano le qualità veramente eminenti di stile e di esposizione, si avrà il segreto, per cui la lettura di un'opera come questa, abbastanza voluminosa (2 grossi volumi di oltre a 500 pagine ciascuno), non può a meno di riuscire amena ed attraente, non meno di ciò ch'essa sia istruttiva e feconda di mature considerazioni.

Il racconto de' fatti non procede mai scompagnato dall'apprezzamento. E se per ciò che riguarda i fatti, non possiamo a meno di riconoscere nell'autore una grande fedeltà, una ricerca coscienziosa e intelligente, anche per ciò che riguarda i giudizi da lui espressi, noi dobbiamo riconoscere in lui una mente elevata, un sentir nobile e retto, che cerca sempre di sollevarsi al disopra delle meschine gare di partito, che sa perfino sprigionarsi dalle illusioni patriottiche, per dispensare la lode e il biasimo sulle persone e sulle cose, senza lasciarsi trascinare dalla corrente dell'opinione pubblica, senza trascendere oltre i confini della dignità storica. Non si potrebbe certo pretendere, e non sarebbe nemmeno giusto, che un Francese il quale scrive un'opera come questa per un pubblico francese si mostri freddo e impassibile come una Divinità dell'Olimpo; sarebbe un aborto della natura umana quello scrittore che narrando dopo sì breve intervallo di tempo l'epopea delle sciagure che afflissero la sua patria, mostrasse un cuor di macigno e non si commovesse egli stesso nel tracciare que' lugubri quadri. Ma pur mentre l'autore prende viva parte a quelle sventure comuni, e si mostra accorato descrivendole, egli mantiene serena la sua mente e profferisce i suoi giudizi con fronte mesta, ma tranquilla. Almeno è questo uno studio continuo ch'egli vi pone.

Del resto egli non cela le sue simpatie, e il largo posto che seppe trovare nella sua relativamente succinta esposizione alla parte che presero nella guerra i Principi d'Orléans, e specialmente il Principe di Joinville e il Duca di Chartres, mostra chiaramente quali siano le tendenze politiche dell'autore, agli occhi del quale vi sono in questa storia due grandi colpevoli, sui quali il suo giudizio si pronunzia con termini più acuti, bene spesso anche coll'accento dell'ironia e del disprezzo. Questi due grandi colpevoli sono il bonapartismo e il repubblicanismo, l'Impero e il Governo della difesa nazionale, che sono certo i due più direttamente responsabili, perchè la direzione della guerra fu unicamente nelle loro mani. — E se, trattandosi degli altri attori secondarii del gran dramma, il Mazade ricorse in larga misura alle circostanze attenuanti per spiegare, scusare ed anche legittimare la loro condotta, se ad essi egli applicò il detto della Staël: *tout comprendre c'est tout pardonner*, non così per gli attori principali, i quali, appunto per essere stati tali, sono certo quelli a' quali rimontano le cause di tutto, ma sono pur anche quelli che hanno diritto ad una maggior calma e spassionatezza di giudizio.

Nel quadro ch'egli traccia delle cause della guerra ei pone in viva luce le incertezze, le contraddizioni, le oscitanze della politica napoleonica; egli parla pure della spinta alla guerra prodotta dalle preoccupazioni dell'opinione pubblica, che salutava con un grido di *angoscia patriottica* la vittoria di Sadowa, e che vedeva sorgere ad un tratto una terribile rivale in una potenza, che fino allora s'era riguardata con occhio di superiorità. Ma perchè il quadro fosse completo ci sembra che il Mazade avrebbe altresì dovuto ritrarre quali fossero dal 66 in poi le relazioni fra lo spirito pubblico francese e il Governo napoleonico; giacchè a rendere maggiori le incertezze del Governo contribuì non poco il fatto, ch'esso venne a trovarsi, per una serie di fasi successive, sempre più isolato dalla nazione. Certo fu una grave inconseguenza quella, dopo avere permesso che si compissero gli avvenimenti del 66, non sapersi poi de-

cidere a riconoscerne lealmente le conseguenze, oppure a reagire francamente, decisamente: ma l'autore, che cerca per tutti una spiegazione, una scusa, non avrebbe dovuto tralasciare di mostrare come il Governo imperiale, trascinato da una parte alla guerra, fosse dall'altra impedito da' suoi proprii antecedenti, e come la possibilità per esso di contrapporsi alla corrente si rendesse ogni giorno minore per la diminuzione di prestigio che gliene veniva.

Egli per esempio sorvola un po' troppo sulla questione della legge militare: eppure è un fatto che Napoleone III, presentando ai pari degli altri che quella guerra era divenuta una fatale necessità, e meglio edificato degli altri sul grado di valore dell'esercito francese, volle dotare la Francia di istituzioni militari che la mettersero al pari colla Prussia. Ma le sue proposte incontrarono dappertutto non solo opposizione, ma la più viva ripugnanza, e così ne uscì quell'aborto che fu la legge del 68. Le discussioni a cui quella legge diede luogo resteranno un monumento indiscutibile della cecità universale a cui si abbandonarono gli spiriti in Francia: l'opinione pubblica che spinse alla guerra fu essa che negò i mezzi per poterla sostenere.

Anche il Thiers, che pel Mazade è l'uomo preveggen- te, il solo che abbia avuto un vero intuito della situazione, porta in questo un grave fardello di responsabilità: tutti ricordano che egli trattava di *fantasmayoria* tutte quelle cifre che si portavano dell'esercito prussiano; era Thiers stesso, il quale coll'autorità che gli veniva dalla sua esperienza e dalla chiarezza con cui aveva trattato simili questioni nelle sue opere storiche, pochi giorni ancora prima dello scoppio delle ostilità asseriva potersi dire pronta una mobilitazione che portasse i reggimenti dal piede di pace a quello di guerra in sei settimane, o in due mesi. E quest'autorità che tutti riconoscevano volentieri al Thiers non fu certo di poco peso nel rendere irrita, derisoria l'istituzione della guardia nazionale mobile: era egli che consigliava a non spendere che nell'esercito. « Dietro a

« questo — egli diceva — il paese avrà tempo di respirare. « Non avrete voi sempre due o tre mesi dinanzi a voi, vale a « dire assai più che non ve n'occorra per organizzare la guar- « dia nazionale mobile e utilizzare così lo zelo delle popola- « zioni? »

Il Mazade ricorda che al momento di votare la guerra fu Thiers che si levò solo per protestare contro questa decisione, e il Thiers stesso ne diede poi la spiegazione dopo i primi rovesci, assicurando ch'egli sapeva che la Francia non era preparata. Noi rammentiamo a questo proposito le considerazioni contenute nel libro di Gramont. « Io mi son chiesto soventi come mai, se egli *sapeva* che la Francia non era preparata, ei non ne abbia mai parlato a qualcuno dei membri del Governo. Egli aveva con essi relazioni frequenti, ed io personalmente, senza avere l'onore di essere nelle sue intimità, lo vedeva, e noi eravamo nei migliori termini. Come va che egli non mi comunicò le informazioni precise sulle quali egli appoggiava le sue convinzioni? »

« Profondamente incompetente sopra una questione che era estranea ai lavori di tutta la mia vita, io non potevo opporre un partito preso a chi m'avesse dato buone ragioni. Se io credeva alla forza e alla grandezza del mio paese..... questa credenza non era cieca, e io ben sentiva ch'essa non si basava in realtà che sulla memoria del passato e sulla fiducia nell'opinione di uomini più competenti di me. Nessuno dunque era più disposto di me ad inchinarmi dinanzi ad una dimostrazione leale e concludente. Ciò che io dico di me credo poterlo dire di molti altri ancora. Perchè dunque non abbiain noi ricevuto quell'avviso salutare? Perchè non furono messe sotto i nostri occhi quelle prove dell'insufficienza militare della Francia? Tutto poteva dirsi in conulato privato ».

Certo il Gramont invoca una scusa, che in un uomo di Stato non dovrebbe essere ammissibile, quando egli si dichiara incompetente nella questione; ciò non ostante non crediamo che il Thiers possa sfuggire al biasimo che risulta dagli argomenti

che sono qui portati contro di lui. E in definitiva per noi, che non essendo Francesi, non essendo interessati nelle loro lotte, possiamo dire più spassionatamente la verità, il Thiers non è meno colpevole di quello che lo sia il Gramont, Le Bœuf, Napoleone III, e tutta la Francia. Su tutti ricade una parte di responsabilità e di colpa, e tanto crediamo siano nell'errore coloro che vogliono far tutto ricadere sopra un solo, come coloro che vogliono esimere qualcuno dalla parte di responsabilità che gli spetta. E per ciò che riguarda più specialmente il Thiers, che pel Mazade sarebbe l'uomo senza taccia e senza rimbrotti, apparve a noi, di qua dall'Alpi, non solo ingiusto, ma anche ingeneroso e meschino, allorchè ripetute volte, dopo la guerra, ripariando delle vicende passate, rovesciava tutta ed esclusivamente la colpa dei rovesci subiti sopra l'Impero, di cui egli era stato il più temuto nemico. A spingere la Francia contro la Prussia chi aveva dato maggiore spinta dei discorsi di Thiers? Chi più di lui aveva reso difficile, per non dire impossibile la politica del vivere e lasciar vivere? Chi più di lui aveva contribuito a render forte, e a mantenere sempre vivo quello spirito di *chauvinisme*, che contribuì così potentemente a rendere ogni dì più tesa la situazione?

Ben meschino profitto si ricaverebbe invero dalla storia se potesse essere dimostrato che tutta una lunga sequela di danni che ha sofferto una nazione deriva tutta da un uomo solo, e che quella nazione non è nemmeno imputabile di essersi data in braccio a quell'uomo e di essersene lasciata dominare per anni ed anni. — Se ciò fosse vero, la Francia col decretare, come fece a Bordeaux, la decadenza de' Bonaparte, avrebbe esaurito l'espiazione, nè le rimarrebbe più nulla da imparare dalle lezioni di quella guerra. — No; bisogna ben persuadersi che a quello stesso modo che le nazioni hanno in definitiva il Governo che si meritano, così pure sono esse in tutto il loro complesso, con tutto il corredo delle loro qualità, delle loro passioni, delle loro aspirazioni, che fabbricano la storia, che creano gli avvenimenti. Si può ben capire, come appena riu-

nita l'Assemblea di Bordeaux, quando ancora erano sì recenti i lutti, quando ancora il nemico era accampato in Francia, quando ancora si discuteva sulla pace e sulla guerra, in un momento di effervescenza e di esasperazione, pronunziasse quel verdetto contro l'Impero, dichiarandolo solo ed unico autore delle disgrazie subite. Ma sarebbe pure stato desiderabile, per chi sperava che la Francia traesse profitto da quelle disgrazie, che a poco a poco la ragione e la calma sottenessero alla passione e al furore, e rinunziando alle inutili recriminazioni sul conto altrui, ciascuno scendesse nell'interno del cuor suo, e tutti confessassero a sè stessi che tutti avevano avuto una parte di colpa. E il Mazade infatti lo ammette, ma solo fino ad un certo segno, ed anche per lui l'Impero resta pur sempre il gran colpevole, nè tien conto abbastanza del fatto che se la corrente che portò alla guerra andò sempre facendosi più rapida dal 66 in poi, ciò coincide colla diminuzione progressiva dell'autorità dell'Imperatore: egli non mette in rilievo che quella guerra fu appunto la negazione del vangelo politico che Napoleone III aveva inaugurato, e che egli aveva avuto ancora nel 66 forza sufficiente per far trionfare, a dispetto di tutta l'opinione pubblica del paese: egli non riconosce che tutti furono illusi sulla grandezza della Francia, tutti, meno forse l'Imperatore, il quale non era francese nè di temperamento, nè di tendenze, e che appunto per questo si trovò in disaccordo con tutta la nazione. — E se la guerra potè essere di tanto protratta, noi riteniamo che ciò si dovette appunto a lui, cosicchè essa divenne possibile quando di concessione in concessione egli venne a spogliarsi di ogni prerogativa del potere personale.

No: il giudizio che porterà la storia su Napoleone III non sarà quello che ora strappa alla Francia la memoria delle ultime vicende dell'Impero. Già fuori di Francia si porta ben altra opinione sulle vere origini della guerra del 1870, e crediamo che anche in Francia, quando il bonapartismo non sarà più, come adesso, uno spettro sgomentatore, quando si

potrà rivolgere sul passato uno sguardo più sereno e tranquillo, si porterà ben diverso giudizio, e si renderà maggior giustizia alla memoria di quell'uomo.

Così anche a noi pare che il Mazade abbia ceduto, senza volerlo, alle sue simpatie ed antipatie, quando viene a giudicare l'operato degli uomini del 4 settembre, in contrapposto colla condotta dei generali che diressero le operazioni sotto l'impulso centrale del Governo. Con un taglio netto di coltello egli mette da una parte l'imperizia, l'imprevidenza, gli errori, le follie, la spensieratezza; dall'altra parte tutto è degno di scusa, anzi di lode e di ammirazione. Non saremo certo noi, militari, che diremo corretta la condotta dell'autorità politica, la quale prescrive ai generali le operazioni, che li inceppa nelle loro risoluzioni, e infligge loro biasimi immeritati. Tal sistema è troppo condannato dall'esperienza di tutti i tempi, troppo assurdo, perchè possiamo in ciò dissentire dall'opinione del Mazade, ed anche noi ci sentiamo dalla nostra stessa professione spinti a portare di preferenza le nostre simpatie verso l'elemento militare, anzichè verso quegli *avvocati* che si trovarono ad un tratto da tribuni della plebe trasformati in consoli e dittatori. Tuttavia non potemmo a meno di notare che una diversa misura è portata nel giudicare gli uni e gli altri, e ciò si rivela nell'intonazione stessa dello stile che adopera il Mazade, che mantenendosi elevato, severo, e improntato di una profonda commozione, quando parla degli uni, diventa bene spesso frizzante, sarcastico, e col tonodi una superiorità sdegnosa ed aristocratica, quando parla degli altri.

E come Italiani poi non potremmo non rimanere feriti del modo con cui parla di Garibaldi, mettendo anche egli in luce il lato vulnerabile, senza tener conto della parte bella che pur c'è, e molta, in questo vecchio eroe, che innamorato d'un'idea, la segue con una fissazione che a molti può parer pazzia, e cerca tradurla in atto in mezzo a mille ostacoli, molti dei quali provengono da quel suo stesso carattere così primitivo che lo rende facilmente vittima degli agitatori e degli arruffoni. E

quanto a capacità militare ritenga pure il Mazade, che non molti generali dell'Impero ne avevano altrettanta, senza parlare di quella fede viva in un principio che a molti di questi mancò.

È permesso all'arte cogliere della vita umana una sola faccia, e trasformarsi, secondo l'indole dello scrittore, o secondo lo scopo che egli si propone, ora in commedia, ora in tragedia, ora in epopea, ora in satira. Ma a chi si erige in giudice per dispensare la lode e il biasimo, a chi vuole dagli avvenimenti trarre ammaestramento pel futuro, incombe l'obbligo, crediamo noi, di mantenere per tutti e per tutto la stessa misura, riguardare le azioni umane in tutto il loro complesso, esaminarne tutti i lati, e reagire contro sè stessi appunto in quei casi in cui la coscienza ci avverte che una disposizione particolare dell'animo ci fa inchinare piuttosto da una parte che dall'altra.

Con tutto ciò amiamo ripetere che generalmente il libro del Mazade si mostra ispirato ad un sentimento di moderazione e di equità, che è tanto più ammirabile, in quantochè lo scrittore è francese, e tratta un'epoca della storia patria ancora così vicina e così memorabile per la serie di tremende catastrofi che la contraddistinsero.

Sono innumerevoli a quest'ora le pubblicazioni che videro la luce in Francia su questo argomento così doloroso, così ingrato per un cuore francese, ma che appunto per questo esercitava su tutti in altissimo grado l'attrattiva dell'acre volontà di andar ricercando fra le piaghe non ancora risanate della patria le cagioni di così inattese e così tremende sciagure. Ma nessuna ne conosciamo che abbia saputo al pari di questa conservare un linguaggio calmo e misurato, nessuna che abbia meglio saputo cogliere i fatti nel loro vero aspetto, senza esagerazioni, senza declamazioni, pur sempre mantenendo nell'esposizione quel calore che è ben naturale per chi parla di cose che lo toccano così da vicino, e che tiene costantemente desto l'interesse dei lettori.

Per ciò che si riferisce alle operazioni militari, l'autore le espone con una chiarezza, con una fedeltà, che in uno scrittore non militare sono veramente sorprendenti. Benchè nella tela generale dell'opera e nell'intendimento per cui essa fu scritta non fosse possibile un grande sviluppo, ciò non pertanto si scorge chiaramente che l'autore non perdonò a fatiche, e raccolse con molta diligenza i fatti, che egli poi presenta ai lettori in quadri riassuntivi, la cui esattezza non è infirmata da qualche piccolo errore di dettaglio, che gli è sfuggito qua e là. I suoi apprezzamenti collegando la parte militare colla parte politica, e limitandosi generalmente alle disposizioni direttive, sono quasi sempre giusti e maturati; naturalmente però quando egli scivola più esclusivamente nel campo militare, non sempre si mantiene ritto, poichè in questi casi egli si appoggia all'autorità di altri scrittori, il cui giudizio non è sempre sicuro.

Sotto molti rispetti l'opera del Mazade può essere messa a paro colle opere storiche del Thiers, e da ciò solo i nostri lettori comprenderanno, come non sapremmo loro suggerire un libro che meglio di questo si presti a fornire un'idea completa, sufficientemente sviluppata ed esatta degli avvenimenti del 1870-71, e la cui lettura riesca più gradevole e facile.

Die Belagerung von Belfort. (*L'assedio di Belfort nell'anno 1870-71*), del capitano di artiglieria A. CASTENHOLZ.

— Berlino, 1875. — Libreria Voss.

Il comitato del genio prussiano già sin dal 1873 ha iniziato una serie di pubblicazioni ufficiali sugli assedi delle fortezze francesi nella guerra del 1870-71. Queste relazioni riflettono precipuamente le particolarità del servizio del genio. Fino ad oggi furono in tal modo pubblicati gli assedi di Strasburgo, Parigi, Schlestadt e Neu-Breisach, Belfort e il blocco di Metz, e sulle due prime di queste opere la *Rivista* già riferì in sunti

bibliografici inseriti nelle dispense di dicembre del 1873 e in quelle di aprile e maggio del 1875.

Adesso anche il comitato di artiglieria prussiano ha dato principio coll'assedio di Belfort e di Thionville (1) ad altra serie di pubblicazioni consimili, il cui scopo si è di esporre al pubblico militare particolarmente quanto riguarda in questi assedi il servizio dell'artiglieria.

Dell'assedio di Belfort è or ora uscito il primo volume (in ottavo grande di 124 pagine) e di esso daremo nelle seguenti pagine un breve riassunto ai nostri lettori. L'autore di questa pubblicazione è il capitano dell'artiglieria prussiana A. CASTENHOLZ. Furono messi a sua disposizione dal comitato di artiglieria tutti gli atti ufficiali esistenti in archivio e che sono i seguenti:

- Il giornale del comando del corpo d'assedio;
- Il giornale del comandante del genio;
- Il giornale del comandante l'artiglieria dell'assedio;
- I giornali di tutte le compagnie da fortezza che presero parte all'assedio e dei relativi stati maggiori delle brigate;
- I giornali delle batterie d'assedio;
- I rapporti e le relazioni degli ufficiali superiori di servizio nelle trincee;
- I rapporti sulle munizioni distribuite dai parchi e dalle batterie.

Inoltre l'autore si è valso di tutte le pubblicazioni interessanti riflettenti l'assedio di Belfort, che videro la luce dal 1871 in poi in Germania ed in Francia, e delle quali quella dei capitani francesi Thiers e de la Laurencie, riveduta dallo stesso comandante della fortezza di Belfort, colonnello Denfert, è sufficientemente nota al pubblico militare.

Comincia il volume trattando della grande importanza della posizione di Belfort. Situata su quella larga depressione che

(1) Questa bibliografia doveva precedere quella su Thionville inserita a pag. 168 della precedente dispensa della *Rivista*.

unisce le due catene dei Vogesi e del Giura, chiamata comunemente « la trouée de Belfort », la fortezza ha lo scopo di sbarrare al nemico l'ingresso nel sud della Francia. Benchè questa depressione faccia parte della linea di displuvio dei due bacini del Reno e del Rodano, pure essa è qui così poco elevata (1) da non opporre che mediocri ostacoli naturali alla marcia di un esercito invasore. Da ciò deriva la grande importanza strategica della piazza di Belfort, importanza di cui detto prova evidente la difesa eseguita nel 1815 dal generale Lecourbe. Perciò il Governo francese nel 1868 (essendo Ministro della guerra il maresciallo Niel) si preoccupò seriamente della questione ed incaricò una commissione speciale di studiarla sul luogo e di riferire sui mezzi che valessero a mettere la vecchia fortezza in relazione coll'esigenza odierne della difesa.

Belfort allora si componeva:

1° Del corpo di piazza coll'opera a corno l'Espérance.

2° Della cittadella.

3° Dei forti avanzati la Miolte e la Justice, i quali uniti fra di loro e colla città da una cinta formano un campo trincerato di 1000 metri per 700, capace di offrire spazio all'accampamento di 5 o 6000 uomini.

Le opere finora citate costituiscono l'antica piazza costrutta da Vauban con modificazioni alla cittadella del generale Haxo; e recentemente eravi stata aggiunta un'opera per coprire la stazione della ferrovia, ed innanzi ad essa stavasi costruendo un nuovo forte avanzato chiamato « des Barres ».

Sarebbe in questo breve cenno impossibile di seguire l'autore nella descrizione minuta del terreno e delle opere della piazza. Diremo solo che la cittadella, capolavoro del Vauban, dispone di 5 ordini di fuoco, ma che due alture al sud di essa, cioè « les hautes Perches » e « les basses Perches »

(1) La depressione di Belfort si eleva così poco al di sopra delle due vallate a liacenti, da dare passaggio al Canale Rhin et Rhône.

situate a circa 1 chilometro da quella non erano fortificate. Questo fatto era tanto più grave che la minore di queste due alture era solo dominata dai due ordini di fuoco più elevati, mentre l'altura « les hautes Perches » era di 10 metri circa più alta della stessa piattaforma del cavaliere della cittadella.

Così pure altre alture che circondano Belfort permettono alle odierne artiglierie, sia di dominare il campo trincerato, sia di battere di rovescio alcune delle principali opere della piazza.

In seguito l'autore cita distesamente la relazione che la sopracitata commissione speciale trasmise al Ministero della guerra francese al termine dei suoi studi. In questa relazione erano stabiliti i principi da osservarsi in caso di assedio, ed in seguito ad essa il Ministero della guerra stabilì per la fortezza di Belfort una dotazione normale di 329 bocche da fuoco (compreso $\frac{1}{10}$ di riserva), di cui 164 rigate. Benchè nella relazione si facesse rilevare la necessità di dotare alcune alture circostanti alla piazza di opere permanenti per garantirsi il possesso, e precisamente « les hautes Perches » e « basses Perches », pure nulla fu fatto per ottemperare a tale suprema necessità, di modochè allo scoppiare della guerra Belfort era tutt'altro che una fortezza atta ad opporre una lunga resistenza ad un regolare assedio.

In un secondo capitolo il capitano Castenholz espone gli avvenimenti nella fortezza dal principio della guerra sino al presentarsi davanti alla piazza delle prime truppe tedesche. Al principio della guerra Belfort servì di punto di radunata al 7° corpo francese. Il generale Douay che comandava questo corpo si occupò subito dello stato precario della piazza e fu determinato di dotare le alture delle « Perches » di opere provvisorie e di costruire altra opera provvisoria sull'altura « Bellevue » al sud del forte « des Barres »; fu messo subito mano a tali lavori, ma allontanatosi da Belfort il 7° corpo mancava il personale occorrente per spingerli con energia. Dopo molte fluttuazioni nel comando della fortezza, fu nomi-

nato comandante nel mese di ottobre 1870 il colonnello del genio Denfert, e con questa fortunata e stabile scelta fu posta la vera base dell'intelligente ed energica difesa che in seguito ebbe a sostenere la piazza.

Il colonnello Denfert era già da diversi anni direttore del genio a Belfort e perciò perfettamente versato nelle vicende della fortezza. Egli spinse con grande alacrità i lavori sulle alture delle « Perches » e « Bellevue », e riuscì a condurre queste opere a compimento prima che il nemico giungesse innanzi alla fortezza. Egli fece fortificare eziandio diversi villaggi intorno alla piazza distanti da essa dai 2 ai 3 chilometri coll'intento di mantenersi il più lungamente possibile nel possesso di estesa parte del terreno circostante, onde ritardare, come difatti avvenne, il blocco definitivo di Belfort.

Non poche erano le difficoltà causate all'artiglieria della difesa dallo scadente materiale.

L'autore entra nei più minuti particolari nel descrivere le misure prese ed i lavori eseguiti per assicurare agli affusti d'attacco e difesa francesi la possibilità di tirare a maggiori distanze di quel che consentisse il loro ristretto angolo di elevazione. Furono costrutte bellissime piazzuole e paioli colla coda dell'affusto interrata, valendosi avvece dei cattivi tavoloni esistenti a Belfort, di rotaie della ferrovia.

In seguito il Castenholz espone estesamente i lavori eseguiti per completare e consolidare l'armamento difensivo della fortezza. Furono rafforzate le casamatte e i muri frontali in alcuni posti di maggiore importanza, si blindarono molte cannoniere, si costrussero blindate speciali e di diversi modelli per collocarvi le bocche da fuoco al coperto, e così pure numerose blindate per i serventi dell'artiglieria, locali a prova di bomba per le polveri, munizioni e spedali, ecc. ecc.

In tutti questi lavori si fece molto uso delle rotaie di ferrovia, e non pochi di essi erano di una solidità eccezionale.

Il capitano de la Laurencie diresse la maggior parte di questi lavori, di cui diversi furono eseguiti secondo le sue proposte;

la loro minuta descrizione non potrà a meno di interessare vivamente tutti gli ufficiali di artiglieria.

L'ultimo capitolo di questo volume parla dello stato delle opere della piazza al principio del blocco, nonchè della guarnigione, delle bocche da fuoco e delle munizioni esistenti nella fortezza.

Le due opere provvisorie sulle « hautes et basses Perches » erano ultimate, ma non completamente la lunetta « Bellevue » al sud del forte « des Barres ». Linee telegrafiche congiungevano le opere staccate e avanzate e i villaggi fortificati colla piazza; queste linee non essendo sotterranee furono spesso danneggiate e rese inservibili durante l'assedio. Furono pure adoperati telegrafi ottici; si cercò anche di usare la luce elettrica, ma non si ottennero risultati soddisfacenti.

La guarnigione si componeva di 16,200 uomini, compresi gli ufficiali; di questi 3000 appartenevano alla linea e 13,200 alla guardia mobile.

Le bocche da fuoco esistenti nella piazza erano 341, delle quali solo 137 rigate. Le munizioni rigate erano scarse, massime gli shrapnels sommarono solo a qualche centinaio di colpi. Le munizioni lisce abbondavano ma erano di qualità scadente, perchè molto antiche. Di polvere esistevano 400,000 chilogrammi, quantità pure scarsa. I viveri potevano bastare per circa 5 mesi di assedio.

A questo primo volume vanno aggiunti 4 allegati che contengono:

1. L'armamento normale della piazza fissato dal Ministro della guerra in data 5 giugno 1869.
 2. L'ordine di battaglia della guarnigione al principio del blocco.
 3. La distribuzione delle truppe per la difesa della piazza e delle posizioni fortificate.
 4. Lo specchio particolareggiato dei servizi di guardia.
- Finalmente il volume è corredato di 4 tavole e carte:
1. Belfort e i suoi dintorni all'8000.

2. Un piano di Belfort al 5000.
3. Una tavola con minuti disegni dei lavori di armamento.
4. Un piano contenente l'armamento di fatto di Belfort al principio del blocco.

Quest'opera del Castenholz non può a meno di destare il più vivo interesse di tutti gli ufficiali d'artiglieria, perchè offre ad essi il mezzo di addentrarsi nei minuti particolari del servizio tecnico speciale della loro arma, e perchè a Belfort tanto le difficoltà della difesa che quelle dell'attacco ed i mezzi adoperati per superarle hanno reso lo svolgimento dell'assedio oltremodo interessante ed istruttivo.

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

NOTE

SOPRA ALCUNI PARTICOLARI

TALIA

BATTAGLIA DI GRAVELOTTE-ST.-PRIVAT

8. 11 1870

Osservazioni sulle perdite per morti e feriti su alcuni campi di battaglia della guerra del '70.

È un fatto avverato e confermato da molte esperienze di guerra che nelle perdite per morti e feriti sul campo di battaglia la proporzione fra le perdite degli ufficiali non si mantiene nelle proporzioni normali relativamente ai gregari, cioè sott'ufficiali e soldati, ma è di gran lunga maggiore, anzi si può assicurare non essere quasi mai al disotto del doppio. — E tale sproporzione si riscontra altresì nelle perdite sofferte dall'esercito tedesco nella guerra del 70-71.

Nel quadro a pagina xxii dell'introduzione dell'opera del dottor Chenu (1), trovo dalla parte tedesca che per morti sul campo, in seguito a ferite riportate, tale rapporto è per tutta la guerra, di 5,9 ufficiali

(1) *Rapport au conseil de la Société française de secours aux blessés des armées de terre et de mer, sur le service médico-chirurgical des ambulances des hôpitaux pendant la guerre de 1870-1871* — 2 volumes in-4°. Paris 1874, Hachette.

per 100 gregari, nel mentre che il rapporto normale fra ufficiali e truppa è fra 2,4 e 2,6 per 100 gregari; quindi gli ufficiali avrebbero sofferto in proporzione una perdita molto più grande del doppio di quella dei gregari. — Al contrario, per morti di malattia, tifo, dissenterie e cause diverse, per ogni 100 gregari prussiani la perdita degli ufficiali è di solo 2,3 per 0,0, cioè alquanto al disotto della normale.

Da ciò mi pare potersi concludere che per cause di malattie, non potendo influire altro elemento o ragione morale, la proporzione delle perdite è nei limiti normali, anzi alquanto minore negli ufficiali, perorchè nessuno si può ad esse sottrarre, ed anzi è giusto che sia minore perchè l'ufficiale gode sempre un certo benessere maggiore, è meglio nutrito, può prendere qualche maggiore precauzione e cautela; ma non così facilmente si possono spiegare le maggiori perdite degli ufficiali nei combattimenti, le quali sono tali da alterare sensibilmente la proporzione normale. A mio avviso, ciò non può spiegarsi altrimenti se non coll'ammettere che mentre tutti gli ufficiali si espongono egualmente e si portano innanzi all'attacco, o restano fermi al fuoco, non pochi, anzi molti gregari trovano il modo di rimanere indietro al coperto, di non troppo esporsi e di non sopraggiungere che quando l'attacco è terminato, o quando si è già fatta la conquista di una posizione. Non si saprebbe invero trovare altra ragione. — Nè vale il dire che gli ufficiali sono principalmente presi di mira; infatti ciò potrebbe solo accadere alle brevi distanze, avvegnachè alle grandi sarebbe impossibile discernarli, ed alle piccole, siccome sovente è un momento di crisi e di eccitazione e si tira sollecito, è difficile che si individualizzi, e ordinariamente si tira là donde parte il fuoco o donde si vede il fumo delle esplosioni nemiche. Ma anche volendo ciò

ammettere, potrebbe avvenire una perdita maggiore di ufficiali, ma non talè e così grande da alterarne sensibilmente la proporzione. — Astrattamente parlando, sembrerebbe che una truppa agguerrita, una truppa-tipo dovrebbe essere quella la quale nel combattimento perdesse fra ufficiali e gregari nelle stesse proporzioni normali, od almeno che quella truppa, le cui perdite nel combattimento più si avvicinano a quella proporzione normale, più si accosterebbe alla truppa-tipo ideale. — D'altra parte in generale si ritiene, non so quanto giustamente, che un esercito si è battuto tanto meglio quanto maggiori sono state le perdite proporzionate degli ufficiali. — Certamente il fatto che in un esercito gli ufficiali all'rontano volontieri i pericoli, dimostra che questo ha un corpo di ufficiali il cui morale è all'altezza della sua missione, e certamente va lodato quel corpo di ufficiali; ma da ciò devesi anche concludere che i gregari, i quali perdono proporzionalmente meno della metà, non sieno anch'essi dominati da quell'ottimo spirito guerriero de' loro ufficiali!

Partendo dal tipo di un esercito modello, io non dubitavo punto che nei primi combattimenti gli ufficiali dovessero soffrire una perdita maggiore, prefiggendosi questi per iscopo di incoraggiare coll'esempio i nuovi soldati che la prima volta veggono il nemico, ma supponeva che dopo i primi combattimenti quella proporzione dovesse diminuirsi man mano, perchè agguerriti i gregari ed anche perchè le gravi perdite degli ufficiali avevano già dovuto alterare le proporzioni normali, comunque si fosse sopperito con qualche avanzamento sul campo per rimpiazzare i vuoti. — Ma devo confessare che nulla di tutto ciò ho trovato nel rivolgere specialmente la mia attenzione sull'esercito prussiano, oggi esercito-tipo, ed il quale ha fatto

una guerra la più fortunata che si possa mai dire. Ciò m'induce a procedere guardingo e quasi con titubanza, perchè non avendo la sanzione del fatto, anzi urtando quasi nella contraddizione, temo di fare falsa strada; ciò nondimeno seguo la logica ove mi porta.

Ripeto che, quando la proporzione delle perdite degli ufficiali è il doppio e più della proporzione effettiva, io sono indotto a conchiudere che non tutti i gregari de' corpi spinti al combattimento vi prendono tutti sempre parte, od almeno egual parte, molti sono rimasti indietro nei fossi, negli avvallamenti, mentre i più animosi si spingevano innanzi con gli ufficiali; — da ciò deriva che la proporzione viene ad essere alterata. Quando l'evento corona l'attacco, allora mano mano giungono gli altri, ed anzi all'ora dell'ordinario son tutti presenti, e bene spesso gli ultimi arrivati si vantano d'aver fatto più degli altri. — A me pare che si potrebbe approssimativamente risolvere il problema del valore relativo dimostrato da una truppa in un dato combattimento od in una data guerra. — Dico valore relativo (apro una brevissima parentesi), perchè in verità io non so persuadermi che si possano ammettere le qualità guerriere più in questo che in quel popolo; a me sembra questa una qualità accidentale, dipendente da incivilimento, da abitudini, da abilità di capitano, ecc. Dico che non ci credo, perchè con varià vicenda sono state reputate come nazioni guerriere in supremo grado (in diverse epoche, s'intende) quasi tutte le nazioni di Europa; eppure tanto la storia antica quanto la contemporanea ci dimostrano che quelle stesse nazioni guerriere in altre epoche sono cadute di molto da tale riputazione. E ne abbiamo un esempio recente ancora: i Bavaresi, gli Assiani, i Würtemberghesi nella guerra del 66 furono più che mediocri soldati contro i Prussiani, che li batterono sempre,

quantunque di molto inferiori di forza; per contro nel 70-71 emularono i loro compatriotti già loro nemici. — Chiudo la parentesi.

Una ragione per cui oggi vi possa essere un maggiore logoramento di ufficiali che non per lo passato e, secondo me, la seguente. Per lo passato, siccome si agiva in linea e sempre in piedi, cioè nè coricati, nè a ginocchio, anzi ritenevasi come pusillanime chi così si adagiasse, così non c'era ragione alcuna nella differenza di perdite; oggi invece una catena, un rinforzo, un sostegno devono tenersi accovacciati, coricati, nascosti mentre è mestieri che l'ufficiale emerga per vedere quanto succede, per potersi fare un concetto e agire secondo i casi, per animare e far avanzare i timidi, per fare occupare un dato punto; ed è naturale che da ciò derivino maggiori perdite negli ufficiali che non nella truppa; ma che queste siano più del doppio, invero sembra un po' troppo, e ripeterò qui ciò che già dissi circa l'attacco della guardia a St.-Privat il 18 agosto, ove la proporzione delle perdite degli ufficiali è stata grande di contro a quella de' gregari; siccome le maggiori perdite sono avvenute quando la guardia mosse all'attacco, se tutti i gregari si fossero avanzati, non ci sarebbe stata così grave perdita negli ufficiali. — Se vi furono in proporzione perdite molto maggiori in questi ultimi, ciò dipende da che il loro esempio non fu seguito da tutti i gregari.

Non mi pare neppure perfettamente esatta l'altra proposizione che da taluno fu messa innanzi, che cioè quanto minori sono le perdite degli ufficiali, tanto migliore è un esercito. Sarebbe giusta questa proposizione se si aggiungesse « tenuto conto della proporzione normale » — perciocchè in un esercito, in cui la proporzione fra ufficiali e truppa fosse, per esempio, del 3 per 0/0, ed in un altro fosse del 2 per 0/0, se.

i due eserciti perdessero in egual proporzione tanti ufficiali su tanti gregari, pure l'uno avrebbe perduto proporzionalmente più dell'altro in ufficiali. — Così supponiamo un corpo di 80,000 uomini che abbia perduto 1600 gregari — 96 ufficiali essendo la proporzione normale di 3 per 0/0 — ed un altro esercito dell'istessa forza e che abbia subito le istesse perdite, ma la cui proporzione normale fosse il 2 per 0/0, egli è certo che il primo avrebbe perduto il 4 per 0/0 di ufficiali, mentre il secondo avrebbe perduto il 6 per 0/0 dei suoi ufficiali, quantunque l'uno e l'altro avessero perduto 6 ufficiali per ogni 100 gregari morti o feriti. È necessario adunque, nel fare il paragone, tenere conto eziandio della proporzione fra ufficiali e gregari nel momento del combattimento. — E partendo da questo principio, che è indiscutibile, farò taluni paragoni, ma che, lo dico sin d'ora, non possono considerarsi come assoluti, attesa la mancanza di dati esatti, che fanno difetto specialmente dalla parte dei Francesi.

Non avendo le situazioni francesi della guerra scorsa, prenderò quelle normali di pace riportate dal colonnello (ora generale) Lewal nella sua *Conférence sur les marches d'une armée* (Parigi 1869, Dumaine), e precisamente la formazione del reggimento di fanteria francese; dal Ludinghausen prenderò la formazione del reggimento di fanteria prussiano. — Quantunque le proporzioni che si ricaveranno sieno alquanto inferiori a quelle che si avrebbero, prendendo la media di un corpo d'armata — dacchè la cavalleria, l'artiglieria, il genio, ecc. sono più ricchi di quadri di ufficiali — nondimeno la differenza si riduce a poco, e non è sensibile che nella seconda cifra decimale, formando sempre la fanteria la gran maggioranza dell'esercito, specialmente nelle battaglie.

Un reggimento di fanteria francese avrebbe dovuto

essere nel 1870 di 68 ufficiali, 2353 gregari, cioè 2,88 ufficiali per ogni 100 gregari: in altri termini, per 1 ufficiale corrispondere 34,6 gregari. — Un reggimento di fanteria prussiano era composto di 69 ufficiali, 3108 gregari, cioè 2,22 ufficiali per 100 gregari, ossia per 4 ufficiale 15 gregari. Invece di questi dati farebbero meglio, è vero, al nostro caso le situazioni del giorno di combattimento, perchè non sempre la mobilitazione si è potuta fare al completo, com'è per esempio succeduto ai Francesi nel '70, per cui veramente la proporzione francese vorrebbe essere anche di più diminuita; — ma di quanto?... Ciò posto, e partendo dai dati sovraccennati, passerò a fare qualche paragone fra le perdite tedesche e le francesi nella campagna del '70, avvertendo che devo limitarmi solo ai combattimenti e alle battaglie di Spicheren, Borny-Colombey, Mars la Tour, Gravelotte-St. Privat, mancando quasi assolutamente i dati francesi per le perdite nelle altre battaglie e combattimenti.

Spicheren.

Perdite tedesche.

Morti o feriti .	223 ufficiali	4276 gregari
Dispersi . . .	— »	372 »
	223 ufficiali	4648 gregari.

Cioè per ogni ufficiale tedesco, compresi i dispersi calcolati come morti o feriti, si ha 4 ufficiale per 20,84 gregari e, non comprendendo i dispersi, 4 ufficiale per 19,9 gregari.

Perdite francesi.

Morti o feriti .	205 ufficiali	1777 gregari
Dispersi . . .	44 »	2052 »
	249 ufficiali	3829 gregari.

Cioè per ogni ufficiale francese ferito o morto compresi i dispersi, calcolando questi come morti o feriti, si ha 4 ufficiale per 15,3 gregari, e, non calcolando i dispersi, 4 ufficiale per 8,6 gregari.

Computando adunque i dispersi come morti o feriti, si ha quasi la stessa proporzione fra le perdite tedesche e francesi, tenuto conto della diversa proporzione normale fra ufficiali e gregari nei due eserciti: cioè 4 ufficiale sopra 20,84 gregari nei Tedeschi; 4 ufficiale su 15,3 gregari nei Francesi; proporzione alquanto più in favore dei Tedeschi, perchè per essere veramente uguale, i Francesi avrebbero dovuto perdere per ciascun ufficiale 16 gregari invece di 15,3. Ma non contando i dispersi nelle perdite, in tal caso la proporzione tedesca è di gran lunga migliore, cioè per 4 ufficiale si avrebbe 19,9 gregari, laddove per 4 ufficiale francese non si avrebbe che 8,6 gregari, invece di 16. Se non che per mancanza di dati, non si può nulla concludere in termini assoluti, perocchè è detto nella Relazione ufficiale tedesca che nella battaglia sovracitata furono fatti da 1200 a 1500 prigionieri illesi; quindi dai 2052, più 44 ufficiali, si dovrebbero sottrarre questi prigionieri illesi; ma siccome non è indicato il numero degli ufficiali prigionieri illesi, ne consegue la difficoltà di risolvere anche in modo approssimativo la questione.

Comunque sia, ammessa, come non è da dubitarsi, la cifra di 1200 a 1500 prigionieri illesi, in qualsiasi modo si vogliano fare le proporzioni, egli certo che si potrà trovare un numero maggiore del rapporto di 4: 8,6; ma il risultato sarà sempre molto inferiore al rapporto tedesco. — E da questo risultato bisognerebbe per ora inferire che la disciplina francese nel combattimento, paragonata alla tedesca, fosse quasi della metà inferiore. — Ma chi così facesse potrebbe

passare per avventato, sia perchè i dati non sono esatti, sia perchè da un solo fatto non è giusto il dedurre una legge generale anche approssimativa. — Il solo combattimento che ci potrà un po' meglio aiutare a fare dei paragoni sufficientemente esatti, è quello di Borny-Colombey, nel quale i dispersi francesi non furono molti.

Borny-Colombey.

Perdite tedesche.

Morti o feriti	. 222	ufficiali	4557	gregari
Dispersi	. . .	— »	127	»
		222	ufficiali	4684 gregari.

Cioè per ogni ufficiale tedesco morto o ferito, contando i dispersi come morti o feriti, si ha 4 ufficiale per 21 gregari, e, se non si contano i dispersi, 4 ufficiale per 20,5 gregari.

Perdite francesi.

Morti o feriti	. 199	ufficiali	2819	gregari
Dispersi	. . .	4 »	589	»
		200	ufficiali	3408 gregari.

Cioè per ogni ufficiale francese morto o ferito, contando i dispersi come morti o feriti, si ha 4 ufficiale per 17 gregari; non contando punto i dispersi, si ha 4 ufficiale per 14,16 gregari.

Contando i dispersi come morti o feriti, la proporzione dei Francesi è alquanto migliore di quella dei Tedeschi,

perchè questi, per stare nella stessa proporzione dei Francesi, sempre tenuto conto della diversa proporzione fra ufficiali e gregari nei due eserciti, avrebbero dovuto perdere per ogni ufficiale 22,1 gregari, mentre non ne perdettero che 21. — D'altra parte, se non contiamo punto i dispersi come morti o feriti, la proporzione cambia in favore dei Tedeschi, ed invece di 14,16 gregari per ogni ufficiale francese, si avrebbe 15,7 gregari — proporzione che evidentemente va diminuita, perchè un buon numero di dispersi dovettero certamente morire o essere fatti prigionieri feriti. Quindi per questa battaglia, che è la sola la quale si presti per una comparazione abbastanza esatta, si avrebbe che nel caso più sfavorevole ai Francesi, la differenza di disciplina al combattimento sarebbe rappresentata, tenuto conto della proporzione normale, come 15,7: 14,16; cioè, i Francesi invece di perdere 2319 gregari, ne avrebbero dovuto perdere, per rimanere nella stessa proporzione dei Tedeschi, per 199 ufficiali 3124 gregari, ovvero 305 di più di quel che perdettero veramente. Differenza, ripeto, che certamente dovrebbe ancora di molto diminuire, perchè è più che probabile che non pochi dei dispersi siano da contarsi tra i morti o feriti. — Per cui, stando a questo esempio, parrebbe che la differenza di disciplina al combattimento non fosse molto sensibile fra i due eserciti.

Mars la Tour.

Perdite tedesche.

Morti o feriti .	706	ufficiali	14117	gregari
Dispersi . . .	5	»	962	»
			711	ufficiali 15079 gregari.

Cioè per ogni ufficiale tedesco morto o ferito o disperso, contando i dispersi come morti o feriti, si ha 1 ufficiale per 21,2 gregari; non contando punto i dispersi, si ha 1 ufficiale per 19,99 gregari.

Perdite francesi.

Morti o feriti .	714	ufficiali	40745	gregari
Dispersi . . .	93	»	5379	»
			837	ufficiali 46124 gregari.

Cioè per ogni ufficiale francese morto o ferito o disperso, contando i dispersi come morti o feriti, si ha 1 ufficiale per 19,26 gregari; non contando punto i dispersi, si ha 1 ufficiale per 14,44 gregari.

Nel primo caso adunque, cioè contando tutti i dispersi come morti o feriti, si ha la proporzione dei Francesi migliore di quella dei Tedeschi, perchè in proporzione questi ultimi avrebbero dovuto perdere per ogni ufficiale 25 gregari invece di 21. Ma d'altra parte, se non si contano punto i dispersi, allora troviamo invece alquanto migliore la proporzione tedesca, giacchè i Francesi per ogni ufficiale, invece di 14,44 gregari, ne avrebbero dovuto perdere 15,3, cioè ancora 640 gregari di più. Piccola differenza, che diverrebbe certamente anche meno sensibile se si conoscesse il numero dei morti o feriti compresi nei dispersi, perchè è da ricordare che i Francesi nel ritirarsi dopo la battaglia di Mars la Tour sotto Metz, a Gravelotte ed in altri villaggi, lasciarono molti feriti, di cui non pochi furono preda delle fiamme nel giorno della battaglia di St. Privat. — Anche qui adunque la disciplina del combattimento non fu gran che differente, tenuto conto dei dati e delle proporzioni premesse.

Gravelotte-St. Privat.

Perdite tedesche.

Morti o feriti . . .	899	ufficiali	18767	gregari
Dispersi.	—	»	493	»
	899	ufficiali	19260	gregari.

Cioè per ogni ufficiale tedesco morto o ferito o disperso, contando i dispersi per morti o feriti, si ha 1 ufficiale per 21,42 gregari; non contando affatto i dispersi, si ha per 1 ufficiale 20,87 gregari.

Perdite francesi.

Morti o feriti . . .	484	ufficiali	7374	gregari
Dispersi.	111	»	4309	»
	595	ufficiali	11680	gregari.

Cioè per ogni ufficiale francese morto o ferito o disperso, contando i dispersi per morti o feriti, si ha per 1 ufficiale 49,63 gregari; non contando affatto i dispersi, si ha per 1 ufficiale 45,22 gregari.

Nel primo caso, paragonando le perdite dei gregari, si ha un vantaggio a favore dei Francesi, cioè in proporzione i Tedeschi avrebbero dovuto perdere per ciascun ufficiale 23,5 gregari invece che ne perdettero 21,42. Ma per contro, non contando punto i dispersi, i Tedeschi hanno un leggero vantaggio, cioè in questo secondo caso i Francesi avrebbero dovuto perdere per ogni ufficiale ferito o morto 46 gregari, mentre che ne perdettero solo 45,42.

Da quanto si è detto pare si potrebbe inferire che nelle tre battaglie di Borny, Mars la Tour e St. Privat la proporzione delle perdite fra ufficiali e gregari è stata quasi eguale, sempre però con vantaggio, lieve sì, ma costante a favore dei Tedeschi. — Per cui si potrebbe quasi affermare che la disciplina del combattimento nei due eserciti era quasi eguale, e solo d'alquanto inferiore nei Francesi. Ma acciò questa conclusione fosse un po' più fondata, sarebbe mestieri conoscere con una tal quale precisione il modo con cui si sono valutati i dispersi, perchè sovente, per un malinteso amor proprio, si annoverano nei dispersi non solo i morti o feriti non accertati, ma anche i prigionieri, disertori, ecc.

A primo tratto sembra un po' strano veder registrato nelle perdite francesi un gran numero di dispersi, spesso a migliaia; ma la meraviglia scompare se si riflette che i Francesi furono sempre obbligati ad abbandonare il campo di battaglia, e per ciò vi lasciarono una buona porzione dei loro feriti. — Nei Tedeschi invece il numero dei dispersi è sempre limitato, quantunque mi sembri un po' più elevato di quello del 66; parlo dei gregari, perchè il numero degli ufficiali dispersi è limitatissimo, per non dire nullo.

Riunisco qui sotto le perdite proporzionali tedesche fra ufficiali e gregari nelle altre battaglie sino a Sedan; per queste battaglie non è possibile istituire verun confronto, mancando assolutamente i dati delle perdite dalla parte dei Francesi.

Weissenburg.

Compresi i dispersi . . .	1	ufficiale	46	gregari
Non compresi i dispersi . . .	1	»	14,9	»
Dispersi	—	»	19	»

Wörth.

Compresi i dispersi .	1 ufficiale	20,7 gregari
Non compresi i dispersi 1	»	19,9 »
Dispersi —	»	1373 . »

Beaumont.

Compresi i dispersi .	1 ufficiale	23,3 gregari
Non compresi i dispersi 1	»	22 »
Dispersi —	»	182 »

Sedan.

Compresi i dispersi .	1 ufficiale	48,1 gregari
Non compresi i dispersi 1	»	16,7 »
Dispersi —	»	700 »

Debbo confessare che due fatti contrastano alla conclusione a cui io vorrei addivenire; il primo si è un rapporto quasi eguale e costante nelle perdite tedesche nei vari combattimenti e battaglie, il che sembrerebbe dimostrare che quella proporzione, anzichè doversi ascrivere a una maggiore o minore sensitività di nervi nei combattenti, è naturale. L'altro fatto è il risultato delle proporzioni nella battaglia di Sedan, che dopo quella di Weissenburg è il più basso dei risultati delle altre battaglie. — Che per Weissenburg tale proporzione sia molto bassa si capisce, essendo quella la prima volta che le truppe erano esposte al fuoco, la maggior parte di esse avevano pur allora abbandonata la quieta vita della campagna e delle città per la vita militare; ma veramente a Sedan io avrei creduto quasi trovare la migliore proporzione. Si combatteva a

Sedan dopo molte vittorie, dopo aver chiuso l'armata di Bazaine dentro Metz, insomma dopo uno dei più grandi risultati tattici che si conoscano; la sorte dell'armata di Châlons era bell'e decisa, direi, prima del combattimento, il morale tedesco doveva essere altissimo, la vittoria di Beaumont aveva palesato che quelle truppe francesi non erano così solide come quelle che si erano battute a Metz, e con tutto ciò trovo per ogni ufficiale ferito o morto solo 47 a 48 gregari!... Quale conclusione ricavarne? — Evidentemente, per addivenire ad una conclusione per poco fondata, per determinare qualche legge, per istituire qualche confronto bisognerebbe avere maggior copia di fatti regolarmente ed egualmente registrati, bisognerebbe conoscere bene le proporzioni normali, anzi la vera situazione degli eserciti; ma tutti questi dati ci fanno difetto.

Passiamo ora a vedere in quali proporzioni le varie armi principali, cioè la fanteria, la cavalleria e l'artiglieria dell'esercito tedesco hanno subito delle perdite nei principali combattimenti e battaglie del 1870.

	FANTERIA		CAVALLERIA		ARTIGLIERIA	
	Ufficiali	Gregari	Ufficiali	Gregari	Ufficiali	Gregari
Weissenburg.	83	1126	2	11	4	23
Wörth.	172	9922	5	67	11	188
Spicheren.	214	4532	3	43	6	73
Colombey-Borny. . . .	209	4548	»	24	13	106
Mars la Tour.	567	13033	104	1304	39	676
St-Privat.	812	18269	8	139	79	838
Beaumont.	131	3221	2	11	11	115
Sedan.	121	7892	11	134	31	410
	2009	62903	135	1733	194	1462
	65812		1868		1656	

Prendendo come unità per la fanteria 100, per la cavalleria 2,8, per l'artiglieria 2,2, vediamo qual è il rapporto normale, in un corpo di armata al completo, e calcolando solo le truppe combattenti:

8 reggimenti di fanteria più 1 battaglione caccia- tori	26,500 (compresi gli ufficiali)	
6 reggimenti di caval- leria.	4,086	Id.
96 pezzi (non contando le colonne di munizione).	2,392	Id.

Prendendo la fanteria come unità rappresentata da 100, troviamo per la cavalleria 15,9 e per l'artiglieria 9; e siccome abbiamo trovato che la cavalleria aveva perduto solo 2,8 e l'artiglieria 2,2, così le perdite della cavalleria sono state la 6^a parte di quel che avrebbero dovuto essere se avesse perduto in proporzione della fanteria, e le perdite dell'artiglieria poco meno della 4^a parte di quel che avrebbero dovuto essere. Quindi per fare più risaltare all'occhio la differenza, darò le perdite di tutte le armi, come se queste avessero tutto perduto nelle stesse proporzioni della fanteria.

Fanteria 65,812 — Cavalleria 10,135 — Artiglieria 5,922

Invece perdettero:

Fanteria 65,812 — Cavalleria 1,868? — Artiglieria 1,656?

Passiamo ora a fare il conto sulle perdite delle due armi, cavalleria ed artiglieria, nelle due battaglie di Mars la Tour e Gravelotte, nella prima delle quali è stata fatta la massima perdita di cavalleria durante la campagna, e nella seconda la massima perdita di artiglieria.

A Mars la Tour le forze, quali appaiono dalle situazioni annesse all'8^o quaderno della Relazione ufficiale, erano le seguenti:

64,246 fanteria — 13,171 cavalleria — 246 pezzi.
46 batterie danno 72 ufficiali, 2320 gregari, così le
44 batterie danno nel personale 6129 uomini.

Le perdite furono:

13,660 fanteria — 1,408 cavalleria — 718 artiglieria,
mentre avrebbero dovuto essere, se fossero state in
proporzione delle perdite della fanteria:

13,660 fanteria — 2,802 cavalleria — 1,302 artiglieria.

Donque, sebbene la battaglia di Mars la Tour sia quella nella quale la cavalleria, come notai poc'anzi, fece la massima perdita sul campo di battaglia, anzi senza comparazione maggiore che in qualunque altra battaglia del 70, nondimeno la cavalleria ha perduto meno della metà di quello che proporzionalmente perdè la fanteria; l'artiglieria alcun che più della metà.

A St.-Privat, ove l'artiglieria perdette il massimo, le forze erano:

478,818 fanteria — 24,534 cavalleria — 746 pezzi.
Calcolando l'artiglieria come sopra, si avrà una forza
di 48,028 uomini.

Le perdite sofferte furono:

19,081 fanteria — 147 cavalleria — 917 artiglieria.

Se si fosse perduto nelle proporzioni della fanteria, quelle perdite avrebbero dovuto essere:

19,081 fanteria 1923 artiglieria.

Da questi esempi si vede chiaro che, sia nel totale dei combattimenti, sia nei singoli combattimenti, l'artiglieria e la cavalleria hanno costantemente perduto in proporzione di gran lunga inferiore alla fanteria, e che questa, malgrado i perfezionamenti dell'artiglieria, è sempre la regina delle armi — per cui le altre due armi importantissime non possono che coadiuvarla. ma sarà sempre essa che deciderà con i suoi sanguinosi sacrifici l'esito delle pugne, le inizierà, le

proseguirà e le deciderà. Conclusione notissima e vecchia con la barba, come suol dirsi, ma che è pur bene ricordare, perchè veramente la guerra del 70 ha tratto alcuni ad esagerare le proporzioni dell'artiglieria. Tutte le armi sono necessarie, ma nella debita e giusta proporzione, nè mai l'una a scapito dell'altra.

Passiamo a vedere la proporzione dell'artiglieria tedesca relativamente alle altre armi nelle principali battaglie.

Alla battaglia di Colombey-Borny presero parte:

58.659 uomini di fanteria — 8,734 di cavalleria — 204 pezzi.

Cioè l'artiglieria era in proporzione di 3,4 pezzi per 4,000 uomini di fanteria, e volendo contare complessivamente anche la cavalleria, 3 pezzi per 4,000 uomini di fanteria e cavalleria.

Alla battaglia di Vionville-Mars la Tour presero parte le seguenti forze:

64,246 di fanteria — 43,474 di cavalleria — 246 pezzi.

Cioè l'artiglieria era in proporzione di 3,82 pezzi per 4,000 uomini di fanteria, e, volendo contare complessivamente la cavalleria, 3,17 per 4,000 uomini di fanteria e cavalleria.

Alla battaglia di Gravelotte-St. Privat erano presenti:

178,818 di fanteria — 24,584 di cavalleria — 726 pezzi.

Cioè l'artiglieria era in proporzione di 4 pezzi per 4,000 uomini di fanteria, e volendo contare anche la cavalleria, si hanno 3,7 pezzi per 4,000 uomini di fanteria e cavalleria.

Non addurrò altri esempi perchè mancano nella Relazione ufficiale tedesca le situazioni numeriche della forza impiegata nelle altre battaglie e combattimenti.

Nella battaglia di Colombey-Borny la cavalleria rappresentava 45 per 400 della fanteria, mentre nella battaglia di Mars la Tour rappresentava quasi 21 per 400 della fanteria e nella battaglia di St.-Privat rappresentava appena 44 per 400 della fanteria.

Passiamo ora ad osservare nell'esercito tedesco se all'atto di entrare in campagna vi era differenza fra gli effettivi normali dei corpi d'armata, e fra quelli veramente presenti. Secondo la formazione normale, esclusi i non combattenti, il corpo d'armata avrebbe dovuto essere di:

26,403 uomini tra fanteria e pionieri — 1252 cavalli.

Il 1° corpo d'armata, secondo la dimostrazione della forza (*Allegato 26*), il dì della battaglia di Colombey (14 agosto) — fino a questo giorno non era ancora stato impegnato in combattimento — era composto di 25 battaglioni di fanteria e cacciatori, 3 compagnie pionieri, 8 squadroni, cioè 24,830 uomini fanteria e pionieri, 1219 cavalli. Mancherebbero perciò nella fanteria 4,573 uomini, e nella cavalleria 33 cavalli. — Sottraendo le 3 compagnie pionieri coi rispettivi ufficiali, cioè una forza di 690 uomini, ne rimarrebbero 24,140 per i 25 battaglioni, cioè 966 uomini per battaglione, inclusi gli ufficiali, mentre che avrebbero dovuto essere 4,024 uomini — epperò 58 uomini di meno.

Una differenza quasi eguale tra l'effettivo organico e i presenti si riscontra nel X° corpo (*Allegato 27*). Nella situazione in data 16 agosto, prima cioè di Mars la Tour, quel corpo risulta di 23,238 uomini di fanteria e pionieri e di 1,476 cavalli della brigata di cavalleria, epperò una differenza in meno di 2,465 uomini di fanteria e pionieri e di 76 cavalli di cavalleria; il battaglione era adunque di 904 uomini invece di 1,024, cioè mancavano 120 uomini per ogni battaglione.

Il II° corpo il 18 agosto risulta dalla situazione di 24,524 uomini di fanteria e pionieri, 1,218 cavalli della brigata di cavalleria; gli mancavano perciò 4,879 uomini di fanteria e pionieri e 34 cavalli. — Il battaglione era quindi della forza di 954, vale a dire gli mancavano solo 68 uomini per battaglione.

Infine il IV° corpo (*Allegato 31*) alla data del 22 agosto era della forza di 24,916 uomini di fanteria e pionieri (non tengo conto della cavalleria perchè temo che vi sia errore di cifre, essendo essa portata a 2,157, nel mentre dalla situazione apparirebbe che si tratta di una brigata di 8 squadroni). — Questo corpo aveva perduto nel tentativo di sorpresa di Toul 18 ufficiali, e 180 gregari nella fanteria e nei pionieri, per cui la sua forza era veramente di 25,414 uomini, con la differenza in meno dell'effettivo normale di 4,289 uomini. — Il suo battaglione era quindi (sottraendo 690 pionieri) di 977 uomini per battaglione, cioè solo 47 uomini di meno dell'effettivo.

Bastano questi pochi esempi, presi a caso nella dimostrazione della forza tedesca, per dimostrare che veramente, al momento della partenza, i reggimenti e corpi dovevano essere perfettamente a numero normale; le piccole differenze rimarcate conviene attribuirle alle marce, alle malattie sopravvenute nei quindici o venti giorni da che i detti corpi erano in marcia.

Non mi sembra senza importanza esaminare, anzi, direi meglio, misurare la intensità, o la profondità che si voglia chiamare, dell'ordine di battaglia a St-Privat sì dall'una parte come dall'altra. Anche qui tale misura, relativamente ai Francesi, non potrà essere che approssimativa, mancandoci i veri dati della dimostrazione della loro forza in quella ed altre battaglie, ma più precisa potrà essere per i Tedeschi.

I Francesi occupavano dalle alture di Rozérieulles a Roncourt una discesa di 44,500 metri, non contando la posizione di S.^{te} Ruffine e il villaggio di Rozérieulles, che essi occupavano colla brigata Lepasset con 2 batterie, la quale considereremo qui come un corpo staccato.

La fronte oradetta era occupata
senza interruzione da . . . 2 divisioni del 2° corpo

4	»	»	3°	»
3	»	»	2°	»
3 $\frac{1}{4}$	»	»	6°	»

cioè da 12 divisioni e $\frac{1}{4}$. — Il corpo della guardia (2 divisioni) non prese parte perchè in riserva. — Calcolando i battaglioni francesi a 600 uomini ciascuno in media, si ha un totale per la fanteria di 85,400 uomini — 7,4 uomini per metro lineare. — Supponendo che fossero a ranghi chiusi, in cui ogni uomo occupa 0,65 di fronte compresi gli intervalli e uomini fuori righe, si avrebbe una profondità di 4,8 di uomini; questa massa di uomini avrebbe, cioè, potuto occupare quella fronte di battaglia in due linee continue di due righe ciascuna, più una terza linea o riserva composta di quasi la metà di una linea; in altri termini, avrebbero potuto stare in linea continua, e senza contare lo spazio dell'artiglieria, 35,380 uomini in 1^a linea, 35,380 uomini in 2^a linea, 44,640 in 3^a linea o riserva, oltre la riserva generale formata dalla guardia imperiale.

Se poi contiamo la guardia, avremo un totale di 400,000 uomini, epperò ogni metro lineare della fronte poteva essere difeso da 8,9 uomini, cioè una profondità di 5,65 uomini; quindi oltre alle due linee poteva formarsi una 3^a linea della forza di 25,040 uomini.

Volgiamo ora il nostro esame dalla parte dei Tedeschi. (Anche qui considereremo come distaccamenti la brigata

v. d. Goltz del VII° corpo, comè pure i 5 battaglioni nel bosco di Vaux, che formavano effettivamente parti staccate). La fronte di attacco, misurata da ovest della grandi petriere di Point le Jour sino ad est di Roncourt, si estendeva per 15 chilometri. Questa grande linea ora troncata in due parti, avvegnachè tra la destra dell'XI° corpo e la sinistra dell'VIII° vi era una lacuna di più di 4 kilometro, dimodochè ci converrà esaminare distintamente i due tronchi di questa linea.

La prima parte, cioè quella che si estendeva all'ovest delle grandi petriere di Point le Jour sino al bosco di Génivaux — 2,300 metri circa — fu occupata da porzione del VII° corpo, da tutto l'VIII° ed infine dal II° corpo, escludendo gli 14 battaglioni e $\frac{1}{2}$ che combattevano distaccati, 40,000 del VII°, 23,378 dell'VIII°, cioè 33,378, sino verso le ore 7 pom.; di poi venne rinforzata da 24,524 del II° corpo, cioè nell'assieme da 37,902 uomini di fanteria e pionieri. Siccome lo sviluppo della fronte era, come dissi poc'anzi, di 2,300 metri, così avremo pel primo caso — cioè sin verso le ore 7 pomeridiane — 10 uomini per metro lineare, e dopo le 7, quando giunse il II° corpo, avremo una profondità di 25 uomini per metro lineare, cioè una profondità di 46,25 uomini, profondità enorme e che nondimeno non riuscì a rompere la linea nemica, la quale non contava presenti da 6,7 uomini per metro lineare senza la riserva generale e con questa 8,9 uomini.

I quasi 12 chilometri dell'altro spezzato dalla linea di battaglia erano occupati dal IX° corpo, dalle guardie reali, dal XII° corpo e in riserva dal III° corpo e dal X°.

IX° corpo	21,827
Guardie	28,460
XII° corpo	27,488
	67,175

e contando il III° e X° corpi si avrà:

III° corpo	16,143
X° »	18,551
	91,839

Cioè nel primo caso, senza contare la riserva composta del III° e X° corpo, che in vero presero poca parte, si ha 3,6 uomini per metro lineare, cioè una profondità di 3,6 uomini, abbastanza inferiore al difensore che contava, come s'è visto, 7,4 uomini per metro lineare, non compresa la riserva della guardia imperiale. Ma se ancora facciamo entrare in linea di conto i 2 corpi X° e III°, troveremo 7,48 per metro lineare, cioè al disotto anche della parte francese, contando anche la guardia imperiale; e si badi bene che i Tedeschi erano attaccanti. — Si vede da ciò che con un complessivo di forze di 178,818 di sola fanteria, che avrebbe dato per metro lineare su una fronte di 44 chilometri 12,7 uomini, cioè con una profondità media di 8,7 uomini, pure nei $\frac{2}{3}$ del campo di battaglia i Tedeschi si sono trovati piuttosto con una inferiorità di forze relative, mentre sull'altro tronco della linea erano in grandissima maggioranza.

Poichè siamo entrati in questo ragionamento della densità dell'ordine di battaglia, portiamo un po' lo sguardo più indietro sui campi di battaglia di Mars la Tour e di Borny.

Nella battaglia di Mars la Tour considereremo i due momenti, delle ore 12 meridiane e delle ore 5 pomeridiane, giusta le tavole della Relazione tedesca.

Alle 12 merid. si trovavano in combattimento dalla parte francese, del 2° corpo 2 divisioni e $\frac{1}{2}$, e del 6°, 2 divisioni ed $\frac{1}{2}$, che dovevano dare una forza com-

plessiva di 42,000 uomini, non compresa la cavalleria. Questi corpi si estendevano colla destra all'antica Via Romana e al bosco di Villiers, e colla sinistra al bosco des Ognons, cioè su di una fronte di 6,500 metri, quindi con una densità di 6,4 uomini per metro lineare, con una profondità di poco più di 4 uomini: in altri termini, potevano benissimo fornire due linee continue col contatto di gomito, ciascuna su due righe, oltre le forti riserve ch'erano poco indietro, cioè 4 divisione del 6° corpo ed il corpo della guardia, e sulla destra, in marcia, porzione del 3° corpo e del 4°.

Vediamo ora i Tedeschi.

Nel primo momento, vale a dire alle 12 merid., il III° corpo e la 37ª brigata del X° occupavano a destra il bosco des Ognons, e passando ad ovest di Vionville si estendevano con la sinistra verso la vecchia Via Romana, cioè su di un fronte di 6,600 metri. — La forza in fanteria del III° corpo consisteva in 22,379 uomini, quella della 37ª brigata poteva essere di 5,594; quindi una forza di 27,973 uomini di fanteria, cioè 4,3 uomini per metro lineare con una profondità di solo 2,8 uomini, epperiò potevasi formare una sola linea continua con una riserva di 7 ad 8 mila uomini. Linea molto debole se si considera che quella era truppa attaccante, e che indietro non eravi da contare per molte ore su alcuna altra riserva!!

Consideriamo ora il 2° momento, cioè verso le ore 3 pom. (2ª Tavola).

In quell'ora si trovavano in combattimento, cominciando da destra: in 1ª linea le divisioni Cissey, Grenier, Aymard, Tixier, Lafont de Villiers, Le Vassor-Sorval, il 9° reggimento, 3 reggimenti granatieri guardie ed 1 battaglione cacciatori, 1 brigata della divisione Montaudon del 3° corpo; in 2ª linea la divisione Noyral del corpo ora detto, la brigata Lapasset del 2° corpo,

2 brigate di volteggianti della guardia e 2 battaglioni di zuavi e l'altra brigata della divisione Montaudon; in 3ª linea era il 2° corpo, cioè 2 divisioni, ma che si erano già dal mezzodì ritirate dal combattimento. — Ad un dipresso 400 battaglioni che combattevano in 4ª linea, 44 in 2ª linea e 26 in 3ª linea, ma questi già molto scossi e logori. Calcolando in media i battaglioni a 700 uomini, si avrà una forza di 70,000 uomini in 4ª linea, di 28,700 in 4ª riserva e di 14 a 15 mila in 2ª riserva. — Questa linea appoggiava la destra al vallone che scendendo da Mars la Tour si dirige verso il nord per Moncel e quindi Jarny, e si estende a sinistra pel bosco di Villiers ed ad ovest di Rezonville ed appoggia la sinistra al bosco des Ognons. — Tale fronte si estendeva per 41,500 metri; quindi la 4ª linea occupava 6 uomini per metro lineare — epperiò tale spazio poteva quasi essere occupato a righe chiuse e col contatto dei gomiti con 35 mila uomini in 4ª linea ed altrettanti in 2ª linea. Contando la 4ª e 2ª riserva si aveva per ogni metro lineare 9,8 uomini, cioè una densità di 6,37 di uomini — quindi oltre alle due linee di 35 mila uomini vi poteva essere una prima riserva di 28,700 in 3ª linea o prima riserva, oltre ad una seconda riserva, già molto scossa, di 14 a 15 mila uomini.

I Tedeschi verso le 5 pom. ammontavano a 64,246 uomini ed occupavano una fronte di 40,400 metri, — 6,2 per metro lineare — cioè 4 uomini su 0,65; avrebbero quindi potuto occupare due linee complete e due ranghi — cioè 32 mila uomini per ogni linea — senza punto riserve.

Passiamo ora alla battaglia di Colombey-Borny.

Alla battaglia di Borny presero parte, dei Francesi, 4 divisioni del 3° corpo; 1 divisione del 4°, 1 reggimento della guardia; erano in riserva le altre 3 brigate e giungevano

dopo le 5 pomeridiane le 2 divisioni Lorencez e Cissey ed occuparono una fronte di 8 chilometri, dal forte Queuleu-Colombey-Mey sino alla strada St-Julien e St^e Barbe. Erano in combattimento 4 divisioni del 3^o corpo, una del 4^o ed una brigata della guardia imperiale. — Erano come 1^a riserva 3 brigate della guardia imperiale, e più tardi come 2^a riserva sull'ala sinistra francese le 2 altre divisioni del 4^o corpo — quindi 49,700 in combattimento — 12,600 come 1^a riserva, e 18,200 come 2^a riserva. — Cioè erano in combattimento per ogni metro lineare 6,2 uomini, compresa tutta la guardia imperiale per ogni metro lineare 7,8 uomini, ed infine comprese le 2 altre divisioni del 4^o corpo per ogni metro lineare 10 uomini, epperò la densità nel 1^o caso era di solo 4 uomini, nel 2^o caso di 5 uomini e nel 3^o caso di 6,5 uomini; in altri termini, nel 1^o caso avrebbero potuto stare tutti in due linee a due righe per linea con gli uomini a contatto di gomiti — nel 2^o caso, oltre a queste due linee, avrebbe potuto esserci una riserva eguale ed una metà di una linea, ed infine nell'ultima ora tre linee, più una piccola riserva — cioè nel 1^o caso 24,600 in 1^a linea ed altrettanti in 2^a linea, nel 2^o caso inoltre una riserva di 12,300, ed infine nel 3^o caso, oltre le tre linee continue di 24,600, una riserva di 6 a 7 mila uomini.

I Tedeschi attaccarono col 1^o corpo, VII^o corpo ed una divisione del IX^o; ascendevano a 58,669 uomini ed occupavano anch'essi una fronte di 8 chilometri, ma con varie lacune, specialmente verso la loro sinistra, epperò per ogni metro lineare si contavano 7,34 uomini — una densità di 1,7 uomini — e quindi su due linee di 24,600 uomini ciascuna, più una riserva di 9 a 10 mila uomini.

Riepilogando i calcoli sin qui fatti rispetto alle tre

DELLA BATTAGLIA DI GRAVELOTTE-ST-PRIVAT 325
battaglie Colombey-Borný, Mars la Tour, St. Privat.
si ha:

	Colombey-Borný	Mars la Tour	St-Privat
Per ogni metro lineare	Tedeschi 7,34 uomini	1 ^a = 6,2 uomini	1 ^a = 12,7 uomini
	Francesi 10,000	1 ^a = 8,000	1 ^a = 8,000

Calcolando invece lo spazio che occupa l'uomo nella riga per 0,65 metri si avrebbero questi numeri di righe:

	Colombey-Borný	Mars la Tour	St-Privat
Profondità in uomini	Tedeschi 77 uomini	127 uomini	870 uomini
	Francesi 10,000	8,000	8,000

Dalle cose suesposte mi pare che si potrebbero trarre le seguenti conseguenze, esatte almeno sino ad un certo punto, se i dati raccolti sono esatti — del che non ho sufficiente garanzia.

La disciplina del combattimento di i due eserciti è stata quasi eguale, sebbene, per essere esatti sino al scrupolo, io debba notare un lieve vantaggio e stabilità della parte tedesca. L'intensità o densità della linea di battaglia nelle due battaglie di Borný-Colombey e Mars la Tour-Vionville fu a vantaggio dei Francesi che potevano presentare maggior profondità; ma a St-Privat fu a favore dei Tedeschi alla loro destra, a favore dei Francesi al centro e alla loro sinistra che era la parte ove la battaglia, secondo il concetto direttivo e le condizioni di luogo, doveva avere effetto decisivo. — Dunque per questi due punti non trovansi vere ragioni d'inte-

riorità per cui i Francesi dovessero perdere. — Abbiamo già visto nel corso di queste Note che se questi ultimi avevano inferiorità di artiglieria, avevano superiorità di fucili; se gli uni avevano a loro favore l'offensiva, ch'è un gran fattore di vittoria, gli altri, specialmente a S.t-Privat, avevano scelto buona e forte posizione. Dunque quale fu la cagione della perdita di queste battaglie? Vediamo se questa cagione bisogni ricercarla nel modo con cui esse furono dirette.

La battaglia di Borny fu iniziata, per parte dei Tedeschi, da una brigata ch'era agi i avamposti del proprio corpo d'armata, fu quindi immediatamente secondata dal I° corpo, che credette di scorgere nelle mosse francesi, anzichè una ritirata, un movimento offensivo, quindi dal rimanente del VII° corpo che non potè giungere che successivamente sul campo di battaglia, e da ultimo da qualche frazione del IX° corpo attrattovi dal tuonar del cannone. Il comandante della Iª armata non si trovò presente; il I° e VII° corpo agirono collegati, è vero, ma il I° sotto l'ispirazione del comandante del corpo, ed il VII° sotto l'ispirazione del comandante inferiore, e più tardi del comandante del corpo. — Ripeto che questi corpi procedettero con accordo, ma non ci fu una direzione unica, non ci fu un concetto direttivo, si marciò al cannone, sempre ottima regola; così fecero pure le frazioni del IX° corpo che per ciò solo si vennero a trovare in modo da gravitare sul fianco destro dell'attacco. — Tutta quella battaglia mostra dalla parte tedesca come ognuno vi concorresse con il massimo impegno, e si collegasse coi propri vicini, ma mostra del pari che non fu diretta a scopo unico da una sola mente. — Invece dalla parte dei Francesi, poco dopo iniziata la battaglia, vi si trovò presente il maresciallo Bazaine, il quale potè imprimere alle sue

schiere una direzione unica. Perciò nella battaglia Colombey-Borny la direzione generale non fu neppure, od almeno non poteva essere migliore dalla parte tedesca, perocchè da questa non vi fu direzione.

La battaglia di Mars la Tour fu egregiamente iniziata, per parte dei Tedeschi, dal comandante il III° corpo e fortemente e vigorosamente sostenuta; ma, arrivato il X° corpo, fu prolungata alla sua ala sinistra e qui pure virilmente sostenuta, ma solo sullardi potè esser presa la direzione con mano poderosa dal comandante la IIª armata; ma anche dopo ciò, siccome bisognava fare entrare al più presto le truppe al combattimento, così vennero adoperati man mano che giungevano i soccorsi, e questi non furono già diretti là dove era meglio e più utile, ma dove più presto potevano entrare in linea di combattimento, affine di prostrarre la difesa il più che fosse possibile. Da ciò avvenne che quei distaccamenti, giungendo dalla valle della Mosella, venivano successivamente a rinforzare la destra dell'esercito tedesco, locchè produceva peraltro due vantaggi, l'uno inaspettato e l'altro necessario; infatti, quel prolungarsi dell'ala destra tedesca facendo temere al maresciallo Bazaine che lo si volesse tagliar fuori da Metz, obblighollo, per parare a tale evento, a rinforzare la sua sinistra a scapito della destra e lo indusse a desistere da una diversione in valle di Mosella, come un momento ne aveva avuto la buona ispirazione. — Olttracciò i Tedeschi, rinforzando la loro ala destra, provvedevano a coprire appunto la loro linea di ritirata, la quale era stata poco attentamente sorvegliata. — Dunque, sebbene nell'ultima ora vi fosse stata vigorosa direzione nella battaglia, pure, attese le circostanze, essa non si potè svolgere che secondo le direzioni di marcia dei corpi che sopraggiungevano man mano in soccorso. — Debbesi però osservare che gli attacchi, anche

notturni, fatti dal Principe Carlo, dovettero, quantunque respinti, non poco influire sulla decisione del Bazaine di ritirarsi sotto Metz.

Invece nel campo francese troviamo sin dall'inizio della battaglia presente il comandante in capo francese che assunse la direzione e diede le disposizioni in conseguenza.

Per contro nella battaglia Gravelotte-S.t-Privat la direzione generale dell'esercito prussiano fu presa dal gran quartier generale, ed i comandanti d'armata (I^a e II^a) assunsero ciascuno il comando delle loro forze. — Ma quantunque vi fosse una mente direttiva, quantunque si avessero sotto mano forze di molto preponderanti, quantunque si avesse per sé il morale molto elevato nell'esercito, pure solo sul tardi la battaglia poté essere guadagnata ed andarono falliti tutti gli attacchi frontali tedeschi. Da parte dei Francesi, in quella battaglia, che fu per essi difensiva, ciascun corpo d'armata agì per sé, avvegnaché il comandante in capo, dopo schierato l'esercito, non esercitò alcuna direzione.

Nei due primi casi, cioè nelle battaglie di Borny e Mars la Tour troviamo, se non un successo per le armi francesi, almeno due battaglie indecise e tatticamente forse più favorevoli ai Francesi che ai Tedeschi, quantunque strategicamente infelici per i primi. — Nel mentre poi nella battaglia Gravelotte-S.t-Privat troviamo una vera vittoria dei Tedeschi.

Raccoglierò ora nel seguente quadro i vari risultati di cui ho tenuto parola fin qui:

	Colombey-Borny	Mars la Tour	St Privat	
Disciplina del combattimento	14,76 uomini 13,70 "	14,4 uomini 13,3 "	15,22 uomini 16,00 "	Francesi Tedeschi
Densità dell'ordine di battaglia	10,00 uomini 7,34 "	8,6 uomini 5,2 "	8,9 uomini 12,70 "	Francesi Tedeschi
Direzione o comando	Unica Doppia	Unica Doppia	Multiplice Unica	Francesi Tedeschi
Armi	Migliori armi portatili Migliore artiglieria	Migliori armi portatili Migliore artiglieria	Migliori armi portatili Migliore artiglieria	Francesi Tedeschi

Esaminando le varie colonne che ho formate sotto la denominazione di ognuna delle tre battaglie anzidette, si trova che nella 1^a colonna (C. Colombey-Borny) la disciplina al combattimento nei Francesi è alquanto minore della prussiana, ma maggiore di molto e in deposita d'ordine di battaglia relativamente ai Tedeschi; si trova nei Francesi una direzione unica, mentre è doppia nei Tedeschi: in quanto alle armi i vantaggi dell'una parte possono in parte essere equiparati dai vantaggi dell'altra: in numero potrebbero forse rappresentarsi così:

$$14,7 + 10 = 24,7: \text{ i Francesi}$$

$$13,70 + 7,34 = 21,04: \text{ i Tedeschi.}$$

Ora aggiungendo ai Francesi la forza derivante dall'unità di comando, ne viene una differenza a loro favore anche più grande, per cui la battaglia doveva essere loro favorevole.

Esaminando la 2^a colonna (battaglia di Mars la Tour), si trova la disciplina del combattimento alquanto inferiore nei Francesi; la densità dell'ordine di battaglia

maggiore; unica direzione nei Francesi, doppia nei Tedeschi:

$$14,4 + 8,6 = 23,00: \text{ i Francesi}$$

$$15,3 + 6,2 = 21,5: \text{ i Tedeschi.}$$

Anche qui una inferiorità nei Tedeschi; e se si aggiunge la direzione doppia da parte loro, almeno per buona porzione della giornata, sarà ancora più evidente il vantaggio a favore dei Francesi.

Infine nella 3^a colonna (battaglia di St.-Privat), si trova maggior disciplina del combattimento nei Tedeschi. maggiore dell'istà nell'ordine di battaglia e direzione unica nei Tedeschi; cioè tutto inferiore nei Francesi:

$$13,22 + 8,90 = 22,12: \text{ i Francesi}$$

$$16 + 12,70 = 28,70: \text{ i Tedeschi.}$$

Si trova una grande superiorità nei Tedeschi da aumentarsi ancora per la direzione unica di contro alla direzione multiplce francese.

I risultati ottenuti non sono in contraddizione con gli esiti delle battaglie, anzi li confermano.

Si è parlato a più riprese in queste Note della maggiore o minore efficacia del fuoco di artiglieria rispetto a quello di fanteria. A maggiore sviluppo del già detto aggiungerò le seguenti notizie e considerazioni:

a) In una tabella di perdite in guerra, pubblicata dal Plönies e da lui desunta su 45 liste delle perdite sofferte dai Prussiani alla battaglia di St. Privat, su di un totale di 7270 feriti egli ha rilevato che il 94 % di esse perdite era cagionato da proiettili d'armi portatili, e solo il 5 per 100 dal fuoco di artiglieria, ed 4 per 100 da armi bianche e mitragliere.

b) Il Kirchner in una relazione sull'ospedale prussiano di Versailles ha ricavato dai registri di quell'ospedale che mentre si contavano 1750 feriti per armi portatili, non se ne contavano che soli 159 colpiti da granate, cioè l'8,3 per 100 per artiglieria, e soli 91 per fanteria, cioè 7 per 100.

c) Il Socin (*Esperimenti di chirurgia militare*) ha raccolto negli ospedali di Carlsruhe nel 1870-71 che su 553 feriti d'armi da fuoco portatili, se ne trovarono soli 53 feriti per granate, bombe, shrapnels, ecc, cioè 8,74 per 100.

Queste due proporzioni b) c) sarebbero molto più forti della prima, a); ma, come osserva giustamente il Richter, ciò non ha nulla di straordinario, ove si rifletta che negli ospedali di Carlsruhe vennero ricoverati i feriti negli assedi di Parigi e Strasburgo, ove naturalmente le truppe erano più esposte al fuoco di artiglieria.

d) Il Weygand per contro ha calcolato le ferite prodotte dalle armi tedesche sui Francesi durante tutta la guerra del 1870-71, e dà la seguente proporzione che differenzia grandemente dalle precedenti: 70 per 100 per effetto del moschetto, e 25 per 100 per effetto del tiro di artiglieria.

Ho voluto controllare in parte quest'ultima proporzione facendo il conto sui feriti, quali risultano dall'opera del Chenu, ed ho trovato che nella guerra del 1870-71, su 17,460 uomini feriti, il 79,3 per 100 lo fu per armi portatili, ed il 19,2 per 100 dal fuoco di artiglieria, 0,9 per 100 feriti da entrambe le armi e 0,6 per 100 da armi bianche. E veramente questo, come ho detto, è il risultato su 17,000 feriti durante tutta la guerra, compresi cioè tutti i feriti nelle difese delle molte piazze da guerra; epperò, se si volesse fare un paragone colle perdite tedesche, come al paragrafo a).

che sono quelle sofferte in aperta campagna, bisognerebbe naturalmente diminuire alquanto la proporzione delle perdite cagionate dall'artiglieria, come difatti nei paragrafi *b)* e *c)* ho trovato più dell'8 per 100, anziché il 5. D'altra parte non bisognerebbe neppure aumentare in quella misura, avvegnachè nel totale generale le perdite che si soffrono per le difese di piazze forti sono di gran lunga minori di quelle che si subiscono in combattimento in aperta campagna, per cui credo che si possano tenere per medie molto approssimative:

e) 80,3 per 100 perdite francesi per effetto del fuoco di fucileria prussiana;

48,2 per 100 perdite francesi per effetto del fuoco di artiglieria tedesca;

0,9 per 100 perdite francesi per effetto del fuoco di entrambe le armi;

0,6 per 100 perdite francesi per effetto di armi bianche.

Queste e le precedenti proporzioni, quand'anche si suppongano fatti con scrupolosa esattezza i calcoli, non possono certamente darci una vera proporzione, ma tutto al più una approssimazione; acciò potessero riguardarsi come esatte sarebbe necessario conoscere altresì la proporzione delle morti sul campo di battaglia cagionate dall'artiglieria e di quelle cagionate dalle armi portatili, perchè sembra probabile che gli effetti, per esempio, dei tiri dell'artiglieria francese, che non andavano a vuoto, cagionassero più facilmente la morte per l'urto del proietto e delle grosse schegge di granate, quando queste scoppiavano, che non i proiettili dello shrapnel. Infatti dalle tabelle ricavate dal Chenu, ove sono raccolte le perdite per ferite gravi, tutte seguite da amputazioni, il rapporto tra i feriti per fuoco di fanteria e per fuoco di artiglieria su di un totale di 2743 è 65,3 per 100 per fuoco di fanteria, 33,8 per 100 per fuoco

di artiglieria, 0,5 per 100 per feriti d'ambe le armi, ed infine 0,4 per gravi ferite d'arma bianca.

Ma ammesse le proporzioni sopra notate, vediamo come si suddividono le perdite nella battaglia di Gravelotte-St. Privat.

I Tedeschi perdettero 19,666 uomini tra ufficiali e gregari.

Secondo la proporzione del paragrafo *a)* le loro perdite vanno così divise:

48,486 per effetto del Chassepot;

983 per effetto dell'artiglieria;

197 per effetto di armi bianche e mitragliere.

I Francesi nella stessa battaglia perdettero 12,275 uomini, compresi i dispersi, ma secondo lo *Spectateur militaire* del 1871 alcune migliaia si dispersero durante la ritirata alla fine della battaglia, che pochi giorni dopo ritornarono alle bandiere; quel periodico porta perciò la perdita per morti e feriti a 10,500. Dividendo questi secondo la proporzione del Weygand, paragrafo *d)*, andrebbero scompartiti così: 7330 colpiti dal Dreyse, e 2625 dal cannone prussiano. — Secondo poi la proporzione di cui al paragrafo *e)*, 8431 per effetto del Dreyse e 1911 per effetto del cannone prussiano.

L'esercito francese alla battaglia di Gravelotte-St.-Privat, secondo il maresciallo Bazaine, contava 100.000 uomini di fanteria con 430 pezzi, cioè 4,5 pezzi per 1000 uomini, ossia 1 pezzo per 222 fanti. Le perdite che cagionavano i 222 fantaccini all'esercito tedesco, in proporzione di quelle che produceva 1 pezzo di artiglieria, erano nelle proporzioni, secondo il rapporto *a)*, come 94:5. Dimodochè l'artiglieria, per cagionare le uguali perdite che produceva la fanteria, avrebbe dovuto essere circa 19 volte più numerosa di quel che era; sarebbe cioè bisognato 1 pezzo per ogni 12 uomini di fanteria; ossia 100.000 fucili Chassepot e 8333 cannoni!

L'esercito tedesco a St.-Privat contava 178,800 fanti con 726 pezzi d'artiglieria, cioè 4 pezzi per 400 uomini, ossia 1 pezzo per 250 fanti. Qui le proporzioni essendo discordi, ripeterò, secondo le due proporzioni, i risultati. I 250 uomini, relativamente ad 1 pezzo di artiglieria, producevano feriti nella proporzione del paragrafo d), come 70:25, e secondo l'altra proporzione del paragrafo e) come 80,3:18,2. Quindi è che l'artiglieria, per cagionare uguali perdite a quelle che cagionava il fuoco del fucile, avrebbe dovuto essere, nel primo caso, in ragione di 2,8 pezzi per ogni 250 uomini, e nel secondo, di 4,4 pezzi per 250 fanti; cioè nel primo caso, 4 pezzi per ogni 89 uomini, e nel secondo, 1 pezzo per ogni 57.

Dunque l'esercito francese, per produrre con la sua artiglieria gli stessi effetti micidiali che cagionò il suo Chassepot sull'esercito tedesco, avrebbe dovuto presentare una forza di 400,000 fanti con 8333 pezzi di artiglieria, invece di 450!.

È l'esercito tedesco dal suo canto, per produrre con la sua artiglieria gli stessi effetti micidiali che produsse col Dreyse, avrebbe dovuto essere proporzionato così: 178,000 fanti con 2009 cannoni nel 1° caso d), e 3137 cannoni nel 2° caso e) invece di 726.

Ho voluto allegare questi calcoli unicamente per far risaltare all'occhio la differenza degli effetti relativi delle due artiglierie.

Abbiamo visto più sopra che per ogni cannone francese, in quanto ad effetto, corrispondeva un danno contro uomini dell'equivalenza di 12 fantaccini, e che per ogni cannone tedesco corrispondeva un equivalente che, secondo la proporzione d), saliva a 89 fantaccini, e, secondo la proporzione e), era un equivalente di 57. Ammesso ciò, vediamo quando sarebbe

stato il caso di supplire vantaggiosamente l'artiglieria con altrettanti equivalenti di uomini di fanteria, tenuto conto dello spazio che occupa in batteria l'artiglieria, perocchè a priori pare che si potrebbe concludere, che, qualora lo spazio occupato da un pezzo potesse venire più efficacemente occupato dal suo equivalente di fanteria, sarebbe da anteporsi quest'ultima a quella e viceversa. Passiamo ad esaminare il caso pratico.

I pezzi, come è noto, sono ordinariamente in batteria, ed almeno 20 metri distanti l'uno dall'altro; ora siccome in tale spazio si possono collocare 33 uomini in una riga, e 66 in due, calcolando 0^m,60 per uomo, così con un'artiglieria che desse risultati come quelli francesi relativi, per rispetto allo Chassepot, alla battaglia di Gravelotte-St.-Privat, cioè di un equivalente di 12 uomini, è di tutta evidenza che converrebbe assai più fare occupare quello spazio, che doveva essere occupato dall'artiglieria, con quella fanteria che potesse venire schierata in quello sviluppo, cioè dal fuoco di 66 fantaccini od almeno di 33, i quali produrrebbero un effetto più che quintuplo od almeno poco meno che triplo.

Se invece 1 pezzo di artiglieria producesse il danno come 89 fanti, in tal caso certamente non converrebbe sostituire il fuoco di fucileria a quello di artiglieria, perchè il fuoco di fucileria sarebbe rappresentato solo da 66 moschetti, laddove l'effetto dell'artiglieria risponderebbe all'effetto di 89 fucili. Da ultimo, se l'equivalente del fuoco di un pezzo d'artiglieria fosse pari a 57 fantaccini, allora sarebbe quasi lo stesso che l'uno o il suo equivalente occupasse il dato spazio o posizione. Quindi, qualora un esercito avesse un'artiglieria, i cui effetti del fuoco fossero molto al disotto del 48 per °, mentre il fuoco del suo fucile desse un risultato al disopra

dell'80 per %, come per esempio nella proporzione del 5:94, in tal caso viene di conseguenza che una buona porzione di cannoni sarebbe più utile sostituirli con altrettanti 66 uomini per quanti cannoni di meno si portassero in campagna. Ho detto una porzione di cannoni, avvegnachè dessi sono necessari, anzi indispensabili contro case, villaggi, barricate, parapetti, pieghe di terreno, fiumi, boschi, ecc.; in questi casi speciali, siccome sarebbe impotente qualunque maggior numero di fanti, bisogna tenere dell'artiglieria quasi alla riserva e destinata precisamente per gli indicati casi speciali.

Ciò però è detto in modo generale, poichè è pure da tener conto che un'artiglieria, potendo prendere posizione a distanza, almeno fuori la portata efficace della fucileria, epperò in modo da non esserne che poco o punto danneggiata, ne consegue che se da una parte le perdite che potrà cagionare col suo fuoco saranno uguali od anche minori di quello che se fosse costituita da equivalenti di uomini di fanteria, d'altra parte siccome le perdite che soffrirà saranno di gran lunga minori, essa potrà più a lungo ed ostinatamente resistere; ed è questo un fattore importante, perocchè le gravi perdite che si soffrono sono un coefficiente di grande morale importanza da doversene molto preoccupare. Inoltre, se non sempre, soventi volte un'artiglieria può fare uso del suo fuoco contemporaneamente a quello della fanteria, o perchè si trova in posizione più elevata o perchè può battere col suo lungo tiro di fianco. Viceversa, qualora si avesse un'artiglieria che potesse produrre un effetto d'assai superiore al 48 p. %, per esempio, del 23 p. %, relativamente al fuoco della moschetteria, converrà in tal caso avere una più esagerata proporzione relativa di artiglieria, giacchè l'effetto suo utile sarà in tal caso molto maggiore, specialmente in un dato spazio,

di quello che potrebbe essere l'effetto della fanteria col suo fucile. Si sarebbe quasi tentati di assegnare 4 pezzi per ogni 100 uomini di fanteria, se altre circostanze e considerazioni non distogliessero dal farlo. In tal caso pare che bisognerebbe aumentare le proporzioni dell'artiglieria a scapito della fanteria sino quasi ad assegnare 1 pezzo per 100 fanti. Proporzione questa straordinaria mai veduta in alcuna guerra. Ma d'altra parte questo limite massimo va pure di molto diminuito stante l'impotenza dell'artiglieria a difendersi sempre da per sè stessa, senza rischio di andar perduta, da attacchi di fanteria e cavalleria. Impotenza che direi risolutiva, avvegnachè, come sovente è stato ripetuto in questo scritto, per quanto dominante sia l'artiglieria per la bontà e qualità del suo tiro, sarà sempre inefficace a sloggiare un nemico da una buona posizione se la fanteria e l'anche qualche volta la cavalleria non compiano l'atto risolutivo dell'attacco. Si consideri poi a quale rischio si esporrebbe l'artiglieria nel caso che fosse attaccata in marcia, qualora si desse un così grande sviluppo alle sue proporzioni dell'uno per cento. Si consideri la difficoltà delle marce per convogli così enormi, perchè per ogni pezzo bisogna contare quasi più di 6 o 7 carri, necessari pel munizionamento, accessori, ricambi, foraggi. Nè tacerò il grande allungamento nelle colonne di marcia, la difficoltà maggiore di far vivere i cavalli e soprattutto la grandissima difficoltà di poter montare una così enorme quantità di artiglieria. Tutte queste circostanze dovrebbero perciò indurre a diminuire la proporzione di 4 pezzi per 100 fanti. Ma quale proporzione prescegliere?...

Un'altra ragione che deve indurre a modificare la proporzione, è pure la qualità del terreno; nei terreni frastagliati, tagliati, coperti, montuosi, una troppo grande quantità di artiglieria il più delle volte sarà più di

imbarazzo che di utile, e sovente rimarrà o sarà rimandata in gran parte inoperosa in coda di colonna.

Infine, se si possedesse una artiglieria i cui effetti in aperta campagna fossero prossimi al 48 p. ‰, nel mentre quelli della fucileria fossero dell'80 p. ‰, siccome abbiamo visto che in tali circostanze gli equivalenti di fanteria si possono sostituire al pezzo, nè l'uno avrebbe un gran vantaggio sull'altro, il meglio che si potrebbe fare in tal caso mi sembra che sarebbe di rimanere nelle proporzioni attuali dai 3 ai 4 pezzi per 1000 uomini di fanteria.

Fin qui ho paragonato il fuoco di fucileria col fuoco di artiglieria, relativamente a ciascuno dei due eserciti avversari, considerato in sè stesso; cioè si è fatto il paragone fra le perdite cagionate dal cannone francese relativamente alle perdite cagionate dal Chassepot, come pure il rapporto delle perdite cagionate dal cannone prussiano relativamente alle perdite cagionate dal Dreyse nella battaglia di Gravelotte-St.-Privat.

Passerò ora ad esaminare gli effetti delle dette armi fra i due eserciti, cioè paragonerò gli effetti del cannone francese con quelli del cannone prussiano, e il Chassepot col Dreyse. Ma dirò sin d'ora che acciò riuscisse abbastanza vicino al vero il paragone che sto per fare, sarebbe necessario non solo conoscere bene gli effetti delle due armi, non che il numero piuttosto preciso degli uomini fuori combattimento, ma ben anche il numero quasi esatto dei combattenti veri e non solo presenti. Ora aver ciò con qualche esattezza è quasi impossibile, sia perchè si mette in generale un falso amor proprio a diminuire i presenti, per poter dire che si è stati più valorosi degli avversari, dimenticando che nello stesso tempo si conviene di essere stati meno abili, meno preveggenti e meno pru-

denti capitani; sia per le difficoltà che si incontrano a raccogliere quei dati precisi e sicuri, avvegnachè dopo una battaglia si ha fretta di procedere a tumulare i morti e mandare indietro i feriti, si è stanchi e preoccupati dei risultati della battaglia e di ciò che debbasi fare l'indomani. Queste difficoltà di probabilità si fanno molto maggiori per i Francesi, i quali, non so se per amor proprio o per trascuraggine di stati maggiori, non hanno pubblicato nessuna situazione precisa, anzi tutte discordantissime. Così il maresciallo Bazaine dice che a Gravelotte-St.-Privat non aveva che 400 mila uomini con 430 cannoni, mentre la relazione dello *Spectateur militaire* poc'anzi da me accennata, e che fu compilata da un ufficiale di stato maggiore dell'armata del Reno, porta a 450 mila uomini le forze, non compresa la guarnigione di Metz, quindi a più di 420 mila gli uomini di fanteria presenti alla battaglia. Ma in ogni modo credo che questo esame, qualunque esso sia, potrà almeno in parte essere utile per correggere ciò che si è stati troppo corrivi a conchiudere quando, conosciute le due proporzioni del Plönies e del Weygand, si è voluto conchiudere sulla grandissima inferiorità dell'artiglieria francese come qualità alla prussiana, mentre che la grande differenza di proporzione va anche attribuita in buona parte alla superiorità del Chassepot sul Dreyse.

Nel fare i rapporti a cui mi accingo, supporrò 400,000 i Francesi che presero parte alla battaglia, escludendo il corpo della guardia che non agì che poco e sul tardi, e 430 pezzi di artiglieria, e conterrò dalla parte tedesca 444,000 uomini a vece di 477,800, eliminando il III° corpo, che non prese parte, come pure una divisione e mezza del X° corpo ed una brigata sassone, che intervennero allo stesso modo del corpo della guardia imperiale, e farò i conti secondo le tre proporzioni già notate.

Tedeschi.

Proporzioni delle perdite. Fuoco di fanteria 94: artiglieria 5.

Forza dell'esercito combattente 144,000 fanteria,

Artiglieria 726 cannoni.

Perdite totali 19,666.

48,486 colpiti da Chassepot.

983 colpiti da artiglieria.

Francesi.

Proporzioni delle perdite. Fuoco di fanteria 70: artiglieria 25.

Forza dell'esercito combattente 100,000 fanteria.

Artiglieria 450 cannoni.

Perdite totali 10,500.

7,350 colpiti da Dreyse.

2,025 colpiti da artiglieria.

Francesi.

Proporzioni delle perdite. Fuoco di fanteria 80,3: artiglieria 18,2.

Forza dell'esercito combattente 100,000 fanteria.

Artiglieria 450 cannoni.

Perdite totali 10,500.

8,431 colpiti da Dreyse.

1,914 colpiti da artiglieria.

Da ciò si ricava che:

a) 100 Chassepot colpiscono 18,48 uomini, 1 cannone francese colpisce 2,18 uomini; 100 Dreyse colpiscono 5,1 uomini, 1 cannone prussiano colpisce 3,6 uomini;

100 Dreyse ne colpiscono 5,8, 1 cannone prussiano ne colpisce 2,6.

b) Che ci vorrebbero 11 a 12 Chassepot per produrre lo stesso effetto del cannone francese; 70 Dreyse darebbero lo stesso effetto di 1 cannone prussiano secondo la proporzione c).

c) E 55 a 56 secondo la proporzione d).

d) E ci vorrebbero 20 o pure 15 Chassepot secondo le due proporzioni, per produrre lo stesso effetto del cannone prussiano.

In queste proporzioni mi sembra veramente esagerata la superiorità nei suoi effetti del Chassepot sul Dreyse; essa risulterebbe infatti maggiore del triplo. Ma se non questa stragrande superiorità di effetti, una ci dovette essere. Che il Chassepot fosse superiore al Dreyse non si può negare, comprovandolo tutti gli esperimenti comparativi fatti prima della guerra; la difficoltà sta appunto nel misurarne il quanto. — Inoltre potendo il Chassepot far fuoco a molto maggiori distanze del Dreyse, per ciò solo dava modo di eseguire in un dato tempo un maggior numero di tiri e cagionare maggiori gravi perdite, tanto più che il Dreyse non potendo rispondere a questi tiri, i Francesi potevano sparare con grande calma, finchè il Dreyse non fosse entrato nella zona della sua gittata. Altri e maggiori effetti micidiali doveva produrre il Chassepot attesa la maggiore quantità di colpi che poteva scagliare in un dato momento relativamente al Dreyse. Ora se a questi maggiori effetti micidiali si aggiunge il fatto che i Francesi nella maggior parte della linea di battaglia erano coperti da trincee di battaglia, e che i Tedeschi molte volte nella giornata si portarono all'attacco e si esposero perciò maggiormente, non è da far tanto le meraviglie di quella grande differenza di risultati. Un compenso potevano trovare i Tedeschi nella qualità e quantità della loro

superiore artiglieria, e lo ebbero di certo, ma è pure da riflettere che il coefficiente di superiorità dell'artiglieria, per grande che fosse, non vuole essere moltiplicato che per il numero delle bocche da fuoco, cioè tutto al più per 726, mentre il coefficiente di superiorità del Chassepot, per piccolo che sia, vuole essere moltiplicato pel numero di Chassepot, cioè per lo meno per 400 mila.

Un'altra cosa mi pare che sia dimostrata abbastanza dalle proporzioni di sopra indicate, ed è che sebbene il cannone francese siasi palesato in detta battaglia inferiore al cannone prussiano, cionondimeno tale inferiorità non va punto misurata, come ad alcuni è sembrato, da che le perdite tedesche furono in proporzione delle armi da fuoco come 94,5, mentre le perdite francesi lo furono in proporzioni delle armi fra 70,23, inferendo da ciò sino a un certo segno che il cannone francese stesse al cannone prussiano come 5 a 23. Tale induzione è, secondo me, erronea, giacchè, come si è visto, quella proporzione avverossi da una parte solo tra il cannone francese e il Chassepot, e dall'altra fra il Dreyse ed il cannone prussiano, per cui quelle differenze di proporzione non provano punto la bontà relativa del cannone prussiano sul francese, ma bensì il rapporto del cannone prussiano col Dreyse ed il rapporto del Chassepot col cannone francese. In altri termini dirò che, fondandoci sempre sulle suddette proporzioni nonchè sulle perdite sofferte dai due eserciti più volte citate, si ricaverebbe che ogni cannone francese cagionò la perdita di 2,18 uomini nell'esercito tedesco, mentre che ogni cannone prussiano cagionò la perdita di 3,6 uomini nella prima proporzione d) o di 2,6 uomini secondo la proporzione e).

In ultimo, e con ciò finisco, dirò che l'applicazione delle proporzioni dinanzi accennate va fatta con molto

riserbo, e per ogni singolo combattimento o battaglia, avvegnachè, se si volesse generalizzare, si cadrebbe facilmente in contraddizione e nell'assurdo, essendo ben difficile, come diceva e ripeto, l'ottenere con esattezza i risultati delle perdite, lo scernere con qualche precisione i proiettili onde sono stati colpiti i feriti, e specialmente i morti, e di più il precisare le forze vere che hanno preso parte a una battaglia.

Dalle varie osservazioni e note confusamente raccolte nel presente scritto sulla battaglia Gravelotte-St.-Privat, riassumo le seguenti conclusioni:

1° Che il dare la battaglia di St.-Privat era utile non solo ma necessario per i Tedeschi, e non un inutile spargimento di sangue, come taluni scrittori hanno preteso. Senza la vittoria di quella giornata l'aggiramento di Metz intrapreso dall'esercito tedesco sarebbe stato una manovra non compiuta, una manovra che non avrebbe raccolto i frutti dell'ardito aggiramento. I due eserciti nemici sarebbero quasi stati in condizioni identiche relativamente alla loro base di operazioni. Quella battaglia confermò e sanzionò tatticamente il riuscito aggiramento strategico.

2° Che il maresciallo Bazaine, dacchè aveva deciso di ritirarsi in direzione di Metz, doveva, ed era utile per lui, mettersi sotto la protezione del fuoco dei forti staccati, come fece il 19 ma dopo aver perduto la battaglia.

3° Che dal punto in cui si appoggiava al campo di Metz, con la sua sinistra avrebbe dovuto rinforzare di molto la sua destra, ch'era il solo suo lato vulnerabile, e colà portare le riserve e quanto altro avesse disponibile sottomano.

4° Che i due comandanti della 1^a e 2^a armata tedesca

commisero in quella giornata campale e quasi all'istessa ora, quantunque separati da parecchi chilometri di spazio, lo stesso errore di apprezzamento, cioè vedendo diminuire ed a volta cessare il fuoco delle artiglierie nemiche e ritirarsi taluni drappelli di truppa, credettero entrambi il momento propizio per intraprendere un attacco decisivo. Ma entrambi con tale precipitazione nocevero di molto all'andamento della battaglia che sin allora si svolgeva favorevole, ed entrambi gli attacchi non riuscirono punto, anzi compromisero alquanto la situazione.

5° Siccome i Tedeschi volevano fare da principio una dimostrazione frontale con un aggiramento d'ala destra nemica, così sembra che l'ala manovrante avrebbe dovuto essere rinforzata, ma nel fatto accadde tutto l'opposto; fu la più debole della fronte di battaglia ed anche più debole della difesa.

6° Che fu di danno all'esercito tedesco il vuoto che si produsse nell'atto dello spiegamento fra la I^a e II^a armata nel bosco de la Cusse, motivo per cui non si conquistò quel bosco, ma da ultimo si dovette anche immobilizzare colà il III^o corpo per guardarne lo sbocco.

7° Che l'attacco di notte del II^o corpo fu molto micidiale, ma poco proficuo.

8° È da ammirare e da imitare la marcia innanzi o lo spiegamento sollecito eseguito in quella giornata dall'esercito tedesco composto di 7 corpi d'armata.

9° Che i Tedeschi e specialmente il corpo della guardia mostrarono in quella giornata una grande disciplina ed energia e grande forza di resistenza malgrado le gravissime perdite patite.

10° Che se i Tedeschi prevalsero in quella giornata per qualità e quantità di artiglieria, i Francesi prevalsero per superiorità del Chassepot sul Dreyse, la quale

ultima superiorità dava de' risultati in proporzione molto più grandi, il che permette di spiegare come avvenne che i Tedeschi soffrirono perdite sempre assai maggiori dei Francesi.

11° Che un'artiglieria per quanto potente essa sia per qualità e quantità, non basta da sola a snidare un nemico da una posizione, per poco che questi l'abbia saputa occupare e trarne buon partito.

12° Che quando, nella difensiva, si ha da lottare contro artiglieria nemica soverchiante per qualità e quantità, sarà meglio riparare la propria artiglieria nel tempo della preparazione, e portarla solo al fuoco al momento dello inizio dello attacco nemico, come operarono i Francesi a St.-Privat.

13° Che la disciplina del combattimento, se fu alquanto migliore nell'esercito tedesco per rispetto al francese, pure si discosta ancora abbastanza dall'ideale.

14° Che l'ordinamento di marcia delle colonne d. munizioni e di carreggi fu fatto dalla parte tedesca con un ordine e precisione ammirevoli, tanto che il giorno 18 tutte le truppe si erano riapprovvigionate, e tutte le colonne di munizione dei 7 corpi d'armata erano al completo poco indietro dalla linea di battaglia; eppure in quei giorni per quelle poche strade dalla Mosella a Gravelotte-St.-Privat, cioè il 17, 18, erano passati 6 corpi d'armata e 2 divisioni di cavalleria 11

15° Che l'esercito tedesco era una macchina che funzionava perfettamente, ogni pezzo della quale era al suo posto, e che perciò quand'anche non fosse stato diretto da una intelligenza superiore, avrebbe ciononostante conseguito il suo fine, sebbene meno brillantemente.

16° Che i principii strategici non sono stati dalle ultime guerre punto vulnerati.

17° Che se gli eserciti d'oggi sono assai più numerosi degli eserciti del passato, per ciò stesso non

si troveranno quasi mai tutti riuniti su di uno stesso campo di battaglia, per cui veramente oggi una battaglia non decide materialmente delle sorti della guerra, ma moralmente bene le avvia. Nel 1870-71 non troviamo nello stesso campo di battaglia eserciti più numerosi del passato.

E. C.

CONFERENZE MILITARI

PUBBLICATE PER ORDINE DI S. E. IL MINISTRO DELLA GUERRA)



CONSIDERAZIONI

SULLA

NUOVA TATTICA DELLA FANTERIA

APPLICATA ALL' ESERCITO ITALIANO

SVOLTE DINNANZI AGLI UFFICIALI DEL PRESIDIO DI NOVARA NEL GENNAIO 1875

I.

L'uso ormai generalizzato delle armi da fuoco a retrocarica avendo di molto aumentata la celerità, precisione e radenza, e quindi l'efficacia del tiro, rese necessaria una quasi completa trasformazione nella tattica.

Primi a mettere in opera questa tattica trasformata furono i Prussiani nella campagna del 1866 in Boemia, ed in quella del 1870-71 in Francia, nella quale schiamente abbia fatto prova migliore dell'austriaca e della francese, come quella che meglio si adattava alle esigenze della cresciuta potenza del fuoco, non si dimostrò però senza difetti, che anzi non pochi se ne ebbero a lamentare.

Di qui le numerose pubblicazioni intorno alla nuova tattica ed i continui sperimenti pratici, che se giovarono a chiarire la questione, non riuscirono a scioglierla completamente.

È bensì vero che nessuno degli attuali scrittori di tattica mette in dubbio il principio fondamentale su cui questa si basa, cioè tenere a bada il nemico di fronte col fuoco dell'artiglieria, con un buon uso di ordini radi e minacce d'attacco, e nell'assaltarli poi di fianco con gran fuoco e molte truppe; ma dove non sempre esiste l'accordo si è nell'applicazione del principio. In tale applicazione non vi deve essere nulla di assoluto; fisso ed invariabile rimanendo il principio, i mezzi onde applicarlo possono sino ad un certo limite differire tra loro ed essere egualmente buoni. Ciò dipende in ispecial modo dalla qualità di truppe che una nazione possiede.

Questa considerazione, cui devesi dare gran peso nel ragionare di tattica, è quella che mi servirà di guida nello svolgimento del mio tema, per cui, invece di perdersi in minuti particolari, mi limiterò ad esaminare i punti più salienti, analizzandoli sotto ogni loro rapporto, ed applicandoli all'esercito nostro. Spero in tal modo il mio lavoro riuscirà più pratico e per conseguenza d'una utilità maggiore di quello che riuscirebbe, se io mi limitassi ad una semplice discussione teorica.

II.

I veri tipi di combattimento sono l'offensivo, il difensivo ed il dimostrativo, secondochè si attacca decisamente il nemico, oppure se ne aspetta l'attacco stando sulla difensiva e giovandosi dei vantaggi d'una buona posizione, o finalmente si cerca d'ingannarlo con finti attacchi sia per indurlo in errore sulle

nostre intenzioni e le nostre forze, sia per costringerlo a spiegarsi, sia per altri motivi.

Esaminerò brevemente questi vari tipi di combattimento fermandomi su quanto riguarda la fanteria, e non toccando delle altre armi che per quel tanto strettamente necessario, onde farci una chiara idea della tattica di quella.

Il combattimento offensivo presenta, o almeno dovrebbe presentare in circostanze ordinarie, quando condotto da capi intelligenti e con buone truppe, le seguenti fasi.

Riconosciute le posizioni del nemico e presa la deliberazione d'attaccarlo, la cavalleria, che forse si trova ancora davanti il fronte, si ritira, e lascia libero il campo alla fanteria ed all'artiglieria che s'avanzano sino a 2 chilometri o 1 chilometro e mezzo dal nemico; l'artiglieria allora prende posizione e comincia il fuoco contro l'artiglieria nemica per proteggere lo spiegamento della propria fanteria, e per agevolarne l'avanzarsi.

Quando si presuppone che il fuoco dell'artiglieria abbia prodotto buoni risultati, allora la fanteria, che intanto si è spiegata, avanza in piccole masse, e giunta a poco più di 1 chilometro dal nemico, distende sul suo fronte una fitta linea di cacciatori, susseguita da sostegni e dal grosso, ciò che in complesso costituisce la prima linea. Queste truppe, sempre protette dai tiri della loro artiglieria, avanzano colle armi in spalla sino a che il fuoco nemico le costringa ad arrestarsi, il che con buone truppe non dovrebbe succedere a meno di 700 ad 800 metri dalla posizione nemica, ed a rispondere col fuoco.

Intanto i tiri dell'artiglieria nemica che da principio erano diretti contro la nostra artiglieria, si rivolgeranno in tutto o per la maggior parte contro la fan-

teria, per meglio proteggere la quale probabilmente parte dell'artiglieria dell'attacco sarà costretta ad avanzare anch'essa. Dopo breve pausa la fanteria attaccante, che solo nell'ultimo tempo avrà cominciato a rispondere al fuoco nemico, seguita a marciare avanti, ma siccome si trova già nella zona del tiro efficace, così non potrebbe procedere al passo come prima senza andar soggetta a gravi perdite, ed è costretta ad avanzare di corsa per fermarsi poi nuovamente, approfittando dei ripari che presenta il terreno, od in mancanza di ripari gettandosi a terra e ricominciare il fuoco. Così a sbalzi di 50 a 100 passi e di corsa si avvicina alla posizione nemica sino a 250 o 200 passi, od anche meno. In questo punto il sostegno, che forse sarà già stato prima impegnato in parte per rinforzare la catena, si porta sulla linea dei cacciatori, e ne segue un fuoco accelerato micidialissimo, che difficilmente può durare al di là di 5 o 6 minuti. Di questo tempo approfitta il grosso, che ancora si trova indietro per spingersi avanti, e quando esso sta per giungere sulla linea dei cacciatori, tutte le truppe della prima linea si slanciano all'attacco. Se l'attacco riesce, giunta la fanteria a coronare la posizione nemica non si perde in un vano inseguimento, ciò che del resto le riuscirebbe quasi impossibile per la spossatezza ed il disordine in cui si trova dopo l'attacco, ma si ferma e procura con un vivo fuoco di rendere al nemico il più sanguinosa possibile la ritirata, mentre le truppe della seconda linea, l'artiglieria e la cavalleria, procurano di portarsi sollecitamente anche esse sulla posizione conquistata, quelle per proteggere la prima linea da un contrattacco nemico, queste per essere in grado, fallito il contrattacco, d'inseguirlo, e rendere completa la vittoria; se l'attacco non riesce, allora tutte le truppe della prima linea sono costrette

ad una ritirata disastrosa sotto il vivo fuoco d'un nemico fermo in posizione, epperò ancora abbastanza ordinato, e che, baldanzoso per il riportato successo, probabilmente prenderà a sua volta l'offensiva.

III.

Le disposizioni delle truppe per un combattimento in difensiva sono presso a poco eguali a quelle, che abbiamo accennato nel combattimento in offensiva, cioè linea di cacciatori, sostegno e grosso, e più indietro quali truppe destinate alla riscossa una seconda linea. Dovendo tali truppe star ferme, si potrà nella maggior parte dei casi tenere più fitta la linea dei cacciatori e più vicini ad essa sostegno e grosso.

Quando si è deciso di aspettare il nemico di piè fermo e di accettare il combattimento, ecco ciò che ordinariamente succede.

L'artiglieria spiegata quasi tutta in prima linea appena vede il nemico a portata di tiro, cioè dai 1500 ai 2000 metri, comincia il fuoco, dirigendolo da principio sull'artiglieria nemica, ed in seguito anche sulla fanteria, ed allorchè questa è giunta a distanza minore di 1500 metri, allora lo rivolge quasi tutto su di essa, e seguita così sino al fine dell'azione, od almeno sino a che ciò gli riesce possibile, prendendo, se occorre, posizione più ritirata.

La fanteria ferma nelle sue posizioni aspetta con calma l'avvicinarsi della fanteria nemica, ed allorchè questa è giunta ad 1 chilometro circa, allora fa cominciare il fuoco, non da tutta la catena, ma da piccoli drappelli, il cui scopo non è tanto di recare un danno

sensibile al nemico, quanto di ritardarne la marcia, e, se possibile, di arrestarlo. Più lontano dalla posizione si arresta l'assalitore, meglio è, e ciò succede nei casi ordinari, come abbiamo detto poc'anzi parlando del combattimento offensivo, alla distanza di 700 ad 800 metri.

A questa distanza comincia il fuoco tutta la catena, fuoco che andrà aumentando a misura che l'assalitore s'avvicina, specialmente nei momenti in cui è costretto a scoprirsi per avanzare, e che giungerà al *maximum* d'intensità, allorchè sarà arrivato a 200 o 300 metri. Questo è il momento decisivo in cui la difesa deve mettere in giuoco non solo il sostegno, di cui la parte non stata ancora prima impegnata sarà anch'essa portata in linea, ma eziandio il grosso, che s'avvicinerà alla propria catena a distanza uguale o minore di quella, che passa tra essa ed i cacciatori nemici.

Un fuoco intenso a così breve distanza riesce troppo micidiale perchè possa durare a lungo, e dopo pochi minuti il nemico o si ritira o attacca alla baionetta, mentre la catena della difesa seguita il fuoco accelerato, ed il grosso si spinge avanti di corsa, e, giunto presso la linea dei propri cacciatori, accompagnato da essi si slancia al contrattacco.

Se la fanteria della difesa respinge l'attacco, non insegue il nemico altrimenti che col fuoco, facendogli in tal modo subire perdite gravi, e lascia il compito di prendere l'offensiva, quando ne è il caso, alle truppe della seconda linea; se poi è costretta a ritirarsi, allora deve ciò fare prontamente, onde subire minori perdite, essendo vano il lusingarsi di poter ancora far testa al nemico irrompente, e sarà raccolta dalle truppe della seconda linea, che probabilmente cercheranno di approfittare dei primi momenti dopo l'attacco, in cui il nemico è disordinato e spossato di forze

per contrattaccare. Qualora il contrattacco riesca, ciò che è probabile, se eseguito prima che truppe fresche siano giunte in soccorso dell'assalitore, allora riconquistata la posizione si prepareranno a difenderla contro nuovi attacchi, o prenderanno a loro volta l'offensiva; in caso diverso unica cosa che loro rimanga a fare si è di procurare di rendere il meno disastrosa possibile la ritirata, compito questo che in massima parte è affidato all'artiglieria ed alla cavalleria.

IV.

Il combattimento dimostrativo non ha più per scopo, come l'offensivo ed il difensivo, la decisione tattica, ma invece, giovandosi di false dimostrazioni ora sopra un punto ora sopra un altro, cerca d'indurre il nemico in errore sulle nostre forze, di fargli spiegare le proprie, tenerlo a bada, ecc. Caratteristica di questo genere di combattimento è di avere larga fronte e poca profondità, di non mai impegnarsi al punto d'essere trascinati ad una decisione tattica, e di lasciare molta libertà d'azione ai comandanti i singoli reparti. Supponiamo un corpo di truppe in posizione, il quale mandi in ricognizione davanti il suo fronte una colonna della forza di un battaglione di fanteria e due sezioni d'artiglieria. Questa colonna incontrando il nemico comincerà un vivo fuoco d'artiglieria a grande distanza, ed intanto spiegherà la sua fanteria sopra un fronte vastissimo, non tenendone alcuna frazione in riserva, ma impiegandola tutta nel formare una lunga e rada linea di cacciatori spalleggiata da deboli sostegni. Le compagnie così disposte agiranno una di fianco al-

l'altra soventi con sensibili intervalli tra di loro, ed ognuna per conto proprio, non subordinando la loro azione a quella delle compagnie vicine che sino ad un certo limite. Quando il nemico accortosi della nostra debolezza marciasse risolutamente avanti, queste compagnie non cercherebbero di opporgli una viva resistenza, sia perche tale non è il loro mandato, sia per non arrischiare di compromettersi troppo, e d'essere sacrificate quasi a vista del corpo che sta dietro, e che non può abbandonare la posizione per correre in loro soccorso, ma procurerebbero di ritirarsi prima di essere compromesse; quando poi il nemico credesse ad un attacco serio da parte nostra e spiegasse le sue truppe, si cercherebbe di conoscerne la forza e le disposizioni, e quindi, senza attendere altro, si ritirerebbero prontamente, essendo compiuto il loro mandato.

Quanto ho detto sui combattimenti offensivo, difensivo e dimostrativo, va considerato come detto in generale; le eccezioni che potrebbero darsi sono moltissime, come moltissime le situazioni diverse in cui si può trovare una truppa, sia avuto riguardo al nemico, sia avuto riguardo al terreno, sia avuto riguardo ai casi vari, non prevedibili sempre, che succedono in un combattimento. Così, per esempio, mentre la fanteria avanza, incontra un ostacolo del terreno che l'arresta, oppure è contrattaccata di fianco dalla cavalleria nemica, oppure presa dal timor panico o per altri motivi indietreggia, ed è necessario, per spingerla nuovamente avanti, impiegare prima del tempo il sostegno e forse anche il grosso. Così eziandio potrà darsi che la fanteria della difesa incominci il fuoco quando il nemico è ancora troppo lontano, e non lo mantenga abbastanza vivo quando si trova a portata efficace di tiro, oppure consumi a poco a poco le sue forze con

contrattacchi parziali fatti fuori tempo, oppure sia costretta, attaccata di fianco, a contrapporre al nemico da tale parte e sostegni e grosso, indebolendo il fronte, ecc. Il tenere calcolo di tutti i casi che si possono dare in guerra sarebbe opera impossibile, ed è perciò che, lasciatili a parte, non mi sono curato che delle regole generali, a cui le eccezioni dovranno procurare sempre per quanto si può, se non di uniformarsi, almeno di avvicinarsi. È qui appunto dove maggiormente si scorge l'abilità d'una truppa e specialmente la capacità degli ufficiali.

V.

Ammessi come tipi i combattimenti sopra descritti, di cui l'offensivo ed il difensivo comprendono le varie fasi della lotta d'una truppa, che combatta a fianco d'altre truppe, come succede il più soventi in guerra, ed il dimostrativo che comprende le norme secondo cui ha da comportarsi una truppa incaricata di qualche missione speciale, e che deve sfuggire dal venire ad una decisione tattica, rimane intavolata l'equazione per sciogliere la quale, facendone l'applicazione all'esercito nostro, è necessario conoscere:

- 1° Le norme di combattimento prescritte dai nostri regolamenti e se adatte alla nuova tattica;
- 2° Come tali norme vengono messe in pratica dalle truppe;
- 3° Lo spirito da cui questa deve essere animata.

VI.

Esaminando il nostro regolamento d'esercizi, una delle cose che colpisce la mente si è il veder conservato

al combattimento in ordine chiuso maggior importanza di quanto abbia attualmente, e data all'ordine sparso forse minor importanza di quella meritamente acquistata in questi ultimi tempi. Da ciò l'uso dei fuochi a comando, conservato come regola nella difensiva (vedi numeri 336, 462, 617 e 768), lo sgombrò della fronte nel momento in cui sarebbe più necessario il fuoco per lasciarla libera al grosso che s'avanza, o che si trova in posizione (vedi numeri 464, 462, 596, 597, 774 e 779), il servirsi delle truppe già prima sparse per inseguire il nemico dopo un attacco riuscito, o per trattenerlo dopo un attacco fallito (vedi numeri 776 e 777).

Sono ben lontano dal volere con questo fare una critica, d'altronde ingiustissima, al nostro regolamento d'esercizi, il quale, compilato prima del 1870, non poteva certamente tener calcolo dei grandi ammaestramenti della campagna del 1870-71; anzi a proposito dirò credere io fermamente che il Ministero, il quale nella sua Nota esplicativa ha dichiarato di *riservarsi di modificare a tempo più propizio il Regolamento d'esercizi e di evoluzioni tenendo conto delle proposte fatte, e di quelle che l'esperienza avvenire fosse per suggerire*, faccia opera savia e prudente a procedere con parsimonia nelle modificazioni, poichè queste, quando troppo frequenti, riescono più che ad altro a confondere le menti. Vi prego a voler tener conto di questa mia dichiarazione, e, se nell'andamento della discussione seguirò a fare qualche appunto al nostro regolamento, a voler credere il mio movente non essere già spirito di critica, ma bensì desiderio di concorrere anch'io, per quanto l'esiguità dei mezzi me lo permette, a chiarire certe questioni su cui non siamo ancora tutti perfettamente d'accordo.

La prima questione che mi si para davanti è la seguente: quale unità di truppa dobbiamo noi consi-

derare come unità tattica, la compagnia od il battaglione? Sebbene non siano pochi coloro che propendono per la compagnia, io non esito a rispondere il battaglione. La compagnia ha forza troppo piccola, non può presentare che un fronte assai limitato, manca di consistenza in caso d'un attacco serio, e dovendosi attaccare un punto qualunque della posizione nemica dovrebbero corrervi nel più dei casi varie compagnie, e vi sarebbe quindi mancanza d'unità di direzione. Se le compagnie tanto nella guerra del 1866 quanto in quella del 1870-71 dimostrano una tendenza pronunciata ad emanciparsi dai comandanti di battaglione ed agire di propria iniziativa, non debbesi con ciò credere che abbiano fatto bene; il disordine e la sconnesione che ne provenivano furono tali che i Prussiani stessi sono i primi attualmente a propugnare come unità tattica di combattimento il battaglione. Questo, che in tempo di guerra sale da noi alla forza di 800 uomini, ha consistenza sufficiente onde poter da solo addivenire all'attacco d'uno degli obbiettivi parziali che presenta il fronte di battaglia nemico, ed il suo fronte della larghezza approssimativa d'an 300 metri è appunto tale da poter con probabilità abbracciare uno di questi obbiettivi, e se non basta e vi debbano concorrere per es. due battaglioni, questi dipenderanno da due volontà sole e non da otto come sarebbe stato nel primo caso.

Stabilito dunque quale unità tattica di combattimento il battaglione e non la compagnia, esaminiamolo.

VII.

Da noi il battaglione che combatte in cacciatori e diviso in catena, sostegno e grosso, e così disposto:

2 compagnie avanti in cacciatori, delle quali 2 plotoni per ciascuna stesi in catena, e 2 in sostegno; le altre 2 compagnie collocate più indietro formano il grosso. I cacciatori sono divisi in anelli di 2 uomini caduno; 6 od 8 anelli formano una squadriglia; 2 squadriglie una squadra. L'intervallo tra fila e fila varia in massima da 2 a 6 passi; quello tra squadriglia e squadra deve essere di 3 o 6 passi almeno; quello tra squadra e squadra eguale al fronte d'una squadra distesa, onde potervi incastrare le squadre del sostegno, allorchè si deve rinforzare la catena. Questo in larghezza; in profondità abbiamo i sostegni a 150 passi dietro la catena, ed a 200 passi dietro i sostegni il grosso. I sostegni della forza, come già si disse, di 2 plotoni caduno, quando si trovano esposti al fuoco nemico, devono essere disposti in linea con intervalli di 2 o 3 passi tra fila e fila; il grosso è formato per lo più in linea di colonne di compagnia.

Adizitutto io osserverò che partendo dal principio dell'unità d'azione troverei miglior partito il disporre a dirittura una compagnia intera in cacciatori e l'altra in sostegno; in tal modo si avrebbe pure il vantaggio di diminuire il pericolo che i sostegni, appartenendo ad altra compagnia, si portino troppo presto sulla linea dei cacciatori, come ebbero soventissimo a lamentare i Prussiani nelle campagne sopra citate. In questa mia opinione, oltre al regolamento d'esercizi, ho contro di me molti scrittori di tattica i quali preferiscono la disposizione dei cacciatori per ala invece che per linea, sia perchè colla disposizione per ala si può rinforzare la catena senza avere a frammischiare soldati di due compagnie differenti, sia per il legame maggiore che ne viene a risultare tra catena e sostegno, sia perchè una compagnia metà in catena e metà in sostegno è più maneggevole d'una compagnia stesa per intero.

Anche queste ragioni sono buone e tali da doverse ne tener calcolo; e che ciò sia vero, meglio di qualunque discussione lo dimostra l'essere ancora i tattici in dubbio a quale delle due forme si debba dare la preferenza; nondimeno, come già dissi, sono del parere essere migliore la disposizione per linea che non quella per ala, preoccupandomi sovra ogni altra cosa l'idea della poca unità d'azione nella linea dei cacciatori che ubbidiscono a due capi differenti, le cui viste non sempre vanno tra loro d'accordo.

Ora quale fronte deve avere una compagnia in catena? Secondo noi la fronte d'una compagnia in cacciatori, calcolandone la forza a 200 uomini, dovrebbe al minimum, cioè coll'intervallo di 2 passi tra fila e fila, essere di 400 passi, ed in circostanze normali, cioè coll'intervallo di 3 passi tra fila e fila, di 600 passi. Questo fronte io credo sia troppo esteso. Compito della catena è quello d'avanzarsi e preparare l'attacco, scuotendo il nemico col fuoco; il fuoco deve quindi essere per quanto si può efficace, e l'efficacia dipenderà dalla sua potenza, che a parità di altre condizioni sarà tanto maggiore quanto più fitta la catena, dal che ne deriva doversi impiegare nella catena maggior numero possibile di cacciatori. Gli intervalli tra squadra e squadra, per incastrarvi dentro i sostegni, sebbene non di assoluta necessità sono però molto utili, quindi, secondo me, non dovrebbero essere ridotti, dovrebbero invece essere portati normalmente da 3 a 2 passi gli intervalli tra fila e fila, ciò che non impedirebbe il libero maneggio ed uso della propria arma al soldato. In tal modo la fronte della compagnia in cacciatori sarebbe in via normale portata a 400 passi, quindi più potente per fuoco, più maneggevole, meglio adatta a coprire un battaglione il cui fronte è appunto 400 passi circa, e la catena non avrebbe per ciò a soffrirne in quella

flessibilità tanto necessaria, sia nell'avanzare che nel retrocedere, poichè l'intervallo tra squadra e squadra rimarrebbe inalterato. Tale intervallo dovrebbe però in via eccezionale poter essere ridotto a metà, ed in tal caso la fronte della compagnia distesa sarebbe di circa 300 passi con 10 a 12 passi di distanza tra squadra e squadra, e quindi ancora sufficientemente elastica nel caso che avesse a muovere.

Anche la distanza tra catena e sostegno in via normale credo sarebbe utile fosse modificata e portata da 150 passi almeno a 200, o meglio ancora a 250. Colla molta radenza di tiro delle nuove armi, e quindi grande spazio battuto, il sostegno a 150 passi dietro la catena sarebbe colpito dai tiri diretti contro questa, e decimato prima d'entrare in azione; inoltre a causa delle gravi perdite sarebbe naturalmente spinto a portarsi sulla linea dei cacciatori prima del momento opportuno; se invece è collocato più indietro, e per conseguenza meno esposto al tiro nemico, la tendenza a portarsi sulla linea dei cacciatori prima del tempo diminuisce in ragione delle perdite minori e del maggiore spazio da percorrere. Sicuramente il sostegno a 250 passi dietro la catena non è più così pronto a sostenerla come nel caso fosse a soli 150 passi, ma tra i due mali io ho scelto il minore, tanto più che il comandante il sostegno, quando s'avvicina il momento decisivo, se non trovasi coinvolto nelle perdite che il nemico fa subire alla catena, è più in grado di conservare quella lucidezza di mente necessaria per giudicare del momento più propizio per spingersi avanti. Questo vantaggio, a mio parere, è per sé solo tale da poter compensare il difetto del tempo maggiore richiesto onde portarsi sulla linea dei cacciatori.

Passiamo al grosso. Quale è la sua missione prin-

cipale? Quella di portarsi avanti nel momento decisivo in cui il nemico è già scosso dal fuoco della catena rinforzata dal sostegno e di procedere all'attacco; se quindi esso deve distare il più che può dalla catena per meno soffrire dal fuoco nemico, non deve però oltrepassare un certo limite, cioè quello richiesto per accorrere in tempo all'assalto, quando questo sia stato sufficientemente preparato dal fuoco della catena. Ora io ho detto tanto gravi essere le perdite che subisce una truppa in un vivo combattimento a fuoco a breve distanza, che non vi può durare più di un cinque o sei minuti; in conseguenza la distanza del grosso dalla catena non può essere al di là di un 500 o 600 passi. Il nostro regolamento la mette a 350 passi, cioè 200 passi dietro il sostegno; questa distanza è troppo piccola, perchè espone inutilmente il grosso a perdite, maggiori; secondo me, dovrebbe essere normalmente a 500 passi dietro la catena, distanza questa che si può percorrere in 4 o 5 minuti.

In quanto alla forma del grosso la disposizione in linea di colonna di compagnie prescritta dal regolamento mi pare la più acconcia, epperò su questo ho nulla a dire. Credo bensì utile il fermare la vostra attenzione sul modo in cui deve succedere l'attacco. Il regolamento prescrive che la truppa marciante all'attacco debba andare di passo sino a 250 metri dalla posizione nemica, poi di corsa sino a 50 metri, e quindi corsa veloce. Supponiamo la linea dei cacciatori rinforzata dal sostegno a 200 passi dalla linea nemica che eseguisce contro di essa un fuoco accelerato, ed il grosso che s'avvanza per l'attacco. Questo con probabilità dovrà mettersi alla corsa sino dal suo primo muovere per l'attacco, tanti sono i proiettili nemici che in quel momento di fuoco accelerato oltrepassano la prima linea, e solcano il terreno retrostante

in tutte le direzioni; ma, anche ciò non ammesso, potrà avanzarsi al passo tutto al più sino a quando non sarà coinvolto nelle perdite fatte subire dal fuoco diretto contro i cacciatori, cioè al maximum sino a 200 passi da questi, e per conseguenza a 400 dalla posizione nemica, poi prenderà la corsa se non vorrà subire fortissime perdite. Qualcuno mi potrebbe obiettare che in tal modo il grosso giungerebbe stanco al momento decisivo dell'attacco; a costoro risponderò essere meglio arrivare stanchi che non arrivare; d'altronde con un buon indirizzo alla scuola di ginnastica si potrà avvezzare il soldato a percorrere senza troppo stancarsi anche un chilometro alla corsa in terreno non molto accidentato. V'ha la scuola d'allenamento per i cavalli; abbiamo una specie di scuola d'allenamento per esercitare i soldati alle marcie, e credo sarebbe pur utile per questi, dal momento che è tanto necessario l'allenamento alla corsa, non essendo, secondo me, sufficiente l'insieme degli esercizi di corsa che si fanno attualmente nei reggimenti.

Altra osservazione che io credo utile di fare riguarda il comando. Il n° 527 del regolamento prescrive che di massima il comandante il battaglione deve stare in posizione centrale sulla linea dei sostegni, lasciando però in sua facoltà di recarsi ove crede meglio per dirigere l'azione della sua truppa. Il comandante di battaglione sulla linea dei sostegni, a meno di condizioni di terreno più che favorevoli, deve appiedare se non vuole correre troppo rischio d'essere colpito dai proietti nemici sino dal principio dell'azione, ed appiedato, malgrado abbia a sua disposizione un aiutante maggiore, un furiere maggiore, un caporale maggiore ed un caporale trombettiere, non potrà tenersi sotto mano il battaglione che presenta un fronte di 400 passi almeno, ed una profondità di 350.

I segnali di tromba dati troppo di sovente ingenerano confusione (da noi nelle esercitazioni, per evitare tale inconveniente, non si usano quasi mai, cadendo così nell'eccesso opposto), e nel calore della mischia si corre il rischio vengano fraintesi; gli ordini mandati a voce soffrono ritardi e quindi l'azione non succede più così pronta come sarebbe desiderabile quando s'avvicina il momento della crisi; di più l'iniziativa dei comandanti di compagnia resta in certo qual modo inceppata e per volere abbracciare troppo, succede poi che sfugge di mano al comandante il battaglione non solo la linea dei cacciatori e quella dei sostegni ma anche il grosso. Io sono di parere l'azione direttiva del comandante il battaglione doversi limitare ad indicare alla compagnia in cacciatori quale debba essere il suo fronte, e l'obiettivo parziale della linea nemica che si deve attaccare, ed affidarsi quindi totalmente alla sua iniziativa; simile iniziativa lasciare alla compagnia in sostegno, il cui compito è abbastanza chiaro, ed esso durante il combattimento fermarsi col grosso che rimarrebbe sotto i suoi ordini diretti e dal quale sarebbe in grado sia di appoggiare più prontamente le truppe che si trovano distese sul fronte, sia di muovere avanti al momento decisivo per attaccare.

VIII

Rimane a parlare della seconda linea o riserva. Compito della seconda linea sia nell'offensiva che nella difensiva è di sostenere la prima su quei punti dove fosse costretta ad indietreggiare, contrattaccare od opporsi ad un contrattacco nemico, opporsi alle minacce ed agli attacchi di fianco, ed a sua volta attaccare o

minacciare il fianco nemico, accogliere dietro di sé le truppe della 1^a linea costrette ad indietreggiare dopo un attacco fallito, inseguire il nemico dopo un attacco riuscito ecc. Come si vede, il compito della 2^a linea è molteplice e d'importanza somma, e senza il concorso di essa, difficilmente la 1^a linea potrebbe ottenere qualche risultato decisivo.

Il nostro regolamento d'esercizi di questa 2^a linea ne parla ben poco, come quello che si limita a farne un cenno al numero 778.

Secondo me, qui sta una lacuna da riempire, e che non dubito sarà riempita quando verrà compilato un nuovo regolamento d'esercizi.

La forza della 2^a linea può variare a seconda delle circostanze; essa però deve sempre contenersi tra due estremi; non detrarre cioè dalla 1^a linea, che si ha da tenere il più forte possibile, soverchio numero di truppe, ed avere consistenza tale da poter appoggiare quei punti della 1^a linea costretti a fermarsi od indietreggiare, muovere alla riscossa ecc; essa quindi, secondo i moderni tattici, varia tra $\frac{1}{4}$ ed $\frac{1}{2}$ della forza totale. Così p. es. una brigata terrà un reggimento in 1^a linea ed uno in seconda, oppure 4 battaglioni in prima e 2 in seconda linea.

La distanza della 2^a dalla 1^a linea deve anch'essa oscillare tra due estremi, cioè essere tale da non coinvolgere la 2^a linea nelle perdite della 1^a, e di permetterle di accorrere in tempo alla riscossa. Anche su questo punto gli scrittori odierni di tattica sono concordi nel fissare questa distanza dai 300 ai 500 passi. E qui piaciemi nuovamente accentuare l'importanza somma dell'avere il soldato bene addestrato alla corsa. mercè cui e si può tenere le truppe della 2^a linea più indietro, ed accorrere egualmente in tempo al momento del bisogno.

Non dirò del sito in cui la 2^a linea si deve specialmente collocare, se dietro il centro o dietro un'ala della 1^a linea, come pure se meglio tenerne le truppe in colonna di battaglioni, in linea di colonne di compagnia, o in altra formazione, ciò dipendendo assolutamente dalle circostanze, e specialmente dalle condizioni del terreno.

IX.

Esaminate le norme principali di combattimento per la fanteria secondo la nuova tattica, diamo uno sguardo al modo con cui da noi le truppe sono preparate in tempo di pace, per essere in grado di ben applicarle in tempo di guerra.

Un buon regolamento per se stesso serve a poco senza una buona applicazione. Un esercito potrebbe avere il migliore dei regolamenti d'esercizi, ed essere ciò non ostante in quanto a tattica di molto al di sotto d'un altro che avesse un regolamento meno buono, ma meglio applicato. Per applicare un regolamento d'esercizi che cosa si richiede? Prima di tutto avere gli elementi adatti. Ora questi elementi in che consistono? In uomini e cose, cioè materiale e personale. Del materiale non parlo, mi limito al solo personale, che dividerò in due grandi categorie, truppa ed ufficiali.

Le esigenze della odierna tattica richiedono nel soldato maggiore istruzione che non per il passato. Il problema d'istruire convenientemente il soldato in un tempo relativamente breve, come occorre farlo oggidì colla ferma di tanto diminuita, non si scioglie tanto facilmente, anzi sono di parere che il volere il sol-

dato istruito in tutto quanto sarebbe utile fosse di sua conoscenza, più che difficile riescirebbe impossibile, malgrado ufficiali e graduati vi mettersero il maggiore impegno. Non potendo dunque avere il soldato bene istruito in tutto, conviene limitarci ad insegnargli le cose più necessarie, ma per compenso pretendere che queste le conosca proprio bene, e così si guadagnerà in qualità quanto si perde in quantità, ed il servizio invece che danno da questo metodo d'insegnamento ne trarrà forse vantaggio.

Le cose più necessarie per il soldato coll'odierna tattica sono:

1° L'istruzione individuale e quella del plotone, tanto regolamentari che applicate al terreno, la scherma di baionetta e la ginnastica.

2° Istruzione sul tiro e sulle armi.

3° La scuola d'orientamento, il modo di approfittare degli ostacoli del terreno, i doveri delle vedette, ed il servizio di perlustratore e fiancheggiatore.

4° Lavori di castrametazione.

5° Esercizi di marcia.

Oltre di ciò si richiede in grado maggiore che non per il passato disciplina, intelligenza, e soprattutto spirito militare.

Io ne discorrerò brevemente, prescindendo dal parlare di quelle altre cose pur necessarie a sapersi dal soldato, ma che non hanno una relazione diretta col combattere, e le esaminerò nell'ordine stesso in cui furono enunciate.

L'istruzione individuale e quella del plotone, tanto regolamentari che applicate al terreno, quali si praticano da noi, e come vengono intese generalmente, lasciano ben poco a desiderare. Si trova in esse una progressione negli esercizi ben ragionata, una giusta distinzione tra l'ordine chiuso e l'ordine sparso, grande

parsimonia di movimenti, essendo dessi limitati al puro necessario, e se ci fosse qualche cosa a ridire ciò riguarderebbe più che altro gli istruttori di bassa forza, di cui non pochi, e specialmente i caporali, sono appena mediocri. Speriamo che quando i battaglioni d'istruzione avranno fornito ai reggimenti maggior numero di sott'ufficiali, e colmate in buona parte le mancanze considerevoli che si hanno di sergenti nei quadri, un tale inconveniente avrà a diminuire di molto.

In quanto alla scherma di baionetta, regolamentarmente parlando, nulla si trova che non sia giusto e ragionato. Nell'applicazione però si difetta; essa non si fa in genere con quell'energia di movimenti che è necessaria, si guarda troppo all'assieme, pretendendo qualche volta dagli individui sforzi cui si ribella la loro costituzione fisica; v'ha di rado una giusta alternativa tra il riposo ed il lavoro, e non si esercitano quasi mai i soldati ad assaltare o difendersi facendo uso di fucili di legno, e così essi non prendono confidenza nel fucile come arma da punta, e nella propria abilità nel servirsene, contrariamente allo spirito del regolamento.

Nella ginnastica cose essenziali da curarsi sono il salto e la corsa, perchè quelle di maggior applicazione in caso di guerra. Dove il soldato trova le più grandi difficoltà si è nel salto, e, malgrado un lungo e paziente esercizio, i risultati che se ne ottengono non sono il più delle volte molto soddisfacenti; ciò proviene dalla poca flessibilità del corpo ed elasticità delle gambe, non essendo il soldato, tanto più se contadino, stato addestrato agli esercizi ginnastici prima della chiamata sotto le armi, flessibilità ed elasticità che dopo i 20 anni non si possono più ottenere che in misura assai limitata.

* Nella corsa invece il soldato, fatta eccezione per gli

individui malaticci da relegarsi al deposito, o meglio ancora da riformarsi, si può dire sia perfettibile in sommo grado. Qui si tratta di buoni polmoni e di esercizio più che altro, e con questi due elementi in poche settimane si ottiene che il soldato percorra alla corsa il tratto di un chilometro ed anche più senza troppo stancarsi. Ottenuto tale risultato, non bisogna tralasciare, perchè colla stessa facilità con cui si prende l'abitudine della corsa si perde, e per conseguenza tale esercizio, vista la sua importanza capitale al giorno d'oggi, della quale ho già antecedentemente parlato, deve essere continuato tutto l'anno sia senza zaino, sia in armi e bagagli, sia in terreno piano e sgombro, sia in terreno accidentato.

Attualmente la corsa nell'esercito è sufficientemente curata, ma non ancora quanto sarebbe desiderabile. Oltre al venire i soldati esercitati più soventi nella corsa, sarebbe dunque necessario non lo fossero sempre nei cortili dei quartieri o nelle piazze d'armi, ma anche in terreni rotti e non sempre piani, e che il limite maximum di essa fissato dalla teoria a 600 metri, fosse portato ad 1 chilometro.

L'istruzione sulle armi per il soldato non si estende al di là della nomenclatura, scomposizione, ricomposizione, pulitura e conservazione dell'arme, e ciò conforme al principio di limitarci al puro necessario, non potendo giungere al limite del desiderabile. Tale istruzione è fatta bene e con cura, o l'unica cosa su cui forse non s'insiste abbastanza si è nell'inculcare al soldato l'amore della propria arma, amore che in esso per ora fa alquanto difetto.

L'istruzione sul tiro comprende la scuola del puntamento, la scuola pratica del tiro, e quella delle distanze. Io credo che nulla si potrebbe aggiungere o togliere al nostro regolamento per quanto riguarda tale

istruzione. In quanto all'applicazione si può dire che la scuola di puntamento e quella pratica del tiro sono forse quelle tra le istruzioni militari che si fanno con maggior cura ed impegno.

Non è la stessa cosa per la scuola delle distanze, la quale ben di rado è completata nel corso dell'anno, e a cui non sempre si applicano quelle cure pazienti, quello spirito minuto d'osservazione che sarebbe desiderabile, vuoi per la natura nostra che sfugge dalle minuzie, vuoi perchè i risultati che se ne ottengono non sono messi così in vista come quelli del tiro, vuoi per la difficoltà che si presenta qualche volta nelle vicinanze delle guarnigioni di fare una tale scuola alle grandi distanze. Questo è un inconveniente assai grave, di cui ne abbiamo una prova eloquente nei tiri di combattimento, nei quali una compagnia, che può giudicare con calma la distanza, sbaglia qualche volta anche di 400 e più metri sopra $\frac{1}{2}$ chilometro. Se così succede in un'esercitazione, che cosa sarà nella foga del combattimento?

La scuola d'orientamento è in genere ben intesa e bene applicata.

Difficilmente si trova un soldato, il quale conti più d'un anno di servizio, che non sappia orientarsi. Ma anche qui trovo il punto nero. La parte che tratta della nomenclatura del terreno e dell'orientamento in marcia è importantissima, eppure non sempre bene applicata per mancanza, come già si disse per la scuola delle distanze, di cure minuziose e di pazienza, più che per cattiva interpretazione, e ciò malgrado il regolamento arcantui l'importanza degli esercizi da farsi in essa non solo come l'unico mezzo per insegnare alla truppa a osservare bene e riferire con esattezza quanto ha veduto, ma altresì come il miglior metodo per svegliarne la mente, eccitarne proficuamente la memoria e apprezzarne il grado d'intelligenza.

Il modo di approfittare degli ostacoli del terreno è diligentemente spiegato nell'Istruzione per l'ammacramento tattico, e con pari diligenza applicato, e su questo non c'è altro a dire che far voti perchè tutte le istruzioni possano col tempo venir così bene intese, e così bene applicate.

I doveri delle vedette ed il servizio dei fiancheggiatori ed esploratori sono spiegati molto bene dal regolamento, ma la loro messa in pratica lascia alquanto a desiderare, ed anche qui non per cattiva interpretazione, ma sempre per lo stesso motivo più volte citato della nostra avversione alle osservazioni minuziose, osservazioni in questo come in molti altri casi assolutamente indispensabili. Conosciamo il nostro difetto, dobbiamo quindi procurare di correggerlo, facendo anche, se occorre, violenza alla natura nostra, onde acquistare quel paziente spirito d'osservazione che tanto bene caratterizza i popoli della Germania.

Le esercitazioni di castrametazione sono curate e molto. Non v'ha campo d'istruzione in cui tutte le truppe non s'accampino per turno durante un periodo di giorni più o meno lungo. Sono invece assai trascurati, almeno per quanto mi consta, gli esercizi di trincea. Nella mia carriera ho preso parte ad 8 campi d'istruzione, e mai nè in questo nè in altre circostanze ho visto esercitare le truppe a costruire trincee di battaglia e buche da bersagliere. Eppure queste furono di soventi usate nelle ultime guerre, e sono raccomandate specialmente per una truppa in posizione, e che abbia tempo disponibile per procedere alla loro costruzione.

Le esercitazioni di marcia hanno due scopi, cioè avvezzare le truppe a sostenere le fatiche di marce celeri e lunghe, ed a praticare ed osservare le misure di sicurezza delle marce in vicinanza del nemico. Col frequente esercizio di marce che si fa da noi, il primo

scopo è raggiunto completamente, ed in quanto al marciare sono persuaso che il nostro soldato non la ceda a quello di veruna altra potenza; in esse però le misure di sicurezza non sono sempre osservate diligentemente, ciò che è contrario al secondo scopo.

Per raggiungere questo, giudico sarebbe bene vi fossero due specie distinte di marce, cioè marce in faccia al nemico in cui non si dovrebbe trascurare nessuna delle misure di sicurezza, e marce in lontananza del nemico al solo scopo di addestrare il soldato al lungo marciare; le prime non dovrebbero mai oltrepassare i 20 chilometri, le seconde tenersi tra i 20 ed i 30. In tal modo le misure di sicurezza si prenderebbero meno di frequente ma assai meglio, potendosi ciò fare senza troppo affaticare la truppa.

Delle qualità morali del soldato ne parlerò in un capitolo a parte, ora passiamo agli ufficiali.

X.

L'ufficiale deve avere un corredo tale di cognizioni teorico-pratiche da poter insegnare ai proprii subordinati quanto devono conoscere, comandare bene in caso di guerra quel reparto di truppe che a seconda del grado gli è assegnato, coprire le funzioni del grado immediatamente superiore al suo in qualsiasi circostanza, e disimpegnare con criterio quelle missioni speciali che gli fossero affidate. Oltre ad una discreta coltura militare generale è quindi necessario che l'ufficiale abbia una perfetta conoscenza di tutti i regolamenti e sappia questi applicare a seconda dei casi svariati che si presentano in guerra.

In quanto a coltura generale e conoscenza dei re-

golamenti, se non si può dire siasi da noi raggiunta la perfezione, ci troviamo però sopra una buona strada, ed il saggio indirizzo dato agli studi militari in questi ultimi anni sono arra sicura che non passerà gran tempo che l'ufficiale italiano non avrà per coltura nulla ad invidiare a quelli delle altre potenze. Questa mia convinzione la manifesto con viva compiacenza, poichè nell'ufficiale istruito sta riposto l'avvenire dell'esercito nostro.

Per quanto riguarda l'applicazione, l'indirizzo dato alle istruzioni che interessano l'ufficiale, specialmente alle esercitazioni applicate al terreno, non sempre mi pare dei migliori.

Le norme contenute nell'Istruzione per l'ammaestramento tattico sono tali da farla considerare come una delle meglio riuscite non solo a nostro giudizio, ma a giudizio pur anche delle altre potenze militari d'Europa. Ciò non pertanto io sono di parere, e non senza esitazione lo dico, che esse siano insufficienti. Non basta conoscere a puntino le norme con le quali si deve regolare per esempio un'esercitazione tattica di 3° grado, onde poterla condurre bene, ma bisogna avere un'idea chiara della tattica elementare della propria arma, conoscere la tattica combinata delle tre armi, ed i criteri su cui basarsi in date circostanze, e di ciò il nostro ammaestramento tattico nulla dice o ben poco; esso spiega benissimo il modo da tenersi perchè un'esercitazione riesca ordinata, ma non suggerisce i criteri che devono servire di guida nel suo svolgimento. Tali criteri erano con molta assennatezza sviluppati nelle vecchie Istruzioni sulle operazioni secondarie della guerra; attualmente non abbiamo verun libro di testo che li fornisca. — Qualcuno potrebbe dirmi, tanti essere i libri pubblicati in questi ultimi anni sulla tattica e sul modo di condurre le truppe nei varii casi che si possono presentare in guerra, che qualunque

ufficiale può benissimo attingere in essi quei criterii necessari per sapersi regolare ad ogni evenienza. — A costoro risponderò prima di tutto non essere dato a molti nel cozzo delle opinioni in voga sulla nuova tattica il distinguere il buono dal cattivo; in secondo luogo, anche quando ciò fosse possibile per la maggior parte, risulterne pur sempre una diversità più o meno grande negli apprezzamenti, ciò che nuocerebbe all'unificazione d'idee, e per conseguenza all'unità d'azione tanto necessaria in cose di guerra.

Dal momento che la nostra Istruzione per l'ammaestramento tattico è ottima in quanto a norme direttive per il buon andamento della manovra, ma povera in quanto a' principii, io credo sarebbe utilissima un'altra Istruzione che la completasse, e che fosse divisa in due parti. Nella prima parte si dovrebbe trattare abbastanza diffusamente della tattica elementare di cadun'arma, e della combinazione delle varie armi; nella seconda prendere un corpo di truppa di determinata grandezza, per esempio la divisione, e farlo passare per tutte le possibili situazioni della guerra, sciogliendo man mano i problemi che si presentano al comandante di quel corpo, ed ai comandanti i vari reparti. Quest'istruzione, oltre al presentare tutti i casi in cui si può trovare una truppa, e mettere sotto l'occhio dell'ufficiale come tipo il modo in cui si deve regolare in un dato caso, servirebbe pure come norma direttrice per chi è incaricato di compilare i temi, e di presiedere alle esercitazioni tattiche.

Ho detto superiormente che l'indirizzo dato alle esercitazioni applicate al terreno non sempre mi pareva dei migliori e ciò con danno dell'istruzione dell'ufficiale, cui tali esercizi specialmente tendono. Dimostrerò il mio asserto con fatti. Chi deve presiedere alle esercitazioni tattiche da farsi in un periodo d'istruzione, che cosa dovrebbe anzitutto fissarsi in mente? Un'equa

ripartizione di queste esercitazioni. Supponiamo per esempio si debbano eseguire dieci esercitazioni tattiche di battaglione contro battaglione; il primo ragionamento a farsi, secondo me, sarebbe: quali sono le situazioni in cui il battaglione si può trovare in guerra? Enumerarle ed esaminarne l'importanza, e dietro l'apprezzamento fatto procedere alla ripartizione. Non succederebbe così di vedere un battaglione ripetere parecchie volte esercitazioni basate sopra una situazione secondaria, quale sarebbe per esempio la scorta di un convoglio viveri, e trascurare situazioni più importanti, quali sarebbero l'attacco o la difesa d'una posizione, od altro. Nè qui sta tutto il male. Per mancanza di un giusto apprezzamento della tattica della propria arma e della tattica combinata delle tre armi, per mancanza del criterio giusto che deve guidare il comandante in una data situazione, succedono nell'andamento delle esercitazioni degli errori tali da mettere a repentaglio in molti casi, quando si fosse in guerra vera, non solo la sicurezza della propria truppa, ma quella dell'intero esercito.

Una truppa per esempio figura di essere all'avanguardia d'una colonna; il più delle volte nè le si danno nè essa cerca di avere istruzioni precise sul modo di comportarsi nel caso che incontri il nemico; e, quando ciò succede, si getta senz'altro a capofitto nell'azione col rischio o di rimanere sacrificata, o di far prendere al combattimento un falso indirizzo sino dal principio.

Una truppa è in ricognizione. Suo scopo dovrebbe essere quello di osservare e non di combattere, tranne che costretta dalla necessità, ed in tale caso mai impegnarsi a fondo, ma tenere larga fronte, fare delle dimostrazioni ora sopra un punto, ora sopra un altro per indurre il nemico a spiegare le proprie forze, e quando si è ottenuto l'intento prefisso, o si corre troppo rischio d'essere compromessa, ritirarsi. Che cosa fa in-

vece il più delle volte nelle esercitazioni? Impegna sino dal primo scorgere il nemico un vivo combattimento, compromettendosi senza recare alcun vantaggio al grosso da cui è stata staccata.

Una truppa è d'avamposti. Suo scopo è di vegliare alla sicurezza del campo contro ogni probabile attacco del nemico, dovrà quindi mettersi in misura, se attaccata, di opporre una prima resistenza, e dare tempo al grosso di prendere ordine di combattimento, per cui sarebbe necessario collocare le gran guardie sui siti più importanti e per natura più forti, ed al collocamento di queste subordinare la linea delle vedette. Invece o per falsi apprezzamenti, o per non essersi visitato bene il terreno, essa si colloca molte volte in posizioni non le più vantaggiose, e se attaccata dal nemico in forze, o sarà costretta a ritirarsi troppo presto, ed ecco compromesso il grosso, oppure a sacrificarsi, come in tal caso sarebbe suo stretto dovere, combattendo contro forze di molto superiori senza avere almeno il vantaggio di una buona posizione.

Nè inconvenienti meno gravi succedono nelle operazioni particolareggiate della piccola tattica. Si vedono alle volte catene di cacciatori in terreno scoperto avanzarsi sotto il vivo fuoco del nemico, avvicinarsi al medesimo a 100 o 150 passi, poi seguitare il fuoco, senza essere menomamente riparate dal fuoco o almeno dalla vista del nemico, per $\frac{1}{2}$ d'ora ed anche più; altra volta assaltare una posizione senza che l'attacco sia stato ben preparato, e fallito questo ritirarsi di un 200 passi, e ricominciare a combattere come truppa fresca; altra volta con forze anche di molto inferiori a quelle del nemico pretendere d'avanzare e di sloggiarlo da una forte posizione. Ho visto due anni fa in un'esercitazione tattica di 3° grado di brigata contro brigata due compagnie avanzare tranquillamente sotto il fuoco di

un battaglione che ne infilava il fianco sinistro a non più di un 150 passi, ed attaccate alla baionetta dallo stesso battaglione non ritirarsi che dietro decisione di un giudice di campo, per ricomparire quasi subito dopo e riprendere l'offensiva. La mancanza del fattore principale in un combattimento, vale a dire l'effetto del fuoco, influisce senza dubbio moltissimo sulle mosse più o meno ragionate delle truppe, ma v'influisce pure e molto l'aver cognizione più o meno esatta sulla tattica della propria arma, e sulla tattica combinata delle tre armi.

A dare un buon indirizzo alle esercitazioni tattiche, oltre alla nuova istruzione di cui feci cenno superiormente, gioverà e non poco il gioco di guerra che si pratica nella stagione invernale in tutti i reggimenti. Se in esso si procede con giusto discernimento si avrà una vera preparazione teorica per le esercitazioni tattiche da farsi poi nella bella stagione, col vantaggio ancora che nel gioco di guerra si può tener calcolo delle perdite fatte subire dal fuoco, e si ha maggior comodità di vedere chiariti i punti su cui può cadere qualche dubbio da una saggia discussione.

Riepilogando quanto si è detto riguardo all'applicazione della nuova tattica, ne risulta che per quanto riflette la bassa forza, con lievi miglioramenti e riforme le cose procederanno bene; per quanto riguarda gli ufficiali, le esercitazioni applicate al terreno che ne sono la vera scuola pratica, lasciare per ora qualche cosa a desiderare, e giovare a diminuire tale inconveniente oltre al gioco di guerra, la pubblicazione d'una nuova Istruzione che serva a completare quella già esistente sull'ammaestramento tattico.

(Continua).

SOMALE FRANCESCO

Capitano aiutante di campo della 26ª brigata.

LA CAVALLERIA

NEULA

ESERCITAZIONI DI COMBATTIMENTO DI 3° GRADO

II.

Dobbiamo ora occuparci delle esercitazioni di combattimento nelle quali la cavalleria è l'arma principale. Come si scorge facilmente, è questo un argomento della massima importanza e che interessa in altissimo grado tutti gli ufficiali di cavalleria.

Queste esercitazioni infatti possono ed anzi debbono servire di seria preparazione ai servizi che la cavalleria dovrà giornalmente disimpegnare in campagna, come operazioni di avanscoperta, di ricognizione (le operazioni quindi più importanti di quest'arma) ecc., nelle quali la cavalleria è l'arma, se non sempre sola, sempre però la principale.

Non intendo però di trattare menomamente nè delle varie operazioni che possono servire di tema a queste esercitazioni, nè dell'impiego della cavalleria nel servizio di esplorazione o nelle ricognizioni; per ciò fare bisognerebbe svolgere tutta la tattica delle tre armi. Ciò eccederebbe le proporzioni di questo lavoro e d'altra parte non ha stretta attinenza colla questione che ho preso a trattare.

Il mio compito invece è molto più modesto, e prendendo in esame gli esercizi di combattimento, nei quali la ca-

valleria è sussidiata da artiglieria e fanteria o da sola artiglieria, mi restringerò ad alcune considerazioni ed osservazioni generali, che possano servire di norma nei medesimi. Non credo sia neppure il caso di occuparmi dei principali principi tattici, che regolano l'impiego delle tre armi, il che mi condurrebbe troppo lontano e non sarebbe che la ripetizione di ciò che trovasi in qualunque libro di tattica.

So benissimo del resto, e ne sono profondamente persuaso, che di principi assoluti ed invariabili ve ne sono ben pochi (per non dire nessuno) i quali possano regolare le manovre tattiche ed in specie quelle della cavalleria, e che il terreno in primo luogo, quindi le diverse circostanze di tempo, di stagione, la qualità del nemico, ecc., esercitano la massima influenza, e impongono la scelta dei mezzi da usarsi per raggiungere l'obiettivo che uno s'è prefisso.

Così, per esempio, sarebbe assurdo che si volesse proclamare come principio assoluto, che in presenza del nemico debbansi sempre tenere concentrate tutte le proprie forze.

Consideriamo il caso, a mo' d'esempio, di un reggimento di cavalleria, il quale, essendo in avanscoperta, trovasse un ponte occupato da fanteria nemica. È chiaro che un attacco di fronte non avrebbe alcuna speranza di riuscita, e che condurrebbe a perdite sensibilissime, ond'è che naturalmente si dovranno dividere le proprie forze, incaricando qualche squadrone di tenere a bada l'inimico sul fronte, mentre il grosso girerebbe la posizione, per obbligare il nemico stesso a sgombrarla, o quanto meno per attaccarlo alle spalle; lo stesso dicasi per molti altri casi di simil genere.

Non vi sarà alcuno però che vorrà negare la massima importanza che debbesi annettere a certe norme, le quali regolano l'accordo delle varie armi, ed il loro

impiego simultaneo e diretto a vicendevolesse aiuto; ed è appunto di siffatte norme che intendo di occuparmi.

Queste esercitazioni invero possono essere la vera scuola di guerra della cavalleria (meglio ancora delle grandi manovre, ad eccezione però di quelle speciali di cavalleria); ma affinché divengano tali è d'uopo che tengasi calcolo di due condizioni assolutamente indispensabili, di un'abile direzione, cioè, e di una accurata scelta dei temi. Questi esercizi, come dice ottimamente il regolamento prussiano, non saranno di alcun vantaggio pei comandanti e per le truppe, se « coloro che li dirigono non sono animati da uno spirito vivificante e veramente cavalleresco, e non s'ispirano che a quanto veramente succede in guerra, di modochè gli esercizi si avvicinino in ogni cosa il più possibile alla realtà ».

Nei temi poi è assolutamente necessario che si tenga una gradazione, cominciando dai più semplici per salire ai più complicati, e molto opportunamente si sceglieranno quelli nei quali simultaneamente si possa addestrare la cavalleria nel servizio di avanscoperta e nelle esercitazioni di combattimento colle tre armi riunite.

Scoppiata la guerra, ed avendo ambedue i partiti, come si può prevedere sin d'ora, spedita innanzi la loro cavalleria, giornalmente succederanno scontri di quest'arma. Avverranno mischie di piccole e grosse pattuglie, di singoli squadroni, e grossi combattimenti delle più grandi unità, e la vittoria resterà infine a quel comandante che avrà maggiori forze, che saprà tenerle alla mano, ed impiegarle più abilmente dell'avversario.

E per questo motivo che i reggimenti di cavalleria debbono essere convenientemente addestrati nel servizio di esplorazione e nelle esercitazioni di combat-

timento. Però in qualche reggimento di cavalleria non si annette ancora a questi esercizi la vera importanza che hanno, ed un discreto numero di ufficiali pensa che, anche senza queste manovre, per l'avvenire, come nel passato, i nostri reggimenti a cavallo si faranno sempre onore.

Nessuno dubita di questo, ma ciò equivarrebbe a dire che chi è povero può spendere quanto il ricco, e che per ciò fare basti la buona volontà; ma in fatto d'istruzione tattica le truppe non ne sapranno mai abbastanza, e di due cavallerie, animate da uno stesso spirito e d'eguale valore, avrà indubbiamente il sopravvento, prescindendo dal numero, quella che avrà maggiore istruzione (1).

Gli è poi solo con continue esercitazioni e ben dirette, dirette cioè da superiori che siano in grado di rilevare gli errori commessi, e suggerire come meglio si sarebbe potuto agire, che si otterrà il vantaggio di far manovrare bene insieme le varie armi; e nel nostro caso (senza parlare della fanteria, che sarà sempre in minima parte ed avrà sempre una missione chiaramente determinata) la cavalleria e l'artiglieria.

È inutile dissimularlo, le manovre combinate di cavalleria ed artiglieria sono difficili, ed è appunto per abituarsi a vincere queste difficoltà, e formarsi un giusto colpo d'occhio ed un esatto criterio del vicendevole aiuto, che un'arma deve prestare all'altra, che queste esercitazioni sono necessarie.

La cavalleria non deve agire come se fosse sola, ed

(1) Il generale De Brack nel noto suo libro *Avant-postes de cavalerie légère* scriveva già quarant'anni or sono: *L'étude est l'arsenal dans le quel vous (officiers) puiserez vos armes au jour de l'action. En fait d'instruction, on n'est riche au jour de l'application que lorsqu'on est trop riche.*

accettare la cooperazione dell'artiglieria come un di più; ma nella formazione di marcia, nella posizione scelta per spiegarsi ed iniziare il combattimento, ecc., deve sempre aver presente che queste sieno tali da facilitare il compito dell'artiglieria che le è addetta. E quest'ultima, conoscendo a fondo la sua missione, e quanto da lei debbesi richiedere in tali circostanze, è d'uopo che alla massima mobilità accoppi una grande intelligenza, e la cognizione delle manovre di cavalleria. « In quelle contingenze, scrive il colonnello Corsi nel pregevole suo libro sulla *Tattica*, chi comanda l'artiglieria ha d'uopo, più che in qualunque altra, di somma attenzione, di gran calma unita a pronta risolutezza, di quel prezioso e raro senso tattico che vede, indovina, suggerisce e decide in un momento ».

E da ciò chiaramente emerge che il comando dell'artiglieria in queste manovre è veramente irto di difficoltà, e quindi non deve arrecare alcuna meraviglia se nelle poche manovre combinate, che annualmente si fanno, non si ottiene quell'insieme di azione che sarebbe desiderabile; ed è precisamente la mancanza di pratica esperienza che aumenta le già grandi difficoltà.

Napoleone I, il più grande maestro delle cose di guerra anche pei più piccoli dettagli, come ne fa ampia fede la sua *Corrispondenza*, il 12 novembre 1814, quando cioè pensava ai preparativi della guerra contro la Russia, rivolgeva al ministro della guerra (generale Clarke) la seguente osservazione:

« Une observation importante est de donner le commandement de l'artillerie légère des cuirassiers à des hommes, qui aient fait les campagnes précédentes avec les divisions des cuirassiers. J'ai vu à Bonn un chef qui n'a pas encore fait ce service et qui va faire son apprentissage. Ces divisions de cuirassiers servent différemment. Il est donc nécessaire

« des hommes qui aient fait l'expérience des campagnes d'Autriche, d'Jéna ou de Friedland (1) ».

Ma soltanto ai tempi napoleonici era possibile di acquistare una lunga esperienza delle cose di guerra, manovrando contro vero nemico, e ciò a motivo del lungo periodo di ostilità nel quale visse la Francia contro tutte le potenze d'Europa. Soltanto allora eranvi ufficiali, i quali avevano assistito ad un numero straordinario di fatti d'arme; ora invece bisogna approfittare delle manovre del tempo di pace per compiere l'istruzione teorica mediante i pratici esercizi.

Prima di intraprendere l'esercitazione, è indispensabile che tutti gli ufficiali siano messi al corrente dell'operazione che si deve eseguire, ma non è necessario di entrare in molti dettagli, ma soltanto di fornire i dati necessari, come si farebbe in vera guerra, affinchè ognuno, nella propria sfera di attribuzione, possa concorrere al risultato finale. Merita qui d'essere notata l'enorme differenza che corre fra le manovre della fanteria e quelle di cavalleria. Nelle manovre della prima si è sempre padroni, per così dire, della situazione in ogni momento, ed il comandante può sempre, secondo l'andamento del combattimento, e durante lo stesso, modificare il proprio piano onde operare in correlazione colle ulteriori informazioni e rapporti che riceve. Invece nelle manovre di cavalleria, nelle quali si abbia un numero abbastanza rilevante di truppe, come sono appunto quelle di 3° grado, alle quali può prendere parte un intero reggimento di cavalleria, con reparti di fanteria ed artiglieria, la cosa è ben differente. Impartiti gli ordini e messe in moto

le varie colonne, chi comanda non ha più una diretta sorveglianza su tutto le stesse, ma la sua azione resta limitata a quella colonna alla quale si è aggregato, o tutt'al più a qualche altra che muova su una strada parallela e molto vicina. Un cambiamento quindi di disposizioni è pressochè impossibile nella maggior parte dei casi. Un'ordinanza, od anche un ufficiale che pur monti un buon cavallo, difficilmente può giungere a tempo per arrecare nuovi ordini; più che a veloce andatura non può andare, ma anche gli squadroni non muovono al passo, d'onde la massima difficoltà perchè sieno raggiunti in buon tempo. È l'iniziativa dei comandanti le diverse colonne che deve rimediare agli inconvenienti che si verificassero; è per iniziativa degli stessi che vogliono essere cambiate le disposizioni prese, quando sieno riconosciute non adatte alla situazione reale che si presenta in quel momento, ecc.; e di qui appunto l'assoluta necessità che tutti gli ufficiali, e non solo questi, ma anche i comandanti delle pattuglie, conoscano l'operazione che vuolsi eseguire, affinchè tutti possano concorrere, modificando, se è d'uopo, le primitive disposizioni, al risultato finale dell'operazione stabilita.

Il comandante, prima di abbracciare un partito definitivo, non deve lasciare intentato alcun mezzo per avere esatte informazioni sul nemico, sia spingendo molto innanzi l'avanguardia, sia coll'invio di numerose pattuglie. Notisi qui frattanto che a 4000 passi circa dal nemico la cavalleria trovasi già nel raggio di operazione, e, per poco che s'avanzi, sotto il tiro dell'artiglieria nemica, donde l'importanza massima di decidersi prontamente, e quindi di un manovrare ardito. Segnalato adunque il nemico, e quando si sieno ottenute sufficienti informazioni per formarsi un concetto abbastanza esatto delle sue forze e della sua po-

(1) V. *Correspondance de Napoleon I^{er}*. Lettre 18,254.

sizione, cessa il momento di aspettazione, ed il comandante avendo impartiti gli ordini necessari per l'attuazione del proprio piano, subentra il momento dell'azione, la quale deve svolgersi secondo lo spirito dell'arma, improntata cioè della massima audacia, e condotta con velocità. E qui è opportuno notare che anche nelle esercitazioni del tempo di pace può e deve accadere ciò che si verifica sempre in guerra nelle operazioni della cavalleria, che chi agisce arditamente e senza esitazione, quand'anche non abbia scelto il miglior partito, pure conduce a buon fine la manovra.

Riguardo però alla velocità colla quale devesi operare, mi sieno permesse alcune osservazioni. In primo luogo credo che sia della massima importanza che si proceda con grande prudenza e cautela, allorchè, segualato il nemico, non si abbiano però ancora notizie sufficienti del medesimo, atte a rischiare la situazione. In questi casi quindi, mentre si aspettano i rapporti delle pattuglie spedite in ricognizione, sarà bene arrestarsi e concentrare le proprie forze, prendendo opportune disposizioni per non essere sorpresi, e, se credesi necessario, adottando per la truppa forme tattiche di combattimento.

Un reggimento di cavalleria, per es., che in colonna avanzi al trotto, quand'anche sia preceduto a 1000 passi, invece di 400, dallo squadrone di avanguardia, non può, a questa distanza e marciando al trotto, ricevere a tempo opportuno le necessarie informazioni. Lo squadrone di avanguardia inoltre, se la colonna principale procede al trotto, non può disimpegnare a dovere il servizio di sicurezza della marcia che gli incombe, ed è impossibile, anche usando del galoppo allungato e della carriera, che le piccole pattuglie prescritte dal regolamento riconoscano bene le località sospette, le

strade laterali, ecc. Arroggi che le esercitazioni del tempo di pace, per rappresentare in certo qual modo ciò che avverrebbe in vera guerra, non debbono però condurre ad uno sciupio del materiale cavalli, che anzi non sarà mai abbastanza raccomandato che questo sia risparmiato. Se nelle marce e nelle manovre del tempo di pace noi sottoponiamo i cavalli a quelle fatiche che loro necessariamente s'imporranno in una campagna, ci troveremo poi, nel momento di averne bisogno, con cavalli già stanchi per gli strapazzi sofferti, ed incapaci di sopportare i gravi disagi e le pesanti fatiche della guerra.

Il trotto quindi alternato col passo dovrebbe essere l'andatura prescritta da impiegarsi in queste esercitazioni, e soltanto gli attacchi si potrebbero segnare con qualche tempo di galoppo, ma per breve spazio; e non sarà affatto un manovrare contrario allo spirito dell'arma, se, essendosi ancora nell'incertezza sul da farsi, si arresterà la colonna prendendo una buona posizione di aspettativa, ovvero se si avvanzerà al passo.

Questa almeno è l'idea che mi sono formato sulle andature da usarsi in questi esercizi, e mi pare che il trotto si presti egregiamente per agire abbastanza energicamente, e per dimostrare che non avvi esitazione. Quest'ultima non si dimostra coll'andare al passo piuttostochè al trotto o al galoppo, ma bensì col continuo arrestarsi, col prendere una strada e poi un'altra, col comandare una formazione e poi subito cambiarla, e così via. E queste parole ho creduto opportune, perchè vi sono ufficiali i quali credono che gli squadroni debbono sempre manovrare a veloce andatura; e che stimano incompatibile collo spirito dell'arma l'andare al passo o l'avanzare lentamente; ma mi sembra invece che fra uno squadrone che proceda al trotto o galoppo, senza poi sapere dove finirà per dare la

testa, ed affidandosi al puro caso, e fra un altro squadrone che si muova con cautela, o s'arresti per attendere i rapporti delle sue pattuglie e prendere adatte disposizioni, agisca meglio senza alcun dubbio quest'ultimo. È soltanto nel muovere all'attacco che deve agire risolutamente usando le veloci andature, e durante la manovra per trasferirsi da un punto ad un altro.

Osserverò finalmente che, quantunque il nostro regolamento sull'ammaestramento tattico ammetta che tutte le esercitazioni tattiche si possono eseguire con nemico supposto, segnato ed infine rappresentato, tuttavia io credo che giunti a questo periodo d'istruzione non debbesi eseguire alcuna esercitazione che con due partiti i quali manovrano l'uno contro l'altro. Con nemico supposto è troppo difficile di svegliare e tener viva l'attenzione del soldato, e d'altra parte il servizio di esplorazione eseguito dalle pattuglie acquista una vera importanza, e diventa un potente mezzo d'istruzione allora soltanto che il nemico è rappresentato da altre truppe.

Le manovre poi con nemico segnato sono certamente più utili di quelle fatte coll'avversario supposto, ma per la grande facilità di manovra e di mobilità che si concede ai pochi cavalieri che rappresentano grosse unità, i due partiti trovansi in condizioni affatto differenti, le quali facilmente possono generare dei concetti erronei, e condurre anche a fazioni che siano precisamente l'immagine opposta della vera guerra. E certamente non havvi d'uopo di maggiori parole a sostegno dell'argomento (1).

(1) L'Istruzione per l'ammaestramento tattico della cavalleria nella parte settima che tratta delle esercitazioni di combattimento dice: *Bisogna pertanto che nelle esercitazioni di combattimento vi sieno sempre i due partiti contrapposti; ma poi nella nota preliminare, pag. 47, è detto: nelle esercitazioni di combattimento con MANOVRA LIBERA il nemico dev'essere rappresentato.*

Ora poi debbo accennare alle formazioni di marcia, le quali indubbiamente hanno una grande importanza. Il nostro eccellente regolamento, sull'ammaestramento tattico prescrive la formazione di marcia di uno squadrone e di un reggimento di cavalleria e quindi dei reparti intermedi, e fissa le varie distanze fra l'avanguardia, il grosso e la retroguardia, lasciando nello stesso tempo una certa latitudine per aumentare o diminuire queste distanze, secondo il terreno, la maggiore o minore vicinanza del nemico, se di giorno o di notte, ecc., ma non dà alcuna norma pei distaccamenti composti delle tre armi.

« Per una brigata, esso dice, una divisione od in generale una colonna composta delle varie armi, la forza e la composizione dell'avanguardia, come pure la distanza di questa dal grosso della colonna, sono determinate dal criterio di chi comanda ».

Forse non sarebbero inopportune alcune norme generali, seguite anche da vari esempi di formazione di marcia di colonne composte delle varie armi e di differente forza. Non esistendo queste norme, oltro qui un esempio, per quel poco che possa valere, ed uno solo, non essendo possibile di prendere in considerazione tutti i differenti casi che in pratica si possono presentare.

Avendosi, per esempio, una colonna composta di 4 reggimento di cavalleria, 4 batteria ed 4 compagnia di fanteria, si potrà avere:

All'avanguardia	(4 squadrone il restante del reggimento di cavalleria colla batteria collocata fra lo squadrone di testa e quello che segue ed infine 3 plotoni di fanteria.
Al grosso	

Alla retroguardia (1 plotone di fanteria.

Come dalla seguente figura :

Formazione di marcia di una colonna composta di 1 reggimento di cavalleria, 1 batteria, 1 compagnia in terreno scoperto, e di giorno.



In proposito però reputo opportune alcune osservazioni. Con quest'ordine di marcia ho cercato di rispettare i due principii giustissimi di tenere unita l'artiglieria e di non frammischiare la cavalleria colla fanteria. D'altra parte la fanteria, in questo genere di esercitazioni, naturalmente deve marciare in coda alla cavalleria, e quando fosse distanziata di troppo dalla colonna che la precede, è chiaro ch'essa stessa dovrà prendere le prescritte disposizioni di sicurezza e mettere avanguardia e retroguardia propria. Però sarà necessario che la cavalleria non si scosti di molto dalla fanteria, in quelle operazioni, nelle quali quest'ultima deve servire d'immediato appoggio all'arma sorella, come, per es., quando siasi giunti ad immediata vicinanza del nemico e debbasi eseguire un'operazione preventivamente fissata, come sorpresa ed attacco di avamposti nemici, occupazione di una data località, come un ponte od una strada, distruzione di un tratto di ferrovia, ecc. Nel solo caso poi che debbasi attraversare un terreno assolutamente sfavorevole e pericoloso alla cavalleria, come un terreno molto coperto e montagnoso, una lunga stretta, ecc., si potrà collocare all'avanguardia o tutta o buona parte della fanteria. La fanteria però posta all'avanguardia paralizza completamente la mobilità e la velocità della cavalleria, e perciò non si adotterà una simile formazione di marcia, eccettochè nel caso in cui sia prima accertata la prossimità del nemico, sicchè si possa temere in terreno così svantaggioso alla cavalleria di essere sorpresi dallo stesso.

Alcuni usano poi di distaccare una sezione d'artiglieria presso lo squadrone di avanguardia; credo però che ciò sia erroneo, poichè l'avanguardia, per disimpegnare il suo compito, molte volte trovasi ridotta a piccolissima forza per le numerose pattuglie spedite

innanzi e sui fianchi, e dovendo nello stesso tempo servire di scorta ai due pezzi, non avrebbe forza disponibile da destinare a questo servizio. D'altra parte il compito dell'avanguardia di una colonna di cavalleria, o nella quale la cavalleria è l'arma principale, consiste essenzialmente nell'esplorare e vedere a tempo, e soltanto in casi eccezionali di combattere; ond'è che l'artiglieria non può esserle di alcun vantaggio e non serve ad altro che a frapporre ostacoli alla sua mobilità.

Circa al combattimento, e per quanto ha tratto alla cavalleria, ne ho parlato sufficientemente nell'articolo relativo alle esercitazioni di combattimento di cavalleria contro cavalleria (1); epperò reputo inutile di spendervi attorno altre parole. Osserverò solo che, sebbene la cavalleria trovisi in questi esercizi unita alle altre armi, i principi che regolano la sua azione sono sempre gli stessi, e quindi che, ogni qualvolta è possibile, purché il terreno e tutte le altre circostanze lo permettano, vogliono essere puntualmente osservati.

Mi permetto qui di richiamare l'attenzione degli ufficiali dell'arma sulla grande importanza che in Germania si accorda alle così dette pattuglie di combattimento (*Gefechts-Patrouillen*), e che forse con linguaggio più appropriato dovrebbero chiamarsi pattuglie di osservazione. Queste hanno per oggetto, in qualunque circostanza, fermi, in marcia, nel combattimento, di coprire il fronte ed i fianchi delle colonne di cavalleria, e quando s'inizii l'attacco, di segnalare per tempo gli ostacoli del terreno che per avventura potessero impedire la carica. Non sfuggirà certamente ad alcuno la grande importanza di questa prescrizione, introdotta ultimamente anche nel regolamento austriaco,

colla quale si circonda sempre la cavalleria di un cordone di vigilanza ed osservazione, e che serve nello stesso tempo a riconoscere in ogni momento il terreno circostante. Perché non potremmo anche nella nostra cavalleria adottare l'impiego di queste utili pattuglie?

Veniamo ora all'artiglieria. — Se si pensa al principale ufficio odierno della cavalleria, all'impiego cioè della stessa in avanscoperta, risulta evidente il grande aiuto che l'artiglieria può prestare alla cavalleria in tale servizio. Per supplire alla mancanza dell'elemento difensivo e contrapporre nello stesso tempo un'arma a fuoco a quella della fanteria, si pensò, dopo la campagna franco-germanica del 1870-71, di dare a tutta la cavalleria la carabina o moschetto a retrocarica, armandone tutti i cavalieri d'ogni squadrone (nei dragoni, ussari, cavalleggeri), ovvero una parte, come nei reggimenti ulani. Ma quantunque si affetti di accordare una grande importanza a questo armamento, nel fatto si considera sempre (in tutti i regolamenti e da tutti i tattici più riputati) il combattimento di cavalleria appiedata come un impiego eccezionale e di qualche valore soltanto nella difesa di una buona posizione. Miglior assegnamento mi pare invece che si possa e si debba fare sulla cooperazione dell'artiglieria, ed infatti da ogni parte si conviene che l'artiglieria è assolutamente indispensabile alla cavalleria, specialmente poi quando quest'ultima è impiegata nel servizio di esplorazione innanzi al fronte della propria armata. Non si può mettere in dubbio che un certo numero di granate può assicurare il possesso di un ponte od aprire una stretta, meglio certamente e con minori sacrifici di quello che possano fare alcuni cavalieri appiedati. « Per mezzo dell'artiglieria, scrive il Verdy du Vernois ne' suoi noti *Studi*, si obbligano le colonne in marcia a spiegarsi prima del tempo, ed in un terreno non adatto alla cavalleria,

(1) V. dispensa di maggio 1874 della *Rivista militare*

si può soltanto col fuoco dell'artiglieria rallentare e rendere difficile la continuazione della marcia ».

A complemento di ciò che riflette l'artiglieria mi piace qui di riportare le norme sull'importanza ed impiego dell'artiglieria contenute nel capo V del regolamento di evoluzioni della cavalleria prussiana, con quelle poche modificazioni necessarie, perchè ivi trattasi in generale delle batterie addette alle masse di cavalleria, mentre le esercitazioni di cui ho preso a trattare suppongono un minor numero di bocche a fuoco, ed una forza molto minore di cavalleria.

1° L'artiglieria addetta ad un reparto di cavalleria, deve, come quest'ultima, far predominare nella sua condotta lo spirito offensivo e comprendere la sua missione in questo senso. Allorchè la cavalleria si prepara per l'attacco è appunto quello il caso in cui l'artiglieria deve spiegare la massima attività. Inoltre, durante l'attacco e durante l'inseguimento della cavalleria, essa deve sforzarsi di trovare l'occasione d'aiutare a trarre profitto dalla vittoria.

Quando trattasi più d'ingannare il nemico che di combatterlo, come avviene appunto quando trattasi di fare delle dimostrazioni, delle ricognizioni ed operazioni di questo genere, e quando vuolsi allontanare l'attenzione del nemico dal punto reale di attacco, l'artiglieria troverà un vasto campo di attività.

La cavalleria al contrario deve rinunciare all'aiuto dell'artiglieria, quando trattasi di agire per sorpresa.

2° L'artiglieria troverà utile impiego nei casi seguenti: durante lo spiegamento della cavalleria e la preparazione dell'attacco, e dovrà sforzarsi d'attirare sopra di sè il fuoco dell'artiglieria nemica (se ce n'è). Nell'attraversare terreni difficili o delle strette, il suo mandato è quello di aprire il passaggio e di facilitare lo sbocco della cavalleria. Dopo un attacco, che

ebbe un felice risultato, l'artiglieria deve cercare di aumentare il disordine nelle file nemiche; essa rende per tal modo l'inseguimento più efficace.

Quando poi il combattimento abbia un esito sfavorevole, l'artiglieria ha per ufficio di raccogliere la cavalleria, e di facilitarle, se occorre, il passaggio d'un passo cattivo; infine quando la cavalleria è respinta, spetta all'artiglieria di contrariare col suo fuoco l'inseguimento del nemico in modo che la cavalleria possa compiere la raccolta. I suoi sforzi in questo caso dovranno spingersi sino al sacrificio.

3° L'artiglieria aumenterà la sua efficacia se saprà scegliere posizioni adatte in modo da potersi mantenere in azione per lungo tempo, e prendere, per quanto è possibile, il nemico sotto un fuoco d'infilata, se tutti i pezzi riuniti in una posizione possono agire concentricamente, e se, infine, quest'arma eseguisce i suoi cambiamenti di posizione colla maggiore rapidità ed a scaglioni in guisa da non interrompere il fuoco, sia ch'essa si porti avanti, sia che si porti indietro.

4° Allorchè la cavalleria si spiegherà per l'attacco, i pezzi, riuniti sotto il comando del loro capo, dovranno collocarsi, da principio, avanti e sul fianco dell'ala interna (ala protetta). In questo caso l'artiglieria prenderà per obbiettivo il corpo di truppa che deve essere attaccato, senza preoccuparsi di sapere se essa stessa non è divenuta il punto di mira dell'artiglieria nemica.

Allorchè la cavalleria deve agire contro fanteria e specialmente allora che essa dovrà collocarsi in modo tale da permettere alla cavalleria di approfittare pel maggior tempo possibile del vantaggio che le offre la cooperazione dell'artiglieria.

Se pei movimenti della propria cavalleria, l'artiglieria deve cessare il fuoco, rimette gli avantreni, ed aspetta sul posto, per essere pronta a combattere le riserve

nemiche che comparissero, ma soprattutto per far fronte ad ogni eventualità che potesse risultare dall'attacco decisivo. Durante l'attacco, l'artiglieria dev'essere costantemente sotto la mano per poter concorrere all'inseguimento, o per raccogliere le frazioni respinte.

Se devesi passare uno stretto in avanti, in presenza del nemico, l'artiglieria si colloca prima in una posizione favorevole al di qua della stretta, per allontanare il nemico e appoggiare così lo sbocco della cavalleria.

5° Se la cavalleria nemica è respinta, l'artiglieria si porta all'andatura più veloce sulle tracce della propria cavalleria, e scegliendo posizioni favorevoli, dirige i suoi colpi in modo da aumentare i vantaggi già ottenuti, per quanto è possibile, senza arrecar danno alla propria cavalleria che insegue. Così agendo, essa procurerà di mettere il nemico nell'impossibilità di raccogliersi, e di essere essa stessa in condizioni da opporsi a quelle riserve in ordine compatto, che per avventura potessero di nuovo intervenire nel combattimento.

Se l'attacco della cavalleria non è riuscito, è d'uopo che l'artiglieria cerchi col suo fuoco di offrire un punto di appoggio alla riserva che si avvalza per raccogliere le frazioni respinte, di trattenere il nemico che incalza e di ristabilire il combattimento. Per questo scopo deve prendere posizione presso la riserva, e sebbene questo momento sia uno de' più pericolosi per l'artiglieria, tuttavia l'esperienza ha provato che con audacia, tenacità e prudenza, essa può disimpegnare questo difficile mandato.

Se si tratta di ritirarsi attraversando una stretta, l'artiglieria passa la prima, e prende posizione al di là della stretta per rallentare col suo fuoco l'inseguimento del nemico e facilitare così il passaggio della cavalleria.

È soprattutto in una ritirata di cavalleria che l'artiglieria troverà occasione di far prova di attività, e ad essa spetta la parte principale. Tutto si passa sotto la sua protezione, l'artiglieria in tal caso va sostenuta con corte cariche.

Ed ora poche parole sulla fanteria.

Quantunque al giorno d'oggi prevalga l'idea che la cavalleria deve fare tutto il possibile per emanciparsi dalla fanteria, ed anzi ciò reputasi assolutamente indispensabile nel servizio di esplorazione, per il che si riconobbe la necessità di dare un'arma a fuoco a quasi tutti i soldati di cavalleria, tuttavia non si vorrà negare che la cavalleria non potrà mai rimpiazzare la fanteria, e che questa non sia in certi casi veramente necessaria.

Il compito principale di un distaccamento di fanteria comandato presso una colonna di cavalleria consiste nel prestare a quest'ultima un saldo appoggio, sul quale ritirarsi in caso d'insuccesso, ovvero nel combattere la fanteria ed artiglieria nemica che volessero disturbare od impedire l'operazione della cavalleria, come, per esempio, la distruzione di un tratto di ferrovia, e finalmente per occupare una posizione importante che si voglia difendere, al che la cavalleria non sarebbe adatta.

In queste esercitazioni, non essendo concesso di incontrare spese, non si ha mai fanteria trainata da carri, ripiego invero di difficile attuazione anche in campagna, se non è preparato da lunga mano, ma al quale cionullameno si dovrà ricorrere soventi volte, e che ben combinato darà ottimi risultati. Nei temi adunque preparati per queste esercitazioni si dovrà scegliere, per l'attuazione dell'operazione, un terreno tale, che si presti ad un utile e ragionevole impiego della fanteria e corrispondente alla di lei missione.

Meritano qui d'essere riportate le parole, relative ai distaccamenti della fanteria presso la cavalleria, che Napoleone I, il 7 giugno 1809, scriveva al principe Eugenio, Viceré d'Italia, a Gms. « Sans doute que dans « les corps d'observation on peut mettre un détache-
« ment d'infanterie avec beaucoup de cavalerie, mais
« c'est qu'alors on suppose que l'ennemi n'est point
« en position réglée, qu'on va à sa découverte, et
« qu'enfin cette infanterie formée pourra imposer à la
« cavalerie ennemie, aux paysans et à quelques com-
« pagnies de chasseurs ennemis. En général, dans les
« pays de plaine, la cavalerie doit être seule, parceque
« seule, à moins qu'il ne soit question d'un pont, d'un
« défilé ou d'une position donnée, elle pourra se retirer
« avant que l'infanterie ennemie puisse arriver » (1).

Riguardo poi alla fanteria ed artiglieria, il comandante deve soltanto spiegar loro il tema e le prescrizioni generali, ma le disposizioni di dettaglio, il modo, per esempio, col quale la fanteria deve occupare una data posizione e, per l'artiglieria, la scelta delle posizioni e del momento d'aprire il fuoco, ecc., insomma tutto ciò che riflette il comando diretto delle truppe, debbono essere lasciati agli ufficiali dell'arma, senza che abbia punto a intervenire il comandante della cavalleria.

La libertà d'azione che abbiamo chiesto per la cavalleria, quando è addetta alla fanteria, vuol essere accordata, secondo il mio parere, alla fanteria ed all'artiglieria, quando sono sussidiarie alla cavalleria; e d'altra parte è soltanto agendo in questo modo che chi comanda potrà consacrare tutta la sua attenzione allo svolgimento dell'operazione che deve compiersi, e le

esercitazioni di combattimento potranno servire di vera istruzione a tutti coloro che prendono parte alle medesime.

In Germania parecchi scrittori militari di grido, come il maggiore Scherff e il maggiore Helwig, hanno recentemente alzato la loro voce autorevole in favore dell'addestramento tattico delle truppe sulla piazza d'arme. Sulla medesima vorrebbero che si esercitassero le truppe non solo nelle evoluzioni regolamentari, ma, cominciando dalle piccole unità sino alla brigata di fanteria coi necessari reparti di artiglieria e cavalleria, pur anco nelle manovre dirette da un concetto tattico. Sono troppo poco competente per emettere un giudizio sul valore di questa proposta, ma a me pare che queste manovre si possano soltanto accettare quando le si considerino come una specie di preparazione a quelle da eseguirsi sul terreno vero di campagna.

E qui giova osservare che per ritrarre un vero profitto dalle esercitazioni di 3° grado sarebbe necessario che almeno qualche volta la cavalleria potesse muoversi non solo sulle strade, ma anche pei campi. Sulle strade infatti è impossibile di poter manovrare; la più piccola frazione di fanteria, od un solo pezzo di artiglieria arrestano l'avanzarsi della cavalleria, ed il servizio di esplorazione è reso doppiamente faticoso, e talvolta infruttuoso.

Sarebbe d'uopo approfittare di quei periodi di tempo durante i quali si può entrare nei campi senza arrecar danno, ma dovrebbe ancora qualche volta concedere ai reggimenti di cavalleria di manovrare per la campagna pagando i danni che si arrecassero, onde addestrare convenientemente le truppe; senza di che le manovre del tempo di pace, sieno pur ben combinate, ben dirette e bene eseguite, non ritrarranno mai l'im-

1) Correspondance de Napoléon 1.^{er} Lettre 15,510.

magine della vera guerra. Per le manovre di cavalleria poi, nelle quali non si può rappresentare che molto imperfettamente il combattimento, se si aggiungono altre difficoltà ed ostacoli, che ne restringano od inceppino l'azione, si può affermare francamente che tanto varrebbe non farle. È per questo motivo, che forse mi avvicinerei all'opinione dei tattici tedeschi, e che riconoscerei l'utilità delle manovre combinate delle tre armi eseguite sulla piazza d'arme. In questo caso però, per ottenere un proficuo risultato, credo necessario che la manovra sia divisa in parecchi periodi, e che ciò che deve essere eseguito in ognuno di essi sia fatto conoscere a tutti gli ufficiali ed alle truppe. Agendo diversamente, gli ufficiali ed i soldati che sono nelle righe non avverteranno mai la grande differenza che corre tra queste esercitazioni e le solite evoluzioni della piazza d'arme, e non si capaciteranno mai della loro importanza, e chi comanda corre il rischio d'essere il solo che comprenda la sua manovra.

Osserverò finalmente che mentre sulla piazza d'arme si esige, il che è giustissimo, un'esatta e pedantesca esecuzione delle evoluzioni regolamentari, nelle operazioni tattiche di campagna invece si transige forse troppo sulla medesima. Il nostro soldato, a dire il vero, è in questi esercizi attentissimo e dà prova di una più che sufficiente intelligenza, ma nell'insieme si manovra in guisa ben differente da quella della piazza d'arme. I comandi degli stessi ufficiali, in generale, non sono più comandi, ma una specie di avviso; così usasi dire confidenzialmente *avanti* a vece di *colonn' avanti-marche*, semplicemente *alt* in luogo di *colonn-alt*; e così via. Non sembra giusto che anche questi piccoli nei debbano scomparire?

Terminerò con una giustissima avvertenza della nostra Istruzione sull'ammaestramento tattico, che, cioè « bi-

« sogna imparare a conoscere ed apprezzare il terreno, ma che tutta la scienza del terreno, tutta l'abilità a valersene, non basta ad assicurare la vittoria.
« Per vincere bisogna battere l'inimico e per battere l'inimico bisogna saper trarre profitto delle sue disposizioni e delle sue mosse, bisogna saper preparare, e poi cogliere l'istante opportuno, ch'è sempre
« brevissimo e raramente si ripete ».

MARZIALE BIANCHI D'ARDA

Tenente nel 3° reggimento di cavalleria.

LA MANOVRA COI QUADRI

CONSIDERATA COME COMPLEMENTO DELLA MANOVRA SULLA CARTA

NELL'ISTRUZIONE TATTICA DEGLI UFFICIALI



Prima ancora della istituzione della nostra scuola di guerra, era noto fra noi che in Prussia l'istruzione degli ufficiali di stato maggiore veniva proseguita sotto la direzione personale del generale Moltke, e che i così detti viaggi di stato-maggiore erano uno dei mezzi più efficaci per completare lo studio fatto a tavolino di operazioni logistiche e strategiche aventi tratto alle diverse fasi di una campagna eventuale.

Di tempo in tempo i giornali russi ci recavano notizie analoghe riferentisi agli ufficiali dello stato-maggiore dell'impero; e l'Austria stessa in questi ultimi anni non ha voluto lasciare intentato questo fecondo mezzo di addestrare i suoi ufficiali nella parte dispositiva di grandi operazioni militari anticipatamente studiate sotto molteplici punti di vista.

Istituitasi poi presso di noi la scuola di guerra, per opera del colonnello Ricci vennero introdotte, a complemento degli studi teorici di tattica, di logistica e di strategia, delle esercitazioni pratiche sul terreno con temi tattici durante il 2° anno di corso, e su temi strategico-logistici dopo compiuto il 3° anno.

Nelle esercitazioni tattiche gli ufficiali, dopo aver assistito ad una o più conferenze, nelle quali veniva svolto il tema da attuare, e studiato il terreno colla scorta della carta, venivano condotti sul terreno stesso per farsene un'idea completa, apprezzarne la praticabilità alle varie armi, valutarne gli accidenti e rendersi conto di quanto una carta non può dare.

Quindi ripetevasi sulla *faccia* dei luoghi quanto si era studiato e svolto a tavolino, e ciascuno era incaricato di concretare le disposizioni rispondenti alle varie fasi della manovra, cioè formazione e riparto delle truppe in colonne; spiegamento di queste; ripiegamento delle medesime; passaggi di linea avanzando od in ritirata per occupare una nuova posizione; occupazione dei casggiati, dei ponti, dei boschi, ecc., tutto ciò insomma che poteva rientrare nelle attribuzioni del grado di ciascuno non solo, ma altresì il maneggio di frazioni maggiori di truppa delle varie armi.

Finita una esercitazione se ne faceva oggetto di un rapporto corredato da carte al 10,000, sulle quali venivano rappresentati i vari momenti della manovra, ed ognuno doveva dar ragione delle disposizioni date e del modo di loro esecuzione.

Si faceva così uno studio tattico d'insieme, in cui ogni ufficiale conosceva l'andamento generale della manovra, e durante la quale, con successive riunioni, il direttore dava conto agli allievi delle nuove condizioni in cui dovevasi ulteriormente svolgere il tema, impartendo a ciascuno delle direttive speciali, se ne era il caso.

In queste esercitazioni il nemico era supposto, le forze in azione non oltrepassavano mai quelle di una brigata mista con una o due batterie, ed uno o due squadroni di cavalleria; si faceva uno studio tattico del terreno, supponendo nota la tattica formale e facendo astrazione dalle esigenze del collegamento, dal mec-

canismo della trasmissione degli ordini ed avvisi, da tutto ciò insomma che richiede il concorso delle truppe, o che non è necessario quando l'andamento generale della manovra è stato studiato *a priori*.

Queste esercitazioni quindi non potevansi considerare che come una preparazione ad altre in cui il concetto tattico e lo svolgimento del medesimo dovessero decorrere da una data situazione strategica, e nelle quali ognuno dovea esser posto nella condizione di dover agire di propria iniziativa nel campo tattico e nella sfera di azione assegnatagli in seguito a successivi ordini del direttore.

E questo necessario complemento d'istruzione veniva impartito nella seconda serie di esercitazioni di cui ho fatto menzione poc'anzi, nella così detta *campagna logistica*, nella quale gli ufficiali, ripartiti in gruppi di quattro o cinque per rappresentare i quartieri generali di altrettante divisioni, prendevano parte allo svolgimento di un tema strategico, accuratamente studiato prima della campagna stessa. Nella campagna logistica venivano dal direttore dati gli ordini e le disposizioni di ordine militare e di ordine amministrativo di spettanza di un comando di corpo d'armata, ed in seguito a tali ordini dovevano i vari gruppi, rappresentanti le divisioni e le truppe suppletive, dare alla loro volta le disposizioni necessarie per l'esecuzione degli ordini ricevuti, fare quelle ricognizioni, quei rapporti e studiare tutte quelle questioni che in guerra vera si sarebbero dovute fare e risolvere.

Calcoli e combinazioni di marce per via ordinaria; movimenti ferroviari; occupazioni di posizione; passaggi di fiumi; manovre delle grandi unità sul campo di battaglia, emergevano così quali episodi istruttivi dallo svilupparsi del concetto strategico studiato. Nell'attuazione dei combattimenti facevasi la pratica della

trasmissione degli ordini, avvisi e rapporti; e gli ufficiali di ogni gruppo, alternandosi per turno, erano incaricati degli ordini di marcia, degli spiegamenti e ripiegamenti, delle ricognizioni, e dello studio di tutti i dettagli dell'azione del reparto loro affidato. Tutto ciò era poi oggetto di un rapporto giornaliero corredato di carte a grande scala, e argomento di critica e di discussione nelle adunate, che di tempo in tempo venivano fatte dal direttore, collo scopo inoltre di comunicare agli ufficiali le direttive per l'ulteriore svolgimento dell'azione tattica o strategica a seconda dei casi.

Il complesso di queste esercitazioni tattiche e logistiche praticate con tanto profitto dalla scuola di guerra, mercè l'abilità colla quale erano dirette, lo studio approfondito che le preparava, l'attività e lo zelo con cui venivano attuate, fece nascere il pensiero di applicarle a vantaggio di tutti gli ufficiali dell'esercito; e tal pensiero venne concretato colla pubblicazione ministeriale delle « Norme per la manovra coi quadri » e degli « Esempi » ad esse relativi.

Queste Norme, per la prima volta attuate presso i vari presidii durante questi ultimi mesi, mentre hanno dato a dividersi quanto frutto si possa dalle medesime ricavare, hanno pure messo in evidenza alcuni lievi inconvenienti, dei quali mi propongo di tener parola nel presente scritto.

Mi sono forse dilungato più del necessario sulla genesi della manovra coi quadri, ma ho creduto doverlo fare perchè è da una tale genesi che scaturiranno le considerazioni che sto per sottoporre al benevolo lettore. Da tale genesi appare come la manovra coi quadri sia una sintesi di due ordini diversi di esercitazioni pratiche, di esercitazioni tattiche, cioè, e strategico-logistiche; e che colla medesima il Ministero ha inteso fornire agli ufficiali un mezzo atto a sviluppare in essi le

cognizioni militari proprie al loro grado, ed altresì a prepararli ad esercitare bene le attribuzioni del grado superiore.

Ma se dalle norme per l'attuazione della nuova Istruzione emana chiaro l'intento strategico e logistico, non altrettanto ben definito, a mio parere, ne è risultato l'intento tattico che il Ministero si era prefisso, ed il suo modo di applicazione a scopo d'istruzione tattica.

Gli esempi di manovra coi quadri vertono sopra temi di brigata e di divisione, e lasciano un po' di dubbio circa la composizione dei quadri, essendochè nelle Norme è solo detto che si rappresenteranno le compagnie od i plotoni se la natura del tema lo comporta, e ne segue che non s'intende bene fino a qual limite si debba spingere la rappresentanza dei reparti.

D'altra parte le norme, parlando dei temi, considerano pur quelli per un reggimento e per *riparti minori*; dal che si potrebbe inferire che la rappresentazione dei reparti debba spingersi anche oltre la compagnia.

Ma, considerando bene il genere d'istruzione da ripromettersi dalla manovra coi quadri, si può forse attuarla secondo quest'ultima interpretazione dell'Istruzione, senza cader nel superfluo, senza correre nel rischio di perdere del tempo prezioso o di uscire dal reale?

Ed in vero il battaglione, salvo il caso in cui sia agli avamposti, non sarà esso sempre abbastanza sotto la mano del maggiore perchè siano superflui i rapporti, gli avvisi, gli ordini scritti, l'esercizio nella compilazione dei quali è uno dei vantaggi da ricavarsi dalla manovra coi quadri?

Di più, lo studio del terreno sotto il punto di vista militare si riduce, per un comandante di reparto inferiore al battaglione, alla semplice applicazione della tattica formale al terreno vario, oggetto questo di altre

istruzioni, le quali per la necessità di scendere nei più minuti dettagli, e di occuparsi dell'ultimo comandante di squadra e di squadriglia, devono di necessità esser fatte colle truppe.

Inoltre questa tattica di dettaglio mi pare riuscirà sempre più proficua coll'intervento effettivo della truppa, per abituare l'occhio a giudicare dell'estensione in fronte ed in profondità che, a seconda del terreno, ciascun comandante di compagnia e di plotone può e deve occupare.

Nè è in questa tattica della compagnia, se mi è permessa l'espressione, che l'ufficiale in una manovra coi quadri ricaverà i vantaggi di cui alle lettere *b)* e *d*, del N. 2 delle Norme, perchè si è in un campo troppo ristretto, in cui le prescrizioni della tattica formale e le esigenze di badare ai più piccoli dettagli escludono preoccupazioni di un ordine superiore.

Per queste considerazioni mi sembra che nelle manovre coi quadri non si dovrebbe rappresentare reparto inferiore al battaglione.

Trattandosi di manovre in cui concorrono frazioni di cavalleria o di artiglieria, la natura del servizio e il modo di azione di queste armi ammette la rappresentazione delle pattuglie per la prima, e delle sezioni per la seconda, senza cader punto nel superfluo nè uscir dalle condizioni reali in cui si svolgono i combattimenti.

Che sia superfluo il rappresentare le compagnie nella manovra coi quadri è del resto un fatto che si è messo in rilievo nelle poche esercitazioni di questo genere fatte nei presidi inferiori al reggimento, e presso i quali il tema maggiore svolgibile è quello di reggimento, salvo a voler introdurre truppe supposte come in qualche luogo si praticò.

Gli ufficiali comandati a rappresentare le compagnie

ed i plotoni, passarono la giornata ricevendo piccoli avvisi, ordini limitati, e non si trovarono mai nella condizione di dover far qualche cosa che non avessero fatto le mille volte nelle esercitazioni tattiche di 1° grado. Ed in vero, nei loro rapporti e diari i comandanti di battaglione limitaronsi ad indicare i movimenti ordinati e le disposizioni che dovevano prendere i comandanti di compagnia, senza che dei dettagli dell'operato di questi ultimi fosse fatto cenno. E ciò a ragione, perchè tale operato rientra nella sfera dei regolamenti ed è l'oggetto (necessario per l'istruzione della truppa e dei sott'ufficiali) di esercitazioni *ad hoc* prescritte dalle Norme nell'ammaestramento tattico delle truppe.

Questi ultimi inconvenienti sono conseguenza di una interpretazione troppo letterale delle Norme, e non da ascriversi a difetto di queste.

Ma se il battaglione è l'unità minima che sia utile rappresentare nella manovra coi quadri, ne segue che questa non si potrà applicare che nei presidi ove abbia sede almeno un reggimento, e che i temi più utili a svolgersi saranno quelli di brigata possibilmente mista. In questo senso la manovra coi quadri è complemento al gioco di guerra, il quale appunto male si presta per temi più estesi di quelli di 3° grado.

In un altro senso si può dire che la manovra coi quadri è complemento al gioco di guerra nell'istruzione tattica degli ufficiali, nel senso cioè che, svolto un tema, sia pure di 1° o 2° grado colla manovra sulla carta, oppure prima di svolgerlo, il direttore abbia a condurre gli ufficiali a riconoscere il terreno e ad impartire loro quel genere stesso *d'istruzione tattica d'insieme*, che si pratica tuttora durante il 2° corso della scuola di guerra e di cui ho fatto appositamente cenno più sopra.

Ciò richiede che i presidi posseggano carte al 10,000 dei loro dintorni, e vista l'importanza dello scopo da conseguire non credo vi dovrebbe essere difficoltà ad avere di tali carte, riprodotte con uno dei metodi speditivi ed economici attualmente in uso, desumendole dalle carte esistenti ingrandendone la scala.

Per molti presidi si avrebbero così delle carte prive di curve orizzontali ed ingombre di grossolani tratteggi nelle parti accidentate; ma a ciò si può rimediare incaricando ufficiali provenienti dalla scuola di guerra od altri che abbiano disposizione per quei lavori, di tracciare delle curve rappresentative, con strumenti speditivi del genere della tavoletta Trinquier.

L'operazione del tracciamento delle curve è delicata in terreni leggermente ondulati o quasi piani; ma appunto in tali terreni le curve hanno poca importanza tattica e se ne potrebbe far a meno. Nei terreni collinosi e marcatamente ondulati invece, il tracciamento di curve approssimative richiede poco tempo, perchè si tratta solo di ottenere una carta che dia le pendenze delle strade e delle falde dei colli, in modo da poter giudicare se esse sieno o no praticabili alle varie armi.

Se si trattasse di tracciare una ferrovia od un canale ci vorrebbe ben altro; ma per condurre truppa non è necessario quel lusso di esattezza che i metodi ordinari di rilievo del terreno forniscono: bastano a ciò i metodi speditivi ed un poco di colpo d'occhio.

Con tali carte e con una ben studiata progressione di temi, il gioco di guerra diventerebbe assai più interessante che non lo è al presente, perchè diverrebbe *mezzo diretto di preparazione* alle esercitazioni tattiche di 1° e 2° grado, e perchè di più le gite di ricognizione sul terreno varrebbero a dare quegli elementi che la carta non può dare, e la mancanza dei

quali lasciando molto all'arbitrio del direttore, sono causa che la partita perda del suo interesse.

La manovra coi quadri, ricondotta così al modo con cui è praticata alla scuola di guerra, pei temi puramente tattici e nei quali non sono poste in azione frazioni di truppa superiori al battaglione od al reggimento, non va incontro agli inconvenienti più innanzi citati e derivanti da un procedere troppo analitico, e contribuirà in uno colla manovra sulla carta, di cui diviene il razionale complemento, a preparare durante la cattiva stagione gli ufficiali a praticare poi le esercitazioni di combattimento della truppa con maggiore libertà di spirito.

Studiato infatti il terreno sul quale queste ultime esercitazioni dovranno svolgersi, discussi e risolti temi ben scelti ed in razionale progressione, e maturate quelle idee direttive che sono il substrato di tutti i precetti di tattica applicata, gli ufficiali tutti potranno, meno preoccupati dal concetto della esercitazione stessa e dal terreno, curare maggiormente i dettagli di esecuzione e sorvegliare e correggere i sottufficiali, sui quali pesa oggidì una responsabilità maggiore che per lo passato, in forza del moderno modo spigliato di combattere.

Nei presidi di reggimento, e tanto meglio poi in quelli ove maggiore sia la forza della guarnigione e dove le varie armi sieno riunite, la manovra coi quadri potrà venir attuata con tutti i vantaggi che sono così chiaramente esposti nelle norme ministeriali, svolgendole sì e come la medesima prescrive, ma spingendo la rappresentazione delle unità solo fino al battaglione per la truppa di fanteria.

La manovra coi quadri applicata a preparare gli ufficiali di un corpo di cavalleria agli esercizi di avanscoperta, darà ottimi frutti: qualche cosa di analogo

si praticava qualche anno fa, sotto l'abile direzione del colonnello Corsi, dagli ufficiali di stato maggiore addetti al comando del corpo e con utili insegnamenti per tutti.

La trasmissione degli avvisi, rapporti, ordini, ecc.; il collegamento fra le parti di un sistema di pattuglie in avanscoperta; l'esecuzione di ordini improvvisi, con celerità, ordine e senza perdere il collegamento ecc., sono tutte cose cui la manovra coi quadri si presta mirabilmente e con economia di uomini e di tempo.

E dico di tempo, perchè dopo alcune di tali esercitazioni vertenti su temi progressivamente più vasti, riuscirà più proficua la loro ripetizione colla truppa; molti dubbi essendosi dissipati, molte idee fatte chiare.

Su più larga scala la manovra coi quadri fornisce ai comandi generali il mezzo di addestrare gli stati maggiori ed i capi servizio dipendenti nell'esercizio delle difficili loro attribuzioni in guerra, prendendo a svolgere temi analoghi a quelli che sono oggetto della campagna logistica alla scuola di guerra. Spesso tali esercitazioni potranno servire di studio preventivo del terreno e delle operazioni, in occasione di grandi manovre.

Poco si può ragionevolmente aspettare dai comandi di divisione territoriale, in merito all'esecuzione di manovre coi quadri su temi di maggior entità che quelli di brigata mista, salvo il caso che alla sede del comando stesso abbiano stanza più reggimenti di fanteria e ragguardevoli unità delle altre armi; perchè le esigenze del servizio e delle altre istruzioni non permettono di distrarre in numero sufficiente gli ufficiali superiori dei vari presidi fra i quali sono ripartite le truppe della divisione.

Ciò non è assolutamente impossibile; ma implica spese e trae seco troppi inconvenienti, visto il numero

piuttosto ragguardevole di tali ufficiali e di capitani, richiesti dallo sviluppo di un tema di divisione, colla manovra coi quadri.

Sul totale di più divisioni potranno ciò fare, come già dissi, i comandanti generali, ed è cosa molto da desiderarsi, poichè da un buon funzionamento della diramazione degli ordini, e dalla retta loro compilazione, tanto direttamente dipende il buon andamento di una operazione militare.

Ne abbiamo tanti esempi, specialmente nella guerra franco-prussiana, che l'importanza dello scopo a raggiungere salta agli occhi anche di chi delle cose di guerra sia ignaro.

Il farsi un'idea esatta del tempo che richiedesi alla trasmissione degli ordini; degli incidenti che possono turbarne l'esecuzione; delle precauzioni a prendersi per evitare malintesi; degli elementi tutti che bisogna fornire a chi deve eseguire un ordine, sono tutte cose che la manovra coi quadri può insegnare, e con quanto frutto non è d'uopo io mi sforzi a dimostrare.

Nella dispensa del mese di settembre di questa *Rivista*, in un bellissimo articolo analitico-critico sulla battaglia di Wörth, si legge come quel combattimento fu impegnato un giorno prima di quanto era stato calcolato, per causa di ordini non comunicati e di ordini ed istruzioni mandate quando già era troppo tardi.

Poco mancò in quella circostanza che la negligenza della apparentemente più elementare delle prescrizioni compromettesse in sull'esordire un primo risultato delle belle combinazioni e dei più seri calcoli strategici dello stato maggiore prussiano.

Oltre al collegamento materiale sul campo di battaglia, nelle ricognizioni ed avanscoperte, nelle marce combinate ecc. è necessario per la riuscita delle operazioni quel collegamento intellettuale fra i vari quar-

tieri generali, e fra questi ed i comandanti delle brigate, che solo può ottenersi praticando in tempo di pace su larga scala esercitazioni logistiche e di grande tattica colla manovra coi quadri.

Ma lo ripeto, è dai comandanti generali che tali esercitazioni potranno con frutto essere attuate; la maggior parte dei comandanti di divisione nol potendo pelle ragioni suesposte.

Questi ultimi comandi potranno invece dare delle direttive ai comandi dei presidî reggimentali ed ai presidî minori, perchè la manovra sulla carta sia completata con manovre coi quadri, intese queste ultime nel senso di studi tattici sul terreno fatti complessivamente da tutti gli ufficiali guidati da un direttore, per le esercitazioni dell'entità di quelle di 1°, 2° e 3° grado progressivamente, e nel senso di vere manovre coi quadri, su temi di brigata mista là ove le circostanze ed i mezzi lo permettono.

La progressione dei temi per le manovre sulla carta dovrebbe essere quella stessa che per le esercitazioni tattiche sul terreno, e l'approvazione dei medesimi dovrebbe essere data solo in seguito ad un maturo esame.

In fatto d'istruzione tattica, come del resto è più o meno vero per tutte le altre istruzioni, è meglio lo scegliere bene pochi temi, lo sviscerarli in tutte le loro attinenze coi precetti della teoria e l'attuarli in seguito ad un accurato studio topografico-militare del terreno, che il moltiplicare i temi e le esercitazioni, logorando le forze degli ufficiali e stancando la loro buona volontà.

Non mi nascondo che alla buona riuscita di un tal sistema d'istruzione tattica sia indispensabile l'opera di un abile ed autorevole direttore; anzi, tanto la manovra sulla carta come le esercitazioni sul terreno coi

quadri, riesciranno fruttuose solo quando sieno ben dirette le discussioni cui danno origine, e chiaramente esposti i principj e le ragioni del loro modo di applicazione.

Oramai così numerose sono le esercitazioni di marcia eseguite dalle truppe, che ben presto gli ufficiali imparano a conoscere il terreno dei dintorni dei presidi entro un raggio di 15 e più chilometri. È questa una ragione di più per trar profitto da una tale conoscenza dei luoghi, per far eseguire la manovra sulla carta con carte a grande scala dei dintorni stessi, perché la lettura di queste ultime non va fatta alla sola stregua dei segni convenzionali, ma confrontandole continuamente col terreno.

Non bisogna dissimularselo, i soldati sono giovani dai 20 ai 23 anni che continuamente si rinnovano nell'esercito; per essi le fatiche delle marce e delle esercitazioni tattiche sono un utile esercizio ed allenamento a fatiche ancora maggiori, ma gli ufficiali, e specialmente i comandanti di compagnia, non sono più così giovani, ed è necessario il non logorarne le forze più dello stretto bisogno.

Un tale intento si otterrà, secondo me, con una ben intesa istruzione tattica impartita coi tre seguenti stadi per ogni tema:

- 1° Esecuzione sulla carta;
- 2° Studio complementare del terreno corrispondente;
- 3° Esecuzione colle truppe.

Ci vogliono temi ben studiati; relativamente meno numerosi di quanti se ne svolgono attualmente; ma in compenso meglio diretti e meglio preparati. La ma-

novra coi quadri è venuta in buon punto a correggere ciò che v'era per avventura di troppo elastico e arbitrario nella manovra sulla carta, e colla introduzione della medesima come mezzo d'istruzione tattica il Ministero ha acquistato un vero titolo alla riconoscenza dell'esercito.

Padova, dicembre 1875.

LUIGI GILETTA

Capitano di stato maggiore.

NUOVO REGOLAMENTO DI MANOVRA

PER LA NOSTRA FANTERIA

Il *Giornale Militare* del 10 dicembre u. s. ci ha annunciato la pubblicazione di un nuovo *Regolamento di manovra per la fanteria* a sostituzione di quello del 4 dicembre 1869, e riproducendo una Relazione del Ministro della guerra a S. M. il Re, ci fornisce una sommaria ragione di codesta sostituzione. Ivi è accennato come per l'adozione delle armi a retrocarica e per la preponderante importanza conseguentemente acquistata dal fuoco nel combattimento, si è dovuto cercare d'introdurre nelle forme e nelle evoluzioni tattiche maggiore semplicità, celerità e scioltezza, e che fin dal 1868 esciva per la nostra fanteria un regolamento di esercizi compilato essenzialmente allo scopo di soddisfare a tali esigenze; che quel regolamento dopo l'esperimento di un anno, nel 1869 era fatto definitivo, ma che dopo la guerra franco-germanica si mostrarono necessarie talune modificazioni, le più urgenti delle quali emanarono nel 1873 (1), ed ebbero principalmente in mira di meglio fissare le regole per l'ordine sparso, di fare ad esso

nella tattica elementare quella maggior parte che aveva preso nella tattica di combattimento e di combinarlo poi intimamente coll'ordine chiuso. Che tali modificazioni ed altre derivanti dal recente cambiamento nell'arme da fuoco non avendo potuto a meno di sconnettere alquanto le varie parti del primitivo testo, per questo ed anche perchè la pratica aveva suggerito qualche utile emendamento, si era stimato opportuno di procedere ad una rifusione del regolamento in discorso e ad una nuova edizione del medesimo. È però soggiunto che il nuovo regolamento non implicherà radicali cambiamenti nè nei comandi, nè nei modi di manovra, e quindi non cagionerà perturbazione nell'istruzione tattica della nostra fanteria, l'intento principale della ricompilazione essendo stato quello esclusivamente di connettere quanto più possibile gli ordini differenti di combattimento e di determinare meglio le trasformazioni, di ridurre il testo regolamentare alla parte puramente prescrittiva o regolativa per far risaltare preciso e definito quanto concerne il meccanismo della manovra, rimandando la parte precettiva e le norme d'applicazione all'*Istruzione dell'ammaestramento tattico*, che si sta rivedendo nello stesso ordine di idee, di accordare la celerità delle andature colla necessità di mantener sempre nelle evoluzioni la calma e l'ordine, di chiarire taluni comandi e di completare alcune prescrizioni e spiegazioni regolamentari per meglio determinare i modi di esecuzione, e soprattutto di *accentuare colla forma del testo e colla natura delle prescrizioni il concetto, che se la scioltezza delle formazioni e la celerità delle mosse sono esigenze della odierna tattica di combattimento, non per questo deve ritenersi venuta meno la necessità della precisione e della disciplina di manovra nelle evoluzioni regolamentari.*

(1) V. *Giornale Militare* maggio 1873, pag. 273

Il *Regolamento di esercizi e di evoluzioni per le truppe a piedi*, del 1869, compilato sotto l'imperiosa necessità di semplificare e di ridurre al puro necessario la teoria della tattica regolamentare, onde la truppa potesse risparmiare in piazza d'armi il tempo da consacrarsi alle esercitazioni di combattimento, e di rendere rapide, quanto più possibile, le mosse di trasformazione in faccia al nemico, a motivo degli effetti micidialissimi del fuoco dovuti all'aumento della gittata, della giustezza e della celerità del tiro, nel primo getto è andato forse un po' troppo in là sulla via della teoria di manovra e dell'idea di affidare all'iniziativa ed al buon senso. C'era di più: trattavasi di accomunare ad un unico regolamento d'esercizio, ad un unico modo di manovrare, le due fanterie, la linea e i bersaglieri; e si prese quindi molto e forse troppo dal regolamento di manovra dei bersaglieri, il quale se poteva andar bene per una truppa originalmente destinata a combattere in ordine sparso, non si poteva ugualmente acconciare alla truppa destinata a combattere tanto in ordine chiuso quanto in ordine sparso. E così ci avvenne che al proposito di abbreviare i comandi e di affrettare le mosse si sacrificò forse un po' troppo la chiarezza dei primi e la regolarità delle seconde. Fu certo ottimo divisamento quello di avere un solo regolamento di manovra per le due fanterie, come anche quello di ridurre all'indispensabile i movimenti d'arme, di semplicizzare la manovra e di eliminare tutto quello che non serve pel combattimento. Ma l'andatura ordinaria per la fanteria di linea fu un po' troppo accelerata, e se ne risentì l'insieme della truppa e la regolarità nella manovra; talun comando di avvertimento che per soverchie abbreviature non esprime o non ricorda abbastanza alla truppa il movimento da eseguirsi, e taluna prescrizione dettata

troppo laconicamente per determinare il modo di esecuzione, non s'accordavano interamente con quella uniformità e precisione ch'è indispensabile sempre di esigere nelle evoluzioni d'istruzione che cioè si fanno in piazza d'armi, per riescire ad ottenere poi dalla truppa ordine, calma, coesione e disciplina nelle evoluzioni di combattimento su terreno accidentato e sotto il fuoco. Questo mende, di ben lieve conto rispetto al merito intrinseco del regolamento del 1869, era pur utile di correggere; e da questo punto di vista ci sembra giustificata la nuova edizione del medesimo, tanto più dopo la fatta dichiarazione che le differenze tra il nuovo e l'antico regolamento non sono radicali, ma più di formalità che di fondo, e non cagioneranno perturbazione nell'istruzione tattica della nostra fanteria. E questa dichiarazione è pienamente confermata dalla lettura del *Libro 1°*, il solo finora pubblicato.

Questa parte del nuovo regolamento intitolata: *Istruzione del soldato*, contiene: l'istruzione individuale senz'arme e quella coll'arme, l'istruzione di squadra in ordine chiuso e quelle della squadriglia e della squadra in cacciatori.

Nell'*Istruzione individuale senz'arme* troviamo quanto vi era nell'*Istruzione senz'arme* dell'altro regolamento, meno gli esercizi elementari di ginnastica, che insieme alla scherma di baionetta formeranno due allegati del nuovo regolamento, comechè siano piuttosto istruzioni complementari che parti integranti del regolamento tattico. Vi ha per contro di più i movimenti *per fila* ed *in linea*, lo sfilare per uno e per squadriglia da praticarsi ogni volta e in fine di ogni esercitazione, il mettersi in due righe e tornare in una: movimenti questi che è utilissimo di insegnare elementarmente su di una riga, prima che su due.

Quanto ai comandi, troviamo variati quelli per vol-

tarsi a destra, a sinistra o indietro: il *Fianco-DESTRA* (o *SINISTRA*), venne sostituito da *Fianco destr* (o *sinistr*) — *DESTRA* (o *SINISTRA*); il *Sinistr* (o *destr*) — *FRONT*, da *Front'a Destr* (o *Sinistr*) — *FRONT*; l'*obliqu'* — *DESTRA* (o *SINISTRA*) da *Obliqu' a destr* (o *sinistr*) — *DESTRA* (o *SINISTRA*); il *Dietro-FRONT* da *Fronte indietro* — *FRONT*; il *Per fila* — *DESTRA* (o *SINISTRA*) da *Per fila a Destr* (o *Sinistr*) — *MARCHE*. E sicuramente i comandi nuovi (o, per dir meglio, ripresi dal regolamento del 1852) corrispondono meglio al concetto che il comando d'avvertimento debba dire chiaramente alla truppa il movimento ch'è chiamata ad eseguire.

È ripristinato il saluto colla mano sinistra: è però dichiarato che non va usato se non quando s'abbia la destra impedita. Ed a proposito del saluto troviamo una prescrizione che mancava ed era pur necessaria, quella cioè che fissa la distanza a cui l'inferiore deve prendere la posizione del saluto e cessarne.

Il nuovo Regolamento ammette tre diverse andature: il *passo ordinario*, lungo 0^m,75 e della cadenza di 116 per minuto; il *passo celere*, lungo 0^m,82 e della cadenza di 136 per minuto, la *corsa*, con passi lunghi 0^m,90 e della cadenza di 170 per minuto.

Tanto la fanteria di linea quanto i bersaglieri possono adoperare le tre andature; però il passo ordinario è più proprio alla prima e quando nei comandi non è espressa la specie di passo, s'intende che essa deve camminare al passo ordinario; il passo celere è invece più proprio ai bersaglieri, e quando nei comandi non è prescritta la specie del passo, s'intende che essi devono servirsi del passo celere.

Le differenze coll'antico Regolamento qui consistono: nell'aver ammesso che anche la fanteria di linea potesse valersi in dati casi del passo celere; nell'aver ridotto la cadenza e la lunghezza del passo di corsa dei

bersaglieri a quello della fanteria di linea; ed inoltre nello avere alquanto diminuita la lunghezza del passo celere e la cadenza di entrambi i passi. Il passo da bersagliere, che ora è chiamato *passo celere*, aveva la lunghezza di 0^m,86 e la cadenza di 140 per minuto: la riduzione fu dunque di 6 centimetri nella lunghezza e di 4 passi nel numero di passi da farsi per minuto. La cadenza del passo della fanteria di linea era di 120 per minuto, e fu discesa a 116 per minuto. Non è nostro assunto il discutere se queste riduzioni di lunghezza e di cadenza siano proprio le più convenienti; se però riscontriamo sotto questo doppio rapporto le andature ora da noi adottate con quelle delle fanterie degli altri principali eserciti, a noi pare che siano nel giusto mezzo:

		Austria	Francia	Germania	Italia
Passo ordinario	Lunghezza cent.	75	75	80	75
	Cadenza : passi	115 a 118	115	112	116
Passo celere	Lunghezza cent.	75	—	80	82
	Cadenza : passi	125 a 130	—	120	136
Corsa	Lunghezza cent.	90	80	Lunghezza e cadenza indeterminata	90
	Cadenza : passi	150 a 160	170		170

Nell'istruzione individuale coll'arme, nulla o quasi nulla di cambiato, senonchè qualche posizione è meglio precisata, e vi è più determinatamente indicato l'impiego di ciascun porto d'armi. Per la carica ed in generale per tutto il maneggio dell'arme il testo è ag-

giustato in modo che è anche applicabile al moschetto mod. 1870 e al fucile e alla carabina trasformati a retrocarica. Nelle posizioni e movimenti della sciabola per gli ufficiali notammo che ora innanzi non devono, sotto le armi, aver la sciabola sguainata se non gli ufficiali e sott'ufficiali comandanti di reparti.

All'istruzione individuale succede l'istruzione di squadre in ordine chiuso, nella quale il soldato fa le sue prime esercitazioni in due righe, mentre, coll'antico Regolamento, egli passava direttamente dall'istruzione individuale agli esercizi di plotone, dacchè quel Regolamento non ammetteva la suddivisione del plotone in squadre. Qui dunque tutto il cambiamento proviene da ciò, che stante l'ingrossamento delle nostre compagnie di guerra si è ripulato necessario di ristabilire la suddivisione del plotone in due squadre; che del resto quanto si doveva dapprima insegnare al soldato nell'istruzione di plotone, ora innanzi gli si insegnerà nell'istruzione di squadra, meno gli esercizi di attacco e difesa che furono lasciati alla nuova istruzione di plotone.

Venendo ai particolari, non riscontriamo mutazioni rilevanti nè nei comandi nè nei movimenti. Inalterati i movimenti per doppiare e sdoppiare le righe, ma però meglio spiegati; più accennate le prescrizioni relative agli allineamenti, alla direzione nelle marce ed ai cambiamenti di direzione sì per conversione come per fila; introdotto il comando: *Accelerate il foc* per far eseguire il fuoro rapido, e quello *Allentate il foc*, per trasmutarlo in fuoco a volontà ordinario.

Nei comandi nessuna variante, all'infuori di quelle derivanti dalle modificazioni cui già accennammo parlando dell'istruzione individuale, senonchè invece di comandare: *Aprite o Serrate*—DESTR (o SINISTR), ora in

poi si comanderà: *A destra (o sinistra)*—APRITE (o SERRATE), ed invece di *Plotone in linea a*—SINISTR (o DESTR), si dirà: *In linea a destr (o sinistr)*—MARCHE.

Ove invece troviamo un cambiamento assai notevole si è nelle istruzioni in cacciatori e consiste nella diversa disposizione dei soldati nella catena.

Fin qui, nella catena comparivano distintamente gli uomini per file: erano bensì tutti sulla stessa linea, ma gli uomini d'ogni fila stavano ad un passo l'un dall'altro, mentre da capofila a capofila c'era l'intervallo di 3 passi. D'ora innanzi invece tutti i cacciatori saranno ugualmente intervallati di 0^m,65 l'un dall'altro, dello spazio cioè occupato in fronte nella riga da un soldato, e la catena riescirà così a pieni e vuoti precisamente eguali, od in altri termini la squadriglia distesa in cacciatori occuperà in fronte uno spazio quadruplo di quello che occupa in ordine chiuso in due righe. Col nuovo sistema la catena risulterà più fitta, dacchè una squadriglia di 10 soldati avrà 12^m,35 di fronte; mentre prima la stessa squadriglia aveva 16^m,23 di fronte. Vi ha di più che il Regolamento del 1869 non fissava gli intervalli di catena in modo assoluto, ammettendoli fra 2 passi (1^m,50) e 6 passi (4^m,50): l'attuale invece li stabilisce invariabilmente di 0^m,65.

A nostro avviso questa prescrizione è ottima nello intendimento di *regolamentarizzare* l'ordine sparso. Il determinare così gli intervalli di catena non vuol dire che gli intervalli medesimi non possano essere variati per trar partito dei ripari che offre il terreno; ma bensì che una squadriglia ed una squadra in cacciatori debbano normalmente avere una determinata fronte, come la hanno i vari reparti nell'ordine chiuso. E così nel combattimento tornerà più facile mantenere

l'ordine e l'unità d'azione, evitare il frammischiamento di truppa di riparti diversi, e regolare le mosse e le trasformazioni. Questo, lo ripetiamo, ci pare il miglior passo fatto per soggettare ordine sparso e chiuso ad una legge comune: ciò che oggimai è il più essenziale degli sforzi della tattica elementare.

Tre altre modificazioni, che ci paiono vantaggiose, consistono: l'una, nell'aver precisamente uniformato tutti i comandi per la manovra in ordine sparso a quelli dei corrispondenti movimenti in ordine chiuso; la seconda, nell'aver stabilito che il capo squadra non abbia il comando diretto di una squadriglia, ma che ciascuna squadriglia abbia il suo capo particolare; l'ultima, nella prescrizione che i comandi siano sempre dati dal capo squadra e non siano ripetuti dai capi squadriglia, per evitare così un inutile frastuono.

L'uniformità dei comandi agevola l'istruzione; e del resto non c'era ragione plausibile a che lo stesso movimento si comandasse con parole diverse nell'ordine chiuso e nell'ordine sparso. L'aver dato a ciascuna squadriglia un capo particolare, assicura di più la vigilanza del capo squadra e la condotta per parte dell'intera squadra, facendo di questa il vero elemento tattico dell'ordine sparso.

Notiamo un'altra prescrizione buonissima ed è che il capo squadriglia debba stare normalmente dinanzi alla sua squadriglia, meno per far fuoco; in cotesta maniera egli è sempre la guida naturale del suo stormo.

Dopo questo rapido cenno intorno alla parte fin qui pubblicata del nuovo Regolamento di manovra per la fanteria ci sembra di poter concludere che, se, come in questa, nelle altre parti le modificazioni si ristrin-

geranno a meglio chiarire e coordinare il testo, a rendere più espliciti e più strettamente logici i comandi, ad accordare il più intimamente possibile l'ordine sparso col chiuso, e se in tale concetto i cambiamenti si restringeranno a quelli di pura necessità — del che punto dubitiamo — la transizione dall'antico al nuovo Regolamento avrà luogo facilmente e senza scosse, e la nostra fanteria avrà più completo e preciso quel Regolamento che fu, è, e sarà sempre sua *lex suprema*.

LE

OPERAZIONI DELLA 2 ARMATA

(PRINCIPE FEDERICO CARLO)

NELLA GUERRA FRANCO-TEDESCA DEL 1870-71

*Feldzug 1870-71. Die Operationen der II Armee, dargestellt nach den Operations-Akten des Ober-Commandos der II Armee, von FRHR. V. D. GOLTZ
Hauptmann im Grossen Generalstabe. — Berlin, Mittler u. Sohn*

Ecco una delle più belle e grosse gemme di quella *Collana verde*, degno e necessario complemento della Relazione prussiana sulla guerra franco-teDESCa del 1870-71, in cui ciascuna delle singole fasi della guerra stessa trova la sua rappresentazione individualizzata, ciascuna delle grosse frazioni organiche dell'esercito tedesco trova esposte le proprie gesta in quella memorabile campagna. Dicemmo che questa collezione è un degno e necessario complemento della Relazione prussiana: per quanto infatti si riferisce a valore storico, uguale è l'autorità di queste opere parziali, che tutte furono redatte da taluno di quegli ufficiali di stato maggiore che meglio si trovarono in grado di conoscere i fatti, e, quel che più è, i moventi de' fatti stessi, che poterono utilizzare tutti i documenti autentici, e che, essendosi trovati a contatto co' generali, ne poterono conoscere gl'intendimenti, le impressioni, gli apprezzamenti: di più coloro che si assunsero questo compito, usciti tutti dalla stessa scuola

di quelli che vennero addetti alla compilazione della Relazione, portano tutti ne' loro scritti uno stampo comune, un comune corredo di cognizioni militari, un modo uniforme di esporre, di apprezzare, testimoniando per tal modo come in quell'esercito il carattere dell'unità, dell'armonia, della fusione si manifesti anzitutto nel campo delle idee, per trasfondersi poi, quando l'occasione se ne presenti, nel campo dei fatti. Era di più necessario questo complemento, non solo per soddisfare alla necessità del momento di portare a conoscenza del pubblico le fasi posteriori di quella guerra in attesa del lento procedere della pubblicazione della Relazione, ma anche perchè quest'ultima, pel suo carattere complessivo deve sorvolare su taluni particolari, che sarebbe inutile conoscere per l'intelligenza dell'insieme, e che aumenterebbero soverchiamente il volume della Relazione, sebbene abbiano la loro importanza storica e sieno anch'essi fecondi di insegnamento.

Delle varie armate, in cui venne ripartito l'esercito tedesco durante la guerra, sono certamente la 2^a e la 3^a, comandate entrambe dai due Principi prussiani, quelle che ebbero a contare i maggiori fasti. La 3^a armata ebbe da principio una missione autonoma, speciale, e iscrisse sulle sue bandiere le vittorie di Weissenburg e di Wörth, indi in unione coll'armata della Mosa vinse a Sedan, e prese parte all'assedio di Parigi. Le sue gesta fino a Sedan si trovano raccolte nella prima parte della relazione del maggiore Hahnke di stato maggiore, che faceva parte del comando di quella armata; ma questa relazione è piuttosto succinta, e ben poco vi possiamo raccogliere, che non sia già contenuto nella Relazione complessiva, la quale pure a questo momento è giunta fino a Sedan. La 2^a armata ebbe bensì da principio le sue sorti comuni con quelle della 1^a, colla quale divise gli allori delle giornate di Spicheren e di Metz, sotto la direzione immediata del Comando supremo; ma a co-

minciare dal 19 agosto il comando esercitato dal principe Federico Carlo acquista un'importanza molto maggiore, poichè a lui viene affidata in modo autonomo la missione delle operazioni d'investimento e di blocco del campo trincerato di Metz; il Comando supremo si trasferisce in altre zone del teatro di guerra, e l'armata di Steinmetz viene messa sotto gli ordini diretti del Principe. Compiuta questa missione, colla capitolazione di Metz, il principe Federico Carlo è inviato, con forze certo assai minori di quelle a cui ha comandato finora, ma con missione indipendente, ad operare sulla Loira contro il nucleo più forte delle armate francesi, evocate dal Governo della difesa nazionale, aventi tutte per comune obbiettivo la liberazione di Parigi. E qui si apre pel Principe un nuovo campo di attività, in unione colle truppe riunite sotto il granduca di Meclemburgo, il quale vien posto agli ordini diretti del Principe stesso; le operazioni sulla Loira, poi quelle verso il Loir e finalmente quelle contro Le Mans sono le nuove gesta, con cui s'illustra la storia della 2^a armata.

Queste gesta hanno trovato un degno relatore nel capitano Goltz di stato maggiore, già addetto durante la guerra al gran comando della 2^a armata. (1) La sua opera, divisa in due grossi volumi di oltre a 500 pagine ciascuno, corredata di carte strategiche, si estende fino al 19 dicembre, epoca nella quale ebbero fine le operazioni sulla Loira. Le operazioni ulteriori della 2^a armata contro Le Mans furono già dallo stesso autore esposte in un'opere, pubblicata nel 1873 (2), cosicchè

(1) Impiegheremo la denominazione di gran comando, ogni volta si tratti d'un comando d'armata, per mantenerci fedeli alla terminologia adoperata dai Tedeschi, che distinguono quest'autorità col nome di *Ober-Commando*.

(2) *Die Siebentage von Le Mans* — Le sette giornate di Le Mans. Berlin-Mittler u. Sohn

noi abbiamo sotto gli occhi tutta la tela delle operazioni dirette dal principe Federico Carlo.

Ciò che rende immensamente preziose queste pubblicazioni della *Collana verde*, e questa in ispecie, si è che esse non solo ci danno l'esposizione de' fatti, che diremmo esterni, le marce, gli ordini generali, i combattimenti, le battaglie, ma ci forniscono altresì il filo direttore che collega questi fatti, che li spiega, che ne indica i moventi e le cause. Ivi noi assistiamo alla vita intima de' quartieri generali, giorno per giorno ci possiamo rendere conto del modo con cui vi si apprezzava la situazione del momento in base al risultato delle ricognizioni ed agli indizi di vario genere che si avevano sul contegno del nemico, non che delle ragioni per cui si prendevano le disposizioni piuttosto in un senso che in un altro. L'opera del Goltz si segnala sopra le altre appunto pel più largo posto che vi è fatto a tutti questi particolari e sotto questo punto di vista non esitiamo a dichiararla uno de' lavori più utili e più ben fatti di questo genere. Si direbbe che per opera del capitano Goltz il principe Federico Carlo e il suo stato maggiore abbiano voluto dire al pubblico militare: ecco quello che abbiamo fatto, ed ecco perchè così abbiamo fatto; noi vi diamo tutti gli elementi, pronunziate voi il giudizio.

Per chi voglia farsi una giusta idea del come funzionasse negli esercizi tedeschi in campagna l'elemento motore, la direzione suprema, questo libro riuscirà più che nessun altro interessante e profittevole. Motivo per cui crediamo conveniente darne ai lettori della *Rivista* un'idea alquanto estesa, sorvolando su quei periodi in cui l'azione della 2^a armata è più strettamente legata alla direzione suprema, e dove già si hanno sufficienti particolari nella Relazione complessiva, e trattenendoci invece di preferenza su quei punti che formano la parte essenziale e caratteristica del libro.

I

PRIMO PERIODO.

Operazioni della 2ª armata fino all'investimento di Metz.

1° *Prime disposizioni per la formazione e per la radunata.* — Qui nulla apprendiamo che già non sia contenuto nella Relazione.

2° *Marcia dal Reno alla Saar, dal 30 luglio all'8 agosto.* — Col 30 luglio sono avviate le prime operazioni di un'avanzata dal Reno alla Saar e alla stessa data sono definitivamente assegnati i due corpi di riserva (IX e XII) alla 2ª armata, la quale risulta così composta di 6 corpi d'armata e di 2 divisioni di cavalleria. La composizione dei corpi non è uguale per tutti, come si può del resto rilevare dalle tabelle della Relazione. In tutto l'armata comprendeva 156 battaglioni a 1000 uomini l'uno, 148 squadroni a 150 cavalli l'uno, e 516 batterie su 6 pezzi. — Era l'armata più numerosa delle tre. Essa fu poi ancora raggiunta dal II corpo, che arrivò in tempo sul campo di battaglia di Gravelotte.

In questo periodo delle prime operazioni poco abbiamo a rilevare per ciò che riguarda l'operato del gran comando d'armata. Non solo questo era allora, unitamente col gran comando della 1ª armata, sotto gli ordini diretti del Comando supremo, ma ancora devesi ricordare che per ciò che riguarda i concetti direttivi, il Comando supremo non lasciò ai due grandi comandi d'armata suddetti una gran latitudine, mandando loro bene spesso ordini tassativi e formali, piuttostochè istruzioni generali. Per tal modo i grandi comandi d'armata in questo periodo figurano, anzichè come organi codirettori, piuttosto come organi di esecuzione.

Notiamo solo la spiegazione che si dà nell'opera del perchè nell'attraversare la zona di Kaiserslautern, dei quattro corpi, i quali costituivano il grosso della 2ª armata, uno solo siasi fatto marciare per la strada nord, per Cusel, mentre gli altri tre furono fatti marciare per la strada sud, Kaiserslautern-Landstuhl. Tale spiegazione viene data dal fatto, che dietro la protezione delle 2 divisioni di cavalleria, 5ª e 6ª, spinte innanzi fino alla Saar, e quella dei 2 corpi III e IV, prevalsero le condizioni di maggior comodità per la marcia, che erano offerte dalla strada sud.

Pochi cenni sono dati sul combattimento di Spicheren, a cui della 2ª armata prese parte il III corpo, ma che si svolge indipendentemente dall'azione del gran comando.

3° *Dalla Saar alla Mosella, dal 9 al 15 agosto.* — Anche in tutto questo periodo l'azione della 2ª armata dipende strettamente dagli ordini del Comando supremo, e solo incomincia ad assumere una spiccata importanza propria quando il Comando supremo, coll'ordine del 15 agosto, trattenendo momentaneamente a sua immediata disposizione i tre corpi che costituivano l'ala destra della 2ª armata (III, IX e XII), assegna al principe Federico Carlo il compito di operare sulla sinistra della Mosella contro le comunicazioni del nemico cogli altri corpi e colle 2 divisioni di cavalleria.

4° (1) *Le battaglie di Vionville e di Gravelotte, dal 16 al 19 agosto.* — Qui ci si presenta subito come

(1) Il capitolo 4° dell'opera parla delle misure amministrative e delle retrolinee della 2ª armata durante l'avanzata dal Reno alla Mosella. Lo stesso argomento è poi trattato successivamente nel corso dell'opera interpolatamente nel racconto delle operazioni.

Per non interrompere il filo del nostro riassunto, noi ci riserviamo a raccogliere poi in fine quanto è contenuto in questi capitoli.

notevole la divergenza nel modo di apprezzare la situazione fra il Comando supremo e il gran comando della 2^a armata, in quantochè quello cercava il nemico sulle strade fra Metz e Verdun, e questo, non lusingandosi di poterlo cogliere in questo tratto, credeva meglio spingere sollecitamente fino alla Mosa, per guadagnare in velocità il nemico. Di questa divergenza fa parola la Relazione complessiva nel riferire gli ordini emanati dal gran comando della 2^a armata pella giornata del 16, e l'opera presente ne accenna più diffusamente le ragioni.

Anzitutto è bensì vero, che già nell'ordine generale del Comando supremo della sera del 14 si richiamava specialmente l'attenzione della 2^a armata sulla zona immediatamente a ovest di Metz; ma ciò soltanto nello scopo di riconoscere se oltre a quelle forze francesi, di cui fino a quel momento erasi accertata la presenza a est di Metz, altre ve ne fossero a ovest; giacchè a quel momento nulla ancora sapevasi del combattimento del 14 agosto al quartier generale del Re, e tanto meno dell'inziatosi movimento retrogrado dei Francesi. Essendo intervenuto il combattimento a modificare la situazione, e non potendosi più nel mattino del 15 mettere in dubbio la ritirata generale del nemico, quegli ordini perdevano gran parte del loro valore, e le notizie che il gran comando della 2^a armata ricevette in quel mattino erano tali da fargli perdere la speranza di potere ancora prevenire il nemico nella sua marcia su Verdun. Al quartier generale del Principe si partiva dalla presupposizione, ben naturale d'altronde, che i Francesi avessero utilizzato, per operare la loro ritirata, la notte del 14 al 15, e considerando che da Metz a Verdun essi avevano disponibili 3 strade parallele (1^a per S.^{to} Marie aux Chênes e Briey, 2^a per Amanvillers, Jarny e Conflans, 3^a per Gravelotte e Mars la Tour), potevasi ritenere che nel corso del giorno 15 tre corpi francesi avessero

lasciato il campo trincerato di Metz e che il resto fosse in cammino per proseguire. Ora la 2^a armata aveva appena raggiunto allora con qualche corpo la linea della Mosella, e non era guari verosimile che nel tempo necessario per portare al di là il grosso dell'armata e per eseguire un movimento largo di conversione a destra il nemico non avesse già raggiunto Verdun; tanto più che quei corpi della 2^a armata, che ne formavano l'ala destra e che sarebbersi quindi trovati in misura di guadagnare più celeremente l'altipiano di Gravelotte-Mars la Tour, erano stati nel mattino del 15 trattenuti dal Comando supremo, non ancora orientato sulle conseguenze del combattimento della sera prima.

Ecco il motivo per cui nell'ordine generale emanato dal principe Federico Carlo per la giornata del 16 non sono diretti sulla strada Metz-Verdun che 2 corpi soli, il III e il X, seguiti poi dal IX, mentre gli altri 4 corpi devono proseguire la loro marcia verso ovest direttamente, per prevenire poi il nemico ai passi dell'Argonna.

Questo modo di apprezzare la situazione del momento fu conservato al quartier generale del Principe anche quando giunsero nella sera le direttive del Comando supremo, che ingiungevano alla 2^a armata una rigorosa offensiva contro la strada fra Metz e Verdun: e si mantenne ancora durante il mattino del 16, ad onta delle notizie che già cominciavano a giungere sull'incontro del III corpo col nemico, finchè ulteriori notizie non vennero a constatare l'entità del combattimento, e a dimostrare che tutta l'armata di Bazaine era là presente; ne fa fede l'ordine generale della 2^a armata del 16 agosto, datato a mezzogiorno, che viene pure riferito dalla Relazione.

Certamente i fatti vennero a dar ragione al Comando supremo; ma non è men vero che gli argomenti della

verosimiglianza erano dalla parte del principe Federico Carlo; ci voleva una vera divinazione per supporre che l'esercito francese si trovasse ancora al mattino del 16 sull'altipiano di Gravelotte.

Oltremodo interessanti sono i ragguagli che fornisce in seguito il Goltz sulle disposizioni che ebbero per oggetto di portare tutte le forze della 2^a armata, meno il IV corpo, sul campo di battaglia, a complemento di ciò che già si trova esposto nella Relazione. Più interessanti ancora sono i ragguagli relativi alla battaglia di Gravelotte, dove sono indicati ora per ora i successivi avvisi che riceve il Principe sulle posizioni del nemico, sul graduale avanzare de' propri corpi, e dove il lettore è messo in grado di vedere di momento in momento come apparisca agli occhi del Principe la situazione, in base alla quale egli emana le sue successive disposizioni. È uno studio analitico utilissimo e che ci riporta in quelle condizioni, svezvandoci dalla troppo facile tendenza di giudicare *après-coup*. Il Goltz del resto non entra nel minuto de' fatti tattici, e soltanto li riassume nelle loro linee generali: così pure egli dà un riassunto delle operazioni dell'avversario. Ma fedele al suo compito, che è quello di considerare i fatti dal punto di vista dell'azione del gran comando, egli non dà questa esposizione succitata dei fatti, se non dopo avere esaurito l'esposizione di ciò che riguarda il gran comando; così il lettore nell'apprezzare le decisioni date da questo non si trova influenzato dalla memoria di fatti, i quali, al momento in cui ciascuna determinata decisione fu presa, non erano a cognizione dell'autorità direttiva.

SECONDO PERIODO.

Investimento di Metz.

1^o *Prime disposizioni*. — A cominciare dal 19 agosto il comando del principe Federico Carlo riveste una personalità affatto spiccata e distinta, mercè l'incarico che gli vien dato di investire e bloccare l'armata di Bazaine nel campo trincerato di Metz, mentre il resto del grosso degli eserciti tedeschi prosegue sotto gli ordini diretti del Re le operazioni verso l'ovest, con obbiettivo finale a Parigi. Dalla 2^a armata sono distaccati e destinati per queste operazioni i corpi della guardia, il XII, il IV, e le 2 divisioni di cavalleria 5^a e 6^a, che d'ora innanzi formeranno una 4^a armata, detta della Mosa, sotto gli ordini del Principe reale di Sassonia. In compenso di questa diminuzione il comando della 2^a armata si estenderà d'ora innanzi anche sulla 1^a armata, e a queste truppe viene ad aggiungersi la divisione Kummer (3^a divis. di riserva), giunta il 19 a est di Metz. Sono così in tutto 7 corpi d'armata, 2 divisioni di cavalleria, e l'oraletta divisione di riserva, le truppe d'ora innanzi dipendenti dal principe Federico Carlo, in tutto circa 160 mila uomini, dedotte le perdite subite nelle battaglie precedenti.

L'armata di Bazaine era a quel momento calcolata al quartier generale del Principe in 120 mila uomini, cifra che si ravvisò poi all'atto della capitolazione inferiore non poco alla realtà. La scossa che avea subito quest'armata nelle giornate del 14, del 16 e del 18 non era certo tale da averne distrutta l'attitudine al combattimento, ed era anzi da attendersi come a cosa certa che il nemico tentasse, già fin da' prossimi giorni, d.

rompere la cerchia dell'investimento è riguadagnare l'aperto. Perciò il compito che si presentava al principe Federico Carlo era gravissimo, anche sotto il semplice riguardo del rapporto numerico della forza e della disposizione reciproca delle due parti: a ciò s'aggiungevano le difficoltà provenienti dalle esigenze del vettovagliamento e dell'alloggiamento in una zona già esaurita, povera d'acqua, e dove la tumulazione recente di tanti cadaveri rendeva l'aria malsana.

Nell'opera del Goltz sono diffusamente esposti i criteri a cui s'ispirò il gran comando della 2^a armata per dare le prime disposizioni di massima relative all'investimento da compire e da sistemare, disposizioni che già troviamo ricordate dalla Relazione ufficiale. In questo primo periodo ritenendosi come più probabile e come più temibile un tentativo del nemico verso ovest, non furono lasciati sulla destra della Mosella che il I corpo, parte del VII, la 3^a divisione di riserva e la 3^a divisione di cavalleria. Intanto fin da' primi giorni si diede opera a tracciare intorno alla linea degli avamposti francesi una linea di circonvallazione fortificata per modo che, ovunque il nemico tentasse forare, dovesse arrestarsi e dar tempo ai corpi tedeschi di accorrere sul punto minacciato.

Colla giornata del 21 questa prima sistemazione dell'investimento era compiuta; ne' giorni successivi bisognava completarla. Tutte le disposizioni che furono date in proposito e che già si leggono nella Relazione complessiva, sono nell'opera del Goltz più diffusamente ancora esposte, e di ciascuna di queste disposizioni si accennano i motivi e il significato.

2^o *Vicende fino alla battaglia di Noisseville (23-30 agosto).* — In questo periodo non v'ha di notevole che l'indizio di un tentativo di sortita del nemico il giorno 26, e l'ordine ricevuto il giorno 27 dal Comando supremo

di distaccare 2 corpi verso Mangiennes e Damvillers per opporsi ad una marcia di Mac-Mahon in quella direzione.

Dopo la partenza di questi 2 corpi, che furono il II e il III, la forza dell'armata d'investimento si trovò ridotta a soli 112,573 uomini di fanteria, 13,152 cavalli e 478 pezzi. Ciò non ostante, e sebbene il Comando supremo avesse autorizzato il principe Federico Carlo a togliere, in grazia di tal distaccamento, l'investimento sulla sponda destra della Mosella, a condizione di tenersi sempre in misura di opporsi ad ogni tentativo del nemico in direzione ovest, tuttavia fu mantenuta la linea d'investimento. Ciò del resto non fu che una misura passeggera, giacchè subito dopo il Comando supremo rimise i 2 corpi così distaccati a disposizione del principe Federico Carlo, e questi rientrarono il 29.

Come apprendesi dalla Relazione, questi due corpi furono tenuti sull'Orne a Briey e a Conflans-Doncourt.

Il motivo di questa disposizione ci è spiegato dal Goltz. Nel caso, egli dice, che il nemico cercasse di forare in direzione est, non era possibile far concorrere in tempo utile all'azione sul campo di battaglia della riva destra della Mosella tutti i corpi che trovavansi sulla sinistra, e ciò sia, in ragione del limitato numero dei punti di passaggio sulla Mosella, sia in ragione delle distanze da percorrere. Di questi corpi della riva sinistra potevano essere portati sulla riva destra il X e il IX a valle di Metz, il VII e parte dell' VIII a monte; rimanevano indietro 2 intieri corpi, il II e il III, ed era naturale si pensasse ad utilizzarli in altro modo. A ciò si provvide determinando che nell'eventualità che riuscisse al nemico di rompere la cerchia sulla riva destra, e questo si avviasse in qualche direzione, i due corpi suddetti dovessero cercare di portarsi sulla strada seguita dal nemico per arrestarlo di fronte, supponendo ben inteso che gli altri corpi non avrebbero lasciato ai Francesi proseguire

la loro marcia, senza molestarla e rallentarla. Pel momento la direzione più temibile, in cui potesse impegnarsi il nemico, era quella di Thionville, donde piegando a ovest sull'altipiano fra Mosella e Mosa avrebbe potuto disturbare le operazioni delle armate dirette su Parigi, dar la mano all'armata francese di soccorso, riguadagnare per lo meno le comunicazioni colla Francia. La dislocazione assegnata ai due corpi suddetti sull'Orne rispondeva appunto a questa esigenza, poichè con una sola marcia essi avrebbero potuto portarsi a ovest di Thionville a sbarrare la strada Thionville-Longuyon. Nello stesso tempo questi due corpi si trovavano abbastanza vicini alla linea d'investimento, perchè, in caso d'un tentativo del nemico sulla riva sinistra della Mosella, essi potessero concorrere efficacemente.

Al 30 agosto, giorno che precedette la battaglia di Noisseville, non s'ebbero sul nemico altre notizie, se non che alcuni ufficiali superiori erano stati veduti nei dintorni di Grigy a riconoscere il terreno. La sera s'intese nei campi francesi molta musica, il che — dice il Goltz — secondo le abitudini del nemico era indizio di imminenti operazioni. Si seppe oltre a ciò che nelle ultime notti la corrispondenza per mezzo di segnali ottici fra Thionville e Metz era stata più attiva. Inoltre le ricognizioni di cavalleria che erano state spinte fino a Stenay riferivano sulla presenza da quella parte di truppe nemiche, le quali proteggevano la ferrovia Sedan-Montmédy, sulla quale erasi creduto di constatare la percorrenza di treni militari. Da tutto ciò s'inferì la possibilità che un corpo nemico fosse trasportato a Longuyon, donde avrebbe potuto operare verso Thionville in concorrenza con un tentativo di sortita da Metz in quella direzione. Si credette quindi opportuno d'inviare a Aumetz (a nord-ovest di Thionville, fra questa piazza e Longwy) un distaccamento composto delle tre armi, ed un altro a Hayange (a sud-ovest di Thionville).

3^o *La battaglia di Noisseville* (31 agosto e 1^o settembre). — Gli indizi di prossimi avvenimenti non si chiarirono fallaci e nel mattino del 31 agosto gli osservatori tedeschi, collocati sui punti più dominanti, riferirono concordemente sui movimenti che stava eseguendo il nemico; non ostante la nebbia che dominava nelle prime ore, si riuscì a distinguere che a poco a poco le tende sulla riva sinistra sparivano, che stavano formandosi le colonne di marcia, che sugli avantreni e sui cassoni erano caricati i foraggi e che i bagagli erano preparati per un'operazione di qualche durata. Le masse francesi furono viste formarsi sulle alture del forte di St. Julien, e andarsi successivamente ingrossando con quelle che sfilavano pei ponti dell'isola Chambière. Distintamente furono quindi vedute queste masse muoversi all'attacco in due direzioni principali, l'una verso nord contro la linea Malroy-Charly (divisione Kummer), l'altra verso nord-est contro la linea Faily-Servigny (1^a divisione del I corpo).

Mercè di questo servizio di osservazione fu possibile ai Tedeschi iniziare dalla loro parte le contromisure già prescritte antecedentemente, e il X corpo incominciò a passare la Mosella, prima ancora che giungesse avviso dal generale Manteuffel dei preparativi d'attacco che erano contro lui diretti; e allorchè il principe Federico Carlo fu ben certo che non si trattava più questa volta, come il 26 agosto, di una semplice mostra di forze, ma che il combattimento s'impegnava seriamente, egli potè dare con perfetta cognizione di causa e con ponderazione le disposizioni ulteriori. Egli stesso portatosi di persona sull'altura dominante di Horimont presso Fèves, poteva di là, a una distanza di circa 10 chilometri, scoprire tutto il terreno, in cui si svolse la battaglia, le posizioni delle truppe d'investimento e in grandi tratti le mosse del nemico: oltre a ciò egli stava per mezzo

della stazione di Marange in comunicazione telegrafica co' vari corpi.

Si può da questo valutare qual prezioso vantaggio fornisse all'esercito d'investimento la conformazione topografica del terreno intorno a Metz, e come anche sotto questo rispetto la scelta di Metz per farne un gran campo trincerato non fosse stata felice, ad onta delle grandi qualità difensive che questo poteva presentare. Tale inconveniente sussiste tuttora, poichè i Tedeschi non ampliarono il raggio delle antiche fortificazioni, e sotto questo punto di vista Strasburgo si presenta in molto migliori condizioni.

La battaglia s'impegnò e si svolse nel quadrante nord-est di Metz, compreso fra la Mosella e la strada Saarbrücken in direzione ovest-est. Sull'arco di questo quadrante erano disposte dalla parte tedesca la divisione Kummer a destra, il I corpo a sinistra; in soccorso di quella sopraggiungevano, passando la Mosella, le truppe del X corpo, in soccorso di questo una brigata del VII corpo, dislocata a Pouilly sulla Seille. Degli altri corpi il IX si concentrava a Pierrevilliers e a Roncourt, l'VIII e il grosso del VII rimanevano ai loro posti, mentre il III si portava a St. Privat e il II si concentrava a Briey, pronti entrambi a muovere sia in direzione ovest, verso il campo di battaglia, sia in direzione nord, verso Thionville.

Vedendo le dimensioni che prendeva il combattimento, il Principe diede ordine verso il mezzodì alla 25^a divisione (IX corpo) di muovere da Pierrevilliers, di passare la Mosella e di porsi a disposizione del generale Manteuffel. Ma sopravvenne indi a poco una pausa nel combattimento; e il Principe inducendone che per la giornata il nemico non intendesse più fare verun attacco, diede ordini in conseguenza alle proprie truppe, richiamando sulla sinistra della Mosella il X corpo. Ma alle 4 l'a-

zione si riprende e si pronunzia specialmente verso Noisseville. Era però chiaro che il momento della decisione non era ancor venuto, poichè ancora si vedevano truppe francesi passare i ponti della Mosella, e le loro masse a sud del forte di St. Julien non si muovevano. Ciò avvalorava la supposizione che il nemico riservasse pella domane il colpo decisivo, presumibilmente contro l'ala sinistra del generale Manteuffel. In questo senso il Principe avvisò questo generale, autorizzandolo a portare fin dalla sera stessa la 25^a divisione dietro l'ala sinistra della linea di battaglia, e promettendogli pel mattino seguente il soccorso del resto del IX corpo. Questo infatti venne avviato durante la notte stessa.

Al 1^o settembre la battaglia si riprende; ma nelle prime ore del giorno la nebbia impediva la vista; era ben evidente però che la battaglia si riaccendeva sullo stesso campo del giorno prima, e che sulla sinistra della Mosella tutto era quiete. Nello stesso tempo però al quartier generale del Principe a Malancourt s'intendeva lontano, ma distinto, il rombo del cannone verso ovest. Era il cannone di Sedan! (Circa 90 chilometri di distanza in linea retta). Ciò mostrava che il tentativo di sortita, che ora faceva il nemico a Metz, era concertato colle operazioni dell'armata di Mac-Mahon, e confermava il Principe nella credenza che il nemico avrebbe nella giornata fatto il massimo de'suoi sforzi. Le forze di cui si poteva disporre da parte tedesca (corpi I, IX, X, parte del III, del VII, la divisione Kummer e la 3^a divisione di cavalleria) sommarono a 88 mila uomini di fanteria, 8960 cavalli e 418 pezzi. A queste forze poteva considerarsi come un aiuto indiretto il corpo del granduca di Meclemburgo, formato della 17^a divisione e della 2^a divisione di landwehr, il cui primo scaglione doveva in giornata giungere a Pont-à-Chaussy.

Poco dopo le 8 il Principe monta a cavallo, per re-

carsi nuovamente all'altura di Horimont, e intanto dà ordine al III corpo di portare tosto una divisione a Maizières nella valle della Mosella, che rimarrà ivi a di lui disposizione. Appena giunto a Horimont, riceve un telegramma di Manteuffel, che annunzia un attacco pericoloso del nemico; egli dà in conseguenza ordine al X corpo di passar tosto la Mosella e di entrare in combattimento.

Dissipatasi la nebbia, il principe Federico Carlo poté constatare che il combattimento si svolgeva a un dipresso sulla stessa fronte del giorno antecedente e ch'esso era vivissimo nei dintorni di Servigny e di Noisseville. Intanto però il nemico teneva ancora presso il forte di St. Julien una grossa massa, la quale doveva naturalmente essere impegnata al momento decisivo; era quindi necessario provvedere dalla propria parte a un pronto rinforzo. Ordine perciò fu dato al VII corpo di portare sulla destra della Mosella, oltre alla brigata che già v'era distaccata, ancora il grosso, tranne una sola brigata, mentre l'VIII avrebbe allargato la propria linea d'investimento. La divisione Kummer ricevette ordine, appena le sopravvenissero in rinforzo le teste di colonna del X corpo, di appoggiare a sinistra, per rinforzare il I corpo, fortemente impegnato.

Però anche in questa giornata, verso il mezzodì, interviene una nuova pausa: ma l'esperienza del giorno antecedente e il non vedere nelle masse francesi nessun movimento retrogrado fa presumere che il combattimento si rinnoverà nel pomeriggio; e il Principe emana appunto in questo mentre una serie di ordini, che hanno per oggetto di sollecitare la marcia del VII corpo verso l'ala sinistra della fronte di combattimento delle truppe tedesche e di guarentire colle truppe rimaste sulla sinistra della Mosella la linea d'investimento da tal parte. Intanto giungevano i primi telegrammi dal campo di bat-

taglia, da' quali risultava che i Tedeschi avevano mantenuto le loro posizioni, ed avevano respinto gli attacchi francesi.

Dalle 2 $\frac{1}{2}$ pom. si cominciò a notare nelle masse francesi un movimento retrogrado. Vedendo che questo proseguiva, anche il Principe mandò ordine al IX corpo di rientrare nelle sue antiche posizioni, al VII di sostare nel suo movimento, alla divisione del III corpo portata a Maizières di rientrare essa pure.

4^a *Le vicende della prima metà di settembre.* — Le conseguenze che si poterono trarre dalla battaglia di Noisseville fornirono molta luce al gran comando dell'armata d'investimento sulla linea di condotta che s'aveva da seguire nell'avvenire. — Era questo il primo serio tentativo che faceva il nemico per rompere il cerchio d'investimento; ei s'era presentato sul campo di battaglia con forze superiori; i rinforzi tedeschi non avevano potuto giungere da principio che verso l'ala meno minacciata; eppure i Francesi non erano riusciti a sfondare. S'era così potuto comprovare la possibilità di recare sul campo di battaglia i voluti rinforzi, prima che la linea di prima resistenza venisse rotta; s'era constatata la bontà del servizio d'osservazione stabilito tutto all'ingiro e della cui portata il nemico non sembrava avere idea, a giudicarne dalla lentezza con cui egli avea fatto i suoi movimenti. Ciò dava buon presagio per l'avvenire.

Oltre a ciò s'era notata nell'energia delle truppe francesi una progressione decrescente nelle battaglie del 16, del 18 agosto e in quest'ultima di Noisseville. Era evidente che il morale di quelle truppe avea subito in ognuno di quei fatti d'arme una nuova scossa, ed era a presumersi che d'ora innanzi il sentimento dell'impossibilità di rompere la cerchia d'investimento avrebbe agito in modo deleterio sull'armata di Bazaine. Nello stesso tempo le notizie che nella sera stessa del 1^o settembre giun-

gevano sull'esito della battaglia di Beaumont, e quelle più decisive ancora che giunsero poscia sulla battaglia di Sedan, escludevano d'ora in poi la possibilità di una cooperazione dell'armata rinchiusa in Metz con un'armata francese del di fuori.

Questo cambiamento di situazione faceva inoltre prevedere che ne'suoi ulteriori tentativi il maresciallo Bazaine non avrebbe più scelto la direzione nord, ma bensì quella sud, dove le circostanze topografiche gli si presentavano più favorevoli. Queste considerazioni e il sopraggiungere del corpo del granduca di Meclemburgo e di una brigata di landwehr (Bothmer), che erano in marcia alla volta di Metz, consigliavano una modificazione nel riparto dellè truppe tedesche attorno a Metz.

In base a ciò venne ordinata il 2 settembre questa nuova dislocazione:

— Alla 1^a armata è affidato l'investimento sulla riva destra della Mosella, non che sul tratto da Ars fino a Châtel St. Germain sulla riva sinistra.

— Cominciando dalla destra, alla divisione Kummer rimane assegnato il fronte Marloy-Charly, col comando a Olgy; — il I corpo prolunga il fronte fino alla strada Metz-Pont-à-Chaussy; quartier generale a S.^{te}-Barbe; — il corpo del granduca di Meclemburgo si estende fino a coprire la strada Metz-Grigy-Solgne; — sulla sua sinistra si estende fino a Frescaty la 3^a divisione di cavalleria, sostenuta da una brigata del VII corpo, che si stabilisce sulla Seille; — il grosso del VII corpo prosegue a mantenersi a cavallo della Mosella, pronto a portarsi sulla Seille, in caso d'attacco nemico verso sud, appena sia rilevato nella valle della Mosella da una divisione dell'VIII corpo; — l'VIII corpo estende il suo fronte da Jussy fino a Châtel.

— Sul resto della riva sinistra della Mosella le truppe vengono così disposte: — la 1^a divisione di cavalleria a

Jouaville; — il III corpo guarda il fronte da Châtel St. Germain lungo la ferrovia fino a nord di Saulny; — di qui fino alla Mosella il X; — il IX nei dintorni di Montois la Montagne; — il II rimane a Briey.

Alle truppe di prima linea è rinnovato l'ordine di afforzarsi nelle loro posizioni, di spingere il più innanzi possibile le pattuglie di fanteria, rendere sempre più stretta e sicura la linea d'investimento. Ciò che rimaneva disponibile di truppe doveva impiegarsi nel costruire baraccamenti e ricoveri per l'autunno che s'avanzava, e per rendere comode e sicure le comunicazioni.

Il distaccamento Bothmer, che doveva essere destinato a Metz, e che al momento trovavasi ancora in marcia, ricevette ora l'ordine di portarsi ad investire Thionville, mentre il distaccamento già mandato dal II corpo ad Aumetz, ed ora rinforzato con cavalleria, doveva rimanere, coll'incarico altresì di raccogliere gli sbandati francesi che provenissero dalla battaglia di Beaumont; con analogo incarico fu destinato a Etain un reggimento di cavalleria per guardare dalla parte di Verdun.

Ma non era ancora ultimata questa sistemazione dell'armata d'investimento, che le conseguenze della catastrofe di Sedan intervennero a modificare notevolmente la situazione ed a portare nuovi sconcerti. La notizia di quel gran fatto lasciava intravedere prossima la fine della guerra, giacchè si era lontani dal prevedere la lunga durata di Parigi e la creazione di nuove armate francesi. Per ciò che si riferiva a Metz, la questione si presentava per l'avvenire molto semplificata, poichè omai non eravi più all'aperta campagna nessuna forza francese che potesse accorrere a liberare il maresciallo Bazaine. Intanto questa nuova situazione veniva a portare sempre più dalla parte sud di Metz il centro di gravità, giacchè, con Parigi assediata, qualunque nuovo governo si stabilisse in Francia avrebbe fissato la sua sede a sud

di Parigi, il che avrebbe determinato sempre più la direzione dei nuovi tentativi che il maresciallo fosse per intraprendere.

Pel momento però le conseguenze della battaglia di Sedan arrecavano all'armata d'investimento un sopracarico di lavoro e dovevano farle attraversare un periodo critico, giacchè ad essa era affidato il trasporto dei prigionieri. Oltre alle truppe che si dovettero destinare di scorta ai convogli, si dovette pur provvedere ad un regolare investimento della piazza di Verdun, che non conveniva in tali circostanze lasciare libera, e così pure ad assicurare in modo stabile la linea di marcia da Sedan a Metz. Perciò oltre ai distaccamenti, che già si trovavano fra Mosella e Mosa, altri se ne dovettero fare, per modo che durante l'epoca di questi trasporti, che si prolungò fino alla metà di settembre, venne detratta dall'armata d'investimento la forza corrispondente ad un intero corpo d'armata, senza contare le forze già destinate all'investimento di Thionville.

A questo indebolimento si dovette supplire col raddoppiar di vigilanza, tanto più che la pioggia e la nebbia paralizzavano il servizio degli osservatori.

Il nemico però si mantenne tranquillo, e soltanto si ebbe a notare che esso stava attivamente lavorando a completare le fortificazioni. Si poté inoltre appurare che l'intercettazione della piazza dall'esterno era completa, giacchè la notizia di Sedan non vi era conosciuta ancora al 7 settembre, giorno in cui si operò uno scambio di prigionieri, per mezzo dei quali essa si diffuse in Metz.

Nel riparto delle truppe sulla linea d'investimento occorsero parecchie modificazioni, anzitutto pel cambiamento nella situazione prodotto dalla catastrofe di Sedan, poi per la partenza del corpo del granduca di Meclemburgo e della brigata Bothmer. Un ordine del Comando supremo in data dell'8 destinava il Granduca ad assicu-

rare la zona del paese intercedente fra l'armata di Metz e le armate marcianti su Parigi, e ad impossessarsi dell'importante piazza di Toul, che sbarrava la sola linea ferroviaria, di cui si potessero pel momento valere le armate suddette.

Per effetto di queste successive modificazioni, il riparto delle truppe d'investimento venne ad essere il seguente alla data del 12 settembre:

Quartier generale a Corny (ivi trasferitosi da Malancourt il 7 settembre).

Truppe di 1^a linea.

A) *Riva destra della Mosella.* — 1^a armata, quartier generale Jouy aux Arches.

1^o Divisione Kummer; fronte Marloy-Charly: comando Olgy.

2^o I corpo; fronte Faily-Noisseville-Ars Laqueux; quartier generale S.^{to} Barbe.

3^o VII corpo; fronte Mercy le Haut-Peltre-Marly sur Seille; quartier generale Verny.

4^o VIII corpo; fronte Marly sur Seille-Frescaty fino alla Mosella di fronte a Vaux; quartier generale Jouy aux Arches.

B) *Riva sinistra della Mosella.* — 2^a armata, quartier generale Corny.

1^o IX corpo; fronte Vaux-Jussy fino a Châtel St. Germain; quartier generale Gravelotte, dal 14 in poi Ars sur Moselle.

2^o III corpo; fronte da Châtel fino all'altura a nord di Saulny; quartier generale Verneville.

3^o X corpo; fronte dall'altura a nord di Saulny, per Villers les Plénois, Semécourt, Amélanges fino alla Mosella; quartier generale Marange.

Riserve.

1° II corpo; quartier generale Gorze. La 3^a divisione nella valle della Mosella a Gorze, Novéant, Corny; la 4^a coll'artiglieria del corpo a Rézonville e a St. Marcel.

2° 1^a divisione cavalleria a Fey.

3° 3^a » » sulla Seille.

La linea d'investimento, di cui qui sonosi accennati i vari tratti, aveva un'estensione di circa 52 chilometri, quella degli avamposti di circa 42; la distanza di questa dalla linea degli avamposti francesi variava fra i 400 e i 1500 passi.

Nella prima metà di settembre l'attenzione del gran comando dell'armata d'investimento fu pure rivolta in particolar modo alle condizioni igieniche e morali delle truppe. Le piogge di questi giorni avevano reso oltremodo penoso il bivaccare, ed anche le infrascate poco giovavano; i soldati, nella speranza che la vittoria di Sedan aveva fatto loro concepire di un prossimo fine della guerra, non si curavano molto di prepararsi comodi ricoveri, al che s'opponavano pure le frequenti modificazioni della dislocazione. Per cui l'8 settembre il Principe reputò opportuno di prescrivere che tutte le truppe fossero messe al coperto, e diede disposizioni per una pronta costruzione di baraccamenti. Oltre a ciò la pioggia collo stemperare i terreni veniva a mettere allo scoperto i cadaveri ed a viziare l'aria; s'aggiunsero le difficoltà del servizio di vettovagliamento, fattesi maggiori in questo tempo per l'ingombro delle ferrovie causato dal trasporto de' prigionieri. Tutto ciò influiva sul morale delle truppe, e il principe Federico Carlo per preservarle dall'apatia pensò di attivare su grande scala la piccola guerra, prescrivendo di molestare continuamente il nemico su tutto il fronte e di far prigionieri, per averne notizie.

Si fu in queste imprese che si fece sentire l'inferiorità del Dreyse di fronte al Chassepot, che permetteva ai Francesi di far fuoco a distanze a cui i Tedeschi non potevano giungere col loro fucile. Perciò alcuni soldati tedeschi incominciarono a provvedersi di fucili francesi, ed anche il Principe si determinò a richiederne una certa quantità, per adoprarli nel servizio di avamposti. Ciò servì a tenere in rispetto i Francesi, i quali credettero in sulle prime che all'esercito tedesco fosse stato distribuito un nuovo armamento.

5° *Le vicende della seconda metà di settembre.* — Presentano un grande interesse le congetture che a quel momento si facevano al quartier generale del Principe sulla situazione e sulle probabili intenzioni del nemico.

Nella battaglia di Noisseville s'era visto chiaro che il nemico non avea fatto tutti gli sforzi possibili; al momento che cessò il combattimento egli avea ancora le sue riserve intatte. Non era presumibile che il Mareciallo intendesse allora di fare soltanto una ricognizione; ma si potea credere che, accintosi egli a fare un tentativo a fondo, si fosse poi arrestato a mezza via, quando vide che le difficoltà erano maggiori di quello che forse si credeva. Ma si attendeva che di lì a non molto egli sarebbe tornato alla prova e questa volta con maggior decisione.

Passando i giorni e le settimane senza che ciò si verificasse, se ne venne a dedurre che omai il nemico avesse deposto ogni pensiero di un'offensiva in grande: ben presto d'altronde gli sarebbero a ciò venuti meno i mezzi, giacchè dall'osservazione dei siti di pascolo risultava visibile la progressiva diminuzione nel numero dei cavalli. Era d'altronde a domandarsi che cosa avrebbero potuto ripromettersi i Francesi da una sortita? Riuscissero pure a rompere la cerchia, ma una volta che si trovassero all'aperto, senza nessun soccorso dalla Francia che ve-

nisce a porger loro la mano, essi sarebbero andati incontro a più pronta ruina.

Tali apprezzamenti erano espressi in uno scritto che il gran comando dell'armata d'investimento spediva al Comando supremo il 13 settembre e in cui leggevasi: « Il Comando francese in Metz, penetrato dell'inutilità « di tentativi offensivi e dell'impossibilità di operazioni « ulteriori all'aperta campagna, per mancanza di cavalli, « s'è appigliato al partito di attendere gli avvenimenti, « di ritenere Metz, come la più forte piazza di Francia, « e di conservare l'armata del Reno per le eventualità « che sorgessero in Francia ».

E tanto più il gran comando si riteneva autorizzato a questa conclusione, in quantochè esso presumeva a quel momento che la piazza fosse ancora fornita per lungo tempo di mezzi di sussistenza; l'indizio della diminuzione de' cavalli poteva essere interpretato come prodotto dall'impossibilità di mantenere i cavalli stessi e non come una misura provocata da incipiente penuria di viveri.

In tale stato di cose non potendosi pensare a prendere Metz di viva forza, e urgendo d'altro canto venire ad una soluzione, si coltivò un momento l'idea di un progetto d'inondazione, da ottenersi colla costruzione di un argine a valle di Metz. Ma fattisi in proposito gli studi opportuni, ne venne a risultare che, oltre alle grandi difficoltà che un simile lavoro avrebbe presentato, esso avrebbe richiesto per lo meno 115 giorni; ciò fece abbandonare l'idea, giacchè speravasi che in tempo molto minore sarebbe intervenuta una soluzione.

Poco v'ebbe del resto di nuovo nella 2ª quindicina di settembre. Il giorno 15 giunse l'ordine sovrano che nominava il generale Steinmetz a governatore generale di Posen; le truppe della 1ª armata passarono con ciò direttamente agli ordini del principe Federico Carlo, pur

continuando il personale del gran comando della 1ª armata a funzionare. Nulla ci dice il Goltz, come nulla ci aveva detto il Schell (1) sui determinanti che indussero il Comando supremo prussiano ad agire in questo modo verso il generale Steinmetz, il quale, benchè vecchio, aveva mostrato di possedere ancora nel 1870 l'energia e l'intelligenza di cui avea dato prova nel 1866.

Nella linea d'investimento avvennero alcune modificazioni; la 1ª divisione di cavalleria fu traslocata sulla riva destra della Seille, a disposizione del VII corpo, e il VII e l'VIII corpo vennero spostati alquanto a destra.

A cominciare dal 22 settembre il nemico, che fino allora non era più uscito dalla sua inazione, diede nuovi segni di vita con imprese spicciolate, che avevano specialmente per iscopo di fare dei foraggiamenti. Ciò diede luogo ad alcuni combattimenti parziali, di cui quello del 27 settembre fu il più importante: varie sortite ebbero luogo in questo giorno su vari punti, tanto sulla destra quanto sulla sinistra della Mosella. Questi combattimenti avevano tutti lo stesso carattere; i Francesi spingevano innanzi arditamente e sollecitamente le loro colonne fino alla linea degli avamposti prussiani, valendosi a quest'uopo benanco di treni ferroviari, pieni di fanteria. Gli avamposti nemici si ripiegavano sulla linea di prima resistenza.

I Francesi non proseguivano più in là, occupavano momentaneamente le località lasciate sgombre dai Tedeschi, e proteggevano così la tolta; questa ultimata, rientravano al campo.

In queste fazioni si potè nuovamente confermare l'oc-

(1) *Le Operazioni della 1ª armata sotto il generale Steinmetz* — V, il sesto di quest'opera nella *Cronica militare estera* del 4º e 16 gennaio 1873, volume II

cellenza del servizio d'osservazione stabilito dai Tedeschi, che permetteva di segnalare i menomi movimenti del nemico e di conoscere di preciso la forza delle colonne che eseguivano le sortite; il Goltz riporta uno per uno tutti gli avvisi che giungevano telegraficamente al quartier generale del Principe e gli ordini che questi emanava sul momento.

Questo risvegliarsi del nemico veniva inoltre a fornire ai Tedeschi un primo sintomo sulle condizioni alimentari della piazza, poichè era evidente che tali fauzioni, non state mai per l'innanzi intraprese, erano provocate da un'incipiente penuria. Laonde per impedire al nemico di aumentare per tal modo, sebbene di poco, i propri mezzi di sussistenza, ed anche per togliergli questo mezzo di tenere alto il morale delle truppe, le quali in questo genere di guerra dimostravano un'abilità veramente straordinaria, il Principe diede ordine che si portassero indietro tutte le risorser ancora esistenti nella zona degli avamposti, soggetta a queste incursioni del nemico, e che si distruggesse tutto quanto non si poteva recare al sicuro.

In questo frattempo il gran comando cominciò ad avere un altro prezioso mezzo, oltre a quello dei prigionieri, per avere notizie su ciò che avveniva nell'interno della piazza; e furono le corrispondenze che si spedivano da Metz per mezzo di palloni, di cui taluni caddero in potere dei Tedeschi. Le lettere, scritte su carta di seta, erano insieme aggruppate e divise per corpi d'armata, cosicchè s'ebbe modo di conoscere di preciso la dislocazione dei singoli corpi e la loro distribuzione tattica e locale. Benchè inoltre quelle lettere fossero a parte e non contenessero che indicazioni vaghe e generiche, si potè tuttavia constatare che l'intonazione generale era quella della rassegnazione a un destino che si prevedeva inevitabile in un avvenire più o meno lontano; le lettere

in cui l'avvenire appariva con colori meno cupi accendevano alla speranza di una liberazione per opera di qualche armata francese del di fuori; nessuno parlava di una liberazione che s'avesse ad ottenere coi propri mezzi, con un tentativo disperato, di cui sembrava da tutti ammessa l'impossibilità.

Gli è anche qui il luogo di accennare, sebbene il Goltz ne parli posteriormente, alle prime comunicazioni che ebbero luogo fra il maresciallo Bazaine ed il principe Federico Carlo. L'opera di Goltz, così ricca di particolari, è però oltre modo parca in questo genere di ragguagli, che potrebbero spargere nuova luce sul processo Bazaine. Nè della missione Bourbaki, nè dell'affare Rénier non vi si dice nulla, e soltanto si accenna alla missione Boyer. Della corrispondenza fra il Maresciallo e il Principe, il Goltz fa cenno al momento in cui parla dei negoziati che s'intavolarono per la capitolazione, vale a dire, a metà di ottobre; ecco come egli si esprime:

« Il maresciallo Bazaine aveva antecedentemente richiesto una sola volta informazioni sulla situazione politica della Francia, giacchè egli possedeva per mezzo dei prigionieri di guerra riconsegnati la notizia generica che erasi formato in Francia un nuovo governo, di cui egli non conosceva nè la composizione nè le tendenze. Ciò fu il 16 settembre. Il mattino del 17 fu mandata risposta a quel foglio con una breve comunicazione di quanto era avvenuto a Parigi e coll'invio di un giornale francese, che conteneva i decreti organici del nuovo governo ».

6^o *Le vicende della 1^a metà di ottobre.* — Col fine di settembre la situazione dell'armata d'investimento viene nuovamente a modificarsi, per effetto della caduta pressochè contemporanea di Toul e di Strasburgo. Venivano infatti con ciò a mancare i principali determinanti, che

finora avrebbero spinto il maresciallo Bazaine a scegliere la direzione sud per una gran sortita, e il centro di gravità veniva nuovamente a spostarsi verso nord, poichè ora da quella parte il nemico avrebbe trovato un rifugio nel territorio neutrale del Lussemburgo, dove sottrarsi non solo all'inseguimento del nemico, ma altresì alla penuria di mezzi di sussistenza, di cui ora si avevano già i più chiari indizi. Era inoltre a-presumersi che il Bazaine, nel doppio scopo d'impedire la caduta della piazza di Metz e di conservare intatta per gli ulteriori avvenimenti la propria armata, avrebbe cercato di separare le sorti di questa dalle sorti di quella. Per far ciò, non essendo ormai più possibile all'armata del Reno, per la mancanza di cavalli, di tenere a lungo la campagna, non restava altro mezzo che forare verso nord, guadagnare Thionville indi il Lussemburgo.

Restava a vedersi qual via avrebbe preferito il nemico di seguire, se per la destra o per la sinistra della Mosella, escludendo pregiudizialmente il caso, che il nemico cercasse forare in direzione nord-ovest, dove le difficoltà del terreno avrebbero opposto ostacoli pressochè insuperabili all'impresa, senza contare che una tal direzione non presentava condizioni favorevoli dopochè Sedan era caduta in mano dei Tedeschi.

Avanzando per la sinistra della Mosella, il nemico avrebbe avuto bensì il vantaggio di poter marciare nel fondo piano e largo della valle, ma la posizione fortificata che i Tedeschi vi aveano preparata sulla linea Semécourt-Amélanche trovavasi tanto ritirata da fornire la possibilità alle truppe tedesche stabilite sulle alture di molestare con fuochi d'artiglieria e con attacchi di fanteria la marcia che il nemico, uscito da Metz, avrebbe dovuto fare per giungervi.

Parve perciò opportuno destinare alla difesa di quella posizione ed allo sbarramento della vallata la divisione

Kummer, portandola dalla riva destra sulla sinistra, e portando invece sulla riva destra il X corpo, per modo che in caso d'attacco del nemico in direzione nord-est si potessero opporre al nemico sulla riva destra della Mosella 3 corpi intieri, il I, il X e il VII.

In conformità di questi apprezzamenti, fu dato il 30 settembre un nuovo ordine di dislocazione, in forza del quale si dovette eseguire l'accennata permutazione fra il X corpo e la divisione Kummer, e tutti gli altri corpi si spostarono in modo da condensarsi maggiormente verso nord e da allargarsi verso sud.

A proposito di dislocazione, il Goltz entra in una lunga serie di considerazioni relativamente ai quartieri d'inverno, la cui possibilità venne fatta oggetto delle previsioni del gran comando dell'armata d'investimento, quando non si poteva ancor fare nessuna previsione sull'epoca in cui la fame avrebbe costretto il nemico a capitolare.

Il servizio degli avamposti era stato portato a un grado di tensione che non avrebbe permesso un aumento. Le condizioni di alloggiamento delle truppe erano deplorabili. Lo stato sanitario si presentava con caratteri piuttosto gravi: nella seconda decade di settembre il numero de' malati raggiunse la cifra del 19 per cento dell'intera forza, e la tendenza era piuttosto all'aumento che alla diminuzione. Le misure che s'erano prese per procurare più comodi e sani alloggiamenti alle truppe erano riuscite in gran parte infruttuose.

Tutte queste difficoltà sarebbersi fatte sempre maggiori, quanto più s'avanzava la fredda stagione, e l'unico mezzo efficace per ovviarvi fu trovato nell'estendere la cinta d'investimento.

Certo si lasciava con ciò maggiore spazio al nemico, ma questo inconveniente si poteva diminuire col distruggere quanto esisteva nella zona che si abbandonava.

I corpi avrebbero potuto dislocarsi in modo da sbarrare le strade principali, coll'aiuto di opere di difesa, e v'era pur sempre luogo a credere che il corpo che si trovasse attaccato potesse così a lungo durar nella resistenza, da dar tempo ai corpi contigui di accorrere, per quanto questi movimenti dovessero riuscire più lunghi con una più larga cerchia d'investimento; v'era infatti da tener conto che il nemico si sarebbe d'ora innanzi trovato sempre meno in misura di agire con sollecitudine, stante la mancanza di cavalli. Di più si sarebbe così avuto il vantaggio, che in caso di sortite del nemico, dovendosi questo allontanare maggiormente dalla piazza, vi era altresì la probabilità che i combattimenti avessero per esso conseguenze molto più gravi e che gli si potesse ben anco tagliar la ritirata.

S'aggiungeva la considerazione che coll'accorciarsi delle giornate si restringeva pel nemico il tempo utile per preparare un attacco in grande, cosicchè, anche astrazion fatta da tante altre circostanze, la probabilità di rompere la cerchia si faceva pel nemico sempre minore.

Così anche le considerazioni d'ordine puramente militare parlavano in favore di questa misura, i cui vantaggi sotto il rapporto delle condizioni igieniche, dell'approvvigionamento e dell'alloggiamento erano evidenti.

Veramente il Goltz espone con tanta evidenza e con tanta diffusione i vantaggi che si sarebbero conseguiti coll'allargare la linea d'investimento, che ci resta solo a domandare perchè non siasi creduto di mettere in atto questa misura fin d'allora. Questo bisogno era così vivamente sentito, che uno dei corpi, il III, rivolse domanda per una più larga distribuzione delle proprie truppe. Ma il gran comando nell'assentire a questa domanda, non credette ancora venuto il tempo di addivenire ad una misura generale, la quale forse avrebbe richiesto alcuni provvedimenti preparatori, specialmente la costruzione di opere chiuse sulle strade principali.

A ciò appunto mira l'ordine generale del 4 ottobre, che ci sembra opportuno di riferire. Esso veniva emanato in un periodo in cui ogni giorno il nemico dimostrava la sua attività con piccole sortite; ultimamente ancora, il 2 ottobre, esso erasi spinto nel fondo piano della valle della Mosella, ed aveva occupato il castello di Ladonchamps, dove ora si afforzava. Quell'ordine ci dà una chiara idea del come apprezzasse in quel momento la situazione il Principe; esso è il seguente:

« I combattimenti di questi ultimi giorni portavano
« tutti lo stesso carattere, che il nemico, sostenuto dai
« suoi forti, si spiegava con grande superiorità e con
« attacchi avvolgenti s'impossessava di alcune località
« della nostra linea d'avamposti.

« Anche dopo che le divisioni o le brigate nemiche
« s'erano nuovamente ritirate, in capo ad alcune ore,
« le località attaccate rimasero in parte in possesso degli
« avamposti nemici, perchè i generali comandanti dalla
« nostra parte non ritennero vantaggiosa e desiderabile
« la possessione ulteriore di quei punti. Di tal guisa
« negli ultimi giorni la nostra linea di avamposti ha
« perduto terreno a Peltre, alla Maxe, a Ladonchamps.

« Astrazion fatta da ciò che quanto più la nostra linea
« degli avamposti è lontana dalla piazza, tanto maggiore è il suo sviluppo, v'è a notare che, se così proseguissero le cose, essa verrebbe a ravvicinarsi sempre
« più alla nostra posizione fortificatoria di investimento,
« sempre minore si farebbe il tempo che noi avremmo
« a disposizione per mettere in pronto le truppe, e sempre
« meno ci troveremmo in caso di provvedere alle esigenze igieniche per mezzo di una più larga e lontana
« dislocazione. Oltre a ciò si aumenta il raggio d'azione
« del nemico, e, quando pure egli non trovi provviste
« nelle località, tuttavia guadagna in frutti della terra
« ed ampi spazi per pascolo dei cavalli.

« Io perciò stabilisco, che i generali comandanti abbiano a ben ponderare quale linea d'avamposti essi vorranno d'ora innanzi tenere, e m'informino sulla scelta che avranno fatta.

« Se dopo ciò si manifesta un attacco nemico preponderante, è ben naturale che gli avamposti, senza esporsi ad un rovescio, si ritirino lateralmente, appena quell'attacco si pronunzia, e smascherino la nostra posizione. Ma se il nemico non s'avanza di più, si dovrà riprendere la primitiva posizione degli avamposti. Non deve permettersi che il nemico vi s'annidi stabilmente. Ci sarà in ciò di molto pro' la cooperazione della nostra numerosa artiglieria di campagna. La cattiva stagione che s'avanza ci fa un dovere di pensare ad un ricovero in qualche modo sopportabile almeno dalla maggior parte delle nostre truppe. Se con ciò viene ad essere diminuita l'attitudine ad occupare prontamente la nostra posizione di combattimento, vi si deve supplire col creare sulla linea di resistenza alcuni punti fortificati, al riparo dagli attacchi di viva forza, nei quali alcuni battaglioni con artiglieria si possano sostenere anche contro attacchi superiori tanto tempo, che le truppe poste all'indietro possano accorrere.

« Sarà quindi necessario che presso ogni corpo d'armata si dia mano alla costruzione di alcune opere chiuse, al riparo da attacchi di viva forza, o alla riduzione in eguale stato di difesa delle località che a ciò si prestassero. Finora le nostre fortificazioni rivestivano un altro carattere; esse erano piuttosto destinate a procurarci dei favorevoli campi di battaglia. Io perciò pongo in evidenza un nuovo punto di vista, secondo il quale — appena i lavori per ricoverare le truppe siano in qualche modo finiti — le truppe devono entrare in un periodo di vigorosa attività.

« Io attenderò i rapporti dei generali comandanti sui lavori ch'essi dietro ciò saranno per intraprendere; « fo intanto osservare, che fra 6 settimane il terreno « indurito dal gelo non permetterà più i lavori ».

Proseguiva intanto il nemico nei primi giorni di ottobre a farsi vivo con frequenti sortite e col fuoco dei forti; questo contrasto della sua condotta con quella ch'egli aveva tenuto dopo Noisseville, unito con altri sintomi che di giorno in giorno si moltiplicavano sulla penuria dei suoi mezzi di sussistenza, faceva presagire prossimo qualche tentativo in grande, presumibilmente nella direzione nord, dove il nemico attendeva a fortificarsi al castello di Ladonchamps, di cui s'era impadronito nella sortita del 2 ottobre. Dalla sua parte l'armata d'investimento era bensì astretta da questo contegno del nemico ad una maggior vigilanza, ma non aveva mezzo di reagire attivamente. Solo le si presentava il partito di costringere Thionville alla resa, mediante un bombardamento ed un assedio speditivo. Questo progetto fu infatti accarezzato dal gran comando dell'armata d'investimento, e furono ben anco date in proposito le prime misure; ma si richiedeva a ciò l'approvazione del Comando supremo, il quale, interpellato in proposito, rispose non essere pel momento conveniente procedere all'assedio di Thionville; premere maggiormente la resa di Verdun, di Soissons e delle fortezze dell'alta Alsazia: la caduta di Metz avrebbe poi reso disponibili i mezzi di assediare Thionville. Così anche questa via rimase preclusa all'attività dell'armata d'investimento.

La gran sortita a cui s'attendevano prossimamente i Prussiani, parve volesse manifestarsi il 7 ottobre. Nel pomeriggio masse considerevoli francesi s'avanzano pel fondo piano della valle della Mosella e attaccano gli avamposti della divisione Kummer, riescono ad occupare Bellevue, St. Rémy, les Grandes e les Petites Tape-

e fanno 500 prigionieri (1). Ma smascheratasi ora la fronte della posizione fortificata della divisione Kummer, i Francesi si trovarono esposti al fuoco d'artiglieria di questa posizione, mentre dalla destra della Mosella le batterie del X corpo, e dalla sinistra quelle del III aprivano pur esse il fuoco. Il nemico trovandosi così fra tre fuochi fu obbligato a sostare e a retrocedere.

In pari tempo, e secondo ogni presunzione nello scopo di cooperare a questo attacco, i Francesi avevano pure diretto truppe contro la fronte del X e del I corpo; ma il contegno di queste si mostrò così fiacco, specialmente sul fronte del I corpo, che i generali prussiani compresero tosto che qui trattavasi solo di dimostrazioni, e ciò non ritenne il comandante del X corpo dallo spedire una divisione al di là del fiume in sostegno della divisione Kummer, e il comandante del I dallo spostarsi verso destra in sostegno del X.

Anche gli avamposti del III corpo vennero attaccati nei dintorni di Norroy.

Il contrattacco dei Tedeschi, iniziato col fuoco d'artiglieria, di cui sopra s'è detto, venne eseguito con vigore; le località che erano cadute in mano ai Francesi vennero riprese; rimase però pur sempre a questi il castello di Ladonchamps.

Le forze impegnate dal nemico in questo combattimento furono valutate a circa 20 mila uomini; le perdite oltrepassarono il migliaio.

Il Goltz ci fa sapere che durante il combattimento di questa giornata, che si svolse tutto nel pomeriggio, il numero dei telegrammi che il Principe ricevette dagli osservatori e dai generali comandanti salì a 29.

Era questo certamente il combattimento più serio che

(1). Erano truppe di landwehr.

avesse dato il nemico dopo la battaglia di Noisseville. Il contegno dei Francesi, non ostante la vivacità del primo attacco, non aveva però fatto l'impressione che essi cercassero d'impegnarsi a fondo; buona parte delle riserve, che essi tenevano a Voippy e a Maison Rouge, rimase inattiva; le dimostrazioni sulla riva destra della Mosella erano state condotte troppo fiaccamente, e d'altra parte il solo fatto che le truppe francesi durante il combattimento non avevano gli zaini, lasciava indurre che essi non avevano intenzione per quel giorno di impegnare un'azione decisiva. Rimaneva quindi la possibilità che questa avesse luogo il giorno appresso, o prossimamente. In base a tale aspettativa furono anche date le disposizioni per tenere le truppe pronte.

Ma quando si vide scorrere il giorno seguente e poi altri ancora, senza che il nemico facesse alcun che di serio, si cambiò nelle sfere tedesche l'apprezzamento sulla giornata del 7 ottobre. « Ora si vide chiaro — dice il Goltz — che quello non era stato l'avviamento di un tentativo di sortita in grande, ma soltanto un combattimento, provocato da oscillanti decisioni del nemico e che non era connesso con veruna grande combinazione.

« Certo per un tentativo di tolta il nemico avea spiegato grosse forze, ma per venirne ad una decisione tattica di qualche momento, il combattimento non era stato spinto sufficientemente a fondo. Egli non s'era avanzato sino alla forte posizione preparata a difesa nella valle della Mosella. Il suo attacco si era fermato al momento in cui entrava in azione l'artiglieria dei Tedeschi.

« Da ciò credevasi poter indurre che i generali francesi non ritenessero più nemmeno possibile rompere la linea d'investimento e uscire all'aperto. Si era combattuto più per l'onore delle armi e per sollevare il

« morale delle truppe rinchiuso, di quello che si fosse
 « avuto in mira un determinato scopo. Questo modo di
 « apprezzare il contegno del nemico corrispondeva del
 « resto pienamente col concetto che erasi formato il gran
 « comando sul carattere del maresciallo Bazaine. In lui
 « s'era ammirata sempre, più che altro, un'eroica apatia,
 « ch'egli aveva abbastanza spesso dimostrato di faccia
 « alle palle nemiche, anzichè la prontezza, la chiarezza
 « e l'arditezza delle decisioni ».

A dare maggior valore a questo modo di vedere s'aggiungevano ora i primi passi che il nemico faceva per annodare trattative. Fu il 12 ottobre che il generale Boyer partiva per Versailles, coll'autorizzazione del Re. Ogni giorno che scorreva veniva maggiormente a dimostrare che s'era al principio della fine.

Il 15 ottobre per la prima volta si videro uscire da tutte le parti di Metz frotte numerose di soldati francesi, in cerca di patate e di legumi. Le risposte che s'ebbero dai prigionieri fatti in quel giorno, consuevano nel rappresentare la scarsità de' mezzi di sussistenza che ancora rimanevano in Metz; s'ebbe inoltre la conferma di quanto già erasi potuto notare dagli osservatori, che cioè molte batterie erano trainate da 2 soli cavalli e che potevano marciar solo al passo; quanto al numero degli uomini montati d'ogni squadrone, i dati variavano d'assai, risultando però che in media questo numero era disceso al disotto di un terzo. Seppesi inoltre di dimostrazioni ostili che la popolazione di Metz avea fatte al Maresciallo, e ben si vedeva che la fiducia nei capi era oltremodo scossa nelle truppe francesi.

Questi dati sulla situazione nell'interno di Metz vennero confermati da un numero dell'*Indépendant de la Moselle*, che fu preso ad un prigioniero il giorno 16 ottobre. Questo foglio conteneva un manifesto del generale Coffinières, comandante la piazza di Metz, che stabiliva

un razionamento regolare del pane. Nello stesso foglio si trovarono riferiti gli articoli del codice penale, che condannano a morte il comandante che s'arrende senza avere obbligato l'assediente a passare per tutti i lavori lenti e successivi d'assedio, e prima d'aver respinto almeno un assalto al corpo di piazza su breccie praticabili.

A quest'ultimo proposito osserva il Goltz: « Il significato di questa citazione rimaneva però oscuro, in quanto che qui non si trattava di un assedio formale. Come poi si potesse obbligare l'armata d'investimento ad intraprendere un regolare assedio, se essa nol voleva fare, e come il comandante dovesse respingere un assalto per breccie praticabili, se queste non eransi fatte, e se l'avversario non pensava a tentare un assalto, erano questioni che rimanevano senza risposta. »

Questi ed altri articoli contenuti in quel foglio davano chiaro a vedere come in Metz già si parlasse di *capitolazione*, e come si guardasse l'avvenire senza speranze. Per cui dal quartier generale di Corny si credette di potere spedire al Comando supremo a Versailles un telegramma, esprimente che « dietro moltisintomi concordanti si riteneva come prossima la catastrofe di Metz. »

7^a *Le vicende dal 15 al 25 ottobre* — Il Goltz reca qui il minuto dettaglio della dislocazione dell'armata di investimento alla metà di ottobre, indicando per ogni corpo d'armata la forza, il tratto di fronte occupato dagli avamposti, l'indicazione della linea di resistenza e de' punti fortificati, o che stavano fortificandosi in conformità dell'ordine del 4 ottobre più innanzi riferito.

Risulta da questo quadro che il tratto di fronte sulla linea degli avamposti, spettante a ciaschedun corpo, variava fra i 5 e i 10 mila passi; ugualmente il tratto di linea di resistenza; risulta pure la disposizione che in ogni corpo avevano le truppe nel senso della profondità,

disposizione la quale, come ben si comprende, è varia pei singoli corpi a seconda delle circostanze particolari del terreno in ciascuna zona. In generale i sostegni della prima linea di resistenza sono collocati a circa 2 chilometri più indietro; e dietro a questi sostegni figurano le riserve a distanze di 7 a 8 chilometri e anche più dalla prima linea. Oltre all'artiglieria da campo vi figurano altresì 110 pezzi da fortezza di 12 libbre.

In tutto il tempo che durò l'investimento, il principe Federico Carlo fu sempre attento a tener desta la vigilanza delle truppe ed a far sì che fossero ad ogni momento preparate a respingere il nemico. Comunque si presentasse la situazione, quali che fossero gli indizi che si raccoglievano sul contegno del nemico, sempre il gran comando dell'armata d'investimento vi trovava una ragione per raccomandare l'attenzione, e per dare disposizioni che miravano ad ottenere questo effetto: lodevole condotta e che mostra come fosse viva in esso la preoccupazione non solo dei pericoli, che gli potevano provenire per parte del nemico, ma altresì dell'influenza deleteria che può esercitare sulle truppe un riposo prolungato e la vita abitudinaria. Certo le truppe tedesche intorno a Metz non si trovavano sopra un letto di rose, ed avrebbero preferito una guerra di marce e di combattimenti; ma appunto per questo, ove fossero state abbandonate all'inazione, questa avrebbe avuto per conseguenza inevitabile un accasciamento morale e generale. Obbligate invece come sempre furono a stare all'erta, occupate in lavori incessanti, ad ogni momento chiamate alle armi, esse conservarono attivi gli spiriti fino all'ultimo momento e poterono superare la prova quei della monotonia, della tristezza che doveva regnare in campi desolati.

Così ancora il 16 ottobre, quando erano chiari i segni dell'impotenza tattica in cui era caduto il nemico, pur

nonostante il principe Federico Carlo, nella previsione che l'inviato Boyer, reduce il 17 da Versailles, avrebbe riportato dal quartier generale del Re risposte poco consolanti pei Francesi, e che ciò avrebbe potuto indurli a qualche tentativo disperato, egli emana un ordine, che qui ci piace riferire:

« V'è motivo a credere che i giorni decisivi per l'armata di Metz sono prossimi.

« Può darsi che il generale nemico abbia domani a prendere un partito decisivo, e, quand'egli si decida per una sortita, agirà prontamente.

« Io perciò raccomando ai corpi d'armata la più esatta vigilanza ed osservazione di quanto avviene nel campo nemico. Quanto più quest'osservazione è resa difficile dal tempo nebbioso, tanto più da domani in poi le truppe devono tenersi pronte a prendere sollecitamente la propria posizione di combattimento.

« Se su qualche punto si pronunzia un attacco del nemico con forze considerevoli, le truppe avanzate devono, senza esporsi a perdite, ritirarsi sulla posizione di combattimento, smascherando le batterie; e s'avrà cura di stabilire fin d'ora le direzioni in cui quelle truppe dovranno ritirarsi. I corpi dovranno difendere le loro posizioni fino all'ultimo uomo.

« I corpi non attaccati osserveranno attentamente il combattimento alle loro ali, per accorrervi, marciando al cannone, con una divisione e coll'artiglieria del corpo. Non è inoltre esclusa la possibilità che si manifesti nell'armata nemica mancanza d'unità d'azione, e che singoli capi di corpo cerchino aprirsi un varco di salvamento in varie direzioni, mentre un'altra parte dell'armata rimarrebbe in Metz; tanto più dunque è necessario che i corpi tengano presenti le seguenti prescrizioni:

« Ogni corpo respinge ostinatamente gli attacchi sul proprio fronte.

« Ogni corpo mantiene intatta sul proprio tratto la linea d'investimento, fino ad ulteriori ordini.

« Il tenente generale Hartmann (1), quando s'impegnasse un combattimento a nord di Metz, si procurerà notizie sul come questo proceda, e si terrà pronto, pur conservando il facile investimento di Thionville con battaglioni di landwehr, ad accorrere colla maggior parte delle sue truppe nella direzione che ravisera più conveniente secondo le circostanze del momento, ma che sarà più probabilmente per la riva sinistra della Mosella..... »

Oltre a queste prescrizioni l'ordine inibiva di lasciare avvicinare le frotte d'uomini che si presentavano per uscire da Metz, respingendole all'uopo anche col fuoco, onde non lasciare che si diminuise in Metz il numero delle bocche e si protraesse così il momento della capitolazione. Ciò non escludeva però che si facessero giornalmente dei prigionieri per raccoglierne notizie.

Del resto i Francesi, dopo il 7 ottobre, erano ricaduti nello stato primitivo di torpore, ed ogni giorno che passava veniva ad accumulare gli indizi della prossima catastrofe. Il numero del 16 ottobre dell'*Indépendant de la Moselle* portava una risposta del generale Coffinières al consiglio municipale relativamente alla riduzione delle razioni, da cui si rilevava che il numero dei consumatori a Metz saliva a 230 mila uomini, il che dimostrava che la forza numerica dell'armata di Bazaine era assai maggiore di quanto erasi creduto dalla parte tedesca. Quella lettera del resto era concepita in modo da far vedere che il nemico non si faceva più illusione sul destino imminente, e ciò confermava sempre

più il comando tedesco nella decisione di non fare veruna concessione. Non si trattava che di pazientare ancora alcuni giorni, e i frutti della perseveranza e delle fatiche sopportate si presentavano come immancabili.

Le condizioni delle truppe tedesche davanti a Metz erano infatti sempre oltremodo critiche; nella seconda metà di ottobre erano ricominciate le piogge, e l'inclemenza della stagione rendeva più acute le sofferenze, mentre d'altra parte le provvidenze che s'erano date per un più comodo ricovero delle truppe e per la costruzione di baraccamenti erano state in gran parte neutralizzate da difficoltà insuperabili. Al 10 ottobre si contavano nei lazzaretti da campo 50,372 malati, di cui 19,387 feriti. Per fortuna nessun genere di malattia aveva ancora accennato a prendere il carattere epidemico.

La persuasione che omai s'aveva dell'impotenza tattica del nemico non valse a far rimettere nulla nella rigidità del servizio di sorveglianza, ora reso più difficile dalla maggior lunghezza delle notti e dal tempo nebbioso, e reso più penoso dall'inclemenza della stagione. Se pure si negava ormai al nemico la possibilità d'un tentativo di sortita in grande, tuttavia si ammetteva ch'esso potesse cercare di separare la sua sorte da quella della piazza, tentando con una sortita di allargare di tanto la cerchia d'investimento, da poter capitolare in rasa campagna. Anche su questa eventualità pertanto il principe Federico Carlo richiamò l'attenzione de' suoi dipendenti, affinché si tenessero sempre in misura di ciò impedire, e interdicensero in modo assoluto lo scambio di conversazioni amichevoli che già era cominciato fra i propri avamposti e i soldati francesi.

Il 24 ottobre si ricevette dal Comando supremo l'ordine di dirigere per ferrovia a Parigi una divisione del II corpo, e quello stesso giorno il Principe, nel dare all'ordine le disposizioni occorrenti per avviare questo

(1) Incaricato del comando delle truppe d'investimento di Thionville.

trasporto, prescriveva nuovamente alle truppe pel giorno successivo una presa d'armi.

La sera di quello stesso giorno il Principe riceveva uno scritto del maresciallo Bazaine, in cui lo si pregava di accordare udienza al generale Changarnier. Con ciò s'iniziava il periodo dei negoziati.

8° *Le trattative e la capitolazione dell'armata del Reno.* — Basterà qui rilevare alcuni de' tratti più saglienti di quest'ultima fase del dramma svoltosi a Metz.

Anche durante il periodo delle trattative le truppe tedesche ricevono nuovi ordini di tenersi pronte a respingere un poco probabile ma sempre possibile attacco del nemico.

Per ciò che riguarda la questione dell'uscita delle truppe dalla piazza con o senza gli onori della guerra, questione che rappresenta una parte così notevole nel processo Bazaine, ecco che cosa ne dice il Goltz. « Era stato il giorno prima (26) esternato dalla parte francese il desiderio che l'armata capitolante potesse sfilare dalla piazza cogli onori delle armi. Questo punto era contemplato nell'articolo 3°, in cui il principe Federico Carlo assentiva alla proposta fatta dall'avversario.

« Ma ora questa disposizione fu modificata, e ciò parimenti dietro desiderio del plenipotenziario francese. Ora infatti, nello scopo di poter più facilmente mantenere l'ordine, per evitare manifestazioni turbolente all'atto di deporre le armi, si propose dalla parte francese che le truppe fossero disarmate nell'interno della piazza e che le truppe uscissero senz'armi. Siccome non si trattava qui in sostanza che di una questione di forma, che riguardava soltanto la cortesia verso un nemico valoroso che soccombeva al destino, non si ebbe difficoltà di concedere anche questa variazione ». Nessun cenno è fatto della questione delle bandiere.

Ecco in qual modo il Goltz si esprime, quando viene a parlare dell'uscita delle truppe francesi dalla piazza: « Se si pensa a tutto ciò che quest'armata, ora disarmata, aveva attraversato di fatiche e nei campi di Metz di sofferenze di ogni genere, se si pone mente alla situazione in cui essa ora si trovava, non si può a meno di tributare pieno omaggio al contegno ch'essa serbava.

« I comandanti superiori non presero parte all'uscita in massa. Tuttavia le colonne marciavano in buone ordine. Solo nell'artiglieria e nel treno s'erano sciolti i vincoli tattici. Le truppe mostravano un atteggiamento serio, quale si conveniva alla circostanza. Fra le truppe del corpo della guardia che sfilarono si notarono soltanto due ubbriachi. La disciplina non venne lesa in nessun punto, l'entrata ne' bivacchi stabiliti si effettuò senza disordini e senza costrizioni, e nella separazione degli ufficiali dai soldati si assistette a scene, le quali attestavano stretti rapporti, basati sul reciproco rispetto.

« Anche l'aspetto esterno della truppa era buono: l'abbigliamento era in ottimo stato ».

L'uscita delle truppe francesi si fece per diverse porte; e le varie colonne furono dirette verso i singoli corpi d'armata tedeschi in località che erano state preventivamente designate; ciò rendeva poi più difficile la bisogna dei trasporti, ma non sarebbe stato opportuno condensare tutta quella massa in un solo punto. Così pure per la consegna della piazza si dovette eseguire gradualmente.

Le cure del gran comando furono in questi giorni assorbite dalla necessità di regolare queste operazioni, di provvedere pel vettovagliamento non solo dell'armata d'investimento, ma altresì dell'armata di Bazaine e della popolazione di Metz, di avviare il trasporto dei prigionieri, e di preparare la dislocazione delle proprie truppe in vista delle loro future destinazioni.

Le perdite che aveva costato l'investimento di Metz nei 70 giorni, che avea durato, furono le seguenti:

Morti in combattimento: 36 ufficiali, 729 soldati;

Morti in seguito a ferite: 21 ufficiali, 394 soldati;

Morti di malattia: 44 ufficiali, 1054 soldati.

Oltre a ciò erano stati feriti 160 ufficiali, 3410 soldati.

9ª *Partenza da Metz e avviamento delle ulteriori operazioni.* — Già fin dal 25 ottobre era giunto a Corny un ordine scritto del Comando supremo in data del 23, il quale assegnava alle truppe d'investimento il compito loro per le future operazioni, quando fosse intervenuta la capitolazione.

Secondo quell'ordine si assegnava alla 1ª armata, composta dei corpi I, VII e VIII, della divisione Kummer e della 3ª divisione di cavalleria, il compito di provvedere anzitutto alla sorveglianza dei prigionieri, all'occupazione di Metz, all'assedio di Thionville e Montmédy, e con una parte delle sue forze, almeno due corpi, muovere in direzione di St. Quentin-Compiègne.

Alla 2ª armata, composta dei corpi II, III, IX e X e della 1ª divisione di cavalleria, si prescriveva, appena conchiusa la capitolazione, di marciare sollecitamente in direzione di Troyes.

Quest'ordine venne poi completato colla nomina fatta il giorno 27 del generale Manteuffel a comandante la 1ª armata.

Naturalmente però l'avviamento delle truppe nelle accennate direzioni non si poteva eseguire se non a misura che si compieva lo sgombrò dei prigionieri. Questo incominciò il 30 ottobre e si proseguì nei giorni seguenti, per due linee, l'una a nord a tappe ordinarie per les Étangs, Boulay, Saarbourg, l'altra a sud per la ferrovia; per queste due linee erano spediti giornalmente 20 mila prigionieri, e di altrettanti si faceva eseguire il passaggio dai campi

della riva sinistra della Mosella a quelli della riva destra. Così i primi a rimanere liberi per la marcia in direzione ovest furono i corpi della 2ª armata. Al 1º novembre si trovarono liberi i corpi IX, III e II, al 3 novembre il X.

In previsione di ciò il principe Federico Carlo avea dati fin dal 30 ottobre gli ordini per la marcia. Il IX corpo, che non aveva ricevuto prigionieri in consegna, e che già fin dal 30 erasi dislocato più verso ovest, doveva il 31 toccare la Mosa a St. Mihiel, riposare il 1º novembre e pel giorno 3 raggiungere Bar le Duc. — Il III corpo, movendo il 31, doveva trovarsi al giorno 2 a Commercy, e quivi soggiornare il 3 novembre. La 1ª divisione di cavalleria, movendo il 31, riposando il 1º novembre, doveva trovarsi il 3 a nord-ovest di Bar le Duc. — Il II corpo ebbe pur prescritta la sua linea di marcia, ma un ordine posteriore del Comando supremo chiamò pure quanto restava di questo corpo in direzione verso Parigi. Il X corpo doveva regolarsi in modo, colla consegna dei prigionieri, da potere fin dal 2 novembre avviarsi in direzione di Toul.

Benchè questi ordini presagissero alle truppe nuove fatiche, nuovi combattimenti, tuttavia esse lasciarono con giubilo que' campi, in cui aveano fatto sì lunga dimora. « Per la prima volta dopo 70 giorni — scrive il « Goltz — esse trovavano alloggiamenti nuovi, che non « erano ancora stati devastati da combattimenti e da « durevole condensazione di gente. I corpi poterono « estendersi più comodamente al largo, tutti poterono « trovare ricovero, l'affaticante servizio degli avamposti « era finito una buona volta..

« Allo sguardo si offerivano nuove campagne; la vista « dei campi di battaglia co' villaggi rovinati ed incendiati, senza vegetazione, col suolo calpestato, era « scomparsa.

« Si respirava, e di lieto animo si andava incontro
« agli ulteriori avvenimenti.

« Dell'entità della nuova forza armata della Francia,
« delle difficoltà che si doveano superare, non si poteva
« naturalmente a quel momento avere una giusta idea.

« A quanto pareva, il centro e il sud della Francia
« si presentavano completamente aperti alle colonne di
« marcia della vittoriosa 2^a armata, e si credeva di potere
« andare a collocare i quartieri d'inverno nel cuore
« della Francia. »

(continua)

X.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Tabelle relative alla costituzione dell'esercito austro-ungarico. (Pubblicazione del corpo di stato maggiore, sezione statistica). — Roma, 1875. Voghera Carlo, tipografo di S. M.

Secondo la promessa che ci è stata fatta, il nostro corpo di stato maggiore, facendo seguito alle *Tabelle relative alla costituzione dell'esercito francese* (1), ha ora pubblicato quelle che si riferiscono all'esercito austro-ungarico. Anche queste sono divise in tre parti: la prima riflette il reclutamento, la seconda l'ordinamento, la terza i quadri. Probabilmente siffatta partizione non sarebbe stata seguita quando queste nuove tabelle fossero state indipendenti da quelle che le hanno precedute, poichè, mentre per la Francia essa era suggerita dai limiti nettamente stabiliti colle tre leggi organiche finora votate, in Austria invece esiste un ordinamento militare basato essenzialmente sulla legge del 5 dicembre 1868 e su varie altre successive che ne formano il complemento per quanto riguarda l'organamento della landwehr. Ma poichè tali pubblicazioni hanno due scopi ben distinti, l'uno di farci conoscere a grandi

(1) V. *Rivista militare*, dispensa dell'ottobre u. s. pag. 157.

tratti la potenza militare dei vari paesi, l'altro di facilitare i confronti, la partizione adottata per le tabelle francesi si imponeva quasi come necessaria anche per quelle austro-ungariche. Nè solo nelle grandi parti tale sistema fu possibilmente seguito, ma anche nelle minori, nella forma cioè e compilazione delle singole tabelle. Ecco infatti di che trattano le varie parti.

La prima parte, dopo avere indicato i principii fondamentali che reggono il reclutamento e la durata del servizio nell'esercito attivo, nella riserva e nella landwehr, pone anch'essa, al pari delle tabelle francesi, come base dei calcoli successivi, il risultato annuale delle operazioni di leva, dal quale desumo poi il complesso degli elementi che saranno forniti dal reclutamento a rotazione compiuta della legge 5 dicembre 1868. Ma poichè tale rotazione non sarà compiuta che nel 1879, così altre tabelle ci fanno conoscere gli elementi disponibili per ognuno degli anni 1875-76-77-78. Queste tabelle riguardano tanto gli uomini assegnati all'esercito e alla marina (1) quanto quelli che appartengono alla riserva di complemento, la quale è destinata ad alimentare durante la guerra l'esercito attivo.

Anche sulla forza attuale della landwehr (che corrisponde incirca all'esercito territoriale francese) sono esposti alcuni dati, ma non hanno che un valore approssimativo, come quelli dell'esercito ordinato.

La seconda parte indica dapprima le basi dell'ordinamento, poi con successive tabelle ci presenta il comando e la direzione superiore dell'esercito, la circoscrizione territoriale e il riparto delle truppe nei vari comandi, il quadro generale degli uffici, stabilimenti e istituti militari, ed infine l'ordinamento speciale della landwehr cisleitana, della difesa del paese nelle contee principesche del Tirolo e del Vorarlberg (tiratori nazionali) e della landwehr ungherese (esercito degli Honved).

(1) A differenza di quanto avviene in Francia ove la marina è reclutata in parte mediante l'*iscrizione marittima* ed in parte col reclutamento, nell'Austro-Ungheria l'armata di mare è composta unicamente d'uomini provenienti dal reclutamento.

Un'ultima tabella fornisce per la marina indicazioni analoghe a quelle ora accennate per l'esercito: comando e direzione superiore, circoscrizione per le operazioni di reclutamento, stabilimenti ed istituti di marina.

La terza parte, quella che riguarda i quadri e gli effettivi, è molto più completa della parte corrispondente delle tabelle francesi, poichè non solo indica la composizione generale dell'esercito e (per le speciali condizioni d'agglomerazione delle provincie austro-ungariche) il quadro generale delle forze della Monarchia divise per provincia e per nazionalità, ma ancora la composizione, tanto sul piede di pace che di guerra, della compagnia, squadrone o batteria, sia dell'esercito attivo, sia della landwehr, la formazione d'una divisione di fanteria o di cavalleria e quella d'un corpo d'armata sul piede di guerra, lo specchio generale della forza inquadrata in tempo di pace e in tempo di guerra, e per ultimo la composizione della flotta e la forza in uomini della marina austriaca.

Poche parole vi sono dette intorno al landsturm, ma bastano a far comprendere come, ad eccezione di quello del Tirolo e del Vorarlberg, nelle altre provincie dell'impero questa istituzione non abbia alcun valore pratico.

Ora che abbiamo accennato così di volo il contenuto delle varie parti di questo lavoro per mostrare la quantità di dati utili che vi si possono attingere (quanto alla qualità credemmo far torto al nostro stato maggiore ponendone in dubbio l'esattezza), poichè più sopra abbiamo detto che queste tabelle hanno un secondo scopo, di permettere cioè i confronti, non dispiaccia al lettore che facciamo qualche paragone fra le tabelle francesi e le austro-ungariche che ora abbiamo sott'occhio. Ci si aprirebbe qui invero un campo assai vasto nel quale potremmo facilmente spaziare; noi però non dimenticheremo i modesti limiti che ci sono imposti in questa parte della *Rivista* e limiteremo perciò il nostro studio ai dati che presentano maggior interesse.

Nessuno vorrà supporre di certo che sia nostro intendimento

confrontare il merito intrinseco dei due lavori; oltrechè una stessa mente li ha dettati, un'altra sola mente o quella stessa devo averne diretto il riparto e la compilazione. Al più potremmo dire a questo riguardo che avremmo veduto con piacere nelle tabelle francesi, ad imitazione di quanto è stato fatto nelle austriache, i dati più importanti sulla marina che ora occupa il primo posto nel Mediterraneo. La sezione statistica dello stato maggiore avrebbe potuto, volendo, senza dubbio, procurarceli, e quand'anche non fossero riusciti completi come quelli austriaci, sarebbero stati ad ogni modo sempre utili e interessanti.

Potremmo ancora soggiungere che una carta qualsiasi, o semplicemente uno schizzo indicante la posizione e i limiti delle varie province, sarebbe riuscito molto utile per meglio e più facilmente intendere la circoscrizione militare dell'impero, e questo appunto già lo abbiamo fatto alle tabelle francesi; ma tutto ciò non avrebbe che un interesse secondario poichè ci allontanerebbe dallo scopo essenziale per cui le tabelle sono state fatte. Ciò che maggiormente importa si è di confrontare i dati. Cominciamo adunque da quelli della prima parte.

Quantunque in Francia, del pari che in Austria, siasi adottato il principio del servizio obbligatorio, la costituzione dei loro eserciti riposa tuttavia su basi differenti, avvegnachè queste basi consistano essenzialmente nella durata della ferma e nel contingente annuo chiamato sotto le armi. Considerando soltanto le truppe di 1^a linea, in Austria si compongono di 10 classi, poichè il servizio dura 3 anni nell'esercito attivo e 7 nella riserva; in Francia invece comprendono soltanto 9 classi, 5 dell'esercito attivo e 4 della sua riserva. Ma la Francia chiama ogni anno sotto le armi 150,000 uomini (dei quali però appena $\frac{3}{8}$ passano non 5, ma 4 anni in media sotto le armi, gli altri $\frac{2}{8}$ appartenendo alla 2^a parte del contingente, e dovendo fare per conseguenza appena 6 mesi od 1 anno di servizio, mentre l'Austria ne chiama non più di 95,000 e ne assegna circa 10,000 alla riserva di complemento che in tempo di pace

non riceve alcuna istruzione militare. Sarebbe ovvio il trovare le cause di siffatte differenze negli ordinamenti militari di due paesi che pure hanno, sì l'uno che l'altro, una popolazione assai prossima ai 36 milioni d'abitanti. Basterebbe ricordare le condizioni politiche dell'uno e dell'altro, e le circostanze che diedero origine alla legge del 1868 per l'Austria e a quella del 1872 per la Francia, e le condizioni finanziarie, ed altri simili fattori d'ordine genera. Lasciamo al lettore l'esame dell'influenza esercitata da tutti questi fattori; noi ci contenteremo di constatarne l'evidenza che si appalesa non solo nelle basi dei due edifici militari, ma ben anche nel loro complesso come risulta da molti altri possibili confronti.

Quanto all'esercito di 2^a linea, noi vediamo che in Austria esso è composto delle intere classi 11^a e 12^a e di circa 50,000 uomini per ognuna delle 10 classi dell'esercito attivo e sua riserva.

In Francia invece comprende 5 intere classi (dalla 10^a alla 14^a) e può all'occorrenza riformarsi d'uomini nelle classi successive fino alla 20^a, e ci non tanto per comporre l'esercito attivo, ma soltanto di soldati fatti (che, in verità, si potrebbe discutere circa la preferenza a darsi piuttosto all'esercito territoriale francese che alla landwehr austriaca, meno istruita di quello, ma anche più giovane) quanto per dare una più rigorosa applicazione al principio del servizio obbligatorio. Tale diversità di applicazione si scorge ancora in quest'altro fatto: in Austria appena 155,000 uomini vengono ascriviti annualmente all'esercito (compresa la landwehr); in Francia invece oltrepassano i 220,000.

Evidentemente però queste cifre non possono servire di base per paragonare l'entità dei mezzi veramente utili che trovansi a disposizione dei due paesi. Questi mezzi li troviamo espressi nella tabella N. 2 tanto dell'una che dell'altra pubblicazione. Per l'esercito di 1^a linea essi sono di circa 500,000 uomini in Austria e di oltre 1,100,000 in Francia, ripartendo l'effettivo di riduzione che si deduce da questa tabella anche dalle austriache per l'esercito di 2^a linea sono pressochè eguali nei due paesi.

(circa 600,000 uomini). Ecco il termine utile di confronto che si può stabilire nella parte reclutamento fra i due ordinamenti militari; esso è, secondo quanto abbiamo detto finora, il risultato del paragone fatto coi tre elementi: durata e qualità della ferma, con ingente annuo, applicazione più o meno rigorosa del principio del servizio obbligatorio.

Non abbiamo bisogno di soggiungere che l'Austria è molto più prossima al coronamento del suo edificio militare che non lo sia la Francia; ce lo dicono le date delle due leggi di reclutamento.

Nella seconda parte delle tabelle la differenza più importante che si riscontra fra i due eserciti è quella che si riferisce al sistema generale di circoscrizione e d'ordinamento. L'Austria si avvicina per una parte al sistema territoriale inquantochè ognuno dei suoi 80 reggimenti di fanteria si completa annualmente in tempo di pace cogli uomini forniti da un dato circolo di reclutamento; per altra parte tuttavia se ne allontana col tenere i reggimenti in sedi lontane dai rispettivi circoli di rifornimento. Di più le truppe sono molto irregolarmente ripartite sul territorio, tanto che vi hanno dei generalati (che corrispondono incirca ai nostri comandi generali) i quali comprendono parecchie divisioni, come ve ne ha di quelli che ne comprendono una sola. Questo stato di cose, che dobbiamo osservare specialmente alle particolari condizioni geografiche e politiche dell'impero austro-ungarico, è causa per cui non si hanno colà i corpi d'armata in ogni tempo costituiti, non essendo possibile attuare e mantenere una formazione tipo qualsiasi. Le stesse brigate di fanteria e di cavalleria variano grandemente nella loro composizione.

In Francia accade l'opposto di quanto succede in Austria. Quivi, all'intuori di poche truppe di cavalleria o di fanteria leggera che, o non troverebbero posto nella formazione tipo delle grandi unità, o si vogliono per altre ragioni lasciare indipendenti, ogni corpo d'armata, ogni divisione, ogni brigata ha una identica composizione, ed il territorio è diviso, come nel

sistema germanico, in regioni corrispondenti ai vari corpi d'armata. Però in Francia ogni reggimento si recluta in tempo di pace su tutto il territorio dello Stato. Malgrado questa disposizione che può essere dettata da necessità politiche, ma che presenta non lievi inconvenienti, sembra che il sistema francese, quando sia perfettamente attuato, offra sul sistema austriaco qualche vantaggio di celerità nella mobilitazione, non trattandosi per esso, salve le eccezioni, che di completare i corpi d'uomini e di materiali, gli uni in massima vicini agli altri, senza che occorra addivenire a nuove formazioni.

Passando ora alla terza parte noi troviamo (lasciando a parte i reggimenti, poichè non hanno identica composizione nei due ordinamenti) che l'Austria dispone pel tempo di guerra di 450 battaglioni di fanteria, 246 squadroni di cavalleria, non compresi quelli di deposito, e 1456 pezzi d'artiglieria da campagna dell'esercito permanente, più 192 battaglioni di fanteria, 67 squadroni di cavalleria e 80 mitragliere della landwehr. Aggiungendo a queste unità tutti gli altri corpi o servizi speciali si trova una cifra di circa 630,000 uomini per l'esercito permanente ed una di 220,000 per la landwehr; in tutto 850,000 uomini e 1,554 bocche a fuoco disponibili per l'esercito mobilitato.

Quanto alla Francia, le tabelle non ci danno le cifre particolareggiate degli effettivi di guerra poichè non sono state fissate; ci somministrano però sufficienti indicazioni per desumerle con qualche approssimazione. Così ci dicono che le truppe di campagna ascendono a 637 battaglioni di fanteria, 308 squadroni di cavalleria (non compresi quelli che nella mobilitazione entrerebbero in deposito) e 2,052 bocche a fuoco (19 batterie a 6 pezzi, montate od a cavallo, per ognuna delle 18 brigate d'artiglieria. — Questa cifra veramente non è ancor raggiunta, ma lo sarà quanto prima). Queste sono negli intendimenti della nuova legislazione militare le truppe di 1^a linea, alle quali si dovrebbero aggiungere come truppe di 2^a linea 435 battaglioni ed un numero di squadroni e batterie che finora non è noto. Convien però avvertire che su questo ultimo la Francia po-

trebbe fare un assielemento assai problematico, non soltanto ora per effetto della loro incompleta costituzione, ma anche per alcuni anni avvenire, in ragione della poca coesione delle truppe che le compongono. Per ora quindi il nucleo delle truppe di 2^a linea sarebbe costituito dai quarti battaglioni. Deducendo ancora un certo numero di battaglioni per l'Algeria, che in nessun caso potrebbe esserne sprovveduta, le truppe di 1^a linea si riducono attualmente per la Francia a circa 450 battaglioni, 300 squadroni e 2,000 bocche a fuoco, ossia oltre 800,000 uomini, quanti appunto ne può mettere in campo l'Austria fra truppe di 1^a e di 2^a linea. Per quanto rispettabile sia la potenza militare austriaca, questi paragoni ci dicono abbastanza chiaramente quali enormi risultati abbia già raggiunto e a quali altri tenda il nuovo ordinamento militare francese.

Lasciaremos agli studiosi la cura di fare ulteriori confronti; se ne abbiamo fatto alcuni gli è soltanto per comprovare l'utilità pratica che offrono queste pubblicazioni del nostro stato maggiore. Convien però esaminarle con qualche attenzione per afferrare le linee più importanti degli ordinamenti militari che rappresentano e i termini più utili di confronto; una semplice lettura a mente astratta non riuscirebbe d'alcun vantaggio. Per parte nostra, sebbene ci sia occorso di notare qua e là qualche piccolo difetto che non mette conto di rilevare (1), facciamo plauso a siffatte pubblicazioni che riuniscono in poche pagine ciò che potremmo ottenere solo dopo avere sfogliato di molti libri, e desideriamo vederle al più presto continuate colle tabelle almeno dell'esercito germanico.

1) Noteremo soltanto un errore, evidentemente di stampa, che abbiamo rilevato a pag. 10 delle tabelle austriache, ove è detto che i reggimenti assari sono in numero di 13, mentre effettivamente sono 16.

Elementi per un regolamento di esercizi della fanteria, corrispondente alle esigenze dei nuovi tempi;

per l'ELLENBACH tenente colonnello al Ministero della guerra (a Berlino) e soprintendente alla Cancelleria segreta di guerra. — Tradotti col consenso dell'autore da HUGUES CHIAFFREDO. — Roma, tipografia Voghera, 1875.

Rendendo conto alcuni mesi or sono in questa stessa *Rivista* (1) di questo nuovo opuscolo del colonnello TELLENBACH, noi esprimevamo il desiderio che qualcuno ne facesse una versione italiana, onde ai molti ufficiali nostri che volentieri si dedicano agli studi tattici fosse dato poterlo leggere, ed apprezzare con criterio proprio le buone ed utili idee e le savie considerazioni che a noi fecero parere questo nuovo lavoro dell'elegreggio scrittore tedesco non meno commendevole dei suoi scritti precedenti.

Gli è quindi con vero piacere che noi salutiamo ora la traduzione che ne ha fatta il signor HUGUES CHIAFFREDO e non possiamo non rallegrarci che quel voto da noi espresso pochi mesi or sono sia stato esaudito in così breve volgere di tempo.

Il signor Hugues Chiaffredo è noto da lungo tempo nel nostro esercito come un attivo ed indefesso traduttore di scritti militari tedeschi, e, se la memoria non ci inganna, crediamo che fra l'altre cose egli appunto abbia già tradotte pressochè tutte le precedenti pubblicazioni del Tellenbach. Di questa sua attività e della buona volontà che evidentemente egli impieghi in questi lavori di versione, ingrati di certo e faticosi per chi li compie, ma altrettanto utili per la gran massa del nostro pubblico militare, il signor Hugues deve essere largamente encomiato, e quanto a noi siamo ben lieti di tribuargli tutta la lode ch'egli si merita. E così vorremmo poter lodare anche la bontà della sua traduzione; ma a questo nostro desiderio non sappiamo, nostro malgrado, soddisfare, almeno per quanto si riferisce a quest'ultima versione da lui mandata per le stampe.

1) Vedi *dispensa* del giugno 1875.

Del che siamo tanto più spiacenti inquantochè nutriamo la convinzione che il signor Hugues potrebbe far meglio. Quei periodi duri e stentati, quelle frasi contorte e rimbottite di particelle e talvolta di parole spesso superflue e più alte ad ornare che a chiarire l'idea espressa, quell'uso troppo frequente di neologismi, qualcuno davvero di nuovissima fattura, dai quali anche le persone meno tenere della purezza dello scrivere ruggirebbero quasi con orrore, e parecchie altre mende che per brevità tralasciamo di enumerare, ci sembrano difetti di non piccolo momento. In complesso si vede che l'egregio traduttore più che lo scrivere in buona lingua italiana, pur conservando il preciso significato delle idee dell'autore, si preoccupa di fare una versione letterale del testo; ma l'indole delle due lingue è così diversa che il tradurre letteralmente le frasi dell'una in quelle dell'altra finisce per procurare qualche cosa di assai brutto e talvolta forse anche di assai poco intellegibile. Anche chi abbia mente pronta per subito indovinare le idee poco felicemente espresse, dura per certo non piccola fatica nel leggere una traduzione di questa fatta.

Al signor Hugues Chiaffredo non mancherà certamente l'occasione di fare nuove versioni dal tedesco di libri buoni ed utili. Ebbene, s'egli vorrà che le sue traduzioni incontrino buona fortuna, faccia suo prò di un consiglio che ci permettiamo di dargli: abbandoni assolutamente l'idea di fare delle traduzioni letterali, e non tema di poter rendere meno fedelmente i concetti dell'autore attenendosi invece a quest'altro metodo; legga e rilegga attentamente la frase od il periodo dello scritto originale, e quando egli avrà capito per bene quale è e quali sono le idee espresse, metta in disparte il testo e scriva in italiano le stesse idee come se uscissero dal suo cervello, e come se invece di traduttore egli fosse in quel momento autore.

Del resto, malgrado il giudizio abbastanza severo che abbiamo dovuto fare di questa traduzione del recente lavoro del colonnello Telenbach, noi speriamo che almeno in grazia della

bontà del contenuto essa troverà non pochi lettori, e dal canto nostro la raccomandiamo agli ufficiali amanti dello studio delle cose tattiche, perchè siamo persuasi che parecchie delle idee e degli apprezzamenti dell'egregio scrittore meritano di essere conosciute, meditate e discusse.

Studio sullo stato attuale della produzione equina in Italia, del maggiore di cavalleria, D. DELÙ. — Vercelli, tip. Guidotti F., ottobre 1875.

Giammai tanto si parlò e si scrisse sulla questione equina come in questi ultimi tempi; periodici di veterinaria, militari e politici, tutti s'occupano di questo importante quesito, e contengono le discussioni degli scienziati, degli ippofili, degli allevatori. Questa questione poi, importantissima per tutti i paesi, è ancora di maggiore importanza per l'Italia, la quale trovasi in tristissime condizioni relativamente al materiale-cavalli.

Il maggiore DELÙ, nell'opuscolo che annunziamo, passa appunto in rapido esame tutte le opinioni espresse in proposito, e specialmente quelle che riguardano i punti capitali del quesito, e come dice egli stesso, il suo lavoro è *l'esposizione e confutazione delle dissidenze fra gli scienziati e gli ippofili circa i sistemi ed i mezzi per ottenerne l'incremento ed il miglioramento*. E diciamo subito che l'autore non risparmiò faticosa cura per mettere sotto gli occhi del lettore quanto si scrisse, ed in questi ultimi e nei passati tempi, sull'argomento; ond'è che chiunque abbia letto il suo libro, può dire di conoscere in modo abbastanza perfetto e sotto i vari aspetti tutto ciò che ha tratto alla questione ippica.

Fra le cause che produssero il deterioramento e la diminuzione della razza cavallina sono annoverate le seguenti, ricavate da una lettera del Silvestrelli al barone Ricasoli:

1° Insufficienza di capitali per tutti gli affari di agricoltura e d. ogni industria campestre in Italia;

2° Mancanza di allettamenti esteriori.

3° Poco sviluppo di movimento nel paese a motivo della divisione degli antichi Stati;

4° Ignoranza e pregiudizi locali assai potenti, soprattutto là dove ha esistuto ed esiste la pastorizia nomade;

5° Dal complesso di tutte queste cause derivò l'apatia e lo scoraggiamento negli allevatori;

6° Pregiudizio contro la monta a mano e contro il tenere gli stalloni in stalla;

7° In una gran parte dell'Italia si sottopongono i puledri al lavoro appena giunti a 3 anni, in taluni luoghi anche a 2 anni. Tale assoggettamento precoce equivale ne più nè meno alla distruzione anticipata, alla dispersione assoluta d'ogni profitto.

Capitoli interessantissimi poi sono quelli che trattano della scelta degli stalloni, dell'incrociamiento delle razze, della libera copula e dell'unione diretta a mano, dai quali rileviamo come i pareri più disparati sieno sostenuti da valenti autori e come da tempo immemorabile non sia mai stato possibile di addivenire ad un accordo, e stabilire qualche cosa di concreto, rimanendo ognuno in quella vece della propria opinione.

Ed è appunto per coordinare tutti questi pareri, metterli a fronte di parole e sagge discussioni per venire a deduzioni rette, formulare precise istituzioni e convertirle in atto, che l'egregio autore stima essere d'uopo della interrenzione del governo mediante un congresso, prima regionale, poi generale in Italia, ed un concorso bibliografico su materie attinenti alla questione ippica.

Non è qui il luogo di esaminare il valore di queste proposte; in ogni modo si deve essere grati al maggiore Delù d'aver cercato di avviare la questione cavallina ad una pratica soluzione, e non s' vorrà negare che il mezzo proposto non possa essere l' più efficace.

Abbiamo però rilevato una piccola lacuna nel lavoro del

maggiore Delù; avremmo, cioè, desiderato che ci avesse offerto un quadro dell'attuale produzione equina in Italia, e colla pazienza e cura di cui egli offre larga prova in ogni pagina, non sarebbe certamente rimasto imbarazzato nella ricerca dei dati necessari. Inoltre, lasciando da parte una modestia forse eccessiva, l'autore avrebbe potuto riassumere almeno i principali quesiti e farci sentire il suo parere, il quale del resto traspare abbastanza chiaramente dal modo col quale essi sono svolti.

Una piccola menda la ritroviamo ancora nelle eccessive citazioni di poeti latini, italiani, francesi, ecc.; citazioni dalle quali appare l'estesa istruzione del chiarissimo autore, ma che al lettore sembreranno spesso volte inutili.

Del resto non possiamo a meno di dire: chi vuol leggere un buon libro sulla questione equina legga il libro del maggiore Delù.

La sismologia ed il magnetismo terrestre secondo le più recenti osservazioni fatte in Italia.

— Relazione del tenente LUIGI GATTA, presentata al Congresso internazionale delle scienze geografiche di Parigi per cura della Società geografica italiana. — Con due carte sismografiche e due tavole. — Roma 1875, tipografia Comeniana.

Questa elaborata relazione del GATTA è divisa in due parti.

Nella prima l'egregio autore rende conto degli studi e delle osservazioni fatte in Italia, specialmente in occasione degli ultimi terremoti, dai professori De-Rossi, padre Berzelli, Serpieri e Ragone coi sismometri, in ordine ai movimenti microsismici della crosta terrestre, alla direzione delle linee di frattura del suolo italiano ed alle leggi secondo le quali sembrano propagarsi le onde sismiche.

Nella seconda egli svolge le relazioni che si chiariscono dagli studi e dalle perseveranti indagini del padre Secchi, del pro-

lessore Serpieri e del Tacchini, fra i fenomeni cosmici e meteorici da un lato e il variare e perturbarsi degli elementi del magnetismo terrestre dall'altro.

Tutti coloro che s'interessano ai progressi della meteorologia e della geografia, e che hanno a cuore il vedere come gli scienziati italiani tengano alta la nostra reputazione all'estero in questo genere di studi, troveranno nel lavoro del Gatta ricche e preziose informazioni e di coscienziose ricerche e citazioni. Merito precipuo di una relazione del genere di questa è sempre l'ordine e la chiarezza con cui le osservazioni ed i risultati ottenuti dai dotti, di cui si citano gli studi, sono ravvicinati e raggruppati intorno alle varie questioni trattate. Questo merito spicca specialmente nella seconda parte di questo lavoro e noi raccomandiamo la lettura a coloro che, versati in questo genere di studi, hanno avuto agio di leggere le opere classiche di Arago e di Humboldt.

Duoleci solo che nella seconda parte del suo lavoro il Gatta non abbia trovato luogo per parlare degli studi di meteorologia cosmica del Celoria. Forse la ristrettezza del tempo ed altre preoccupazioni furono la causa di questa omissione, che volentieri perdoniamo al Gatta in considerazione del molto che seppe fare in così poco tempo.

Due pregevolissime carte, l'una del professore De-Rossi e l'altra dal Gatta stesso, danno un'immagine parlante dei fenomeni studiati nella prima parte di questo lavoro.

Histoire de la guerre civile en Amérique par M. le COMTE DE PARIS, ancien aide de camp du général Mac-Clellan. — T. III, IV. — Paris 1875, M. Lévy frères.

Chiudevamo la nostra rassegna dei due primi volumi di quest'opera importantissima (1), affermando che essi erano

per noi una splendida promessa e che l'autore avrebbe saputo certo mantenerla.

Siamo lieti di non esserci stati smentiti: nell'annunciare il seguito della *Storia della guerra civile in America* possiamo con sicurezza dire ai lettori: eccovi un'opera profondamente meditata, scritta con garbo e con vivacità, e, quel che più importa, con piena cognizione della materia: voi avete un libro in cui il retto senso militare si accoppia all'acume politico e allo squisito sentimento dell'arte.

Nei due volumi testè venuti alla luce comincia a svolgersi nella sua terribile grandezza il dramma, di cui i primi non contenevano che il preludio: vi si narrano le campagne di Richmond, del Kentucky, del Tennessee, della Virginia e la guerra navale nel 1862: vi si riassumono i fatti d'ordine politico-militare riguardanti il reclutamento, le finanze, la libertà individuale, i rapporti tra i belligeranti e la grande questione della emancipazione degli schiavi.

Gli eserciti improvvisati si muovono ormai su vastissimi spazi, manovrano e combattono: saliti repentinamente ai gradi più elevati appaiono sulla scena della storia Mac-Clellan, Grant, Sherman, R. Lee, Jackson, altri condottieri d'esercito quasi ignoti alla vigilia della guerra: a oriente e ad occidente della catena degli Alleghani, sulle rive del Chickahominy, del James River, del Rappahannock, del Mississippi, del Tennessee, lungo le coste della Virginia, delle Caroline, della Florida, dappertutto è lotta, i combattimenti succedono ai combattimenti. Ma l'ultima sentenza non è ancor pronunciata, le forze dei perdenti sono scosse ma non abbattute; vittorie e sconfitte sono senza risultati decisivi, e il vinto riacquista ben presto il perduto vigore. Non siamo in Europa ove la distruzione delle forze è rapida e decisiva, una o due grandi battaglie pongono fine alla guerra. Gli eserciti americani delle due parti rendono immagine di due forti atleti che a lungo combattono risolutamente, finché l'uno atterra l'altro: ma quello non ha più forza per rendere ogni riscossa impossibile, questo si rileva, si ritrae per

(1) V. *Rivista militare*, novembre 1874.

poco e acquistata nuova lena rihiscende nell'agone. Fatti di armi sanguinoe, come quelli di Fair-Oaks, di Gaines-Mill, di Glendale e Malvern, di Manassas, dell'Antietam, di Perryville, di Corinto, di Murfreesborough, e di Fredericksburg non hanno ancor determinato l'esito finale della lotta: si combatte da oltre un anno e l'animo è ancor perplesso e non sa a chi spetterà il trionfo, se ai difensori della libertà o ai propugnatori della schiavitù. Coadesto andamento della guerra incerto e lento, oltre modo non dove ascriversi a colpa dei generali: è piuttosto il prodotto delle imperfezioni della macchina bellica, la quale se operata un pò bruscamente si guasta e riesce per qualche tempo inetta ad ulteriore lavoro. Il perfezionamento di essa richiede tempo, sovra tutto e il tempo sarà amico di chi avrà maggior quantità d'uomini e di danari per rifarsi dei danni toccati nei molteplici combattimenti: laonde si può già prevedere che il genio e l'indomabile energia dei generali confederati dovranno alla fine cedere davanti alla maggiore quantità di mezzi guerreschi messi in campo dai federali.

Per dare compiuto giudizio di un'opera storica crediamo sia necessario anzitutto abbracciare il complesso degli avvenimenti in essa raccontati; allora solo sarà possibile scoprire l'ordine, l'armonia, la proporzione delle varie parti, l'acume o il retto senso spiegate dall'autore nel collegare i fatti giusta i loro rapporti di causalità.

Rinunciamo pertanto ad esporre, ancor sommariamente il contenuto dei due volumi venuti ultimamente alla luce: ci proponiamo di far ciò, tosto che l'intera opera sarà di pubblica ragione. E a contrarre tale obbligo siamo indotti non solo dai pregi non comuni che ci par di ravvisare nello scritto del CONTE DI PARIGI, ma altresì dalla grave importanza dell'argomento da esso trattato. Imperocchè la guerra civile d'America rappresenta un momento rilevantissimo nello svolgimento dell'arte militare, e specialmente della parte più elevata di essa: i problemi più difficili della scienza della guerra furono dagli Americani affrontati solitamente, studiati e sciolti in buona parte con

quello squisito senso del reale, che costituisce il carattere più spiccato della razza anglo-sassone.

Ci sia intanto concesso di esporre alcuna delle impressioni suscitate nel nostro animo dalla lettura del 3° e 4° volume. Pare a noi che l'autore abbia voluto far opera che si possa leggere senza soverchia fatica: perciò ha ommesso le frequenti citazioni delle fonti, ha bandito quasi interamente le discussioni intorno a quei punti che diedero origine ad acerbe censure, a controversie interminabili fra gli attori del dramma: ha voluto che il racconto corresse libero e spedito, ha detto in certa guisa al lettore: fidati in me; nessuna delle pubblicazioni intorno all'ultima guerra d'America m'è passata dinanzi inosservata; ho vagliato i fatti, ho ponderato tutte le opinioni colla massima cura, ma questo lungo lavoro di critica non è per voi: accontentatevi dei risultati. — E l'autore ha operato saggiamente. Solo a questo patto è possibile un'opera, che alla severità e alla solidità della scienza accoppi le attrattive dell'arte. Richiedesi, è vero, da parte del lettore molta fiducia nella diligenza e nella onestà dello scrittore: ma chiunque voglia per poco mettersi a confronto solo su alcuni punti la narrazione del CONTE DI PARIGI con quella di altri storici della guerra d'America non vorrà negare al nostro autore il titolo di scrittore diligente e imparziale.

Questa imparzialità è guida dei suoi giudizi così intorno ai fatti come intorno agli uomini. Il CONTE DI PARIGI non rinnega le proprie simpatie: egli non appartiene a quel novero di storici che prima di accingersi a narrare una serie di avvenimenti lasciano da banda ogni idea ed ogni aspirazione propria, e contemplano la tragedia dei casi umani colla serenità del clinico che assiste alle trasformazioni della materia, o del fisiologo che nel proprio gabinetto studia i fenomeni della vita: egli si trasferisce nel mezzo degli avvenimenti, vive cogli attori, osserva, studia, indaga le loro azioni, il loro carattere, i loro pensieri; ma non è indifferente di fronte alla causa per cui si combatte, e fra mezzo al carro delle armi fraticide il suo cuore

batte sempre per una grande idea, l'emancipazione degli schiavi. Amico soldato dell'Unione, egli non esita a dichiarare che la giustizia e la legalità stanno dalla parte dei federali: ma la simpatia non lo acceca mai al punto da adullare i fatti. Ammiratore degli ordini politici dell'America settentrionale, non esita a porre in risalto l'influenza perniciosa che qualche volta esercitano sull'andamento della guerra: amico forse di molti personaggi che tennero a que' tempi uffici importantissimi, non dubita di citarli al tribunale della storia, sottoporre a severo sindacato le loro azioni, ponderare le ragioni del loro operato, e pronunciare una sentenza spesso grave, ma sempre misurata nella forma e ispirata da profondo convincimento. Da uguale sentimento è l'autore animato verso i confederati: si direbbe quasi che il genio, l'eroismo, la costanza abbiano ai suoi occhi riabilitato i ribelli, fautori della schiavitù. Il generale Lee non è più l'ufficiale che, proclamata la secessione, abbandonò gli antichi compagni d'armi per mettersi a capo delle truppe confederate: dinanzi allo storico i ribelli sono ormai riconosciuti come belligeranti. Lee appare in tutto lo splendore del suo genio guerriero, in tutta la sua fierezza del suo carattere: combatte per una causa che non è quella dello scrittore, ma questi non disconosce né tace le sue eminenti qualità come capitano, come cittadino, come uomo. Jackson è nelle stesse condizioni di Lee: anche egli combatte fra i ribelli e primeggia fra i loro capitani, ma d'innanzi alla potenza del genio tace ogni spirito di partigianeria; lo storico si anima ed esulta nel descrivere quella serie di operazioni in cui il fino accorgimento e la rapida intuizione gareggiano coll'audacia quasi sconfinata e la indomabile fermezza dell'animo. Nella battaglia del Cedar-Mountain la brigata Early comincia a vacillare e una parte di essa si dà alla fuga: « ma accorre Jackson e passando attraverso ai fuggenti, che non ascoltano più la voce dei propri ufficiali, conduce egli stesso al fuoco la brigata Stonewall comandata allora dal generale Ronald. Era Jackson uno di quelli uomini fortemente leprati che sotto le apparenze

della impassibilità nascondono anima ardente. Il pericolo ond'è minacciato l'esercito lo trasforma, s'anima il suo sguardo, i suoi ordini signoreggiano il fragore della battaglia, il suo gesto impone agli animi più turbati, il suo entusiasmo si comunica a tutti quelli che gli stanno intorno ». — Che cosa non può ottenere da' suoi soldati un carattere di questa fatta? Leggansi i particolari della marcia eseguita il 26 agosto del 1862 per risalire il ramo principale del Rapidan. « Jackson conduce le proprie truppe per sentieri appena segnati, attraversando campi, senza darsi pensiero d'alcun ostacolo, passando per boschi, superando barriere, varcando torrenti: ei le spinge sempre innanzi incorandole coll'esempio e colla parola. L'artiglieria teneva dietro alla meglio, il carreggio si studiava, ma invano, di raggiungere la colonna: non faceansi fermate e i soldati mangiavano marciando un pezzo di biscotto e qualche spica di mais colto nei campi. Sorprese dall'improvvisa apparizione, le popolazioni seguivano meravigliate collo sguardo e salutavano affettuosamente i soldati confederati e specialmente l'illustre e popolare capitano, che andava senza dubbio a procacciare alla loro causa nuovi trionfi ».

Ciò che deve esser tornato più grave all'autore si è il giudizio che trascinato dalla logica inesorabile dei fatti deve qualche volta pronunciare intorno al generale McClellan. Chi prende il libro ed osserva che il Conte di Parigi ha avuto cura di ricordare la sua qualità di antico aiutante di campo di questo generale valente; ma non sempre fortunato, e, senza volerlo, indotto a pensare che non si tratti che d'un'apologia. Ebbene non è vero. Certo lo scrittore non dimentica i vincoli di affettuosa amicizia che lo legano all'illustre comandante dell'esercito del Potomac: nella narrazione della campagna di Virginia egli s'adopra con somma cura per dare risalto alla ignoranza, alle esorbitanti pretese, alle inconseguenze degli errori di cui dal fondo di un gabinetto a Washington credea poter diriger felicemente lontane operazioni di guerra. Egli è molto, ma

giustamente, severo contro la tendenza soverchiamente assorbitrice dei supremi poteri politici a scapito delle attribuzioni dei comandanti d'esercito; non risparmia neanche la imperitura memoria di Lincoln, il cui vigoroso buon senso non sempre seppe vincere gli ostacoli, che l'imperizia, o i personali rancori opponevano al buon andamento delle operazioni militari; la sua censura si trasforma talvolta in una fina ironia come allorché, occorrendo parlare delle difficoltà che s'incontravano nel trasportare l'esercito dalla penisola di Virginia ad Aquia Creek, soggiunge che « Halleck spediva a Mac-Clellan assai più dispaeci per affrettare la partenza, che « navi per trasportare il materiale ». Nulla gli sfugge di quanto può chiarire la influenza che sull'esito della campagna di Virginia ebbero le supreme autorità politiche-militari, poteri spesso inconseguenti e presuntuosi, mancanti di senso pratico, e obbedienti qualche volta ad inconsulti clamori della stampa. Ma fatta la dovuta parte all'azione di queste cause estrinseche, resta pur sempre grandissima la responsabilità di Mac-Clellan, e l'autore non tace né altera menomamente i fatti che possano in qualche modo metterla in chiaro. Codesto tema della responsabilità in guerra non ha perduto né perderà forse mai della sua importanza, specialmente per quei paesi ove l'indole delle istituzioni e la tradizione politica consigliano a circoscrivere oltre i giusti limiti le attribuzioni dei comandanti d'esercito e ad esigere da essi la vittoria nell'atto stesso in cui loro si negano i mezzi per conseguirla. La storia della guerra civile in America offre non pochi ammaestramenti su tal proposito. Mac-Clellan presenta il suo piano d'operazioni al governo; questo lo modifica, ed egli acconsente; ma venuto il momento di mettere ad esecuzione il disegno stabilito di comune accordo, il governo vien meno alle promesse, e non giustamente preoccupato della sicurezza della capitale, distoglie ad altri uffici il corpo di Mac-Dowell, privando così Mac-Clellan di uno degli elementi necessari alla esecuzione del suo piano. V'ha di più: il comando

supremo dell'esercito, visto dileguarsi ogni speranza di soccorso per via terrestre, risolve molto opportunamente di recarsi con una marcia di fianco dalle rive del Chickahominy a quelle del James River, e il governo lo vieta. Non era troppo grande la parte che egli si riservava nella direzione della guerra? Era per parte del comando supremo tollerabile la situazione che gli veniva fatta con questa applicazione non retta del principio della responsabilità? Nessuno negherà a Mac-Clellan il genio organizzatore, nessuno gli contesterà l'altezza della mente, l'aggiustatezza delle vedute, la serenità imperturbata dell'animo di fronte alle situazioni più gravi; ma dalla narrazione stessa del Conte di Parigi pare a noi si possa dedurre che alle accennate qualità non andava in pari grado congiunta l'operosità instancabile, e quella energia di carattere che sa trionfare di tutte le resistenze. Tant'è, la storia vuol anch'essa le sue vittime, ma dinanzi al suo occhio spietatamente severo Mac-Clellan resta pur sempre una nobile e grande individualità di cui anche un popolo come l'americano può andare orgoglioso.

Abbiamo già notato come tra i pregi di cui va adorna la *Storia della guerra civile in America* vuoisi annoverare la facilità e la rapidità con cui procede il racconto. Ciò non era agevole a conseguirsi poichè nella guerra d'America gli avvenimenti s'intrecciano, si accavalcano, si succedono con uolo spesso rapidissimo. Affinchè la mente del lettore possa afferrarli compiutamente richiedesi soprattutto una acconcia orditura della tela storica mediante il savio aggruppamento dei fatti, e una giudiziosa parsimonia nella esposizione dei particolari. L'autore ha soddisfatto alla prima condizione accoppiando l'ordine cronologico coll'ordine, che noi chiameremo topografico, vale a dire raccontando gli avvenimenti secondo la loro successione nei vari teatri di operazione. Non era altrettanto facile soddisfare alla seconda, specialmente quando il racconto concerneva i fatti d'armi. Doveasi forse presentare al lettore tutti i particolari dei combattimenti, ovvero soltanto

i lineamenti principali? L'autore ha seguito il secondo partito, nè poteva forse agire diversamente, trattandosi di scrivere una storia, non già una relazione. Per comprendere l'insieme d'un fatto d'armi è mestieri conoscere, oltre il numero e la disposizione delle forze, anco il terreno in cui devono combattere, quel complesso di circostanze che costituiscono la situazione, e i momenti successivi per cui l'azione trascorre. A tutti questi dati il Conte di Parigi ha assegnato la debita importanza. Forse qualche lettore desidererà talvolta maggiori ragguagli intorno al numero e alla disposizione delle forze; ma è d'uopo ricordare le difficoltà che lo storico ha incontrate nel raccogliere quelle poche notizie che egli giudica essenziali, e quasi il desiderio da noi espresso nella rassegna del novembre dell'anno passato, ha posto in fine di ciascun volume. Ciò che a noi pare meritevole di speciale encomio si è la descrizione del terreno su cui si svolge il combattimento, descrizione sempre chiara, sobria, circoscritta a quelle sole particolarità topografiche che hanno vera importanza militare. Alcune pagine possono per tale rispetto essere proposte a modello: somigliano a schizzi che fatti in campagna da provetto topografo rendono con poche linee l'immagine esatta di una porzione di terreno. Vogliamo citare fra queste descrizioni quelle della valle del Chickahominy, della posizione di Nuova Orleans, dei campi di battaglia dell'Antietam, di Perryville, di Murfreesborough e di Fredericksburg. Ugualmente lodevole è la giusta misura costantemente serbata nel racconto dei singoli atti di cui consta il fatto d'armi: nulla è ommesso di quanto è importante a sapersi, ma il lettore non incontra mai quella farragine di minutaglie che finisce collo stancare anco i cervelli meglio costituiti. Di quando in quando un'osservazione dell'autore aiuta a fare dei singoli fatti la dovuta stima: alcune però di tali osservazioni potrebbero, a nostro avviso, sopprimersi senza alcun danno, perchè possono ingenerare nell'animo di chi legge il dubbio che lo storico abbia voluto dar saggio del suo valore anco nei casi in cui basta una mezzana istruzione militare per giudicar rettamente.

E qui ci arrestiamo: il Conte di Parigi non ha fatto solo un buon libro, ha dato un buon esempio, ed ha accresciuto la gloria che la famiglia d'Orleans già seppe acquistare mediante il culto delle lettere e delle scienze. Ogni anima onesta applaudirà ad un principe che, invece di trascinare il proprio paese in isterili agitazioni, si studia di educarne l'intelletto ed il cuore mostrandogli colla *Storia della guerra civile d'America* come la scienza universalmente diffusa, l'operosità e la costanza indomabile s'ovvialino lo spirito e s'ordinano il lavoro e la grandezza delle nazioni.

Die theoretisch-taktischen Winterarbeiten der Truppen-Offiziere. (Gli esercizi teorico-tattici invernali degli ufficiali dei corpi di truppa) del tenente colonnello Horze. — 2^a edizione aumentata — Vienna, presso Seidel e figlio, 1877.

Nel breve cenno da noi fatto della prima edizione di questo lavoro (1) già dicemmo essere scopo di esso l'esporre un metodo razionale e pratico, e precisamente quello tenuto dall'autore alla scuola centrale di fanteria in Vienna, per proporre e risolvere temi tattici sulla carta. Dicemmo pure come il libro si possa considerare distinto in due parti, l'una espositiva delle idee dell'autore sull'argomento, idee che cerchiamo di brevemente riassumere, l'altra applicativa delle idee stesse alla proposizione di una serie di temi. Ci restringeremo pertanto a segnalare ai lettori questa nuova edizione, la quale, succeduta alla prima dopo soli dieci mesi, prova la favorevole accoglienza incontrata dal libro presso il pubblico militare, e ad accennare alle aggiunte che l'autore vi ha fatte, per corrispondere, com'egli afferma, alle molteplici esortazioni a tal uopo rivoltegli, specialmente dalla critica.

(1) V. *Rivista militare*, dispensa del febbraio 1877.

Le aggiunte di cui si tratta consistono nell'aver aumentato da 35 a 37 il numero dei temi proposti, e nell'averne correlati alcuni della relativa soluzione, esponendo anche, per uno di essi tratto dalla situazione, in cui trovavasi il X corpo austriaco (Gablentz) la vigilia del combattimento di Trautenau, in modo particolareggiato il metodo che converrebbe seguire nel proporre e guidare a risolvere tale specie di temi non più sulla carta ma effettivamente sul terreno.

Gli esempi di soluzione recati ci paiono commendevoli soprattutto per la cura posta dall'autore nel lasciarne ad ognuno una giusta iniziativa e nell'evitare tutto ciò che è superfluo. Le descrizioni del terreno sono limitate a farne spiccare quei caratteri che possono avere un valore in quella data operazione cui il tema si riferisce; nelle considerazioni militari è evitata ogni divagazione; gli ordini e le disposizioni accennano in modo chiaro e conciso allo scopo da conseguirsi ed al modo da tenersi, senza però entrare in particolari o inutili o che possano inceppare l'azione di chi ne ha l'esecuzione.

Questa 2ª edizione del lavoro del tenente colonnello Horzi, opportunamente arricchita degli esempi di soluzione di cui abbiamo fatto cenno, va certamente annoverata fra i libri utili, e non potrà che contribuire a maggiormente promuovere, specialmente nell'esercito al quale il valente autore appartiene, quell'istruzione tattica a cui egli dedica con tanto amore l'opera sua.

Die erste Hülfe bei Verletzungen. (Sui primi soccorsi ai feriti.) — Ein populärer Vortrag von Dr. F. ESMARCH, Professor der Chirurgie in Kiel, — Hannover: Carl Rümpler, 1875.

L'illustre ed operosissimo professore di chirurgia in Kiel, Dr. FEDERICO ESMARCH, ha pubblicato ultimamente un suo lungo discorso *sui primi soccorsi ai feriti*, in un volume di 61 pagina in 8°, illustrato da 25 nelle figure spiegative intercalate

nel testo. In esso egli tratta del vario genere di ferite, delle contusioni, delle fratture, delle lussazioni, delle emorragie, degli altri disgraziati accidenti che possono occorrere all'uomo nella vita comune e nella militare; espone facili ed elementari nozioni di anatomia umana; dà norme d'igiene e di ospedale per quanto riguarda l'assistenza al letto ed il governo di feriti e malati. In ogni punto del suo libretto popolare, l'autore si riferisce specialmente al tempo di guerra ed a quei casi che nel soldato richiedono pronto soccorso, soprattutto quel soccorso o quell'assistenza che ognuno può subito prestare prima dell'arrivo del medico od anche senza bisogno di richiederlo. Perciò il suo discorso, nella scelta del linguaggio, nei limiti del trattato, nella indicazione dei mezzi da usarsi per primo soccorso, per vera incisione e talvolta anche per cura, è rivolto specialmente alle persone che non sono medici. L'autore si tace appena che il naturale procedere del suo tema lo porterebbe a toccare l'ufficio che la responsabilità morale e la scienza vogliono affidato esclusivamente al medico.

In Germania è ormai entrato nella consuetudine degli scienziati, specialmente dei medici, questo studio di esporre in senso volgare la scienza allo scopo di renderla accessibile a tutti in quelle parti che più possono tornare di utilità pratica universale. Alla diffusione dell'istruzione medica popolare sul soggetto che ora ci occupa, hanno contribuito grandemente e l'esempio dei buoni frutti che se ne sono ricavati nell'assistenza di malati e feriti durante le campagne che ai nostri giorni si sono succedute in Germania, e in ispecie la istituzione diffusa dell'associazione per il soccorso privato e volontario in guerra, compresa in tutta la serietà ed elevatezza del suo nobile intendimento. In seguito di ciò, si può dire che ora in ogni città e presso ogni università tedesca i medici o chirurghi più distinti e i professori delle cattedre mediche tengono corsi regolari di insegnamento alle persone adette all'associazione di soccorso. Se ne ha una prova in questo discorso del professore Esmarch.

Lo studioso potrebbe fare una collezione ricchissima dei libri che in questa materia la stampa va divulgando coll'emblema della *croce rossa*. L'idea dell'attività intellettuale, morale ed economica che questo segno della carità cittadina e del più giusto sentimento di umanità ha destato e mantiene in Germania ed il confronto con quella degli altri paesi si può desumere dal *Kriegerheilt* (Salute del soldato), organo dei comitati di soccorso tedeschi. Questo piccolo periodico mensile, in cui, come spirito animatore, figura il nome di S. M. l'imperatrice Augusta, è dedicato dal editore al professor di chirurgia nella Università di Berlino Dr. Gurlt, autore del grosso volume sulla *storia del soccorso privato e internazionale in guerra* (Berlino, 1873), ed alla cui intraprendenza il servizio sanitario degli eserciti è riconoscente per il grande e notissimo atlante iconografico (*Abbildungen zur Krankenpflege im Felde. Berlin, 1868*).

Avendo dovuto dir tutto ciò per quanto si riferisce alla ragione di opportunità e alla importanza speciale della pubblicazione che passiamo in rassegna, dobbiamo pur dire che l'Esmarch ha soddisfatto al suo benefico assunto con quella abilità e maestria che tutti nel suo paese e all'estero sono abituati a riconoscere e senza ledere punto la verità scientifica o la serietà clinica.

Uno dei più reputati uomini della chirurgia insegnante tedesca, allievo prediletto e affezionato del chiarissimo professore e medico generale Stromeyer, con cui, dall'esordire dalla carriera medica, ha diviso il lavoro del gabinetto, l'opera della clinica e le fatiche delle campagne, da cui ha ereditato, anche per continua domestichezza, i più retti principi della scienza chirurgica, pratico quindi delle circostanze della medicina civile e della militare, l'Esmarch non poteva a meno di trattare l'umile tema proposto con maggior competenza e con maggior risultato per riuscire utile e per farsi intendere.

Questo piccolo lavoro e meno ancora le nostre parole di elogio non accresceranno certamente la fama scientifica del-

l'ingegnosissimo chirurgo di Kiel; egli si è già assicurato il suo posto onorevole nel tempio glorioso della grande chirurgia per opere e scritti di maggior levatura e di altissimo merito. Gl'ene dà il diritto, non fosse altro, il suo antico libro sulle resezioni (*Die Resektionen nach Schusswunden. Kiel, 1851*), e i suoi recentissimi e completi studi sulla emostasia elastica chirurgica, divulgando la quale, coll'apparecchio che porta il suo nome, ha reso all'umanità un segnalato servizio, riconosciutogli coll'estesissima applicazione del suo processo principalmente in Inghilterra ed in America.

Il suo presente lavoro va notato in ragione del vantaggio che il libro e l'esempio dell'autore possono arrecare al servizio sanitario militare nei grandi bisogni della guerra. Intendiamo di dire del servizio sanitario di un esercito, quale consiste oggi nei suoi due elementi, cioè, del corpo, organamento e materiale sanitario militare e del soccorso volontario privato dell'intera nazione. Nel predisporre l'esecuzione del suo vasto compito, in tali circostanze il servizio sanitario di un esercito, se può fare assegnamento sopra la perfetta istruzione dell'Università per quanto riguarda i medici, non è così fortunato da poter calcolare sopra un personale inferiore corrispondentemente istruito, destro e pratico. Eppure un personale simile è tanto necessario per le incombenze secondarie al letto del malato, e deve essere inevitabilmente numeroso per corrispondere alle grandi masse di feriti che lasciano le armi moderne sul campo di battaglia e al grande numero di malati in eserciti così poderosi. In considerazione di ciò, ci pare che l'illustre autore può andare sicuro di non aver speso inutilmente il suo tempo, togliendolo a studi di indole scientifica più elevata, e perchè simili libri non vanno perduti e danno quindi una grande compiacenza morale ai loro scrittori.

Il piccolo compendio chirurgico sul trattamento delle ferite per arme da fuoco, che il chiaro Dr. Gherini, aspirando a più alta opera patriottica che scientifica, pubblicava all'aprirsi della guerra d'Italia del 1866, oltre essere stato bene accolto

dai medici italiani militari e civili che presero parte diretta o indiretta alla campagna, non rimase rinchiuso fra le frontiere del nostro paese, ma fu tenuto in conto anche oltre l'Atlantico.

Il vecchio e reputato chirurgo di Milano, nello scorrere i lechissimi lavori che l'Ufficio del chirurgo generale americano pubblica per istruzione degli ufficiali medici di quell'esercito, avendo trovato il suo Braviario del medico militare citato in una delle famose Circolari emanate da quell'Ufficio sulla chirurgia di guerra, avrà provato una grande soddisfazione per la sua modesta fatica. Di questo attestato di approvazione i suoi colleghi italiani devono sentirsi assai lusingati nel loro perdonabile orgoglio chirurgico nazionale.

In verità non è stata cosa comune finora, e tanto meno prima della nostra recente ricostituzione nazionale, la propensione degli stranieri a rendere onore alle opere dello ingegno italiano; specialmente i nostri vicini occidentali erano soliti a negarci il loro favore anche quando avremmo meritato giustizia.

Se il nostro giudizio non inganna, domina in Italia un maggiore spirito di imparzialità verso autori e scrittori stranieri nei cultori della scienza e nel pubblico, che a' ogge favorevolmente, senza ricercarne la patria origine, i libri in ispecie di letteratura utile e popolare. Che anzi, osservatori troppo severi puristi vorrebbero vedere in questa facile ospitalità accordata alle opere straniere, spesse volte anche al prezzo della tediosa fatica di una traduzione, un troppo sollecito amore per l'onore letterario e il merito scientifico altrui a danno di quello dei nostri connazionali. Convienne invece, a noi sembra, ascrivere ciò al desiderio degli Italiani di mantenersi all'unisono colla ultima espressione scientifica degli altri popoli, al loro sforzo di procedere concordi nel cammino dell'umana civiltà. Vedemmo difatti non ha guari il capitano medico Dr. Bini trovar modo di dare alle stampe la sua traduzione del manuale di operazioni chirurgiche, che il professore Dr. E. Gurli di Berlino pubblicava nell'anno 1870, in circostanze analoghe a quelle in cui comparve alla luce un libro di testo di chirurgia del Dr. Gherini di Milano.

Desidereremmo perciò che anche questa operetta dell'Esmarch incontrasse favorevole accoglimento e diffusione in Italia. Vi sarebbe per essa una ragione peculiare, che potrebbe servire di utilissimo esempio per noi. Da quanto abbiamo compreso dalla lettura delle prime pagine, l'Esmarch ha esposto i suoi primi soccorsi ai feriti dinanzi ad un auditorio di donne e certamente di associate a quei comitati delle signore tedesche, i quali stabiliti organicamente da tanti anni (*D'e deutschen Frauen Vereine unter der rothen Kreuze. Dr. Hahn. Reutlingen 1870*), e progredendo nello sviluppo loro di consenso con quello dei comitati del soccorso privato nazionale, hanno grandemente agevolato l'opera di questi ultimi nel grave incarico di soccorrere i malati e i feriti nell'ultima guerra.

Nella sua lunga lezione chirurgica il professore Esmarch è stato col suo femminile auditorio da un argomento scientifico che riuscirebbe strano presso di noi, anche quando si volesse mettergli a confronto il non lontano ricordo delle belle lezioni mediche dell'illustre professor Mantegazza, che il pubblico femminile di Firenze frequentava con singolare affluenza.

Con linguaggio anatomico e fisiologico, mitigato però da immagini ed esempi adattati all'intelletto femminile e alla vita domestica e sociale della donna, l'Esmarch è riuscito a spiegare, con grandi e sicuri tratti, quale sia la struttura del corpo umano e quali le principali funzioni della vita; a dar idea dell'idraulico del nostro organismo, in ispecie della circolazione del sangue; a dire che cosa siano, nel criterio medico, la contusione, la commozione, la forta, l'emorragia, la lussazione, la frattura, la ferita per arme da fuoco, certe gravissime infermità che improvvisamente mettono a pericolo la vita; la morte apparente e la reale. Ha esposto il valore del potere di riproduzione e di ricostituzione organica, o della così detta forza medicatrice. Della natura, l'intento della medicina nei vari casi e i primi soccorsi di una persona profana nelle varie circostanze; la maniera di arrestare un'emorragia ed il prezioso partito della fascia elastica nell'arresto della circolazione sanguigna periferica; i

principali oggetti e modi di medicatura; i più comuni apparecchi chirurgici da frattura, la maniera di adattarli e l'indicazione ipotetica dei vari ripieghi che uno può aver sempre alla mano e utilizzare qualora mancasse un apparecchio magistrale. Ha trattato del miglior governo degli ospedali e dei malati, e nell'igiene d'ospedale, a proposito della malsana atmosfera che circonda generalmente i malati nei pubblici stabilimenti, è giunto a parlare di vibroni, di batteri, di monadi, di micrococchi. Per ultimo ha ritratto un campo di battaglia e additato le norme per il trasporto del vario genere di malati e di feriti.

Le cose più difficili a spiegarsi con parole al suo gentile uditorio, poco fondate nelle cognizioni rudimentali della medicina, e le cose più facili a comprendersi colla vista egli ha messo in evidenza con figure. Così egli ha dimostrato le parvenze esterne, o i sintomi più palesi di un arto fratturato; la lesione interna per la rottura delle ossa; il processo materiale del callo osseo regolare; l'accavallamento di un osso per callo laterale; un apparecchio semplice da frattura con stecche e sciarpe; un apparecchio gessato; un apparecchio incollato; una forbice speciale per tagliare gli abiti; una ferula improvvisata con due baionette; un fanone e una ferula di giunchi e ramoscelli; un facile apparecchio da frattura con rotoli di paglia, un telo e due lacci di fune; la normale posizione delle ossa in un'articolazione; lo spostamento dei capi articolari per il fatto della lussazione; il grande circolo sanguigno venoso ed arterioso; un esempio artificiale del meccanismo della circolazione; la circolazione sanguigna arteriosa, venosa e capillare di una mano; la legatura di un'arteria; l'applicazione di uno strettoio chirurgico (tourniquet) e quella di un tubo elastico per la compressione delle arterie; uno strettoio per comprimere le arterie ferite, improvvisato con una sciabola di truppa ed un fazzoletto; un polverizzatore di liquidi medicamentosi; una barella di graticcio di paglia, quale si usava dal personale francese della *croce rossa* nell'ultimo assedio di Parigi; uno schizzo della raccolta di feriti sul campo di battaglia; finalmente il multiforme

impiego che di una pezza triangolare si può fare nelle medicature sul campo.

Su quest'ultimo punto, importantissimo nella chirurgia di guerra, l'autore non ha fatto che ripetere quanto ne aveva detto in un precedente libretto che andò per le mani di tutti: « *Le premier pensement sur le champ de bataille, traduit par M. Verneuil. Kiel, 1870* ». Egli fu benemerito di aver allora richiamato in onore per l'uso generale degli eserciti il fazzoletto triangolare, adoperato da secoli dai grandi chirurghi e illustrato già dal Dr. M. Major: « *Fragments de chirurgie populaire. Lausanne, 1831* ». Al giorno d'oggi il sistema si è divulgato in più di un esercito europeo; nel nostro, quell'oggetto con alcuni indispensabili accessori è entrato a far parte regolamentare dell'arredo individuale del soldato. Si è così provveduto in modo che il medico al campo possa trovare sullo stesso ferito quanto gli può bastare per la sua opera prima. Il massimo vantaggio generale pei combattenti si avrà ottenuto quando, con una facile istruzione, ogni soldato avrà imparato a praticare con esso quella semplice protezione della ferita che è propria del caso e sufficiente in simili circostanze.

Nello scrivere queste linee abbiamo curato di mettere in rilievo tutti i particolari svolti dall'autore per non togliere nessun pregio ad un compendio di cognizioni complementari ai trattati classici di medicina militare che, dalla istituzione degli eserciti permanenti, si sono succeduti o nuovi o rinnovati ad ogni nuova guerra, e inoltre per dimostrare il grande partito che si può ritrarre dalla diligente e bene intesa istruzione del personale secondario degli istituti di sanità. Per il vantaggio che ne può ridondare al servizio dell'esercito, facciamo voti che sorga e si diffonda anche in Italia una simile scuola, specialmente per la donna. L'intervento di essa è desideratissimo ove si tratti di provvedere ai tanti bisogni dei malati e feriti; e, qualora alle singolari doti naturali accoppi quella istruzione che costituisce di lei un prezioso elemento di ordine, di utili cure, di continua consolazione, la donna riesce una vera prov-

videnza. Il tempo volge favorevolissimo ad un grande tentativo di questo genere. Nell'anno decorso si è costituito in Roma il centro dell'associazione di soccorso a' malati e feriti in guerra, la quale ha già dato argomento per poter nutrire le più belle speranze sulla sua attività ed espansione in tutto il nostro paese. Non si tratterebbe che di compiere l'opera intrapresa da benemeriti e filantropi cittadini e di renderla estremamente fruttifera.

Frattanto che, occupandoci più della materia che dell'autore, noi abbiamo in certa guisa voluto avvicinarci il momento in cui nulla avremo da invidiare alla perfezione di certe istituzioni straniere, ci riserviamo di dire cose più degne dell'autore stesso quando ci sarà giunto a conoscenza il suo libro, già annunziato al pubblico, sulla medicina militare moderna, col quale egli ha meritato il grande premio stabilito a concorso da S. M. l'imperatrice Augusta di Germania.

Die Thätigkeit des Detachements Rantzau im Feldzug 1870-71 (Il distaccamento Rantzau nella campagna 1870-71) per A. DRAUDT, 1° tenente ed aiutante della divisione del Granducato d'Assia (25^a). — Darmstadt e Lipsia, Zernin 1875. (Con una carta) Pag. 59.

La Francia, prostrata a Sedan, faceva i suoi ultimi sforzi; sforzi da gigante se si vuole, sforzi degni del suo glorioso passato, ma sempre impotenti a vincere lo straniero, a liberare l'assediate capitale e perfino a rendere meno dure le condizioni di pace. Sorgevano dal suolo armi ed armati, ma questi male comandati, male disciplinati, male condotti, non erano in grado di affrontare con speranza di serio successo le salde e vittoriose schiere tedesche.

Tuttavia se non riuscivano a vincerle, riuscivano a molestarle dovunque, a mandare talvolta a monte i piani meglio combinati, a tenerle in continuo allarme, a far pagar cara l'occupazio-

zione della patria. Numerosi distaccamenti tedeschi più o meno grossi dovevano spingersi in tutte le direzioni per coprire le marce, assicurare le linee, mantenere il contatto fra i corpi di esercito e spiare il nemico, per quanto vinto e disordinato, sempre attivo, valoroso ed intelligente.

Uno di codesti distaccamenti fu inviato il 20 dicembre 1870 dal IX corpo stanziato ad Orléans verso oriente a Montargis e poscia a Briarre per esplorare il terreno lungo il canale di Briare e porgere la mano al corpo del generale Zastrow. Il distaccamento era formato da truppe appartenenti alla divisione assiana, e comprendeva il reggimento di fanteria Granduca d'Assia (2 battaglioni), il 2° reggimento di cavaleggeri ed una batteria a cavallo — 1506 fanti, 435 cavalli, 6 pezzi — sotto il comando del maggiore general von Rantzau.

Il 23 dicembre giungeva a Montargis, donde volgendo a sud occupava già il 26 la piccola città di Briarre. Qui si disponeva ad ostinata resistenza contro le truppe nemiche e le bande di franchi tiratori, che andavano addensandosi tutto intorno, ed inviava continue ricognizioni lungo la Loira e lungo il canale di Briarre.

L'opuscolo che abbiamo sott'occhio narra distesamente tutti i particolari dell'occupazione, e riferisce tutti gli ordini emanati. Si doveva combattere con mille difficoltà e scongiurare mille pericoli. La linea di ritirata era sempre esposta, il freddo intenso, i viveri scarsi. Il 31 dicembre le compagnie e le pattuglie inviate in ricognizione sono respinte sopra Briarre che è minacciato da tutte le parti da circa 10,000 Francesi comandati dal generale Du Temple. Il quale non sapendo profittare della grande superiorità numerica e delle circostanze, lascia che all'indomani il nemico si ritiri sopra Gien, vi prenda fiato e torni dopo tre giorni a rioccupare Briarre.

L'autore descrive con ricca copia di particolari quell'abile gioco di colpi e parate, per mezzo delle quali il distaccamento tedesco poté schermirsi, tener fermo, e poscia favorito dalla nebbia aprirsi la strada a traverso i Francesi, che già s'erano

posti sulle sue comunicazioni. Questa seconda ritirata sopra Gien, nella quale le tre armi si sostennero mirabilmente e manovrarono con singolare accordo, attaccando e disimpegnandosi successivamente, potrebbe servire di ottimo esempio tattico. «Tuttavolta è mestieri ammettere come circostanza straordinaria favorevole la nebbia foltissima e continua che «coprì non solo il ripiegamento della truppa, ma rese eziandio «impossibile il tiro delle artiglierie nemiche postate al di là «della Loira.»

Intorno a Gien continuarono le avvisaglie, le quali imposero strapazzi e privazioni d'ogni natura. Pure alla fine di gennaio si mosse contro Auxerre. Ma l'attacco non ebbe luogo perchè il 30 gennaio si annunciò l'armistizio. Il generale Rantzau cercò di guadagnare più che poté terreno e senza curarsi delle proteste, occupò Toucy. Il 14 febbraio il distaccamento, colla coscienza di aver fatto tutto il debito suo, tornò alla propria divisione.

Il racconto ha carattere semi-ufficiale perchè fatto colla scorta di documenti forniti dal principe Lodovico, comandante la divisione assiana. Non dimentica verun particolare, ma procede lesto, stringato, secco, senza curare le relazioni francesi, e conservando sempre l'impronta speciale delle narrazioni militari tedesche. Non una parola di lode o di biasimo, non un giudizio sopra una persona o sopra un'operazione. Una sola volta si esce da una linea di condotta così severa ed è descrivendo la notte del capo d'anno 1871, passata sulla piazza d'allarme di Briarre. «Dopo un giorno così pieno di avvenimenti si attendeva a ciò che avrebbero portato le prime ore del nuovo anno, «— singolare contrasto coll'entusiasmo e colla gioia che in tutti «gli altri luoghi faceva esultare ogni cuore tedesco, contrasto «raddolcito soltanto dal fermo proposito e dalla coscienza di «compiere un'ardua missione necessaria al bene di tutti.»

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

INDICE DEL TOMO IV — ANNO XX

Articoli, Memorie originali ecc.

APPUNTI SULLA RELAZIONE PRUSSIANA DELLA GUERRA DEL 1870-71. — II. Vörrh — <i>x.</i>	Pag. 5
IL NUOVO REGOLAMENTO FRANCESE SULLE MANOVRE DELLA FANTERIA — I e III — (<i>Cont. e fine</i>) — ***	» 31 e 197
NOTE SOPRA ALCUNI PARTICOLARI DELLA BATTAGLIA DI GRAVELOTTES-ST-PRIVAT	» 41, 236 e 297
SULLA COSTITUZIONE E SULL'IMPIEGO DELL'ARTIGLIERIA NELLE AVANGUARDIE — G. Santarelli	» 135
LA CAVALLERIA NELLE ESERCITAZIONI DI COMBATTIMENTO DI 3° GRADO — I e II — Tenente M. Bianchi d'Adda	» 217 e 375
L'ACCASERMAMENTO DELLE TRUPPE — CONSIDERAZIONI GENERALI E CENNI STORICO-CRITICI SULLE CASERME D'ITALIA — Capitano G. Donesana	» 169
CONFERENZE MILITARI (pubblicate d'ordine di S. E. il Ministro della guerra) — Considerazioni sulla nuova tattica della fanteria applicata all'esercito italiano — I — Capitano F. Somale	» 345
LA MANOVRA COI QUADRI CONSIDERATA COME COMPLEMENTO DELLA MANOVRA SULLA CARTA NELL'ISTRUZIONE TATTICA DEGLI UFFICIALI — Capitano L. Giletta	» 398
IL NUOVO REGOLAMENTO DI MANOVRA PER LA NOSTRA FANTERIA — *	» 412
LE OPERAZIONI DELLA 2ª ARMATA TEDESCA (principe Federico Carlo) — NELLA GUERRA FRANCO-TEDESCA DEL 1870-71 — X	» 422

Riviste bibliografiche.

Libri italiani.

- Tabella relative alla costituzione dell'esercito francese *Pag.* 157
Tabella relative alla costituzione dell'esercito austro-un-
garico » 469
La guerra e la sua storia — N. MARSELLI » 257
Del passato e dell'avvenire della fortificazione — ASTI » 272
Manuale per l'ufficiale di fanteria e di cavalleria —
P. VALLE » 278
Elementi per un regolamento di esercizi della fanteria,
di Tellenbach, tradotti in italiano — C. HUGUES » 477
Studio sullo stato attuale della produzione equina in Italia
— D. DELÙ » 479
La sismologia ed il magnetismo terrestre. — L. GATTA. » 485

Libri francesi.

- La guerre de France (1870-71) — CH. DE MAZADE. . » 278
Histoire de la guerre civile en Amérique — COMTE DE
PARIS » 482

Libri tedeschi.

- Der Dienst des Generalstabes — BRONSART VON SCHEL-
LENDORFF » 463
Die Cernirung, Belagerung und Beschiessung von Thion-
ville — SPOHR » 466
Die Belagerung von Belfort — A. CASTENHOLZ . . » 290
Die theoretisch-taktischen Winterarbeiten der Truppen-
Offiziere — HOTZE » 491
Die erste Hülfe bei Verletzungen — F. ESMARCH. . » 492
Die Thätigkeit des Detachements Rantzau im Feldzug
1870-71 — A. DRAUDT » 500
-